MISCELLANEA

Poetica

23

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Acquisto 9 Agosto 1886

[illegible]

L'Anno 1722

Li Padri Carmelitani scalzi di San Carlo di Genova una fabbrica alzavano, quale servire do-
vea di bella e capace Libreria, ed era a fianco della loro chiesa. Era a buon termine
l'iddeato dissegno quando nell'aggiornarsi delli due Giugno dell'istesso anno furono
veduti molti Uomini nell'orto de Padri Gesuiti, qual è contiguo à scalzi con somma
diligenza e silenzio à lavorar indefessi col'intervento di molti Padri Gesuiti, ed in
spezie del Padre Emmanuele Alvaro. Verso l'ora di Terza si vidde l'orrido dissegno.
Avevano infamemente alzati cinque ben grandi Arieti, istromenti co quali gl'Antichi
gettavano a terra le muraglie delle città, per impadronirsi di quelle, ognun de quali
era bastante solo a demolire l'opposto muro. Furono messe in opera a poco a poco quel-
le moli da più scelti uomini à ciò preparati, finche con quattro ò più colpi diroccò la
muraglia fatta di fresco. Ad un tale rumore, e tanto fracasso s'affacciarono alle fines-
tre li Padri scalzi, ignari di quanto fatto s'aveva, a quali ben presto fù d'uopo nascon-
dersi per il continuo grandinare de sassi che verso loro piovevano con tanta rabbia
e furore che ruppero tutti li vetri delle finestre che dano lume a quella parte
ed ammirorono fino a scagliarli contro le finestre della chiesa, ove due sacerdoti
offerivano a Dio il sacrosanto sacrifizio della Messa, quali furono necessitati
uno quale solamente incominciava à fuggirsene, e l'altro di presto assumere, e
salvarsi con la fugga. Un converso, quale per nome Fra: Gio: Andrea che serviva la
Messa di questo secondo, in vedendo tale spettacolo con valoroso coraggio salì il campa-
nile e già aveva incomminciato a dare il segno di campana a Martello quando gli
arivò un sasso scagliatogli dal Padre Emmanuello, che del pari gettavano li Padri
Gesuiti che gli Lavoranti che lo ferrì nel Petto, onde mezzo morto fù posto in Letto
per ben sei Mesi. Sollevossi nel sentire il tumulto il Popolo circonvicino, e vedendo
il nuovo spettacolo furioso già s'aventava contro li Padri del Colleggio, se non vi si
avessero opposto li Padri scalzi, e specialmente quel Padre Priore col solito suo
fervore e zelo. Li Padri scalzi fecero subito ricorso al Eminentissimo Cardinale
Lorenzo Fieschi, quale diede la sentenza, che a spese de Gesuiti si reedificasse il
Muro. Vi s'opposero li Padri Gesuiti e portorono la causa a Roma alla Signatura
dove uscirono tre sentenze, obbligando in ciascheduna li Gesuiti a risarcire gli
danni e nell'ultima anco, ch'obbedischino senza più replicare.

Pur anche a quest'ultimo ordine ritrovò ripiego il Padre Emmanuello e fù, che fe nascere
decreto dal Senato di Genova ch'alcuno non possa alzare Fabbriche senza la du-
cale Licenza. Desisterono li Padri scalzi per allora ed intanto restò arrenata
l'esecuzione quale doveva avere valore e forza subito, che furono emanate le
sentenze di Roma. Doppo quasi due anni d'intervallo comminciorono di nuovo ad
operare con secretezza gli Scalzi appresso quelli Serenissimi Colleggi, e Roma es-

clamava per non avere veduto esecuzione a loro decreti. Si decretò adunque il giorno 28 Agosto 1725 per ventilare la causa del gran Senato composto di 18 senatori.

Fù inaspettata questa nuova a Gesuiti non ostante però in pochi giorni s'altestirono con de Cavalieri quali perciò si credevano avere la Vittoria in mano. Il giorno adunque delli 28 Agosto 1725 radunato il serenissimo senato in contradittorio si propose la causa e si venne a voti e di 18 che componevano il Collegio, 15 furono a favore de Padri Scalzi onde il segretario scrisse la sentenza, che debba essere rifatto il Muro à spese de Gesuiti

L'aspettazione di tutta Genova era indicibile la Piazza affolata di Popolo le Case e Palazzi vicini al Senato pieni di Cavalieri e Dame

Usci adunque il Segretario dal senato, e diede la nuova della Vittoria, quale li Padri Scalzi ottenuta avevano tosto s'udirono replicati Eviva, quali durorono fin alla sera di maniera tale che da ogni qualità di Persone non si poteva dare maggior dimostranza d'allegrezza, se Genova avesse riportata qualche segnalata Vittoria de suoi Nemici

Cominciorono li Padri Scalzi subito la loro Fabbrica con 75 Manuali e 12 Maestri di Cazzolla ed il lavoro durò quindeci giorni in capo de quali presentorono il delito al Padre Rettore, quale soddisfece a quanto avevo sborsato. Ne si deve tralasciar di dire che nelli soli quindeci giorni di lavoro era un continuo flusso e riflusso di Serenissimi ed altra Gente d'ogni qualità chi andavano per vedere la Fabbrica che tanto fù controversa. Gli ordini Religiosi andavano a gara chi con denari chi con materiali in dono a Padri Scalzi acciò doppo la spesa de Gesuiti fosse ultimato il lavoro quale restava da perfezionarsi a spese de Padri Scalzi, cioè di quello quale non fù divocato da Gesuiti. In somma fin gli Ebrei gli stessi Eretici somministravano denaro a quest effetto, il quale arivo alla summa di 2000 lire Genovesi, senza li materiali avuti in quelli cinque giorni

Ma nuovo accidente accadete allora quale merita eterna memoria. Finita la Fabbrica quale fù demolita da Gesuiti ed anco al di dentro mobigliata di tutto il necessario, fù osservato il primo Venerdì di settembre che nel farsi la note, andava alla sfilata gran Gente d'ogni qualità al Convento dei Padri Gesuiti e la mattina del Sabato si videro di nuovo in piedi cinque Arieti e nel Cortile del Collegio fabricava molta Gente Fuocchi d'artifizio, ed il Padre Emmanuello asisteva con gravi pretà ed attenzione ad altri de suoi Padri in quel tumulto non si videro

Arivò al Senato la notizia dell'empia voglia del Padre Emmanuello quale diede ordine che tutta la soldatesca e sbiraglia andasse al Collegio de Gesuiti e se vi fosse fatta resistenza alle Porte, chi entrassero per forza e catturassero chiunque vi

si opponesse con portare al malefizio tutti que Istromenti quali erano allestiti per rovinare il Convento de Padri Scalzi. Vandò la Milizia, e li Sbirri quali erano in numero di 150, e non trovorono chi s'opponesse. In tanto anco il Popolo s'accorse d'un tanto empio attentato ed in meno d'un ora si radunorono nelle vicine strade più di mille uomini armati, quali si vantavano ad alta voce di voler morti tutti li Gesuiti, e spiantarli il Collegio

A tal risentimento s'interposero li Padri Scalzi, e non fù si facile il sedare il tumulto d'un Popolo arrabiato per diffesa dell'innocenza

L'Abate Boccardo quale è Giudice Sinodale in quella città, come Conservatore de Padri Gesuiti mandò fuori in Carta la Scomunica ai Padri Scalzi, a Lavoranti, al Eminentissimo Cardinale ed al Serenissimo Senato, quale di ciò addiratosi fuori di modo, prima perche quest'autorità già fù demolita dalla felice memoria d'Innocenzo XIII per un simile incontro occorso ad istigazione de Gesuiti in Polonia, poi ancora perche era prolata contro la Giustizia onde vedendo il Serenissimo Senato, che mai si saria terminato un litiggio di tal sorte se non si puniva, chi ne era l'origine, bandì da suoi stati il Padre Emmanuelle con pena capitale sua vita naturale durante, ed Abate Boccardo quale tanto ardì di si formano ora due vigorosi Processi, uno in Genova ed in Roma l'altro ed al presente non si sa ove siasi riffuggiato

Resterebbero molte altre circonstanze per ultimare il racconto, ma come non sono delle più aggravanti perciò si tralasciano. Se si avesse potuto avere la copia o l'originale delle lettere particolari, quali per tale affare sono andate in giro, s'avrebbero gustosissime notizie ma chi mi ha favorito del Libro, n'era anch'esso mancante

Fu incominciata la raccolta de Sonetti fin dal principio delle vertenze de Gesuiti co Scalzi dal Sig.r Marchese di S. Filippo Inviato dalla Maestà Cattolica alla Serenissima Republica di Genova quale mosso à difesa dell'innocenza rese immortale la sua penna con far noto à tutto il Mondo, l'empio, esecrabile ed infame attentato de Padri Gesuiti condannato da entrambi li Fori, si Ecclesiastico, che secolare

Proemio

Sonetto

Le Berette, i Capucci, i Preti, i Frati
Le liti le discordie e le contese
gl'assalti le percosse e l'altre imprese
che non s'udiron mai ne tempi andati
Le scuole chiuse, e i Gesuiti armati
Li Scalzi del Carmelo alle diffese
le mura dirrocate ai due del Mese
e il Concorso del Popolo, e i Soldati
Il grandinar de sassi e nuovi e vari
ordigni che in mez'ora giravon tanto
con atterrar le Fabbriche e i ripari
Del Frate su la Torre il Petto infranto
il Tempio offeso e profanati Altari
e il non vedervi por rimedio io canto

Risposta

Sonetto 2do

Il mormorar delle Barette, e i Frati
il dar mano primieri alle contese
vi paion queste gloriose imprese
di chiamar a riscontro i tempi andati
Viddi ben io i Gesuiti armati
star della Fe costanti alle difese
anzi un momento sol, non che un sol Mese
mille alla stessa generò Soldati
Onde con più ragion, i nuovi e rari
portenti, ch'in pocchi anni oprarön tanto
con alzar alla Chiesa alti ripari
De Luteri, e Calvin l'orgoglio infranto
de falsi Numi e diroccati Altari
e il non voler tacer, qui lieto io canto.

Controrisposta

Sonetto 320

Ma non vi fù, che tra Berette e Frati
per la Fè sostenesse alle contese
de Gesuiti al par, ma nuove imprese
fan obliar quei de tempi andati

Si vidder quei, di nuovo zelo armati
non già d'Arieti e sassi alle diffese
della Chiesa di Dio ad in sol Mese
mille sacrificar prodi Soldati

Ora degenerando in nuovi e rari
Mostri, color che prima opraron tanto
con alzar alla Chiesa alti ripari

Tutti peggior di Calvino in tanto
del vero Nume il Tempio e su gl'Altari
si scaglian gl'Empij, e vi parstrano il canto?

Al Sig.r Fabbiani Conservatore
de Gesuiti

Sonetto 4.to

A voi mi rivolgo o Fabbian Prevosto
umil m'inchino e il favor vostro imploro
conservator voi siete di coloro
che si conservan tanto all'altrui costo
Perche mai star si lungamente ascosto
del tutto ignoto all'un, e all'altro Foro?
ci voleva de Frati il gran lavoro
che finalmente in publico vi hà posto
Per voi le scuole non saran più oscure
e resterà il Collegio nel suo stato
lodiam il fine, e seguitate pure
E giacche minacciate in ogni lato
interdetti, scomuniche e censure
date del naso nel Cul anche à Pilato

Allo stesso

Sonetto 57o

In tanto Monsignor Conservatore
dedico a voi me stesso, e queste Rime
ma se state in un posto si sublime
con qual titolo dovrò rendervi onore

Il Padre Emmanuello senza rossore
Podestà somma al vostro grado imprime
i Vescovi e i Legati egli deprime
dicendo che di lor siate maggiore

L'Illustrissimo adunque sarà poco
l'Eminenza par molto; in tal impiccio
un trattamento medio hà sempre loco

Onde senza cercar cose a posticcio
io vi dirò da vero e non per gioco
il titolo che fù dato à Don Ciccio

Al medesimo

Sonetto

Poiche delle dua scuole osservatore
viddero i Padri alzarsi il Muro, e invano
Opporsi il Jabbian conservatore
di travi, e sassi allor s'armò la mano
Vi s'opposero tutti, e il buon Rettore
alto dicea, che cotal atto è strano
se è raggion per noi, gloria maggiore
nel Foro avrem il Vice dio Romano
Quando un di lor in Teologia sicuro
non meno ch'in ogni altra legal scienza
Olà gridò si getti a terra il Muro
Per l'altra scuola io direi pacienza
ma qui lasciar l'Umanità all'oscuro
Oh questo no, che non si può in coscienza

Sopra l'elezione fatta da Gesuiti nella Persona
dello stesso Conservatore
Sonetto: 7mo

Dissero a Giove le Ranocchie un giorno
sole al Mondo noi siamo senza Souvrano
ed ei per Re lor diede un tronco d'orno
che Borea avea allora gettato al piano
Umili, e riverenti à lui d'intorno
corser, mà poi vedendo il muto e strano
Re, che non si movea, piene di scorno
abbandonan l'inutil Prence, e vano
Così creato il lor Conservatore
da Gesuiti, ogn'un d'essi dicea
Ecco l'Eroe, d'ogn'altro Eroe maggiore
Ma visto, che nell'opra e niun avea
forza e vigor al giusto altrui vigore
l'abbandonò l'insana gente, e rea

Sopra gl'Arieti, e sassi usciti dal Collegio
per atterrar il Muro e cacciarne li
Lavoranti
Sonetto 8.°

Cinque sassi bastaron al buon Pastore
per vincer in battaglia il gran Guerriero,
a formar un orribile mistero
fù legato ad un sasso il Redentore
Un sasso fù, che diede al suo signore
per sepolcro Giuseppe, e che sia vero
lo sa Matteo, Gioan, Paolo, e Piero,
lo sapete ancor voi Padre Rettore
Ma come mai seguì tanto bordello
di sassi, e Travi, acciochè in un sol atto
cadesse il Muro, e il Prior con quello.
Or io vi scusarò Padre col patto
che voi diciate: Frate Emmanuello
mi hà fatto far ciò, che si hà disfatto.

Avertimento al Lettore

Sonetto 9

Sei troppo scrupuloso o buon Lettor
se vedi, ch'il dir mal gran colpa sia
non è sempre peccato in fede mia
chiedilo se n'hai dubbio al Confessore

Quando un fa mal, è di gran male autore
se lode tu li dai, dici bugia
dunque il lodarlo allor colpa saria
e chi non dice il vero, è mentitore

Se di Gesù la Compagnia più antica
ebbe un Avaro, un Traditor, e poi
non vi è alcun, che di lor mal non ne dica

Come in quest altra compagnia tu vuoi
Lettor cortese, ch'io non maledica
il Padre Emmanuel, e i pari suoi

Sopra gl'Arieti e Sassi

Sonetto 30

Un dì si fabbricava di Babelle
quella Torre orgogliosa, e tant'ardita
che minacciando d'oscurar le stelle
col confonder le lingue, fù finita
Si turvarono alcune finestrelle,
d'una muraglia antica non finita
e per far alla Chiesa altre capelle
l'andava sopra alzando à quattro dita
Li Padri di Gesù fan tanti chiassi
per un lavoro così giusto e pio
e s'armano d'Arieti, e sassi
Oh! questo sì, ch'è un attentato rio
e pur vorrian ragion tali Patrassi
confondendo le Leggi, i Santi, e Dio:

Sopra lo stes: sogetto

Sonetto 11

Confondendo le leggi, i Santi, e Dio
vorrian i Gesuiti aver ragione
ed il diritto lor posto in oblio
convertir a difesa la sua azione

Di Monsignor Vicario ingiusto, e rio
decantano il decreto in tal questione
e pari autorità del vice Dio
dano al Fabbian loro gran campione

Non è però, che non conoscan loro
il mal fatto in aver gettato giù
de suoi vicini il povero lavoro

Ma l'ambizion, che cresce sempre più
nella coscienza, e testa di costoro
tanta di porier tutti in servitù

Sopra lo stesso

Sonetto 12

Tenta di poner tutti in servitù
l'ambizion de Padri del Collegio
che sotto il dolce nome di Gesù
d'ingannar tutto il Mondo hanno per preggio
Negli Antipodi vanno, e ancor più in giù
per acquistar a se nuovo corteggio
e scaltri per alzarsi anzi più in sù
dimandano alle il braccio Reggio
Questo è il primario lor unico fine
cui fan servir le scuole, e le Missioni
confessioni, ed Oratorj, e le Dottrine
Le più vive, e più forti sue ragioni
son di voler con l'altrui rovine
divenir d'ogni cosa essi Patroni

Sopra il sasso che gettò il P.re Emmanuello a Fra Giovan Andrea qual suona a Martello, gettando i Gesuiti à Terra il Muro

Sonetto 13

Data a Gian Andrea l'aspra ferita
il sasso percussor di sangue intriso
a confessarsi andò da un Gesuita
mosso dal duol di non averlo ucciso
Padre gli disse, oh Padre a un Carmelita
che suonava a Martello, il Petto hò inciso
non fù mia intenzione torlo di vita
ma di mandarlo presto in Paradiso.
Se voi non m'assolvete, io son dannato
dannato? disse il Confessore, bel bello
malizia ove non è, non è peccato
Se il colpo andava in fallo, allor fratello
un gran scandalo al Mondo aveste dato
il Confessor fù il Padre Emmanuello

Sopra l'antico Anagramma
Patres Jesuite, vera Pestis ite

Sonetto 14

San Carlo Boromeo già Cardinale
in tempo che la Peste era in Milano
stava vicino agl'appestati e sano
Gesù lo preservò sempre dal male
E benche fosse delicato, e frale
il piè scalzo movea al erto e al piano
ove l'urto de sassi, e forte, e vano
stimava come offesa casuale
Ma in Genova, che un nembo di sassate
riceve à torto, e fra contrasti e liti
si vede in fin le mura rovinate
Sforzato è a dire agl'uomini più arditi
ch'ei mai non vide nell'età passata
vera Peste maggior de Gesuiti

Esortatoria al Papa

Sonetto 15°

Gran vicario di Cristo, al cui potere
sin qui, mai non osò resister Pluto
vedi ben di Gesù il compagno astuto
come sprezza ed oppugna il tuo volere
Tre Leggi nella Cina sante, e vere
non son ammesse, e dasi ogni rifiuto
a tre Bolle, e Legati, or se caduto
sotto sua forza sei, tu puoi vedere
Dunque, o per te conservatore eleggi
o cedi a lui le chiavi e fato erede
di Pietro, abbia il poter e tutti i Greggi
Altrimente la Santa, e vera Fede
poiche distrutta avrà con le sue leggi
farati in Roma Arietar la Sede

Ribbate una scusa de Gesuiti

Sonetto 16

Quando seguì l'insulto attroce ed empio
era di mezzo giorno, e senza ochiali
viddero i vecchi ancor gl'urti fatali
de Travi al Muro e delle Pietre al Tempio
Giur.ᵗ oh di menzogna iniquo esempio
li perfidi di Dio servi sleali
dicon che furon sassolini, e pali
per diffesa innocente e non per scempio
Genova mia schernita e vilipesa
non ti risenti ancor? qual rio destino
favola e riso agl'esteri t'ha resa
Il tuo saggio soffrir, venero, e inchino
dico bensì che una si enorme offesa
non l'avrian fatta a Luca o San Marino.

Protesta

Contro al oltrag:ca scusa

Sonetto 57

Per compensar della novella impresa
la verità si publica, ed enorme
taluno, che de rei seguita l'orme
narra il mal, ch'ogni di fanno alla Chiesa
Povero scampo, innutile diffesa
mentre si scuopre il lor genio uniforme
di Santità, che d'empietà conforme
e l'un, e l'altra all'util lor più presa
Se li miro alla Chiesa: ecco con misto
Di vero culto ed empia idolatria
ecco per far de rei tesori acquisto
Qui ancor tutt'in negozio, e mercanzia
Prediche, Confession, Legge di Cristo
Cambj, Usure, il malan che Dio lor dia

Protesta

Protesta dell'Autore

Sonetto 18:

Per conseguir che io ponga freno al canto,
che non dice che non fà la compagnia?
or scrupoli, or minaccie, e poscia alquanto
s'avventa a screditar la Musa mia
Il tutto ben: ma pur io scorgo in tanto
con strana petulanza, ed albagia
il Padre Emmanuel reccarsi a vanto
un opra la più indegna, e la più ria
Dunque o scacciar con buon inteso esempio
del vostro stuol questo Tizon d'Inferno
che gonfio và d'un insultato Tempio
O se perche non sveli a vostro scherno
de Cesari lo spoglio, e ingiusto, e scempio
voi lo soffrite, io canterò in eterno.

Sonetto 19

Io promisi cantare, i Preti, i Frati
e le mura abbatutte à dua del Mese
con altre di quel giorno illustri imprese
ma poi questi argomenti hò tralasciati

Quel Padre Emmanuel, che in tutti i lati
s'è fatto così celebre al Paese
con la maniera sua dolce, e cortese
tutti si tira a se gli Arnj fiati

Riputeranno gl'altri Padri ingiuria
se gli tralascio, e di lui sol mi impiccio
quando ne avrei a dir degl'altri a furia

Egli del mio poetico capriccio
è il primo oggetto, egli della centuria
e'l Eroe principal anzi il don Ciccio.

Il Genio dell'Autore verso il Padre Emmanuello

Sonetto 20

Quando nel Caos, nel confuso errore
tutta del Mondo la gran massa giacque
e quando scese à passeggiar sull'acque
di Dio lo spirito, e l'increato amore
Il primo lampo di quell'almo ardore
che fecondo s'impresse, e dolce piacque
si risentì l'inferno corpo, e nacque
Amor in Terra, e amor d'amor fè Autore
E seco nacque il genio, e in un istante
tutto s'infuse alla materia prima
in cui giacean Uomini, Belve, e Piante
Io non er so, ma ognun gia crede, e stima
che sin d'allor mi fece il genio amante
o Padre mio, di maledirvi in rima

Risponde l'Autore ad un sonetto qual fu composto dal
Padre Pastorini Gesuita

Sonetto 2°

Altro vi vuole Padre Pastorini
per dar al Mondo giustificazione
dell'inaudita e scandalosa azione
ch'han fatto i vostri contro i lor vicini
Altro vi vuol, che rime, e concettini
confondendo la legge, e la ragione
chiamandoci Poeti di Plutone
e i Luteri opponendoci, e i Calvini
Noi v'opporem la vostra Teologia
e il Malburgo, e le lettere Provinciali
e l'empia di Confuccio Idolatria
V'opporemo dell'Anglia l'Eresia
li scismi, le vendette, e gl'altri mali,
di cui ne fù cagion la compagnia.
Taccio la spezieria
d'una città, e dell'altra la cantina
e de cesari, e Basso la rovina
Taccio della China
i furtivi negozi, e i non mai stanchi
Traghetti, e dell'Italia i Porti franchi
e le Botteghe, e i Banchi
e il mancato in voi studio, e sapere
la cresciuta baldanza, e rio potere
Tutto ciò vo taccere
Che tutto ciò a par del resto è un gioco
come scintilla al par d'un vasto fuoco.

Sonetto 22

A fe di quel che meco solo io penso
non vi sarà chi possa far la spia
se pur con dar a un demone l'incenso
non s'adopri l'incanto, e la magia
Nè di timor nè di speranza hò senso
facciasi quel che vuol la Compagnia
che più me cresce il genio, ed è più intenso
della Centuria il proseguir la via
Ditemi pur Poeta di Plutone
senza onor, senza fe, senza cervello
ditemi peggio, che vi dò raggione
Io son lordo di cuore, a Dio rubello
Lacivo, Semicrapo, Empio, Felone
non però quant'è il Padre Emmanuello.

Sonetto 23

Se di voi dico mal, non faccio errore
palesò il vero, e scoprò l'imposture
ne posso ferir le mie punture
dell'alma, e insigne Compagnia l'onore
Voi ben sapete, che del Sommo Autore
opra perfetta è il nostro Corpo, e pure
d'avanti, e dietro, hà certe parti impure
da cui nasce il peccato, e il disonore
L'Instituto d'Ignazio à tempi nostri
ognun sa, che è perfetto, e famoso
ne degni Figli suoi fia che si mostri
Ma in questo corpo illustre, e glorioso
voi siete ò Padre mio, co i pari vostri
il membro peccatore, e vergognoso.

Sincoramento dell'Autore al Prè Emmanuello

Sonetto 124

Quando v'incontro o Padre Emmanuello
voi mi mirate con cert'occhio torto
forse avete saputo, ch'io son quello
che dico mal di voi ma non a torto
Deh non mi state a far il virtuosello
che non vi son nemico anzi più tosto
per riverenza in cima del Castello
e a far lo stesso tutti li altri esorto
Considerate la modestia mia
poiche contro di voi la Cetra suono
con gentilezza e gallanteria
E di lodarvi ancor'io pronto sono
ma che lode volete che io vi dia?
se non ritrovo in voi cosa di buono.

S'oppone alla curiosità del Prè Emmanuello

Sonetto 25

Diletissimo Padre Emmanuello
io so un certo desiderio pio
pieno di carità, pieno di Dio
vi stimola a saper, chi mai sia quello?
Quello che fa di voi tanto zimbello
con stil piano, ma crudele, e rio
quel Galantuomo, Padre, son quell'io
che sol per voi mi logoro il cervello
Lo volete saper? io non v'adulo
un Uom son io, e se non faccio errore
parmi d'esser legitimo, e non mulo
Hò bocca, naso, occhi, intestini, e core
ho braccia, ho gambe, e con rispetto
doue fitto vi tengo a tutte l'hore

Sopra il ritiro del Padre Emmanuello

Sonetto 26

Il Padre Emmanuello più non si vede
per le strade apparir, ne per il Foro
chi lo dice impiegato à contar l'oro
per il Muro rissar, chi morto il crede

Altri dicono, che forma della Fede
un Ritual novell' al Concistoro
de Pollitici, e sol con gran lavoro
sforzarsi di burlar la santa Fede

Tutti ne dicon mal, io lodo il Cielo
che del Collegio sia Procuratore
e le scuole protegga con gran zelo

Se non toglieva, come diffensore
alla finta pietà l'oscuro velo
viveva sempre il Mondo in grand'errore.

Il Padre Emmanuello moribondo sostitui il Padre Tasso
Procuratore della compagnia

Sonetto 27

Il Padre Emmanuel già quasi morto
l'eternitade innanzi si vedea
disperato del Ciel ogni conforto
soccorse à suoi Fratelli richiedea.
Ah Padri! più non giova il Collo torto
di morte allo scoglio rompesi ogni idea
già parmi nell'Inferno esser assorto
ne vegger più mi posso, esso dicea
Voi ben sapete quanto faticai
per opprimer co Cesari anco Basso
oh quanto di Teresa i Figli odiai
Aiutatemi dunque in questo passo
e date per conforto alli miei guai
il Confuccio bacciar per man del Tasso:

La Trasmigrazione Pitagorica

Sonetto 28

Figlio dissemi alcun sotto a quel Orno
allorche morte atterra il nostro frale,
l'alma ch'in noi vivea passa immortale
e prende in altro corpo altro soggiorno
Se reo di colpe o di bei merti adorno
fu l'uom che visse il suo destin è tale
che in una Belva à suoi costumi eguale
ma di grado maggiore ci fa ritorno
Spiegata, ch'ebbe la dottrina oscura
quale avrem dissi allora al buon Pastore
il Padre Emmanuel ed io ventura?
Tu mi rispose avrai sede d'onore
dov'egli andarà non so, poiche natura
di lui non fece altro Animal peggiore

La Guerra universale

Sonetto 29

Tutt' oggidì sta in Guerra il Mondo, e il fiero
Marte desolator incalza, e preme
in ogni Regno il Popolo guerriero
alle vendette, alle rovine estreme
Con mille armate Velle il Trace altero
minaccia, e Malta impallidisce, e trema
e non meno orgoglioso il forte Slavo
biecca Anglia mirandosi arma e freme
Gia l'Affrica su i lidi orribil eco
suonar fa l'Olanda, e fra il terror novello
d'Algeri si confonde il volgo Cieco
Scuotano altrove il Marzial flagello
l'Anglo, il Tedesco il Sarmata lo Sueco
ed io fo Guerra al Padre Emmanuello

Lode alla Città di Sanova e a suoi Cittadini

Sonetto 30

Macchine eccelse, e sontuose dove
con la Maestà la carità gueregia
Illustri Tempj, ove del vero Giove
l'amor, il culto, ed il timor festeggia
Famosi Altari e mai veduti altrove
così frequenti, ove Maria campeggia
son o Senua mia pur belle pruove
ch'in te la vera fè piantò la Reggia
Una pruova però ch'ogn'altra eccede
egl'è quel odio universale, e sano
che contro il Padre Emmanuel si vede
Sol perche così ingiusto, empio, inumano
Truffator, senza legge, senza Fede
puzza d'Atteo tre miglia da lontano.

La cordialità dell'Autor verso il Padre Emmanuello

Sonetto 31

La musa mia di qua, e di là s'aggira
ma sempre al Padre Emmanuel stà intorno
ed ho si fissa in lui presa la mira
che non può star senza pensarvi un giorno

Ogn'un dirà che sia lo sdegno e l'ira
che mi muovono à fargli oltraggio, e scorno
ma chi il mio Cuore ben indentro mira
vedrà ch'amor per lui tiene soggiorno

Se questo è amor, e questi son gli effetti
di una sincera carità fraterna
che mi dà lena a far tanti Sonetti

È ben dover ch'ogn'un sappia, e discerna
un Uom così famoso in fatti e in detti
e resti al Mondo sua memoria eterna

Protesta del Padre Emmanuello

Sonetto 32

Doppo d'aver la notte, e il giorno intiero
sgridato a lavoranti, io son sicuro
diceva Emmanuel col volto altero
che giammai alzeranno i Scalzi il muro
E se ciò n'otteran, che mai nol spero
il Dio Confuccio in mio favor scongiuro
per mia Fe, per Calvin, e per Lutero
di porvi la metà dell'Alma io giuro
Tutta il meschin s'aurebbe posta ancora
se mezza nella Cassa, e nel contante
de Cesari non fosse in fin dall'ora
Onde a mezza per volta il Protestante
al Diavolo la diede, e parte ancora
un giorno sarà il Boia del restante

L'Energumeno

Sonetto 33

Dalli spiriti immondi tormentato
un miserello malamente urlava
quando un sacro ministro comandava
a quelli di lasciarlo liberato,
Ma questo peggio è sempre più agitato
si torcea fremea, e si turbava
e delli spiriti il capo replicava
che non averia quel Corpo mai lasciato
Sol se li fosse data permissione
d'entrar nel Cul del Padre Emmanuello
reo della nota grande confusione
Rispose il Pio Ministro all'or, bel bello
che io non posso accordar tal condizione
che degl' Arieti solo, il posto è quello.

Elogggio del Padre Emmanuello

Sonetto 34

Quando il Fattor là nell'età primiera
della Belve creato ebbe il drapello
viddè, e l'opra lodò, ch'ancor non v'era
quel Animal del Padre Emmanuello
Indi rivolto alla selvaggia schiera
cresca dice ogni Belva, ed ogni Agnello
previde poi degl'anni in la carriera
questo Mostro del secolo novello
E disse questo tal, resti infecondo
tacque il perchè, ma fù da lui previsto
bastavone due ad appestar il Mondo
Pur v'è opinione, che si malvaggio, e tristo
quà giù vedrassi al fine anco il secondo
e che questo debba esser l'Anticristo

La scuola degl' Atomi del Padre Emmanuello

Sonetto 35°

Che in que principij eterni altro non v'era
che un informe congerie, ed infinita
d'Enti minuti, senza corpo, e vita
che fur del tutto origine primiera
Che poi dal raggirar tra loro in schiera
dal volgersi, e mischiarsi, or disunita
una Massa con l'altra, ed or unita
fisossi, e forma al fin prese, e maniera
Che quegli Atomi erranti a poco, a poco
stretti insieme, e divisi in varia sede
fecer la Terra, l'Aria, l'Acqua, e 'l Foco
Ch'indi composto fu quant'or si vede
che il Mondo, e noi siamo del Caso un gioco
del Padre Emmanuel, quest'è la Fede

Il Canocchiale del Gallileo
Sonetto 36

Sogno, e favola fù di Greca Fede
che della Terra i rei Giganti arditi
Olimpio, Pellio, et Ossa insieme uniti
tentassero nel Ciel poggiar il piede
Oggi però l'occhio mortal ben vede
con pocchi tubi dall'ingegno orditi
la via di penetrar que sommi liti
e scorrer tutta la stellata sede
E mira collà su quanti Astri aduna
la lattea via che eran ignoti a quante
macchie stano nel Sole e nella Luna
Ma il Padre Emmanuelle hà macchie tante
che non fia per scoprirle ad una ad una
il Canocchiale del Gallileo bastante -

La statua del Padre Emmanuello da farsi dal Signor
Domenico Parodi celebre Pittore, e scultore

Sonetto 37

Parodi, o tu nella Città di Giano
d'Apelle, e Fidia, emulator novello
mira a qual opra illustre il tuo scalpello
oggi scielgono i Frati, e la tua mano
Un Uom tu scolpirai, che sol d'umano
hà il nome, e quest'è il Padre Emmanuello
forma intanto l'abozzo, ed il modello
ch'io già preparo il Piedestallo, e il piano
Ma osserva ben quelle sì varie, e tante
sembianze, e tratti, ch'io non so ridire
e di conoscere non fu alcun bastante
Ne tu potrai l'effigie sua scolpire,
se non incidi nel di lui sembiante
Frode, Inganno, Arroganza, Orgoglio, Ardire,

Il Piedestallo, e Piano della Statua

Sonetto 38

Colà sul pian del Vecchio Molo, dove
i condannati fan l'ultimo ballo
io piantò della Statua il Piedestallo
sculto d'imprese inusitate, e nuove
Quivi è l'ordigno rio, ch'agita, e muove
il muro opposto, e non fà colpo in fallo
v'è il Frate, a cui concavo metallo
toccando il suon, nembo di sassi piove
E v'è il buon Padre, che con faccia tetra
mira l'atto crudel come Nerone
Roma in fiamme mirava in suon di Cetra
Questa poscia si legga iscrizione
il Padre Emmanuel fatto di Pietra
sol qui non dà fastidio alle Persone

Altro Piedestallo e Piano per la sudetta statua

Sonetto 39

Per alzar Piedestallo alla Figura
Prendi le Pietre del infranto Tempio
se pur i Sassi di sacrate Mura
regger ponno l'immagine d'un Empio
Quel de Cesari oppressi, iniquo, e scempio
incidi dunque a piè della statura
e serva intanto a Popoli d'esempio
per schivar questo Mostro di natura
Ergasi poi la statua in mezzo al piano
di quel vasto terren, che di novello
comprò il Collegio entro il confin di Fiano
Indi imprimasi il moto, e vero, e bello
questo è l'oro de Cesari e la mano
ch'il trafugò il Padre Emmanuello

Si concordan le discordie circa il piano della statua

Sonetto 40

I Poeti si son fra ~~di~~ lor cordati
nel formar della statua, e del lavoro
ma nel cercar il pian si son trovati
di senso assai discordi fra di loro
Non senza gran ragione un di costoro
pur lavorria sul Mol degl' impiccati
l'altro in mezzo al Terren compro con l'oro
de poveri innocenti assasinati
Or via d'un Uom che fù sì gran fiscale
nella causa de Cesari ingannando
gl' Avocati, i Ministri, e il Tribunale
(2:) Nel atrio del nell' Atrio del Palazzo criminale
(1:) ergasi il simulacro empio esecrando
la dove stassi il Boia passeggiando

Mutazione d'impiego al Padre Emmanuello

Sonetto 41

Il Padre Emmanuello ormai frustato
dallo sferzar di questa cetra mia
vorebbe ritirarsi in qualche aguato
ne più star per il Foro, o per la via
Che assista agl' Oratorj han destinato
quali inventa ogni dì la Compagnia
per iscoprir il genio, e ancor lo stato
delle persone d'ogni Gerarchia
Ma essendo di natura assai sfrontato
e non avezzo a far il Bacchettone
un ripiego ben saggio hanno accordato
Che se gli debba dar la direzione
come nella materia addottrinato
dell' Oratorio eretto al buon Ladrone

Partenza

Partenza per Roma del Padre Emmanuello

Sonetto 42

Presso ò Roma vedrai quel gran soggetto
che con ordegni bellicosi, e vari
franse la Chiesa, e lapidò gl' Altari
del Cardinale ad onta, ed a dispetto
Pensa partir per Terra, ed in effetto
è buon pensier: potrebbe in questi Mari
preda restar de Barbari Corsari
ch' hanno ormai queste rive infetto
Il rischio poi, ch' ogn' altro rischio eccede
egl' è che questo umor bizzaro, e strano
giont' in Algieri, potria mutar la Fede
Sebben questo timor è ingiusto, e vano
non v'è alcun mal se un uomo, che nulla crede
passa dall' Ateismo all' Alcorano.

Sopra la Partenza per Roma dello stesso

Sonetto 43

Parte per Roma al fin quel Gesuita
robusto, ardito, pettoruto e Bello
quel che ferì col sasso il Carmelita
quando suonar udivasi à martello
Quel che delle sostanze, e della vita
de Cesari, e di Basso fu il flagello
quel che de versi miei è calamita
già ve lo pinsi. è il Padre Emmanuello
Gran vice Dio, se giunge al ciel Romano
un Eroe così raro, e Peregrino
merta un Cavallo, a lato del Troiano
Ed acciò più non mormori Pasquino
premio li sia di vostra giusta mano
non un rosso Capello, un Berettino.

Avertimento al Pre Emmanuello

Sonetto 44

Pur vi mirivo baldanzoso, e bello
girar con faccia intrepida, e sicura
o sia felice, ò infausta la ventura
sempre voi siete il Padre Emmanuello
Di due votanti il gran favore e quello
che il nostro ardir fomenta, e assicura.
Dunque con nuovi scritti in Segnatura
ritorni l'Avocato Venturello
Ma devo dirvi una novella ria
non puono in causa tal votar quei due
Prelati: ne men par che giusto sia
l'impedimento quale hanno ambi due
poiche son della vera Compagnia
Negroni è l'Asinel: Voldina, il Bue

Quesito

Sonetto 45.

Messer ditemi un poco: i Gesuiti
guastando il Tempio han fatto male, o bene?
se han fatto bene, dunque dir conviene
ch'habbino fatto bene, ancor gli Scithi
i Gotti, e gl'altri che nei nostri liti
furo à stender le Chiese sin sul l'Arene
fecer veder si lacrimose scene
di Sacrileghi Altari, ed empj riti:
S'han fatto male, dunque perche deo
scrupolo aver a dir, ch'a Dio non piace
ciò, che da lor a chiaro di si feo?
Scrupolo averei à sopportarlo in pace,
poiche in cose di Chiesa non è reo
chi per la Chiesa parla, e reo chi tace.

Si risponde al Quesito

Sonetto 40

Cosa faranno mai li Gesuiti
se Roma non approva il lor oprare
se giudica, che debbano rifare
quei lavori, che ai Scalzi han demoliti?

L'apostatar saria troppo misfatto
rinegar Dio, così è che troppo pesa
sprezzar il lor Pastor di Santa Chiesa
e i Dottor mutilar, questo l'han fatto

Il Popolo dirà, che le lor Liti
ingiuste son, nè troveran sostegni
ogn'un confesserà fur troppo arditi,

Il Prencipe non vuol in Roma impegni
dunque cosa faran i Gesuiti
si ficcarano in Cul tutti i suoi legni

Sopra l'aspettazione del Corriere
per la sentenza di Roma

Sonetto 47

Mancan pocchi momenti, e già il Corriero
che porta della lite il grande aviso,
calca veloce il liguro sentiero
e cammin breve il tien da noi diviso
Di speme, e di timor dubbio pensiero
fa palpitar i Gesuiti, e in viso
un non so che d'atrabillare, e nero
nuncio della sconfitta, io li raviso
E il Padre Emmanuello, che gionta vede
l'hora fatal de suoi scoperti inganni
adesso a Dio ricorre, e aita chiede
Meglio saria, se vuole uscir d'affanni
ch'egli facesse con catena al piede
la penitenza in darsina die, ed Anni

Sopra l'aviso del Corriere di Roma, che portava
la sentenza

Sonetto 48

Giunse al fin il Corriero, e s'assicura
con avvisi infallibili stampati
che sono i Gesuiti condannati
a rialzar le diroccate mura
Gli atti loro, la piena Signatura
dichiarò criminosi gl'attentati,
e perche tosto vengano purgati
all'Auditor ne tramandò la cura
O sacri Eroi d'Astrea, io non ho cuore
di darvi ora, ne mai taccia d'ingiusti
ma pur faceste à Rei troppo favore
Sarebbero i Decreti assai più giusti
se in vece di mandarli all'Auditore
li mandavate al Boia, che gli frusti

Sonetto 49

Quando la nuova giunse l'altro dì
nella contrada nominata Prè
e dalle Donne, e dai Uomini s'udì
che Roma il torto ai Gesuiti diè

Volar quel Popolaccio si sentì
d'estremo gaudio, e ogn'diceva affè
che in Roma non succede come qui
ne là il favor prevale, ne i Dinè

Io, che a caso passavo per colà
tacete dissi, e non lo dite più,
ma un Vecchio ardito mi rispose: o là

Scio neigro che pretendi e che sai tu?
noi dir vogliam come la cosa stà,
in Zegria và ogni cosa per l'ingiù

Il Breve a Monsig.r Vicario per la purga:
zione degl' Attentati

Sonetto 50

Quel primo Tribunal di Querino
che decretò rialzino le Mura
or con suo Breve n'appoggia la cura
A Monsignor Vicario Castellino

Se venisse da Lima, o da Pecchino
non mancherebbe qualche scapatura
con impugnare il fatto, o la scrittura
e dir che fù composta da Bodino

Pure dice alcun non so, se prenda errore
che la sentenza non sarà eseguita
e porta una ragione di gran vigore

Negasi il punto della Compagnia
per van mille famiglie, e capar il Tempio
questa è la vera lor Teologia

La ragion è perche dal Gesuita
non si conosce alcun Superiore
nella presente, e ne men nell'altra vita

~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

Il Breve per la purgazione delli Attestati

Sonetto 51

Contro de Gesuiti, a dir il vero
o Roma mia, altro ci vuol, che un Breve
anco quel luogo Pastoral di Piero
queste Bestie a domar, saria assai lieve
Oltre che tal decreto, è si severo
chi eseguir non si può ne men si deve
Mura a danni riffar? men per pensiero
troppo gran macchia il lor onor riceve
Di tanti rovinati abbiam l'esempio
ma de' tanti non evvi alcun, chi sia
riffato un pello dell'ingiusto scempio
Regasi il punto della Compagnia
perran mille Famiglie, e cada il Tempio
questa è la vera lor Teologia

Sopra l'aspettazione della seconda sentenza
della segnatura
Sonetto 512

Arriverà fra pochi dì la nuova
della causa proposta in Signatura
e il Padre Emmanuel in Piazza nuova
jeri dicea, che non hà paura
Abbiam tre Cardinali, che fan pruova
di sconvoglier il Mondo, e la natura,
quest'è una gran ragion, che molto giova,
e la Vittoria in tutto ci assicura
Così il buon Padre la discorre, in tanto
orando i Scalzi a Dio, chiedon aiuto
contro quei, che quà giù possono tanto
Chi vincer debba ancor non l'hò saputo
questo ben sò, che i Gesuiti quanto
perder più si potea, già l'han perduto.

Doppo il secondo decreto uscito a favore de Padri scalzi
sperano ancor li Gesuiti, di non rifare il Muro

Sonetto 53

Quel Tribunale d'Astrea ben persuaso
del Muro infranto à torto a Carmeliti,
più non vi duole attorno ò Gesuiti
ch'ancora à lui tosto rompeste il naso
Or dove mai potreste dar del naso
per aprirvi altra via d'esser sentiti?
convocate a Consiglio i più periti
ch'ancor non è si disperato il caso.
Faccia un ricorso il Padre Emmanuelle
al Papa? No, perche la Compagnia
è sospetta, che viva a lui rubelle.
Al Ciel? ne men, che l'empia impresa, e ria
esser non puo protetta dalle stelle
Al Diavolo? ma se crede non vi sia:

Sopra l'appellatione del decreto che
incomincia In decisis.
Sonetto 54

In decisis, et amplius gl'attentati
et sine preiudicio per il resto
il senso pure litterale è questo
de secondi rescritti già stampati
Ma come mai gl'Incliti Prelati
si zelanti del giusto, e dell'onesto
hanno cangiata opinion si presto
in quella parte, ch'intaccava i Frati
Che ve ne pare o Padre Emmanuello
io giurerei, che i buoni Carmeliti
corotto han l'Auocato Venturello
Più volte ei mi diceva, che nelle Liti
alli diavoli ancor si dà l'Appello
dunque dar si dovea a Gesuiti

La vergogna del Padre Rettore per la perdita della seconda sentenza, e sua resoluzione contro il Padre Emmanuello

Sonetto 55

Uditi ch'ebbe i forti, e chiari accenti
de decreti di Roma, in se raccolto
il Rettor del Collegio abbassò il volto
e di pianto bagnò gl'occhi dolenti
E benche sia tra gl'Uomini prudenti,
cose faceva di forsenato, e stolto
indi ai Padri, ed ai Arieti rivolto
ed agl'altri consimili stromenti
Armi infelici, disse, e vergognose
che ritroceste all'offensor l'offese
or qui starete senza gloria ascose
E se desio vi muove ad altre imprese,
dietro a quel nostro Padre ite rabbiose
a devastarli il sordido Paese.

Nuova brama de Gesuiti

Sonetto 56

Che il nero Gesuita commesso habbia
un eccesso cotanto enorme ed adro
mettendo il Sagro Tempio, giusto à squadro
e stendendo le Mura su la sabbia
Via si condanni all'accidente rabbia
che l'hà tirato ad un oprar si ladro
s'aspetti che ritorni nel suo squadro
e de quei primi moti si riabbia
Mà ravuto poi, che non si doglia
del sacrileggio, e dell'orendo scempio
e che in lacrime tutto non si sciolga?
Anzi vie più, che mai superbo, ed empio
voglia dir, voglia far: questa è una voglia
peggior assai, ch'atterrar un Tempio.

La Vita attiva de Padri Gesuiti

Sonetto 57

A dispetto del Papa, e de Legati
nella China soffrir l'idolatria
tirrar da Ziabattin la Teologia
perche serva di scudo ai loro errati
Danari posseder, Provincie e Stati
nelli Governi entrar per ogni via
per saper tutto, ed aver più d'una spia
persone congregar di tutti i Stati
Mercantar francamente in tutti i Porti
su la forza fondar l'ingiuste Liti
con i Sassi voler i vivi, e i morti
Chiese atterrar con scandali inauditi
poi far i Bacchettoni, e i Colli torti
opere tutte son de Gesuiti.

Sonetto 58

Empio è chi nega, e folle chi non crede
l'opre Sante de Padri Gesuiti
che fanno a benefizio d'infiniti
ed a gloria maggior di nostra Fede
E in dove sorge il Sole, e dove cede
chiamano del Vangello ai dolci inviti
l'alme idiote, e i Peccator pentiti
che d'Averno eran pria misere prede
Ma questa d'oggi strana follia
di far co sassi, e travi aspro bordello
come può dirsi opera santa, e pia?
Noi tutto al fin crederem: bel bello
ma quando mai creder potrem che sia
uomo da ben il Padre Emmanuello.

Sonetto 59

Qual forza vi sarebbe unqua che vaglia
ad un tanto furor oppor il Tergo?
sicche a Terra non cada il Sacro Albergo
scoppio infelice di crudel battaglia
Mentre l'armato legno urta, e sbaraglia
ben opprorebbe la pietà l'usbergo
ma non fia già, che chi hà la Fede a tergo
mai si ravegga, e la pietà gli caglia
Ver che Pietro negò Cristo, e il fallo
ravveduto lavò col pianto, mentre
sentì cantar un'altra volta il Gallo
Ma non è si felice, che rientre
chi nella Fè negata, ha fatto il Callo
e chi hà per Nume la mammona, e il Ventre.

La conversione intimata a Gesuiti

Sonetto 60

Musa fatti sentir, non più i sereni
versi cantar del Fanciullin di Venere
mà del Profeta rinovar i treni
con pupille di pianto molli, e tenere
Piangi com'ei piangea, piangi, e previenni
la distruzion di quell'iniquo genere
e con empij consigli, e d'error pieni
ridusse i Sacri Muri in sassi, e cenere
Con cetra nò: ma con terribil Tromba
fatti sentire in sensi chiari e aperti
quel suono che dal ciel al suol rimbomba
E grida: oh Gesuita fà saperti
d'Iddio, che sei vicino alla tua Tomba
e che è tempo ormai che ti converti

Sonetto 61

Il Cigno io son, che in riva al cieco Averno
sciolgo i carmi, non già di fiele infetti;
canto colà, perche ascoltar miei detti
possan l'anime nere dell' Inferno

Ma grido in van, che più nel Regno eterno
pentimento non v'hà: troppo quei petti
sono ostinati, e benche sian ristretti
entro alle fiamme ogn'or più Rei gli scerno

Pur la bocca lor attra, e nefanda
sparge querelle al Ciel, non hà già pronte
le mani, e sassi contra lui non manda

S'odio sol da voi provo queste onte
ciò senta pure, e innovidisca Olanda
e sappia contro il Ciel si alzò la fronte

Il Padre Tambin Procuratore dell'Indie
ch'arivò in Genova
Sonetto 62

Oh quanto mai l'avete intesa male
Gesuiti, in usar la gran violenza,
ah, che questa sì celebre insolenza
fù poi contro di voi colpo fatale
Eccitaste la lingua in generale
a palesar con libera licenza
quanto di voi si occulta l'apparenza
di superbo d'avaro empio e di frale
Se si fosse trovato all'occasione
quello scaltro Tambin egli fors'anco
avrebbe stornata la tenzone
Ma tardi giunse affaticato, e stanco
piene di Vaniglia in tasca e nel Giuppone
con truffar la Gabella à Porto franco

Sonetto 63

Franchi, Tedeschi, Lusitani, Insubri
e quanti mai per le campagne Ibere
quanti dal Mar d'Alonte, ai Lidi Rubri
le barbare abitate erme costiere
Udite, udite della Fe i delubri
armato il Gesuita assalta, e fere
e immitator de Giganti colubri
voglie la destra a fulminar le sfere
Ah che qualor vi penso, nelle fibre
sempre mi sento con generoso foco
che vuol, che contro gl'Empij mi armi, e vibre
Pure s'avvien, che con l'offeso loco
il verso mio tal un misuri, e libre,
dite che al par del fallo, il verso è poco.

Contro L'Autore

Sonetto 64

E' la vostra hora o Musa: oggi il pudico
il Pio, e di Gesù Santo drapello
con quanto hà di fettor labro impudico
si mostri pur al Ciel men grato, e bello

Di Lutero, e Calvin il gran flagello
Ladro s'apelli, e al Vatican nemico,
che alla China adorar un Dio novello
permette, e non condanna il Rito antico

Dite pure ch'al Turnon tolse la vita
chi hà di Cigno il color, d'Arpia l'interno,
dite di più quel, che livor v'addita

Sarà alfin del schernitor lo scherno
ed a Gesù chinar la testa ardita
tutte dovete voi Muse d'Inferno

Risposta al contro:°

Sonetto 65.°

Se fu pio, e fu Santo, e fu pudico
o Gesuiti un di vostro drapello,
non è più tale e se non è impudico
qui non sta l'esser Santo, e l'esser bello
Di Lutero e Calvin se fu il flagello
or non vuol di Confuccio esser nemico
non già per adorar un dio novello
ch'ei poco crede il nuovo e men l'antico
Se dico ch'al Turnon tolse la vita
chi ha di Cigno il color, d'Arpia l'interno
dite di più quel che livor v'addita
Sarà alla fin del schernitor lo scherno
ed a Gesù chinar la testa ardita
tutte dovete voi Muse d'Inferno.
Io dico ciò ch'a tutt'il mondo ~~Risposta~~ addita
A Gesù io con lode, e voi con scherno
il capo umil, e voi la testa ardita
piegheremo: io dal Ciel: voi dall'Inferno

Le quattro parti

~~[illegible]~~

Le quattro parti del Mondo d'altro Autore. Asia

Sonetto

Il Capo alzò dall'Urna, in cui riposa
Saverio là ne Regni dell'Aurora
e la fronte girò lieta spaciosa
a quei lidi per lui famosi ancora
Vidde che gente cieca, e abominosa
il Rio Confuccio nella China adora
vidde con fiera vista, e dolorosa
fra gl'Idolatri i suoi Compagni ancora
Gridò sentendo allor di giaccio farsi
il sangue: e quest è il frutt'amaro, ed empio
de miei sudori inutilmente sparsi
E il Ciel non fà di loro acerbo scempio?
ah peran tutti inceneriti ed arsi
gl'Adoratori, i Sacerdoti e il Tempio

Affrica

Sonetto 67

Volgendo altrove allor la mesta fronte
fermò lo sguardo sù l'immense arene
che de Belve feroci e Mostri piene
giorgon d'Atlante in sin a piè del Monte
Là mirò le rovine illustri, e conte
di Menfi, di Cartago, e di Cirene
vidde l'ampie foreste di Siene
e dove il Nilo hà conosciuto il fonte
Ma in quel ampie campagne alcun de suoi
non vidde, e pur mirò là dai vermigli
Lidi, fin dove il Sol s'asconde a noi
Tempo già fù, che in traccia di perigli
essi già della Fede invitti Eroi
veri d'Ignazio immitatori, e Figli.

America

Sonetto 68

Quindi passando con lo sguardo il Mare
che vasto giace oltre i confini dell' Alcide
de suoi Compagni: oh come lieto ei vidde
dell' America l'give illustri, e chiare
A piè mirò il Sacrosanto Altare
quelle, che tanto Mar da noi divide
genti, gran tempo al vero Nume infide
rese per loro al Ciel dilette e care
Seguite pur la bell' impresa ogn' ora
Ei disse lor, che dell' eterea mole
verrà compagno a voi Saverio ancora
E se la fè per noi manca ove suole
sparger i primi fior la nuova Aurora
cresca per voi, dove tramonta il Sole

Europa

Sonetto 69

Del Mondo allor questa più nobil parte
volle mirar pieno di gioia il cuore
e i rai girando alla Città di Marte
ove hà la Fede il suo primiero onore
Vidde i Figli d'Ignazio, a cui comparte
la Porpora Romana il suo splendore
poi l'Europa mirando a parte, a parte
dottrina di lor conobbe, e santo ardore
Ma vede oh Dio! nella Città di Giano
ch'essi di pietre, e travi poderose
contro Teresa armata avean la mano
Allhora al suol chinonno le vergognose
luci, scorgendo il rio furore insano
e nella sepolcral Urna si chiuse.

Sopra li quattro sonetti antecedenti

Sonetto 70

E' uscito un certo sonettante lirico
che con vena fantastica, e chimerica
non però molto cruda, e colerica
vuol far modestamente da satirico
Fa il Saverio calar dal seggio Empireo
e scorer per la via dell'orbe sferica
l'Asia, l'Europa, l'Affrica, e l'America
con un quadripartito Panegirico
Altro ci vuol, che stile terso, e morbido
con quei, che sono avezzi à far ingiuria
e che cercano sol pescar nel torbido
Io vo cantar con violenza, e furia
che quanto più l'Arnio fonte intorbido
tanto più bella vien la mia centuria

Sopra lo stesso sogetto

Sonetto 21

Colui furtivo entrò nell'orto mio
e tu dormi Licisca, e ancor non senti?
e ne men latri? e tieni a freno i denti?
ahi come il tuo dover poni in oblio.
Ben si sapea, che in quel terren vogl'io
cento allori piantar co' proprj stenti
che dunque fia, che ora pretendi, e tenti?
mescolar le mie piante invido, e rio?
Io di te parlo, che animoso, e altiero
far delle tue, colle mie Rime inesto
quando pari esser può d'ambi il pensiero
Fa tu la tua Centuria, va fà presto,
io finirò la mia, ma voglio intiero
il Padre Emmanuel, tu prendi il resto.

Sopra due Leoni posti novamente da
Gesuiti sule scale del Collegio di Genova

Sonetto 72

Ò non intende gl'Emblemi l'Architetto
che hà posto i due Leoni sopra le scale
del Collegio Gesuita in prim'aspetto
a chi imparar l'Humanità vi sale
La casa di Gesù in cui negletto
ei si vestì di nostra carne frale
una Reggia non fù ma vile tetto
simboleggiato sì dal Animale
Nella casa di Cristo ei ben sapea
ch'gl'Animali devon due
un Giumento ed un Assemblea
se di più non conosce, almeno i due
per ben simboleggiar poner dovea
non due Leoni no, l'Asino e'l Bue.

Sopra il Testo: Regnum meum &c: citato da Gesuiti
nell'ultima stampa contro l'autorità del Papa

Sonetto 73

Il tuo regno non è di questa Terra
a te parla ò innocente, il Gesuita,
e di Lutero che si dissoterra
dalle Grotte d'Averno e torna in vita
Su gl'Altari si scaglia, e il Tempio atterra
e vuol ch'opra sì rea vada impunita
Roma il condanna, ed ei li muove guerra
poiche Cesare è pronto a dargli aita.
Scorre il Vangel con occhio bieco, e nero
ed ecco dice un Testo assai rotondo
che nega il Regno in questo Mondo a Piero.
Ma il Padre Emmanuel pesca più al fondo
e già con immutabile pensiero
nega il Papa, il suo Regno, e l'altro Mondo.

Sopra altro ordimento per tradir li Padri Scalzi
avendo finito d'esser Doge il Fratello del Padre
Emmanuello

Sonetto 75°

De Gesuiti al fin il tradimento,
con trenta mille lire erasi ordito
e tra bacci d'un vil compimento
già de Scalzi il Prior venia tradito
Quando per ultimar l'iniquo intento
entrò Giuda in Senato e disse ardito;
ecco Signori io sol per via d'argento
darò lo Scalzo in man del Gesuito
Basta che vi consenta il Reggio braccio
e prometti' io da Cavalier qual sono
presi col decreto i Scalzi al laccio.
Inorridì il senato à simil suono
ne la frode ebbe più l'antico abbraccio
perchè non trovò più Cesare in trono.

Sopra l'appelazione fatta da Gesuiti per le sentenze ch'ebbero
contrarie da Roma riportandole al Senato di Genova

Sonetto 76

Nel ricorso alla Reggia protezione
il Rettor del Collegio è diventato
per quanto nella supplica s'espone
il Vice Cancelliere del Senato
Ma se il Senato sol era Padrone
delle Scuole, qualmente il suo Avocato
Morcio in un col Solari oggi propone
perche a Roma il Collegio hà provocato?
E che vorreste? Eh via Padre Rettore
l'almo Senato, à cui voi riccorrete
della Cina non è l'Imperatore
Dite pur chiaramente che credete?
nel Papa? sol se è in vostro favore
e non già se ei non fà quel che volete.

Sopra l'oltrascritta materia

Sonetto 77

Il Senato è Padrone delle scuole
Gridan co lor Dottori i Gesuiti
lusingandosi al fin de Carmeliti
la ragion oscurar con queste fole
E se il Senato crede alle parole
e a tutti quei, che fan larghi partiti
Veneziani miei siete spediti
il Padre Emmanuel hà quel che vuole
Io per me, se la causa fosse mia
vorrei sopirla per maggior mio bene,
in ogni miglior modo, e forma, e via
Senza far caso della Bulla Cenae
qual non è fatta per la Compagnia
massime, se il Senato la sostiene

Sopra la sentenza: Regnum meum non est de hoc mundo

Sonetto 78

Col nome di solaro e di Dentone
 Gesuiti di dottrina alquanto ardita
 Hà stampato un Consulto il Gesuita
 che getta il gran Juivegno in un cantone
Pianta sul bel principio una raggione
 dalla Bocca di Cristo al Mondo uscita
 che il suo Regno non è di questa vita
 ma che quà giu sol Cesare è il Padrone
In somma hà ricavato dal Vangello
 che nel fatto del Tempio diroccato
 quanto Roma ordinò non vale un pello
Deplorò ò Carmeliti il vostro stato
 con voi sia per Astrea, il Papa, il Cielo
 senza Cesare il caso è disperato

Li Padri Gesuiti hanno stampato una scrittura
senza licenza della santa Inquisizione

Sonetto 79

Se qualche Uomo da bene avesse ardire
di produr stampa, e publicarla senza
prima ottener la debita licenza
Oh! il Capel verde tõ faria pentire

Ma i Gesuiti, che di fare, e dire
Han piena libertade di coscienza
si fan lecito tutto, e la clemenza
del Real Trono non gli sa punire

Legi quei fogli, o Genova, e vedrai
nei primi versi un sentimento degno
cavato dal Vangel, che dice assai

Dice ch'il lor poter qui giunto è a segno
che un dì Genova mia forsi dirai
non è più mio di questo Mondo il Regno

Sopra la citazione del citato Testo e di quello
Redite que sunt Cesaris Cesari

Sonetto 80

Jungi lo scetro o Vice dio Romano
deponi il regnar, la voglia ardita
e la Souranità quaggiù rapita
rendi a Cesare ommai non sei Sovrano
Estendi pur a tuo piacer la mano
sovra ciò che riguarda all'altra vita
nulla cosa pretende il Jesuita
percio farti non vuol contrasto in vano
Io so che di bestemie a questo segno
giammai giunse Calvin ne men Lutero
ma scusa i Jesuità un grand'impegno
Con tutte l'arti loro a dir il vero
di Cesare aumentar devono il Regno
che già Cesare, e il Regno han qui l'Imperio.

Sonetto

81

Roma l'offese è vero, o non è vero
Genova mia non mi rispondi ancora?
ah che il silenzio tuo l'atra dimora
te stessa offende in faccia a un Mondo intero

Quel barcolar contro il Timon di Piero
naufraggi indizia alla tua Reggia Prora
quel arenar i suoi Decreti ogn'ora
porta tra scogli à suergognar l'Impero

Deh ne consigli tuoi rumina quello
impegno infausto, in cui tanto perdesti
d'oro, e di Maestà per un granello

E pensa poi, se ti saran funesti
li sassi del tuo Padre Emmanuello
pensa quello che fai, con quel che festi

Catena censuriale sopra li decreti di Roma favore:
voli a Padri scalzi avversati da Padri Gesuiti
nella giunta in Genova

Sonetto 812

E vero, o non è vero, ch'il gran decreto
ferisca del Senato i Privileggi
se è ver, si rompa omai l'alto segreto
di Genova, e il Romano ammiri i pregi
Ma se poi non è ver esca più lieto
contro de Rei da coronati segge
e adori il Mondo vozzo, e più discreto
l'aureo candor di nostre antiche leggi
Da Gesuiti un di la compagnia
vegga, che qui non ha il Cinese Impero
dove il Papa si sprezza, o almen s'oblia
Vegga in somma, che in te serbasti intero
con la Fede, l'onor Genova mia
Roma t'offese è vero, o non è vero?

Sonetto 83

Pensa quello che fai, con quel che festi
opra di giusto zel la Reggia mano
se pur non vuoi, ch'il Gesuita investi
a seder nel suo trono il suo Fabbiano
I privileggi suoi che non funesti
perche scesi dal Ciel del Vaticano
l'annulla il Gesuita orche infesti
li vuole al jus del Vice Dio Romano
Così in fumo n'andò il Conservatore
quando per cautellar la compagnia
perdè col troppo jus anche l'onore
De Privileggi tuoi, Genova mia
mira in non fidar il bel candore
al lume di costor, ch'è di bugia

Sonetto 84

Al lume di costor, ch'è di bugia
se guiderai di tuo Governo il freno
io vedo intorbidarsi il Ciel sereno
dell'antica tua fe Genova mia

Come si serbaran Genova mia
dell'Evangello i tuoi Vassalli in seno
se il Vangelista lor vego ripieno
di Violenze, di frodi, e d'albagia

Predica il Gesuita, e dentro il Tempio
ogni giorno consacra, e poi si vede
d'impurità, empietà publico esempio

Ah cara Patria mia, se pur si crede
quello misto si enorme, è così empio
piango sepolta in te la bella Fede

Sonetto 85

Piango in te sepolta la bella Fede
mentre i suoi Banditor, o Gesuiti
vanno con fronte allegra, e franco piede
sfrontati Rei per la città impuniti
Sebben, che alla sua destra l'Iddio non diede
fulmini di punir i suoi Leviti,
ma perche almen della Romana Sede
non veggi quei, già contro lor spediti.
Ah! che quella ch'inalzi eccelsa spada
pocco di Reggio avria, se sol sospesa
stasse al terror degl' Assassin di strada
Quella è di Re, ch'accorre alla difesa
del Pontificio onor, acciò non cada
la suprema Maestà di santa Chiesa

Sonetto 86

La Suprema Maestà di Santa Chiesa
in te s'affida alma città di Giano
sai dagl'Annali tuoi l'impegno strano
che più volte affrontasti à sua diffesa
Quindi sai che al tuo Trono assai più presa
de Gesuiti il Vice Dio Romano
e però che darai la Reggia mano
a castigar la loro iniqua impresa
Con questa cara speme, io penso certo
far di tua prisca Fede echeggiar l'Etra
so ben che troppo ambisco, e poco accerto
Ma pur Genova mia, perdon m'impetra
il desio di tue glorie, e se nol merto
spezzo à piè del tuo Soglio, e Plettro e cetra

Sonetto 87

A piedi del tuo soglio, e Pletro, e Cetra
riverente spezzai Genova mia
temendo col candor della Poesia
l'ira destar di tua Real Faretra
Pregovi intanto o gran motor dell' Etra
a ridurti col Papa in armonia
ma veggo al fin, che se alla Compagnia
il concerto non piace, ungua s'impetri
Onde ratto ripresi à piè del Trono
i laceri stromenti del mio canto
Patria infausta mi parto ed abbandono
Lungi da te con Cetra e Pletro infranto
andrò spargendo in rauco e flebil suono
del Liguria il Gesuitesco incanto

Sonetto 88

Della Liguria il Gesuitesco incanto
vedete oh Cieli! e lo soffrite in pace?
l'iniquo incantator passa per santo
l'odono i Regni, ed il Divregno tace?
Sia il decreto di Roma opra sol tanto
quanto al gran Doge, ed al Gesuita piace
anzi del Chiostro, e del Santuario infranto
il Re congiunto al Reo se ne compiace
Più non s'osa biasimar tratto sì pravo
lo loda al Figlio, il Padre, e gracchia invano
dell'antica sua fe memorie l'Avo
Che dir poss'io nella Città di Giano?
Cesare regna oppur Enrico Ottavo?
E' ligustico il Trono, od Anglicano.

Sonetto 89

E' Ligustico il Trono od Anglicano
dite Padre Rettore, che graduato
in Vice Cancelliere del Senato
avete in Petto il tenebroso arcano
se in Genova, ed in Londra il Vaticano
soggiace de lor capi al sindicato
non vi par, che s'usurpino il Papato
Enrico in Londra, ed il Gesuita in Giano?
Che poi così fu, la dove il Moro
Quel Reggio Cancellier lasciò la vita,
pria che al Papa negar l'alto decoro
In Genova, che dolor il Gesuita
per declinar dal Pontefizio Foro
di Vice Cancellier prende l'uscita.

Sonetto 90

Di Vice Cancellier prende l'uscita
impavata da suoi colà in Pecchino
dove il Papa contrasta al Gesuita
col manto d'equità il Mandarino
Quindi il Padre Rettor hà qui schernita
con farsi Cancelliere Legarnino
la sentenza di Roma stabillita
di Monsignor Vicario Castellino
Tale da questi Padri, oh dio! si viene
ad istillar timor dalle rovine
fulminate da Papi in Bulla cene,
Ah chi io temo, ch'un di le lor dottrine
anche d'Europa in su le sacre Arene
spieghin la Bulla Cene, in Bulla Cina

Sonetto 91

Spieghin la Bulla Cene, in Bulla Cine
in Genova oggi mai da lor apprese
anteporsi il Civil uso Cinese
alle Leggi Canoniche, e Divine
Già si stillano osequi, e sopraffine
riverenze tra Noi, più ch'alle Chiese
passa in Idolatria l'atto cortese
ed al Re, più ch'a Dio s'abbassa il Crine
Vittime offrir per man d'Atei Satrapi
civil culto è colà, non sacrileggio
fatto a Confuccio, e di famiglia i Capi
E qui donare al Prencipe un Colleggio
per Istituto suo soggetto ai Papi
non è un furto Real, ma un culto Reggio.

Sonetto 92

Non è un furto ~~Reggio~~ Real, ma un culto Reggio
a Cesare donar ciò, ch'è di Dio
si può contro il Vangel dir di peggio?
può Confuccio insegnar dogma più rio?
Deh leggi pur in fronte à quel Collegio
il nome di Gesù, Cesare pio
e stima non tuo culto, anzi tuo spreggio
dell'offerta furtiva il sol desio
Pensa che di Gesù la Compagnia
l'abbia un Giuda e destin, e non da Regni
ma per proprio interesse a Reggi il dia
Mira che del Rettor non son l'impegni
d'ingrandirsi col don per cortesia
egli dona Gesù per suoi dissegni

Sonetto 93

Egli dona Gesù per suoi dissegni
ma del Giuda primier molto più vasti
per prezzo del suo don, vuol ne tuoi Regni
la giustizia oscurar, che a Dio giurasti
Quello il diede per pocco a Scribi indegni
questi tel da con che tu vegga i fasti
del suo reato, e contr' il Papa impegni
l'Errario Reggio à sostener contrasti
Quello il fin, con un duol di suor misto
corse a morir, il laccio più funesto,
restituito pria l'infame acquisto
Questi superbo anche nel mal contesto
nel suo cuor dice al Doge, al Papa, a Cristo,
viva la Compagnia, sen vada il resto.

Sonetto 94

Viva la Compagnia sen vada il resto
tal è de Gesuiti il fin primiero
che se talun di loro non mira à questo
grado non hà di Gesuita vero
E pur oh Dio! che incanto è mai codesto?
nella Reggia di Giano un tal impero
ch'esce il Prince dal giusto, e dall'onesto
nel veggervi à dispetto di S: Piero
Che speri da costor Cesare ossesso?
Fede? Osservanza? ma se si fe vanto
di mancarla nel Papa e in Cristo stesso?
Ah che io prevedo nel presente pianto,
piango, e viepiù mi piangerò in appresso
della Liguria il Gesuitesco incanto.

Li Gesuiti hanno donato le loro scuole al Senato, poi fecero porre il Reggio stemma sopra di quelle

Sonetto 95°

Doppo, che non trova altre raggioni
contro i Decreti della Signatura
tenta l'iniquo stuol de Bacchettoni
porre i Grifji Reali in su le Mura

Liguri Voi, sospetta è la premura
che mostrano oggi di questi Volpponi
li Grifji là non han sede sicura
se di là non scacciate anco i Grifjoni

Non badate di grazia alle parole
del buon Rettor, che doppo aver parlato
dirà, che ciò non disse, ò che non puole

Con vostre insegne i scaltri han macchinato
non per far voi Padroni delle scuole
mà impadronirsi loro del Senato.

Per l'offerta al Senato delle scuole

Sonetto 96

Padri miei con ragione i ui condanno
per aver così tardo propalato
che le scuole son pubbliche, e che stano
sotto l'alto dominio del Senato
Se quest'è vero, e non sia nuovo inganno
perche mai del Collegio averne armato
Arieti, e Travi per oltraggio, e danno
de Carmelitti chi hanno il Muro alzato?
E perche in tanto rompere la Testa
ai Prelati di Roma, e nell'impegno
far tanti sforzi in quella, ed in questa?
Ah ben si scorge il rio pensier indegno
sullo testante in vano, altr'or non resta
che porre in lite il Sacerdozio, e il Regno

Accidente occorso nel diroccar il Muro

Sonetto 97

Allor ch'i Padri della Compagnia
con Travi, e sassi, al gran misfatto uniti
diroccorono il Tempio à Carmeliti
non con ragione, ma sol per fantasia
A quel urtar con tanta gagliardia
cessero i nuovi muri, al suol contriti
ed i vecchi lavor benche muniti
non resisterero alla percosa via
Vi restò sol un mezzo Ponte appeso
con un Trave, e uscirne un Traticello
ch'in tanto male era restato illeso
Il viddi, e dissi allor con tal modello
forse alla Trave si resto sospeso
per appiccarvi il Padre Emmanuello.

L'odio universale contro la Compagnia

Sonetto 98

Poveri Gesuiti a quanti, e quali
derision tutto dì siete soggetti
quanti sul vostro dorso e motti e detti
appoggiaron de Scalzi i parziali
Con Distici, Anagrami e Madrigali
Epigrami, Eleggie con de sonetti
vi fanno Rei di mille gran diffetti
e à vostro danno vendonsi immortali.
Chi v'augura mallanni e confusione
chi vorebbe veddervi in piccardia
molti torto vi dan, pocchi raggione
So che soffrir al fin tal villannia
non posso ed hò di voi gran compassione
bramo sol, ch'Asmodeo vi porti via

Per il secondo giorno di Giugno 1723 Anniversario di quando li Gesuiti demolirono congl'Arieti la fabrica a Padri Scalzi

Sonetto 99

Oggi è il famoso anniversario giorno
memorabile ad ogn'età futura,
in cui vedemmo la crudel sciagura
nel Sacro di Teresa alto soggiorno
L'anno passò ma non passò lo scorno
l'orror, lo scempio dell'infrante mura
la contumacia, e la perfidia dura
anzi sempre maggior s'aggira intorno
Sia benedetto quel buon Padre Tasso
pria che finisce l'anno, ei nell'Avello
chiuse i suoi giorni affaticato, e lasso
Or quando averem quel dì felice, e bello
che si dirà con flebil tuono, e basso
il Miserere al Padre Emmanuello.

Nella Processione fatta in Genova in rendimento di grazie per la liberazione della Peste in cui v'intervenero li Padri Scalzi, e Gesuiti

Sonetto 100

Le Berete, i Capucci, i Preti, e i Frati
con zelo, con pietà, con divozione
hanno fatto la grande Processione
che pari non si vidde à tempi andati
Li Gesuiti furon li primati
andando avanti a tutti, e con ragione
poiche molto temevano le Persone
d'averli dietro, benche disarmati
Il Padre Emmanuel viddi allora
dimenar la Corona tra le dita
e dissi vada pur in sua malora
Noi rendiam grazie a dio, che sia finita
la Peste in Francia, e qui già dura ancora
e durerà fin che tal uom è in vita.

Lode al Sig: Tommaso Lodi Avvocato de Scalzi

Sonetto 101

Gia vidaro del Vaticano lo scempio
quel gran Tommaso, cui sublimi inchiostri
altro il Ciel ne prevede a giorni nostri
propugnator dell'insultato Tempio
Per diffesa del sempre infame esempio
arme nuove impugnaro i neri Mostri
e con svegliar de Reggi Griffi i Rostri
diffender vano il fatto enorme ed empio
Ma l'armi Rei della ragion col bando
franse l'Acchile del Carmelo il soglio
per sostener di Roma, ed il comando
Non hà del Gesuita il grande orgoglio
altra diffesa più, sol se parlando
da Cesare può dir, io così voglio.

Censura sopra un Manifesto del Sig.r Tommaso
Lodi a favore de Padri Scalzi

Sonetto 102

Ora vi parlo da Fratel carnale
signor Tommaso, e vi dico schietto,
il vostro scritto è dotto, e molto vale
ma non lascia d'aver qualche diffetto
Se i Gesuiti nell'Ospedaletto
fermor il primo piè, che ve ne cale?
sol potreste inferire ch'in effetto
portavan qui qualche incurabil male
Ciò poi, che fe parer men grato, e bello
quel gran consulto, e l'aver detto assai
senza toccar il Padre Emmanuello
Altro in ciò per scusarvi io non trovai
fuorche con dir, che nel dir male di quello
chi comincia non può finirla mai

Sopra il donativo fatto dai Padri scalzi al sig.r Tommaso Lodi loro Avvocato d'una Religuia di santa Teresa con un'immagine di detta santa

Sonetto 103

Qualor vide Teresa insin dal Cielo
l'immagine di lei svanta, e percossa
volle tosto dal Ciel esser rimossa
e rata abbandonar il suo Carmelo
Fermolla appena un amoroso zelo
quasi che sola di partir non possa
se pria non coglie le Religuie, e l'ossa
che gia ingombraro il suo corporeo velo
Allor scacciansi alla furtiva impresa
ma pria che parta da suoi chari e prodi
Figli: loro così parlar fù intesa
Vuo fuggir l'onte, e le nefande frodi
dal saper di Tommaso so fui diffesa
appo lui vuo cercar rifuggio e lodi

Sopra la costante intrepidezza del P.re Emmanuello

Sonetto 104

Le Muse si lambicano il cervello
in Sonetti, e Canzoni, e tutti han gusto
di caricare il dorso à quel bel fusto
del Reverendo Padre Emmanuello
Ma lui lo scuote al par d'un Asinello
e benche sia di vituperj onusto
ei sta sempre saldo, e più robusto
ne lascia d'esser pingue, e d'esser bello
Ciascuno amira una costanza tale
io stupisco di tant' ammirazioni
per una cosa piana, e naturale
E quando mai senza provar Bastoni
un ben pasciuto, e morbido Animale
dimagri per Sonetti, e per Canzoni?

Ironica lode de Padri
Gesuiti

Sonetto 105

Omai frenate il vostro fier livore
o satiriche lingue, ed arroganti
de Gesuiti i vostri morsi, e canti
forza non han da lacerar l'onore
In lor regna virtude, e santo Amore
e sempre della fè furon gl'Atlanti
ne stati son gl' Apostoli meri santi
perche Giuda tra lor fù traditore
Così benchè empio, e scelerato sia
quanto esser possa il Padre Emmanuello
non trapassa in altrui sua colpa via
Anzi è giusto sperar, che un tal Rubello
per sgravar di Gesù la compagnia
s'impiccarsi dovrà, come fè quello.

Risposta al contrascritto

Sonetto 106

Invoi si nutri mai fiero livore
ma giustissimo zel, che gl' arroganti
Gesuiti opprime in varj modi e tanti
mentre del Carmel tentan macchiar l'onore

Che d'aver perso il vero amore
la vera fe di Dio poveri Atlanti
ad atterrar le Chiese, e Altari santi
opra ne men di Giuda traditore

Che perverso sia stato, e sempre sia
io creder devo il Padre Emmanuello
e i suoi compagni d'empietà più via

E spero anch'io, che questi col rubello
per sgravar di Gesù la compagnia
s'impiccheranno un dì come fè quello.

Anagrama Jesuite ::: Ite Gesù

Sonetto 107

Ite, ite Gesù pria ch'al impresa
s'accingessero i Padri Gesuiti
disse Gesù ch'amor contro la Chiesa
la vogliron d'Atteisti e da Presciti
Vincasi pur coi sassi ogni contesa
che contro noi si fa da Carmeliti
diranno poi se sarà mai intesa
non esser più Gesù coi Gesuiti
Deh cessate oggi mai lingue sfrenate
di seminar con tanta villania
ch'al fin l'azion non fù se non da frate
Lo stancare la Musa è omai follia
se di far tacer così bramate
son pronti a rinegar anco Maria

Ricusano vissar li Gesuiti il Muro non ostanti
Li decreti di Roma

Sonetto 108

Disse un certo Dottore, e disse il vero
chi abisso, abisso chiama, ed un peccato
sempre va con un altro accompagnato
e l'ultimo è peggiore del primiero
Per sottrarsi di Roma al giust' impero
con un nuovo sacrilego attentato
del Collegio il Rettor cede al Senato
le scuole, ed ei si fà suo Consigliero
Signori Serenissimi accettate
l'offerta, che vi fanno a larga mano
i Gesuiti, e usateli pietate
Poiche prima si daranno all' Ottomano
se quest' ultimo dono ricusate
ch' ubbidir al Pontefice Romano.

Per il Lazaretto d'edificarsi nel Golfo di Genova
detto la Specie

Sonetto 309

Quando il Signor d'Etruria ebbe l'aviso
che finalmente il Ligure senato
non più di vanna opinion diviso
l'alto edifizio in Specie hà decretato
Doppo un amaro turbido soriso
girò verso Livorno il guardo irato
indi con fosco minaccievol viso
a Liguria giurò l'ultimo fatto
Ma un de Signori Consiglier, chi hà gran cervello
ciò dissegli, non dia fastidio a voi
è già pronto il rimedio al mal novello
Facciasi pur la fabbrica, che poi
li mandaremo il Padre Emmanuello
a devastarla con gl' Avieti suoi

Sonetto 310

Spiccar presto mi vuo dalla Centuria
dovendo poi trattar più grave ponto
di mezza barba non si senta conto
e in seria ciò la Musa mia s'infuria
Al Roman Vice Dio fu grand'ingiuria
Riggettarle il Legato appena gionto
ma vietarle il ritorno: oh quest'appunto?
sarebbe un oprar da Demone, ò da furia
Ah se pur fate questo o Gesuiti
perchè ei non svelì nel Romano Foro
il vostro usar de condannati Riti
Vanno sarà lo studio, ed il Lavoro
già scorge ogn'un, che da Gesù smariti
seguite voi un altro Dio, ch'è l'oro.

Alla fine s'ultimò la celebre causa esposta dal Sig.r Avvocato Lodi quale ne riportò la vittoria in Senato composto da 18 Senatori 15 de quali furono favorevoli a Padri Scalzi

Sonetto iij

Di Cesare regnante il reo Consiglio
cadeo quel sacro Arietato Muro
e l'empio assediator andò sicuro
dal rigor delle Leggi, e dal periglio
S'accorse Astrea con adirato ciglio
per vendicar il torto enorme, e duro
ma contr'il giusto nome esposti furo
di Liano i Grifi ad aventar l'artiglio
Di morte più sublime indi sull'ale
volò il serto Real capo invito
di forte, e giusto Eroe ver tutti eguale
Quindi s'accese ancor più d'un conflitto
e Cesare al Carmel oste immortale
Venne, vidde, pugnò, fù poi sconfitto.

Lode à Serenissimi Collegii

Sonetto 312

Del suo prisco valor l'alte memorie
bella Reggia di Giano oggi abbandona
che novelle cagion d'eccelse glorie
m'empie la mente e mi risveglia al suono
Cedan l'andate gesta e le vittorie
a quelli Eroi ch'or fan corona al Trono
d'eternarsi ne Marmi, e nelle Istorie
questi degl'altri suoi più degni sono
Al fin de Gesuiti han franto il scoglio
e di lor furo à rovesciar costanti
l'empietà, la superbia à piè del soglio
In questi sol si rinovano i vanti
di Giuditta in svenar Mostri è orgoglio
e di Davide in atterrar Giganti

La nuova grammatica del Padre Emmanuello

Sonetto 113

Di Grammatica indegna construtivo
l'Emmanuel Gesuita accusativo
del Carmelo si fà, e il mal passivo
con falsa conversion volta in attivo

Col suo volto sfacciato, e imperativo
col suo neutro parlar, e soggiuntivo
d'alteriggia inaudita indicativo
sperava ancor trovarsi l'optativo

L'odio giusto però in superlativo
udito dal Carmel il vocativo
l'onorò di giustizia col dativo

Ma intento il Gesuita all'ablativo
dell'altrui bene s'accrebbe l'adiettivo
d'infame, e di Ladron nominativo.

Al Sig.r Tommaso Lodi Avvocato de Scalzi

Sonetto 114

Se tuoi pregi non canto o gran Tommaso
son io degno di scusa, e di perdono
di tue virtù dalla gran piena invaso
e stupido, ammirato, e muto io sono
Ma taccia meco pur tutto il Parnasso
se publica tra Lodi il Reggio Trono
ed il Gesuita ancor va persuaso
che la tua penna è un stil, tua voce un tuono
Combatuto, abbatuto e poi schernito
caddè al fin su le falde del Carmelo
a colpi tuoi quel nero mostro ardito
De tuoi dotti sudori, e tuo gran zelo
con plauso universale, ed infinito
si farà Tromba al Mondo, ed Eco al Cielo.

Sopra Nabucco averato in Genova nella celebre causa
Fra li Padri scalzi, e Gesuiti

Sonetto 115

Sognò Nabucco, e poi comparve in Giano
Statua sublime d'orgoglioso aspetto
cui formava oro il corpo, argento il Petto
Bronzo il ventre, ed il piè ferro, e pantano

Fu a quel Re di rovine il sogno, arcano
ch'avverato s'ammirò oggi a dispetto
del fatto, e della forza in un sogetto
Ricco, potente, Temerario, e vano

Poiche scagliossi al fin dal Trono un sasso
che giunto al debil piè, senza battaglia
scosse, atterrò di Te l'alto circasso

Quindi la Nobiltà con la ciurmaglia
giubilando esclamò nel gran conquasso
viva il pivatico Eroe, Giovanni Scaglia

Composizioni fatte prima che s'ultimasse la lite

Sonetto 116

Astro Phebeo mi serpe in seno: oh quanto!
preveggio n'aspetto se alla Età futura
senza tema il mio cuor senza paura
nolle ancor v'avogliete udite il canto.

Voi Gesuiti e don Fabbiano intanto
soffrite in pace l'aspra rima e dura
che fia minor d'assai la mia censura
di quel non fosse l'oprar non santo

Usar d'Arieti ad atterrar il Tempio
parla coi sassi, e al vostro buon Prelato
impor inibizion fuor d'ogni esempio?

I testi mutilar, e con sfacciato
senso impugnarli ad uso torto, ed empio
perdonatemi o Padri, è un gran peccato.

Sonetto 117

Perdonatemi o Padri, è un gran peccato
che merita da un ingegno arcisublime
con dotta sferza di frizzanti rime
castigo egual al vostro oprar mal nato

Or tu che fosti a nostri dì serbato
per gran mercede in chiaro stil sublime
le Berete, i Capucci, e quelle prime
liti a cantar del Gesuita armato

Deh non lasciar l'incominciata impresa
che già dal Tebro applaude Arcadia e lieta
t'addita a non temer l'erta scocesa

Segui dunque il mio canto almo Poeta
nè paventar di rio poter l'offesa
che dir la verità, mai non si vieta.

Sonetto 338

Che dir la verità, mai non si vieta
Padri il sapete pur per esperienza
che se il negate mai, non fia che senza
esempio non vestiate in un Poeta
Ond' io, che bramo alzarmi all' alta meta
di verace cantor, e all' Eccelenza
con vostra pace o Padri, e con pacienza
non vo batter per voi falsa moneta.
Ripiglio dunque di Plettro, e quel ch' udiste
in me destarsi non mendace, ma forte
estro Febeo di rime colte, e miste
Non fia che semi mai per dubbia sorte
per le vicende avventurose, e triste
in fin ch' io giunga oltre i confini di morte

Sonetto 119

In fin che io giunga, oltre i confini di morte
m'udiran quest' estate, e le future
scagliarmi incontro ed orgogliose, e dure
vostre cervici, e fia per voi gran sorte

Poiche con estro vigoroso, e forte
le vostre idee scoprendo atre, ed oscure
far s'averrà, che ravveduti pure
un giorno detestate idee si torte

Volgo dunque a cui vizio à voi si amico
di superbia odiosa anch'ai dannati
il primo strale: e così parlo e dico

Se d'umiltà dal vostro Santo Padre
leggi vi aveste voi? ov perche armati
scagliarvi del Carmel contro la Madre?

Sonetto 120

Scagliarvi del Carmel contro la Madre
perdonatemi o Padri Gesuiti
de Barbari, de Gotti, e delli sciti
puon far di peggio le rubelle squadre?
Dove, dove apprendeste, e in che contrade
così perverso oprar? forse sui Liti
de popoli Cinesi: ah ne suoi Riti
cerimonie non han si sconcie, ed atre
Dunque de vostr' Arieti all'empio Arnese
volga con forza egual lo stral secondo
e canto del Carmel l'onte, e l'offese
M'oda Liguria, m'oda Roma, il Mondo
ma ohimè, ch'a vista di si orrenda impresa
già mi manca lo stile e mi confondo.

Sonetto 121

Già mi manca lo stile, e mi confondo
che il Sacro Tempio diroccato io miro
Ovunque il passo volgo, e il guardo io giro
forz' è che io pianga pel dolor profondo
Ah forse amor dell' avvenir nel fondo
ah avessi de miei di compito il giro
che l'orribile scempio, ond' io sospiro
non vedrei mesto, e lagrimoso il Mondo
Voi di Sione, ohimè! Figlie dolenti
dell' Urne sepolcrali alzando il ciglio
vostro pianto insegnate à nostre Genti.
Poiche empio stuol di neri corvi, e tristi
con voglie immonde e con rapace artiglio
il Sacro Tempio profanò di Cristo.

Sonetto 122

Il sacro Tempio profanò di Cristo
che più debbe cercar il suò riparo
ma poiche spirito di demonio avaro
in lui preval tentò di farne acquisto.

Al non più inteso esempio crudo e tristo
gente rubella a Dio, la destra armaro
di sacrileghi sassi, e li scagliaro
contro il Carmel peggiori d'Anticristo

E franto, e al suol disperso il glorioso
Tempio di Carlo, ohimè! di già sarebbe
nido di serpi rei, lordo, e fangoso

Ne il sacro Altar, ne illeso il culto andrebbe
se voti al Ciel non offria pietoso
Popol cui troppo il fiero insulto increbbe

c

Sonetto 123

Popol cui troppo il fiero insulto increbbe
oh qual dagl' occhi lagrimoso umore
spargerebbe in mirando il suo Pastore
senza il diritto, e l'onor ch' a lui si debbe

E pur si fole ardir nacque, e già crebbe
contro la Fè, contr' il dovuto onore
nel rio pensier del temerario cuore
di chi torbido ogn' or il fronte ebbe

Voi Paraclito spirito, Eccelso Iddio
deh con un raggio dell' eterna Luce
riascendete il mio stil nel Plettro mio

Che fulminsi di voi s'udiran miei versi
se un vostro lume sovra me traluce
fischiar contro degl' empj, e de perversi

Sonetto 124

Fischiar contro degl' Empj, e de' perversi
la giustizia di Dio, l'alta vendetta
s'udirà ben tosto in forti schiere, e retta
di cento inesorabil miei versi

E già per fulminarli al suol dispersi
su la mia Cetra un nuovo stil s'assetta
per vendicar la verità negletta
sovra de' Fasti ad uso mio conversi

Ma poiche fosca insolita tempesta
già sento al soffio d'Aquilon feroce
muggiar intorno alla natia foresta

Depongo il Plettro, e su la patria foce
qual esperto nocchier il corso arresta
finche rischiari al Ciel seren la voce.

Contrasegno dell'amicizia del Padre Tasso al Padre
Emmanuello mentre moriva ritornato dalla Cina

Sonetto 125

Prima di morir dal Letto il Padre Tasso
disse a suoi Frati: gia mancar mi sento
e morir devo affaticato e lasso
e nulla i scogli del morir pavento
Io non gettai le mie fatiche al vento
perche alla fine de Cesari il conquasso:
viddi, e pronta la man servò l'argento
che volentieri a miei Fratelli lasso
Stia pur in pace disse Emmanuello
io vi domando un solo guiderdone
pria che voi vi chiudete nell' Avello
Intese il Padre Tasso la canzone
e spiccato di sotto un tondo, e bello
prendete disse questo mio coglione

Il Muro risorto a spese de Gesuiti

Sonetto 126

Muro innocente: empio furor insano
con sacrilega man ti stese al suolo
ma da quel dì, così maligno e strano
pace non ebbe il Reo superbo stuolo
Tal scagliosi Cain sul buon Germano
e il sparso sangue alzò le grida al Polo
sicche fuggendo al Monte al Colle al Piano
altro non vidde più che affanni e duolo
Cadesti sì precipitato a torto
indi a terra ti tenne alto contrasto
pur sei ricco di gloria al fin risorto
E alzando al Ciel capo più eccelso e vasto
lasciasti sol tra le rovine assorto
di quei neri l'ardir, l'orgoglio, il fasto

Sonetto 127

Di quei neri l'ardir, l'orgoglio, il fasto
in campo uscì per gelosia di luce
e perche il suo voler non vuol contrasto
la forza avea per consigliera e duce

E in veder ch'in sico pivo veglia e riluce
Scettro Real si fe' l'ardir piu vasto;
Ma siccome un error l'altro produce
agiunse in giostra un Animal da Basto

Parlo di quel Carlon di Don Fabbiano
compro dal Gesuita con Cristiera
gonfio d'autorità del Vaticano

Onde s'ei scagliar stimando un colpo fiero
un vento scaricò fetente e vano
e diede per il Naso a un Mondo intiero

Sonetto 129

Sonetto

E diede per il Naso a un Mondo intiero
e svegliò de Poeti il bel capriccio
tutte a darli le lodi di Don Ciccio
e i duplicati onori d'un Braghiero

Trovandoli allora un buon pensiero
uscià dallo steccato, a restar spiccio
spogliò la Toga il Giudice posticcio
comparendo un Stival real, e vero

il Padre Emmanuel con fronte amena
senza fè, senza legge, in tal bersaglio
lasciò l'Amico, e li voltò la schiena

Ma provò nel lasciarlo un gran travaglio
il buon Padre Rettor, che gl'è gran pena
quando dall'alto staccosi un sonaglio.

Sonetto 129

Quando dall' alto staccosi un sonaglio,
grave è la doglia, ed il vigor si parte
ma il Padre Emmanuel altr' armi altr' arte
trattar pensò non più soggette a sbaglio
Se la spada d' Astrea fu senza taglio
per noi l' Empio dicea, vada in disparte
colpi di nuovo inaspettato Marte
dal Muro oscurar facean bersaglio
Disse, e cadè con publico cordoglio
del nascere tuo, quel sacro muro insonte
vittima alla superbia, ed all' orgoglio
che su quelle rovine à fronte, a fronte
pretese alzar di prepotenza un soglio
per oscurar il soglio, al gran Bifonte

Sonetto 130

Per oscurar il soglio al gran Bifonte
ove la bella Temi il serto indora
nevi ingiusti pensier sorgeano ogn'ora
su la Real assassinata fronte

Quindi a punir i gravi oltraggi, e l'onte
al Carmelo, alle Leggi, ed al Prence ancora
non si rinvenne in questa Reggia allora
Prence, ne Leggi e rigorose e pronte

Respinta Astrea dal Tribunal di Giano
su le soglie rollò del Vice Dio
trionfò, ritornò, ma tutto invano

Poiche l'Oste regnante ogn'or più rio
negò, vietò porger amica mano
ad Astrea, a suoi Diritti, al Papa, a Dio.

Sonetto 131

Ad Astrea, a suoi diviti, al Papa, a Dio
sospeso fù lunga stagion l'omaggio
pur se penò quel suol candido, e pio
non vestò l'empietà senza dissaggio
Scovean sul bel Carmel d'affanni un Rio
ma vuotaron quei Neri un Mar d'oltraggio
e spirò un giusto universal desio
alla pace dell'un, d'altri al naufraggio
Fù sommerso il suo onor senza riparo
e quell'arti si cupe, e si profonde
tutte venero a galla, e si svellaro
Scoprissi ancor quasi a chiaror dell'onde
quant'è d'altero in lor di Ateo di Avaro
e tutto ciò, che l'apparenza asconde

Sonetto 132

E tutto ciò che l'apparenza asconde
e quel di più ch'il lor oprar addita
con Illiade amara, e ben compita
risuonò d'Ipocrene in su le sponde

E quell' ingorde voglie, e sitibonde
di spogliar Vedovelle in Morte e in Vita
e quell' accesa avidità infinita
d'empir le sue voragini profonde

De Cesari l'onor, l'oro absorto
e gl' empj incensi di Confuccio, ed anco
il povero Turnon stracciato, e morto

Li maneggi, e le stuffe in porto franco
di quel asciuto Padre, e Collo torto
che sembra un Giuda, con la Borsa al fianco.

Sonetto 133

Che sembra un Giuda con la Borsa al fianco
e nulla cede al Padre Emmanuello
solo che questo più somiglia a quello
che fù confitto in Croce al Lato manco
Ed è sfacciato più d'un saltinbanco
e miscredente più d'un Macchiavello
del resto mi riservo à quel di bello
che cantoron le Muse a branco, a branco
Queste marche di gloria, e questo vanto
imprimesi al tuo nome, o Gesuita
con l'alta impresa di quel Muro infranto
Quel si caddè per ritornar in vita
ma del franto tuo onor, è à terra spento
di risorger mai più, la speme è gita

Sonetto 134

Ma di risorger mai più la speme è gita
che già la fama a più rimote sponde
e dove nasce, e dove il Sol s'asconde
l'opre notificò del Gesuita
E in questo Ciel, ove tua voglia ardita
gode lunga stagion aure feconde
provò poi le cadute più profonde
quando fu più sublime la salita
Pensa a quel giorno, infausto giorno ed empio,
che movesti un applauso universale
quando Basso patì l'ingiusto scempio
Così di due sconfitte il dì fatale
con tripudio commun, con pari esempio
al superbo tuo cuor fu pena equale

Sonetto 135°

Al superbo tuo cuor fù pena eguale
e degno applauso à quelli Eccelsi Eroi
che stesero il suo orgoglio à piedi suoi
con un colpo potente, ed immortale

Gloria maggior o gran Negrone a voi
che prima di spogliar l'Astro Reale
cingesti il crin d'un scetro trionfale
che supera di luce i Reggi Eroi

Fiaccasti il capo al nero Mostro altero
che con la forza, con l'inganno e frode
tentò vincer Astrea nel vostr' Impero

diranvi con suprema eterna lode
la Liguria, l'Italia, il Mondo intero
Forte, Giusto, Costante, Invitto, e Prode.

Sonetto 536

Forte, Giusto, Costante, Invitto, e Prode
Tu fosti sì, ma ancor benigno e pio
e non fù, se dir devo il parer mio
sempre la tua pietà degna di lode
Quel Padre Emmanuel se spira, e gode
di Giano il Ciel doppo un oprar sì rio
fù tua bontà, ma qual Bontà? oh Dio
covarsi in sen col frauldator la frode
Se poi soffristi con bontà indicibile
quel decretaccio stolido, e ridicolo
dal buon Boccardo, il caso è compatibile
Sembrò grande il delitto, e pur fù picciolo
chi à dir il ver, non è colpa punibile
l'esser nato, e cresciuto un gran Testicolo

Sonetto 137

L'esser nato, e cresciuto un gran Testicolo
ne fu il fatto colpevole, e autore
che vuole unirlo al Conservatore
e formone un più grosso, altro più piccolo
Ad ambi destinò lo stesso titolo
di Molto Reverendo, e Monsignore
ma chi di lor, castroneria maggiore
facesse Boccardico l'articolo
Sembrò loro un sicuro, e buon soggiorno
prender dal Gesuita in guisa tale
di non stimare il Cardinale un corno
Ma quel trovando la lor opra tale
ad un, ad un se gli staccò d'attorno
così restorono senza il principale

Sonetto 138

Così vestorono senza il principale
e tutto poi n'andò di male in peggio
minacciati quà due dal Cardinale
e i Gesuiti dal Real Collaggio
Un evviva universal fù un bel corteggio
al Muro che da Terra in alto sale
e il Padre Pastorin Rettor egreggio
bestemmia il dì, che fù creato tale
Il Padre Emmanuel col cuor in seno
scongiura il Ciel, la Terra ogni elemento
pien di rabbia, d'angosce, e di veleno
Vede le frodi sue disperse al vento
e perche non giunse à conseguir nemeno
con lire trenta mille un tradimento

Sonetto 139

Con lire trenta mille un tradimento
non ebbe nò, chi il diffensor famoso
del Santo Tempio alla gran opra intento
dilleguò, dissipò l'inganno ascoso
Del gran Lodi parl'io d'alto cimento
con senno, e con vigor senza riposo
solo sostenne, e publica l'evento
quanto sia trionfante, e glorioso
Tutto trasse l'applauso, e stima, e onore
e del Trono Real, e del Carmelo
d'ogni Lingua, d'ogni Alma, e d'ogni Cuore
Ma perche a sua virtude, al suo gran zelo
non fù degna mercè mortal splendore
chiamollo Iddio per darle premio in Cielo

Sonetto 40

Gran Carlo, tu ch'il soglio suo vetusto
al Bavaro donasti :: fra lacci involto
salvasti il Prusso, che col tronco busto
giacer dovea infante ed insepolto
Tu ch'al rapace insidiator ingiusto
togliesti il Franco ancor tra fascie avvolto
ed alzasti al Trono di salmazia Augusto
tutto nell'armi il tuo poter accolto
Ergiti, e mira dalla Tomba avvita
qual altro sangue or ride trame audaci
tendan costoro, per la giurata aita
Ov'è la fe? Ma ti consola, e taci
che l'alta Figlia à ricercarla è gita
il crederesti? infra degl'Unni, e Traci

Sonetto 141

Stansi chiusi, e imboscati in rio Consiglio
Luigi, e il Vecchio Consiglier rapace
mal tinto d'ostro, a cui di rivender piace
qualunque gionga al dispietato artiglio
Va l'Ungara Regina al fier consiglio
e chiede aita, eccoti aita, e pace
si sente dir sia Temisvar del Trace
resti al Prusso la Slesia, e mai al Figlio
Abbia il Bavaro in Austria e ~~[illegible]~~ in Praga il soglio
L'Arno, col Pò del Gener mio saranno
Moravia a Augusto, e Luxemburgo io voglio
Ah Porporato iniquo! Ah Re Tiranno
e questa è Pace? una tal Pace, è spoglio
ch'ai passaggier anche, i Ladron la danno.

Sonetto 142

Ecco ad un chiodo il Colassione attacco
ma pria sull'arco un altro stral incocco
se dell'Ispani contro al fuggir lo scocco
il vo' ferir senza passarli il fiacco
Ad altra fuga intento il piè già fiacco
posa, il cuor no, che da viltà ritocco
s'attende l'oste, ah pel suo naso à scrocco
sia pur la mala presa di Tabacco
Della sua fugga il sardo al fin ristucco
se il chiude, che il gran fiume hà già dissecco
e resta in gabbia qual Merloto, o Cucco
E non potendo allor più dar di Becco
se chi portò pel ciuffo alto Abacucco
nol porta, ei spento rimarassi, e secco

Sonetto 143

Mi meraviglio o mio Poeta Checco
che tu seguiti gente uguale à Cacco
chi allo stato del Papa han dato il sacco
ridotto l'han dal suo bel verde al secco
S'un altro fossi, io ti direi dal Becco
con altra giunta in fin che fussi stracco
corpo che nol vuo dir ----dirò di Bacco
che in così dir io non fò mal, ne pecco
Io ti conosco pur, se fossi Alocco
direi pazienza, ma tu hai sale in zucco
e ben distingui il saggio oprar dal sciocco
Dunque lascia costoro, un mamalucco
sposi genio bestial chi và di Brocco
contro della ragion, è un Uom di stucco

Risposta al controscritto

Sonetto 144

Il so, tu mel rammenti, e Piero, e Checco
pur troppo il san, che ogni Tedesco è un Cacco
ma se ei del nostro verde empie suo sacco
vennar gl' Ispani, e si pigliaro il secco
L'un l'altro dir si puo con l'esse un Becco
ch' in recar danno altrui mai non è stracco
qui Cerer piange, e non ne rise Bacco
e siam ridotti a mendicar un stecco
Amo io il German ualor, tu dell' Alocco
Ispan l'impresa, ambi chi han rotto il zucco
però il tuo genio, o il mio sia accorto, o sciocco
Sicche od io son, oppur tu mamalucco
o il tuo depon, che lascio il mio di brocco
o ciascun segua il suo, fin ch' egli è stracco.

Alla Regina d'Ungheria

Sonetto 145

Il Ciel, che i Rei condanna, e i Giusti onora
un dì ch'al Austria oppressa il guardo affisse
Numi esclamò, a Consiglio, e qual fin' ora
lo splendor degl' Eroi n'apporta Eclisse?
Dal consiglio de Dei s'intese allora
uscir l'alto decreto, e Astrea lo scrisse
e la Fama del Ciel nunzia canora
con la gran Tromba d'or, così le disse
Vivan d'Austria i Monarchi anche sotterra
vive Teresa, ch'a gli Avi suoi somiglia
regga sola il suo Trono, e in Pace, e in Guerra
Mentre per eternar l'alta Famiglia
maggior di quanti Eroi vanti la Terra
va del pari co suoi questa gran Figlia.

Sonetto 146

Quel voler in Italia un nuovo Imperio
senza punto temer dell' Avuersario
spagnuoli miei, s' hò da parlar sul serio
sol dassi nello spazio immaginario

Or che non v' è per voi più refrigerio
recitate il Santissimo Rosario
abiurando di Guerra il desiderio
spada, e schioppo appendete a un vecchio Armario

Della salvezza è l' orazione augurio
che nel fuggir da questo Territorio
cerca il piè vostro, e l' Ale hà di Mercurio

Così cangiato il Campo in Oratorio
ciascun tornerà salvo al suo Tugurio
senza provar di Guerra il Purgatorio

Sonetto 147

Stravaganze d'un sogno! a me d'avanti
comparver tre Guerrieri con spada, e Lancia
il cui valor non ebbe egual fra quanti
combatter giammai per Spagna e Francia

Il Primo è Don Chisciotte della Mancia
degno Campion de Cavallieri erranti
Meo Pattacca il secondo: e fra suoi vanti
il bravar sempre, e conservar la pancia

Sen vien per terzo il Conte di Culagna
che trovandosi un giorno in brutti guai
si cacciò sotto, e volse le calcagna

Qui tutti tre s'abbracciar stretti, e poi,
di tre diventan uno, io mi destai
ne viddi Montemar, altri che voi:

Per il ritorno dall'Armata Spagnola dalla pretesa
conquista d'Italia

Sonetto 148

Or che ritorna dal Panaro a noi
la grand' Armata vittoriosa, e forte
che di Spagna sen viene, e stragi, e morte
hà di già fatto di più eccelsi Eroi
Genti correte e de prodigj suoi
stupite ogn'or, e di sua lieta sorte
che son queste di Francia idee si accorte
da recar meraviglia a Lidi Eoi
Ma l'Infante Real, che Antibo ammira
pria di venir d'Italia al bel soggiorno
la cara Madre riveder sospira
Vanne signore a lei, dille, ch'intorno
vedrassi ancor quel che il Sebeto or mira
vederà Carlo, e non è lungi il giorno

Sonetto 149

Gran souvana, mi pento, oh dio mi pento
d'avvervi offeso, e mosse le vostr' Armi
ogni gran male voi potete farmi
e ben gl'effetti gia ne sperimento
Son fuor di casa, e per mangiare io stento
ne trovo alcun conforto a consolarmi
la Francia mi sedusse, or solevarmi
non sa ne puo da questo mio tormento
Sol da voi spero il mio destin placato
confido solo a voi la sorte mia
e un benigno perdono al mio peccato
Di cio che qua soffri per mia pazzia
non mi duol, che di peggio ho meritato
ma fatemi tornar a casa mia

In occasione ch'il Re di Sardegna cavalcando si fermò
a leggere l'inscrizione di Cesare à Rubicone

Sonetto 150

Non lungi al marmo, ove col sagro Editto
la libertà latina, alza la voce
di Cesare sedea l'ombra feroce
partita forse del fatal tragitto
E nel mirar il Re dall'Alpi invitto
che il fren rattenne del destrier veloce
scoppiò repente in un sospiro atroce
e d'invidia sentissi il cuor trafitto
Quanto t'invidio, inclito Eroe, le molte
armi non gia, disse il Romano altiero
ma le virtudi, che in te veggio accolte
Che queste sole degno fanno degne fan d'Impero
e se io tal era, ah non vedea rivolte
le mani in me di Bruto ingrato, e fero

Testamento di Montemar

Sonetto 151

Amici miei, se mai per sorte via
restar morto dovessi in questa terra
prima che il corpo mio vada soterra
udite ciò ch'io vo, che fatto sia

S'erga fastosa alla memoria mia
mole, in cui sculta l'Africana guerra
sia, poi da un lato un General ch'aterra
Eserciti, e Cittadi in Lombardia

Si ponga la mia Effigie in un Ovato
e sotto Armi, e Bandiere in confusione
com'è solito farsi à un gran soldato

Quinci si ponga sotto l'iscrizione
a Caratteri d'oro, ed intagliato
qui giace Montemar, quel gran coglione

Al Pittore, che ritrava la Regina d'Ungaria

Sonetto 152

Qual tu pingi costei? toglia quel ciglio
qualunque vezzo, e cuopri il sen, la fronte
d'Elmo, e Lorica, qual sul Termedonte
Rodope apparve al marzial periglio

Ragione a lato, ed il viril consiglio
pingele, e l'oste fuggitivo à fronte
L'Istro in distanza, e fuor del patrio fonte
che và per sangue ostil gonfio, e vermiglio

La destra al brando, che nudato appieno
non abbia ancora all'esterminatrici
ire sue, cui tuttor modera il freno

La manca al Figlio, che fra l'ire ultrici
se non altro per ora, impari almeno
a conoscer fanciullo i suoi Nemici.

Per il ritorno dell'Armata spagnuola in Lombardia

Sonetto 153

Sogni spagnuolo, o giuochi à paro, o casso?
del tuo valor ben io mi rido, e besso
e il piè qua vogli ancor vile à bizesso?
tuo temerario ardir merita un schiasso

L'ussar non temi dall'irsuto basso
pronto à farti sul viso uno sbirlesso?
ah porta altrove il vergognoso cesso
e cangiando mestier va a far il Tasso

Salvo non sei qui con l'Ipogriffo
non scende Astolfo, e te ratto pel ziusso
alto non porta al Regno del Seriffo

Vieni auvai di Marrano un plauso a usso
a un serto io stesso per guerrier tuo griffo
su cui con arte incastro un stronzo musso.

Confessione del Duca di Montemar

Confessore ::: e ::: Duca

Sonetto 154

Duc: Avanti a te prostrato ogni mio errore
pretendo o Padre di voler scoprire
Conf: Di pur o Figlio, ch'io starò a sentire
e in fin t'assolverò s'avrai dolore
Duc: Io fui d'altrui, d'altrui sostanze usurpatore
Conf: ricordati però restituire
Duc: con varie scorrerie feci patire
la povera Italia (: Conf:) usale più amore
Duc: - Un scrupolo nel capo m'è venuto
Padre, vorrei s'egli è peccato
per gir da questo errore oggi assoluto
Conf: Figlio di pure (: Duc:) ho un mal pensier formato
Conf: di che? (: Duc:) sopra Milano (: Conf:) oh sei perduto
perche Milano è caso riservato.

Sonetto 155

Per Luigi è finita la cucagna
e dal Gallo infedel soffrir bisogna
d'abbandonar l'imprese con vergogna
e, o morire, o lasciar l'Alemagna
Prusso, Bavaro, e Sassone si lagna
ne conquiste o Vittorie più si sogna
ma soccorsi addimanda alla scalogna
vedendosi già preso in tela ragna
Stride che pare una rabbiosa cagna
anche colei che regna in Catalogna
vedendo rovinata, e Francia, e Spagna
Ride il Re sardo, e con piacer agogna
trovar Don Grivichetto alla campagna
per poterli grattar ben ben la rogna

Alli Seriali Austriaci

Sonetto 156

Passa un sol Regimento d'Alemani
che voglion tappe, e pane, e voglion tutto
talche il Paese nostro han già distrutto
e lo sano pur troppo i Paesani
Nessuno parla: trenta milla Ispani
passano buoni e Religiosi in tutto
lascian denari a moggia, e pure un lutto
sentesi, e un fier latrar, come fan Cani
Le due proposizioni all'argomento
faccio: tirate voi la Conclusione
che ne sono benissimo contento
E se avete alcun uso di ragione
direte che costoro il lor talento
han sacrato à brutal rea passione

Risposta all'oltrascritto

Sonetto 157

Ben han ragione questi Paesani
se a costor nel passar fan pagar tutto
come ve dissi, se son pietosi in tutto
se gli urlan dietro, come fan à Cani
Quei non paghi di ciò, che gl' Alemani
contenti fur, voglion veder distrutto
il nostro ancor, ed a mal fin ridutto
e il sa Bologna, e gl'altri Italiani
Bella pietade invero, bel pagamento!
sciogliamo pure la proposizione
di quel tanto invincibil argomento
E diciam con ragione, che a via passione
han salvato costoro il suo talento
e chi siegue il lor genio, è un gran coglione

La Regina di Spagna così parla alla
Regina d'Ungheria

Sonetto 158

No che pace non vò, non chiego Pace
Guerra pretendo, anzi la Guerra io voglio
dell'Ungar bramo annichilar l'orgoglio
e porre in mia balia l'Ussaro audace

Freme pur quanto sà bramì il sagace
Sardo le insidie, e contro me dal soglio
braggà il Duce Aleman, che io ben l'accoglio
e sfoghin contro me rabbia vorace

Potrà forse temer, chi tutta ardita
altre volte sfogò gl'interni sdegni
contro a tai, cui costaro e sangue, e vita?

Scompiglin Monarchie con l'Armi, e i Regni
chiedan al Mondo intier conforto, e aita
e pongan fine agli alti lor disegni

Al Real Infante Don Filippo

Sonetto 159

Resta, o Filippo e non partir di Spagna
e sgrida pur l'iniqua Madre audace
che de Paesi altrui ladra rapace
move ingiusta la Guerra all'Alemani
Dille, che contro Lei l'orbe si lagna
perche spergiura alla promessa pace;
dille, che se l'altrui toglier te piace
di Jivanna crudel nome guadagna
Dille, che scaglia il Ciel colpi gagliardi
contro il Ladron, e lo ferisce e coglie
quando sel pensa men, con giusti dardi
Dille al fin, che chi dell'altrui spoglie
si veste, vien spogliato o tosto, o tardi
ne sempre ride, del Ladron la Moglie.

Consigliata la Regina d'Ungheria ad una Pace
svantagiosa risponde col seguente
Sonetto 160

Chiegga Pace, chi teme: io non vò pace
che tanto abbia a costar, darla anzi spero,
al Bavaro spergiuro, al Prusso audace
al Gallo infido, al orgoglioso Ibero
Scuota l'orrida sua sanguigna face
Morte e in mio danno adduca ogni Guerriero
l'Africa, l'Asia, e il Tartaro rapace
il fiero scita, e il Trace, e il Mondo intiero
Avvi l'Inferno anch'esso, e dall'oscura
prigion le Furie, scatenate al Campo
schieri quel baldanzoso, e inganni tessa
Poss'io temer? quando promette, e giura
il Dio delle Vittorie, e vita, e scampo
all'Innocenza, alla Giustizia oppressa

Per la fuga de spagnoli dal Panaro inseguiti
dagl' Austro Sardi
Sonetto 161

Che per salvar ai Fichi il vil Torax
dal Panar lo spagnuolo alla gran fox
fuggisse fin del Rubicon velox
più chiaro è assai dell' Apolinea fax
Di tal fuga n'andò dall' Indo al Trax
già fama, e sparse anco quell' altra vox
che avanti sera à lui si è fatta nox
e benche fermo, non ha requie, o Pax
Se a battaglia lo sfida il sardo Rex
coll' Ussar forte, e col Croato Trux
farà almen fronte, il fuggitivo grex?
Nol so, ~~ben~~ so ben, che se all' Ispan la lux
non toglie affatto, un fier timor di nox
ei fuggirà qual demone la Crux

1724

Poesie in occasione di sede vacante

Al Cardinal Periera

Sonetto 1724

Scrisse Madonna Ghitta un memoriale
e l'ha mandato al Cardinal Periera
dicendo che in tutt'oggi, o in questa sera
vuol ciò, che gli promise il Carnevale
Oh con qual faccia di Caviale
diede al foglio un occhiata assai severa,
e fece dire alla sua Cameriera
che sua Eminenza si sentiva male;
Io già so questo male d'onde sia venuto
da certe interne sue constipazioni,
che del corpo l'andar, gli han trattenuto
Donna Ghitta sin qui non hai ragioni
lascia, che mandi il Re qualch'altro aiuto
e poi strappagli il pelo dai Coglioni

All'Emi:mo Conclave

Sonetto 163

Colleggio Porporato Eminentissimo
il Ciel vi porga un raggio entro il pensiero
perche con cervel sano, e purgatissimo
possiate far il successor di Piero
Sopra tutto da voi stia lontanissimo
quel Simon, che per dir il vero
vender vi fe, per un quatrin villissimo
Christo la Chiesa, e il successor di Piero
Che se voleta poi Simon per guida
vendete almeno in parte consolato
il Popol Roman, ch'in voi s'affida
Create un Papa buon com'il passato
che se tale sarà ogn'un confida
F==-- par l'avenir senza peccato

Sonetto 164

13

Morto è il Papa Innocenzo, e giace qui
se voi saper quel tutto, ch'egli oprò
in parole brevissime dirò
Papa simile a lui, mai più s'udì
In trenta quatro mesi, che regnò
dieci sette mangiò gli altri dormì
l'orologio al Quirinale accomodò
la fabrica Papale proseguì.
su la Guglia, che Sisto alzar già fè
cosa inaudita ne mai vista più,
fè che l'Aquila sua ponesse il piè,
Pur fra tanti pensieri un buon ne fù
che se a tempo fenia la stalla affè
tutta la corte sua chiudea là giù.

Il Papa risponde al Fratello Cardinale prima di morire, ch'havea radunati li cardinali al Quirinale perche degnasse S: S: di nominare il Cardinale, che tenea in pectore

Sonetto 165

Fratello caro andate al Quirinale
e diteli che più non son de hoc mundo
e se in pectore havevo un cardinale
ora lo tengo con rispetto in tundo
Da iersera, è cresciuto molto il male
ripieno son dal ventre sino al fundo
e pur non posso darvi un gran di sale
dalli infiniti scrupoli ch' abbundo
Lasciatemi pensar ai detti, ai fatti,
de quali chiedo a Dio misericordia,
ma più in particolar, de due peccati
Quei ch' all' animo mio recan sconcordia
li due Vescovi Veneti creati
uno di Liesina, l'altro di Concordia

Pasquinata
tra Pasquino e Marforio

M: Pasquin chi faremo Papa?
P: A dirvi il vero, io son perplesso, e con il voto in mano, per:
che non so in mar Christiano chi meriti entrar
in barca di S: Piero
M: Ci vorebbe un che fosse buon Nochiero
P: dunque bisogna far un Veneziano?
M: Chi è questo?
P: Barbarigo, e un Mondo intiero, Odi l'acclama forte, e da lon:
tano
M: Egli è ver, ma se è Papa ecco l'artiglio d'un altro Antonio, e
tu vuoi dargli il fuoco?
P: Piano, v'è differenza, e più d'un poco, questo è Antonio
egl'è ver, ma quel del Giglio, l'altro era Antonio sì,
ma quel del fuoco.

Voti del Gran Turco per l'elezione
del Sommo Pontefice

Sonetto

Mentre sta chiuso in volontario chiostro
purpureo Clero all'elezion intento
odi o Gran Roma, il mio divoto accento
per maggior ben del Turco popol nostro
Fa che al Camauro alzato sia dall'ostro
quel Alberon, che spiegò velle al vento
per sotrar noi da cento straggi, e cento
che l'Aguila Imperial faceva col vostro,
Se l'arti di costui vedremo ascise
sul Vatican qual mio trionfo è questo
che la Christiana gente avrà conquise
Spero così, che doppo aver ben pesto
o la Luna o le Chiavi in due divise
sian Turbante, e Triregno un bel inesto

Risposta al contro^bo^:

Sonetto

O come uscito dal Tartareo chiostro
sol l'altrui fama a lacerar intento
s'io ben discerno dall'infame accento
che l'Alcorano adori, e non sei nostro
Non più gracchiar, che in van pretendi l'ostro
macchiar con carmi tuoi preda del vento,
ne l'Alberon di cento fregi e cento
ornato teme di tua lingua il rostro.
Per lui sul Trono dell'Iberia ascise
veggiam Donne d'Italia, e fu per questo
che Gallia, Anglia, e Germania in un conquise
Se ascende al Vatican vedrem ben presto
dal vizio ritirar, virtù divise
e far con una Forca un vago innesto

Per il pensiero trattato di far Papa il Card.^le Olivieri

Sonetto

Papa Olivieri! per Dio se veggio questo
giuro al Ciel, giuro al Mar, giuro alla Terra,
e giuro ancor, per tutto quanto il resto,
che al Ciel, al Mar, a Sol, vò mover guerra,
E voglio, udendo un caso si funesto,
tanto nel petto mio furor si serra,
negar la veritade, e più d'un testo,
e l'Evangelio ancor buttar a terra
Povera Santa Fè, povero Impero
ma più poveri Noi: Ecco i Campioni
scelti a passar sul bel soglio di Piero.
Ah' ch'accada, ò Saette, e Tuoni
scarichi il Ciel nel rio empio pensiero
di tanti Eminentissimi Coglioni

Questi quatro versi sono stati ritrovati scriti sopra la porta del cardinal Olivieri nel Conclave –

Il Popolo Romano, ed il Senato
Le donne, li Ragazzi, i Frati e il Clero
giurano, che se sarà Papa Olivievo
non volerlo adorar, per Dio sacrato

Al Eminen:mo Panfilio alusive

Egli è ver spasso gentile
vedér gente d'ogni sorte
o sia Nobile, o sia vile
sia di spada, che di Corte
dispensar con franca mano
il destin del Vaticano

Chi si sente di Politica
e sofistiche ragioni
chi di zelo, chi di Critica
chi di pie riflessioni
per conceder il Papato
a quel tal, che gl'è più grato

Parlar fanno le sibille
e ritrovan Profezie
e vi aggiongon mille e mille
Zifre note, e bizzarie
che spiegate a suo talento
chi fan lieto, a chi scontento

S'io dir deggio il mio pensiero
a me più degl'altri piace
quell'appunto che di Piero
porta il Soglio, Oliva e Pace
perche segua un Cardinale
ch'alle muse sia geniale

Alle muse un Papa amico
quanto ben sarebbe al Mondo
non sarebbe più mendico
l'uomo doto, e il vagabondo
se n'andarebbe e l'ignorante
tornerian le virtù sante

Fiorirebbe la Giustizia
prima base d'ogni Regno
Lealtà senza malizia
stringerebbe il cuor impegno
de Monarchi al successore
del Sourano Pastore

Dalla Grascia e dall'Annona
tolte via le leggi avare
vederebbe ogni persona
l'abbondanza ravivare
l'abbondanza che distrutta
perche troppo a qualcun frutta

Della Camera l'argento
non sarebbe più profuso
in alzar molini al vento
e Palazzi, ove ranchiuso
sia l'armento Cavallino
ma in solievo del meschino

E sperar ben si potrebbe
che bastasse alli Nipoti
quella parte che già n'ebbe
nelli tempi più remoti
la lor Nonna, che spogliò
Pietro, e nudo lo lasciò

i Tolomei

E sarebbe un forte indizio
chi il contrario aver si possa
che gli stà sino nell'ossa
otterebbe a lor desio
la virtù di sì gran Zio

Molto meno è da temere
che valessero costoro
del Governo il diritto havere,
ed entrare in Concistoro
perche è noto al Zio ben bene
che son matti da catene.

Quanto agl'altri menevido
sian Parenti, o Cortigiani
se ancor quel ch'ora ti fido
di te dico Filippani
discaziato senza ricorso
per un semplice trascorso

Forse l'aria del Padrone
empirebbe d'umor vano
e di vasta ambizione
l'Avocato Sebastiano
ma di vento due Palloni
sarian esso, e Accoramboni

Nella curia una gran noia
daria ben quel suo Boschetto
se volesse entrar in foggia
quando a questa Curialetto
può bastar per degno preggio
l'esser scritto nel Collegio

Ma tall'un qui mi rampogna
con il solito schiamazzo
che dicesti? ah che vergogna
e havevesti Papa un pazzo
il presagio a nulla vale
che gli manca il Capitale

E non sai, ch'egli è lunatico
or alegro, or malinconico
or quieto, ed or frenatico
e cotesto, è suo mal cronico
qui non val ricetta alcuna
come è stratto dalla Cuna

Io però non mi sgomento
del pensier che si m'agrada,
ed acciò che l'argomento
abbatuto a terra cada
vo negar franco il supposto
e provar tutto l'opposto

Deh volgiete meco il ciglio
alla sua legazione
e vedrete il suo consiglio
di più saggi al paragone
giusto dico, e Liberale
in privato, e in Generale

Parli Roma, e il senno additti
ch'ei mostrò ne gravi affari
l'innocenti favoriti
lo splendor de sacri Altari
e le rare sue imprese
che son note nel Paese

Il suo umor senza mistero
non cangiò come si crede,
e virtude esser severo
or piacevole si vede
per finale conclusione
chi è prudente e fà il minchione

(6)

88

se tal volta burla, e scherza
se si mostra in allegria
se motegia overo scherza
lo fà in somma legiadria
se si sveglia o, lor solecito
il faceto umor Poetico
Altre volte al Trono intorno
fra le Porpore latine
vide Roma un bel soggiorno
tra le Muse Barberine
ma turbò tutt' il sereno
di quell' Api il rio veleno
Deh non far Ape mordace
ma bianchissima colomba
fedel nuncio della Pace
e di pace vera Tromba
con l'oliva, e con l'alloro
porterebbe il secol d'oro
Dunque o Ciel cui nulla è ascoso
quest' Eroe conduci al soglio
per cui Morte bellicoso
mai s'accosti al Campidoglio
e all'alloro, ed all'olivo
canti Roma inno festivo

Fine

Sonetto

È morto il Papa, ed a cercar l'erede
corre ciascun all'inclito senato
1 Tolomei chi del rarò[1] seguace, e chi del fatto[2]
2 Gozadini lo vuol che tutto brio,[3] chi tutto fede
3 Patrici
4 Belluga chi un Publicano,[5] e chi un scriba[6] chiede
5 Barberini chi il brama Marinaro,[7] e chi soldato[8]
6 Imperiali
7 Bussi chi un pien di zelo, chi di spada armato[9]
8 Davia chi Lucci,[10] chi già toccò di Pier la sede
9 Spada
10 Paulucci Chi privo d'intelletto e di ragione
11 Conti fa risorger il Papa nel Germano[11]
12 Orsini
13 Panfili chi le speranze in santità ripone[12]
14 Olivieri
15 Fabroni Chi vuol senz' altro un[13] Prencipe Romano
chi un Bovinotto:[14] io temo assai Furbone[15]
se lo Spirito Santo non dà mano

Al Cardinal Olivieri
Anagramma purissimo
Cada il Reo, e Rio Villano
Sonetto

Cada il Reo, cada il Reo, cada il Villano
dal Trono urlava, la Romana unione
quando sentì la Santa Chiesa in mano
volea darsi in mano à questo gran Coglione
Vi par dicea soggetto da sovrano?
un avezzo a portar il Pellicione
uscito come rana dal pantano
a governar le Pecore, e il Montone
Questi saria un altro Papa carotta
di men saper però, ma più animale
Roma in stato peggior saria ridotta
L'ignorante il Villan al principale
posto alzarebbe con fatal condotta
in Villa cangiarebbe il Quirinale

E già

E già tarpate l'ale
delli parenti Albani accrescerebbe
e Roma da Burin l'indie farebbe
E cuesi vedrebbe
Horton Banchieri segretar di stato
Quale sigilla ben col dio sagrato

Pasquinata

Voi che siet avidi, e lieti
di moderne novità
ascoltate attenti e cheti
ciò che il caso dirmi fa
dalla tanta sospirata
santa sede liberata

doppo giorni mille, e tanti
di posesso il Papa è morto
e le turbe flutuanti
così n'ha pena e così conforto
per la speme golosoria
della Nave piscatoria

A tal fine incoraggito
s'impigiona in Caponara
ogni vecchio rimbambito
senza tema di Manara
della morte discortese
chi da tratta alla Francese

Rossi Negri è incanutito
s'incaminano al Conclave
spinti ogn'un dall'apetito
di mutar dal suon la chiave
e si crede che niente
giunterà chi è pretendente

Ci vuol altro pel Trivegno
che presenza e gravità
ci vuol Testa con ingegno,
di costumi probità,
altrimenti in fede mia
vanna è ogn'altra Astrologia

La nel Petto Europeo
studio grande si farà
per unir nel Palateo
interesse, e Civiltà
fin politico e moderno
che durerà in sempiterno

Per far dunque un novo Papa
vi ricordo ò Porporati
fatte scelta non di rapa
ma di buoni seminati
mentre in vece di raccolta
trovarete fame molta

Vallemani, ne Corsini
non occore che si credano
di portar li bastoncini
per aver quel che ricercano
perche hanciarle e finzioni
di voler pescar Coglioni

Pignatelli, e Sacripanti
Buoncompagni e Barberini
son divelti tutti quanti
d'arrivare alli suoi fini
mà vedran, e apriran gl'occhi
chi odia ogn'un li Pedocchi

Fieschi poi, e Mariscotti
io li casso dalla lista
mentre mangian peri cotti

con un no di carne pista
per far lunga la mattina
ma la morte è già vicina
Per Pavia, Spada, e Bussi
Lozzadini, Ruffo, e Piazza
immaturi son gl'influssi
benche son della razza
onde avranno la pacienza
per adesso di far senza
Cinfuegos, Tolomei
e Salerno Gesuiti
perche sunt sodales Rei
ponno dire d'esser fritti
mentre Pietro non vorrà
compagnia di santità
Conti pure, con Orsini
sono delli non curandi
perche sono frati fini
benche da me venerandi
e però badate bene
di fugir tali catene
Per Paulucci, e per Cusani
per Origo, e per Fabroni
son tutti pensier vani
il pensar d'esaltazioni,
e per me son persuaso
che potran netarsi il naso
Ogni matto ed ogni donna
parlar sento da per tutto
di Panfili, e di Colonna
visi invero da Presciutto
buono l'un far da Buffone
rimaner l'altro un Coglione

di Tanara non ne parlo
perche porta la misura
degl'anni, ed in mirarlo
mette spasimo, e paura
e tanti altri pari suoi
che son vecchi più di Noi
Priuli poi, e Barbarigo
basta sieno Veneziani
per dar solo dell'intrigo
alli poveri Romani
colle loro Pantalonate
degne sol di Pasquinate
Corradini e Zondenari
son lontani assai dal segno
vopo fà, ch'ogn'un impari
per poter far seno degno
ne si vedono destrieri
per saltar Lorenzo Altieri
Dei Caracioli Fratelli
posso dir in verità
che saranno come quelli
che dimandan carità
doppo tanto aver pregato
resteranno sul mercato
Anco Giudice, e Gualtieri
ponno dir d'aver cennato
mentre sono biscatieri
che la fede han rinegato
onde uniti all'Ottoboni
cederan le pretensioni
Due Spinola vi sono
uno altiero, e l'altro umile
se volete stare in tuono

destinategli un fenile
altrimenti il Genoese
manteralli a vostre spese
Se discorro degl' Albani
giova creder con ragione
ch' avran forse l' occasione
se staranno un pezzo sani
o di correre la lancia
o di grattarsi ben la Pancia
Scotto, Picco ed Aquaviva
se bramassero tal sorte
si puo ben sonar la piva
che per lor verrà la morte
pria che sieno fatti degni
di fregiarsi di Triregni
Di Marini o d' Imperiali
o sian bene, o mal intesi
io vi dico tutti i mali
perche sono Genoesi
onde fatte ciò vi pare
sopra questo grand' affare
Alberoni e Borromeo
quei di Spagna, e delle Gallie
puon cantare il Marameo
con il verso delle quallie
mentre fin che saran vivi
del Papato saran privi
In sostanza io non voglio
ne Spagnuoli ne Francesi
ma più tosto sopra il soglio
qualchedun de' Genoesi
perche se fosse un Tedesco
il Roman starebbe fresco

Fatte dunque bene il conto
pria di dare il voto vostro
altrimenti sarà pronto
a toccar il buon inchiostro
l' alta vostra sciocheria
Servitor di Vosioria

Fine

Miserere

Fu'n lugubre Cipresso ch' alle piante
ivi appresso pendeva il curvo legno
con lassa membra, squalido sembiante
mesto giacea di Lilla per lo sdegno,
e ristorato avea fra tante pene
passegiar d' Ipocrene per l' arene
Qui il Ciel sempre mai sereno, e lieto
e per onorar questa si amena Reggia
Apollo ritenendo il piede, à dieto
ne scende in questo Colle, e il Crin si freggia
dal sempre verde Allor onde che noi
risuona il bel Parnaso a versi suoi
Mecco Euterpe sollea il più del giorno
trattenersi a cantar ed hora appunto
quand' all' ombra il Sol ai tronchi intorno
stendea minor dispacio, allor congiunto
colla sublime stella sua, che regge
saeta i Campi, e fuori uccide e stragge
Vidi fra gli altri, mentre io più che mai
mesto mi stava e solitario alquanto
Euterpe mi disse - Deh che fai
che alla tua Cetra non accordi il canto?
tocca le mute corde e in questo fonte,
Ecco risponda alle tue note pronte

Allor trattˀ io dal petto un gran sospiro
che parve mi scoppiasse in seno il cuore
di rossor le mie guancie si coprivo
non so se per contento, o per dolore
e rivolto alle Muse in tali accenti
la cagione svelai de miei tormenti

Tempo già fu, che nel Romano Impero
nacque gl' Allori annessi alli Trofei
ove resse le Chiavi anche il buon Piero,
benche Idolatra di mendaci Dei,
e che poi Costantin il sen compunto
cedè Roma a Silvestro in un sol punto

E in mezo a tante e tante scosse ch'ebbe
da Vandali, e da Gotti ella di Christo
la Fè sostenne, anzi in tal guisa crebbe
che in breve tempo fè d'un Mondo acquisto
se poi non fosser giunti al Papato
chi, Pietro con la Chiesa hà sacheggiato

Ma solo un Terzo Decimo de Conti
uomo voglio dir buono e non Coglione
s'immitar già non vuole i suoi defonti
ma con tutti facea da dormiglione
e benche fosse il credeci cattivo
pure di lui parlar non dè motivo

Innalzato, ch'egli ebbe il suo corteggio
agli edificj fece dar di mano,
perche subito, che fu posto al seggio
il potere provò del Vaticano
e credendo di viver cent anni
fè che l' Aquila sua spiegasse i vanni

Cò eran tanti e tanti i suoi parenti
che come arabiati can mastini
ogn'un di rosicar per li suoi denti
chiedea cariche a Pietro: e il Cesarini
per far de Creditori il voler pago
attendea dal Pastor l'oro del Tago

Era della sua Figlia tanto, e tale
di richezze ideato il proprio onusto,
che benche non pensasse più al Cotale
tutta nel abigliarsi era il suo gusto
a segno che di questa vaga ancora
temendo il Padre, disse ai Paggi, fuora

Veduto avresti poi Ruspoli e Cesi
il primo mezzo matto e l'altro affatto
un che solo chiedea gli Astri perversi,
pensando di scampar senza riscatto
onde credea senza esserli concesso
esser da Dite, al Paradiso amesso

L'altro, che si vedea di Pavonazzo
qual novello Narciso al fonte inriva
che a rimirar la faccia sua di Cazzo
presto destossi e colla borsa priva
di pecunia provar seppe alla Gente
che il sacco si puol dar naturalmente

Mancava sol Paganica e Mattei
ambo lieti contenti, e sodisfatti
che dall' officio al Miserere mei
ancor non giunti perche fuori estratti
senza il Mastro di Casa in spiaggia aprica
dal dolce canto di Sirena amica

Qual Falcon che nel correr dietro a stormi
ne prende un sol fra l'ungie sue rapaci,
gli toglie pria le penne, il lascia e torni
per nova preda; tal con voglie audaci
l' Angel di Giove inverso al primo armato
privo di penne lo lasciò svenato

Credimi o Dea canora gia vedresti
il secondo vigliaco, e baldanzoso
coperto il sen di Porporate vesti
vestar non conosciuto per glorioso
se un capiat mane al Poli non avesse
indotte all' Eredità tutte concesse

Ed ecco il Duce di Guadagnola
colla Duchessa sua di fresco Sposa
che pur dovrebbe raddolcir il duolo
solo in veder una si fresca Rosa
che colle spine sue spiegate in terra
mover gli voglia ad or, ad or la guerra

Direi che quando il sol posto in Leone
nacessero quest'anime dolenti
o pur che il Duce abbi un sol Coglione
ma no, ch'ancor savian sufficienti
a generar, dunque con mia credenza
dir posso, che di tutti due sia senza

Lo sà il Duca di Poli, che intrapresa
con novelle speranze il sen giocondo
fabrica e come mai una tal spesa
resister non potrà, voglie faconde
e se il Padron, non paga il Servidore
come mai lo potrà servir di cuore

E già dal Quirinal sento sgridarmi
con suon di voce ad atterire avezzo.
E non sai tu, che quei alzati marmi
non meritano da te simil disprezzo?
star gia non sano ascose nel silenzio
e in un l'opre di Pietro, e d'Innocenzio.

Ma il Ciel che la superbia abassa e doma
e inalza l'umiltà sino alle stelle
afisse a un Assalon la bella chioma
e di David la calma, e le procelle
e chi stima se stesso ogn'or felice
di Cloto proverà la mano ultrice

Ed ecco che oscurato il Sol Romano
vego l'Avi, e i Cipressi uniti insieme
miro le Porte diserar di Giano
e inaridir a molti in sen la speme
e par che dica il Tebro, e Roma esclama
la perduta Innocenza ormai richiama

La chiami Ruspoleti, e Donna Ghita
Cesi, Poli, Mattei, e Guadagnola
insieme con la Consorte, e tutti aita
chieghin al buon Pastor, ch'ei dar consola
se alla vita ritorni, a tutti vuole
e farà effetuar le sue parole

Sperate che il Pastor che verrà poi
se indir il ver la mente mia non sbaglia
non riguardando li Parenti suoi
dirà: uno contentar questa canaglia
e ciò che vede ogn'un se Pietro e Cristo
sapiano generar un Pio un Sisto

Se verrà Papa Albani, il Camerlengo
con quella faccia che chiama sassate
per Articol di Fede, io certo tengo
che al certo no' dirà con sue sguerciate
ma Roma ricorda vuol del passato
grida che non lo vuol con tutto il fiato

Se al vigliaco di Narni, il sacripante
Pocasse in sorte in Vatican la Sede
de suoi Parenti, la genia birbante
di botto gli darebbe eccelse prede
ma Pietro, che la sù il tutto vede
non vuol che un Caccon divenga Alcide

Paolucci avilito già non parla
se non vuol amalarsi un'altra volta
sparsin che da Politico vuol farla
a tutti finge, intanto vede ascolta,
ma penitus escluso l'ha il pensiero,
che in un dito ritiene il Dio guerriero

E già sentir da lungi Valamano
parmi con Bussi, fino Cavalaro
d'un con le Brache tutte sporche in mano
l'altro non dico è un Cuccio, ma un Somaro
che se a me stasse, certo che a Livorno
mandare li vorrei senza ritorno

Pereira esser non può, ve l'assicuro
con quel viso di Sativo sdegnato
sol perche Donna Ghitta strinse al Muro
ne resta esente, e assai pregiudicato
e perche Origo non hà vaso alcuno
nominato non viene da nessuno

Vi manca sol Panfili, e Barberini
Oh questi si che a governar son buoni
se non per solevar i Malandrini
e l'altro Papa faccia da Coglioni
e perche tutti due passan per stolti
nel Conclave non vi è chi più li ascolti

Priuli, Gozadini ed Imperiali
che regolar non sanc esser non pono
a tutti tre cantar dal Quirinale
nescitur sibecte a ripassar nel sono
ch'esser dee nato Prencipe Romano
chi vuol dettar le Leggi in Vaticano

Guardati da Alberoni Eterno Dio
peste del Mondo, iniquo in Cremesino
che se dar si volesse a un uom si rio
dettar potrebbe il Machiavel più fino
a segno che per sì grave peccato
con un'vaca voce fù esiliato

Pena condegna à tal delito atroce
solo gradito dalla Tracia Luna
la qual vedresti oppressa dalla Croce
s'egli finto Vilan fin dalla Cuna
non havesse agl' Ispani i sensi oppressi
e tolti al forte Eugenio i gran progressi

Guardati da Ottoboni, e da Janara
ambi presi dal vizio rio nefando
à saltar nella sbara l'uno impara
l'altro a metter nel Cerchio il biaco brando
si che vota alla camera l'Erario
diverebbe il lor seggio un Lupanario

E tu che tanti, e tanti discaciasti
Corsini, Altam, discercia con Altieri
sian quelli alle fiamme condannati
perche peccoron di superbia fiera
questi se vuoi sieguaci, siano pure
ricondannati nell'eterne arsure

Guardati ancor dal Cardinal Senese
se vuoi, che Roma in mano a Pietro stia
libera Marescotti dal Francese
acciò Commun senso Pastore sia
acciò che l'Albanino più non Jolti
basta che Papa sia il Cardinal Scotti

Ogni corrente l'aque sue prima stagni
e di correr al Mar il Rio s'astenga
pria che prenda le Chiavi Buoncompagni
e che il tristo Savia Papa divenga

pria sorbir di velen voglio una Tazza
prima che assunto vi sia il villa Piazza
Il solo Cardinale esser potrebbe
se rustico non fosse, e mal creato
se toccasse d'eleggerlo alla Plebe
già vedresti Caraccioli inalzato
e de Giudici con Aquaviva
morire di dolore al Tebro invida
Cinfuegos, e Salerno io dico al certo
che non ostante la lor vil sortita
esser potriano contro il proprio merto
se ogn'un di lor non fosse Gesuita
ch'è una razza di gente natta al Mondo
ingorda e sozza, e che sol tira al tondo
Vedresti in gioco terminar la fiera
se mai toccasse ad un dei Spinoletta
che il primo sempre porta obliquo il piede,
e torto il Collo in una parte accetta
il secondo, che spasso dar si vuole
l'Adone cerca o pur Venere a prole
Colona in ver, ch'ebbe una veggia culta
magnanimo Signor rivo di stato
esser potrebbe ma d'una fanciulla
il canto e il suono havria sempre al lato,
e pur con tutto ciò il suo cuor grande
dimostrerebbe a Roma opra grande
E pur di tutti questi Porporati
sentimi o Nepotismo del defonto
nessuno per vostri enormi e rei peccati
ad agiutarvi mai sarebbe pronto;
Dunque vi converrà con vostro scorno
agl'antichi aratri gli far ritorno

Sol uniti con me il Ciel pregate
che il vostro Conti o pure Pignatelli
abbi del Vatican le Chiavi aurate
colme d'ogni virtù d'Eroi novelli
e allor vedremo per commun ristoro
tornar sul Patrio Tebro il secol d'oro
Spirito Paraclito ogn'un ti prega
che gli ultimi due far non vi vuoi
li nostri voti al tuo voler deh piega
daci un degno Pastor, che far lo puoi
acciò da questo Mar Nocchiero accorto
di Pier la Nave ne conduca al Porto
Un che tolga d'agli altri le penurie
le dovute mercedi, e l'oppressioni,
l'inganni manifesti nelle curie
li Rei condanni e premj sol li buoni
e allor direm, col capo a terra chino
Te Deum con Ambrogio, ed Agostino
Volea pur anco dir, un altro gioco
quando con l'altre sue venne Talia
che me lasciato sol in quel bel luoco
ne condussero seco Euterpe via
ad ella nel partir a me rivolta
disse il resto dirai un altra volta

Fine

La Nave in Porto

Non già di bile, o di passion comosso
over per lacerar la fama altrui
a cantar di Poeta mi son mosso,
Si ben ch'ogn'un porta i difetti sui
e degl'altri peggior conosco il mio
e so quel che son, e quel che fui,

Ma perchè, com'insegna il Sommo Dio,
la corretion fraterna, è sempre buona,
di farla a qualche d'un nutro il desio.
Se questa sarà fatta alla Carlona
come suol dirsi: soffrirò paziente
che dica ciò che vuol ogni persona.
O frigido sia il moto o venga dal bordello,
vedilo pur, che non m'importa niente,
Ruggieri non sarai, ne men Crivello
nè zelante Pasquino, nè Canzone,
nè Chitara scordata o indovinello,
Non sarà de' Sonetti l'anticore
di tante rime sconzie, e scelerate
formate su l'altrui fama, ed onore
Rimacie in ver che meritan sassate
che solo stanno ben ne repertorj
che và formando Monsignor Abbate
O da fare coperte alli rottorj
di Putanelle, sol da mezzo grosso
per poter rinfrescar i lor martorj
Per tornar dunque d'onde mi son mosso
e parlar veramente da dovero
senza saltar dall'uno all'altro fosso
Canterò della Nave del Gran Piero
che senza conduttier solca alla reggia
della squamosa Teti il rio sentiero
degl'Aquiloni infidi, io già la veggio
scuoter di quà, e di là a lor caprizio
e ancor placida aureta non preveggio
Delle corde e l'antene il grand'impiccio
dalle vele divise, e del Timone
già si sente a formar il gran pasticcio

Quel Corvo che sommesso, e bachettone
mutolo si ragira intorno a quella
per fare il nido suo nello sperone
Quello si fù che mosse la procella
ch'incitò il Gallo su la mezza notte
a predir l'Alba sempre più rubella
Alba, ch'esci dalle cimerie grotte
col Corvo iniquo per condur il legno
a naufragar tra borascose grotte
Ma quel Signor, che nell'Eterno Regno
prevede il tutto fe svanir a un tratto
l'Alba funesta, e i crà del Corvo indegno
E sciogliendo dall'ovido misfatto
gl'Enichmi occulti, ed il disegno orrendo
il Legno ci riede illeso, ed intatto.
Il mio Linguagio di spiegar pretendo
la cabala che fecero gl'Albani
in quella forma apunto che l'intendo
Innalzati a tal posto que Villani
avezzi a calpestar zolle, ed avati
ed a poco conversar tra Cristiani
Con quella fame apunto ch'anno i Frati
quando invitati fuor di Convento
ad appogiar in Casa altrui i Palati
Ch'il di lor apetito non contento
di quanto cibo li vien posto avante,
se tutto nol divora stà contento'
Così fecer costoro in un istante
ch'invitati per via nostra sventura
a cangiar il destin così birbante
Venner con quella lor infame arsura
a sattolar le voglie ingorde. Ah Dio
il sol pensarlo ancor mi fa paura

Copia del London d'Olando, ove sono contenuti
Li patti sottoscritti dell'Emi:mo Sig:r Cardinale
Olivieri per arrivare al Papato
In data di 4 Aprile 1754

A favor di Francia

1 Farà una Bola colla quale proibirà che non si parli più della Constituzione Unigenitus
2 Darà alla Francia scudi Romani 150000
3 Subito Eletto Papa farà Cardinale L'Arcivescovo di Rems, e l'Abbate Janse
4 Monsignor Massei resterà alla Nunciatura in Parigi ed alla prima promozione sarà fatto Cardinale con esborsargli Scudi Romani 25000 per ricompensa de servigi prestati alla S: Sede
5 Nello spatio d'un anno e mezzo farà Cardinale Monsignor Fregius Precettore del Re—

A favor di S: M: Imperiale

1 Farà una Bola colla quale l'Arcivescovo di Viena sarà sempre dichiarato Cardinale
2 Concederà la Crociata a S: M: Imperiale nel Regno di Napoli e stato di Milano
3 Le Figlie di S: M: Imperiale resteranno Eredi de Paesi conquistati morendo S: M: senza Figli Maschi
4 Per lo spazio di dieci anni continui S: M: piglierà le Decime di tutti i Benefici Ecclesiastici de suoi stati
5 Promette di far un altro Cardinale nello spazio d'un anno a nomina di S: M: Imperiale

A favor del Re di Portogalo

1 Non si parlerà più della Cina di Portogalo per cinquant'anni
2 Monsignor Bichi sarà riconosciuto per Nuncio ordinario sino alla prima piena promotione nella quale doverà esser dichiarato Cardinale e Monsignor Feraci sarà dichiarato Nuntio straordinario insino a che partirà Monsignor Bichi ed allora piglierà posesso della sua carica
3 Darà all'Eminentissimo Cardinale Perreira della Cerdà Scudi Romani 40000 per mettersi di nuovo in figura, che ne hà gran bisogno.

A favor di Roma

1 . Subito fatto che sarà Papa dichiarerà per suo Maggiordomo Monsig.r Aquaviva
2 Il Cardinal Albani Camerlengo sarà dichiarato Cardinal Padrone
3 Si farà Cardinale M.r Banchieri e sarà dichiarato Segretario di stato
4 Il Cardinal Allessandro Albani sarà dichiarato Segretario de Brevi
5 Sarà proveduto de benefizi il Cardinale Coradino e gli saranno sborsati Scudi Romani 25000
6 Sarà proveduto di Scudi Romani 6000 d'entrata il Cardinal Salerno
7 Saranno dati al Cardinale Bussi Scudi Romani 15000
8 Sarà dichiarato Datario il Cardinale Scotti e sotto datario il Baron Cavalchini, il quale nello spazio d'un anno sarà fatto Cardinale
9 Il Cardinal Piazza sarà dichiarato Legato di Bologna
10 Alle altre Legazioni cioè a Ferrara si manderà il Cardinale Spinola, ed a Ravena il Cardinale Zondadari
11 Saranno sborsati subito al Cardinal Bentivoglio Scudi Romani 10000
12 Sarà proveduto il Cardinal Orighi di scudi Romani 2000 annui

Sistema presente del Mondo

La Spagna è causa di tutto
La Germania prende tutto
La Francia asiste a tutto
L'Inghilterra imbroglia tutto
L'Olanda osserva tutto
Portogalo ascolta tutto
L'Italia soffre tutto
La Savoia risveglia tutto
La Moscovia vuol far tutto
Venezia consiglia tutto
Genova paga tutto
La Svetria magna tutto
Roma benedise tutto
Li Gesuiti entrano per tutto
Se Dio non provede a tutto
Il Diavolo porterà via tutto

Attestato di Fede de Milanesi

1 Credo in Luigi XIV potentissimo diffensor del Cielo, e della Terra
2 In Filippo V amico nostro signore qual fù concetto dal Delfino, e nato di Maria di Baviera
3 Patti sotto la lingua de Napolitani, e Milanesi
4 Fù questo Crocefisso con la lingua morto, e sepolto
5 Discese contro l'Inferno de Tedeschi e non soffrì la morte che gli avevano preparata
6 Ascese al soglio, e volò alla destra del suo gran Padre
7 Indi hà a venire a giudicare i Napolitani, e Milanesi
8 Credo nello Souvrano Spirito e nella Cattolica Legge
9 Nella Comunione della Francia, e della Savoia
10 La Resurezione de Napolitani, e Milanesi
11 La Resurezione dell'Italia
12 La vita e gloria di questi Stati —

Sopra una Putta Penitente
Sonetto

Padre dico mia colpa: un Giovinetto
sospirando guardomi, io lo guardai
m'inchinò l'inchinai e l'ascivetto
passò, raschiò l'intesi e m'affacciai
Cara mi disse, io dissi, o mio diletto
in secretto chiamomi, ed io n'andai
al sen mi strinse ed io lo strinsi al petto
la mia bocca bacciò la sua baciai
Quindi entrambi stringendo uguale ardore
trepida l'alma, alfin convien spirare,
ahi- che io mi strugo, egli innamore
Se mie colpe punir con pene amare
brami Sacro Censor fà ch'il mio core
per i falli d'amor, torni ad amare

Nella morte della Principessa di Mantoa
Sonetto

Quella morìo se può chiamarsi morte
il partirsi da noi per girne a Dio
la saggia, la magnanima, la forte
Manto ahi miserate! quella morìo
E giunta là dalle tremende porte
che stan fra il tempo el sempre, un caro Addio
diede a Popoli afflitti: Ah miglior sorte
impetri almeno a voi il morir mio
Poscia di stella in stella al sommo giro
lieta salendo in mezzo a pregi suoi
bellezza, e gaudio accrebbe al Santo Empiro
E la sommersa: oh eterno amore in voi
ciò che dicesse in quel primo sospiro
chi'l può vidir? ma pur? parlò di noi

Sopra un Ebreo Amante visto scherzar con la
sua Amata da un altro, che fece sopra ciò il
seguente Sonetto

Vidi un dì vago Ebreo d'età fiorita
presso à toccar due candide Mamelle
di cui sariasi al certo insuperbita
la bella Sara, e la gentil Rachelle
Le vede, le vagheggia e in voce ardita
giura per lo Sabob, per l'Osimelle
che se giunge a toccarle con due dita
d'essar il più felice d'Israella
Ecco stende la mano al gran delitto
disse (nell'abbraciar la sua Zivanna)
le cipolle non son queste d'Egitto?
Qui si trova una più dolce Manna,
deh! porgi aita a un circonciso afflitto
che io non vecchio e tu non sei Susanna

La Providenza
del Senator Vincenzo Filicaia Fiorentino
Sonetto

Qua Madre i Figli con pietoso affetto
mira, e d'amor si strugge a lor d'avanti
e un baccia in fronte ed un si stringe al petto
uno tien su gli ginocchi un sulle piante
E mentre agl'atti, ai gemiti, all'aspetto
lor voglie intende si diverse, e tante
a questi un guardo, a quei dispensa un detto
e se ride, o s'adira, è sempre Amante
Tal par Noi Providenza alta infinita
veglia, e questi conforta e quelli provede
e tutt' ascolta, e porge a tutti aita
E se niega tallor grazia o mercede
e niega sol, perche a pregar n'invita
o negar finge, e nel negar concede

Anacreontico del Prē Antonio
Tomasi Luchese Sonetto

Questo Capro maledetto
mena il Gregge in certi rupi,
che mi par, che per dispetto
voglia porlo in bocca ai Lupi
Ma se i segue io son costretto
di lasciarlo in questi cupi
antri, agl' Orsi, o un dì lo getto
giù per balze, o per dirupi
E il teschio, e il corno invitto,
onde altier cozza, e guereggia,
e soverchio ogni conflitto,
Vo che là pender si veggia
sul liceo con questo scritto
perche mal guidò la Greggia

Sonetto di Giulio Bussi

Gloria, chi sei mai tu? Per te l'audace
espone a rischi dubij il petto forte
sui fogli accorcia altri l'età fugace,
e per te bella appar l'istessa morte
Gloria chi sei mai tu? con egual sorte
chi ti brama e chi t'ha perde la pace,
l'acquistarti è gran pena e l'anime à corte
il timor di smarirti è più mordace
[Glor]ia chi sei tu? sei dolce frode
figlia di lungo affanno, un aura vana
che fra i sudor si cerca, e non si gode
Fra i vivi cotte sei d'invidia umana
tra i morti dolce suono a chi non l'oda
gloria flagel della superbia umana

Sonetto

del P.re Gio: Batt.a Pastorini Genovese

Dalla materna rupe uscito appena
al Mar, che pur l'aspetta il Rivo vassi,
ne per care lusinghe un punto si stassi
di verde sponda, o di dorata arena

Ne di sassi e di spine intoppo, o pena
sanno arrestar del puro argento i passi,
ma dice in suo linguaggio ai fiori, ai sassi
al Mar io vado, onde suchiai la vena

Alma uscita da Dio per tuo soccorso
fà pur tuo specchio, e tuo consiglio il rio
e senti al chiaro essempio un bel rimorso

Deh non fermi lusinga il tuo desio
ne valenti fatica il tuo bel corso
ma grida ad ogni passo, io vado a Dio

Sonetto

del Marchese Allessandro Adurno Genovese

Piu rime io vanegiando avea gia spese
dietro un dolce ben si ma vil lavoro
e nel natio d'Arcadia humil Paese
serti io coglea di non volgare allоro
Quando fama immortal per man mi prese
e a se mi trasse, e mi diè Cetra d'oro
e m'additò sue sante eccelse imprese
onde mio nuovo stil volgessi a loro
Ma in lor tal luce, e maestà mirai
che per stupor di suon la Cetra priva
di man mi caddè e muto anch'io restai
E dissi appena: ah virtù vera, e viva
deponi alquanto i sovrumani rai
se vuoi del tuo Signor, che ne parli e scriva

Sonetto

Di Benedetto Menzini

Quel Capro maledetto ha preso in uso
gir tra le viti, e sempre in lor s'impaccia.
Deh per farlo scordar di simil traccia
dagli d'un sasso tra le corna, e il muso
Se Bacco il guata ei scenderà ben giuso
da quel suo carro a cui le Tigri allaccia,
più feroce lo sdegno oltre si caccia
quando è con quel suo vin misto, e confuso
Fà di scacciarlo Elpin, fa che non stenda
maligno il dente, e più non roda invetta
l'uve nascenti e il lor nume offenda
Di lui so, ben ch'un di l'Altar l'aspetta
ma Bacco è ira temer, ch'ancor non prenda
del Capro insieme, e del Pastor vendetta

Sonetto

Di Pietro Zanotti Bolognese per la liberazione di Genova dall'Armata Tedesca seguita l'anno 1747

Liguria, che al Tedesco, ed al Britanno
mostri con saldo e Nobil ardimento
che l'Italo valor, non è ancor spento
ne sempre può soffrir vergogna, o danno
Fede, e ragion ch'al suo governo stanno
della sua sicurtà sono argomento
quante minaccie omai portossi il vento
quanti pensier di servitù d'affanno
Hor vede il Mondo com'in te s'accende
virtute all'onor, e che portar non sai
catena: ahi troppo a Regal donna acerba
La ragion ben fra le gemmate bende
l'Augusto crine ricomponi e vai
della difesa libertà superba

Sonetto

del Padre D. Luigi Sambucelti Genovese:

nell'erudito Sonetto allusivo alla liberazi:

one di Genova di Pietro Zanotti

Liguria or si che ricompone il Manto
e qual ti siede in mente augusta, e forte
le minacciate in van aspre ritorte
cangia in fregio di honor al tuo bel canto
Conosce or bene, quale il suo giogo infranto
nuovo splendor a tutti Italia apporta
e dove il passo ingombra o stragge, o morte
spiega più alte di tue glorie il vanto
Al suon de carmi a lei che splendida assisa
in seggio trionfal Donna e Reina
volgesi ogni alma di virtude Amica
E mentre il guardo in sua costanza affissa
questa dice che mirò alla rovina
raviva o Italia, la tua gloria antica

Sonetto
del Sig.r Abbate Gian Mario

Io chiedo al Ciel, chi contra Dio l'indegno
misfatto oprò, cui par, mai non udissi?
Dice ei, fu l'uomo, e di dolore in segno
io cinsi il Sol di tenebroso Ecclissi.
Al Mar il chiedo, anch'ei su duro legno
grida, l'uom il guidò, qual ne sentissi
doglia, del dice quel si giusto sdegno,
ond'io sconvolsi i miei più cupi abbissi
Il chiedo al suol, con egual duolo accerbo
egl'esclama, fu l'uom, dalle profonde
sedi io mi scossi, e i segni ancor ne serbo
All'uom, che vide in liete ore gioconde
ivato il chiedo, alfin. Ma quel superbo
crola il capo orgoglioso e non risponde

Sonetto
Anacreontico
d'Antonio Tomasi Luchese

Al Armadio, o buon Sileno
achiapai di Masso il Figlio,
che al butir stese l'artiglio
sen ghermia tre pani almeno
Egl' allor confuso e pieno
del terror di suo periglio
prese il subito consiglio
d'appiattarselo nel seno
Pensa, in me qual fur le risa,
ma m'infinsi, e si li dissi
senti il rio Borea gelato?
Vienni al fuoco, ei venne, e in guisa
lo scaldai, ch'al fin partissi
ben da vero inbutirato

Sonetto

di N: N: in lode di Genova

Resa alla gloria, ed al valor primiero
ti veggo pur bella Città di Giano,
ch'entro le mura ove esultava altero
ora geme cattivo il fier Germano
Poichè al Nemico turbine Guerriero
il Franco cesse, e'l Collegato Ispano
di riacquistar il mal difeso Impero
tentasti sola, e non tentasti invano.
Dunque del tuo valor l'alta memoria
in carte, in Bronzi eternamente impressa
chiara sarà nella futura storia
E si dirà, ch'l Ciel ti volle oppressa
ad altri unita, perche sol la gloria
della tua libertà debba a te stessa

Il falso aplauso nell'avenire
di Marzia: di Carlo Martelli
Sonetto

Vom, che d'Vom solo avea gl'accenti, e il viso
mosse al Flauto le dita adunche, ed adre
nuncio ingrato in paragon del Padre
d'un Pino all'ombra, e fra le Ninfe assiso
Ma bello da que labri il suon diviso
qual Capro agiunto cui fugio la Madre
quinci le Ninfe il deridean legiadre
e aplauso il folle, a se credea quel riso,
Si preso in lode il dilegiar di quelle
ardì Febo sfidar stridendo in fino
a far tutte fugir le Pastorelle
Ne lasciò il Flauto, finche anessa al Pino
il biondo Dio, non ne lasciò la Pelle
Marzia guardimi il Ciel dal tuo destino

Sopra la coronazione di Spine

Sonetto

Diadema rio, che tiraneggi il Crine
e propali il mio Re Re di dolore
siepe crudel d'attortigliate spine
che de Campi del Ciel circondi il Fiore
Rosetto fier che dalle guancie chine
spargi liquide rose in su 'l pallore
Orbe mortal che somministri al fine
tanti influssi di sangue, a un Dio che more
Virgulto infido e tribolo spietato
che dal primo Uomo il rovinoso oblio
mostri sul crin del Redentor traslato
Peccasti Adamo e dalla Terra uscio
messe dalla tua colpa il Cespo ingrato
che congionto alla colpa uccide un Dio.

Sonetti

Composti dal Sig: Co: N: N: sopra alcune
Prediche dal Rmo Sig.r Ab: di Domenico
Franceschi nella Cattedrale d'Udine l'anno 1755

Il Paradiso

Cessate omai foschi pensieri e doglie
ch'or m'alzo a volo alla stellata Reggia,
ove il Signor magnifico festeggia
e i cari amici a lauta mensa accoglie
Se vasti Imperi ei dona e ricche spoglie
de suoi Nemici istessi al empia greggia
qual prepara agl'elletti adorna seggia
e d'auree basi e di gemmate soglie
Qui periglio non regna o caldo, o gelo
ma pace ride in si tranquillo fiume
e primavera eterna allegra il Cielo
di gloria pura ed immutabil lume
Dio scopro a faccia aperta e senza velo
e mi sento già pien, del suo gran Nume

Sonetto 2do

Il semplice, l'Eterno, e l'Infinita
possanza immensa, e il saper profondo
il Padre è quel del suo sen fecondo
nasce, e il lor Santo Amor miei sguardi invita.
Nelle provide idee miro scolpita
la serie delle cose in più giocondo
ordin, di quel che mostra il basso Mondo,
e miro il fonte, onde han principio e vita
Scopro, per qual cagion l'alto consiglio,
questi all'Empiree sedi, e quei destina
fra i cupi abissi a disperato esiglio
E la bella degl'Angioli Reina
ecco risplende a canto al suo gran Figlio
come a tal vista ogni piacer s'affina.

Sonetto 37°

Oh quale i sensi, e l'anima tranquilla
m'innonda di piaceri ampio torrente!
appaga, e accresce il desiderio ardente
che bee tante dolcezze a stilla a stilla.

Antica, e nuova in Dio beltà sfavilla
grata fragranza, ed armonia si sente;
non ange il ben lontano, e al ben presente
noia e timor non scema una scintilla.

Non più fra l'ombre dell'Amica Fede
la soggetta ragion del vero in traccia
girando andrà con timoroso piede.

Or che scoperse la divina faccia
quasi in Dio si trasforma, e il bel che vede
l'avido cor soavemente abbraccia

Sonetto 4to

Qual, chi fà l'ombra in bel Giardino errante
sol sente odori, e il mormorar d'un rio,
ma all'Alba poi scopre il color natio,
e l'ordine de' fiori, e delle piante
Tal io, che in notte tenebrosa innante
fui cieco al vero, alla virtù restio
ov' di luce i tesori accolti in Dio
trovo, e ogni ben nel suo miglior sembiante
E qual del Gran Pianetta occhio human suole
tal impresa l'Alma mia da vivi rai
divienni immago dell'Eterno Sole
Tal Santo Amore unita altro non sai
voller, che quello, che da lui si vuole
entri nel gaudio, e uscir non puoi giammai

Sonetto 2do

Quel, che simili ai detti opre ne svela
vivo esempio ne sia: mano il volere:
fidi colori, le virtù sincere
per animar de nostri di la tela
Ei sfuge onori, i suoi prodigj ei cela
che del Padre la gloria è suo piacere
al cui voler, conformi invia preghiere
e soffre ogni dolor senza querela
Tutti adempie i dover di civil vita
e con volto seren, con mite voce
a rei perdona, e gl'infelici aita
Si vinca dunque il cor molle, o feroce
che sol tal guida segue, e sol l'imita
chi sovra il dorso umil porta la Croce:

L'impenitenza finale

Sonetto

Benche il gran colpo à tuo favor sospenda
morte, e i dardi prevenga il suon dell'arco
tornar non spera addietro al nero varco,
ove dei falli appar la faccia orrenda
Di cure, e di sospir strana vicenda
allor l'assale, e di catene carco
vigil t'incurva, e preme il grave incarco,
ne sorger lascia à non usata emenda,
Se inesperto Guerrier sfida al cimento
estinto cade, e in mezzo al mar s'arresta
Nave agitata da contrario vento
Tal l'empio nell'estrema ora funesta
tra duolo infelice, e vil spavento
stà dubio, ed ama ancor cio che detesta.

200

Sonetto

Che fia poi se i pensier pria mal quieti
lo spirito maligno a te confonde,
qual cauto peccator che turbi l'onde
perche il timido pesce entri in le reti?
Credi che a un Core ingrato Iddio non vieti
tarda aita, ch'ai fidi ugual diffende
ch'opri un portento e che le vie profonde
cangi per te de giusti suoi decreti?
Abram sperò? ma all'immortal promessa
la Fe comise dell'elletto seme,
ma tu deridi una minaccia espressa
si dolse il Ladro pio sull'ore estreme;
ma in quel di fu la grazia, e a un sol concessa;
pensa, e pon freno a temeraria speme

Perdon de Nemici

Perdono de' Nemici

Sonetto

Ama i Nemici tuoi, se certa pruova
dar vuoi d'un cor magnanimo, e gentile,
così ti rendi al tuo Signor simile
che con l'esempio il mite genio approva
Antica legge è questa, e non già nuova
non ben intesa dal Giudaico stile
ch'odiò ciascun straniero, ed ebbe a vile
legge, che l'ordin natural rinova
Che se vincer di Grazia, e Roma i saggi
l'ira qual basso affetto, e di natura
tanto potero, e non di Grazia ai raggi
In cui splende dal Ciel luce più pura
cedi al non arduo Impero, oblia gl'oltraggi
e all'ora avrai da Dio pace sicura–

Il Giudizio Universale

Sonetto

Ecco il Giudice al suon di rocche squille
viene, portando il trionfal suo segno
diviso hà in volto fra pietade, e sdegno
sangue le vesti son, gli occhi scintille
Or quai mostri da selva, a mille a mille,
le nere colpe escon da cupo ingegno,
ch'ogni opra occulta, ad ogni vil dissegno
si scopre in faccia al sol di sue pupille
Or quale punge i rei mordace cura
nel rimirar esposto a chiaro giorno
quanto il rossor nascose in notte oscura
Ma più il Signor di Maestade adorno
ch'empie d'orrore il Cielo, e la natura
è de giusti il piacer, lor torna a scorno.

2da

Sonetto

Quei che fondar sovra oro, o paglia il Tempio
vedon mistico alzarsi; or son felici
chi assisi a canto a Dio su rei Nemici
provan la vendetta, e il giusto scempio
E di Mosè conformi al forte esempio
senza curar Spose, Fratelli, Amici
volte all'infido stuol le spade ultrici
la man nel sangue lavano dell'Empio.
Cangian l'amor di Padre, e di Consorti
di Giudici in rigor; con ogni affetto
son nel Divino alto valore assorti
Deh fa signor, che fra il drapello elletto
fatti ancor noi di tant onor consorti
di compir tua grazia abbiam diletto.

La Grazia Divina

Sonetto

La Grazia al uom fral, che non produce
franchi accenti da se, lievi pensieri
gli occhi alza al Monte e i difensor Guerrieri
colla gl'addita e alla vittoria è Duce
Ella è di verità candida luce
che co suoi rai gli erranti passagieri
fra tenebrosi e lubrici sentieri
trae da periglio, e a retta via conduce
Ella è fragranza d'odoroso unguento
che con dolcezza inusitata, e nuova
ogni vile piacer volge in tormento
Restio voler non v'è che ella non muova
piega il superbo, incoraggisce il lento
e del cor col consenso, il cor rinova

2do

Sonetto

Come in giardin schiera di moto priva
ai robusti Ciclopi e Ninfe imbelli
tosto scioglie le braccia alza i Martelli
che in lor per vie secrete acqua deriva

E come ancor fonte perenne, e viva
che si difonde in limpidi ruscelli
serpe nella radice agli arboscelli
si sparge in rami, in foglie e i frutti aviva

Veste sapor diversi in ogni pianta
qui di schietto candore i gigli lieti
là dell'ostro natio le rose ammanta

Tale a genj s'addatta, altri alle reti
altri invola ai tesor la grazia santa
e i semplici Pastor cangia in Profeti

320

Sonetto

Che un'arbitra e Dea possente
della sua rotta co volatil giri
terra governi, e Ciel vani delìri
fur dell'antica favolosa Gente
Bensì provida v'è sorte innocente
che può bear ove un sol guardo giri:
ma giova sol, se i dolci desiri
piegando al dolce invitto il cor consente
Del geronto Abramo Iddio gradisce i voti;
La vittima di Jefte è meno accetta
che le dimore al Ciel, son nomi ignoti.
La Grazia dunque a secondar s'affretta
che ogn'or co suoi previen soavi moti
conforta, e rende ogni virtù perfetta

La riverenza dovuta alle chiese

Sonetto

Benche al gran Dio Reggia i Cieli immensi
pur corre in sua Maggion nel Tempio ei siede
che con bei Riti consecrò la Fede,
ov Inni s'intuona, e sparge Arabi incensi
Se tanto onore à loco umil conviene,
dove ei vagì, dove ripose il piede
a questa di sua gloria augusta sede
quanti dobbiam voti di zelo accensi
Qual dunque è il vostro ardir empi profani
di provocar qui il vero Dio con onte
e di voglier il culto à Numi vani
S'oblia la legge anche Oreb sul Monte?
e dell' Angiol rubello emuli insani
anzi a Dio non temete alzar la fronte?

2do

Sonetto

Qui dove s'erge di Clemenza il trono
e ne lavò la salutifer onda
dove a docili cor lingua faconda
sparger suol d'aura veritade il suono

Ove l'offerto Agnello ottien perdono
dal cielo irato, ove ogni grazia abonda
v'è chi maligno insulti, e mal risponda
con ingrati disprezzi a tanto dono?

Ah chi d'Amor macchiò la sede eletta
si chiude il varco ad animosa speme
e aguzza i dardi all'immortal vendetta

Qual di Siria il Re nell'ore estreme
non trova ajuto, e da total saetta
ferito il cor, invan s'affanna, e geme

Contro i rispetti umani

Sonetto

Che rea viltà temer garruli accenti
di chi i giusti condanna, e gli empj estolle
di chi la dolce libertà ti tolle
quasi ad Augel, che un vano suon paventi
Sprezza i disprezzi altrui quasi dardi lenti
da man vibrati pargoletta, e molle
e segui ad onta di giudizio folle
degli astri il certo corso, e i rai lucenti
Gli antichi Eroi così non fur codardi
ma di costanza diero inclita prova
in faccia ai Re con franche voci, e sguardi
Apri tua Fe, ch' occulta mai non giova
segui il coraggio lor, vinci i riguardi
che se ti sprezza il Mondo, Iddio t'approva

Terrore della Grazia abusata

Sonetto

Perche del cor sordo a fedel rimorso
a buon consiglio, a minaccia, o a caso atroce
resisti a Dio quasi destrier feroce,
che verga, se spron non curi, e adenti il morso
Vuoi rubello arrestar di grazia il corso
e render vana l'operosa voce
al cui son gli Astri il Ciel ruota veloce
svegliansi i venti, e il Mare appiana il dorso
Dal puro sangue, e delle vincitrici
piaghe il valor mostri curar si poco
che invidia move ai Rei, gioia ai Felici
Non sai, che benche duol non abbia loco
nel santo Amor, pur co voler nemici
il gaudio li contristi, e spegni il foco

128

Sonetto

Con certo peso numero e misura
Dio comparte le pene, e i doni eletti
or se i favor, che son da te negletti
fosser gl' estremi: Oh tua grave sventura!
T'acciecca all'or la mente, il cor t'indura
vertigini, e sopor di pravi affetti
sia, che qual masso vil, Dio ti rigetti
qual vigna senza siepi e senza mura
Non più vedrai mostrarti o d'Amoroso
Padre o d'austero Giudice la faccia:
ma terrà qual Nemico il volto ascoso
Temi sì, ch'ogni invito ogni minaccia
sospenda al fine, e al tuo fatal riposo
per giusta pena ei t'abbandoni, e taccia.

Per la liberazione d'Olmijtz seguita per
le saggie disposizioni dell'Invito Signor
Maresciallo Daun

Canzone

Del Sig.r Abbate Pietro Metastasio

Lode al Gran dio si renda
che il Mondo regge e guida
e che da gente infida
un Popolo salvò

Olmijtz giacea dolente
scempio temendo, e morte
ma si cangiò sua sorte
in libertà tornò

Sen venne il Prusso altero
con cento squadre e cento
la stragge, e lo spavento
erangli al fianco ogn'or

Qualunque argin più forte
debole a lui parea
e di venir credea
d'Europa il vincitor

Di tanti suoi Guerrieri
l'impetuoso stuolo
tutto il Nemico suolo
rapido ricoprì

Forse che gonfio il Nilo
con la superba piena
la vasta Egizia arena
corre a inondar così

Acceso il Prusso intanto
di bellicoso sdegno
procura ogni ritegno
struggere, e incenerir

Vibra voraci fiamma
nella città sovente
le grida sue ne sente
la vede impallidir

Pur la soccorre un duce
cui mente e cuor non langue
e che dell'ostil sangue
fe l'Elba rossaggiar

Ne il condottier sagace
il suo gran colpo affretta
ma cauto il tempo aspetta
propizio a trionfar

Or al Nemico è in fronte
tacito or cangia loco
e cerca a poco a poco
deprimer il vigor

In questo lato, e in quello
or lo tormenta e stringe
or d'assalirlo finge
ne assalisce ancor

Al fin a danni suoi
la fame a pugnar desta
questa infierisce e questa
scema l'ostil poter
E a ripararla invano
vi pone ogni arte in uso
che il suo saper deluso
deluso è il suo pensier
Cadon fra i Plaustri infranti
i lor custodi oppressi
e sono i cibi istessi
trofei del vincitor
E il Prusso che deriso
il suo destin già vede
rivolge altrove il piede
tra l'ira ed il rossor
All' impensat' evento
per la tartarea via
fuggì l'empia Eresia
ma con le furie in sen
E de seguaci suoi
nell' alme disperate
le perdite narrate
sparser più rio velen
Dalle difese mura
le liberate Genti
fecer di lieti accenti
il piano risuonar
Le Vergini, i Fanciulli
cinti di fior le chiome
l'udir l'Eccelso nome
del Duce alto cantar.

Disser che a Fabio eguale
il gran Guerrier si rese
nel maturar l'imprese
col senno, e col valor
E che in frenar unisce
la militar licenza
di Tito la clemenza
di Manlio col vigor
Ma fra tai lodi, o quanto
la Pia, la Saggia, e Giusta
la Generosa Augusta
s' udì esaltar s'udì
Quanti s'offerser voti
figli d'amor sincero
perche del grand' Impero
goda felici i dì
Fra tanti oggetti e tanti
d'ogni più dolce idea
ogn'un si confondea
nel publico piacer
In quel piacer tall' ora
gli trattenea la voce
dal seguitar veloce
il corso del pensier
Tal di Betulia un giorno
era il giocondo aspetto
quand' il funesto oggetto
del suo timor mancò
Quando le forze Assire
tutte mirò disperse
quand' Inni al Ciel offerse
al Ciel che la salvò

Deh ormai Città felice
lode al grand' Iddio si renda
e le tue colpe emenda
più fida al tuo Signor
La sua pietà divina
pensa che l'hà salvata
ma se divieni ingrata
paventa il suo vigor.

Il Fine

Intimata dalla Republica di Venezia
la Guerra al Turco
Ode

Sparsa di sacra luce, o qual in petto
saggio furor mi bolle
ed o qual mi empie il concitato Nume
che veggio mai? Suror dall' algoso letto
il Regio capo estolle
La gran Donna del Mar oltre il costume
sotto a l'alzate spume
spande a dar guerra al Musulman Tonante
il più orribil fragor l'onda sonante.

N'ode il rimbombo e con arcato ciglio
di Bisanzio il Tiranno
sfidar si sente, eppur lo crede appena
non avezzo a temer, sprezza il periglio
ne prevedendo il danno
patir non sa de casi rei la pena;
mostra faccia serena
l'armi all' orror se non che accesa a l'onte
suo torvo sdegno annuvolar la fronte.

Che pretende, tra se con viso altero
mormorando poi dice:
Un angolo di Terra, un picciol lito?
forse, che ancor del nostro vasto Impero
l'ira sterminatrice
abbastanza il suo ardir non l'hà punito?
qual temerario invito
osan far le sue Trombe? e qual infesta
febre di mente, il fine suo gli affretta.
Non basta alla catena umil Vassalla
che con annuo tributo
gente sommessa almen sottragga il collo?
quasi dalle gran scosse ancor traballa
del mio poter rifiuto
la base inferma, e fugge apena il crollo
Ricco è forse satollo
di Crete stragi il nostro Marte? e fuora
vuol n'esca sangue il Popolo stolto ancora
Si di turgida rabbia ardeva insano
quando spesso improvvisa
nuova infausta all'altier frenò l'orgoglio
Lordi d'Arabe morti il Mare, e il piano
con Leucade conquisa
preme il piè d'Adria alla Messenia il soglio
aperto il Campidoglio
e nell'Illirico a Veneti trionfi
e ne viedon di prede i Lini gonfi

Stupido affanno occupa il cor al Trace
e il labro baldanzoso
freme legato in indistinti accenti
serpe in sen di lui d'Aleto la face
e turbando il riposo
sol gli presenta a gli occhi di orridi eventi,
tra gelosi tormenti
un tumulto crudel guerra gli move
e bestemmiando accusa gli Astri, e Giove
Sì vinto ei và dal trionfal tuo brando
chiara Madre d'Eroi
o dal Mar più famoso alta Regina
de suoi bronzi al rumor omai tremando,
lasciati i gioghi Eoi
al Affricano Ciel Cintia declina
dall'Atlantea Marina
per te d'altr' orbe ad illustrar la mole
sorge cadendo alle tue palme il Sole
Tue le vittorie, e tua la gloria è sempre
d'Adria Leon invitto
formano a te fronde immortali il serto
frante al destin le adamantine tempre
in battaglia sconfitto
cesse il fasto Ottoman, cesse al suo merto
tutto intorno coperto
e di barbare spoglie il Regio Mare
e de voti a pietà fuma l'Altare

De la Croce in difesa e del Vangelo
s' coronati abeti
volan portando a l'empietà ruine
fuma a sinistra infausti annunzij il Cielo
e già l'Adriaca Teti
sembra agl' acquisti suoi stretto confine,
le vantate rapine
nel rilasciar il predator infido
cinge nuovo timor, Sesto, ed Abido.
O coraggio! o valor! o posse! O forze
al Leta Briareo
volta a far cento piaghe una sol spada
ah lo stupor più lo stupor rinforza,
sola a più d'un trofeo
contra il commun terror s'aprì la strada,
avien che per lui cada
tronchi più lauri alle superbe chiome
il terribile vanto al Turco Nome
Attonite a sì grandi Eroiche imprese
avran l'Età venture
a prodigio il maggior l'alta memoria
saran da lor con marauiglie intese
e spesso mal sicure
quasi del ver rileggeran la storia;
alla Veneta gloria
domo il furor de secoli Tiranni
batterà sempre eterna Fama i Vanni
Il Fine

Risposta del Morosini ad un suo
Amigo che lo avisa di certi versi
fatti contro de lu

Amigo corrispondo con il cuor
al sentimento che dise provar
per tutto quel che no me puol giovar
costante indizio d'un perfetto amor
se dalla Nobiltada dell' affetto
se scorge l'Eccelenza della causa
se vu in giovarme, no savè far pausa
cosa giudicherei del vostro affetto?
Dirò ch' l xe in un grado si eminente
di perfezion, che no ghe xe l'ugual,
e che ghe trovo dentro tanto sal
che tutti i altri no ghe puol per niente
Dirò che non è stupor se il piaser dura
sempre in vu de giovar, l'habito è fatto
ogn'atto el fa più intenso, e contrafatto
al benefizio è deventà natura
Dirò che senza mai voler rescatto
godo d'esservi schiavo, e il mio goder
devien necesità del mio dover
se vostro son prima, in rason, ch' in atto
Credo de poter dir senza contese
ch' el primo che hà ligà l'arbitrio human
no è sta un Tiran con la spada in man
ma un amigo benefico, e cortese
Donca i vostri favori m' hà levà
el maggior privileggio ch' abbia l'Homo

e per quanto me sforza, mai non domo
quella Caena, che m' hà imprisona
Però adoro sta perdita preciosa
se questa è quella, che me mette in stato
de poder deventar un zorno, grato
vertù per altro, che sarave ociosa.
Con sta speranza, che me va nutrendo
de poderve anca un dì contracambiar
se ben no in tutto, che noi posso far
taso, ed impaziente l'occasion attendo.
In tanto ve ringrazio de la nova
che me dè, de quei versi illustri, e d'oro
degni della gran mente, e del lavoro
d'un Poeta eccelente à tutta prova
Hò conosù nell' opra l'Autor
e no me stà fadiga el ravisarlo
l'è quel chè divorà sempre da un tarlo
d'invidia, maldicenza e livor
O'invidia contro quei, che ghà del ben
maldicenza de chi ghe i fa provar
livor, che contra tutti el sol covar
figureve, che Zovene da ben
Questo xe quel per dirla ingenuamente
che ama il servizio, e l'odia chi ghel fà
ma no vestè però maravegia
questo è un nobil pensier de la so mente
El brama da ciascun la cortesia
ma el stima desonor l'obligazion
ni el cerca o el vuol saver qual conesion
tra el benefizio, e il debito ghe sia

Anzi cu sto so pensier l'è tanto fin
che per non aver obligo a so Pare
le facoltà per altro a tutti care
el le hà destrutte dal principio al fin

Xe andà in bordel no solo il Patrimonio
che ghe se stà lassdo in testamento
ma chi de più l'havesse spento
l'havarave mandà anca el matrimonio

Amigo vu savè quant obligà
sia l'Homo a la Mujer, che xe modesta
e lu per no l'haver i Corni in testa
con la bocca el xe mette, che nol gà

In tal miseria el xe arrivà si presto,
che no ghe xe restà altro, che un stramazzo
dove la notte, i dorme tutti a mazzo
lu, so fia, so mugier, no so po el resto

So ben, che quei, dai quai xe stà aiutà
in tutte le indigenze della vita
i vedo deventai la calamita
e il scopo della so malignità

Perche per no dar prezzo al beneficio
ch'el va cercando da questo, e da quello
doppo che le impenio ben el Buello
el tira zo, da chi ghe fà servizio

Forse me credare lontan del vero
e che voia dir mal de sta persona
vel diga se l'è istoria. bella e bona
el Zenobrio e 'l Canal e 'l Malipiero

Questi col Vidman e tanti altri
che per non esser longo lasso fora

xe quei

xe quei, dai quai vol magnà, ma el devora
e po in questi el da dvento più ch'in altri
De mi vo parlo, che no gho tal lena
ne a lu, ne a altri de giovar per niente,
e se l'havesse nol faria a sta gente
che a chi ghe onze la panza, i da in la schena
No giova che ghe parla per vendetta
troppo vil la mia colera saravè
se da un Homo de forme tanto grave
a concitarse la venisse astretta
Figureve se mi voio far caso
del parlar di persona si ervdcia
che per ridurla in tutto ben compia
ghe vorave el Braghiar sotto del Naso
Vedirò ben quel xe stà el sacro fonte
che gha infiamà la delicata vena
e come senza sfadigar la schena
el xe arrivado al venerando monte
Doppo che conosuda è sta la rasa
i so Benefattori l'ha scazzà
ne i vuol provar più a longo el mal che fa
un Nemigo domestego de Casa
Ma per impiegarlo pur de cortesia
al qual l'animo nobile è assae pronto
i hà fatto tanto, sina che l'è zonto
se ben con gran fadiga in Quarantia
Co'l sa visto in sto posto decoroso
che supera il so merito d'assae
l'hà comenzado andar per le contrade
ardito impraticabile, e fastoso

Ma questo che passà sto primo affetto
perche l'hà conosù, che quel congresso
sol per opera d'altri a lui concesso
el mette in un dover forsi più stretto

Mosso da quella rabbia, ch'el devora
da sentir una nova obligazion
el fumo s'hà cambià in maledizion
e questo è stà il perche i l'hà cazzà fora

Coi so Amici hà scoverto, che no val
per farlo taser el tenerlo pien
quelli tran lassado star da farghe ben
e lu è sta for d'impegno de dir mal

Subito che s'hà visto a muso sutto
sto bel soggetto flutuando è andà
tra il tormento della necesità
e la rabbia de no voler aiutto

Per quietar po i pensieri, che l'intriga
de magnar senza haver obligation
s'hà pensà, che non è mal far il Bufon
za che el premio, è dovudo a ogni fadiga

Co l'hà approvado i so pensier per boni
l'è andado alla Comedia, e poco importa
si ben che lu no paga mai la porta
za el và ad unirse a far vider coi Buffoni

In poco tempo el s'ha fatto si avanti
in sto mestier infame, e da Processo
che col va in quel Teatro el xe in possesso
de tior sempre l'applauso ai Comedianti

Le po andà ne Theatri di Tragedia
dove ogn'un conserva il suo decoro

ne anche qua l'hà volsuportar l'Alovo
con far esser l'udienza alla Commedia
L'hà comenza in sti loghi a esser famoso
dove l'hà anca imparà la Poesia
e qua l'hà comenzà qualche Compagnia
a goder de sto matto ingiurioso
Par che col testimonio se s'astegna
da gran parte del mal e i l'hà remosso
ma lu cerca anzi i loghi de concorso
e più zente che ghe più el se ghe impegna
In sul Redutto, in Campo ai Gesuiti
sotto i porteghi non de San Marco
in fina là, dove Isdero, e Marco
riceve i Homeni carghi de debiti
In questi loghi, e a ogni condizion
de persona plebea, nobile o ricca
el vuol, che a tutti quanti sempre spicca
quanto ch'el val nell'arte del Buffon
Fatto un irritamento natural
adesso in lu xe la Buffoneria
perfezionada dalla Poesia
da quella, che ghe basta per dir mal
Questo xe sta quel nobile partio
con che el s'hà reso grato a certa zente
che gha manco de lu sana la mente
e sti matti el fomenta e ghe dà drio
I farà tanto con sto bel inzegno
sina che i vedarà la bella botta
de sentirghe anca un dì la testa rotta
respondendo alla pena con un legno

Del resto in la braura nol xe un zeco
per targa el se ne serve del mustazzo
el porta sul paìr un gran stilazzo
ma sempre el la finisce con un stocco

Voleu, che ve ne diga un altro pezo?
quando coi Artesani el cata briga
nol lassa che la lite si distriga
se el pover omo non a tolto de mezo

Con le donne el la spazza da Novizzo
el ghe mostra d'haver le fiamme al cuor
ma finalmente tutto sto calor
serve nome a brusarghe el paiarizzo

Ma perche non ve voio tormentar
la mente fissa nel pensier onesto
lasso parte del vero, e laso il resto
ne i vizij infami voi rapresentar

Ne vi dirò che in Sagrestia
el dà drento de dretto e de roverso
per no contaminar la rima, e 'l verso
ne empio voi deventar per compagnia

Ve lasso dir, perche alla luna el baia
za el scelerato è sempre castigà
se ben che so che mai no xe arrivà
al Ciel l'ose dell' Asino, che raia

Chi el diga po, che mi son poveretto
la povertà la tiogo con pazienza
anzi co no la gho per negligenza
la giudico tra i beni il più perfetto

Perche la povertà, che se contenta
xe la più onesta cosa de sto mondo

ma cosa dighio? qua mi me confondo
ne la xe povertà co le contenta
El più desiderar, no el manco haver
xe che mendicchi ne fa diventar
e quel volerse sempre tormentar
in pensar a quel ben, che s'ha d'haver
Per le cose superflue s'inquietemo
a quelle d'altri volemo acquistar
e in vece di poderse contentar
l'animo inquieto, sempre tormentemo
Co pocco se reparava al necessario
e pocco basta a una tranquilla vita
questa è felicità vera e compita
ne impacienza, o timor xe contrario
Pur che no perda la mia sanità
e che conserva il lume de rason
anzi ogni dì ch'el se fazza più bon
questa è tutta la mia felicità
Credeva ben, che la mia povertà
andasse esente dalla maldicenza
ne altri, che de sto Homazzo l'insolenza
contaminava la so sigurtà.
Ma perche lu la prova differente
vedendosi dai boni disprezzà
in vece di stimarla come va
e la creda el ludibrio della zente
Na el sa conoscer ben, che in lu la xe
una miseria una calamità
co l'è par colpa, l'è infelicità
e la deventa quel che no la xe

Ma vu dirè che mi no son Poeta
perche no gho ne accume ne invenzion
ma no saveu che la mia profession
xe dirla alla semplice alla neta
Confesso la mia penna xe verace
ne voio esser Poeta, ne inventor
lasso ch'el conseguissa lu sto onor
per haver invention d'esser mendace
Ma basta che m'habbie per bon Amigo
ma no de quei, ch'a sti tempi se trova
quest'i apprezza l'Amigo, perche el giova
ma l'Amicizia no i la stima un figo
L'Amor che ve professo, è d'altra sorte
el gha per meta un piu onesto piaser
d'amarve per amarve, e per voler
reparar con la mia alla vostra morte
Sento adesso a infiammarme ben la vena
d'un giusto impegno, e d'un sincero ardor
ma taso, perche gho troppo timor
con esser longo de portarve pena

Il Fine

La Formica

Genio deh lascia omai
e di Sparta, e di Roma
già Reggie altere, hor cumuli di polve
in cui l'oblio, sepolte ha le rovine
gl'impazziti statuti
cadaveri di leggi
scheletri di ragion affumicate
fredd' ombre di dottrine a nostri giorni,
lascia tacerle, e punti Apici, e note
de l'antico Mosè Ciffre sublimi
de la vana Magia
i sacrileghi cerchi, i riti impuri
abbomina, e deridi
de la man, de la fronte
le chimeriche linee, i pazzi incontri
col piè del vilipendio abhorri, e calca
da tuoi segreti studij
ben consigliato escludi
Fate moderne e Pithonesse antiche
e cantiam nel liceo delle Formiche

Formica alla tua scuola
discepola canuta
la mia pigrizia viene
quel che si chiama instinto
in tua forma brutale
diventerà Maestro all'intelletto
che in me si vanta altero, ed immortale
tu sei della natura

la minima fattura
con la sua minutezza
con la sua picciolezza
cede cred'io sovente
la precedenza il niente
se per fatal mistero
potesse mai ridursi
visibile il pensiero
non sarebbe di se forse minore
Tu sè un punto e le membra
un Atomo ch'hà spirito
mica animata d'insensibil sabbia
tu non parli, non scrivi, non intendi
E pure, e pure o Dio!
tu mi fai ravveder dell'error mio
Oscuro Animaletto
respirante granel di negra Arena
hai virtù risplendente,
hai prudenza illustre
per misurarti il corpo
ch'hà fatezze di polve
e membra impercettibili dagli occhi
archizontale, o squadra
righe, Astrolabij, ed instrumenti ancora
mathematica scienza in se non have,
e se la mente humana
sottogiacendo per prodiggio espresso
agli sforzi dell'Arte
non deventa compasso

io contemplar non posso altra mesura.
Felice te, che con le membra anguste
opponendoti al Sol fai picciol ombra.
io se col Sole a tergo, allor ch'è sera
movo il passo, mi veggo
giganteggiare in faccia
di questo corpo vil l'ombra superba
onde infelice, lagrimando imparo,
che tutto quel ch'eccede
la nostra humana povera statura
consiste in vanità d'un ombra oscura
A se di tronco antico
d'annosa quercia, ch'in suoi giorni conta
più secoli che rami
una fessura concava, e profonda
serve di Casa, ed ivi
quasi in antro riposto
quasi in deserto solitario, ed ermo
minuta Romitella i dì consumi.
in darno Borea, ed Austro
o di Brine gelata i Campi inbianca
o fa precipitar dall'Alpi i fiumi
e Capane, e Pastori, e Gregi, e Armenti
con novendo nuotar conduce a morte,
tu senza udir il tuon, o veder lampo
in latebrosa tana, allegra vivi
e se a Giove non canti Inni di glorie
è sol colpa di lui che ti fe muta,
e chi pensar potesse
che a sommi Dei mancasse aer veruno

espresso di lor laude
altro non potrà dir, che lor mancasse
che un applauso nascente
da Formica innocente

Io pria scavero il ferro
dalle viscere cupe intenebrute
ove egli ebbe in punto
pria ben mille anni, e sepoltura, e culla
ed a forza di foco
lo scerno, e lo divido
dagli altri minerali
e formando instrumento
alla terra ch'è Madre, ingiuriosi
dalla medema escavo, e Lotte, e Zolle
e a violenza di fornace ardente
lo rassodo, lo induro e Pietre formo
così della natura sventurata
faccio trionfi all'Arte, e mure inalzo,
che se ben grosse, e dure
non son però dal fulmine secure,
tanti ambagi, e sudori
formano a me la Casa
in cui se non facessi
pur un pertugio mai, finestre o Porte
sol a cenno del Ciel v'entra la morte

Tu raccogli prudente
nel mezzo dell'Estate
quel che in Brume, e pruine t'allimenta
ma qual raggio cortese

d'onnipotente inspirator ti mostra
dal venturo diman cure, e bisogni?
se da te stessa il preveder deriva
qual organo minuto
serve a tua mente, e l'avvenir t'insegna?
s'è dono di natura
non regalo di Dio, veder tant'oltre?
dunque debbo pentirmi
d'esser un Uom, ch'indarno s'affatica,
se destituta di Maestri, e libri
in suo pro Profetessa è la Formica,
Appello al solio vostro
qual Uom gravato o Stelle,
l'Arti del preveder mi son ignote
gli studij d'esse proibiommi il Cielo.
O datemi licenza
ch'inquirischi il futturo
o senz'Astrologia
infondetemi in sen le Profezie.
Formica il tutto rubbi
e cangi in proprietà gli haveri altrui
sei però si innocente
che il furto coi altri sempre
precursor de patiboli, e flagelli
te sola al Mondo comendata rende
lezzione morale
arbitra di natura, e dei costumi
con statuto clemente hà stabilito
che della vita un povero sostegno
seminario di lodi in te diventi
e in onta d'ogni legge, e d'ogni Istoria

l'esser ladra ti è gloria
gl'innocenti tuoi furti
insensibili in atto
e di necessità mistici effetti,
unqua non ponno ingioverir altrui,
se d'un raggio di Sole, altri si serve
e in concavo Christal le linee accoglie
de lo splendor cortese
sta Sole in Ciel, diventa foco in terra
e ne l'Esca s'attacca, e i lumi accende
quel raggio non se mai sottratto al Sole,
ne il Sole si lamenta
se a noi commune il suo splendor diventa.
Così se tu raccogli
dall'abbondante accumulata Annona
due minuti granelli
non s'accorge la Messe
non sente la ricolta ingiuria o danno
così vano pur sempre
assolte le Formiche
che non cura il Pretor minaccie, o miche.
e come dalla cute
sanguificata superficie al corpo
sensato coprimento
traspirano gl'umori o il calor esce
così traspira a te dell'anno ricco
un Atomo di Biada
un figlio delle spiche, il qual caduto
dalla paglia natitia
che verde il cova ed arida lo spande

le nostre fami a saltolar s'appressa,
e il Padron della Messe, che ti vede
predatrice minuta, e quasi dissi
un nulla rubbator di cosa lieve
con man non rea rapir il picciol grano
non bada all'insolenza
loda la providenza,
e dal luoco ove stava
cogitabondo immoto,
attonito vedente, in pie visurto
querella no, ma benedice il furto
Amor lascia ch'io dica
scordati d'esser Dio
concedi ad un mortale
che possa teco argomentar piangendo.
Se lice alla Formica
rubbar con lode e sostentar di furti
la sua vita mendica;
perche allo sguardo umil degl'occhi miei,
è interdetto rapir, d'un bel sembiante
alimenti vitali
dolci netari al cor, balsami all'Alma,
vettovaglie beate
e d'ambrosia immortal cibi divini?
lasso perche non vuol severa legge
che se un'Ape pilebea da fiori àsorba
di rugiada celeste
stillatte perle
e del puro chiaror, ch'ingiglia l'Alba
porta il raggio incristallita luce
io non posso guardando

ber nell'aria, che porta
care immagini belle
i dolci rai di due incarnate stelle?
Sguardo amante non tocca
le bellezze adorate
le venera devoto, e le vagheggia
rapisce la Formica, e sugge l'Ape
e vivo in ambe s'interna il furto,
altri tocca, e non pecca
altri rubba, e non erra.
Io col guardo lontan son detto il Reo?
ò crudo empio divieto
che cecitade agl'occhi amanti indice
qual storica dottrina
colta tra gli Arimaspi, ta gelo appresa,
qual massima spietata
regole tali all'anima propone?
rinegar quel ch'è dolce
rifiutar quel che piace e più ch'il Core
pecchi mirando condannarlo a morte?
a che a delitti ò Dio preceda il bando
ch'io non miri il mio sole
ch'io stimi delinquente
quel genio che mi detta
il vagheggiar la luce
l'adorar rivevente
in negre stelle il luminoso Fato
portalo in pace ò Ciel non è peccato
Lasciate che io vi miri occhi beati
di rubbarci Formica

di suggerci com' Apre
ma perche non è dato
al mio povero stato il furto, il succhio
rubbi mia Fantasia
ne vostri bei thesori
quel ch arrichisce i miei felici Amori
sugga, s'asperga, e beva
sitibondo il pensiero
con le labra mentali
dalla fonte ideal del vostro bello
di Falerno divin sorsi immortali.
Formica riedi omai
d'una concava quercia
alla spelonca radicata e viva
e del rubato grano
munisci il Nido, e riconforta i giorni
ch'alla publica strada io mando l'Alma
d'un sole in carne a depredare i lumi
rubba tu, rubbo anch'io. Giudice accorto
a se puo ritrovar i furti in casa
io tra furti invisibile mi celo
fuggo le genti e mi nascondo in cielo

il Bombice

Sonetto

Questo del fasto altrui gravido seme
animato tesor, attomo vivo
di donzella gentil nel sen lascivo
dove folle altrui mor nascer non teme
Pasce al par, se di foglie, e l'huom di speme
dorme, e veglia tallor degli occhi privo
fabrica la sua tomba, e semivivo
arrichisce l'esequie all' hore estreme
Pargoletta fenice al fin rinasce
quindi delle sue spoglie industre mano
tesse serici amanti, e Regie fasce
Hor perche tanto insuperbisce in vano
ambitioso un cuor, se solo nasce
dal sepolcro d'un verme, il fato Humano

Sopra una Pulce

Sonetto

Animata puntura ogn'or vagante
ragruppata molestia, ombra pungente
spruzzo degl'escrementi, ago vivente
zifra de Brutti, epilogo saltante
Sanguisuga pigmea, punto incostante
vivo emblema del pocco, e si del niente
nana mordacità priva di dente
abozzato martirio all'omo errante
Sanguigno svegliarin ch'il sonno sgombra
pungolo abreviato, ove trastulla
schizzo del sangue che toccando adombra,
Pulce sei più dell'huom quando s'annulla
tu sei spirito fugace e noi siam ombra
tu sei pocco saltante e noi siam nulla

Sonetto

Fatto da Silvestro Grimaldi amante di Dama che fù in Francia con il Marito in qualità di Ressidente di Genova la quale fù regalata dal Re d'un bel Gioiello con il ritratto di S. M.: a causa di che il sudto Grimaldi hà riceuuto il Bando della sua Patria, e guadagnata la Grazia del Re

Del Gran Marte dei Re l'alto sembiante
alla Venere mia scintilla in petto
e tra le Poppe sue pende ristretto
in aureo globo il Gallico tonante
Qui più, che gran Guerriero, superbo Amante
l'Eroe di scena hà il Campidoglio eletto
più che tra l'armi in si genial ricetto
il Vincitor del Mondo è trionfante
Orsù cedo Liguria il serto d'oro
a quel che Filli hà in sen Giove terreno
che la perdita nostra, io non deploro,
Anzi tua libertà venga pur meno
o Patria invita. Anch'io Luigi adoro
Hor, ch'egli hà posto il Trono in si bel seno.

L'Ill.mo ed Ecc.mo Sig.r Gio: Batta Donado aggravato da infermità mortale, non volendo venire all'emissione del sangue, commandato a nome di S: Serenità tosto esibisce la vena al taglio. Parla S: Eccza al Chirurgo

Sonetto

Medica man, nella mia vena e sangue
in van ricerchi impiegar tuo stile
da la più fresca, in sin l'età senile
in sudori stillò tutt'il mio sangue
Vorrà per i spiriti ricavar quel Angue
per vittima sagrarti al servo ostile
non che terra tua lancia il cor virile,
ma che può tributar vena che langue?
Del Prence pur un Signor il comando
esige il sangue: Eccoti pronto il braccio
e nell'arterie il core istesso mando
Al sol pensier, ch'al gran Valier compiaccio
d'ostro fiammante in calde stille hor spando
sin della morte, liquefatto il giaccio.

124

Bandito dalla Patria

Sonetto

Addio Patria, Addio Figli, il fato rio
quando non il pensai da voi mi toglie
vado a portar su le Romane soglie
i passi che fur vostri, il duol ch'è mio
Gemino pianto in lagrimoso rio
dalla fronte, dall'alma il cor discioglie
ne so qual più di lor, a guai m'involglie
ostinata fortuna o Cieco Dio
Se due lumi piangenti il Ciel mi diede
provvidente natura in me sortigli
per testimonio al cor ch'ora mi fiede
Poiche s'avvien ch'ad ambi il pianto stili
con egual tenerezza, e con egual fede
l'un piange la Patria, e l'altro i Figli

Sopra la statua di Bronzo di Luigi XIV
il Grande. Che lo rappresenta Guerriero con
quattro lumi eterni d'avanti
Sonetto di Matteo Noris

Bronzo che mostri un Re possente, e fiero
vanne riedi a Corinto, e cambia loco
che mal esprime agl'occhi dell'Impero
scolto bronzo gelato, un Re di fuoco

Smorza o Parigi, e più non arda altero
lume terren, che d'suri insani, e gioco
che a far splendida pompa a un Re Guerriero
degl'Astri tutti anco il gran lume è poco

Dove sia scolto il Gallico Regnante
qual raggio in quattro faci offrir si puole?
chi di scolpir fu degno un fulminante?

Sia Giove il Fabro, e l'Orbe sia la mole
e per lampada eterna, a lui d'avante
appeso sia quadripartito il Sole

122
124

Bella donna paragonata alle perle
ch'avea il collo adorno
Sonetto

O del Cielo, o del Mar, figlie lucenti
quanto è simile a voi, costei ch'ornate
se voi l'altre in virtù, geme avanzate
ella avanza in virtù, tutt'i viventi
Voi siete sempre fredde, e sempre algenti,
ed egli hà voglie ancor fredde e gelate
quanto più v'urta il mar, più v'indurate
ella s'indura a pianti, ed a lamenti
Voi bevete dal Ciel stillante umore
ella beve dal cor lagrime vive
voi fuggite dal Sol, e lei d'Amore
Sol questa varietà tra voi s'ascrive
voi vi struggete per sanar chi muore
ella distrugge, e fa morir chi vive

Lamento d'una Monaca

In questi alpestri sassi
vomitaggia magion di vera fede
ove la purità tien la sua sede
e mostra strada ove alla gloria vassi
L'innocenza confusa a brontolone
va ricercando con le voci meste
per qual cagion Domenicana veste
usi increanza al Francescan cordone
Rumina col pensier le cose andate
né sa trovar ragion equivalente
che possa contrastar alla sua mente
fuor che d'aver creduto a un falso frate
Se fosse serafin qual si chiamava
l'ardor in lui non si sarebbe estinto
ma non essendo, si è scoperto finto
alla sincerità di chi l'amava
Dunque convien ch'io provi
d'un frate anco Marano
e fatto differente, e così strano
e che al solo pensar, non si comova
Se ciò fia ver mi fiede
d'aver creduta insana
a l'Habito di Lana
che da la testa si ricopre il piede
Perche sempre senti,
e nel bianco, e nel negro
simboleggiar il vero
de la Fede e fermezza i soli esempij
Ma in voi trovo Apendice
ch'ammareggia il concerto come fiele

scorgendovi inconstante, ed infedele
che mi vende percio mormoratrice

Mea culpa, se fallo a dir il vero
ma, non credo aggravar la mia coscienza
tanto più stretto, fuor d'ogni credenza
quanto si scorge in voi, più largo il zero

Da Napoli cred'io venendo a Noi
riportaste quel mal ch'ivi vi cova
lasciando il ben, a far la vera prova
fra quelle Genti somiglianti a voi

Il Levante scoresti, e l'Africa pura
di quel Clima non fu bastante ancora
le fecie a separar nella dimora
che collà vi tratenne senza cura

Il vizio trionfante a larga mano,
il capuzio mischiaste col Turbante
il sacro si confuse col furfante
il Breviario, comparve l'Alcorano

Non miramini dunque, se si vede
un Serafino di nome ingannatore
infido, disleal, usurpatore
della quiete di chi troppo gli crede

Vorrei pentirmi dell'error comesso
ma, la speranza mi contrasta e vuole
che sospenda il vigor quanto si puole
fin che mi siate a tiro più d'appresso

L'hore maledirei che foste a Feltre
il punto che toccaste queste Crate
la Fede data al Abito d'un Frate
a raccordarlo mi si move il ventre

so pur

So pur, che la loquella in voi hà forza,
che il titolo portate di Ciarlone
le Barche ben reggete col Timone
entrando in porto, coll vento all'orza

E la penna leggier tanto v'annoia
che per usar un atto di creanza
volete esser pregato con instanza
e la fatica, non è già da Boia

Ma perche tale, a voi forsa riesce
sopravidente l'atto, che non voglio
ne meno più veder un vostro foglio
mentre la bille in me sempre più cresce

Terminiamola dunque, o Padre Bassi
che chiamar non vi vò per Serafino
mentre ne tratti havete del Marchino
e voltiam la mente, ed altri Passi

Vi dico, vi persuado, e vi protesto
per santa Chiara, che se non fate
a modo mio, sarete gramo Frate
non bisogna pensarci, e farlo presto

Stene a vostri Chiostri
servite al Choro e con la mente pura
gl'essercitij divin ponete in opra
e state in compagnia de Frati vostri

Confessatevi sì, ma di sentire
d'altrui le Confession state lontano
che il segreto con voi, ch'è poco sano
un giorno non vi faccia poi pentire

In somma vi vorrei bon Religioso
un po più temperante, e più modesto
la strada a S. Trovaso con il resto
vi fa conoscer troppo licenzioso

Non so ben il perche non accetaste
l'offerta di condurvi a S: Mauritio
per sodisfar al senso ed al capricio
credo, che l'occasion non abbraciaste

Per carità vi scrivo o Bassi mio
sollevate il talento, se ne havete
e non vi dolga l'applicar la mente
a quanto con la penna or vi dico

Scusate la licenza, e a prima vista
lo stil non vi sgomenti del mio dire
faravi la sinderesi sentire
che vi parla col cor L'Evangelista

Il Fine

Risposta alla controscritta

La mia stentata Musa non avezza
se non di sbalzo a far sconciati versi
m'invita mi lusinga e m'accarezza
a risvegliar i sensi quasi persi
da lunga diversion, e con schietezza
far conoscer a quei che son immersi
nel vizio del dir mal da Religiosi
che in Cielo e in Terra saran sempre odiosi

Perche son Frate, e son Napolitano
perche non sto in Convento e vo vagando
sopra di me si versa ogni mal lano
quasi che faccia un grande contrabando;
se haveste il vostro bon giudizio sano
al Critico parlar dareste bando
e lasciareste oprar ai Frati quello
che data a lor, il suo sotil cervello.

L'Invidia che altre volte usò lo sforzo
de l'arti sue, hora si cangia manto
e Monaca si finge nello scorzo
per riportar d'indegne frodi il vanto,
ma delusa n'andrà dal suo fin sozzo
così perverso, e abominevol tanto,
quanto che tenda a degradar sovente
il ben oprar d'un Cor tutt'innocente

D'inciviltà mi danna e di Ciarlona
quasi che la Creanza io non conosca,
e che del mio parlar sembri un Buffone
che dal naso non sa parar la mosca,
son Frate e basti sol questa ragione
a far spiccar in voi la mente losca
la lingua al uso suo sempre vi vale
ne mai del ben, vi serve per dir male

Ho scorso è ver l'Egeo e fin son giunto
dove la Trace Luna tien la sede,
ma mai non mi scordai ove son nato
ed illibata sempre ebbi la fede
In scalder ma ancor mi son portato
ed hò veduto quel ch'altri non crede
io tengo meglio, il star fra Mussulmani
che il praticar i Riti Luterani

Parlo con chi mi tenta
sia secolar, sia Prete oppur Abbate
se fosse anco chi fè l'Arcadia in Brenta
che non sta ben a straparlar d'un Frate,
e ancor che per la Colla se ne menta
non basta per tassar, così mal arte.
il dargli una mentita, anzi più tosto
porlo in un spiedo, e cucinarlo arosto.

se il prurito tal'hor mi guida in fretta
a ritrovar l'Amica a S: Trovaso
non manca d'esser pronta la stafetta,
che corre a riferir il grave caso.
ho' il membro anch'io ed a contarla netta,
mi giova il sgravar dentro del vaso
quel seme che retento in un baleno
genera nelle reni il suo veleno

Tal un risponderà, quest'opinione
che se ben naturale non consona
col viver entro della Religione;
ma ve la scarto, e non la faccio bona,
che casto si puo dir e con ragione
chi al senso totalmente non si dona
bastando castigarlo e non privarsi
d'un gusto che non è mai da sprezzarsi

Non sa covar il cor sensi diversi
da quello che la lingua proferisce,
non sà coprir con li concetti tersi
l'arte dell'adular chi inovidisce
confesso il mio peccato a chiari versi
che da un composto fragile fluisce
questa è virtù non vizio al parer mio
dica chi vuol, ella è così per Dio

Haurei ben volentier fatto il camino
di S: Maurilio, contro l'opinione
di chi con il giudizio pocco fino
censura la mia inclinazione
al fatto ver con umiltà m'inchino
drizzando a quella sfera il mio sermone
acciò se vuol, faccia palese al Mondo
l'inganno d'un pensier, che hà ben del tondo

A viver me n'andrò ma per un pocco
fra le Celle e fra Chiostri del Convento
fin che si volti il vento da Sirocco
e che di invidia abbia il suo fuocco spento,
se mi credessi star anco a Marocco
voglio ubbidir, e sprezzo ogni tormento
partirò me n'andrò ma mi dichiaro
che l'eseguirlo non m'è troppo caro

Ognun haurà compito alle sue brame
saran scaciate l'ombre alla coscienza
fornite hormai saran tutte le trame
il Frate riurassi a penitenza
del tempo perso si faccia l'esame
ogni opinion darà la sua sentenza
tutte le soffrirei con l'Apendice
di non dover portarmi alla Matrice

Evangelista mia vi dico il vero
contende il genio, ed io non son bastante
di far spiccar il bianco per il negro
com'altri fan, con tante forme, e tante
pregate il Ciel, con un pensier sincero
che mi instilli nell cor virtù costante
ma temo d'incontrar in voglia stracca
e che facciam un buso bello in acqua

La mente oppressa di tirar più avanti
mi confonde l'idea fra la tempesta
d'un mar che chiede in se flutti inconstanti
per assalir questa mia vita mesta,
non tiene il Calendario tanti santi
quanti grilli, mi ingombran la testa
mentre vorrei fornir almen quest'anno
all'uso Veneziano, ma no al Romano.

Pria di condurmi al son di Campanella
vorrei del Carnoval contento dirmi
Prior, di serarmi nell'odiosa Cella
vorrei la libertà di travestirmi
sconterò col digiun questa Gabella
senza lagnarmi punto e risentirmi
e benche ciò mi sembri un duro passo
al contralto, non può far forza il Basso.

Il Fine

Assedio di Corfù

Trovavasi la nostra Armata grossa unite alla sotile al Zante, colla portatasi in diverse squadre per andare in traccia della Nemica quando Sua Eccza Capitan Generale Pisani, lasciate commissioni alla prima, che se a capo di tre giorni, non gli fosse sortito di seguirla prendessero il Bordo immediatamente in quest'acque a Corfù; si vide della Eccza in quest'oggi comparire in Porto coll'Armata sotile esistente in 13 Gallere, ed alquante Galleotte. Haurà bensì essa havute le sue ragioni per un tal inopinato distaccamento che mai fu indovinato dalli più curiosi investigatori de publici arcani. Fra tanto il Capitan Bassà Giovanni Goza, a cui premeva il buon effetto del suo concepito disegno; dall'altura di Modon rovesciato un lungo Bordo verso la Barbaria, lo rese di poi verso quest'Isola, ingannando li nostri, che lo credevano altrove

Infatti alli 2, 3, 4, di detto Mese, doppo molti dubbiosi, ed incerti avvisi, si seppe con sicurezza in Città che l'Inimico tessendo l'acque della Valona, e del Sasseno, attendesse propitia congiuntura d'entrare in questo Canale; ed ecco che la domenica delli 5 ad ore sedeci si vide dallo stretto di Casoppo ad entrare in buona ordinanza l'Armata sotile Ottomana in No di circa 23 mezze Galere gonfiate di vento fresco Maestro che ben presto la fe avanzare

A tal vista fece immediatamente tiro di levata la nostra Bastarda, ed uscitasi fuori del Mandrachio 14 Gallere, e le due Galleazze del N:H: Capn: Capello, e N:H Grimani, erano pronte per incontrare corraggiosamente il Nemico, se in quel instante non havessero scoperto, il medemo Capn: Bassà ad entrare il predetto stretto con 62 vele quadre, tra grandi, e piccole, comprese due Pallandre, ed un Burlotto; ancorche la Città tutta si trovasse in un estrema desolazione andando la maggior parte a ricoverar le vite, e robbe nella Fortezza vecchia, non ostante si sono veduti molti Cittadini, Borghesani, e Villici a prender l'Armi ed a correre alla difesa delle mura, grarando dall'altra parte

S: Eccza Provveditor Genle Loredan, e Maresciał Scolemburgo, e Provveditor da Mosto con altri Genti ed Officiali, che con incredibile ardore attendevano ad armare li Posti più deboli (: ed a riportire le poche militie del Presidio esistenti in circa 800 uomini.) di fascine ne luoghi della maggior occorenza. In fatti come fu universale opinione, che venissero li Turchi ad attaccar nel tempo stesso la Piazza così temevasi con giusta raggione gli dovesse sortire la grande intrapresa, havutosi riflesso all'intiero disarmo de siti più importanti, ed alla debolezza delle nostre forze; Ma la Divina Provvidenza, che ci vuole corretti e non estinti, insinuò a Giovanni Gozza di non progredire il suo cammino, anzi di dar fondo a mezo il Canale, fra il stretto, e la Città, attraversando con il suo Cordone il Canale stesso, quasi dal Isola alla Terra Ferma in sito dove le fu dato segno con una fumata, e dove stavano diversi Barconi, pronti a trasportar le Genti destinate per il disbarco, quali da molti giorni accampavano colà sotto tende; In tali frangenti, unitasi sopra la Bastarda consulta di Guerra si terminò, che la notte seguente dovesse la nostra Armata sotile (: quale già tutta si era ricoverata nel Mandrachio sotto il calore del fuoco della Fortezza vecchia.) mettersi alla vela per la via della punta d'Alseghettino per andare in traccia della grossa che si sperava certamente fosse nelle nostre acque. Il che puntualmente essegui alle 3 della notte, trasportando seco molte famiglie, credute mal sicure entro la Piazza

Venuta la mattina delli 6 videsi alle ore 13 in circa spiccar dalla nemica armata una Lancia esponente Bandiera bianca, ch'avanzatasi sino allo scoglio di Vitto, fu incontrata da una nostra Filucca spedita da S: Eccza Provveditor Genle Loredan, ad oggetto d'intendere cosa ricercasse e per qual buona massima di Guerra non s'inoltrasse più avanti, replicate furono le proposte, e risposte, correndo fama universale, che questo fosse un militar stratagema del Capn: Bassà, col pretesto di voler far consegnar certe lettere, di corrispondenza di Terra Ferma a qualch'uno de nostri Cittadini, come si fosse la facenda, non hebbe alcun effetto un tal attentato.

Quando più doveva aumentarsi il coraggio e la fedeltà de nostri Villici si trovò il giorno delli 7 molto diminuito il loro ardore, sbandandosi qua e la senza obedienza ne volontà di sacrificarsi non volendo assoggettarsi alla direzione degl'Officiali a loro destinato, e quel ch'è peggio ne pure impiegarsi nelle fascinare tanto necessarie. In queste congiunture addopravasi da S: Eccza Provveditore la violenza ed il bastone, ma tutto con poco profitto. Non ostante dall'indefessa attenzione del Scolemburg, si procurava alle me:

glio di stabilire i lavori, e l'esteriori fortificazioni armando tutti li posti di Batterie. Stava tutta la Piazza in continue angustie non sapendosi nova alcuna della nostra grossa Armata che da venti e più giorni si era distaccata dal Zante in aguato della Nemica, e che per le differenti avvisi portati da Paesani, si era resa incertissima ogni credenza, e tanto più s'accresceva l'universal rammarico, quando che si vedeva la mattina a farsi da Turchi della Terra Ferma sul Isola il suo sbarco senza opposizione alcuna, col beneffizio delli Barconi, e di tutta l'Armata sottile, fu opinione che in questo giorno fosse seguito il detto sbarco sino al numero di 6000 Guastatori, e 4000 Gianizzeri essendo tali le relazioni di molti Villici venuti in Città, quali condussero un Turco (disse lui) fuggito dalla Sultana di Giovanni Gozza, e percio venne volontario per esser stato una volta Christiano

Incominciò a prender respiro il nostro timore, vedendosi comparire dallo stretto di Casoppo la nostra Armata grossa di 27 Navi di Linea tutte di S: Marco, due Brulotti, una saica ed altri Legni minori con buona ordinanza, venne incontra alla Nemica la quale subito si pose alla vela alli hore 20 del giorno delli 8 essendo state obligate molte Sultane a lasciar per occhio li ferri, giammai imaginandosi una tal coraggiosa risoluzione de nostri. avanzatesi le Venete Navi sino a tiro di fucille si diede principio ad un furioso attacco essendo uscito il primo tiro dalla Nave Aquila del N: H: Marco Antonio Diedo figlio del N: H: Giuseppe doppo aver atteso qualche tempo che fosse dato principio da S: Eccza Capn Straordinario Cornaro, così necessitato dal vedersi quasi abordato da una Sultana, bordeggiando li nostri sul Isola gli riusci di mantenersi sempre sopravento, si che per più di tre ore fecero un fuoco continuo sopra il Nemico prendendo specialmente di mira la Capitana di Giovanni Gossa che somamente restò danneggiata. Si videro li Turchi nel primo ardore in grandissima confusione, ma ripresero corraggio, e combeterono con tanta costanza, e violenza, che forse non l'hanno praticata in combatimenti decorsi. Ben è vero però che delle nostre Navi solo 7 in 8 restarono esposte, e che furono prodigij di valore quali sono le seguenti

La Capitana Ordinaria di S: Eccza Frangini che operò maravigliosamente

L'Almirante di S: Eccza Marc Antonio Diedo

La Patrona di S: Eccza Correr

Il San Lorenzo dal N: H: Marco Corner

L'Aquila
La Colomba
Il Trionfo
La Fede

E qualch'altra che se tutte havessero havuto l'adito, e l'occasione di combattere (: come si crede non l'habbino havuta) si sarebbe riportata una segnalata vittoria, s'inferisce tuttavia una gravissima colpa alli Cap:ni delli due Brulotti, che mancarono al lor debito secondo l'incombenza, che le furono date di porsi in mezo di circa 8 Sultane, che nel furor della battaglia aggrupatisi assieme gli havevano somministrato una bellissima occasione di tutte incendiarle

Il numero de nostri morti fù di circa dieci Comandanti compresovi il sud:to N: H: Corner della Ca Grande colpito di canonata in un fianco Giovine delle più desiderabili aspettazioni dotato delle più Cavallaresche prerogative, e fuor di lui mancò un altro Giovine N: H: Corner di S: Agnese Venturier sopra la Patrona Corner - Li feriti sormontarono il N:ro di 130 con legerissimo danno de legni, havendo li Turchi tirato la maggior parte della lor batteria contro gli Arbori, e Vele. De Nemici si congetturò notabilissimo il danno tanto de morti, che de feriti che nei Bastimenti, essendosi veduta andar a pico una Nave grossa Algerina, una Gallera e due Galleotte si combattè dalle hore 21 sino ad una e mezza della notte al qual tempo s'applicarono ambi l'Armate a riunirsi essendo nell'oscurità mescolate insieme, ed in boraccia e l'inimico si restituì al suo solito posto, restando la nostra coperta dal Canone della Città senza alcun aiuto dell'Armata sotile, la quale ancora non era comparsa e che in quest'occasione havrebbe molto giovato per mantenerla al sopra vento - Questo si fù l'esito della predetta Battaglia seguita fra due Reali Armate a vista d'una Piazza in angustissimo Canale che ha potuto esser spettatrici dalle finestre, e dalle Mura con intierissima comodità a tiro di Canone

S'attese il giorno delli 9 d'ambi l'Armate a riparar li danni, che nelli Nemici sempre più furono certificati per grandissimi, tanto per la mortalità della Gente, quanto per il fracassamento de Legni, essendosi veduto anche sin a quest'oggi una Sultana ad affondarsi verso Butintrò, nel mentre che si dava alla banda per accomodarsi.

Dal Cap:no estraordinario delle Navi furono fatti arrestare li due Cap:ni delli Brulotti imputati di disubidienza, per non dir di fellonia, a per suggerimento dell'avisato Turco ve:

nuto volontario a S. Ecc.za Proveditor Loredan, che si è assicurato della persona d'un tale Dimistrachi nativo Turco, e poi fatto Christiano preso di sospetto, e intelligenza con li Nemici e perciò posto in ferri sotto bona custodia. Alli 10 continuarono li Turchi il loro sbarco sull'Isola non potendo venir impediti da nostri per mancanza dall'Armata sotile. Ricoveratisi alle nostre Navi diversi fuggitivi schiavi riferirono che fra morti e feriti potevano li Nemici sormontare alle 3500 persone per la seguita battaglia. Per altre notizie da schiavi si ha avuta certezza il giorno delli 11 che qualche villaggio della nostra Isola della Battia d'Agira si sijno dedicati all'obedienza del Cap.n Bassà essendo quasi tutti li villici del rimanente dell'Isola ricoverati nelle Montagne e nel Castello S. Angelo non abadando punto alla difesa della Piazza. Pervene alli 12 Gallotta da Ceffalonia spedita da quella Comunità, dicesi con offerta di 6000 Uomini per Presidio di quella Piazza sotto la direzione di due Collonelli Ludvecca e Metaxà. Fra tanto le nostre Navi havendo formato il suo Cordone della Fortezza nova sino a mezzo il Canale della Fortezza vecchia stavano a fronte delle Turche senza motione alcuna dall'una e l'altra parte. Fu arrestato de Paesani il giorno delli 13 un certo Papà del Villaggio di Coracchiana a danno di cui, si è trovato un piccolo viglietto, cioè il firmano concessogli dal Cap.n Bassà per essersi dato alla di lui obedienza. Furono condotti pure in città 3 soldati Francesi disertati trovati a Guino e posti in corpo di guardia di S. Ecc.za Proveditor Generale Loredan. Si vidde particolarmente alli 14 prossimo sbarco de Turchi nell'Isola li cui villici tutti dispersi, e fuggitivi, sempre meglio si conobbero di poco cuore e di minor fede verso il suo Prencipe essendosi quattro intiere Ville dedicate infamamente alli Nemici. Tuttavia da quelli Paesani più fedeli furono arrestati diversi seduttori e Ribelli

Non vi fù cosa di rimarco nel giorno di 15 ed attendendosi solo da nostri Generali, ed in specialità dal Maresciał di Scolemburg d'accudire con indefessa ed inarivabile applicazione alla difesa intiera della Piazza disegnando d'armar tutte l'esteriori fortificazioni e facendo lavorar sopra lo spatto dalle Pallizzate molte Fogaccie a bomba, ed altri fuochi d'artificio, affine di vendere a nemici, a gran prezzo di sangue ogni palmo di terreno, già che così la lentezza del loro attacco, gli havevano dato campo per tali prevenzioni; anche nella Fortezza nova s'era premunito con terribili mine per farle volare, assieme con Turchi in caso che da medemi venisse occupata.

Alli 16 arrivarono in Porto 50 bravi Borganiotti ed alquanti Isolani di Pazzò venuti a sagrificarsi; diede a fondo parimente un Vascello Francese carico di Vino di cui ne penuriava grandemente la Piazza. La sera diedero motivo di curiosa osservazione certi fuochi, ed illuminazioni d'allegrezza, con bella simetria disposta sopra l'armata nemica, e dicesi per la nascita d'un figlio maschio al Gran Sultano. Doppo essersi distaccata dal Mandracchio la nostra Armata sotile, e la Caccia della Grossa, non se ne seppe più nova sicura della medema, cosa che hà inservito universal ramarico, ma finalmente il giorno delli 17 si ricevettero certissimi avisi che la stessa si trovava all'Isole Mertere, unita ad un grosso convoglio, spedito da Venetia. Li sudetti avisi furono confirmati la sera, con segni di fuoco dalla punta d'Allefichirò per l'avicinamento d'essa armata, e perciò molto si rallegrò la Città per un si considerabil rinforzo d'aiuto. Alli 18 arrivò in porto la predetta armata col predetto convoglio, consistendo quest ultimo in una Nave da Guerra di primo rango nominata il Leon trionfante e commandata dal N: H: Stefano Valmarana, in due Pinchi grandi con militie, in tutto al n.° di 1500 in contanti Ducati 200000, due milioni di Biscolto, ed altre munitioni di Guerra oltre una Tartana di Regno con Formento, ed altri vivari. S'accrebbe la predetta allegrezza il giorno delli 19 coll'aviso, che gli ausigliarj si scoprivano dall'Isola al di fuori verso S. Mattia, motivo che hà invigorito le comuni speranze, non dubitandosi, che con le difese che tuttavia dal Marescial di Scolemburgo, ed altri Generali, ch'andavano con gran calore progredendo dalla parte di Terra, e con un tal notabil sussidio dalla parte di Mare, non si havesse a scaciar vergognosamente l'Inimico; ed in fatti alli 24 si lasciorono vedere alla punta d'Allefichirò li Sig:^ri^ K:^ri^ Maltesi al n.° di 4 Navi, e 5 Gallere, oltre due Tartane che per il vento contrario non poterono quadagnar il Porto. Quest'allegrezza però restò compensata con altretanto spiacere dall'essersi scoperto un Pinco con bandiera Francese ad entrar dallo stretto di Casoppo a darsi all'obedienza del Capitan Bassà, non dubitandosi fosse stato spedito da Venezia con soccorso di Gente, e monizioni, come se ne havevano avute le notizie col prenominato Convoglio dovendosi esser sopra esso Pinco 200 soldati, molti centinaia di Moschetti, spade, biscotti ed altre munizioni. Dalli partitanti Casaltoriotti furono quest'oggi portate in Città due Teste di Turchi fatte a Rotarvo, due miglia discosto, scorrendo da una parte, e l'altra tutta la vicina campagna. Fratanto alli 21 si era avanzata verso la Fortezza vecchia la squadra Maltese, la quale diede fondo al Cardacchio per appuntare li ceremoniali per il giorno addietro; e li Turchi sbarcati sull'Isola, inoltratisi con gran scorreria de Cavalli, non tanto al Portame quan=

to verso il Borgo di S: Rocco, procurarono d'inferir danni alli nostri, e di far scoperta sopra la Piazza; incontratti tutta via da Greci partitanti con continue scaramuccie, sorti a ques: ti far cinque Teste, e di sorprendere un Spaij nominato Alli della Provincia di Gozerum conducendolo ferito mortalmente da S: Eccza Genele dell'Isola, ch'immediatamente fatelo costituire rifferì essere sin allora seguito lo sbarco di 20000 Turchi con diversi Bassà di due Code, e 3000 Cavalli, e che il Seraschier non era per anco passato sull'Iso: le. Alle hore 12 fu S: Eccza Monsieur Sandra Gente di Malta compllimentato dal Se: gretario del Capn: Genele accompagnato da due Gallere a mezzo il Canale in facci al Borgo delle Contrade ed all'hore 14 inoltratasi la squadra Maltese verso il Castel: lo di Mare fu incontrata da tutta la nostra Armata sotile al sito predetto attenden: do da quella che facesse la scarica di 60 Fucilli, e cinque tiri di Canone per cadaun Bastimento, che fu nell'istessa guisa immediatamente corrisposto da questa, e dop: po la stessa con simil salve di tutta l'Armata grossa; doppo di ciò diedero fondo tut: te le Gallere allo scoglio di Vito rimpetto alla Piazza ricevendo vicendevoli visite l'un, e l'altra parte

Continuarono il giorno delli 23 li Ceremoniali; discese in terra il Genele di Malta a render gli ufficij al nostro Proveditor Genele dell'Isola, della Piazza, e Marescial Scolemburgo, rice: vuto in ogni luogo con ultimo Maestoso trattamento. In tanto che passavano tali compli: menti, abbadando li nemici al fatto loro, andavano avanzando la Vanguardia de loro Cam: po (: ch'allora stava in Guino:) verso la Città secondo la relazione de Villici

Si terminarono alli 24 li predetti Ceremoniali con visita del predetto Genele di Malta ai nos: tri Capi di Mare doppo di che si tenne Consulta di Guerra, e su l'imbrunir del giorno, s'udi: rono molti tiri di Canone e diverse salve di Moschettaria nell'Armata Turchesca e si videro fuocchi d'allegrezza, si disse per il primo Venerdì della nuova luna. Alle 2 della notte intesesi dalle nostre sentinelle avanzate un gran rumore di scorreria nemica verso il Monte S: Salvatore e nell'istesso tempo da due tiri di Canone uno dalla Fortezza nuova, e l'altro dalle Mura di S: Athanasio, doppo di ciò fu il sudto rumore sentito per la vigilanza de nostri, che con diligenza guardavano que posti. Venuta la mattina delli 25: circa le ore 15 videsi scorreria nemica di circa 2000 tra pedoni, e Caval: li ad avanzarsi verso il Borgo Mandracchio; fu opposta da nostri Schiavoni e Greci quali al Sto di pocco più di 300 riusci fugarla e dissiparla ma volutisi questi ultimi troppo inoltrare furono dalla Cavalleria Turca incalzati sino alla Marina, e ne restarono

da 7 morti, e fatti schiavi. Nel furore della fazione, trovandosi la nostra Nave Almirante a tiro di Canone lasciò andare felicemente qualche colpo a sachetto sopra detta Cavalleria, ed indi mossesi 4 Gallere due di Malta, e due Venete verso quella parte li sbavagliarono intieramente col Cannone di Corsia. Li Greci fecero in questo giorno gran fuoco, contro la commune aspettazione, esendogli riuscito atterrare molti de nemici, il cui numero non si seppe preciso, perche venivano li morti subito ritirati da suoi. Anch'in quest oggi s'udirono diverse scariche di tutta la mochetteria nell'Armata di Giovan Gozza. Li nostri tenuta nova consulta di Guerra diedero mano a formare nuova linea distendendola da capo S. Sidero della Fortezza [illegible] vecchia verso la Terra ferma.
Se mai ne giorni decorsi con temerario ardire hanno fatto passaggio li Nemici, colle loro Gallere e Galeotte dalla Terra ferma sull'Isola sotto le prove della nostra Armata sotile l'hanno eseguite certamente in quest oggi delli 26 con universal dispiacere di tutta la Piazza, a cui molto rincresceva che mai impedita si fosse una tal communicazione. Le continue scaramuccie de Turchi fin sotto li nostri due Monti Abramo e S. Salvatore furono al solito incontrate da Partitanti Greci con qualche vantaggio volendo S. Eccza Capn. Generale soddisfare a publici desiderj risolse la matina delli 27, ad hore 8 salpare con tutta l'armata sotile, e portarsi verso Guino per infestar il Campo nemico, colà situato, ed infatti pervenutosi a tiro di Canone, restò sorpreso di vedersi addosso un intiera scarica di gran batteria del Campo sudetto da 50 in 60 di palla motivo ch'obbligò a retrocedere, e ritirarsi. Non fu però totalmente infruttuosa la di lui deliberazione, mentre gli sortì di mandare a picco una Galleotta Turca, che per esser vicina alle spiagge hebbe campo la Gente della stessa di ricourarsi a Terra. alle ore 10 ritornando la nostra armata da detto Guino s'avanzarono le due Galleazze verso le prime Navi nemiche, che stavano sul ferro, e tormentandole con le Colombrine, e col Cannone a bomba di nova invenzione sopra la direzione del sopradetto intendente Ingegner Alberghetti furono obbligate le Sultane farsi prender a rimarchio dalle loro Gallere e andarsi ritirando. doppo di che unitasi tutta l'Armata sotile nemica in buona ordinanza, pareva voler accettar battaglia dalla nostra, ma non ardì allargarsi dal fuoco del Cannone delle Navi, le quali gia havevano cominciato a lasciar andar qualche salva di Cannonate sopra le nostre Gallere, hormai un po troppo impegnate. Vedutasi per tanto dal Capn. Gente l'irresolutezza de Turchi retrocesse con tutta la sua squadra al suo posto del scoglio di Utro havendo le due Galleazze inferito qualche danno a due Sultane, albenche pocco o nessun frutto

habbino ricavato dal detto Cannone di nuova inventione. Tutto il rimanente del giorno fecero li Turchi in terra continue scorrerie sopra le Coline in faccia al Monte d'Abra= mo a tiro di Fucille del medemo.

Continuarono tutto il giorno delli 28 le medemi scorrerie sino ne Borghi, ma sempre respinti da nostri con vigore e coraggio, abbenche di numero assai Inferiori. Tutta la mat= tina delli 29 circa 500 Cavalli Turchi si lasciorono vedere ne posti sudetti, a quali andò incontro con circa 400 fra Schiavoni e Greci. Il Tenente Colonello Macedo= nia della natione, Officiale il più risoluto, e della maggior esperienza, doppo qual= che saramuccia venne chiamato dal Gen.le Scolembur in Città havendo però havuto il piacere di prima atterrare molti de nemici che con quelli ammazzati da poi da par= titanti Isolani si congetturò in questo giorno il numero de lor morti a 200 con pochis= simo danno della nostra parte. Alle hore 20 spuntò da Capo d'Alsafetin altra squadra ausiliaria, che sempre più rinforzò la Piazza, ch'hormai si vedeva certa di forte assedio.

Lavorarono in questo mentre da disperati li Nemici il giorno delli 30 sopra il Monte Cefaloman vecchio per piantarvi una Batteria di pezzi di Grosso Canone col tiro da 50 in 60 di palla per battere con la medema le nostre Gallere, e nello stesso tempo la Città, e For= tezze ed ancorche gli venisse fatto continuo fuoco dalla Fortezza nuova, affine di ro= vinarle gli riusci in tal giorno di stabilirla, e di valersene a nostro danno. Si riti= rarono immediatamente le nostre Gallere, lasciando che si sfogassero li Turchi con= tro la Piazza con tiri di volata che causarono ne nostri pochissima mortalità. Per inavertenza di chi diede fuoco ad uno delli nostri Cannoni in Fortezza nuova, restò colpito un Capo che non fu così lesto a sottrarsi dalla bocca del Cannone medemo

La nominata squadra ausiliaria diede la sera fondo su l'imboccatura del Porto atten= dendo di fare il suo ingresso la mattina seguente con la celebratione degl'ordina= rij Ceremoniali

Entrò questa mattina delli 31 in Porto la sud:ta squadra di Navi e Gallere auxiliarie, cioè 3 delle prime ed un Patacchio con quattro di quest'ultime del Papa 5 Gallere di Spagna 3 di Firenze e 3 di Genova. Furono tutte ricevute con la formalità stessa di saluti con li Maltesi, essendo ancor queste andate con le nostre all'incontro alla punta del Castello di Mare doppo di che caduna si portarono nella loro ordinanza

Fu continuo il bersaglio della Batteria del Chiefal Manduchio, con incomodo di tutta la

la Città e Fortezza, ma restò corrisposto dalle nostre con uccisione de nemici. Fuggito da Campo un giovine schiavo, che nella passata campagna fu preso in Malvasia, rifferì fin all'ora sbarcati 25000 de Nemici, che buona parte de Buffali condotti per li trasporti era morta, che nell'esercito regnavano molte malatie, che il Seraschier si trovava per anco sopra le Gallere commandando in terra fra tanto diversi Bassà. Che il Cannone della nostra Fortezza nova, molto danneggiava l'inimico, e che nello stretto di Butintoro fosse piantata una Batteria di 50 grossi pezzi. Capitò d'Otranto Felluca con dispacci publici di Venetia havendosi colà havuto l'avviso, che l'armata si ritrovasse in quest'acque. Sovvenuto il primo d'Agosto, e sempre più avvanzati li Turchi, verso la Città con il loro Campo, havendo lasciato il grosso alla Terra di Potamò s'accinsero subito al lavoro d'altra Batteria di cinque pezzi di Cannone, sopra la Colinetta S. Elena, reso però in questo giorno inabile dall'incessanti tiri delle nostre. Hebbe pure al solito buon esito una continuata scaramucia de nostri Greci con li nemici molti de quali ne rimasero estinti, diedero questi principio al gitto di qualche bomba da 500 ma ch'appena arivarono in Città con pocco o nessun nostro danno, ed all'hore una e mezza della notte, dato fiero assalto alli Monti Abramo, e S. Salvatore, ed alla Colinetta di mezzo, furono per tre volte sino alle quattro, e mezza rigettati bravissimamente da nostri schiavoni, che stavano di guardia alli sudetti posti, con non leggera loro uccisione.

Fu intensato alle hore 8 della domenica delli 2 d'Agosto con più vigore, che pure con maggiore intrepidezza restorono respinti con numerosa mortalità dalla parte nemica e di soli 4, o, 5 con qualch'uno de feriti de nostri Soldati. Per 3 ore della mattina si praticarono continuate scaramuccie con esito eguale, lavorando incessantemente tutt'il giorno, e l'une, e l'altre batterie. Li mortari da Bomba de Turchi avanzatisi più sotto la Piazza, colpivano le contrade dell'Ebraicha, e spilia, rovinando qualche casa, ma senza incendj, solo con mortalità di qualche persona, ricevendo per altro li nostri, che si erano fatti forti alla Chiesa del Borgo Manducchio. Ridottesi dall'indefesso Marescial di Scolemburg quasi all'ultima perfezione l'esteriori fortificazioni, non mancava di notte tempo portarsi fuori delle Pallizzate ad osservare li lavori, ed a somministrare gli ordini occorenti al beneficio degl'Assalti della notte decorsa. Alzarono li Nemici terreno formando le loro trinciere fra li due Monti Abramo e S. Salvatore, ed alle hore 3 della notte dato da medemi un falso all'armi a quest'ultimo Monte, si converti alle 3 e mezza in vero fierissimo assalto da tutte le parti di dette eminenze, venendo tuttavia sostenute con

costanza de nostri Tedeschi e Schiavoni da per tutto di rinforzo, giocando mirabilmente col Fucile con fuochi di Granate e Bombe, invitati sempre dal Cannone, e Mortari della Fortezza nuova e Baloardi Sarnondario, e S. Attanasio, che fecero le sue parti; durò il cimento quasi un'ora con buona mortalità de Turchi; scornati questi per la mala riuscita de loro tentativi fecero all'hora 19 delli 3 un terribile sforzo con 3000 de più bravi, ed agueriti Giannizzeri assaltando a tutta furia i Monti predetti, diedero principio col incendio di qualche loro Barille di polvere il cui fumo portato dal gagliardo vento Maestro contro li occhi de nostri, gli diede campo d'accostarsi senza esser veduti; Indi con strepitose voci e con la sciabla alla mano, montando dette eminenze, s'impadronirono delle medeme, in meno d'un quarto d'hora, trovatili nostri diffensori pocolesti, e forse presi dal sonno, e dal vino, di cui erano stati regalati dalla Città per la dimostrata bravura nelli decorsi Attacchi. Piantarono gl'Agressori immediatamente diverse bandiere, e non ostante per tre ore continue, le ne fù da nostri disputato il posesso a forza di colpi di fucile, e di spada, aiutati dal Cannone della Fortezza nuova, che oprò in tal incontro gagliardamente, ma con pocco frutto, e da quello in tutta la Piazza. Ritirati li nostri alle Pallizzate con la perdita di circa 300 tra morti e feriti e tra li primi il Colonello Maina Nazionale, uno de più accreditati Uffiziali, che stando di Guardia sul Monte d'Abramo colpito da Moschettata, nel furore dell'azione gli venne fatta la Testa, continuò il fuoco d'ambe le parti tutto il resto del giorno sino alla sera e quello delle Bombe nemiche da 10 sino alle 4. Fù corrisposto tuttavia con ardore dalle nostre; diedero mano subito li Turchi ad alzar terreno, ed a rendarsi forti sopra li detti monti la di cui perdita inferendo grandissima confusione a più paurosi de Cittadini, non pensavano questi, che nel ricovero ed allo scampo

Spuntata l'Alba del Martedì 4 cominciarono li Turchi e continuarono sino alla sera il loro fuoco col Fucile dalli due Monti, col Cannone del Ciefelemenouch e con le Bombe dalle loro trinciere. col primo non fecero a nostri alcun danno, e con il secondo, e terzo causarono qualche mortalità di persone e ruine d'esse

Non si stette in ozio dalla nostra parte, tormentandosi gl'Agressori e dalle mura e dalla Piazza e dalla Fortezza nuova con incessanti colpi di batteria; all'hore 24 s'udì una gran scarica di Moschetteria dalle Trinciere Turche credendosi essere ordinato stile degl'Ottomani quando la loro milizie si rilevano l'una per l'altra da suoi posti. Conosciuta dal Maresciál Scolemburg troppo scarse di deffensori le nostre avanzate fortificazioni, ottenne dall'

armata sotile un rinforzo di 200 schiavoni, ch'alquanto la rinvigorirono. Sino all'hore 4 di notte gettarono li Turchi Bombe in Città doppo di che seguì pausa universale. Speravasi il giorno delli 5 dovesse sicuramente seguire Battaglia fra le due Armate, giacche un aura favorevole d'ostro spirava somministrasse bella occasione alla nostra d'andar adosso alle nemiche; ed in fatti levate all'ore 12 l'ancore già s'era mossa dal suo cordone, quando a due tiri di batteria rinfaciata da vento Maestro dove dava fondo di là dal scoglio di Vito nel mentre ciò sappresenta, temendosi in Città qualche General assalto si mise tutt'in ordine per una rissoluta difesa, munendosi coraggiosamente tutti li posti, che per dir il vero riuscì la cosa di curiosissimo oggetto. Non si sa se per militar stratagema, overo per via di natural disposizione mandasse in questo frattempo il Seraschiere un suo Araldo verso le mura con bandiera bianca chiedendo di parlamentare con S. Eccl.za Proveditor Loredan, s'egli spedì subito incontro il suo Dragomano Bartolomio Bruni con il Maggior Sardina, quali introdotti al Campo di Potamò alla presenza del Seraschier predetto nominato Caramustafà, huomo d'età in circa d'anni 44 di color bruno, occhio vivo, buona mina, d'humanissimo trattamento, attesero le di lui proposte, versavano queste in voler persuader S. Eccl.za Generale a render all'Ottomana potenza di buona voglia la Piazza, giacche sapeva non poter per verun modo resistere ridotta ormai ad un mucchio di morti, ch'egli averebbe accordate honorevolissime condizioni che si doveva havere in sommo riguardo per non far spargere tanto sangue innocente con altre ragioni, e sentimenti addattati al fasto superbo della nazione. Si riportarono le risposte tutte, continenti in una risoluta negativa, e siccome nell'interior di questo armistizio stavano li Turchi esposti sopra le loro trinciere e li nostri ne loro posti, parlandosi gl'uni con gl'altri s'accordò che al primo ventolarsi d'una nostra bandiera sopra la Porta Reale, si ripigliassero di buona fede l'offese; dato il segno la prima volta non ritirandosi li nemici si rinovò la seconda, ma nell'istante medesimo se gli lasciò andare adosso una salva di Moschetteria, Cannonate, e Bombe da tutte le parti con mirabilissimo effetto vedendosi votolar gl'Ottomani un sopra l'altro con horribil confusione. Risposero di poi con li loro Fucilli, e con le Batterie del Chilefele manducchio ma senza profitto. La sera gl'ordinarj fuocchi d'ambe le parti, giocando il nostro Cannone tutta la notte incessantemente. Nel giorno delli 6 non vi furono movimenti, ne novità di rimarco solo si procurò inferirsi reciprocamente quei danni, col solito fuoco, continuando la nostra armata per divine disposizioni il vento contrario, non vi fu caso, neppure in quest'oggi di dar battaglia all'inimico

con infinito universal nostro ramarico, vedendosi che sempre più dalla Terra ferma e dalle Sultane arrivavano soccorsi, e rinforzi al Seraschiere su l'Isola

Alli 7 fù ancora più gagliardo il fuoco d'ambi le fazioni operando buonissimo effetto sopra gli Assediati le nostre Bombe nell'hora del giorno, non vedendosi da quelle ad un'ora della notte fingendo con falso all'armi d'attaccar la Fortezza nuova dalla parte della punta perpetua; alzarono li nemici terreno, formando trinciere all'Ospedaletto sotto il Monte d'Abramo; Capitata Barca dalla Parca portò certi auuisi di vittoria ottenuta dall'armi Imperiali in Ungheria

Si videro la mattina delli 8 li Turchi molto avanzati con li loro lavori sotto la Fortezza nuova che contrastati da nostri con continuo sbarro di Fucilli, e Cannone delli due Balloardi, Savandario, e S: Atanasio, non potendo più dannegiarli quello di detta Fortezza ne risentirono non poco incomodo. Peruenero noui auisi dalla Giannina della prenominata vittoria ottenuta dall'armi Cesaree. Causarono in questo giorno qualche mortalità di persone l'inimiche Bombe, che già arrivavano sin all'orlo della contrafossa della Fortezza Vecchia

Alli 9 stabilirono li Nemici noua batteria a piedi del Monte Abramo verso il Borgo Manducchio, ma restò quasi affatto rovinata dalle nostre. Sin quest'oggi fù leggerissimo il danno da nostri e considerabile quello de Turchi uno de quali accostatisi alle mura con bianca insegna chiedendo tregua per seppelir li morti, non gli venne accordata dal Scolemburgo. Tentarono col benefizio della notte e con scarramuccia l'attacco di detta Fortezza nuova, ma furono respinti dalla vigilanza di chi guardava que Posti

Sopra le due pendici del Monte S: Salvatore di rimpetto alla Città si viddero alli 10 li Nemici a lavorare due nuove batterie con forti Gabioni che furono però tormentate dal nostro Cannone della Città e per la prima volta dall'artiglieria della Campana e della meza luna della Fortezza ~~nuova~~ vecchia che servì solo d'una prova

Hoggi si hà fatto da nostri un gran fuoco contro gl'Agressori con buon esito, specialmente dalle Bombe, sorpreso di notte tempo uno de nostri Capi, che stava scalando le mura della Fortezza nuova, fù condotto in Aresto. Continuarono li Nemici il giorno delli 11 a perfezionare le predette Batterie accrescendole

di Gabioni. All'incontro ne venne formata una da nostri sopra lo scoglio di Vito dalla parte che batte il Borgo Marducchio e l'ospedaletto del Monte d'Abramo. Il doppo pranso si fece un gran fuoco d'ambe le parti, ma senza nostro danno stando tuttavia gl'Assediati ne loro posti, niente avanzando, tenuti indietro dal nostro Cannone. L'Isolani della Battia d'Alsefettino fecero preda di 8 Buffali e di 8 Cavalli nemici, conducendo in Città un schiavo. Credutasi il dì 12 da Scolemburgo la nostra Batteria dello scoglio di Vito a noi perniciosa ne consigliò per hora la sospensione. Doppo haver li Nemici fatto il lor gran fuoco ordinario il doppo pranso del detto giorno delli 12, che fù pure corrisposto da nostri, tentaro no mà indarno lo scarpone sotto la Fortezza nuova, e per questo giorno non poterono avanzare da loro Trincieramenti

Alle hore 18 delli 13 dato fuoco da Turchi a qualche loro Barille di polvere, attacarono col benefizio del sopravento la Pallizzata fra li due Monti, ma dalli nostri fucilli e cannoni furono gagliardemente respinti essendo però quest'ultimi caricati a sacchetto, inferirono qualche danno alli nostri delle inferiori fortificazioni. Alle 2 della notte entrata Bomba in Città causò incendio d'una Casa in Ebraica, accorrendovi per estinguerlo dalla Fortezza vecchia S: Eccza Proveditor da Mosto con mirabile intrepidezza

Il Giorno delli 14 diede poca materia di curiosa attenzione, venendo solo da palla di Cannone nemico amazzato un Cavallo di S: Eccza Capitan Generale nella propria stalla in Fortezza vecchia e attacò fuoco una Bomba nelle nostre Guarnale sopra lo Scarpone, senz'altro pregiudizio. All'hore 18 si lasciò scoprire dalla punta d'Alesfichino nuovo Convoglio spedito da Venezia, e che per propria cautela si trovava da molti giorni nel Porto di Brindesi. Bravo Cannoniere Inglese rovinò in quest'oggi una delle Batterie de Nemici del Monte S: Salvatore, essendosi d'una parte, e l'altra fatte l'ordinarie scariche. Entrò il giorno delli 15 il nostro Convoglio in porto rimurchiato dalle nostre Galere consisteva il medemo Convoglio in 8 Navi Inglesi due Capre di nuova fabrica un Petacchio ed una Marciliana portando 500 Huomini da Sbarco ed anche militari atrezzi con detto Convoglio vi dovea esser la Nave publica di Guerra sopra lega, che a causa di Temporale si sbandò nell'acque d'Istria, e di cui non sa ne seppe altra nuova. Una Bomba nemica caduta pure sopra lo Scarpone sotto la Fortezza nuova ne incendiò 8 delle nostre incirca, che uccisero tre Soldati e due ne ferirono

Alli 16 seguì il solito scambievole fuoco, e li Turchi diedero un falso all'armi alla giunta per: petua, ed all'hore 24 incolvatisi molti d'essi per incendiare una loro mina che non li riuscì. Le loro Bombe causarono qualche male nelle case della Città. All'hore 19 del giorno 17 li Turchi diedero fuoco ad una lor mina alla Chiesa di S: Rocco per in: contrar le nostre alla Pallizzata, ma non riuscirono con alcun effetto essendo sboc: cata molti passi lontani. Li nostri Cannoni e Fucilli ucisero molti d'essi, e si riti: rarono non ostante avanzarono qualche cosa sotto la Piazza co loro Trincieramenti specialmente alla punta perpetua, e verso Porta Raimonda. Li Villani Allefechi: notti portarono in Città 5 Teste de nemici havendo fatta preda di molti Buffali. Inoltrando come si disse li Turchi li suoi lavori fù creduto proprio il giorno delli 18 il va: lersi della nostra batteria di 4 Colonbrine da 14 sopra il scoglio di Vito, che con mira: bile effetto molto incomodava li loro Trincieramenti così che venendo battuti da tutte le parti ben comprendevano, che non gli havea da sortire così facile quell'impresa che già tenevano per sicura. Per Costituto di Schiavo venuto dal Campo nemico si seppe, che il lor principal Bombista era il Capitan di Bandiera Francese del nomina: to Pirco venuto da Venezia che sotto li 20 Luglio cadde assieme col Bastimento nelle mani del Capitan Bassà.

Rinforzati li nostri con li sopragiunti soccorsi pensò il Marescial di Scolemburgh dimostra: re a nemici a quanto si sapeva estendere il nostro coraggio mentre la notte delli 19 (: contro il consueto stile militare:) fatto scelta di 400 Bravi, ed arditi Schiavo: ni ed Alemani, li fece sortire di hore 6 dalle Pallizzate, commetendogli di sor: prendere improvvisamente la Trinciera del Ospedaletto sotto il Monte d'Abramo. Tanto eseguirono, con la più desiderabile riuscita, atteso che lasciata in primo luogo da cadauno una Granata, indi scaricato bravamente il Fucille venero all'arma bianca, e fecero macello in circa di 200 Turchi e s'impossessarono della Trin: ciera medesima, senza che appena incontrassero resistenza di sorte alcuna; nel medemo tempo 3 Gallere dalla parte del Mandracchio e 3 altre da quella delle Ca: strade fecero molte salve del loro Cannone di Corsia per accrescere la Turca confusione, e per assistere alla predetta nostra sortita, durò quasi un hora tal operazione; doppo di che applicatisi li nostri, a ruinare tutti quelli lavori

procurarono insieme di ritirarsi con buon ordine

Parve strano a nemici un sì generoso attentato, che unito a tutto costo il più poderoso delle loro forze ricuperarono a tutto costo la Trinciera predetta facendo ritrocadere li nostri con qualche mortalità, ma qui solo non fermossi la loro idea, mentre nel punto stesso, havendo preparate molte scale, con la sciabla alla mano e con mazze ferrate, si portarono impetuosamente da circa 3000 Gianizzeri alla scalata dello scarpone, su cui doppo qualche contrasto de nostri ottenero ovvamente allogiarsi piantandovi diverse insegne, e rendendosi padroni della fossa attaccarono le scale predette per salire la Fortezza nuova. Fu orribile la nostra confusione in quel cimento mentre non potendo li nostri sostenere un tal impeto furono necessitati di ritirarsi per una sortita. Niente di meno assistendo Iddio alla nostra causa, infuse nova intrepidezza a nostri Schiavoni, alla cui testa portatosi un corraggioso Padre Francescano della Riforma con un Crocefisso in pugno entrando da una sortita si lanciorono con tanto impeto sopra Turchi hormai resi inutili per il gran fuoco delle Granate, Bombe, Luovi di polvere, ed altri incendiarj istromenti che gli venivano lanciati dal di sopra della Fortezza nuova ed anco per il Cannone e Fucilli del Baluardo Calendario, tanto più che si videro investiti d'altro nuovo distaccamento condotto dal esperto Ingegner Monsù le Rivare, che risalì il detto scarpone con scale poste in quel istante alla chiesa del Duomo che postisi a fuga precipitosa, e vottolandosi giù dalle mura, abbandonarono lo scarpone predetto già seminato da loro cadaveri, e doppo 3 ore di continuo abbattimento si vidusero ne loro soliti posti

Nel tempo medesimo di questo cimento s'era comandato dal Seraschiere un Generale assalto a tutta la Piazza che puntualmente effettuato, restò pure con la stessa bravura sostenuto, e respinti abbenche in qualche luogo con la spada alla mano assistito da molti da suoi, li posti guardati da pochi nostri Italiani, furono mantenuti con intrepidezza sotto la direzione del Sargente Generale Sala, havendosi in tal incontri fatte giocare alquante nostre Focaccie a Bombe sopra lo spalto della Pallizzata, che ci diedero il piacere di vedere a volare molti de nemici. Fu pure singolare in questo giorno l'attenzione di S. Eccza Genele dell'Isole di provedere di rinforzi la Fortezza nova spedandogli nel maggior bisogno le due sue medesime Compagnie di Guardia havendo anche S. Eccza Proveditor da Mosto molto contribuito coll'allestimento di molte Granate ed altri attrezzi, de quali ne era totalmente priva la Fortezza nova. Mancarono dalla nostra parte in tutti quest assalti da circa 300. E fama che portandosi al

soccorso del già preso scarpone un Bassà con 5000 de suoi restasse imediatamente trafitto da moschettata, trovando esso scarpone riacquistato da nostri. Si trasferirono in Città molte Teste da circa 40 Bandiere, 4 scale, e diverse Armi con immenso giubilo de nostri che già temevano ridotta a mal partito la Fortezza nova, e per conseguenza la Piazza. Attendevasi la mattina delli 20, ch' Iddio s'havesse a consolare con una assai più segnalata vittoria, mentre tirando un favorevole vento d'Ostro ebbero motivo di levar l'Ancore le nostre Armate, grossa e sotile ed allestirsi a dar battaglia a quella de nemici. In fatti veleggiava per portarsi al Cimento quando sovvenuto fiero temporale furono di nuovo li nostri obligati a dar fondo. Parve un diluvio di pioggia caduta per più di tre ore continue chi accompagnata da fulmini, andò uno di questi à percuotere una Sultana, che gli portò via il Trinchetto, e ben presto poi fu veduta rimurchiare verso il giorno ambi delle armate si trovavono in tal giorno in grandissimo rischio, non potendo appena regersi sopra li ferri. E la nostra Gallera Loredana scorrendo dal Manducchio e del Cielefemanducchio venne bersagliata con più di 20 tiri, ma senz'effetto, poiche gli riuscì di salvarsi

Corse nova ne si sa di quanto credito, ch'a qualche Gallera nemica si sia affondata dalla borasca dalla parte di terra. Si procede col solito fuoco a con qualche piccola scaramuccia abbenche fosse opinione universale che col benefizio della delle pioggie dovessero li Turchi tentare con nuovo asalto e con arma bianca contro la Piazza al qual effetto l'attentissimo Scolemburgo havea premuniti tutti li Posti avanti con brandistochi, non potendo giocare la Moschetteria. Fu continuato il bersaglio de Turchi contro la Piazza, e da nostri contro le Trinciere. Il giorno delli 21, ma non ostante s'argomentò che fossero estremamente danneggiati dall'acque cadute il giorno antecedente si vide il dopo pranso la lor armata sotile imbarcar dall'Isola la Cavalleria per la Terra ferma ed in faccia lo scarpone fu fatta mostra d'alquante scale non si penetrò a qual oggetto. La sera fecero pochi tiri di Bombe solo di qualche Moschetteria dalla punta d'Alseghettiro si lasciarono scoprire 6 Navi ausiliarie di Spagna comparendo con bella pompa ed ordinanza.

Attendevasi in questo giorno delli 22, un generalissimo assalto di Turchi quando si prese sospetto alle hore 6 che levarono furiosamente il Campo, restò certificata tal opinione allo spuntar dell'Alba essendosi vedute tutte la loro Trinciere abbandonate, e presa da nemici una precipitosa fuga verso Guino dove erano attesi dalla loro

armata sotile per imbarcarsi. Il motivo di tal vergognosissima ritirata, non si è potuto altri:
buire che specialmente dalle pioggie cadute che per altro ancor che fusse stato questo un
ordine supremo della Porta, non havevano ad abbandonare così miseramente tutte le
batterie e monitioni da Guerra, tanto nel predetto Campo che nelli Magazeni di Potamo
e di Guino il tutto restato in nostro potere si contarono 62 li pezzi d'Artiglieria compresi
6 Mortari da 50 e da 100, molte Colonbrine da 30, 50, e 60, similmente molti Cannoni
del medemo Calibro, ed inferiore, uno di 90, ed altre Petriere da 300, con una ventina
di pezzi da Campagna sopra li suoi Carri a quattro ruotte, il tutto però di Bronzo
fuor che quattro il rimanente tutt' inchiodati, la Polvere, Zapponi, Badilli, con le
farine Orzo, Caffè, Buttiro, Pane, ed altre munitioni ed apprestamenti militari
con diverse scale, e scalloni il tutto fù in onorevole quantità, così pure qualche
migliara di Buffali, Cavalli e Mulli lasciati per la Campagna, fattisi in tal in:
contro molti schiavi, non potendo sottrarsi de nostri e ritenuti o dalla confusione
o dal sonno, si mise l'Isolani ad inseguire li fuggitivi approffitandosi di qualche
buona occasione, sapendosi di certo che ne hanno ucisi molti per il camino, e che fra
li nemici medesimi, insorta gravissima altercazione, per chi dovesse haver prime
l'imbarco molti ne restorono trucidati fra d'essi e molti sommersi nel Mare. Ecco in
qual modo rimase libera dall'Assedio la Piazza di Corfù per la via di terra, in tempo
il meno atteso, e forse il più cimentoso per gl'Assediati, ma quali sieno state le cause seconde
a tempo e luogo concorse alla conservazione della stessa e vanto di chi vanta Cattolica cre:
denza il riconoscerla unicamente dalla causa prima, se per nostra compensazione hà vo:
luto l'onnipotenza de suoi prodigij, che per altro erano troppo fiacche l'umane forze per
opporvi gl'opportuni rimedij. Ben può immaginarsi l'universale allegrezza. Si cantò
privatamente il Te deum in rendimento di grazie. Vi si tenne consulta di Guerra sopra
la Bastarda per dare a tutto costo Battaglia, il Capitan Bassà, che dissegnava di fuggire
e che faceva rimurchiare, verso lo stretto della sua armata sotile le sultane che era:
no attaccate verso Guino

Le nominate 6 Navi di Spagna ebbero il suo ingresso in Porto, con gl'ordinarj saluti, ed all'ore
24 capitò da Ottranto Felucca con dispacci da Venezia che portavono l'avviso d'una gran:
dissima rotta data dall'esercito di Cesare sotto il comando del Prencipe Eugenio di Savoia
alli Turchi nell'Ungheria verso Belgrado essendosi reso Padrone di 130 Cannoni di

tutto il Bagaglio, Thesoro, e Secreteria, motivo che raddoppiò a nostri la consolazione, ed il contento; si misero alla vela li nostri con l'Armata all'hore 11 de 23 per portarsi all'hore 12 del 23 addosso de nemici, li quali ristretti nel lor cordone gli stavano già attendendo allestiti, e per tal oggetto affine pure di mantenersi nel sopravento, havendo le Navi preso il Bordo verso terra ferma, ma sopravalle secondo l'ordinaria disdita da venti in Proda che rese invalido anche questo tentativo.

La mattina delli 24, si resero grazie publiche alla divina misericordia nella Chiesa Archiepiscopale coll'intervento di Monsignor Zacco, di S: S: Eccze Rente dell'Isola, Bailo, Proveditor, ed altri Generali ed Ufficialli accompagnandosi l'intenzione del Te deum prima con lo sbarro di molti pezzi di Cannone per cadauna delle due Fortezze, e poi da tutto quello della Piazza, che fu seguitato da 4 tiri da ciaschaduna delle Gallere, e dalle Navi con immenso giubilo di tutta la Città, doppo di che (non si sa per qual avviso o consiglio) si vide la nostra armata sfillare in nova linea principiando la sua testa alla Fortezza vecchia e distendendosi col suo corpo in mezo il Canale verso Allefichino, sicche la coda arrivava sino in faccia alle Gomenizze, sito molto discosto all'inimico il quale non altro abbadava che ad uscire dallo stretto, ed in fatti il giorno delli 25 si vide il Capitan Bassà hormai ritirato verso Butinovo, attendendo propizia congiuntura per sottrarsi furtivamente alla vista de nostri, quali disfatta la predetta linea col beneficio del rimurchio delle Gallere, già lo tenevano in seguito

Fu però tanto, e tale la condotta di Giò: Gozza, che il giorno delli 26 dedicato secondo il vecchio stile alla Gloriosa Ascensione della Vergine gli sortì uscir dallo stretto, aiutato da vento Tramontana, levando in tal modo intieramente l'assedio della Piazza che haveva tenuta ristretta per 52 giorni, essendogli la stata forza di lasciar indietro il nostro nominato Pinco per non haverlo potuto trasportare per mancanza d'Albori e Cordami impiegati per ristorare le sue Sultane. La nostra Armata gli continuò da caccia, ma senza speranza d'aggiungerli. In detto giorno arrivò in porto dalla dalmatia il Capitan ordinario di Golfo N: H: Vitturi con due Gallere 3 Galeotte e due Gaive tutte con 500 Schiavoni unito con altro Convoglio spedito da Venezia consistente in due Petacchi, e nella Publica Nave Sacra Lega che dicevasi sbandata per Temporale e Governata dal N: H: Sier Tiberio Grilli portando militie da sbarco, contanti ed altre monitioni da bocca e da Guerra.

Don Nicola

Il Fine

Don Nicola
1745

Il Barcariol Astrologo del De Pieri

Che caro forestier Napoletano
che xe vegnù a Venezia per studiar
per poder a so modo sassinar
el sa servio da mezo de sto inganno
El sa fatto po Dottor Padoano
e sora Canal grande el xe andà a star
l'hà tentà il mio Paron de cogionar
el ghà rubbà il reloggio, e xe a so danno
Adesso però el paga el fio de tutto
l'hò visto come un Leon incaenao
sgionfo, verde, incandio, tutto destrutto
Al fin cosa sarà de sto cagao
alla fe, ghe prevedo il caso brutto
el vedo senza Testa e po squartao

Legem habemus, et secundum legem debet mori

Sonetto

Vada è lege di Dio, vita per vita
e chi altrui morte diè, soggiacia a morte
ma è gran giudizio chi ingiustiziar la vita
è gran sentenza in decretar la morte
se non puossi tornar, chi è morto in vita
chiara sia più del sol pruova di morte
sì confessa verità puol tor la vita
violente prosonzion, può dar la morte
Sta nelle man di Dio la morte, e vita
sta nel Giudice in man la vita, e morte
se a morte và, non certa rea la vita
Guardi, e si specchi del Forner la morte
guardi, e in Cain, si specchi pur la vita
guardi chi tocca a fulminar la morte.

Risposta al controscritto

Sonetto

Prezzo di sangue è il sangue, e se la vita
alcun toglie ad alcun, se gli dà morte
giusto è che paghi con la propria vita
il grave eccesso dell'ingiusta morte
Toglie Nicola ad ambe due la vita
ne può pagar due vite, una sol vita
ne prezzo equivalente, è una sol morte

Se avesse tolta ad una sol la vita
potrebbe ben pagarla con sua morte
ma due ne tolse non una sol vita
Dunque soffrir dovrebbe doppia morte
quando avesse nel sen doppia la vita
così due morti pagheran ~~sua morte~~

La Povera fortunata parla
Con D: Nicola

Sonetto

Mecco cenasti? e la venuta istoria
rinovasti con me del secol nostro
Giuda novel? ah del inferno mostro
ch'a di nostri non v'è ugual memoria

Cadei svenata si e saran gloria
di te le membra incise? che dimostro
alla retta bilancia, e tinte d'ostro
un vessillo saran di tua memoria

Ch'un trionfo crudel post'in oblio
sia dell'alta vendetta è una folia,
se uccisa fui pera l'uccisor rio,

Estinta sol non piacqui ch'in balia
dell'acque desti ancor il corpo mio
dopo la scure a te fuoco si dia

Contro P: Nicola

Sonetto

Chiede il Gran Padre Eterno al fier Caino
ció ch'è d'Abel, e il perfido risponde
ch'egli non sa, ne punto si confonde
benche sia a fronte del Giudice divino
Se P: Nicola in arte soprafino
a un Giudice terren cuopre, e nasconde
il fallo suo, non è gran che, ch'abbonde
scuse per evitar un rio destino
Non confessi Cain ma condannato
resti da Dio con un tremore eterno
sin che Lamech lo rendi poi svenato
Neghi Nicola pur, ma sententiato
alfin sarà, gia Astrea lo vuol, lo scerno
dalla man d'un Carnefice sbranato

D: Nicola che parla

Sonetto

Nella cieca prigion in cui soggiorno
sol per compagno, hò il mio crudel tormento
lazzi alla man, catene al piede io sento
e privo son dello splendor del giorno
Se tall'or l'egre luci, io volgo intorno
ingombran l'alma mia, tema, e spavento
e perche reo son, sempre pavento
con la morte soffrir l'ultimo scorno
Morir si si dovrò, morte è vicina
questa pur secco porti ogni terrore
siami crudel, nella fatal ruina
Aprendi ogn'un, dal mio perverso errore
i delitti fuggir, chi a quest'inclina
d'ignominioso fin soffre l'orrore

Risposta a D. Nicola

Sonetto

Se la ciecca prigione, è il tuo soggiorno
e se questa ti dà crudel tormento
delle tue pene unqua pietà non sento
anzi di morte tua sospiro il giorno
Volgi alle colpe tue le luci intorno
e se queste ti rendono spavento
quest'orror ch'in te nasce, è un sentimento
del tuo mal fin, che ti verrà con scorno
Si crudel, che la morte è già vicina
e vicina con tutto quel terrore
che seco porta tua fatal ruina
Premio condegno all'esecrando errore
ch'avesti a suenar la Romaccina
fatto crudel, che mi cagiona orrore

Disperazione di D. Nicola

Sonetto

Scatenatevi fuor di Flegetonte
Furie ingorde di sangue, e in queste vane
diserate la rabia all'ira all'onte
Fumin tetri vapor le stigie arene
Sudino a danni miei Sterope, e Bronte
e Giove là delle Regioni amene
piova i folgori suoi, su questa fronte
che ad ogni lampo s'impalidisce, e sviene
Viver più non desio, se pur è vita
un continuo morir, d'aspidi armata
mi flagella ad ogn'or Flavia tradita
E da questa prigion chiusa, e serata
al supplicio mi spinge e là m'addita
i termini al penar d'Alma spietata

L'ombra di Fortunata che parla
a D: Nicola
Sonetto

Ancor vivi o Nicola, ancor respiri
aure di Mondo, e il tradimento atroce
comesso in me, non avien mai che tiri
l'anima iniqua alla tartarea foce
Forman forse colà negli alti giri
sonnacchiosi li Dei? muta è la voce
del Nume eterno, in ordinar martiri
contro un mostro si barbaro, e feroce?
Al fin le colpe mie colpe di senso
eran sfoghi d'amor, e pur voleste
punirle in me, con un castigo immenso
Ma quelle di costui, son più funeste
e si dovrebbe ad un egual compenso
cangiarlo in Idra, e deccolar più teste

Siegue la stessa

Sonetto

Tigre infernal, anzi demonio orrendo
se amor fingendo, ricevesti amore
ne in atto del piacer ti fece orrore
il meditar l'eccidio rio tremendo
Anzi ogn'arma, ogni ferro a te parendo
non bastanti a svenarmi anima, e cuore
come che fosse un selva il tuo rigore
nuova tempra d'acciar givi inquirendo
E trucidata nell' istesso letto
il Mondo sà quale strapazzo rio
facesti del mio sen per via tuo diletto
Ah fosti stato almeno alquanto pio
verso del sangue tuo ch'avevo in petto
se a pietà non t'indusse il sangue mio

D: Nicola da continui fantasmi aggitato parla

Sonetto

Gelido per le vene ogn'or mi sento
un tetro umor, che fammi impalidire
rauca una voce, che del mio morire
pronuba fatta, già con mio tormento
Funesta il mio soggiorno, e con spavento
ombra, che sempre par a me apparire
tutt'onusta di duol, che fà languire
recami doglia al cuor van pentimento
Parmi ch'ogn'or esclami, e che il suo dire
da flebile concerto, accompagnata
varchi l'ultimo fin, al mio morire
E di più che mi dica, ah sciagurato
l'ombra di me baccante aurai a soffrire
in tanto, ch'o sotisfi al rio misfatto

Contro D: Nicola

Sonetto

Donna crudel e dove mai succhiasti
in un late brutal si fier umore
d'inveir in colei, che tanto amasti?
se resiste natura, e legge, e amore
Barbaro mostro a chi tu un dì donasti
in mille guise un simulato cuore
fra gl'amplessi d'amor, ora troncasti
con crudo ferro di sua vita l'ore
Sparge il Leon, d'altro Leon in Guerra
rabido di sangue e la nell'altro Ircano
altra Tigre, una Tigre abbate atterra
Quel sol tu fosti, che con iniqua mano
il sangue feminil spargesti a terra
d'ogni più cruda belva, empio inumano

Nel tempo che fù presentato il Cadavere di Fortunata
par ch'esso parli così a D. Nicola
Sonetto

Empio inuman con tuo maggior terrore
ecco ch'estinta ancor tu dei mirarmi
studiasti la mia morte, e poi cellarmi
perche cellato ancor fosse l'errore
Qual provocar feci io al tuo mal cuore
che risolse in un punto trucidarmi?
vittima fui d'amor, e non amarmi
anzi vittima farmi del furore
Fremi, dell'ira pur, che qui t'invita
a rendervne raggion del fallo rio
Fortunata da te già trafitta
Con publica ignominia paghi il fio
e con tua morte ancor lasciar la vita
la giustizia la vuol, e il sangue mio

L'Anima della stessa che parla

Sonetto

Nega pur quanto sai mostro d'Averno
opera di tua man l'eccidio rio
e collegato a cenni tuoi l'Inferno
medita d'ingannare il Mondo e Dio?
Dalla tua ferità, con stile alterno
parlando le mie piaghe, e il sangue mio
e a piedi là del Tribunal Eterno
gridan vendetta, acciò ne paghi il fio
Perche a vista degli uomini, e del sole
non cometesti l'essecrando eccesso
basteran per salvarti arte e parole
Ah! ch'appunto risulta dal Processo
si forma Reo, di mille morti, e vuole
se inconfessa spirai, spiri inconfesso

Risposta al contrascritto

Sonetto

Mi ritrovo già ristretto nell'Averno
per il negar del grand'eccidio rio
qual mi condanna nel profondo Inferno
ma vi è misericordia sempre in Dio
Palesan le mie colpe il stil alterno
ma lavaralle in parte il sangue mio
e come giusto il Tribunal Eterno
così devo pagar de mali il fio
M'auguro non aver veduto il Sole
che non aurei comesso il grand'eccesso
che sin ora hò cellato con parole
Ah! che m'aveggo colto dal Processo
qual mi fà reo di mille morti e vuole
il Grand'Iddio che io spiri nò inconfesso

Altra risposta

Sonetto

Se mai fià di mia man l'eccidio rio
come chiamarmi puoi mostro d'Averno
collegato non hò con me l'Inferno
ne medito ingannar il Mondo, e Dio
Non potrà le tue piaghe il sangue mio
ne nutre ferità con stile alterno
chi pensa al fin sul Tribunal Eterno
si paga appunto dell'occulto il fio
Se le mie azion son note al Mondo al Sole
per libararmi da sì grave eccesso
d'uopo d'arti non hò, ma di parole
Militi pur contro di me il Processo
se la legge di Dio reo non mi vuole
dunque in grazia morrò non inconfesso

Costanza di S. Nicola nel negar il fatto

Sonetto

Ancora neghi; o facitor indegno
d'una sì enormità aperta e rara
credito a tuoi stromenti, che dichiara
guardati in sen, se il sangue porti in segno
Ah, infido sconsigliato, e qual disegno
supposi forse, forse a Dio non fosse chiara
sarà questa caggion a te discara
per non poter seguir tutto il tuo impegno
Il caso già è deciso. Il Reo tu sei
la morte, che tu diè fu troppo cruda
onde una pena egual soffrir tu dei
Ti converrà crepar conforme Giuda
per il gran tradimento, che tu fei
che sin la terra in sostenerti suda

Difesa di S: Nicola in bocca dello stesso

Sonetto

Che fuga avanti in faccia al suo delitto
l'empio, e che il giusto sia senza paura
è solito proceder, e in la scrittura
a l'arte chiare note vien descritto
Di chi di Dio il comando hà trasgreditto
ne consta a Giosue prova sicura
ma pria dal Reo Acam confession pura
ne esige, poi lo condanna e vien trafitto
Se dell'Eterno spirito mai non varia
il sagro detto e se nel Mondo stesso
dall'antico, l'hodierno non divaria
In questo, Augusto, Grande, e Pio consesso
non fia mai, che soggiaccia all'ordinaria
vetento in tutta quiete, e non confesso

L'Anima di Fortunata che parla

Sonetto

Vanne indegno, crudel, empio, spietato
vanne pur, vanne pur Tiranno a morte
vanne assasino, ch'or batte alle porte
quel sangue di tua man, che fù svenato
Vanne sì, sì, che già sei condannato
dal popol tutto, ad una strana morte
ne creder già con arte, o con vie torte
fugir la punizion del gran misfato
Quel sangue che uccidesti, per te è vivo
ne morrà fin che tu, con la tua morte
non spargerai un sanguinoso rivo
Si disgraziato, si che quel passivo
sangue, che da tuoi colpi soffrì morte
hor per dar morte a te divien attivo.

Segue la controscritta

Sonetto

Tu svieni a fronte delle membra incise
dalla tua crudeltà, furia infernale
e speri accreditar in tal guisa
d'innocente una colpa sì brutale
Di tua tarda pietà ora il Ciel derise
l'affettata apparenza, ei sà ben quale
il ferro fu, che traditor m'uccise
in qual (: ah per me troppo or fatale:)
Ancor tinto di sangue, ancor fumante
ti rinfaccia per Reo, tu mentitora
ne svenimenti tuoi, neghi costante
Ma fa pur quanto sai, quel tuo furrore
anzi più ti condanna, ogn'un tremante
a spetacol sì fero, o sviene, o muore.

Vien compassionata l'infelice Fortunata

Sonetto

Povera Fortunata! ah fato orrendo
tal compensi crudel di lei l'amore?
quel sen, quel volto, non ti fecce orrore
nel meditar l'eccidio reo tremendo
Anzi al tuo fiero cuor pocco parendo
il far cader quel alma in grave errore
volesti al fin col ferro aprirgli il core
tempra del sdegno tuo l'acciar prendendo
Come mai truccidar nel proprio letto
ed aprirgli nel sen di sangue un rio
se ivi solo giacque per tuo diletto
Oh se fosti tu reo alquanto poi,
verso l'anima tua, che chiudi in petto,
tentaresti salvarla al parer mio

Parla L'Avogador

Sonetto

Accostati crudel, alcun terrore
non ti sorprende? ed osi di mirarmi?
forsi credi la morte di celarmi
della Giovane estinta il grave errore
Ma non ti parla la sua voce al cuore
e non ti dice. Dunque trucidarmi
osasti, in tempo, che parevi amarmi
fu questo forse, il bel nascente amore
Ma a pensar il delitto non t'invita
quel sangue di cui corse caldo un rio
della bella innocente, ch'ai trafitta
Ne pagherai del grand'eccesso il fio
sento che grida voglio la sua vita
e con questa mi paghi il sangue mio

Rimprovero di Fortunata à P: Nicola
Sonetto

Tu pure fosti quello o scellerato
che per darmi la morte, avesti cuore
e non t'avedi, che il tuo gran misfatto
chiama dal Ciel vendetta a tutte l'ore
Fissa in me pur le luci, e quel dolore
che nutri in petto per il tuo peccato
ti fà strada al morir, tù con fervore
devi accetarla già sei condannato
Mi parto, e sapi, che per te crudele
misera son fra li tormenti etterni
dove mi nutro sol d'amaro fiele
Colà t'aspetto al fin, se pur le stelle
non ti saran propizie e sempre interni
proverà li rancori il cuor rubelle

L'ombra di Fortunata che prega l'Eccell.mo Avogador
a declamar con vehemenza al Consiglio di 40
al Criminal contro D: Nicola
Sonetto

Mente suprema e vice nume in terra
che vegli sempre a custodir la pace,
la gran facondia tua, dal sen disserra
più, ch'in tempo verun resa loquace
Muovi il Consiglio ad intimar la guerra
cogl' estremi tormenti, a quel audace,
che l'alma mia precipitò sotterra,
fatto di questo sangue, arpia vorace
All' orribil caso, anche Plutone
si scuotè per pietà, le furie orrende,
si girar men crudeli, al paragone
Che faran poi que' Giudici, in cui splende
il maggior luminar della raggione
hor che l'alta sentenza, il Mondo attende.

Risposta dell' Avogador

Risposta dell'Avogador

Sonetto

È vero, nato a giudicar in terra
io son, e pronto a custodir la pace
dal sepolcro la voce pur disserra
ch'il marmo, a gran raggion d'esser loquace
Se Nicola l'estinse, non fù guerra
ma mal animo fù di quel audace
che non credo, che sopra, ne sotterra
d'eccesso tal, si trovi alma capace
Lo vedran presto, e Tartaro, e Plutone
e lo poran nelle caverne orrende
de maggior scelerati al paragone
Su questo Tribunal Astrea risplende
e il Mondo Venezian ben ha raggione
se di lui la fatal sentenza attende

Plutone alli spiriti Infernali rifflettendo all' omicidio comesso da d: Nicola

Sonetto

Che dite voi dell'Erebo profondo
immortali sostanze, in queste chiostro
mecco precipitade al furor nostro
ne succede un peggior al Terreo Mondo
Lacerate colà con scempio immondo
con due salme infelici, ed uno è il mostro
ch'il sangue assorbe e in quel fumant' ostro
spera a delitti suoi Giove secondo
Ciò che potè Proserpina rapita
cangiando qui tutt' i sospiri in riso
in colui non potè guancia fiorita
Anzi con empia avidità deriso
tutto quel ben, ch'al ben oprar invita
schernì a un tempo, l'Inferno, e il Paradiso

Sonetto

Non perche in seno orridi mostri
s'Affrica nutra in sue diverse arene
belva pari a costui cruda contiene
fra que coccenti inabitati chiostri
E tu Napoli bella a giorni nostri
pur l'allatasti in tue contrade amene
e se tomba gia fosti alle Sirene
a un basilisco or cula ti mostri
Ma lode al Ciel, che se per rio destino
tu il partoristi oggi lo scopre, e arresta
Venezia con favore alto, e divino
Essa sola, da questa furia infesta
potrà camparsi, ed è gia il vicino
che per trofeo, ni innalzerà la testa

177
151

Contro D: Nicola

Sonetto

Mostro crudel, ne ti mancò la mano
su quel primo vibrar l'empia percossa
ne ti sentisti un fredo gel per l'ossa
ne il cuor ti si spezzò, fiero inumano
Ahi, ne il fren di natura ne sovrano
tanto timor ebbe à fermarti possa
ne pur da crudi scampi, andò comossa
l'anima indegna al tuo furor insano
Hor paga il fio di tant'acerbo errore
pagata con l'infamia, e le ritorte
col tuo rimorso, e col crudel rancore
Che terror puo portar l'ultima sorte
hor di Venezia à dileguar l'errore
non s'aspetta da ogn'un, che la tua morte

Costituti, e sentenza contro D: Nicola in bocca di Fortunata uccisa

Sonetto

Per qua per la partita mi dicesti
Costituto de plano — hor sola, hor con l'amante accompagnata
da un Fiorentin, du poi me descrivesti
e poscia ch'in poch'ore fui esiliata.
A San Vital del Fiorentin ch'avesti
Sue contradizioni — robba mia, alla mia riva consegnata
che da esso ti fu poi, e deponesti
che sempre io secretta fummi andata
Di molte una sol volta l'hai veduto
poi con Parucca, ettade, e la statura
e l'abito, e il baston descriver sai
Deposition mendace pocco dura
Rimproveri — da tue contradizion convinto ormai
indarno nel negar, tuo cuor s'indura
già più niente si cura
L'ostinazion de tuoi mendaci accenti
Costa in Processo — coltel, pietra, Baul, sangue, ed argenti
Ti convincono. Hor senti
Qual sarà il tuo destin. Decapitato
Sentenza — previo il taglio di man, e sij squartato

152

Risposta a quello di Napoli, e Venezia

Sonetto

Qual si chiedon tra lazzi orridi mostri
ch' Affrica serra in se, sue aduste arene
a te belva crudel, Venezia tiene
dentro i suoi cupi tormentosi chiostri
Scelleraggine tal a tempi nostri
unqua l'udi nelle contrade amene
ne dell' Adria, ne dove le sirene
fiorir un tempo, e stato oue ti mostri
Ma se ad eccesso tal il tuo destino
ti condusse, pur spera, e gl'occhi arresta
fissi nel Ciel, e nel favor Divino
se il pensier del tuo fallo ti molesta
rispondi, ch'il morir giat' è vicino
e ch'l tuo eccesso pagherà la Testa

Fortunata che parla col Sig: March: Suarez

Sonetto

Saggio Orator, quel tuo sublime ingegno
serba ad altr' uopo, ed a miglior fortuna
come puoi sostener si grand' impegno?
se il Traditor non hà diffesa alcuna?
Fù meditato il barbaro dissegno
e l'arte colpe in se il delitto aduna
ch'un porporato così s'illustre, e degno
potrà solo spiegarle ad una, ad una
E benche sia gran prova il sangue nostro
il suo mentir per condannarlo à pieno,
uscite fur dal basso oscuro chiostro
Perche la sù dell' Adria il Ciel sereno
parleremo ancor noi contro quel mostro
con quante bocche egli ci aperse in seno.

Problema

Se sia più gloriosa la nascita di S: Nicola
o la sua morte

Sonetto

Quella gran fama, che sovente arriva
a palesar un fatto grave ascoso
onde vende l'Eroe più glorioso
quando a posteri ancor lo vende e aviva
Quella non è sì scarsa, e non è priva
d'applausi anco per te, che se il vitioso
ne proprij eccessi, si può dir famoso
nell'eccesso crudel tua fama è viva
Se Partenope bella a te i vitali
spirti, già die, tal fama tua rimbomba
scioglie hor Pindo per se cigni immortali
Suona a tua morte altra canora tromba
e chi fra le sirene ebbe i natali
fra le Muse di Pindo hor hà la tomba

S. Nicola costante nel protestarsi innocente

Sonetto

Tu che profani indegnamente, e offendi
dell'innocenza il nome Augusto, e santo
onde sin hor reo menzogner diffendi
il tuo attroce delitto, ed empio tanto
Hoggi almen che raggioni al Trono, rendi
lascia quel d'innocente ingiusto vanto
e con veste di duol un aria prendi
di reo pentito, e chiama agl'occhi il pianto.
Che se l'alma crudel ti punge, e tocca
dell'innocenza il già pretioso onore
sentimi, per racquistarlo hai tempo ancora
A far publico il fallo, apri la bocca
un sincero dolor t'entri nel cuore
e dati preggio d'innocente all'hora

Risposta al controscritto

Sonetto

Di tu, che troppo ingiustamente offendi
il nome mio con mal composto canto
che ricerchi di me, che mai pretendi
che ti fecci io, che sei nemico tanto

Fole nel tuo parlar, rendimi, rendi-
l'onor che tu mi togli, ed io mi vanto
di far chiaro apparir, ciò che tu prendi
con equivoco error degno di pianto

Se rimorso mi punge, e il cuor mi tocca
quello è il rimorso dell'offeso honore
ma ch'avrò tempo racquistarlo ancora

Se il fallo non è vero, e qual la bocca
mia lo palesa, non sarà l'errore
io non sarò tutt'innocente all'hora.

Il Fine

Musica universale dell'Anno 1746

Maestro di Capella	La Giustizia di dio
soprano - - -	L'Imperatrice Regina
Tenore - - - -	il Re di Napoli
Battuta maggiore -	il Re di Francia
Falsetto - - - - -	il Re di Prussia
Bassi continui - -	Gl' Inglesi
Cadenza maggior - -	Gl' Olandesi
Ritornello - - - - -	L'Infante D: Filippo
sospiri e mezi sospiri	La Regina di Spagna
suona l'Organo - - - -	Gl' Ongari
Tirano gli Mantici - -	Li Papalini
Maniera d'ascendere -	Il Re di Sardegna
Maniera di discendere	Il Duca di Modena
Pagador della Musica - -	Li Genoesi
Spettatori della Musica	Li Veneziani

Chiese assegnate per visitarsi dalle Potenze Belligeranti per conseguire il S: S:^{mo} Giubileo

All' Imperatrice Regina - - - - -	La Madonna della vittoria
Alla Regina di Spagna - - - - -	La Madonna del Pianto
Alla Republica di Genoa - - - - - -	S: Gio: degl' Incurabili
All' Infante D: Filippo - - - - - - -	S: Nicolò de Pellegrini
Al Duca di Modena - - - - - - - -	S: Alessio sotto la scala
Al Re di Sardegna - - - - - - - -	La Madonna delle consolazioni
Al Re di Napoli - - - - - - - - -	S: Pietro in carcere
Al Re di Francia - - - - - - - -	S: Soffia

Grazie che s'addimandono nell'Ave Maria
Secondo il merito de Sig.ri Spagnoli

Contro questi maligni empij Spagnoli
Tigri dell'ira sua l'arco che scocca
poiche si vede uscir dalla sua bocca - - - - - - - - - Ave Maria

Questi privi di lege, e di natura
che hanno la mente lor sempre digiuna
fra quai, non è virtù ne meno alcuna - - - - - - - - Gratia plena

Tanto stiman l'altrui, quanto il gran Sole
il Corvo, e tal superbia lor si vede
che il minimo di lor esser si crede - - - - - - - - - Dominus

O sommo Dio perche compatisci tanto
che non castighi il lor perverso ardire
mentre il Cielo ancora vorian partire - - - - - - - - Tecum

O se Germania con gran gente armata
metesse mai la Spagna a fiamma a fuoco
direbbe allor l'Italia in ogni loco - - - - - - - - - Benedicta tu

Poiche non basta, e le richezze ed oro
non li basta la roba, ch'altrui tolgono
ne men il dinar che sozzi involgono - - - - - - - - In mulieribus

Poiche quest'insolenti, e sempre ingrati
in odio a questo, ed all'altro Mondo sono
ne mai sapreste lor esser alcun bono - - - - - - - - Fructus

E quando spogliono qualche pover homo
metton sempre la man sopra la spada
dicendo ti darò una stoccata - - - - - - - - - - Ventris tui

E spesso a Dadi, a carte, ed altri giochi fano
e perso il dinaro giocano il Manto
e poi bestemian il suo nome Santo - - - - - - - - - Jesus

E se le cose al modo lor non vanno
entrano in tanta colera, ch'allora
negarebbero Cristo, e di più ancor - - - - - - - - - Santa Maria

sono così superbi, ed inumani
quando sacchegian le Città, e Ville
che fan gridare le povere pupille — — — — — — — — — Mater Dei
O Regina del Ciel sposa di Dio
habbi pietà di tanti nostri duoli
e contra questi perfidi Spagnoli — — — — — — — — — — Ora pro nobis
Pregando l'Unigenito tuo Figlio
che come liberò dal limbo Adamo
così liberi noi quantunque siamo — — — — — — — — Peccatoribus
Potresti pur Signor porger rimedio
con far che questa razza maledetta
distrutta fosse da qualche saetta — — — — — — — — — Nunc
Non vale Signore, che tai malanni
resti più nel Mondo a sacchegiare
ma come giusto fali castigare — — — — — — — — — Et in hora
Ben tu lo sai, che son di mille mali
ed' ogni vituperio, e confusione
e finalmente lor son la cagione — — — — — — — — — Mortis nostræ
Che possa scender dal Ciel una saetta
che mandi la Spagna tutta nel profondo
e mi risponda dall' universo Mondo — — — — — — — — Amen

Dottrina Imperiale
tra Maestro e discepolo

M: Chi sei ~~tu~~?
D: ~~Imperiale~~
M: Per qual fine sei Imperiale
D: Per amar e servir il nostro Carlo VII
M: In che modo può sperare l'huomo di conseguire i Privilegij di Cesare
D: Creder in esso ricevendo i suoi comand: ed osservando le sue giuste leggi

M: che cosa si ricerca per esser Imperiale?
D: Fede a Cesare, rinoncia a Francesi, ed a tutte le sue Pompe
M: In che modo si fa?
D: sostenendo, e diffendendo le raggioni di Cesare, impugnando le molte bugie de Francesi e sostenendo le verità dell' Imperator, volendo piu tosto morire ch' offenderlo
M: Quanti Imperatori sono?
D: Un solo possessore di 3 Regni
M: Quali sono quest Imperij?
D: La Germania come Cesare, Roma com' Imperatore de Romani, Napoli e Cicilia, Spagna, e Milano come Carlo VI
M: Qual è la Regola per conoscer quest' Imperio?
D: L'acclamazione de Popoli, il genio de Potentati la Giustizia delle cause
M: Quali sono li Potentati, che li hanno questo genio?
D: Tutti generalmente, o in palese, o in occulto, eccetto il Re di Francia e di Sar: degna, ma piu zelanti del proprio interesse che del comun bene de Popoli mentre hanno sorpresi, e scorticati li Milanesi; quelli altro non bramano, ch'il presto ritorno dell' Armi Cesaree, per potere con vivo giubilo, esclamare viva Carlo VI e viva l' Imperatore, e viva il Re de Romani, e muora il Duca di Savoia
M: Che cosa devo credere?
D: Io debbo credere nell' Imperatore Prencipe di tutta bontà, e possessore di tutta la Germania, e destruttore di tutti li Francesi. Credo nelle sue leggi giuste e nelle sue armi potenti ed invincibili; Credo nella S: Chiesa Cattolica il di cui capo Clemente XII, non darà mai l'investitura all' Infante D: Carlo delli stati di Parma, e Piacenza, ma che dourà stare senza. Credo la Resur delli opressi il trionfo di Cesare la Pace universale e la vita eterna: Amen

M: Quanti sono li Comandamenti di Cesare?
D: sono Dieci
M: Quali sono?
D: 1 Io sono il Sig.re tuo, e non conoscerai altro che me
2 Non dirai cosa alcuna che mi dispiacia
3 Ricordati di far festa anco nelle mie vittorie
4 Riverir il Duca di Lorena
5 Non ti fidar de Francesi
6 Prestar obedienza Ad Augusto III Re di Polonia
7 diffender le sue raggioni
8 Non invidiar se è esaltato
9 dimandar con verità
10 Sopportar con pazienza

M: Quanti sono li peccati mortali?
D: sono sette
1 Essere di genio Francese
2 Occultare le raggioni di Cesare
3 Sopportar li Francesi in Italia
4 desiderar il Duca di Savoia
5 dar le contribuzioni
6 dir bene del Re di Francia
7 Non pregar per la Vittoria di Cesare

M: Quante sono l'opere di Misericordia?
D: sono 14 sette corporali e sette spirituali
M: Quali sono le corporali?
D: 1 Dar da mangiare a poveri Mantoani
2 dar da bere a Todeschi
3 Vestir i Francesi

4 Allogiar li spagnoli
5 Consolar i Prigioni di Guerra
6 Visitar gl' Infermi nel Campo
7 Sepelir i morti Francesi

M: Quali sono le spirituali?
D: 1 Consolar li Polacchi
2 Insegnar a medesimi che riconoscano Augusto III
3 Ammonire i Francesi e Savoiardi che restituiscano il mal tolto
4 Consolare Stanislao afflito, e tribolato
5 Perdonare a Collegati la Guerra ingiusta
6 sopportare con pacienza li Geniali Francesi
7 Pregare per Cesare, e tutto l' Impero

M: Quanti sono li Novissimi?
D: sono quattro
M: Quali sono?
D: 1 La destruzione de Francesi
2 L'Esaltazione de Todeschi
3 L'Incoronazione d' Augusto
4 E la pace universale Amen

Lamenti d'una Monaca

Violentata a serarmi fui costretta
fra chiostri oscuri, in cui fra quelli orrori
morirò sì ma chiamerò vendetta - - - - - De profundis

Quando giunto sarai al punto estremo
barbaro Genitor, per far i conti
saprò ben dir al Giudice supremo - - - - - Clamavi

Piansi, chiamai pietà, ma senza frutto
fu sordo al mio pregar, fu sordo al pianto
et or rimetto il vendicarmi in tutto - - - - Ad te Domine

Non più pietà Signor (: dirò in quell'ora)
che non merita pietà, chi fu inumano
se di coltel ferimmi, anch'egli mora - - - - - Domine exaudi

Deh Giudice supremo non udire
del fiero Genitor i prieghi indegni
giacche fu sordo anch'ei per non udire - - - - Vocem meam

Dannate sian quelle malvagie genti
che condannaron me fra questi orrori
non aperte a preghi lor, ma a suoi tormenti - - Fiant aures tue intendentes

Allegrezza mentita a miei Natali
barbaro Genitor ben dimostraste
ma ingordo del mio ben, foste a miei mali - - In vocem deprecationis

Dunque sarò prigion fra queste mura
perche le proprie doti, altri mi toglion,
che son per leggi antiche, e per natura - - - - - Mee

Soffrir non già potrai questo o Signore
d'una figlia tradita un tant'oltraggio
di sì fieri Tiranni un tant'orrore - - - Si iniquitates observaveris

Se di Sisiffo, e di Thizio, e di Frixione
i tormenti, che io soffro avesser loro
direbbero con me, ma con raggione - - - Domine Domine

Ah che non hà l'Inferno al Monastero
tormenti eguali, e a falli lor condegni
del Monacal mio duolo più arduo, e fiero — — — — Quis sustinebit
Barbara empietà! e chi potrà tacere
esser del Padre mio fra tante pene
condannata a morir senza sapere — — — — — Quia
Oh di secolo corotto ultimo eccesso
ah! Mondo ingannator, io son tradita.
Deh! giustizia trovar mi sia concesso — — — — — Apud te
Giacchè speranze mie andate a vuoto
a' tuoi piedi ricorro o mio Signore
in cui regna ogni ben, ed in cui solo — — — — Propitiatio est
Scenda dal Ciel giusta saetta
che tronchi il filo, a lor speranze inique
ti scongiuro o Signor per mia vendetta — — — Et propter legem tuam
Non hà tanti momenti i giorni e gl'anni
frondi i boschi, erbe i Prati, arene i Lidi
quante pene, quanti oltraggi, e quanti affanni — — — — — Sustinui
Madre ch'odia sua prole, è più che fiera
se anche le Tigri, e gl'Orsi han il suo luogo
e se non ama me, non amerà sincera — — — — Te domine
Chi narrerà, que barbari congressi
quei raddoppiati assalti e gran minaccie
chi innobbedienti a Confessori stessi — — — — Sustinuit anima mea
Stò per Madre una fiera una Megera
da cui trassi infelice i miei natali
ne senza chi un sol dir in van si spera — — — — In verbo eius
Quel simular di compiacermi in tutto
quel dir mio cuor, mio ben mia figlia amata —
quella tradita mano, e senza frutto — — — Speravit anima mea

Dice: rimedio non è, non v'è che dire
più pietade non v'è: non v'è più speme
sforzata sono, e mi convien soffrire – – – – – – In domino

In grembo a queste mura, e questi guai
andai prigion benche innocente, e quindi
vano è il desio di liberarmi mai – – – – – A custodia matutina

Gioie quivi, e piacer, più non saranno
compagni miei saran le doglie, e il pianto
dallo spuntar del Sol con mio gran danno – – – – Usque ad mortem

E pur sarò costretta in Sagro Coro
ogni giorno con l'altre in compagnia.
anch'io cantar: speriam ritorno – – – – Speret Israel in domino

Ma dove or son col mio parlar trascorsa?
dunque della pietà del Ciel diffido?
e sperar non dovrò d'esser soccorsa – – – – – Apud dominum

Saprò ben io cavar dal cuor sospiri
per offrirne preghiere; e il Ciel pietoso
avrà forse tal'or de miei martirj – – – – – – – Copiosa

Ah! di me stessa adulatrice, invoco
un onesta pietà più non si trova
perche chiusa una volta in questo luoco – – Apud eum Redemptio

Ecco per segno, ch'il mio cuor s'oscura
fugge il sol, piange il Ciel, avido il Mondo
corre al mio duol per mia grande sventura – – – – – Et ipsa

Folli speranze mie, crudo desire
di fallace pensier, pazze lusinghe
è vano il mio sperar, al vostro dire – – – – – Redimet Israel

Ah! Citelle, ch'ancor fra mur non siete
fuggite anch'il parlar di Monastero
che tradite ancor voi com'io sarete – – – – – – Ex omnibus

S'alcun che deve poi esservi crede
alliti vi promette e cose tante
fruttiere e tazze d'or, non date fede — — — — — — Iniquitatibus eius
Non mancheranno a lor mezzi potenti
per spingervi prigion, fra queste mura
per mai non habiate; ah! gran tormenti — — — — — Requiem
Ah doni traditor scogli di morte
pazza fui in dargli fede che ben conobbi
di gir qual Rea a preparar mia morte — — — — — Æternam
Istesi per forza a questo passo il piede
quasi zoppo destrier spronato al corso,
ma di tal tirannia dona mercede — — — — — Dona eis Domine
Se peccai O Signore fammi scusata
genuflessa a tuoi piè piango i miei falli
purche dal mio Re mi sia donata — — — — — — Lux perpetua
E se i miei Genitor si feron scherno
delle tue leggi in quei mandarmi à forza
tu fa, che luce di perpetuo Inferno — — — — — — Luceat eis
Fa che provin sempre affanni e guai
che ben li meritan più che figlio in sorte
e provin sempiterne pene e mai — — — — — — Requiescant in pace
Esaudite i miei preghi, o Gran Signore
che se il lor sdegno provai, provin anch'essi
del tuo braccio potente il fier vigore — — — — — — Amen

Questo lamento fù fatto in occasione che L'Ill.ma Sig.ra Co: Franzona Genovese
Consorte dell'Ill.mo Sig.r Capitan Martinengo Bresciano vien supposta
Monaca Francescana nel Monastero di Tortona

Venezia

Sonetto
di Benini Casa

Questi Palazzi e queste Regie or colte
d'ostri, di Marmi, e di figure elette
fur poche, e basse Case insiem accolte
deserti lidi, e povere isolette

Ma genti ardite, e d'ogni vizio isciolte
premeano il Mar, con piccole Barchette
che qui, non per domar Provincie molte
ma fuggir servitù s'eran ristrette

Non v'era ambition ne petti loro,
ma il mentire aborrian più che la morte
ne in lor regnava ingorda fame d'oro

Se il Ciel v'hà dato più beata sorte
non sien quelle virtù, che tant'onoro
dalle nove richezze, oppresse, e morte

Travagliato l'Autore del mal di Pietra

Sonetto

Son nelle vene mie dunque formati
i duri sassi alla mia vita infesti
che fansi ogn'or più gravi, e più molesti,
ch' han de miei giorni i termini segnati
I altri con bianche pietre i dì beati
nota, io noto con esse i dì funesti;
servono i sassi a fabricar, ma questi
per distruggar la fabrica son nati
Ah! ben posso chiamar mia sorte dura
se ella è di pietra! ha preso a lapidarmi
dalle parti di dentro la natura
So che su queste pietre arruota l'armi
la morte, e che a formar la sepoltura
nelle viscere mie nascon i marmi.

Hijmus

Ad depellendas Ecclesiæ et Christianorum Principum angustias deprecatorius

Æterne Rex Altissime
Omnesque Cœli milites
nostris opem poscentibus
benigni adeste precibus

Est hominum societas
quæ nisi tota intereat
omnes peribunt Principes
nutabit et Ecclesia

Hi sunt scelesti ij homines
quos Paulus ad Thimoteum
fideliter depinxerat

Quos Christus ipse reprobat
suoque in Evangelio
veris suis discipulis
ut fugiendos indicat

Amant se ipsos unice
aurumque, opesque plurimas
per fas, nefasque congregant
ut dominentur ceteris

Mundant accuratissime
quod foris est Paropsidis
plenique sunt interius
rapina, et immunditia

Urbes domosque penetrant
Nobilium et divitum
hereditarum pinguium
turpisque lucri gratia

Versione Italiana

O Eterno Rege Altissimo
E santi dell'Empireo
i nostri voti pieghinvi
che pietà vi cercano

Avvi un unione d'uomini
qual se non fia ch'estinguasi
rovineranno i Prencipi
la Chiesa andranne naufraga

Son questi quei uom pessimi
o almeno a questi simili
che scrivendo a Timoteo
descritti fur da Paolo

Da Cristo quai condannansi
e nel suo Vangelo
a veri suoi discepoli
dover fugirsi indica

Sol aman se medesimi
ed oro e gran dovizie
con tutte l'arti ammucchiano
per soli aver dominio

Procuran con gran studio
l'esterno aver ben candido
ma lordi son nell'anima
di robba altrui rapitasi

Rocca città non trovasi
Casa di Ricchi, o Nobili
dove costor non entrino
dove l'altrui non rubbino

Gentem rudemque Populum
seditiose commovent
et prohibent legitimis
tributa dari Regibus
Arma virosque congregant
bellum movent finitimis
et si ita res processerit
bellum movebunt omnibus
Iam testis est America
cuius iacet pars optima
horum subacta imperio
suisque rapta Dominis
Probabilismum predicant
quo posito Decalogus
et sacra queque docmata
Problema sunt Pijronica
Problema sunt Pijronicum
inter loquendum veritas
inter honestos equites
inter amicos castitas
Problema sunt Pijronicum
et in parentes pietas
et charitas in proximos
et ipsa Dei dilectio
De legibus Pontificum
de Episcoporum iuribus
de ceteris ordinibus
loquuntur ut libuerit

La gente, e 'l rozzo Popolo
a sedizion commovono
non vogliono che si diano
tributi a veri Prencipi
E Genti ed Armi ingaggiano
e a lor vicini le volgono
se si terrà quest ordine
la guerra a tutti movono
Ne testimon l'America
di cui gran parte giacesi
sogetta al lor dominio
rapita ai veri Prencipi
Il Probabilismo insegnano
per cui tutt' il decalogo
e tutti i sagri dogmati
problemi son di dubio
Problemi son di dubio
il ragionar veridico
il contrattar giustissimo
il conversar castissimo
Problemi son di dubio
ver de parenti il debito
l'amore verso il prossimo
e quel che a Dio debbesi
Le Leggi de Pontefici
il jus ancor de Vescovi
e di tutti gl'altri ordini
lor spiegan come vogliono

Nam sibi

Nam sibi si non faverint
non modo eos non audiunt,
sed temere in Cathalogo
hereticorum collocant
Quodque omnium est deterrimum
non modo eos non audiunt
sed quos putant contrarios
ferro, veneno interimunt
Rex ecce Lusitanię
qui barbaris insidijs
sibi paratis, vitido
superstes est miraculo
Vos ergo Cęli milites
ad nos cito descendite
nosque ab eorum maxima
voracitate eripite
Auferte gentem perfidam
credentium de finibus
ne pessimo hoc contagio
orbem inficiant religuum
Omnes movete Principes
ut peste ab hac te liberent
Regemque fidelissimum
Reges sequantur ceteri
Presta Beata Trinitas
ut ad quietem publicam
veramque tui gloriam
hec pereat societas

Che se lor son contrarj
non solo gl'ascoltano
ma son si temerarj
ch'gl'hanno com' Eretici
E ciò ch'è assai più barbaro
non solo gl'ascoltano,
ma uccidono i contrarj
col ferro, o gl'avelennano
Di Portogallo il Prencipe
dalle tramate insidie
ecco ch'appena videsi
camparla per miracolo
Deh tosto dall'Empireo
porgete a noi la destra
Voi Santi e da si rapida
voracità levateci
Da noi sgombrate i perfidi,
dal mondo ancor levategli
acciò che non l'infettino
del tutto co lor vizij
Movete il cuor de Prencipi
acciò che gli sbandiscano
e 'l Rege fedelissimo
sia a tutti i Re di stimolo
Concedi, o Sagra Triada
che per quete publica
e ancor per tua gloria
la Società distruggasi

Gentem rudemque Populum
seditiose commovent
et prohibent legitimis
tributa dari Regibus
Arma virosque congregant
bellum movent finitimis
et si ita res processerit
bellum movebunt omnibus
Iam testis est America
cuius iacet pars optima
horum subacta imperio
suisque rapta Dominis
Probabilismum predicant
quo posito Decalogus
et sacra queque docmata
Problema sunt Pijronica
Problema sunt Pijronicum
inter loquendum veritas
inter honestos equites
inter amicos castitas
Problema sunt Pijronicum
et in parentes pietas
et charitas in proximos
et ipsa Dei dilectio
De legibus Pontificum
de Episcoporum iuribus
de ceteris ordinibus
loquuntur ut libuerit

La gente, e 'l rozzo Popolo
a sedizion commovono
non vogliono, che si diano
tributi a veri Prencipi
E genti ed Arme ingaggiano
e a lor vicini le volgono
se si terrà quest ordine
la guerra a tutti movono
Ne testimon l'America
di cui gran parte giacesi
sogetta al lor dominio
rapita ai veri Prencipi
Il Probabilismo insegnano
per cui tutti il decalogo
e tutti i sagri dogmati
problemi son di dubio
Problemi son di dubio
il ragionar veridico
il contrattar giustissimo
il conversar castissimo
Problemi son di dubio
ver de parenti il debito
l'amore verso il prossimo
e quel che a Dio debbesi
Le Leggi de Pontefici
il jus ancor de Vescovi
e di tutti gl'altri ordini
lor spiegan come vogliono

Nam sibi

Nam sibi si non faverint	Che se lor son contrarj
non modo eos non audiunt,	non solo gl'ascoltano
sed temerè in Cathalogo	ma son si temerarij
hereticorum colocant	ch'gl'hanno com'Eretici
Quodque omnium est teterimum	E ciò ch'è assai piu barbaro
non modo eos non audiunt	non solo gl'ascoltano,
sed quos putant contrarios	ma uccidono i contrarij
ferro, veneno interimunt	col ferro, o gl'avelennano
Rex ecce Lusitaniæ	Di Portogallo il Prencipe
qui barbaris insidijs	dalle tramate insidie
sibi paratis, vitido	ecco ch'appena videsi
superstes est miraculo	camparla per miracolo
Vos ergo Cœli milites	Deh tosto dall'Empireo
ad nos cito descendite	porgete a noi la destra
nosque ab eorum maxima	Voi Santi e da si rapida
voracitate eripite	voracità levateci
Auferte gentem perfidam	Da noi sgombrate i perfidi,
credentium de finibus	dal mondo ancor levategli
ne pessimo hoc contagio	acciò che non l'infettino
orbem inficiant religuum	del tutto co lor vizij
Omnes movete Principes	Movete il cuor de Prencipi
ut peste ab hac te liberent	acciò che gli sbandiscano
Regemque fidelissimum	e'l Rege fedelissimo
Reges sequantur ceteri	sia a tutt'i Re di stimolo
Præsta Beata Trinitas	Concedi, o Sagra Triade
ut ad quietem publicam	che per quieta publica
veramque tui gloriam	e ancor per tua gloria
hæc pereat societas	la Società distruggasi

Sit laus Patri cum Filio	Sia lode al Padre, e al Figlio
sancto simul Paraclito	sia lode al Santo Spirito
velitque quod nos volumus	e il suo volere addolisi
sancti voluntas Spiritus	a nostra voglia e genio
Amen	e così sia

Sopra la Compagnia di Gesù

Sonetto

Cadrà se così in Ciel si trova scritto
la gran Colonna, che tant'ombra hà stesa
cadrà pur troppo, ma l'altrui delitto
nel urtarla farà la sua difesa
Sia la sacrata Chiavi, e il regal dettito
sprezza la turba, ad atterarla intesa,
e furor detta, l'esecrando editto
ch'onor le reca coll'ingiusta offesa
Cadrà ma con valor, ma senz'affanno,
che contenta di se carca d'onore
meno il suo sentirà, che l'altrui danno
In fin cadrà così ch'al gran fragore
scuoteravssi la Chiesa, e si vedranno
gir sciolti i vizj, e trionfar l'errore

Risposta al contrascritto

Sonetto

Cadrà, che così in Ciel trovasi scritto
la rea Colonna, che tant'ombra hà stesa
cadrà ben sì, ne mai del suo delitto
troverà alcun, che prenda la difesa
Già le sacrate chiavi, e il Regal diritto
superba à disprezzar, è sempre intesa
ora quindi un necessario, e giusto editto
vindice fassi d'ogni grave offesa
Cadrà con gran rossore, e pari affanno
e priva d'ogni lustro e d'ogn onore
piangerà eternamente il proprio danno
Infin cadrà così, che al suo fragore
esulterà la Chiesa, e si vedranno
tutti i Re pronti, a debellar l'errore

Aliquorum P: P: Iesuitarum invocatio S: S: Spiritus pro proxima electione Prepositi Generalis S: J: –

Veni Creator Spiritus	Veni o increato Spirito
Ignatijque Filios	ad i Figli d'Ignatio
suo carentes Preside	privi del suo gran Presule
huc congregatos visita	qui congregati visita
Ex Gallia ex Hispania	Da Spagna dalle Gallie
cunctisque Mundi partibus	Da tutte le Provincie
nobis novum Prepositum	il nostro gran Preposito
ad eligendum venimus	venuti siamo ad elegere
In tam gravi negotio	in si grave negozio
et ordinis discrimine	e nel comun pericolo
tuam supernam gratiam	la tua suprema grazia
fac habemus congruam	deh fà ch'abbiam congrua
Fac ut electus omnia	Fa che l'eletto Preside
que ad nos regendos pertinet	le cure che a noi spettano
possideat, et sedulo	tutte sappia e sollecito
ad nos tuendos vigilet	a sostenerle invigili
Non sit ut alter Tirsius	Non sia qual altro Tirsio
quo Preside societas	sotto il di cui dominio
tam dira tulit vulnera	soffri si amare perdite
ut pene jam corruerit	che quasi cade 'l ordine
Probabilismum foveat	L'opinion Probabile
cui si diem dixerimus	fomenti senza dispute
et divites et Nobiles	se non vogliamo perdere
et Principes amisimus	Nobili, Ricchi, e Prencipi
Ritus Cinenses toleret	Non soffra di mal animo
ludosque Melabaricos	del Bensi la libidine
et contra si quis scriptitant	che fù indulgente, e facile
clamantque eos non audiat	in palpeggiar le Monache

Non audiat Pontifices
Ecclesieque Proceres
que is si minentur omnia
promittat, e nihil impleat
Ad opprimendos emulos
si ratio non faverit
si calamus defecerit
utatur auro et fraudibus
Eiusque sit propterea
solicitudo maxima
ut undequaque congreget
aurum opesque plurimas
Sic fiat ut potentior
sit Republica in dies
Ignatiana, et denique
nos totus orbis timeat
Hunc ergo Sancte Spiritus
concede nobis Presulem
qui non suis tantummodo
sed universis imperet
Sit laus Patri cum Filio
sancto simul Paraclito
velitque quod nos volumus
sancti voluntas Spiritus
Amen

Egli Cinesi tolleri
e riti Malabarici
e sprezzi quei che scrivono
e altri che contro esclamano
Sprezzi arditi i Pontefici
e della Chiesa i Presuli
ai quali si minacciano
prometta, e nulla facciasi
Per conculcare gl'emoli
se la ragion non trovasi
ne libri son bastevoli
l'oro, e le frodi s'usino
sia per tanto sua massima
sia suo pensiero stabile
il far sempre marsupio
ovunque è il nostro Imperio
Così potente rendasi
vie più la gran Republica
d'Ignatio e tutti imparino
a rispettarla i Popoli
Tu questo o Santo Spirito
concedi a noi per Preside
il qual non sol dell'Ordine
ma sia del Mondo l'arbitro
sia lode al Padre e al Figlio
sia lode al Santo Spirito
e il suo volere addatisi
a nostra voglia, e genio
E così sia

Sonetto

Due Franceschi ambo vostri, un vecchio e un nuovo
voi dite Padri miei, che in Cielo avete
vostro nome il Xaverio, e lo sapete
il Regis pure è d'altri; e ve lo provo
Fù ben sei anni Gesuita il nuovo
molto soffrì tra voi, che accorti siete
indi da voi scacciato si fe Prete
muor Santo, ed è vostro? io non l'approvo
Or cari Padri miei, voi non vedete,
che col comprar la Santità a contante
spendete molto e molto più perdete
Orsù pur, via la Compagnia si vanti
che col cangiar in Gesuita un Prete
rubar sà in Casa d'altri insino i Santi.

Sonetto

Gesuita non fosti o gran Xaverio,
se col cuor nelle man rubaste i cuori,
se nell' Indie calcasti e gemme, ed ori,
se l' Alma no, ma il Manto sol fu nero
Ne la Chiavi tentasti rubar a Piero
ne a Vedove rapir Figli, e Tesori,
ne le spie mascherar da Confessori,
ne di Pelagio dilatar l' Impero
Babele contr' il Ciel tu non ergesti,
parca la mensa, fu l'anima casta
tu Cortigian giammai esser sapesti
Non potendo capir l'anima vasta
tante Grazie del Ciel, basta dicesti
qual Giesuita è mai, che dica basta?

Supplica d'un Gesuita a Caronte per passar
il Fiume della Palude stiggia

Sonetto

G: Caronte C: chi mi chiama: G: un Gesuita
C: E che comanda vostra Riverenza
G: vorrei passar con sua bona licenza
all'altra riva ove il destin m'invita
C: Si ma narrami pria qual fù tua vita?
G: Ho vissuto un tempo in santa ubbidienza
feci voto d'onestade, e d'astinenza
e diedi saggio di bontà infinita
C: Or se si grandi son i meriti tuoi
dimmi qual tuo fallir quaggiù ti mena
se degno sei di celestial Pallazzo?
G: Jò vissi Santo un tempo è ver: ma poi
mi fece a Dio Fattor volger la schiena
e perder il Cervel dietro un Ragazzo
C: Non vo se le così che parti Cazzo
torna ai Gesuiti, e dir li puoi
che non vogliamo qui Buggiaronazi
Che però faccian poi
quel che più li piace collasu nel Mondo,
che quaggiu al certo non si dà nel tondo
ci mancherebbe alle altre pene date
se si buggiaronasser l'anime dannate

Sonetto
del Pre Pellegrini Gesuita
sotto nome del Sig.r N: N:

A che tanto cracchiar, sfiatarvi tanto
ranocchij miserabili fangosi
vogliate o no; fra tutti i Religiosi
non si hà chi tolga ai Gesuiti il vanto
Ogn'instituto per se stesso è Santo;
ma quanti inutil Frati, anzi dannosi
quanti sciocchi, proterui, e scandalosi
quanti birboni, sotto un sacro ammanto
i Gesuiti almen pieni di Zelo
faticano per noi, fan guerra al vizio
e guidan tutti per la via del Cielo:
Notate sopra tutto il lor giudizio
potrian per certo rivedersi il pelo
eppur van zitti, e vi han in quel servizio.

166

Risposta al oltrascritto
19: Maggio 1760

Il gracchiar è di voi proprio soltanto
o neri Corvi rapaci, e a tutti odiosi,
dal Paraguai de Regni dovitiosi
scacciati, e pieni d'ignominia, e pianto
Chi l'uccision de Regi, onde cotanto
superbi adiventate, e facoltosi
chi di Confucio i Riti scandalosi
spacciandolo per Nume sacro = Santo
Chi di ciò, che nasconde il sacro velo
i Santi ascrive a religioso uffizio
e calpesta ogni legge del Vangelo?
Voi non già gl'altri Frati - E questo è indizio
di probità di Religion di Zelo?
non già: da Farisei fu questo il vizio.

La Cioccolata che parla

Sonetto

Colei son io che per l'antica essenza
obbligai col digiun sì fieri liti
che i maggiori Teologi smariti
non sanno, a chi di voi dar la sentenza
Studian del pari il gusto, e l'astinenza,
nella scuola ambedue de Gesuiti
e dice l'un, ch'i liquidi asorbiti
frangono, quando v'è l'incontinenza
Per sedar l'altra i scrupoli, consiglia,
che sia vito Civil dell'amicizia
se si prende allor senza Vainiglia
Questa tra l'innocenza, e la malizia
dottrina media, accorda a maraviglia
il digiuno la gola, e l'avarizia

167

Nella morte di Papa
Benedetto XIII

Il Papa è morto, alò Beneventani
sbarazzate di Roma, andate via
tornate al Noce, o perfida genia
indegna di più star qui tra Romani

Pluto abbia Coscia presto fra le mani
e veda Monsignor Santa Maria
a far il Sbirro, no, ma Boia sia
di quanti al Mondo sian de Paesani

Voi del Vaticano Porporati
abbiate in avvenire più di prudenza
di non meter il Triregno in testa a Frati

Titolo di Monsignor, e d'Eminenza
diede alli Sbirri, più vilmente nati
Un Papa Frate. O Coglion, che coscienza

Galeria di 24 Quadri apparecchiati
dalla Regina di Spagna all'Infante

1 Giuditta, ch'impugna la Testa d'Oloferne. Ritratto della Regina d'Ungheria contro la Casa di Francia, e Spagna e suoi alleati col motto — Dedisti Domine potentiam in manu Feminae

2 Faraone sommerso. Ritratto del Re di Francia imerso nell'angustie e sangue de suoi sudditi col motto — Dominus percussit inimicum

3 La Giustitia col Brando e Bilancia. Ritratto del Regno, e Parlamento d'Inghilterra in agiuto della Regina d'Ungaria col motto — Propter iustitiam apprehendi arcum et scutum

4 Le donzelle giulive che cantando, e sonando precedono David. Ritratto del Regno di Boemia, e suoi Circoli per la sospirata resa di Praga agli Austriaci ed alla sua Regina col motto — Abstulisti opprobrium gentis nostrae

5 Il Scudiero d'Attila, avanti S: Benedetto. Ritratto del duca di Baviera finto Re di Boemia col motto — Depone fili depone quod geris nam tuum non est

6 Giuda che s'appica. Ritratto del Cardinal Fleuri col motto — Peccavi tradens sanguinem iustum

7 Saule appogiato sopra l'asta che prega il soldato Amalecita ad ammazarlo. Ritratto del Duca Monte Mar col motto — Tenent me angustie

8 Il Figliuol Prodigo che dimanda pietà al Padre. Ritratto del duca di Modana che chiede misericordia alla Regina d'Ungheria a suoi Alleati col motto — Poenitet me peccasse cupio emendari

9 Il Cieco nato illuminato da Cristo. Ritratto del Re di Prussia col motto — Modo video

10 Saula che guarda li droppi de lapidatori di S: Steffano. Ritratto del Re Sardo col motto — Da omnibus pecuniam

11 Un signore avanti l'immagine d'un Crocefisso che lo ringrazia. Ritratto dell'Infante D: Filippo partito d'Antibo ed assicurato in Tolone col motto — Auxilium Domini mihi profecit

12 Un Leone generoso ch'esca dalla Tana. Ritratto della serenissima Republica di Venezia col motto — Inimicus ero inimicis meis

13 Alcuni generosi Soldati in atto di voler combattere. Ritratto delli Sig.^{vi} Olandesi pronti per la Regina d'Ungheria col motto — Parati sumus

14 Una donna estatica involta in profondi pensieri. Ritratto
dalla Regina di Spagna col motto – – – – – – – – Nescio quid faciam
15 Li santi Padri nel Limbo, ch'ansiosi attendono il loro liberatore.
Ritratto delli Napolitani, ch'impacienti attendono la
loro Regina d'Ungheria col motto – – – – – – – Veni domine et noli tardare
16 Sansone che con la Masella d'un Giumento sbaraglia le squadre relaxa facinora plebi tuę
Filistee. Ritratto del Prencipe Carlo di Lorena flagel:
lo de Galli :: Baveri e suoi Alleati col motto – – – – – Sic conculcantur superbi
17 Il Reggio Pastorello Davidde, che tronca la Testa al Gigante. Ritrat:
to dell' Invittissimo Generale Co. Kevenchiller nella Baviera
col motto – – – – – – – – – – Te cum sequentibus anichilabo
18 Lucifero cogl' Angeli rubelli che cadano dal cielo. Ritratto del
Milord Valpole con li suoi partitanti scacciati dal
Parlamento d'Inghilterra col motto – – – – – Ite maledicti in ignem æternum
19 Un Uomo con faccia mesta, ma col viso finto in bocca. Ritratto
del Generale Traun che poco si fida del Re Sardo
col motto – – – – – – – – – – Non semper laudare dextram
20 Ercole alla conquista dell' velo d'oro. Ritratto dell' Elettore
di Sassonia ch'aspirava a dilattar i suoi confini col motto – Divisum est Regnum, et datum est Medijs
21 Un consulto de savij Fisici e Chirurghi, che formano ricette per
liberar la Germania del morbo Gallico. Ritratto de Sig.ri
Prencipi dell' Impero uniti col motto – – – – – – Ora est illum nos de somno surgere
22 Giob paciantissimo, che giace nel sterquilinio. Ritratto del
Stato Pontificio col motto – – – – – – – – Dominus dedit dominus abstulit sit nomen domini benedictum
23 Una gran turba di gente superba giacente in terra con le mani
al Cielo. Ritratto dell' esercito Spagnolo in Italia col motto – Sub throno dei omnes sancti clamant vindica sanguinem nostrum deus noster
24 Una gran schiera di diavoletti mascherati con disprazzi nelle
mani usciti dalla Corte di Francia, che vorebbero ri:
coprire li proprij vituperij col motto – – – – – Mendaces sumus filij diaboli omnia iura Regni in manu domini

Disticon

Arde il Mondo di Guerra, e lo conquassa
Una Femina un Vecchio una Bardassa

Sonetto

L'Ungara, il Franco, e il Prussian in tre
giocan all'ombre il terzo hà la spadiglia
casco disse ai compagni, ei casca, e affè
trova sette cartaccie, e una Maniglia
Gioca Teresa, e le taglia un Re
sopra ciò si lusinga, e si consiglia
ma il Re di Francia, a trionfar si diè
grida il Prusso, mi do, ma non lo piglia
Hà giocato il Prussiano i Mattadori
hà il contr'ombre in tanacca; e in tal periglio
non hà trionfi, e non fà baze agl'ori
Preveggo il fine del real terviglio
L'Ungara dal Prussiano avrà gl'onori
ed il Franco signor darà il Codiglio.

Il Re di Prussia chiede di ritornare a Berlino

Sonetto

In lingua Bolognese

Lassiam andar a Ca e a son cuntent
cun al fagott, ch'a portarò in s' le spalle
ai hò zugà al ballon, e hò fatt di fall
ai hò pers i quatrin, e la mi zent

A pdi creder s'am trovu mest e dulent
appena senza fia stand a cavall
a u las canon Bandir trombe e timbal
a digh lassam andar, ch'a murir am sent

Aisi parl al Prussian tutt rabuffà
pinsand, ch'al nie sicur gnanc a Berlin
cosa credif ch'al farà sto desgrazià?

Mi cred, ch'in ultim lassarà Calvin
e mettend in Cunvent l'abit da Fra
al cumpurà i Lunari e i Tacuin

Il Medico del Re Sardo lo esorta a lasciar lo stato
di Milano sopra l'Afforismo d'Ipocrate
Sonetto

Troppo mangiaste o Sire, il vostro male
nato dall'ingordigia è così fiero
che a evacuar non basta un sol cristiero
ma vi vuol una purga generale

Il mangiar per cibarsi è naturale
ma'l aver divorato un stato intiero
non è cibo per voi così leggero
che condur non vi possa al funerale

Sentite il mio consiglio, e risolvete
se a vomitar bisogna, e dar uscita
a tutto ciò, che in corpo voi tenete

Per vuomito, a Milan date partita
e Cremona cedendo, ora rendete
e il Medico così vi spera in vita

Nel punto stesso che capitolavasi la resa del Castel di
Milano pervenne al Re Sardo la nova della morte
per il Vaiuolo del di lui Figlio 3.° genito - Lo spirito
del Figlio predice al Padre l'esito della presente Guerra
in Italia

Sonetto

Gran Padre oh dio dimmi, chi mai ti rese
a divenir d'infedeltà sospetto?
fu d'oro o d'ambizione l'avido affetto
che t'ha condotto alle Marziali imprese?
Appena il Gallo, a piè dell'Alpi scese
il tuo sangue Real restone infetto
ed io Fanciul il più innocente ogetto
tosto dovei morir dal mal Francese
Giunto alla verità chiaro discerno,
che à vendicar gl'oltraggi, e l'altrui spoglio
prima a te si preparava un danno eterno
Sarai Re di tre Regni, e senza soglio
in periglio vedrai l'esser Paterno
quel che vidi di più, dirti non voglio

Vittorio Amadeo Padre del vivente Emanuele
Re di Sardegna li parla così

Sonetto

Figlio, che pur ad onta mia ti deggio
chiamar con nome (: ahimè:) dolce cotanto
perche le tracce mie calcar ti veggio
a quello che feci io, fai tu altretanto
Anch'io tradij l'Ispano, e Gallo, e peggio
fatto con altri avrei ancor, se tanto
dovuto avessi, a conservarmi in seggio
e ben ancor tentai teco e men vanto
Perche più non mi giova, or più non fingo
già non posso ingannarti, o nocer molto
il mio stato rammento, e il tuo dipingo
Il mio scetro cedei: sarà a te tolto
fui prigionier, e tu sarai ramingo
disperato morij. Tu morai stolto

Le Glorie del Re di Sardegna

con le sue risposte Ecco

Sonetto

È già l'Insumbria in mio poter - - - - - - - si sa

e le porte Milan cede - - - - - - - - le aprì

Cesare tutt'il Stato hà perso - - - - - - - - uscì

nè più sarà Duca a Milan - - - - - - - - sarà

Non più giammai vi porrà il piè - - - - - - - verrà

Io vi son Re, nè sortironne - - - - - - - undì

niuno di qui mi caccierà - - - - - - - - Mercì

non temo alcun meco è Villars - - - - - - sen và

Mi taccia il Mondo in che mancai? - - - - - - - di fe

sincero fui che si dirà? - - - - - - - - di no

dica pur chi vuol dir son Re - - - - - - - - di che?

Francia meco sempre sarà - - - - - - - - - - nol so

stabilito, e sicuro ho il Trono - - - - - - - ohimè

son e sarò Re de Lombardi - - - - - - - - ohibò

L'Europa in discordia
l'anno 1734
Sonetto

Trionfa il Gallo, ed il Sabaudo acquista
gl'antichi regni vendica l'Ispano
sta in dubij sensi, il circolo Germano
cade il Todesco, e Cesare s'attrista
Ira il Barbaro, e guizza il Veneziano
dorme l'Olanda, e l'Anglia ne sta in vista.
Polonia chiede tra discordie mista
l'esule Regie essorta il Lituano
Prussia offerisce, il Sasone pretende
infesta il Reo, il Tartaro rimira
ed il fiero Ottoman insidie tende
Lorena il Prence a sede augusta aspira
geme il Lombardo e'l Genoese perde
ride l'Inferno intanto, e il Ciel s'adira.

Per le Guerre d'Italia

Sonetto

Bolle di Guerre il Mondo, Italia freme
dal peso onusto di tant' arme unite
l'Aquile meste son, perche schernite
da Filippo, Luigi, e Carlo insieme
Mugge il Leon, a cui più ch'altro preme
desio di libertà nell' aspra lite
Roma paventa le milizie ardite
e l'Estense ancor col Turco ne teme
Incendij, stragi, e Città oppresse, e dome
vedran l'Angli, il Danese, il Svecche, il Trace
e dall'Aquila ancor rotti gl'Artigli
vedranno a sattellar sulle tue chiome:
il Gallo al fine apportator di pace
e pullular ne campi tutti gli ~~Gigli~~ Gigli

Per l'acclamatissimo nome di S: Altezza
Reale il Prencipe D: Ferdinando

Sonetto

Belle ultrici cure, e qual fra voi
non si rallegra sull' Augusto Regno
poiche scorgete co i begl'anni suoi
crescervi il nome, e le virtudi al Regno?

L'indole eccelsa voi svelate a noi
quella ch'avendo il tardo tempo a sdegno
le pronte idee, su cui si fan gl' Eroi
tutte gia schiude dal felice ingegno

Magnanima bontà già imprime un petto
nato al publico bene alto Consiglio
già forma un core, a dettar leggi eletto

Cure cultrici, già nel Nobil Ciglio
nel saggio labbro nel parlante aspetto
tutto adoriamo il Genitor nel Figlio

115

L'Abbate Frugoni a Madama Malaspina

Nulla in fin v'è di perfetto,
hà ciascuno il suo difetto
benche siate la divina
voi pur bella Malaspina
nò ch'esente non ne siete
un ben grosso voi ne avete
Io non voglio perdonarvi
troppo è dolce il criticarvi
il so fare quando il voglio
se lo soffra il vostr'orgoglio
perche mai si grande sdegno
col valor d'un grande ingegno
mille pregi son in voi
siete il so sangue d'Eroi
siete bella siete scaltra
quanto mai nol fù alcun altra
il gran Mondo à la coltura
in voi tanti di natura
doni egreggi migliorò
Parma e Genova vi stimò
se vedete se parlate
voi le grazie somigliate
siete buona buona quanto
l'esser buona è lode, e vanto
Lo conosco lo confesso
l'onor siete del bel sesso
la diletta della sorte
la delizia della corte

Ma vo dirla chiara, e franca,
un difetto non vi manca
non vi è caso: lo vo dire
se ne avessi da morire
cosa è mai qual gran Ghignone
che in voi può più che ragione
quando veggiovi la sera
giocatrice di Primiera?
vengono quelle infauste sere
che il far flussi il far Primiere
egli è come voler fare
una casa in mezo al Mare
che succeda? vienvi in testa
che ogni cosa sia funesta
sia contraria al vostro gioco
proponete mutar loco
mutar mano, ed accusate
poi le cose anch'insensate
sin con vostra meraviglia
vi fa augurio la Mantiglia
il Tabacco, ed il ventaglio
ed il sacco, se non sbaglio
quante cose poi viventi
non si fan vostri spaventi
or la bella Cagnolina
non volete più vicina
or la Figlia voi volete
però sol, finchè vincete

Ma venendo

Ma venendo mal le carte
 ir la fate in altra parte
 se si ferma in nobil gonna
 mal sofferta qual che donna
 oh che vedere! veggendo
 il Ghignon farsi orrendo
 non potendo dirle andate
 in secreto voi arrabbiate
 il dispetto che vi tedia
 veder falle sulla sedia
 ogn'un vide, perche sà
 che colei Ghignon vi fà
 se poi viene un uomo barbuto
 oh si ch'egli è il benvenuto
 sia ben fatto sia grotesco
 lo mandate a prender fresco
 sin allora mandareste
 un Galante se lo aveste
 sempre lungi, io vi son stato
 no, non voglio esser mandato
Ecco come in vivo inchiostro
 hò dipinto il Ghignon vostro
 non turbate il vago ciglio
 questo è il vostro peccatiglio

Anna, Margherita, e Caterina

Sonetto

An: Cave Amiche, ci vuol resoluzione
che servono tanti dubij? e che vuol dire
quel sì, e no. Volete voi venire
a bere il Rosolio, a quel Minchione

Mar: Troppo ardita voi siete, e la cagione
vo tacer per modestia: An: come dire?
Mar: se è ver schernita chi vuol favorire
noi doppo breve, e pia meditazione

An: Cacaseno che siete: or monto in furia
Mar: or vi caccio sul viso una Librata
Cat: ed io ad avisar vado la Curia

Mar: In quanto a me la cosa è terminata
An: e in quest' instante, a me passa la furia
Cat: col meterli timor l'hò accomodata.

Sonetto

Corpo di Satanasso, oh quest'è bella
e pure ve lo messo adesso adesso
se il Ladro scuoprò mai, vo ch'un Processo
si faccia, che tradito hà la mia bella
Poveretta! acconciare le budella.
non potrà col Rosolio, oh grave eccesso?
se idear lo poteo, mi sarei messo
com'un soldato, a far la sentinella.
Il diavolo mi garbò, ci vuol pazienza
e se non crede al furto? io son perduto
e farò del peccato penitenza
Peffato è ver, sono un Baron cornuto
peggio non posso star nella coscienza
avanti Iddio ganzar ardire hò avuto

Sonetto

Parve sognando a me, due Malfattori
tra lacci mesti gir ne sapeva dove
tosto li sieguo, e gran desio mi move
intender la cagion, e loro errori
E ecco tra le Nubi, e tra splendori
vedo scender dal Ciel, il giusto Giove,
trema ogn'un a tal vista, e si commove
sceuvo di speme, e carco di rossori
Osaste indegni delle suore all'onte
di Castalio lambire il sacro umore?
disse il Tonante, e in un crollò la fronte
Quindi pieno di sdegno, e di furore
salir di Pindo il profanato Monte
vieta ad essi, che son de Vati orrore.

Mirtillo in questi accenti canta la crudeltà del
Re Troiano, e sospira i momenti ch'in adorar
La bella spese in vano

Infelice Didone, che consecrasti
i tuoi affetti ad un superbo cuore
disprezzator del tuo sincero amore,
e tanto più crudel, quanto l'amasti
Ah troppo da Cupido, troppo imparasti,
a palesar dal petto tuo l'ardore,
onde di poi con tuo gran rossore
l'onor mal custodito in van cercasti
Ma senti o bella Dido: il cuor ricrea
che del tuo mal, nuovo compagno io sono
per gl' oltraggi della mia bella Dea
Che infierita con me, in abbandono
tal mi lasciò, qual fece teco Enea
sprezzando altera del mio core il dono
Dalla crudel ferita, senza spirito rimase
l'infelice Didone, e senza vita
da sì vil rifiuto, la mia pace perdei
Rimasi senza cuore, e persi tutto
così canta Mirtillo alla sua bella diva
che pria accese il fuoco, e poi fugillo
Io pianger sempre, e vaneggiar qual stolto
io sempre mesto e cinto di tormento
mi vedi Bita, e con demisso volto
la pena palesar, che nel cuor sento
Che occor lagnarti, e dimostrar con cento
falsi sospir, che ti spiace molto

se quel, che avevo felice mio contento
coll'aspro tuo vigor, tu mi hai tolto
Ma spero ch'un dì, abbi a dir pentita
quel che finsi d'amar, or giace estinto
ne posso darli, col mio pianto aita
Giace il meschino e dal dolor fu vinto
per crudeltà della sua Bella Bita
ch'in sin sdegno, il volto suo dipinto
Sdegnollo in quel fiore
che rosa fù chiamata
quando la mano ingrata ritirò
Ma quando seppe poi ch'era dell' Abbatino
con un bel risino l'accettò
e con un cuor giulivo
Con viso assai sereno
subitamente in seno
il collocò
Amo in te la bellezza congionta alla virtù
quella che ti fà più di tutte bella
ammiro ancor quella virtù più singolare
che t'insegna amare onestamente
Ammiro finalmente la tua gran fedeltà
l'ammar per amistà, non interesse
e questo sol m'accresce
l'amor per la mia Bita
da cui tutta la vita mia dipende
Odimi, intendi con questi versi
ti spiego in essi tutto il mio cuor
Addio Amor

Sonetto del Ill.mo Sig.r K.r Gio: Giraldi
mandato all'Autore

Gatanio mio or si che noi siam iti
senza rimedio, e senza discrezione
si puol dir che siam morti, e sepeliti
e ci si può cantare il Lazzarone
Che il Mondo tutto sia in confusione
Il costume in bordel, le leggi, e patti
guasti, e corotti, e gli uomini inviziati
lo sapevo, ma speravo emendazione
Ma or che la natura è guasta anch'ella
e l'ordinarie vie fugge lontano
come sperar? come tornar in sella
Non m'intendete? e non aveste in mano
del nostro l'Ami l'ultima novella
parla d'un feto uscito fuor dell'Ano
Affè mi sembra strano
Correre il rischio di malor si rio
mentre quest Ano, so d'averlo anch'io
Vi giuro in onor mio
Finche in buondi non torna la natura
v'è da crepar per me dalla natura
Graffè l'è cosa dura
Il dover sempre star col batticore
di poter partorir a tutt'l'ore
Deh fatemi il favore
Pregate i Santi Cecco, e Paolo, e Pietro
che nulla m'esca, e nulla m'entri dietro
Se da voi quest impetro
Vi sarò grato, e poi si lieta sorte
camperò senza guai sin alla morte

Avendo li Sig.ri Canonici della Cattedrale di Padova
proibito alli Sig.ri Mansio.ri d'andar al luogo comune
de Sig.ri Canonici presso alla loro Canonica, e non
volendo permettere di costruirne uno a parte per
essi. Uno d'essi trasportato dalla collera per
tante indiscretezze così parla

Sonetto

Signori miei Canonici, che fate
con codesti ridicoli divieti
a non voler che cachin li altri Preti
quando liberamente voi cachate?

Nella presente, e nella scorsa etate
mai non s'udiron simili decreti
e non v'è legge, e Canone che vieti
cose si naturali, e tanto usate

S'infra il vostro Illustrissimo, e fra il mio
cul molt'Illustre alcun non v'è divario
merda cachate, e merda anch'io

E quando le ragioni uguali sieno
o dovete accordarmi il necessario
o tor pur via il mio superfluo almeno

Lamentatisi li Sigri Canonici del sonetto, e dell'Autore minaciandolo di castigo; L'Autore medesimo risponde in lingua Veneziana così

Sonetto

Se dise mal del Papa, e'l Papa tase
se dise mal ancor del nostro Dose
eppur el soffre e tutto el tiol in pase
senza criar e senza alzar la ose.
E vu altri al Galantomo che compose
quel Sonettin, ch'a tutti quanti piase
ghe fe il muso, e lo voli in Crose
o com'un S: Lorenzo entr'alle brase
Ve lamentè se de vu altri el dise
e non ve vergognè delle contese
che farian vider quel che mai non vise?
Non voler che se caga in sto Paese?
qual Neron, qual Massenzio, qual Cambise
ebbe mai così barbara pretese
vi Caga il Sardo, il Francese

L'Anglo, lo Scita, e il Popol Germano
Moscovita, e Polacco, e ancor l'Ispano
Caga il Maometano
Cagan quei di Cilizia e quei di Praga
e per cagar nessuno prega, o paga
In fin chi a culo caga
e fra caganti popoli sì varij
non potran cagar i Mansionarij
O tempi iniqui, e avari
O beato colui che muore in fasce
o pur colui che senza culo nasce
O che angustie, o che ambasce?
questo è proprio un voler che si perda
e la razza dei culi, e della merda
Il Fine

L'Anima del Cardinal Passionei
al Tribunal di Dio

Sonetto

Coll' ostro al crin, a piè del Divin soglio
giunto lo spirito luminoso e pio
serbando il natural onesto orgoglio
così fu inteso a ragionar con Dio
Ne pietà chiedo, ne difesa io voglio
giustizia sol da te chieggio io
sai che non delle pompe ond'or mi spoglio
ma sol della tua gloria ebbi desio
Per te pugnai per la tua Chiesa afflitta
smascherai la menzogna, e in parte almeno
per me fu l'empia Ipocrisia proscritta
Più dir voleva, ma un lucido baleno
rise in fronte al gran Nume e l'Alma invita
corse a posar d'eternitade in seno.

Applauso al merito impareggiabile del M. R. P.re M.ro
Alessio M.a Petronio dell'inclita Città di Lucca dell'ord.e
de Servi di Maria, che predica in Milano nella Quaresima
del 1759 nella Chiesa di Santa Maria de Servi

Sonetto

L'Autore confessa di non poter lodare il Famoso
Predicatore come bramerebbe

A celebrar le lodi ora m'accingo
d'un Eccelso Orator d'un dotto insigne
deh non fia ch'il mio stil giù ne traligne
altrimenti ne sono in grand arringo

D'un Petronio Luchese, io ne dipingo
su questo foglio le virtù benigne
ma il mio dir le sue dotti or non alligne
tal che proprio col brun la luce estingo

Nondimeno ne voglio or con vigore
in pochi carmi epilogar l'impresa
e fregiarmene ancor d'un tal onore

Se la mia penna, mai non è in alto ascesa.
or certo, ne poiche con gran splendore
il secondo Agostino ci si palese.

Al'singolarissima facondia del P.re M.ro
Alessio Petronio
Sonetto

Alessio Maria, o qual sui Rostri
vanti facondia, avan contra gl'errori,
un fulmine tu sei, ch'entro de cori
del vizio lusinghiero ancidi i mostri
Il sentier di virtude, a noi dimostri
non più cinto di spine, anzi di fiori
e se ei scabro parea, or tu l'infiori
e se ei vozzo appariva, or tu l'inostri
Tanto tu puoi col nome, e con gl'accenti
nuovo Agostino, che con sommo zelo
dal tatargo più reo, desti le menti
Così chiamando alme smarite al Cielo
l'accesa voce tua sembra alle Genti
suono contr'all'error, tromba al Vangelo.

Alla Città di Milano

Per la fioritissima eloquenza e zelo del celebre Oratore

Sonetto

Ecco Città divota, or che sui Rostri
sì eloquente Orator stupida ammira
e un sacro Tullio ascolta ai tempi nostri
che di bella pietade i sensi spira

Questi è Petronio al di cui stile i Mostri
degl'errori più rei fremono d'ira
e quando avviene, ch'acceso il zelo mostri
piangono i vizj, e la virtù respira

Le tempeste del Mondo ei cangia in calme
ed alletando ancor co suoi rigori
tra i Lauri del saper merta le Palme

E sembra intento, a insoliti stupori
tuono che desta dal letargo l'Alme
fulmine avezzo ad infiamar i Cori

Indice de libri estratti dalla celebre Libraria
Passionei da Monsig.r Marefoschi per Duc.ti 2000

Nuova e memorabile maniera di giudicare senza sapere cosa sia Legge. Dialogo fra Monsig.r Simoni, e Monsig.r Givaud

De mercatura Officiorum del Palazzo Apostolico. Trattato di M.r Buffalini

La Bugia in trionfo, opera delli Sig.ri Curiali di Collegio. Dedicata alli Prelati Uditori di Rota

La zoppa creduta virtuosa vestita di Porpora, scritto Annonimo dedicato all'Em.mo Ganganelli

Regola utile a Maestri per imparare a leggere a Fanciulli del Sig.r Canonico Caffarelli

De execranda Tiranide zelo tecta. Opera del Em.mo Castelli dedicata al Em.mo Camerlengo

Confutazione dottissima sopra il nuovo stile di negoziare de Cardinali, opera Postuma del Cardinale Passionei, stampata a spese dell'Em.mo Tamburini dedicata agl'Em.mi Sig.ri Cardinali Torregiani, e Lanze con la Glosa di M.r Marefoschi

De fovenda stultitia scritti dell'Em.mo Banchieri

Esposizione dell'Em.mo Cardinale Andrea Corsini sopra le parole. Puer sum et nescio loqui alla di lui famiglia

De vera Hipocrisia Tomi: 3 data in luce del P.re Stefanucci della Compagnia di Gesù dedicati al Em.mo de Yorck

I Ladri trionfanti per virtù dell'oro Dramma Politico del Bargello di Roma dedicato all'Ill.mi Sig.i Soterman Cavallerizzo dell'Em.mo Padrone, e M.r Fiscale di Roma

Il Treduraio, o sia le Bongiate raccolte del Sig.r Marchese Eugenio Guasco, dedicato al Sig.r Duca Bernadetti

Discorso sopra il mal Francese del Ill.mo: M.r Cenci. dedicato all'Inclito Popolo Romano

Dissegni dell'Architettura. Prato felice del Celebre Architetto Pozzi, utilissima regola per mantenere in abbondanza con poche spese la Casa Cola

L'onore va, e le Corna restano. Opera divisa in due Tomi del Sig.r Dottor Guarnieri dedicata a M.ri Altieri, e Piccolomini con li Commentarj del Dottor Candidi

La Giustizia in bocca de Corvi, scritta dal Sig.r Nicola Pagliarini stampata in Geneura a spese dell'Em.mo Nereo Corsini dedicata al Re di Portogallo

Decisione affirmativa del Caso di Morale, se sia lecito il rubare, esposta da P.re Annonimo della Casa Professa ai Mercanti di Roma, che frequentano la Congregazione in detta Casa

Roma indagatrice de fatti altrui. Dialoghi tra la Sig.ra Marchesa Anguelli e l'Emo Iorch

Il vero modo di guastare il Mondo. Opera dell'Emo Spinelli

Il vero modo di rovinare la Camera, opera dell'Emo Camerlengo

Dialogo tra Pasquino e Marforio, se più s'ingrassa col mangiare, o col dormire in tre Tomi
dedicati al Emo Tempi

Esposizione Apologetica sopra le parole di S. Matteo: Quomodo hic litteras scit cum non didi-
cerit. Opera dell'Emo Valenti, stampata in Rimini nella stamparia Vescovile

L'Ipocrisia oggi giorno virtù. Dramma del Sig. Cardinale Iorch. Dedicato al P.re Generale
della Compagnia di Gesù

La Felicità de Galluzzini. Romanzo dato in luce dalli Cortegiani degl'Emmi Cardinali

Regola utilissima per tosar le Pecore quattro volte l'Anno. Opera del Sig. Cardinale
Torregiani. Dedicato al Sig. Cardinale de Lanze

De effugienda debitorum solutione. Trattato utilissimo del Sig.r Cardinale Albani con l'ag-
giunta del Sig.r Carlo Ancarani suo Famigliare

Sonetto

S. Giuseppe

Padre di Figlio son, che non m'è Figlio
anzi questo mio Figlio, è ver mio Padre
io l'esser non li diedi, e se son Padre
lui l'esser diede a me, pure è mio Figlio
Di questo Eterno, e prediletto Figlio
la mia virginità me li fe Padre
per altro non sarei stato suo Padre
se lui non si degnava esser mio Figlio
Nacque prima di me ed è mio Figlio
nacqui dopo di lui e li son Padre
egli è maggior di me, benche mio Figlio
Spirò avanti il morir di questo Figlio
e in vece il Figlio, ereditar il Padre
godo ben sì l'eredità del Figlio.

Sonetto

Alla Beata Vergine Madre

Sono Sposa e son Vergine e son Madre
di Figlio a del mio Sposo non è Figlio
ne la fè macchio in concepir tal Figlio
ne la Virginità nell'esser Madre
Sol la Verginità mi fece Madre
di questo Eterno, e predilletto Figlio
che per altro ei non divenia mio Figlio
et io di lui non sarei stata Madre
Ei mi fù Padre ed or m'è Padre e Figlio
io li fui Figlia, or li son Figlia e Madre
egli è maggior a me, pure è mio Figlio
io son minore a lui, pur li son Madre
e se ei non si degnava esser mio Figlio
io non potevo divenir sua Madre

Medaglie Romane

Con il suo Dritto e Rovescio

Emmo Delci · Dinumerabo annos meos

Emmo Argenvillieres · Derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos

Emmo Tempi · Facta est tranquillitas magna

Emmo Sciarra · Tu solus Altissimus

Emmo Spinelli · Spina Clavi Lancea

Emmo Delle Lanze · Ad emulationem vos adducam

Emmo Collona · Ludens in orbe terrarum

Emmo Mosca · In Excelso Trono vidi sedere

Emmo Alessandro Albani · Dabo claves Regni

Emmo Guadagni · Non sum de hoc mundo

Emmo Odi · Occuli hominum in te sperant

Emmo Rezzonico · Tolle grabatum tuum, et ambula

Emmo Tirini · Quid vultis mihi dare, et ego vobis tradam

Emmo Tamburini · Inventus sum a non querentibus me

Emmo Cavalchini · Vir prudens dirigit gressus suos

Emmo Ferroni · Recede a me

Emmo Lante · Non elegi vos

Emmo Doria · Quid quid petieris dabo tibi

Emmo Torregiani · Cecidit Babilon magna

Emmo Bardi · Affer mihi de venatione ut comedam et benedicat tibi anima mea

Emmo Chigi · In pace in idipsum dormiam et requiescam

Emmo Passionei · Ignis grando spiritus procellarum

Emmo Porto Carrero · Zachee festinans descende

Emmo Imperiali · Vulnerasti cor meum

Emmo De Iorch · Felice mea esse cum filijs meis

Emmo Orsini · Non movebor in eternum

Emmo Gio: Francesco Albani · Ecce puer meus, quem elegi

Emmo Corsini · Vobiscum sum usque ad consumationem

Emmo de Solis · Civitas non eget Sole

Emmo Tamburini · Inventus sum a non quaerentibus me

Emmo Cavalchini · Vir prudens dirigit gressus suos

Emmo Ferroni · Recede a me

Emmo Lante · Non elegi vos

Emmo Doria · Quidquid petieris dabo tibi

Emmo de Luijnes · Neque Luna

Emmo Paulucci · Non licet tibi ducere uxorem fratris tui

Emmo Crescentij: Congregans pullos suos

Emmo Borghese · Petite et dabitur vobis

Emmo Banchieri · Et ecce Terremotus factus est magnus

Emmo Serzale · Sal infatuatum ad nihilum valet

Emmo Pozzobonelli · Nescitis quid petatis

Emmo Sagripanti · Loquella sua manifestum te fecit · Lex eius non est exinanita

Emmo Galli · De stercore erigens pauperem · Linguam quam non noverat audivit ·

Relazione delle cose successe nella concessione del Breve alla Maestà Cattolica in una particolare relazione fatta da Benedetto XIV agl'Emmi: Valenti, Cavalchini, e Tanara proponendo la concessione del Breve

Il Papa parlando con detti Emminentissimi

Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram

Rispondono gl'Emminentissimi

Quis est hic et laudabimus eum?

Responde il Re di Spagna

Ego sum

Il Papa si rivolta al Re e dice

Sede a dextris meis

Valenti in atto di parlare al Re

Te aperiente manum tuam omnia implebuntur bonitate

Il Re risponde a Valenti

Omnia tibi dabo

Cavalchini risponde alla proposta del Papa

Fiat voluntas tua

Il Papa risponde

Extende manum tuam

Ianara in atto di rispondere

Quid est homo quia magnificas eum

Il Papa risponde

Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui

Il Re all' Eminentissimo Ianara

Qui non est mecum contra me est

L' Eminentissimo Decano inteso il tutto risponde

O altitudo divitiarum

Il Sacro Collegio

Penitet me fecisse hominem

Il Rettore del Collegio Clementino parlando col Pronipote del Papa

Quid tibi videtur?

Il Pronipote risponde

Nescio loqui quia puer sum

Il Datario parlando con il suo confidente

Si mane me quesieris non subsistam

Il Datario risponde

Hereditas mea versa est ad alienos

Il Senato Romano parlando col Papa

Pater ut quid dereliquisti me?

Il Papa al Senato

Nescio vos

S. Pietro

Super vestem meam miserunt sortem.

Li Romani notiziate del denaro di Spagna riceuto parlando col Papa

Pecunia tua tecum sit in perditionem

Varij appasionati di Roma

Quomodo sedet sola Civitas plena populo, facta est quasi vidua domina gentium

Altri politici appasionati

Non est qui consoletur eam ex omnibus caris eius omnes amici eius spreverunt eam et facti sunt ei inimici

I Cavalieri Romani parlando dello stato in cui è Roma

Omnes porte eius destructe Sacerdotes eius gementes, Virgines eius squalide et ipsa oppressa amaritudine

Li Spedizioneri Agenti avanti il Papa

Recordare Domine quid acciderit nobis intuere et respice opprobrium nostrum

Il Papa respondendo loro

Quod scripsi scripsi

Il Computista della Dataria

Dies mei abreviabuntur et per obitum spiritus meus attenuabitur

Li Romagnoli parlando al Datario

Manus tue fecerunt me, et plasmaverunt me totum et sic repente precipitas me

Il Datario risponde

Infirmata est virtus mea et matrimonium nostrum obstructum est

Il Re di Spagna nel vedere il Breve

Data est mihi omnis potestas.

Il Ministro di Spagna parlando col Re

Quodcunque ligaveris super terram erit ligatum et in celis

Li Spagnoli notiziati dissero in voce alta

Habemus Pontificem

Li Spagnoli pretendenti in atto di dare un memoriale al Papa

Dimitte nobis debita nostra

Il Papa rispondendo al Memoriale

Que sunt Cesaris Cesari

Gli stessi con altro Memoriale al Re

Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus te, quid ergo erit nobis

Il Re in risposta

Mercedem laboris ego reddam vobis

Tutta Roma

Solum mihi superest sepulcrum

Il Papa avanti un Crocefisso

Iniquitatem meam ego cognosco, et peccatum meum contra me est semper, tibi soli peccavi

Il Re di Spagna

Ego te absolvo a peccatis tuis

L'Auttore parlando con tutti quelli della Dataria

Fidelium anime per misericordia Dei requiescant in pace

Le Dame Romane in atto di rappresentare al Papa li pregiudizi che ricevono dalla partenza de Spagnoli

Et ne nos inducas in tentationem

Il Papa

Mulier timens Deum ipsa laudabitur

Le Zitelle in particolare a suoi prediletti

Usquequo avertis faciem tuam a me

Un Spagnolo per tutti

Per omnia secula seculorum

Un Provisto

Amen

Tutti i Chierici

Deo gratias

Il Settaccio

Se volete far un Papa
che non sia Coccuza, o rapa
ma di serio accorto e fino
fate del Ci Fiorentino
ma souvengavi, che questo
senza dirvi tutt'il resto
del Paese è proveniente
di quel ultimo Clemente
che con danno e con ingiuria
portò Roma alla penuria
che la gente ancor biastema
la sua razza ed il suo stemma

Vi presento Fr: Guadagni
ma già par ch'ogniun si lagni
ch'oltre l'esser ancor egli
nel gran numero di quegli
è ignorante, hà i sensi guasti
ed è un Frate tanto basti

Ma Borghese, ch'hà il suo merito
io per me lo farei certo
egli hà un cuor da Roman vero
Clementissimo, e sincero
hà pacienza più di Giobe
ma rispondon i Zelanti
a una voce tutti quanti
troppo vicij, o dir Beato
sempre al gioco fù applicato
e alle donne ancor fù dedito
onde persa tutt'il credito

Di Spinelli non ne parlo
che faria venir il tarlo
e affettando sì gran zelo
seccheria la terra il cielo

Sagripante ancor è degno
per dottrina e per ingegno
ma quel tacito costume
quel guardar con bieco lume
par che degno certo sia
di crudel Tirannia

Mosca è degno di tal sorte
sol perche è vicino a morte
ch'avrebbe à un tempo equale
il Triregno e il Funerale
altrimenti son tanti
quei Nipoti suoi birbanti
che vedresti attorno il soglio
una nuvola un convoglio
di Moschini e di Moschoni
e per sale e per portoni
divorar in un sol volo
di S: Pietro il feraiuolo

Fatte Tempi, che cucagna
chi più dorme più guadagna
si vedrebbe con letitia
regnar l'ozio e la pigrizia
prenderebbe il suo possesso
con il Nobile consesso.
ne a Cavallo, ne in letiga

ne in

ne in carozza, ne in quadriga;
ma sul letto coricato
da due Bovi strascinato
seguendo il suo costume
di star sempre sulle piume
non vorria leggere ne scrivere
per veder quanto sa vivere
ne sentire il Ministero
ne intrigarsi manco un zero
s'occoresse anco in difesa
per Iddio, e per la Chiesa
Bon Pastor affè di dio,
che saresti o Dempi mio;
potria pur venir il Trace
a turbar la nostra Pace
a mandar a ferro, e fuoco
tutta Roma ed ogni loco
che tu senza cure o impazzo
dormiresti sul Pagliazzo
salle questo, questo è buono
ve lo giuro, e non canzono
io per me giudico e stimo
di chiamarlo Porco primo
Io direi lo si Serzale
ch'è no buono Cardinale
Pio, clemente, e giusto al paro
pocco dotto, e molto avaro
ma perchè è Regnicolo
farlo Papa è gran pericolo
Paulucci se non sbaglio
pur direi, che fusse al taglio
sol vi approvo una ragione
che credi io che quel Volpone
faccia il Pio, faccia il sincero
per succeder al Piero
ma che pur dentro l'interno
quasi tutto abbia l'Inferno
poi vedrebbesi il Papato
da una donna regolato
se l'imperiali non sdegnate
vi direi che lo faciate
e di più per dirvi io sono
è, che tre volte, e quattro buono
che in buon senso di ragione
vuol dir ottimo Coglione
e per troppa sua bontade
temerei che ta cittade
diventasse dai confini
una macchia di sassini
Oddi sarebbe ancor al caso
ma non son persuaso
perche Roma lo querella
dell'indegna parentella
di quel Pazzo Porporato
di Banchieri spiritato
onde se Oddi fosse eletto
si vedrebbe quel sogetto
cui il cevello gli vien meno
cento volte al giorno almeno
per destin nostro fatale

comandar sul Quirinale
oh! che son discorsi vari
Dio, noi scampi e ancor li Cani

Ciascheduno mi dispensi
che non parli di Crescenzi
benche dirne potrei cose
ch'a più d'uno sono ascose
guardi il Ciel ben buon Cattolico
pria mi venga il dolor colico
che con lingua ardita, e pazza
raccontar le voglia in piazza.
oltre che per dirla tonda
temo assai della Rotonda
voglio dir vedermi a stuoli
correr dietro i Pollaroli
ne vorrei da lor soffrire
di S: Stefano il martire

Di proporvi non vi ho fiuto
quel enfatico panciuto
quel che fà le merendine
di salame, e fritatine
voglio dir senza riguardi
quel Cenomo di Bardi
benche in lui non trovo merito
ne presente ne preterito
che per caso sol fatale
ci fu fatto Cardinale
pur vidi io ai tempi nostri
tai fenomeni, e tai mostri
che non è fuor di proposito

ci divebbe affe di dio
oh! il bel Papa che sarìo
e così pieno di Boria
saria Papa vanagloria

Tutto il Mondo si rovini
pria di far Papa Corsini
e se mai, che non sia vero
vi cadesse in pensiero
per stoglierui il desio
ricordatevi del Zio
che vi giuro in fede mia
che del Zio peggior saria

Ne venga l'intenzione
detto sia con permissione
di concorrer in Archinto
che sarebbe un Sisto quinto
basta sol guardarlo in faccia
che si vede la minaccia
a l'idea maligna e ingorda
di Galera Forca e Corda

Presentarvi ancor vorrei
quel Prussian di Passionei
che col ceffo ardito e pronto
di nessun mai fece conto
ma protesto, che l'ho detto
sol per gioco e per diletto
ne vi venga fantasia
per la Vergine Maria
che ci scampi dal teremoto
di nemeno dargli un voto

Dio ci liberi o Romani
di cader nelle sue mani
so più tosto parlo schietto
vorrei darmi a Macometto
che star sotto il giogo, e pondo
d'un crudel Neron secondo
Ma parliamo ora sul sodo
e picchiando ver il chiodo
mi stringo in Cavalchini
del partito è da Taffini
e vi da molto a pensare
di non farlo mai regnare
Siate a Lante renitenti
per quei troppi suoi Parenti
e mi par giusto l'ostacolo
che non basta un sol miracolo
di S: Pietro benedetto
per coprirli almen di tetto
Sento farmi gran contese
per Galli, e Bolognese
e realmente la cagione
non è fuor di conclusione
anch'a me par che rincresca
che la piaga è troppo fresca
e mi grato ancor la Rogna
pervenuta da Bologna
Tamburini non mi pare
che lo possa meritare
posponendo ogni suo vanto
perche porta il nero amanto
a mi passa per pensiero
che non piace il Monistiero
Se fra questi che hò detto
non trovate anche il sogetto
io vi giuro che starette
nel Conclave e non farette
il Vicario a Gesù Christo
sin che venga l'Anticristo
mentre tutti gl'altri lascio
com' inutili in un fascio
perche alcuni età non hanno
per sedere nel sacro scanno
altri al Gioco son intenti
son di Dame altri serventi
altri pur troppo parziali
della Patria son tali
che dimostrano più zelo
ai loro Re, che pel Vangelo
Deh! Tu spirito Paracleto
che conspiri ogni secreto
scendi omai col santo raggio
e il più giusto e il più saggio
tu ch'a piano scorgi e vedi
per Pastore a noi concedi
che per quanto si fà prova
sin ad or, segni non si trova
e tu Roma temi alquanto
non succeda un novo pianto al pianto:

Fine

Epitaffio

Qui giace Lambertino da Bologna
Che scrisse e visse, più che non bisogna

Lettera scritta da uno del Conclave
ad un Nobile Veneto

Non altri che V. Eccza potea richiedermi come sia andato l'affare Razzonico nella sua esaltazione al Pontificato, le so dire con verità, che si sono stati tre giorni fra la speranza ed il timore; ma quando finalmente tutto si credeva alterato, la Corsiniana politica hà avuto il trionfo, ed il Razzonico è riuscito Papa

Adì 2 Luglio 1758 L'Ambasciator di Francia venne al Conclave con un sfarzo d'accompagnamento di Prelati e Nobiltà, con seguito di 14 Carozze, e con divise tali che recarono stupore a Romani, quelle che si spiegarono di campagna, quelle di città furono il non plus ultra

Il Lunedì doppo pranso il Cardinal Razzonico si scoperse ch'avea in suo favore 29 voti. Appena ciò s'intese dal Passionei, che quasi frenetico andò per tutto il Conclave a metter in considerazione a Cardinali le vertenze che passavano tra la S. Sede, e la Republica, e che non sarebbe, se non che darla vinta a Veneziani, e metter in ridicolo ciò, che con petto costante avea sostenuto finora il defunto Pontefice, e tanto egli fece che la mattina del Martedì, li voti del Scrutinio furono soli 25, siccome si dichiarò che mai egli con gl'altri zelanti sarebbero concorsi a far un Pontefice ch'avea sì intrinsichezza col Cardinal Corsini

Il Cardinal Corsini per tanto finse di ritirarsi, ed avendo date le sue istruzioni secrete al Cardinal Spinelli mentre questo si diede tre ore a secreto colloquio con il sudetto; Lo Spinelli unitosi con l'Albani, e con il Sorch finsero di non esser più aderenti del Corsini e seguitando il mercordì mattina a fare lo scrutinio per el Rezzonico comparvero solo nelle schedole 22 voti, e tutti gl'altri avean dati a varij Cardinali e questa fù la più fina Politica del Corsini per acquietare Passionei, e mostrare, che più non sia per esso speranza di far Papa Razzonico

Intanto avendo riacquistato co soli segreti 29 voti sul ore due di notte andò alle celle dei due cardinali Francesi, dicendoli, che siccome lo Spinelli avea tirato a se il Cardinal Serzale ed avendo 29 voti, se l'Eminenze loro volevano concorrere avrebbero avuta l'inclusiva per far il Papa

Li Cardinali Francesi con la sua solita galanteria dissero, che giacchè li di loro due voti erano sufficienti per l'elezione volevano aver la gloria di concludere il Papa. Intanto il

Corsini, mandò a dire al Marchese Clerici che se voleva venire al Conclave, bisognava che il Venerdì mattina si portasse all'ore 14, mentre altro tempo non vi sarebbe stato, ed immediatamente il Cardinale Sorch chiese che li Sig.ri Cardinali mandassero le loro cappe magne mentre il Papa era conchiuso per la mattina seguente

Questa voce sparsa per il Conclave fece che li Cardinali contrarj in specie il Passionei andassero indagando per sapere, sopra di chi dovesse cader l'elezione, ma non poté investigare cosa alcuna, tanto erano segreti e costanti li 31 voti e solo rispondevano dimani mattina averemo il Papa; Egli poi non lo credeva stante l'invito fatto ad arte al Marchese Clerici per venir al Conclave il Venerdì all'ore 14 val a dire due ore avanti lo scrutinio

Il Cardinal Corsini mandò intanto a dire segretamente al Cardinal Bardi che venisse in Roma, che la mattina si dovea far il Papa, com'infatti venne ma tardi essendo successa l'elezione, quando egli era giunto ai Cancelli del Conclave

La mattina adunque del Giovedì, quando erano per andar in Capella, il Cardinal Corsini disse al Sciara Colona. S. V: Em.za aggiungesse il suo voto per far più piena l'elezione per il Cardinal Rezzonico, mentre egli ha avuto l'inclusiva, ma per quanto s'affaticasse, non poté mai voglierlo, e ridurlo

Fu principiato adunque lo scrutinio, e li scruttatori erano il Cardinal Albani primo Diacono, il Cardinal Cavalchini e Francesco Albani aperte le schedole ed arrivati al N.o 31 li voti Francesco Albani, si volse verso Porto Carrero che stava a canto del Rezzonico, e ridendo disse V: Em.za si scosti ch'abbiamo il Papa ma doppo restò quasi senza parola per contento di modo che avevano gli altri Cardinali scruttatori aperte le altre schedole che due ve n'erano restate; ondi il Cavalchini voltatosi verso Francesco Albani gli disse cosa fà V: Em.za che non publica il Papa. Allora S: Em.za Albani levatosi il Beretino, ed andato in mezzo publicò il sommo Pontefice per cui tutti li contrarij in specie il Passionei, Portocarrero, Sciara Colona, Durini, Chigi, Malvezzi Colona, Paulucci, e Sagripante restavono com'immobili mentre era già principiata la prima adorazione e il Cardinale Albani diacono andò alla Loggia a publicarlo con applauso di tutta Roma

Il Cardinal de Sorch si è portato valoroso mentre che Portocarrero e Durini dubitando di Rezzonico dissero avertano i Cardinali fautori che bisogna aspettare il consenso di Cesare

Il Cardinal Orch rispose Cesare a questo Cardinale non dà l'esclusiva, sono a mia notizia

Roma

Abbiamo il Papa l'elezione seguì Giovedì nello scrutinio del giorno in persona dell'Emmo Rezzonico. Lo Spirito santo ci hà fatto vedere ch'egli solo, è quello che fà il Papa. La notte delli 5 fù sospesa la stafetta destinata per la Corte di Vienna, restando fermo, che il Marchese Clerici dovesse presentarsi al Conclave la mattina delli 7, onde teneasi per certo che per lo meno sino al giorno 8 non si fusse più discorso dell'elezione, anzi i Politici credevano affatto svanito ogni trattato per l'Emmo Rezzonico a cagion d'una lunghissima parlata fatta in Conclave la sera delli 5 dal Sig.r Cardinale Portocarrero che a nome delle Creature Benedittine delle quali egli si faceva capo, protestosi di non voler mai concorrere col suo partito in una creatura del Corsini, se prima negli scrutinij non si fosse fatta prova di tutti i soggetti degni, che pure contavansi tra le creature del Papa morto. Fu fatto il scrutinio della mattina seguente, ed in quello non si pensò ne si parlò dell'Emmo Rezzonico a tal segno, che appena arrivò ad avere 12 voti, sicche ogn'uno credeva differito il maneggio a miglior tempo. Pensò per altro diversamente il Cardinal Spinelli gran capo de zelanti ch'approfitando di quella apparente tregua, pose in opera il suo maggior spirito per guadagnare un voto, che secondo il suo conto mancava per l'inclusiva del Papa. Verso il mezzo giorno assalto il Cardinal Serzale suo Paesano, e sebbene non gli riuscì di vincerlo affatto, lo ridusse però a buona disposizione chiedendo un ora di tempo per pensare e risolvere. Confessa l'istesso Cardinal Serzale che postosi seriamente a pensare, si sentì con tal forza ispirare a votar per Rezzonico, che credate di morire nello stesso giorno, se nell'iminente scrutinio non gli avesse dato il voto. che però non passata per anche mezz'ora andò dal Cardinal Spinelli ad assicurarlo del suo voto. Con questa sicurezza fu segretamente communicato al Corsini l'acquisto del voto, che bastava per l'elezione qual ora avesse potuto far venire subito in Conclave l'Emmo Bardi che sin della notte antecedente erasi restituito in Roma. Rispose il Corsini che un ora prima avea ricevuto un viglietto con cui l'assicurava, che quando vi fosse stato bisogno del suo voto, sarebbe venuto a volo, quantunque si ritrovasse con febre. Si concluse di farlo venire subito, e l'Emmo Corsini se ne prese l'assunto. Convien credere, che per disposizione divina il Cardinal Corsini sbagliasse

nel scrivere il viglietto all' Emmo Bardi, giacche in vece di scrivergli che venisse subito gli scrisse, che non s'incomodasse per quel giorno, e pure credette d'avergli scritto, che prima dell'ore 21 si ritrovasse in Conclave. Bardi non venne, e se veniva si sarebbe scoperto certamente il Mistero, e l'affare avrebbe preso altra piega. Intanto all'ore 20, i due Cardinali Francesi andarono a ritrovare l'Emmo Spinelli, ed inaspettatamente gl'esibirono i loro 2 voti per Rezzonico aggiungendo pure, che con questo l'aspettava quella sera in conversazione alla sua cella, dove potrano con più commodo pensare, a determinare ciò, che occoresse per tirare a buon fine il partito. A questa proposizione rispose il Cardinal Spinelli, che per ora gli bastava d'aver i loro due voti in favore del Rezzonico per lo scrutinio del giorno, e che il di più si sarebbe meglio discorso, e trattato la sera stessa in conversazione, dove si sarebbero riveduti.

Sull'ore 21 s'andò al scrutinio, e nell'entrare che fece il Spinelli, s'inginocchiò vicino al Rezzonico, e gli disse all'orecchio, che si raccomandasse a Dio, che se i Francesi non lo burlavano, sarebbe egli stato Papa in quel giorno. Furono aperte le schedole, e trovatisi 31 voto favorevoli per Rezzonico, e soli 12 in contrario s'ebbe l'elezione. Il Cardinale Alessandro Albani, che leggeva le schedole, quantunque avesse votato a favore, perche non fu a parte dell'improviso maneggio, restò sorpreso, e dando una guardata a Spinelli, disse si siamo portati da Maestri, il partito contrario restò gelato, e stordito. Il Papa ebbe un breve deliquio dal quale si riebbe doppo quattro minuti, col agiuto dell'acqua fresca, che gli fu spruzzata nel viso. Interogato come suol farsi se accetava il Papato, rispose che prima di determinare voleva far orazione per pregare, e raccomandarsi a Dio, acciò nel caso, ch'egli non avesse potuto, e saputo reggere sì gran peso l'avesse fatto morire in quel punto per dar campo ad una nuova elezione più degna.

Doppo una fervorosa orazione accettò il Papato con espressioni molto tenere accompagnate dal pianto, e disse che desiderava di calar in Chiesa per visitar S. Pietro e ringraziar Iddio. Sull'ore ventidue si sparse la nuova dell'elezione, e tutta Roma restò sorpresa Doppo mezz'ora il Cardinal Alessandro Albani, comparve nella gran Logia di S. Pietro e publicò il Papa col nome di Clemente XIII. Poca gente si ritrovò in Piazza nell' atto della publicazione, ma poco doppo si riempì la Chiesa di S. Pietro dove calò il Papa verso l'Ave Maria per ricevere l'adorazione publica de Cardinali. Gli applausi, e gli Evviva

del Popolo non furono eccedenti, ma neanche scarsi. Il Papa portato in sedia entrò in Chiesa con faccia ilare, ed era presente a se medesimo in modo ammirabile, ma pure non seppe trattenere le lagrime nell' adorazione de Cardinali, e nell'acclamazione del popolo fatta dentro la Chiesa. Verso le due ore di notte terminò la funzione, doppo la quale il Papa salì nel Palazzo Pontificio di S. Pietro servito dal Emmo Corsini, e da Monsig. Rezzonico, che nell'atto dell'adorazione ringraziò i Cardinali in poca distanza del Papa ed esigè da tutti le più cordiali allegrezze. Altri due Nepotini, che stanno in Seminario Romano ebbero la nuova in scola, da dove furono subito portati via, e tornarono in Seminario piangendo di consolazione.

Posso assicurarla, che dall'aspetto de Cardinali contai i voti contrarij, e ne pur uno hò sbagliato. La loro sorpresa era parlante, ne potevano dissimulare il loro dispiacere, tanto che nel salire i gradini dell' Altare, a mezzo del quale stava Monsig. Rezzonico per ringraziare i Cardinali sfuggivano d'accostarsegli, al contrario dei favorevoli, che l'abbracciavano e bacciavano, come distintamente fecero il Cardinale Yorch, e Gio: Francesco Albani Gli altri vidi fremere, ed impallidirsi nell'atto di trovarsi alla faccia del Papa per lo bacciamano. Il Sig. Cardinale Argenvillieres non ebbe forza di resistere, e non calò in S. Pietro. L'Abbate Fez suo uditore, e Conclavista scappò via subito finito lo Scrutinio e fù incontrato a Ponte S. Angelo mezzo morto. In Roma si temeva molto di questo Pontificato, ma oggi sono tutti persuasi, che sarà ottimo più di quello si fosse potuto sperare d'un Papa Romano. La stessa sera dell'elezione disse al Nipote, che sebbene gli fosse noto il suo buon costume, pure gli raccordava il timor di Dio, e gli raccomandava di non prender verun impegno, ne verun Regalo, come gliene averebbe dato egli l'esempio. In fatti stà com'un agnello immacolato, e non apre bocca, se non quando è interrogato dal Zio.

La scielta de Ministri è stata fatta dal solo Papa senza ch'abbi avuta veruna raccomandazione, ed è stata fatta con tempo comodo e con tutta circospezione. Offerì la Secreteria di stato all' Emmo Spinelli suo promotore, che la renunciò con atto eroico dicendo che al capo de Zelanti non conveniva accettar quella carica, per non mostrare, ch'avesse operato per proprio interesse ed in quel mentre gli raccomandò la persona dell' Emmo Archinto come soggetto di gran merito, e come quello, ch'avea contribuito presso il Car-

dinale Sorch, e pure non, prima delli 8 ebbe il viglietto nel tempo stesso, che fu dichiarato Uditore Monsig.r Negroni, e sotto Datario Il Sig.r Avocato Matei già suo Uditore e poi del Nipote.

La mattina delli 8 nell'atto che Monsig.r Castelli l'hà ringraziato della carica di Commendatore di S. Spirito in luogo di Monsig.r Ruda gli hà detto che quantunque non lo conoscesse pure per gli ottimi riscontri, ch'avea avuti del suo buon costume, della sua probità, e della sua Ecclesiasticità l'avea scielto a quella carica, e così avrebbe fatto nel conferire ogn'altra protestandosi, che a lui non piacevano i Prelati Zerbini dei quali solamente vedeva grand'abbondanza. I Cardinali ch'anno votato contro sono i seguenti. Portocarrero, Malvecci, Galli, Dolfin, Argenvillieres, Odi, e Mosca

La casa Corsini è in allegrezza per esser eletta una creatura di Clemente XII sino tutto il dì 8 il Papa hà riceuute visite, ed il dì 9 entrò negl'Esercizj che vuol fare di 8 giorni prima della sua coronazione destinata per il dì 16: Oggi è Papa, e Papa fatto dallo Spirito Santo a volo. Si spera da tutti un ottimo Papato, perche il Papa hà un fondo perfettissimo, ed è un Angelo

Clemens Papa XIII

Dilectis Filiis Nobilibus Domino Duci et Senatui Veneto salutem, et Apostolicam Benedictionem

Appena inalzati dalla providenza del Sig.re senza alcun merito, ed opera nostra in tempi tanto miseri e calamitosi al supremo governo della Chiesa vogliamo il pensiere e lo sguardo verso V.a Ser.tà che è degno, ed Illustre capo d'una Republica, ch'abbiamo fin ora per il nostro nascimento osservata come amantissima Madre e che averemo da qui innanzi come nostra carissima Figlia partecipandole con questa lettera scritta di proprio pugno quest'inaspettato nostro successo. Siamo però ricolmi d'una giusta fiducia, ch'essendo la medema interessata a procurare, che il nostro Reggimento riesca a lei di gloria, e d'utilità alla Chiesa vorrà assisterci coll'efficazia delle sue orazioni e con la saviezza de suoi consigli ad incominciare ancora a felicitare i principij col cooperare al ristabilimento d'una perfetta unione con questa Santa Sede, dandoci il tempo, ed i mezzi di potervi utilmente travagliare, com'erasi già incominciato dal nostro Predecessore. Ne porgiamo a questo fine a V. Ser.tà le più fervorose preghiere assicurandola, che siccome ci sarebbe d'un sommo contento, che la nostra amatissima Patria desse agli altri Principi

Catolici questo pio, e generoso esempio di filiale aderenza alle giuste istanze del Vicario di Gesù Cristo, così darebbe ancor a noi motivo d'approffittarsi maggiormente della dignità Pontificia per promover le sue convenienze, e per implorare in grado di Sommo Sacerdote dal motore d'ogni bene a V.ª Ser.tà alla Republica, ed alli suoi dominij ogni incremento di gloria, e di felicità. In tanto non lasciamo di ringraziarla per la parte, che il Cardinal Dolfin per far cosa grata, che non dubitiamo a V.ª Ser.tà ed alla Republica hà presa insieme coll suo Ambasciatore alla nostra esaltazione, e per ultimo le diamo con l'intimo del nostro cuore l'Apostolica benedizione

Die 10 Julii 1758

Al Sommo Pontefice Clemente XIII

Beatissimo Padre

L'Assunzione di Vostra Santità al sommo Pontificato, è un'opera dello Spirito Santo, ch'illuminando sempre più le menti del sagro Colleggio hà mossa la volontà del medesimo a prescieglierla benedicendo con questo grado a felice successo l'aspettazione di tutta la Cristianità, ma singolarmente i desiderij della Republica nostra, la quale esulta nel vedere inalzata al sommo grado di comun Padre Lei che fin ora hà contradistinta qual suo predilletto riguardevolissimo Figlio.

Non potea succedere un ben così grande, senza che in lei non s'unissero quelle sublimi virtù, le quali hanno interessata la mano del divino Rimuneratore a collocarla in quell'altezza da cui a benefizio universale di tutto il Cristianesimo possa render comuni le sue interne benedizioni. È ben giusta per tanto fra la consolazione universale l'esultanza singolare, che prova la Republica nostra in occasione di così fausto avenimento poiche singolari, e distinti sono gl'argomenti di doverne sperare per le cose nostre un particolar preludio, e felicità. Piaccia all'Altissimo di diffondere sopra la Santità sua tutte quelle celesti benedizioni, che confluiscano a render per lungo corso felice, e glorioso il suo Pontificato per benefizio universale e singolar consolazione di Noi che ne abbiamo tanto interesse. Sono questi sentimenti dittati dalla pienezza degl'animi nostri, che le veranno più ampliamente esposti dalla viva voce dell'Ambasciator nostro K.r Correr, che mentre sarà per esibirle le presenti resta alla supplicata d'udirlo favorevolmente e di darle allo stesso in tutto e per tutto ciò gl'occoresse d'esporre quella fede che presterebbe

a noi stessi, i quali con filiale venerazione s'inchiniamo al Baccio de S: S: Piedi

1758: adì 18 Luglio in Pregadi

Al sommo Pontefice Clemente XIII

Il compiacersi la S.^{tà} V.^{a} di partecipare a noi con caratteri di proprio pugno formati l'illustre esaltazione sua alla somma dignità di Pontefice ci constituisce in grado di sentir esultanza maggiore, se maggiore potesse accrescersi di quella che sentita abbiamo alle prime notizie, che l'Ambasciator nostro K.^{ver} Correr ci recco. Un avenimento così fausto, e glorioso a Noi di consolazione raggionevole e giusto a tutto il Mondo Cattolico ~~A questi anticipati giudizij di tutto il Mondo~~ Questo per le rare, ed eminenti virtù, che nella Santità Vostra risiedono che per la forza di quest'istesse è giunta al supremo grado del governo della Chiesa non solo confida, ma è quasi sicuro, ch'aumento avrà sempre più la Cattolica Religione, l'esaltazione della Santa Sede, ed il bene universale della Chiesa. A questi anteciprati giudizij di tutt il Mondo Cattolico, ben vede V.^{a} S.^{ta} quanto nel pronosticarli maggior certezza abbiamo Noi, ch'avendola tenuta per il passato in grado di dilettissimo Figlio ora mò siamo certi d'averlo come amorosissimo Padre. Ce ne rendono prova indubitata li cenni introdotti nel pregiatissimo suo foglio, i quali sono da noi tenuti in quella considerazione che si conviene, come cosa, che è parto della sua mente, e del cuore della Santità Vostra, e la rendiamo certa, che sopra questi L'Ambasciator nostro K.^{ver} Correr è incaricato espressamente da Noi a proferirle li nostri filiali, ed ossequiosi sentimenti. Ci compiacciamo intanto, della cooperazione che prestò alla di lei esaltazione universalmente applaudita il Cardinal Delfino, e l'Ambasciator nostro come di cosa, che non solamente fù giusta, ma che conosciamo dover essere di molto alla Religione, ed alla Patria nostra commune per le condizioni preclare della Beatitudine Vostra. Saranno per tanto rivolti, i fervidi voti nostri ad implorare da Dio Signore la lunga preservazione della Santità Vostra Capo così pregevole, e la rendiamo certa che non si scosteremo da quell'antica pietà ed osservanza verso la Santa Sede professata in tutti i tempi da Maggiori nostri, ed ereditata da Noi medesimi per la gloria sempre maggiore di Dio Signore Nostro nell'esaltazione della Santa Sede dando con ciò prove sempre più cospicue d'ossequio, e di riverenza verso la S.^{tà} V.^{a} alla quale bacciando li S: S: Piedi imploriamo l'Apost.^{ca} Bened.^{ne}

Clemens XIII

Dilectis Filiis Nobilibus viris salutem et Apostolicam
Benedictionem

Fin dalla prima udienza che dessimo al K.r Correr Ambasciatore di Vostra Serenità udimo con molto piacere e con ogni sentimento di riconoscenza le tante dimostrazioni d'esultanza che la Repubblica tutta avea data per la nostra esaltazione al Pontificato; commen: dano quelle sacre funzioni qual insigne pietà con le quali furono date lodi a Dio del felice successo per ottenersi altresì da lui la continuazione delle sue miseri cordie. Ammiriamo parimente la Reale splendidezza nelle sontuose, e magnifiche Feste, con le quali fu accresciuta nel Popolo l'estimazione verso il Vicario di Cristo e similmente meritarono da Noi tutta la riconoscenza L'Illustri, e Gloriose Marche d'onore, le quali a larga mano sono state profuse sulla nostra Famiglia. Quello però che di molto accrebbe la nostra consolazione, e fu in vero il motivo più forte della nostra allegrezza è stata la prontezza della nuova proroga di mesi quattro della sos: pensione del Decreto, onde dar luogo a noi di riassumere il trattato per la morte dell'Illustre nostro Predecessore. Una tal notizia che recco il sud.to Ambasciatore fu da Noi accolta con molto giubilo, come significammo allo stesso, e gli siamo ben certi non averà lasciato di rappresentare alla Ser.tà V.a dichiarandole insieme la nostra pronta disposizione a ripigliare il maneggio, ed il vivo desiderio di con: durlo ad un termine che sia di reciproca sodisfazione. Ma prima di fare questo riflettendo Noi a quelle espressioni, val a dire dell'ardente brama che hà il Sena: to d'incontrare il Nostro aggradimento. Eccoci dilettissimi Figli, a significarvi da Noi medesimi, quali sarebbero in tal incontro i mezzi, ed i nostri desiderij che vi preghiamo a voler secondare protestandovi, che non avrette a dolervene mentre sarà a Noi a cuor di dar opportuno, e salutare provedimento, a quelli abu si, che si fossero insensibilmente introdotti. Ciò dunque che a Noi potete far di più grato, è di togliere di Vostra Sovrana autorità quel Decreto. Eccovi in poche paro: le epilogata la somma de nostri ardentissimi desiderij, ne siavi di grazia tra voi chi si dia, o vogli dar a credere, esser lesiva del vostro decoro e di quella podestà le: gislativa che ad ogni Sovrano compete la Nostra istanza. Chi così pensasse sa: rebbe in grave errore, e farebbe altresì a Noi una gravissima ingiuria nel sup:

porre, che fossimo capaci di chieder alla Patria, ciò che non fosse per resultare in sua sempre maggior onorificenza si dà a conoscere, com'è ad ogn'uno è ben noto la Podestà del Sovrano agualmente nel far le leggi, che nell'abolire, mentre quella sola puo toglierla, che puo formarle. Onde se è in voi atto di Sovranità la revocazione della legge come puo dirsi che si faccia offesa al diritto del Sovrano a chiedere l'abolizione? Ne sia egualmente salvo anco il decoro del Legislatore, mentre quando temesse che potesse ciò essere di sinistro esempio, onde vi potesse in altr'incontro esser pregiudiciale; date di grazia un pensiero alla circonstanza presente, e poi vedrete se col accordar ad un Figlio della vostra Patria dalla misericordia del Signore esaltato al sublime grado del Pontificato, ch'instantemente ve ne prega patir possa pregiudizio alcuno il vostro decreto. Ah Cittadini amantissimi, non vi sia tra voi, chi la pensi diversamente, e siate sicuri ch'il Mondo tutto farà applausi, ed Eco di giubilo alla vostra tanto savia, e prudente determinazione. Noi poi ve ne saremo in particolar maniera tenuti, e ve ne rimarcheremo non solo con li provedimenti salutari, ma ancora in avenire con significazioni manifeste la grata vostra riconoscenza. Pensatevi con serietà, che Noi intanto rivolti al Padre de lumi non lascieremo di raccomandare a lui l'importantissimo affare, acciò illumini le vostre menti, accenda i vostri cuori, a secondare le nostre amorosissime paterne insinuazioni, ch'accompagnammo sopra V.a Ser.tà, e sopra la nostra dilettissima Patria con l'Apostolica Benedizione.

Datum Romæ apud S. M.am Maio:

5 Augus: 1758 Anno Primo Nri: Pontus:

Sanctissimo ac Beatis:mo in Cristo Patri et Domino Clementi XIII digna dei Providentia Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ summo Pontifici. Franciscus Lauredanus Dux Venetiarum per pedum oscula

Mentre con molta riflessione versavasi sopra l'espressioni, che nell'antipassata settimana l'Ambasciator nostro K.er Correr ci rappresentò uscite dalla Santità Vostra, le quali mostrano l'efficace suo desiderio, che si ponesse fine all'insorte differenze col ritiro del decreto 7: 7bre 1754 gionse il pregiatissimo Foglio della Beatitudine Vostra. Vi abbiamo lucidamente riconosciuto in esso il carattere retto ed ingenuo della Santità Vostra la quale come capo della Chiesa ricor:

nosca la facoltà legislativa nata con la Republica, e sempre da essa esercitata, spiegandosi Vostra Beatitudine stessa, che qual'ora succedesse per libera autorità del Senato il ritiro del decreto 7: 7bre ciò non può nè potria mai recare veruna lesione alla potestà nostra legislativa. Ciò premesso Vra Sà ci richiede con sensi teneri, ed affettuosi come una grazia da suoi attaccatissimi Figli il ritiro del sudto decreto; perciò Noi assicurati in punti sì esenziali attinenti alle Leggi, ed alle consuetudini nostre, ci attroviamo in grado di dirle d'aver in quest'oggi ritirato il decreto 7 7bre 1754 con le carte ch'ebbero a questo relazione

Beatissimo Padre sia questo un indubitato contrassegno della continuazione del sommo nostro giubilo per vedere la Beatitudine Vostra nostro Concittadino, per li segnalati suoi meriti, ed egregie virtù esaltato al supremo grado della Chiesa. Per quello poi riguarda alle di lei espressioni tanto generose e cordiali verso la Patria sua non avemo che a dichiararle il nostro pienissimo riconoscimento, sicuri che ella ci guarderà sempre nel suo insigne Pontificato come predilelli suoi Figli, e mentre ch'impploriamo dalla Beatitudine Vostra l'Apostolica sua Benedizione con filiale osequioso rispetto s'umiliamo al baccio del suo Santissimo piede

Datum in Nro Ducli Palatio
die 12 Augusti indicne 6: 1758

Clemens XIII P. M.

Dilectis Fil: Nob: Vir: salutem, et Aplicam Bend:

Quale, e quanta sia stata la nostra consolazione allor che dall'Ambasciator Ker Correr ci fu recato l'aggradevole riscontro della prontezza, con la quale il Senato è concorso ad incontrar le nostre sodisfazioni, e le instanze, che gli avevamo fatte di ritirar il decreto de 7 7bre 1754 com'abbiamo riconosciuto, e dalle lettere di Va Servtà ch'egli ci hà consegnate, e dagl'ordini relativi tosto spediti alli Publici rappresentanti ci conviene di confessare non aver maniere di bene spiegarvelo onde voi dilettissimi Figli concepir ne possiate adequatamente la nostra esultanza. Vi diremo noi esser stati sorpresi da una tenerezza si grande, che non abbiamo potuto trattenerla tutta in noi stessi senza darla a conoscere con le lagrime

ch'abbiamo creduto ben tribulare al compimento glorioso d'un affare che non potea non essere di nostra somma premura. Doppo aver pertanto umiliate a Dio signore, che col divino suo lume hà resi facili e pronti li vostri cuori alle vivrosivanze del suo Vicario in terra vostro Cittadino le più divote grazie, non dobbiamo lasciar di confessarvi la nostra più sincera riconoscenza per l'illustre testimonio, per il cospicuo esempio, che dato avete al Mondo tutto Cattolico dell'osequio che professate alla S: Sede, che tramandato in voi da vostri maggiori resisi cotanto benemeriti per memorandi egregij fatti, vive tuttavia, e viverà sempre negl'anni nostri, e di quel particolar attaccamento, ch'essendo il carattere specioso con cui l'Inclita Vostra Republica riguarda i suoi Figli, l'avete ora sì manifestamente dato a conoscere verso di Noi vostro Figlio insieme, e Vostro Padre. Che se a tali riflessi tanto è stato il nostro aggradimento, non sarà punto inferiore la nostra riconoscenza, e nostro sarà il pensiere di darvene convenienti riprove, e quella appunto che da Noi come da grato Cittadino potesse sperare a gloria & utilità della commune diletta Patria. Tale si è la nostra disposizione, e tali in progresso ne saranno gl'effetti, in pegno di che alla Ser: V: ed a nostri dilettissimi Figli e Concittadini con i più teneri sensi di paterno amore diamo l'Apostolica Benedizione.

Datum Romæ apud S: M.in Maio: sub annulo Pisca.ris Die 19 Augus: 1758 Anno j Nri Pontif.tus

1758 adi 30 Luglio in Pregadi

Essendo per divina disposizione stata assunta al Pontificato la persona del Sig: Cardinale Carlo Razzonico ora Clemente XIII nella di lui esaltazione oltre la commune esultanza ne hà singolar parte la Republica per esser nato egli nella medesima col carattere di Patrizio nostro e volendosi perciò dare dimostrazioni maggiori di particolar estimazione verso la Santità Sua e di particolar affetto verso la sua riguardevole, e benemerita Famiglia, onde si riconosca in questa parte un pronto testimonio della Filiale affettuosa osservanza nostra

L'anderà parte che li N: N: H: H: S.ri Aurelio, e Lodovico Fratello, e Nipote respettivamente

di Sua Santità nati nel grembo della nostra Patria siano creati Cavalieri di S. Marco con tutte le Prerogative, e preeminenze di grado, il quale continuar debba in perpetuo nella legitima descendenza della Casa di Primogenito in Primogenito, così che vedasi sempre un Cavaliere, e risplenda in essa questo freggio di rimostranza visibile d'una mai interotta estimazione verso la Beatitudine sua.

E sia inoltre il N: H: don Aurelio sud.to eletto Procurator di S. Marco sopranumerario nella Procuratia di sopra con tutte le dignità, prerogative, e preeminenze della carica, così che decorato il Fratello di questi distinti freggi, comprenda la Santità sua l'estimazione ben grande della Republica nostra verso la conspicua, e degna sua Famiglia. E da me siano ricercati li dilettissimi N: N: H: H: Procuratori di sopra a far, che nella più solenne forma per tre giorni consecutivi siano nella Piazza di S. Marco, e Corte di Palazzo fatte le dimostrazioni di giubilo, per così lieto successo con machine sbarri, e fuochi d'artifizio, adornando la Piazza, come fu pratticato nel assunzione al Pontificato di Papa Alessandro VIII e da me sia commesso al Pron di Guardia del Reggimento all'Arsenale di somministrare nelle Procuratorie di sopra lumiere, e Buzolai

Notizie di quanto s'è fatto, e resta da farsi in Venezia per la creazione del sommo Pontefice

Clemente XIII

Lunedì si fece Pregadi straordinario e fu decretato quanto ut supra

Martedì fu riposta in S. Marco la Beata Vergine, e si cantò egregiamente il Te deum coll' intervento di quelli di Casa, e Parenti in Veste Rossa

Mercordì si farà Processione in Piazza col Collegio Senato e Parenti in Veste Rossa

Giovedì va il Savio di Terra Ferma eletto dal Serenissimo chi hà scielto il Sig.r Alvise Tiepolo alla Casa Rezzonica a complimentare a nome del Senato li Prencipi di quella Famiglia che passerà anche nell'appartamento delle Dame Principesse col Titolo di Donna Anna e Donna Faustina Savorgnana e concedendole ogni requisito, e gradi di Prencipi, ne vanno più soggetti a pompe permettendoli e vestiti e barche distinte

S'aprì Casa publica in Ca Rezzonico per tre giorni al Publico senza Maschere, con suoni, ed illu-
minazioni la notte, e tavolini da giocco, dame in Manto, molte con sottane di color,
Gentiluomini in veste rossa, ed il publico a proprie spese per questi tre giorni fà il-
luminazioni di Torzi per tutta la Piazza, e Piazzetta, e Corte di Palazzo, e machine
di Fuochi.

Dal Pregadi del Lunedì sudetto

Hanno eletti K.ri della stola d'oro in vita il Sig.r D: Aurelio ed il Sig.r D: Lodovico, che passe-
vanno in Senato con voto, ed anno eletto otto Ambasciatori straordinarij al Pontefice
di più anno eletto un K.er perpetuo nella Famiglia nella Persona del Primogenito con stola, e
voto in Senato, ed anno preso parte d'eleger Procurator straordinario il Sig.r Au-
relio, qual parte deve esser presa nel Ser.mo Consiglio Martedì e presa che sa-
rà senz'altre ballotazioni resta eletto dalla parte stessa. Onde Martedì,
Mercordì, e Giovedì si farà al solito le Feste in Ca Rezzonico

Ambasciatori eletti al Som: Ponte:

101: 25 Anzolo Contarini Proc.r
114: 19 Alvise Mocenigo 4.to K.er Proc.r
95: 40 Andrea Tron K.r
104: 21 Pietro Correr K.er atuale in Roma
104: 28 Antonio Diedo K.er
90: 43 Alessandro Zen K.er Proc.r
96: 34 Marco Foscarini K.er Proc.r
78: 55 Paolo Renier

Orazione fatta in pieno Maggior Consiglio
dal N. H. S. Aurelio Rezzonico eletto Proc.r
sopranumerario li 18 Luglio 1758

Non contenta l'Augusta Ser.ma Patria d'aver fregiato nel secolo addietro l'umilissima mia Famiglia
del carattere della Patrizia Nobiltà hà voluto anche in questi ultimi tempi aprirli
tesori della Reggia sua munificenza. Qui bisognerebbe far punto ma non è così Ecc.mi
Signori le publiche munificenze non si sono già fermate nella sola divota mia perso-
na ma si sono altresì estese a decorare con titoli speciosi, a perpetuarli nella mia pos-

terità. Quando gl' onori arrivano ad una certa sfera, si possono ben ricevere, ma non rin=graziar a dovere, onde convien passarli sotto osequioso silenzio, e chiamar in aiuto dell' s'impotenza, e la mia confusione, ed il mio rossore. Ritorno poi alle cose successe in Roma, ed all' inalzamento dell' eletto sommo Pontefice non sò che dire. Se mi è permesso dirò ch' assai, ed assaissimo me ne compiaccio, e questo mio compiacimento però nasce dalla speranza anzi certezza, che siansi a presentare all' eletto sommo Pontefice occasioni di manifestarsi e Figlio rispettoso alla sua nascita, ma anche Padre parzialissimo rispetto alla sua dignità.

Copia di lettera scritta di proprio pugno dal
sommo Pontef. Clemente XIII a don
Aurelio Rezzonico suo Car.mo Fratello

Chi l'aurebbe creduto? Non anno bastate le mie suppliche, e le mie renitenze per isgravarmi dell' incomprensibile peso. Io scrivo pieno di confusione avanti Iddio ed avanti gli uomini e sono talmente sorpreso che non so quello che penso ne che faccia. Mi raccomandi al Signore, perche se mai vi è stato bisogno, il tempo è questo. Egli conosce le mie miserie che se fossero state riconosciute dagl' altri non aurebbero fatto ciò, che anno fatto. Dia in mio nome la benedizione alla Sig.ra Madre, alle Figlie in S. Catterina, alla Sig.ra Anna agli sposi quando si vestiranno così figurandomi la loro confusione per l'inaspettata ne mai creduta sorpresa. Voglio sperarla opera del Sig.re non avendo io punto cooperato ad un opera che deve esser tutta sua, e questo solo riflesso è quello che mi conforta. Orazioni adunque Orazioni

Vostro Amatissimo Fratello
Clemente XIII Rezzonico

Copia di Viglietto del Co: Mantica
Secretario del S.mo Pontefice incluso
entro la sudetta lettera

Oh Dio che gaudio che consolazione! Tutta Roma è in trionfo. Il nostro Benedetto Zio non è più tale ma bensi Clemente XIII alle 22 appunto di questo giorno 6 Luglio 1758 compimento dell' ottava delli B.B. Apost.i Pietro, e Paolo. Gran pro.

digio della Providenza! Te Deum laudamus. Non più per consolazione, e per la fretta. M'umilio a tutte l'Eccelenze loro

Risposta di S. Eccelza Don Aurelio Prnpe Rezzonico Procr. di S. Marco al Savio Tiepolo stato per condolersi della Morte della Madre per parte dell'Eccmo Senato

Adì 28 Luglio 1758.

Quanto è stato sensibile al mio cuore il dolore per la perdita della dilettissima Madre altretanto è ora penetrato dall'ossequio profondo verso l'Eccmo Senato, e distintamente verso l'E:E:V:V:e per il clementissimo uffizio espostomi. Mi sembra che l'E:E: loro abbino quasi trovato il secreto di render plausibili gli stessi infortunij ornandoli di si generoso compatimento e sussequitandoli con sentimenti di paterna clemenza pieni, e ridondanti. Io mi persuado che la povera mia Madre fosse più capace di passioni, che quasi insuperbirebbe per così dire nel suo medesimo sepolcro, vedendo nel Figlio sì onorata la di lei morte. Buon per me che a mia somma ventura abbia sempre ella, e con la voce e coll'esempio istillato massime d'ossequio, e d'amor filiale verso l'Augusta Patria, che sarà sempre considerata con quel rispetto che l'è dovuto da chi è nato, e da chi vive, e da chi morrà suo Figlio

Copia di Lettera scritta dal Sommo Pontefice a Monsigr. Veronese Vescovo di Padova

Clemens XIII P. M.

Dilecte Filij salutem et Aplicam Benedim:

Nella lettera del scorso ordinario abbiamo a lei fatto un cenno delle nostre intenzioni le quali si siamo poi riserbati di significargli più apertamente siccome lo facciamo con la presente

Giacchè dunque si è piaciuto a Dio Sigre di destinarci al governo della Chiesa universale, non senza nostro grandissimo affanno, e contro ogni nostra non solo, ma eziandio di commune aspettazione, crediamo di non dover più oltre tardare a dimostrar alla Chiesa particolare di Padova il più autentico segno dell'amor nostro col provederla d'un zelantissimo Vescovo di cui resti viepiù coltivata ed accresciuta nelle pratiche di vera pietà

e nell'Ecclesiastica disciplina. In affare però di sì gran importanza non sappia:
mo distaccare il pensiero dalla persona di lei. A lei risolviamo di consegnare
quel prezioso deposito, che con lo stesso suo agiuto abbiamo cercato di custodire
per tanto tempo. Ella dunque dovrà esser il Vescovo di Padova. A questo passo
veggiamo posto, in cimento la sua virtù e singolarmente la sua rara umil:
tà. Ma qualor consideri essere questa disposizione di Dio, che col mezzo
nostro si degna manifestare la sua volontà, avrà molto da che confor:
tarsi, onde sottomettersi con coraggio al presente incarico. Che adduca ella
di grazia per umile sua scusa l'età avanzata, la necesità delle Visite Dio:
cesane, la salute alquanto combatuta, il viaggio di Roma, le spese non in:
diferenti delle Bolle, e gl'aggravij poi posti su codesta Mensa, a tutto ques:
to abbiamo pensato ancor Noi, ed abbiamo ancor pronta la risposta, e riso:
luzione. All'età ed alla salute supplisce la sua lunga esperienza negl'
affari, e la felicità della sua mente in comprenderli, e terminarli. Le visi:
te possono esser fatte col mezzo altrui, che scielto e diretto dalla sua pruden:
za, otterrà il fine che si desidera. Quanto al viaggio di Roma sebbene ci
sarebbe di somma consolazione il poterla abbracciare pure procureremo di vin:
cere il nostro privato affetto, e da questo la dispenseremo. Le Bolle passerano per via
secreta, come di soggetto nostro familiare, e quindi la spesa non sarà che tenue.
A ristoro poi degl'annui aggravij pensiamo di rinunziarle una delle nostre Ba:
die, e sarà quella di S. Marco della Chiara, la quale nelle Tasse della nostra Dataria
si calcola Ducati 1000 d'oro

Finalmente ad agevolare, e togliere altre difficoltà che si frapponessero l'offeriamo l'uso delle nos:
tre Carozze, Berline, e quello de Mobili del nostro Vescovil Palazzo in quella por:
zione che fusse per occorergli. Da tutto ciò raccolga, qual sia la premura ch'ab:
biamo di vedere commessa all'insigne suo zelo la nostra diletta Chiesa di Padova
e riceva insieme con vivo testimonio del conto che facciamo del merito suo in virtù
di cui le diamo con paterno amore l'Apostolica Benedizione

Viglietto inserito di proprio pugno

dal Papa

Con nostra altra lettera scritta dal Fantini avrà ella inteso le nostre determinazioni circa

la di lei Persona, e di grazia non defraudi la nostra aspettazione mentre poi ci obligherà a qualche ulterior passo, con cui superare la sua renitenza, e niente più aspettiamo per effettuare i nostri pensamenti, che le sue risposte.

Roma 5 Agosto

Benefizii concessi dal nuovo Som: Pontefice

Canonico Santo Veronese di Padova Vescovo di Padova coll' Abbazia di S: Marco della Chiara

Mons.r Bortolo Mora d'Adria con pensione di scudi 500 da pagarsi al Canonico Aloijse Gabrieli eletto Vescovo di Famagosta

Mons.r Zuanne Bragadin Vescovo di Verona, eletto Prior di Nogara

Mons.r Bortolo Gradenigo Coadiutore dell' Emo Cardinal Dolfin, eletto Abbate della Vangadizza con pensione di scudi 1300, cioe 500 al Cardinal Dolfin, e 500 al Cardinal Gio: Franco Albani, e 300 a Monsignor Borcoli

Mons.r Felice Fortunato Savorgnan, eletto Abbate di Carara con pensione di scudi 500

Mons.r Carlo Rezzonico Nipote di Sua Santità eletto Abbate di S: Zeno, e della S: S: Trinità, e di S: Maria di Sumaga con pensione di 1000 scudi

Mons.r Paolo Francesco Giustinian Vescovo di Treviso sollevato dalla pensione di scudi 400

Mons.r Lorenzo Ponte Vescovo di Ceneda sollevato dalla pensione di scudi 600

Mons.r Gio: Molin Vescovo di Brescia sollevato dalla pensione di scudi 500, e li rimanenti scudi 500 che avea disposti in favor de seguenti

Al Canonico Grilli scudi 100

Al canonico Foscari scudi 100

Al canonico Ravagnini scudi 100

Mons.r Antonio Maria Priuli Vescovo di Vicenza sollevato dalla pensione di scudi 150

Mons.r Publicola Callini l'Abbazia di Palazuolo con pensione di scudi 300

Mons.r Carrara il Benefizio del Monastero di Scampia

Mons.r Marc' Antonio Lombardi Vescovo di Crema eletto Abbate del Monastero di S: Benedetto di Leno con pensione di scudi 500, cioe 300 in favor del Cardinal Corsini, e 200 al K.ver Corner Ambasciator Veneto

All' Abbate Marzial Reghellini Capellano privato del Serenissimo Doge di Venezia eletto Canonico di Lumto, in Villa di Tribano

Sonetto

Viva S: Marco, e viva i Veneziani
chi al fin veggono un Papa Nazionale
alzi lieta la Chiesa al Ciel le mani
che sempre, il ben sa cavar dal male

Dall'Adria i Figli alfin resi più umani
confesseran l'autorità Papale
quest'è la volta, che si fan Christiani
e dan fuoco per gioco all'Arsenale

Or più S: Pietro di servir non pave
che se in mandi S: Marco e suoi figlioli
della parte del Ciel messa hà la Chiave

Giusto è perciò, ch'ei goda e si consoli
vedendo consegnata la sua Nave
in man di Marinari, e Barcarioli

Risposta

Sonetto

Empia lingua mordace: i Veneziani
veggon al fin un Papa Nazionale
che saprà con la ~~sua~~ mente, e colle mani
della sua Chiesa allontanar il male
Dell'Adria la Regina, e i Figli umani
non mai negar l'autorità Papale
anzi a pro della Chiesa, e de Cristiani
s'impiegavan lor forze, e l'Arsenale
Siccome Piero ogn'ora tema, e pave
che dai venali di Quirin figlioli
del Ciel carpita vengali la Chiave
Così pur ch'or goda e si consoli
che sia guidata la mal concia Nave
da esperti ed onorati Barcarioli

Risposta in lingua Veneziana
al sonetto Viva S. Marco

In man de Marinari e Barcarioli
più segura sarà sempre una Nave
da quel che in verità no la sarave
in man de furbi, Ladri, e Borsarioli

Sotto la direzion da sti marioli
in cento mille scogli la urtarave
e malamente la se romperave
doppo d'aver patio tanti stracoli

Eppur Sig.r la Nave di S. Piero
sin adesso è stada in man de zente tal
che squasi l'an vendua al zero

Vu per salvarla da un estremo mal
l'avè messa al fin sotto l'impero
d'un nostro Pastor degno Nazional

Pier Testa

sier testa de cotal

sier Poeta di sorna in Elicona
lingua infame, sacrilega, e barona
Che il Ciel vel perdona
in dove aveu trovà, che i Veneziani
inumani i sia stai, pocco Cristiani?
Bastardo de Romani
dise su l'ingiustizie, che i gha fatto
in tel so Venezian florido stato
Contè quanti sier matto
hà veregnà mai Cristo e la so Chiesa
e che no i abbia mai dal mal difesa?
Povera testa sfesa
Chi è sta che un Papa da un Tiran oppresso
sul Trono Pontificio un dì hà rimesso
Chi hà fatto per l'istesso
quando i hà conossuo tante fazion
della Città per qual si sia Canton
Confessè sier Co=====
che altro che i Veneziani han fatto questo
senza po dirve tutto quanto il resto
Roma co la podèsto
ai Veneziani hà sempre dà del naso
ma per voler di Dio xe vegnuo il caso
che Papa sia rimaso
un Venezian, che ghe sarà d'onor
senz' interesse, e di pietoso cuor
a questo dio signor
hà da le chiavi del celeste regno
perche da governar capace e degno
P S: Piero m'impegno

giubila in ciel, ch'al fin xe liberada
la sò Nave da sta zente Bu::::
 l'assai meglio è guidada
da esperti Marinari e Barcarioli
che da furbi, da ladri, e bursarioli
 Così un fedel tra i fioli
de S: Marco responde a un sior baga
Poeta de Polenta, via va caga.

Alla Serenis:ma Republica
Per l'esaltazione dell'Emo Sig: Card: Rezzonico al
soglio Pontificio Sonetto dell'Illmo Sig: Co: Daniel
Florio Poeta di Sua Maestà Cesarea Cattolica

Ergi il capo dall'onde Adria Reina
che il Tebro umil oggi ti baccia il piede
e te conosci aventurosa erede
de primi onor della Città Latina
In te fra la barbarica rovina
trovò la libertà tranquilla sede
e sempre in te fiori l'inalta sede
grazia ch'a pochi imperj il Ciel destina
Che se dal Lazio, spinta in grave esiglio
la libertà civil lieta riposa
nel tuo ricco di lumi alto consiglio
Or per mostrarti d'indole pietosa
specchio alle genti, ad un Pastor tuo Figlio
Cristo affidò la sua diletta sposa

Sonetto

Chiunque sei ch'ai di goder vaghezza
stato di vita aventuroso, e degno
a divenir felice, ecco t'insegno
e t'addito il sentier d'ogni grandezza
Convien aver d'ogni saper contezza
a tempo usar non affetar l'ingegno
stimar chi stima e non curar chi sprezza
servir senza speranza, e senz'impegno
Goder nel bene, e non smarir ne guai
pensarvi prima e non pentirsi poi
meritar sempre e non pretender mai
Ne ricercar quel che saper non vuoi
non palesar quel che pensando vai
e non bramar quel che ottener non puoi.

Contro li Partigiani Prussiani

Sonetto

Scismatici, Apellanti e Giansenisti

perfidi Ebrei, Cattolici mentiti

Apostati, Ribelli, e Fuorusciti

Luterani, Ugonotti, e Calvinisti

Politici mal nati e Rei statisti

Ciurmatori, Buffoni, e Parassiti

Ruffiani Incontinenti e sodomiti

miscredenti, Mondani, ed Atteisti

Preti ignoranti e Frati mal contenti

giovani scapestrati e vecchi insani

Torbidi ingegni, e cervelacci strani

cuori nati alla perfidia, e tradimenti

son del Re di Prussia, i Partegiani

Sopra le Donne

Sonetto

Donne, che a carte a mazzo andar potete
mentre alle carte voi v'assomigliate
quelle di strazze, voi di strazze andate
quelle dipinte, e voi pitture siete
Voi le spade negli occhi ogn'or tenete
li dinari da voi son chiome aurate
li bastoni ne' piedi ogn'or portate
e coppe nel sen li sassi avete
La fierezza di voi Cavallo fiero
io per me stimo ogn'or vostra beltade
e per fante stimo l'uom vostro pensiero
Chi serve voi ben spesso in asso cade
e per compir di carte il mazzo intiero
portate in prospettiva il do di spade

Sonetto Veneziano

Sopra la Coionagine del Re di Prussia

Messer Fedrigo cosa fatto avau
de tanta vostra zente buscarada?
e ben, dolce coion cosa diseu?
ve piase de Todeschi la pianada?
De salvarve in scampar forse penseu?
dentro i monti con far la ritirada
in trapola xe il sorzo, e non credeu
che il gallo non fava la sgrafignada?
Nel vostro stato non ritornerè miga
che il Russo vi darà la buona paga
onde il gemo del filo più s'intriga
con quel muso volevi entrar in Praga?
bravo il Porco, bisogna che tel diga
spaca monti de merda via va caga.

Sonetto

Per la Predica dell'Inferno detta dal M: R: Prè Mro Lodovico Bi-
anchi Priore di Mantova l'anno 1762 nella Chiesa de Servi
di Maria Vergine di Venezia del sigr Girolamo Zuliani, in cui
si epiloga il sostanziale della sudetta

Erit fletus et stridor dentium: Matth: 8

Dedicato alla virtuosissima Nob: Don:
Catterina Dolfin

Ahime qual pianto, ahi qual stridor de denti
s'ode all'aprir delle Tartaree soglie:
pianto, perche di la il gran Ben si toglie:
stridor, perche ogni mal vibra tormenti.

Voler e non voler, e morte e stenti;
morte, ch'è sorda a disperate voglie:
stenti, che vivon pur d'accerbe doglie,
sono i martir delle perdute genti.

E tali son, che i loro cruci orrendi
faran si lungo agli empi aspro governo
quanto è il sempre, ed il mai, che non intendi.

Peccator che risolvi? a un danno eterno
qual riparo sia poi, se non t'emendi?
Ecco il ripiego: O penitenza, o l'Inferno.

Discorso fatto da S: Eccza Capello doppo del suo

ritorno dalla sua Ambasciata di Roma 1758

Deponendo al Trono di V: Serta il reggio carattere, ho l'onore di presentarle le credenziali, ma debbo prevalermi della permissione delle Leggi nel diferire le relazione, giacche la debole mia salute non m'hà permesso di raccogliere li documenti della mia ubbidienza

Prencipe Serino Eccmi Sigri

Sarei lietissimo nel dichiarare nel centro ove risiede la Maestà l'Autorità, e la Sapienza della Republica d'aver sacrificata la salute, e lacerate le sostanze, servendo nella gioventù e nell' ventitre anni dell' Ambasciate l'Eccmo Senato. Ma troppo mi rattrista il riflesso che la tenuità de talenti non hà corrisposto, ne al zelo, ne alle fatiche ne ai doveri del Ministero. Mi sia di conforto il rivogliermi agl' esempi de maggiori, all' instituto ed all' educazione per i quali hò sempre negletto, e posti i riguardi della persona e della desolata Economia. Accetto percio la Podestaria di Brescia alla quale mi hà destinato l'Eccmo Maggior Consiglio. Se Dio Signore abbreviera i miei giorni avrò la gloria di morire in servizio della serenissima Republica. Se mi concedera la consolazione di ritornare ai piedi di Vostra Serenità avrò la gloria d'avere prestato, cieca, e perfetta ubbidienza a qualunque s'intenzione, ed a qualunque commissione dell' adoratissima Patria.

Libertatem ex inimicis nostris, et de manu omnium
qui oderunt, et custodierunt nos

Gran protezion dell' Angelo custode
Giustizia benedetta
tutto il Mondo ne goda
di oggi per far vendetta
di gente iniqua prepotente e insana
liberate il Piovan dalla Grimana

Quatr' anni son con somma lor vergogna
per non voler pagarlo
gli tolsero i Ragogna
falsi nel querelarlo
barbari ingiusti, con grand'empietade
la robba, vita, onor e libertade

Con un archibugiata fù amazzato
da un sbirro asassino
benche fù preservato
dal Mottor divino
Giustizia, se è giustizia di Cristiano
se immune il sbiro, e condanò il Pievano

Liberamente fù in quel tempo assolto
il di lui Genitore
state tutti in ascolto
da Giuda traditore
fecero busi ed il Dottor Littini
venderono il Pievan trenta Cecchini

Povero vecchio di settanta un anno
parti d'Udine ignudo
che ti venga il malanno
giudice iniquo, e crudo.
se innocente il Genitore
perche non condannar l'accusatore

Morta la Genitrice in grand'affanno
il Genitor senza casa, e entrata
chi risarcirà il danno
grida ogn'un la cruciata
non è morto il Pievan fratante pene
che il pietoso Dolfin vivo il mantiene

Vada dunque felice, giacche parte
con li compagni altrove
che io fratanto in disparte
mi porterò la dove
ascolterò il gran stridor de denti
di chi l'odia, e maligna ancor i parenti

Falle pur strada, e ancor prestate aiuto
al Ministro di Dio
riceverete il frutto
ve lo protesto io
e se qualched'un professa aver disgusto
levategli la testa giu dal Busto

Santo Silvestro Abbate Pozzelini
sono anni cinquecento
ch'egli fù fondator de Silvestrini
hora sarai contento
che saprai finalmente chi fù offeso
ma proverai levarti si gran peso

Quel Nobil Cittadin, che pensa, e crede
che sia azion da suoi pari
fermar il prigionier, che se ne fugge
ignorante non vede
che Nobiltà distrugge?
lega, rifletti, impari
ch'al fin confermerà, ch'è un bruto tiro
e chi ferma un prigion, fà azion da sbiro

Parto finisco affin, ma ancor rispetto
a te giurisdicente
imprimela nel petto
che fosti col Pievan il Prepotente

che scriverò dal Mondo alli confini
che tradisti l'Abbate silvestrini
che pagherai un giorno ad altri il fio
se non a lui, a rivedersi. Addio

Giuseppe Zimolo di Gradisa
Fabro d'imperiale

Per decider la contesa
di chi pretende la mia appellazione
per non far tanta spesa
parto per il Balcone
facendo il mio mestiero
tagliai il grosso ferro
e per crescer affanni
al Basilisco, Albertis e Pagani,
per far dispetto al traditor Bonfini
vado via col Abbate silvestrini.

Gio: Batta Fuser Callegaro

Io che faccio le scarpe, a chi si sia
di farle in libertade, a voglia mia
perciò seguirò l'orme
di chi veglia, e non dorme.
Troppo caro è Guardiano il vostro Vino
un dacio solo avete
e a sette soldi sempre lo vendette
meglio è che da Patron aspetti il taglio
alla larga e non sbaglio
fra tanti ascolterò di qui a due ore
la Santa Messa del Pievan di Torre

Giacomo Narduzzi di Me:
retto di Capitolo Pestor

Un capitolo sol la parte Aversa
propose per abbater mia innocenza
perche la vede persa
in tanto vado a far i fazzoletti
dico li miei lamenti schetti, e netti
falso è il ricorso, e la mia fuga è vera
giusta sentenza aspetto buona sera

Pietro di stefano d'Arzenuto

Qui mi han condotto senza barba e putto
senza alcun ~~[illegible]~~ costrutto
per frascherie e puttegli de signori
sazio d'affanni e di provar rigori
di giustizia ch'assente
di sodisfar tal gente
ma questi incontreran un dì il malanno
per aver maltrattato anco il Pievano
or parto ch'uomo son, e ò fatto il patto
salvi chi può salvarsi dal flagello
Ed io Bastian Veracco
hò impara da Bertoldo
senza pagar un soldo
uscir fuori del sacco
si dia sodisfazion al Formentini
che io seguirò l'Abbate Silvestrini

Bernardo Fumagali figlio del
Diretor d'Apalto del Tabacco

Io povero ragazzo di soli dodeci anni
son mesi cinque, che provo l'affanni
di sorzi, schiavi, pulci e pidocchi
tutti mangiano gl'occhi,
a chi consente con la prigionia
li errori castigar di vita mia
ma quando la giustizia, è di tal rasa,
far prigione più potrà giustamente
la Gallinetta ancor, che grida in Casa,
la lascio col mall'anno
vado a rispondere Messa al Pievano
ne sto aspettar, che partorisca un Maschio
la cara Madre mia
ma con contento marchio
adesso Rosolinda assai l'affanna
che sotto hà partorito la Primana

Il Piovan di Jovre

Il Processo con vito, e retenzione
tutto dona per grazia
con un archibugiata
nel collo rilevata,
questo fù un ovuto livo
ne castigà fu il sbiro
la sentenza forzata
perche già fù comprata
senza risarcimento assolto il Padre
la morte di mia Madre
sol dimando giustizia
e per via d'amicizia
si risponde
chi a giudizio m'intende
cinque ducati al Mese il sostituto
e degl'incerti ancor mi mangia tutto
ne volse in Casa il Procuratore
chi è mio Padre e paga affitto in Jovre
in quatr anni un quatrin ancor aspetto
si sà d'un tal diffetto
e di tutte le trame
e si lascia il Piovan morir di fame
devo in somma partir forzatamente
a rivedersi, ch'or non dico niente

Sequentiam mortuorum
dies irae vulgo nuncupata versa in
Elegiacum carmen

Plena furore dies et seclum solvet in igne
Testis et est David, prisca sibilla quoque
Terror erit quantus, venturo iudice stricte
cuncta revisuro que reus egit homo
Effundens turba mira sonum per cuncta sepulcra
Totum orbem coget iudicis ante thronum
Mors erit et natura, stupens homo quando resurget
Responsurus ei, cui cor, et omne patet
Terribilem quicunque librum spectabit apertum
scripte, in quo noxe totius orbis erunt
Quod latet emerget, dum iudex iste sedebit
effugiet penam culpa nec ulla suam
Quid miser heu dicam? Patronum quemve rogabo
cum vix securus iustus adesse queat
Rex, cui terribilis majestas, munere salvans
salvandos: salver fons pietatis ego
Causa tuę vię ego sum: Christe memento benigne
Ne me illa perdas adveniente die
Querens me, lassus sedisti: cruxque redemit
Me tua: nec cassus sit gravis iste labor
Iustus qui iudex vindicte es: crimen ademptum
ante dies veniat, quam rationis tubę
Ut reus effundo gemitus, culpaque rubesco
supplici et oranti parce benigne Deus
Latronem exaudisti absolvistique Mariam
Nonne mihi venię spes quoque certa data?
Dignus ut exorem, non sum, bene tuque benigne
Perpes me inferni flamma ne adurat agas
Inter oves concede locum me divide ab hedis
sit pars cum electis, dextera statuta mihi

Tiectis vepvobis flammas adeuntibus acves
Me bene cum dictis; obsecro queso voca
Supplex acclinisque ore: cor pulveris instar
Contritum: finis sit tibi cura mei
Illa dies lacrijmosa; reus qua de igne resurget
judicio extremo discutiendus homo
Huic ergo plenam veniam largire benigne
optatam requiem, Christe Redemptor eis
Plebani est Castri de Aviano: bis sex
Lustra videt faciens proxima facta sibi

Planctus B: M: V:

Ante crucem merens stabat lacrijmosaque Mater
E cruce dum pendens filius almus erat
Cuius tristem animam gemitu plenamque dolentem
confodit gladius: quam gravis inde dolor
Tristis, et aflicta o quantum fuit hec benedicta
Mater, cui moriens filius unus erat
Que pia merebat Mater multumque dolebat
Nati, dum penas cernebat illa sui
Quis non fleret homo, Christi si cernere Matrem
Supplicio in tanto sorte daretur ei?
Quis contristari, Christi meditando Parentem
Non posset Nate que sociata dolet?
Aspexit pro gente rea tormenta subire
Iustibus et Iesum Virgo subesse dolens
Dulcem habuit pre oculis natum moriendo relictum
dum fuit emissus spiritus almus amans
Mater divini, que fons es vivus amoris
Me dolor hic penetret tecum ego facque fleam
Cor meum ut ethereo fac exardescat amore
ut tibi complaceam, Christum in amando Deum

Mater sancta id agas crucifixi figito plagas
in corde impresse permaneantque meo
Nati Virgo tui pro me tot vulnera passi
Ah pennas mecum divide: queso rogo
Flere pie tecum, cum Christo meque dolere
in cruce confixo, vixero donec agas
Stare cum crucem iuxta tecum mestissima Virgo
in planctu cupio me sociare tibi
Virgineos inter cetus charissima Virgo
tecum fac plangam: sis nec amara mihi
Mors mihi sit Christi sit passio proxima cordi
plagas fac recolam, corde dolente sacras
Vulnerer ut plagis, cruce fac ut inebrier alma
Unigene et sacro Virgo cruore tui
Flammis succensus ne urer tu protege Virgo
iudicis adveniet quando tremenda dies
Christe hinc cum exiero de Matre orante venire
me ad palmam victor qua redimitus erit
Dum corpus morietur, agas ut gloria celi
Spiritui detur, visio clara dei
Finis
Plebanus Ferro Vince:us implens lustra
Bis sex dum ratio carmina pango metro

Salmo 51. di Davide rapresentante L'Imperatrice Regina contra Doeg
Idumeo uno de primi Prencipi di Saule rapresentato nel Re di
Prussia, uno de primi Prencipi dell'Impero

Il nome di Doeg secondo gl'interpreti significa astuto solecito, e mal inten=tionato, anzi che Teodoreto vuole ch'egli fosse invasato dal Demonio

Deve avertirsi, che diversi salmi sono sopra notati con queste parole intelectus David, Davidis, oppure ad David. La parola intelectus viene dalla voce Ebraica Miscil a cui s'aggiunge quasi sempre l'altra parola Schir; onde unite in=sieme significano verso Eroico, Misterioso, e Dottrinale. Con tal nota ne primi tempi della Chiesa soleano esser auvisati i Cantori, acciochè li cantassero con pausa, e Maestà, onde l'uditorio potesse distintamente udire le parole e meditare j Misterij. Con tal nota è segnato ancor questo salmo in fatti misterioso e Dottrinale.

Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate

Superbo Re, che tradimenti affolli
nell'innocenti Regie? ah che ti vanti
che dell'Imperio i patti sieno infranti
tu che di crudeltade il corno estolli.
Dal cielo e dal Mondo esoso
ti rendi nell'infamie anco famoso

Tota die iniustitiam cogitavit
lingua tua

Tua lingua tutto di, e in quanti modi?
sede d'insidie, o sia meglio sentina
d'oppressioni, ingiustizie, e di ruina.
Pace promise e disegnava frodi?
cui al fin fece l'invidia
strali scoccar d'inganno, e di perfidia

Sicut novacula accuta fecisti dolum

Quindi aguzzando al mal sempre l'ingegno
al Sassone Signor il passo chiedi
ei ti concede, e in guiderdon depredi
Reggia, Archivij, Tesor, sudditi, e Regno?

qual rasoio affilato
ch'inganna incide e taglia inaspettato
Dilexisti malitiam super benignitatem
iniquitatem magis quam loqui equitatem
L'empio suo genio ogni clemenza abborre
se fin in cuna il vizio li fu in Nume
e in te nacque in te crebbe il rio costume
il falso al vero il male al ben preporre
e pervertito il gusto
schivar l'onesto e nauseare il giusto.
Dilexisti omnia verba precipitationis lingua dolosa
Che più disciolto l'empia lingua il freno
or ferro or fiamma alle Provincie impera
del Boemo e Moravo ogni trinciera,
degl' Empj Editti tuoi sente il veleno.
perciocchè da te ambite
son le cadute altrui, qual tue salite
Propterea Deus destruet te in finem evellet te
et emigrabit te de tabernaculo tuo, e radicem
tuam de terra viventium
Ma ordisci pur ogn' opera iniqua e fella
Ecco insoffribil peso a tutt' il Mondo
non al Imperio sol di grave pondo
fia con la Reggia te ch' in Ciel smantella
e un Dio con destra ultrice
svelli tua stirpe, fin alla radice
Videbunt iusti et timebunt, et super eum
videbunt et dicent: Ecce homo qui non
posuit Deum adiutorium suum
Vedran i giusti e tremeran confusi
per la giustizia, e pel supplicio orrendo

* Nel Tes: Ebreo legesi hinne haggeber. È da avvertirsi che la voce geber non significa semplicemente Uomo potente ma così detto per ironia come se noi dicessimo: Ecco quel Bravo

poi volti al Ciel giubilavan vedendo
delli vinti fasti e dei pensier delusi
dicendo: Ecco quel Rio*
che il patrocinio non curò d'un Dio

Sed speravit in multitudine divitiarum
suarum, et prevaluit in vanitate sua

Ma nutrendo nel cuor folle interesse
al gran Motor ne oppose un Idol d'oro
sperando che degli Avi il gran tesoro
l'onnipotente braccio ritenesse
così dietro ombre false
stolto aggirossi e in van poter prevalse

Ego autem sicut oliva fructifera in domo dei
speravi in misericordia dei in aeternum
et in saeculum saeculi

Io poi qual mite, e fruttuosa uliva
che nel più fiero gel, fronde non perde
costante fiorirò di quel bel verde
di celeste speranza in fin che io viva
poi negli orti superni
trapiantato alzerò germogli eterni

Confitebor tibi in saeculum quia fecisti, et expectabo
nomen tuum quoniam bonum est in conspectu
Sanctorum tuorum

Ben fia ragion dunque che io lodi e canti
tue misericordie o Signor, mentre tu sei
l'unico Autor di tutti i miei trofei
e aspetti ogn'or novi trionfi, e vanti
dal tuo nome il cui suono
al cuor di me e de figli è così buono

Il Fine

In occasion del Conclave Razonico 1758

Sonetto

Contro gl'Emmi: Cardinali Francesi per esserci

opposti all'Emo: Cavalchini

Voi che con tanto fasto, e tante spese
venite a Roma in tempo del Conclave,
e pretendete nell'altrui Paese
co' vostri voti seminar le Fave

La furia Nazional ch'il cuor v'accese
sapiate che sarà noiosa e grave
che i Papi non si fanno alla Francese
nè tocca a voi la moda della chiave

Il Gallico garir, che sempre noce
d'intorno all'Apostolico Senato
è troppo formidabile, e feroce

Che alla Casa di Pietro, e del Papato
non vuole il ciel, ch'il Gallo abbia la voce
ma solo nel Palazzo di Pilato

Nella partenza di S. Ecc.ᵃ

Bertuci Contarini

Luog.ᵗᵉ della P.d.ª Fri.

Pater tu parti a teco porti il Noster
contro il diviato del qui es in Celis
finito hai di far qui il sanctificetur
ch'ogn'or maledivemo il Nomen tuum
Tu che facevi volentieri Adveniat
per trasportar poi tutto in Regnum tuum
se il Ciel ti punirà diremo fiat
ch'iniqua sempre fu voluntas tua
Staremo noi ancor sicut in Celo
senza penuria quivi, et in Terra
ma avendoci tu tolto il Panem nostrum
ci resta sol il pianger quotidianum
Chi di giustizia aver credea il da Nobis
non vidde mai allora venir quel hodie
e noi chiedendo a te dimitte nobis
tu ci rubasti ancor debita nostra
Ti sia propizio il Ciel, sicut et nos
e tal sempre tu provi quel dimittimus
che usar tu solevi debitoribus
perfido stando ne Paesi nostris
O gran Motor del Ciel. Et ne nos
in un si fiero mostro mai c'inducas
che tanto ci cagioni tentationem
sed da un Tiran si fiero libera nos
caricandolo lui d'eterno malo
in questo mondo, e nell' Inferno. Amen

1755 == 19 9bre in Pregadi

Spiega con sensi degni d'un zelante Cittadino il N: H: Sier Bertucci Contarini ritornato di Luogotenente d'Udine in esata diligente relazione quanto hà operato nel corso della sostenuta Regenza individuando l'attenzione da lui praticata con publico vantaggio nella deliberazione dei dacij di quella Patria nell'esazione dei Publici diritti e nell'amministrare, tanto nelle cause Civili che nelle Criminali una costante giustizia e nel preservare i prezzi, e le misure delle cose vendibili in una sempre agevole discreta proporzione. Aggionge con merito le comendabili sue diligenze per veder accresciute l'introdotta fabriche dei lavori mercantili, e per ridurre ad esser tutte praticabili le strade, che rovinose portavano pregiudizio grave al comercio. Pronto ad incalorire nel ben oprare i buoni, ed a frenare le scandalose licenze de viziosi, oltre esser stato vigilante per la pace, e quiete de sudditi. Rivolse pure le proprie meditazioni al dovuto risarcimento delli danni risentiti dalle chiese, e luoghi Pij egualmente fosse nel promovere il ritegno dei pregiudizij che dagl' Amministratori venivano inferiti, che facile a moderare coll'equità il rigor delle Leggi, onde esiger l'esecuzione per le vie più uniformi alla publica Clemenza. A formare un comendabile contegno verso quelli amatissimi Popoli governati nello spirituale dalla pietà del Cardinale Patriarca Delfino Arcivescovo, tutte hà dirette le mire sue con publico aggradimento, che gli viene significato con particolar comendazione avanzandosi ai rispettivi Magistrati le comissioni sopra li varij punti con merito esposti nell'esata diligente relazione ora letta, che in copia si fa tenere al suo successore per lume

Gio: Pietro Tirabosco Nod.°

Racconto del Proditorio assasinamento
del Sig.r Co. Girolamo Cipolla

Sonetto

Come mirar, ne inumidirsi il Ciglio?
come pensar, ne intenerirsi il core?
come vidir, ne in sen provar dolore?
il fatto attroce, ed il feral periglio?
Muore alla Madre il suo primiero Figlio
manca alla sposa il suo più caro amore
perde la Patria un Cavalier d'onore
un de più saggi il Cittadin consiglio
Un amico s'inganna, e si tradisce?
e inerme, e solo, e privo d'ogni aita
si percote, s'investe, e si ferisce
Oh crudel empietà non mai più udita!
cento misfatti in un sol colpo unisce
un scelerato Uom un alma ardita
Ne pur qui è finita
La serie ancor di quel ch'estinto langue
Le mani imbrata nel sgorgante sangue
E spoglia il corpo esangue
Tenta privarlo ancor di sepoltura
E nel fiume vicin dal alte mura
di sbalzarlo procura
Ma da timor, e codardia sorpreso
sopra l'aperta via getta disteso
il cadavere offeso
Indi cerca con duol, e pietà finta
La Madre d'ingannar, la sposa incinta
Resa questa convinta
dal lusinghier suo dire, con franco aspetto
va il caso a raccontar al Gran Prefetto
di compassion oggetto
Mostra zelo, ed orror nel tempo istesso
degno d'esser con penna eguale espresso
Chi hà il delitto comesso
di fellonia condanna or questo or quello
E finge reo con arte anch'il Fratello
del misfatto novello
Le consiglia alla fuga, e a larga mano
gli esibisce denari, e gir lontano
onde coprir l'inganno
E con tale finzion, e astuzia audace
Sicuro pensa star quieto e in pace
Ma suo pensier fallace
Poiche il divin supremo alto Signore
(: che d'ogni interno sen' è scrutatore :)
scuopre l'ingannatore
scoperto l'infedele del suo delitto
fugge di bel matin occulto e cito
Piglia novo partito
all'altrui colpa il fatto adossa, e finge
che la traccia del Reo sol lo costringe
Ed a inseguirlo spinge
Fin che lontano e sconosciuto al fine
riparo possa far a sue rovine
Ma le leggi divine
che puniscono, e rei, e colpe insieme
L'han colto ancor nelle cittadi estreme
Trema l'iniquo e freme
di rabbia di furor, di penna, e scorno
di Catene si vede avinto intorno
E che per suo soggiorno
In oscura prigion va à far dimora
Fin che verrà per lui la fatal ora
che da man Manigolda estinto ei mora —

Nell'ingresso alla carica di Luogotenente d'Udine
di S. Ecc.za il Sig.r Bertucci Contarini

Sonetto

Quella Città, che nella vale siede
cui il bel Retron con l'acque sue feconda
fu già felice, e appie lieta e gioconda
Udin di lui, ch'ora a te volge il piede

A quel Paese i primi frutti ei diede
de l'alta mente in ben oprar feconda
ond'è ch'ancor di Berga il sasso, e l'onda
risuona il nome suo di gloria erede

Or mentre la Città ch'all'Adria impera
avvien che del tuo Jorre a lui destine
il fren ch'ei regga con man dritta, e pia

Le virtudi con lui vengono a schiera
e allegre, e innanzi all'altre a lui vicina
splendon insieme Giustizia, e Cortesia.

All' Altezza serenis: di Francesco M.a d'Este Principe Ereditario di Modena, Co: di S: Felice &c: Nel occasione che si trattiene in Venezia prima di passare alle Nozze con l'Altezza serenis:ma di Carlota d'Orleans Madamoiselle de Valois destinatali Sposa

Oda

Coronata di Mirti intesti a Gigli
vola l'Aquila Estense a l'Adria in riva
col Rostro maestoso offre l'Oliva
e i domestici allori hà fra gl' artigli

Presta il Nido Regal Leone Amico
di rose d'oro, ei pur le jube infiora
e quanto intenda amarla anco la onora
unendo a nuovo onore, Amore antico

Francesco tu la siegui: e poiche in grembo
ti lascia alla Regnante Augusta Madre
passa come prescrive il tuo gran Padre
passa a bacciar della gran Sposa il lembo

E del volto Regal, modesto, e vago
scopre ed oppone ai dolci sguardi alteri
(: fatta del suo desir, de suoi pensieri
omai l'oggetto:) la tua dolce imago

Indi additando a Lei Regio il sembiante
Vergine Eccelsa dice: Ecco il tuo Sposo
miralo, e ben vedrai se generoso
spieghi l'idea d'Eroe e l'idea d'amante

Fatto à ragion per te superbo Ei sgrida
come pigro, ne suoi giri il Sole
brama fissarsi ne begl' occhi: e vuole
che da te destin Reo più no'l divida

Tronca ogn' indugio e porta oue s'estende
Il Giardino del Mondo, il Regio piede
vieni ai talami d'oro: Amore e Fede
ti scioglieran dal molle Crin le Bende

di mille faci al luminoso ardore
chi accenderà divo Imeneo dall'Etra
d'erato sula sagra eburnea Cetra
ne canterà gl'Epitalamij Amore
de plausi al suono, e de più lieti carmi
tutta rimbonberà L'Estense Reggia
ne la speme de Figli or or festeggia
preparerà poi gl'Epinicij a l'armi.
Affascinata omai Carlotta, intenta
pende dal caro volto; e insuperbisce
di gioia, e di desio s'empie e languisce
spera: e ne lo sperar s'ange e paventa
Come ai flutti, ed a l'aure esposta Nave
in gran tempesta di più affetti ondeggia
di Figlia e Moglie ne l'Amor vaneggia
~~Padre e~~ Padre, e Sposo lasciar tutto l'è grave
Prevale al fine Amor di sposa: e vinta
dal tuo genio o Signor dice: si vada
frange i ritegni: e come a te più aggrada
si rende tosto al dipartire accinta
Tu fra gl'onor di questo Cielo in tanto
piene d'applausi tuoi, l'aure ne bevi
e del verno ozioso i giorni brevi
lusinghi in feste, in gare, in gioco, in canto,
Ma dall'Occaso omai rapido torna
sorvolando alle Nubi, il bianco Augello,
e sui vanni librandosi a l'ostello
li raccoglie ove il suo Signor soggiorna
Quale al orecchio il Messagger d'Apollo
s'accosta e anunzia che la sposa or viene
che de la Senna già lasciò le Arene
luminosa di gemme il Crine il Collo.

che de

Che de l'Eritra i lampi ecclissa, e scorna
il fulgor de begl'occhi, i rai del volto
lo spirito, il brio nel portamento accolto
l'alte virtudi, onde va ricca e adorna

Prence infiamarsi a queste voci il core
già senti, e per desio brillarti in petto
negl'incendij dell'Alma arde ogni affetto,
ti mira: e al tuo languir gioisce Amore

Ma che? partir già pensi? e al dolce nido
della Veneta Dea voglier il tergo?
ah lo so: per guidarla al Reggio albergo
devi accoglier la sposa in altro Lido.

Vanne dunque si si, l'affretto anch'io
non dilungarle il bel piacer, ch'agogna
vanne, forse di lento or ti vampogna
che fassi del suo amor piena il desio

Dal tuo Panaro odi i miei voti in tanto
ch'io qui rimango a tormentar la Lira
estro fatto mio Febo, oggi m'inspira
che per tua gloria, e per mia gioia io canto

Forse avverà, dati alla Tromba i carmi
s'un dì t'accenda ai bellicosi ardori
che com'osai cantar Mirti ed Amori
canti non men di te gl'Allori, e l'Armi

Da l'Illustre Imeneo del Regio nodo
lieta pronuba sia la gloria Avita
et in voi la ridente Ebe fiorita
non abbia nel gioir termine, o Modo.

Anni lunghi felici: Età vivace
Lachesi amica a stame d'or vi fili
e di Nestore antico i dì senili
veder vi faccia, tra gl'Applausi, e in pace

Coppia sì grande avventurosa a pieno
interessato il Ciel venda ne figli
sieno prodi nell'armi, e ne consigli
e pari ai Figli, i lor Nepoti sieno

Del'Estense valor qual più lontano
Mondo l'orme famose anco non serba?
al nome di Rinaldo, ~~un~~ di superba
poi vinto, tremra ~~ancor~~ l'Asia, il Giordano

Ne dimestici esempj o Prence il Cuore
la fama accenderà de Figli tuoi
il Secolo orneran co gli Avi Eroi
passa col sangue, e la virtù e il valore

Leggevan con invidia in su le carte
de li Cigni del Lazio, i più canori
ch'assisi all'ombra degl'Estensi allori
mandar le Gesta Avite in ogni parte

Grande era allor veder con Cetra al Collo
tutte le Muse, entro il tuo tetto illese
goder dolce aura, Nido, esca cortese
fatta la Reggia tua Reggia d'Appollo

Io co foglie, e co fior del fortunato
Pindo che nuova Clio t'offre in omaggio
spargo il talamo d'or. Gia col suo raggio
lo adorna Giove, e lo feconda il Fato

Il Fine

In occasione che le Nobb: Rnde Madri Suor Mra Isabella della Torza, e Suor Mra Agostina Palladia dell' Ordine de Servi di Maria della Città d' Udine si portarono nella Nobilissima Terra di S: Daniele a dare l' instruzioni, ed Abiti della stessa Religione a dieci Giovane Fondatrici del Monastero eretto in essa Terra nel 1741

Sonetto

Siete pur giulive, o care Suore
ove vi guida il Cielo co suoi raggi
a dar santi consigli e puri e saggi
con cui s'accresce a Dio l' eccelso Amore

Non può perir mai l'umano Core
quando vi pensa a simili passaggi
ed il prestar a Maria si grati omaggi
è un ricevere in se grazia ed onore

Ma voi che siete, a tal funzion elette
per unir dieci Figlie or a Maria
del sicuro ogni ben ei vi promette

L' azion esser non può più bella, e pia
perche contiene in se opere perfette
e son l' Amor di Dio, e cortesia

A sua Em.za il Sig.r Cardinale Daniel Delfino Patriarca
d'Aquileia. Paragonasi la degna di lui Promozione
al celebre fatto del Santo Profeta Daniele
a cui fù offerta la Porpora da Baldassare
Re de Caldei. Purpura vestieris Dan: C: 5°
1747
Sonetto

Tu che del nome, e più dell'opre il vanto
porti di quel si saggio, e pio Daniele
che il suo per riunir popol fedele
sparse all'Eufrate in riva i voti e il pianto
Senza timor cingi il purpureo ammanto
ch'ei rifiutò; che non già Re crudele
ma il Duce del Cristian vero Israele
or l'offre a te pegno onorato e santo
Poiche quel breve sogno i Regni alteri
vide svanir ebbe il Profeta a sdegno
chinar a frali onor gli alti pensieri
Ma tu nel lucid'ostro un sacro pegno
cogli di quel che su i caduchi Imperj
sorga eterno di Cristo, e stabil Regno

In occasione che dall'Illmā Città vien scelto
ad occupar il posto di Terzo Medico il Sig: Dot:r
Pietro Vanthelingher

Sonetto

Signor, se a bianchi rai del più bel lume (:a)
che la presente Etade ancor fa bella
sopra del Mondo ergeste al Ciel le piume,
e vi cangiaste in luminosa stella
Maraviglia non fia, s'oltr' il costume,
di ciò l'alma natura a voi favella
che tanto d'ogni uom vince l'acume
quanto a se l'arti del saper rapella.
Fortunata Città, ch'oggi v'accolse
qual dolce Madre il suo più caro Figlio
onde per allegrezza il cor disciolse:
Più non potrà temer morte, o periglio
mentre con esso voi nel sen raccolse
di natura, e del Ciel l'alto consiglio.

(:a) Macoppe, di cui il Sig.r Vanthelingher è stato discepolo il più favorito

In occasione, che veste l'Abito Religioso nel Ven.do Monastero de sette dolori la Nob: Sig.ra Lugrezia Vannini: Alla Molt. Rev.da Madre Suor M.a Crocefissa Colombo meritissima Priora 1754

Sonetto

Chi è costei che saggia, forte, e bella,
ricca di palme, e il crin di fiori adorno,
scieglie per suo tranquillo almo soggiorno
tra elette Verginelle angusta cella?
Agli atti, al portamento, alla favella
sembra Giuditta, mentre fea ritorno
col teschio d'Oloferne altera un giorno
verso Bettulia. Eppur non è già quella
Ardente Caritade, Fede, e speme
furon l'armi, onde potè Giuditta
vincer un fiero inesorabil mostro
Qual altra Eroina, Lugrezia invitta
colle stesse armi, tre ne vince insieme
ancor più fieri, mentre fugge al Chiostro.

Monacandosi nell'insigne Monastero di S: Chiara in Gemona
La Nob: Sig:va Anna Maria Orselti col nome di Suor M.ca Gioseffa
Sonetto
dedicato al merito singolare del Nob: Sig:r Co: Giacomo Groppero di
Groppemburg: Zio dignissimo della sudetto 1755

Soavi voci del mio Sposo eletto
udì dire costei, di qual piacere
ripien mi fate, e di dolcezza il petto
ond'hò ligato 'l cor, perso il volere?
Mondo non hai ch'alcun mi piaccia oggetto
mortal bellezza, fasto, e lusinghiere,
speranze quante siete, e van diletto,
per voi non fia, che vida il mio pensiere
Avanti a foco, che m'accende il core
sparisce altra delizia, e si disface
come dinanzi al Sol leggier vapore
Oh! se tua voce sì m'inebria e piace
di quest'alma che fia, poiche Signore
l'abbi col tuo bel nodo unita in pace?

Nel giorno solenne dell'ingresso di S: Ecczā
Alvise Mocenigo sdo Luogo:te Generale della
Patria del Friuli
Sonetto 1761

Spirito gentil, che in la più verde etade
il secol nostro dell'antico onore
rivesti col tuo vago alto valore
che belle ne promette opre onorate
A queste del bel Turro alme, e beate
contrade ove or ne sei duce, e signore
qual fia che recchi tu gioia e splendore
che vinca ogn'altro dell'età passate.
Dolci costumi angelici e soavi,
maniere accorte, senno ed intelletto
giustizia, ed onestà ti fanno adorno.
Vieni pur lieto e i desir nostri gravi
adempi: poiche qui ti ha il cielo eletto
per commun nostro ben a far soggiorno.

Vestendo l'abito Religioso di S: domenico nell' Illustre Monistero
di S: Catterina da Siena in Udine La Sig:ra Anna Maria Gregolin
s'allude alla tenerezza verso la novella suora della Sig:ra
Catterina Gregolin Zia amantissima della stessa 1762

Domine non est tibi curæ quod soror mea reliquit me
solam ministrare? dic ut me adiuvet. Luc: 10 v: 40

Sonetto

Dunque tu parti? e in que solinghi orrori
come viver potrai? porr in oblio
gli agi, il Mondo, i piacer, te stessa (oh Dio)
impoverir, tacer, patir rancori?

Dunque tu parti? e con un nudo addio
pensi addolcir i crudi miei martori?
oh quanto foran senza te peggiori
le diurne cure e grave il viver mio!

Ah tu signor di che mi porga aita
fa che del suo voler costei si spoglie
e men dolente, io condurò mia vita

Ma ohimè, che ratta ai squardi miei si toglie
e vola al Chiostro, oh come preme ardita
con franco piè quelle beate soglie

Alla controscritta

Sollicita es et turbaris ... Maria optimam partem elegit quæ non auferetur ab ea Luc: 10: v: 41: 42

Sonetto

Donna non ti turbar se in questo giorno
costei dal fianco ti si svelle, e parte
non già che il di lei cor manchi in amarte
ma perche cerca in me miglior soggiorno.

La ve la trassi, con mirabil arte
erge gl'ulivi suoi per ogn'intorno
La Pace e'l santo amor d'invidia a scorno
un immenso piacer all'alma imparte

Ragion ai sensi impera; e il vizio tinto
di colori non sui far aspra guerra
alla virtù non può che in ceppi è avvinto

Provido il Ciel sovrasta; e i suoi diserra
inesausti tesor nel pio recinto
qui tua Nipote hà un Paradiso in terra

Nella partenza di S: Ecc.za
Leonardo Donà
Luogot.te Generale della Patria del Friuli

Satira

Parte il Donà seguace del Gran Bacco
Fratel di Mida, e più coglion di Sacco
Finalmente sen va quel ubriaco
che di scrocar l'altrui non fu mai stracco

Ufficio di congratulazione fatto a nome della serenis: Repu
blica di Venezia da S: S: Ecc.za li Sig.ri Lorenzo Morosini
K.r e Proc: col Ecc.mo Sig.r Tomaso Querini Proc.r a S: M:
Brittanica Giorgio III per la sua esaltazione al Trono

Dalla diuturnità e dalla forza presero ormai sì profonde radici nel cuore della Republica di Venezia i sentimenti di singolar attaccamento alla Corona Brittanica, che contenta d'internamente nutrirli nel animo suo, vuole anco renderli manifesti, e palesi sempre che se ne presentino l'occasioni. Colta quella dell'avenimento al Trono di V: M: riputò come ritrovasi dalle Credenziali che rassegnamo, di notare la vera compiacenza sua con una estraordinaria Ambasciata diretta a felicitare la costante estima zione sua ed ad ispiegare nel tempo stesso la sua piena fiducia, non solo nell'aggra dimento di V: M: ma che dietro l'esempio de vostri Reali Progenitori vorete sive dimostragli eguale affetto e amicizia, a viepiù convalidare queste dichiaraz zioni, già prodotte nella prima privata udienza valere il publico, e solenne mo do col quale in adesso si riconfermano e si tramandano di universale intelligenza.

Qui avrebbero fine l'esposizioni nostre, se giungendo a questa Corte trovato non aves simo sul Trono della gran Bretagna un Sovrano qual si è la M: V: ma come mai passar si possono sotto il silenzio i tanti gloriosi successi ogn'un de quali sareb be bastante ad illustrar la memoria di qualunque Monarca, tutti rapidamente concessi nel breve periodo del vostro Regno a rendere sin già d'adesso immortale il no me della M: V non atterito da una Guerra, che trovaste intrapresa nel cingersi la Co rona: con quale intrepidezza vi abbiate una nuova sostenuta lo diranno mai sem pre le segnalate vittorie e conquiste, ma ciò che rendesi sopra ogni cosa ammirabile si è che nel mezzo a così prosperi eventi, fu sempre il pensier vostro rivolto non a dilatazioni d'Imperio, ma al Publico bene ed alla publica tranquillità l'estinta Guerra fatalmente nelle quattro parti del Mondo, la reconciliazione de tre grandi, e rispet tabili potenze, l'essempio con ciò somministratto alle altre per il rimanente dell' Europa e la scielta degl'abili, ed esperti Ministri impiegati al conseguimento d'un tanto bene fù tutto questo opera della vostra illustre mente, e del vostro Nobile animo

Per questo vi sono dovute o Sire le più ampie felicitazioni disgiunte dai combinati accidenti, e dalla eventualità della nascita ma procedenti dall'egregie doti ed eccelse qualità, ch'adornano la vostra Real Persona, vi conciliano l'amore, e l'ossequio de sudditi ugualmente che la stima ed il rispetto de stranieri. Epoca per Noi fortunata chiameremo mai sempre quella, nella quale fummo destinati all'onore di presentarci a V: M: giacche oltre all'affabile e generoso modo, con cui ci vediamo accolti siamo anco testimonij di quelle singolari virtù, le quali dalla buona fama presente saranno a secoli avvenire trasmesse, ne mai dall'ingiurie de tempi oscurate

Risposta del Re

Io sono molto sensibile alla segnalata prova che la Serma Republica di Venezia mi da della sua amicizia in questa rispettabile Ambasciata, essa può assicurarsi, che io sarò sempre pronto a fargliene convenevoli concambij, e coglierò con piacere ogni occasione per convincerla della mia affezione e stima e della mia sincera intenzione di coltivare, ed accrescere l'unione e buona corrispondenza, la quale da così lungo tempo s'unisce tra la mia corona e la Republica. La scelta ch'ella fece di voi per suoi Ambasciatori, non può che grandemente piacermi, e la considero, come un particolar contrasegno della sua attenzione verso la mia Persona.

Nel prendersi l'abito Religioso nell'
insigne Monastero delle N: N: M: M:
dimesse dall' Ill.ma Sig.ra Co: Laura
Balzaro

Sonetto

Dolce mio Dio di nuovo in questo giorno
della Croce agl'inviti ecco m'arrendo,
di voi sempre più amante io m'accendo
e le pie brame a confermar ritorno

Qui tutta lieta in umile soggiorno
solo con voi il mio diletto prendo,
tutte l'ore del tempo, io con voi spendo
con pensieri di pace ognor soggiorno

Così lunge dal Mondo ho il mio contento
delle ree sue vicende, io ne fò scherno
e il traditor deluso, io non pavento

Sì sì nel santo amore, io più m'interno
piacer di Paradiso al cuore io sento
godo in questi momenti un bene eterno

L'Abbate Lavagnolo spedisce
il suo ritratto all'Abbate Frugoni
ch'era ansioso d'averlo

Se di conoscere
cerchi il Pastore
ch'un dì per Fillide
arse d'amore

E doppo il settimo
giro di Luna
volto di Fillide
la prova bruna

Frangendo intrepido
quel laccio forte
che sol frangibile
parea da Morte

L'incomparabile
Frugoni mio
quel quondam misero
Pastor son io

L'orecchie porgimi
per breve tratto
che di me fartene
voglio il ritratto

Sono di media
statura, e grosso
ma non mi pesano
le carni adosso

Tal che gli spiriti
fuor anche troppo
dal core al cerebro
van di galoppo

D'anni son carico
cinque e trent'uno
d'occhio ceruleo
di color bruno

Pelo negrissimo
mi copre il mento
se 'l lascio crescere
metto spavento

Ma se poi vengami
spesso reciso
non è spregevole
l'aria del viso

Sovente assalemi
certo umor tetro
che mille incomodi
si tira dietro

E allor dimentico
d'ogni coltura
quasi d'un Cinico
fo la figura

In solitudine
la maggior parte
fo del mio vivere
fra libri e carte

Ma se fra gli uomini
esco alcun poco
muto corteccia
mutando loco

E son ne' circoli
tanto elegante
che forse mormora
qualche pedante

E perche l'Abito
porto di Prevo
vestir vorebbami
da Cemetero
Parlo pochissimo
rifletto assai
l'aperta ingiuria
non soffro mai
Mi lascio leggere
su i labri il core,
ab incunabulis
feci all'amore
Se di cor doglio
la donna sia
fosse pur l'Idolo
l'anima mia
Fosse il più amabile
viso leggiadro
bissamo, e lasciola
questo è il mio quadro
Finis

Canzone del Sig.r Abbate Frugoni

Regina superba
de fiori è la rosa
Regina d'ogni erba
l'ortica spinosa
diviene oggidì
che il bel piè di Venere
se quella piagò
il bel cul di Fillide
or questa ferì
Cantando ogn'un dica
Evviva l'ortica
e il cul che toccò
Fu bianco qual giglio
quel fior ma si crede
che il rose vermiglio
col sangue del piede
la Madre d'Amor
così per memoria
quest'Erba immortal
dal cul ch'ebbe a tergere
ritiene l'odor
ch'al Arabe rive
le piante native
non danno l'egual
Col dolce suo canto
destando ne cuori
un nobile incanto
fra Ninfe, e Pastori
sedea Fille un dì
poi tacque, e a nascondersi

nel bosco s'andò
le gonne dal margine
sui fianchi viuni
e quel che si mangia
in quel che si cangia
a luce tornò
La Ninfa gentile
due scogli ha' di neve
che come è suo stile
da macchia ancor lieve
suol pelli serbar
ricerca mai inutile
con che si forbir
ne vuol così sordida
per tanto restar
ond'ella raccoglie
a ciò varie foglie
per farle servir
La rosa vermiglia
il bel gelsomino
la vaga giunchiglia
del nobil destino
gelosi ne fur
d'invidia il cocomero
divenne maggior
la rapa, e il ravano
s'accrebbero pur
il favo, ed il gionco
il palo, ed il tronco
bramar quell'onor
Ma Fille fra tante
di fiori, e di foglie
bellissime piante
incauta raccoglie
l'ortica crudel:
e dove stropiccia
s'accende un ardor
per cui se le arriccia
il prossimo pel
e grida: un cotale
prurito mortale
non diedesi ancor
Ai noti clamori
lasciar la capanna
le Ninfe, e i Pastori
e ogn'un già s'affanna
a chieder che fù
il caso non solito
la bella narrò:
il Cul ad un albero
strisciando su, e giù
quel fatto grazioso
quel atto curioso
a quai risa destò?
Allora un Bifolco
propose alla bella
che debba in un solco
d'erbetta novella
la parte fregar
qual vista piacevole
vederla in furor
sospesa sui gomiti
il culo a strisciar?
o erbette felici
di Fille gl'amici
gridaron allor

Tirsi suo Nume
sull' Istro adorato
dal dolce costume
di Fille allettato
se mesto ne fu;
poiche refrigerio
la Bella trovò
esclama con giubilo
Pastori via su?
cantando ogn'un dica
evviva l'ortica
e il Cul che toccò

Il Fine

Sonetto

del Pre Domenico Federici Lettore di Filosofia delli P: P: Domenicani in Udine fatto in occasione d'una Monaca Foresta

Che le matrici fibre in alma ancella
di ben tessuto sangue, e agli agi in seno
depredate sen stian nelle cervella
onde l'impresse idee sien guaste appieno
Che in basso volto, e in ferme ciglia, a quella
immobile ripensi e venga meno
non intesa ragion, che qual procella
paventa, e non trattien se è in sol baleno
L'ozioso Mondo alla virtù nemico
contro del Chiostro dettator mordace
ne vani suoi pensier s'infinge, e sogna
Ma stolto che egli è: il guardo suo pudico
di celeste Virtude adorno in pace
arrivi, e il suo fallir per sua vergogna

Sunet

San Luche, San Marc, San Zuan, San Matie
che fra glorijs eternis in Cil ses vis
prest, prest uus prei vignit jù dal Paradis
a difindi il Vanzeli ch'al và in caise

Ma vignit se podes in compagnie
di Domeni il gran sant, e diviars amis
e cun sant comand mandainus fur dai pis
doi Fraris becaz futuz plens di pazie

L'un l'è il Rubertis, l'altri il Juniraz
il prin profanator de gran Religion
il seond par nature tant coionaz

Che il Vanzeli in pulpit senze remision
cun indegnis paritaz, e cun strapaz
la bochie so l'hà fat deventà chianzon

Apologia dalla verità
in difesa del Prē Tonninazi
Pred: Ente nella Chiesa delli
Rndi P:P: di S: Domenico
1765

Voi sgridate il Tonninazzi
quasi fosse ~~un~~ gran Coglione
non sapete ignorantazzi
ch'egli è un Cicerone

Nel parlar, e perorare
con facondia ed elleganza,
deh lasciate di parlare
e imparate la creanza

Se vi piace, ite ad udirlo
con silenzio in santa pace
procurate di fugirlo
s'egli a caso non vi piace

Or però io voglio darvi
un pietoso avertimento
che può in utile tornarvi
con non piccolo contento

Se a sentirlo voi andate
provedete la scarsella
ne di farlo tralasciate
d'una qualche bagatella

Ch'in limosina darete
a quel Frate birbantello
che cercar voi vedrete
con un modo onesto e bello

Sarà assai ch'il Paradiso
ei vi dica, Iddio vi dia
(: ciò vi serva per aviso:)
se non fate l'opra pia

se sentite, qualch'errore
non ostante vi sia grato
non provien però dal Core
ma d'un uso inveterato

Qualche volta si contrasta
fra di se qualche ~~altra~~ parola
sol saper questo vi basti
par ch'il menta per la gola

Prepositioni già dannate
ei pronunzia qualche volta
voi Nestorio ramentate
sebben egli non v'ascolta

Origene, e Calvin empio
da lui vengon seguitati
e così fà il Sacro Tempio
un albergo di dannati

Ei si copre la memoria
spesso ancor di lungo oblio
ve lo dico senz'istoria
siegue troppo l'Ebrio Dio

Non v'accomoda il gestire
non vi faccio opposizione
un Istrione di sentire
meglio è, ancor tant'è Coglione

Dalle cose che v'hò detto
raccogliete tutto il buono
onde poscia con diletto
l'ascoltiate; ed io li sono

Critico sincerissimo
N:N:

Con universale applauso posto fine avendo alla Predicazione
della quaresima del 1765 nella Città di Porto Gruaro
il M. R. Padre Angelo Gabriello Calvi carmelitano scalzo
sonetto
Dedicato al merito impareggiabile dell'Illmo Sig. Abbate
Andrea Co: Roncali Canonico di Concordia

L'Eterno Agricoltor mirando un giorno
la bella Vigna, ch'ha fra noi piantato
vidde preste a suoi danni d'ogni lato
cento, aggirarsi irate belve intorno.

Quindi dall'immortal alto soggiorno
spedì, onde ritorla al crudo stato
divin Ministro, non d'acciaro armato
ma di saper oltre l'umano adorno.

Questi è colui, che con aurato stile
largo spargendo di dottrina un Fiume
di dolcezza n'empie, di sacro orrore

E mercè di sua voce a buon simile
tolto dal rio di morte atro costume
ogn'empio cove, è al ben oprare risolto.

Compiendo gloriosamente le sue Apostoliche fatiche
nella Cattedrale della Città di Porto Gruero
il M. Rndo Pre Angelo Gabriello Calvi Carmelitano
Scalzo l'anno 1765

Sonetto

Stanco, e tapino senza alcun ritegno
solcando un Mar d'inganni iva il mio core
e infelice s'avviava al ultime ore
a chiuder gl'anni in cieco errore indegno

Quand' un Angelo terreno al fragil mio legno
porse soccorso in sul maggior furore
quasi aura pregna di soave odore
e drizzò mia Prora al Santo Regno

Che ben accrebbe il viver, e che adduce
fiero destin, tronche al mio cor le sarte
e infranse il Legno a barbaro costume,

Se io non salia poggiando a quelle piume
a tosto contemplar l'eterna luce
oh quanto oprar mai puote ingegno ed arte

In segno d'osequioso rispetto
Francesco Piovesana

In Clementem XIII

Epigramma

Pauperibus sua dat gratis, nec munera curat
Curia Papalis quod modo perspicimus
Laus tua, non tua sors, virtus non copia verum
scandere te fecit culmen ad eximium
Conditio tua sit stabilis, nec tempore parvo
vivere te faciat hic Deus omnipotens

Versio

Deus omnipotens hic faciat te vivere parvo tempore,
nec stabilis sit tua conditio; ad eximium cul-
men fecit te scandere copia verum, non vir-
tus sors tua, non tua laus, percipimus modo
quod Papalis curia munera curat, nec gratis
dat sua pauperibus

Satira d'un Inglese dimorante in Roma fatta a Benedetto XIV

Venditur hic fides, venduntur dogmata Petri
Ast non vendar ego. Perfida Roma vade

Sonetto

Una nova funesta o Toninazzi
Predicator in Udine Clarissimo
in Cielo e nell'Inferno fansi chiassi
contro di Voi e temesi assaissimo
Tommaso lassù in Ciel che da voi fassi
Maestro vostro egli è adiratissimo
Lucifer poi, se non vi tira i sassi
egli è un miracol, perche è arrabbiatissimo
Duolsi Tommaso, che non lo lodaste
nel giorno della sua solennità
l'altro per la Predica dell'Inferno
Uno, perche neppure lo nominaste
l'altro per la gran bestialità
che diceste di lui del fuoco eterno
Sicche in sempiterno
avrete due nemici in vita, e in morte
il primo chiuderà del Ciel le Porte
ardito e forte
Il secondo con maniere più intrattabili
a voi inconsolabili
Grida Tommaso ne vuol che si nomini
per Maestro di Voi, ma sol d'Uomini
intende Uomini
non quei di corpo grosso, e ingegno piccolo
come il vostro Meser Frate Testicolo
Messer Frate ridicolo
che vi fate il Zimbel di tutto il Mondo
Predicator Teologo rotondo
Padre sputa tondo
Ballon di Vento decisor morale
Frate di veste, e in realtà cotale

III Sonetto

Ancor io la frase intesi aut sint aut sunt
in Gallia i Gesuiti, o pur non sint
e vale a dire, nel modo ora sunt
sieno sempre, altrimente più non sint
Dicea il senato: indipendenti sunt
ma d'uopo è pur ch'ora non sint
di Regia autorità nemici sunt
co lor statuti, meglio è che non sint
Il Re volea che fosse detto: sint
poiche fu chi asserì: fedeli sunt
ma seppe il ver, e disse anch'ei: non sint
Abbandonati ai Parlamenti sunt
che se or si vuol che reformati sint
è troppo tardi, perche più non sunt.

Venezia così parla
a Clemente Papa XIII
sonetto

Figlio tremo per te, e mi accora
veder esposto a tanti flutti il Legno,
salva l'onor di Pietro, e salva il Regno
scaccia, ch'il Regno tuo sol disonora
Sorgerà fra le nubi l'amica Aurora
vano fia degl'influssi ogni disegno:
quando adopra il Nocchier l'arti, e l'ingegno
vi sorger può fra le procelle ancora?
Ma che in mezzo agli scogli, e quasi assorto
me sprezzi, e insulti ancor, mi fà spavento,
ma pur d'esserti Madre ancor rammento;
Ma se mai ti abbandono, ove conforto?
ove ajuto sperar? ove consiglio?
la Nave ove salvar? Pensaci Figlio.

Componimenti Poetici in lode del prestantissimo Oratore il Rndo Prè Marco Rosetti Veneziano dell'ordine Carmelitano, che con comune applauso nella Metropolitana d'Udine predicò la Quaresima del 1765 offerti da D: Filippo Maria Vidari Barnabita Lettore attuale di Filosofia

Di pur cantar convien: Le fila d'oro
tempra Musa gentile
d'eletti carmi ampio tesoro
Febo mi porge, e appresta,
che in sovrano stile
voce divina, a comendar mi desta
voce d'Almo Orator forte inaudita
che i sovrani ne sprone, e addita

Ma già m'invade il foco agitatore
già pieno hò l'intelletto
già del fatidico furore,
che mi commove e accende
arde la lingua e il petto
già a sostener miei versi Apollo scende
dolce alterna col suono o Musa il canto
voce del Ciel, che i cuor penetra, il canto

Canto di Marco l'inesausta piena
di dir, che porta il vero
e con insuperabil lena
da labbri ei sparge ardenti
dello spirito primiero
che Paulo mosse a illuminar le genti
vero ch'attinse alle sacrate vene
che Cristo apprinne di salvezza piene

Marco io canto, di cui si chiaro suona
d'Italia in ogni parte
il grido che di lui ragiona
che pari a quel d'Arpino
fallo in facondia, ed arte
pari a ogni altro Orator, Greco, o Latino
suoi pregi canto, e quel che fama eccede
vanto nel pervorar, che'l Ciel lui diede
L'eloquenza, natura aurea, soave
cui par di rado s'oda
canto, e il parlar sonoro, e grave
a pura grazia misto
che con eterna lode
ratto fà a Dio di chi l'ascolta acquisto.
Del portamento in uom perfetto umile
canto i bei modi e il maestevol stile
Canto il sublime perspicace ingegno
che con forza sovrana
di capir oltre il comun segno
colla scorta sicura
d'Agostino l'arcana
delle cose divine alma natura
penetrar intende, e si ne mostra, e spiega
che in dolci nodi mente, e cor ne lega
Ma il bon voler a pro dell'alme inteso
di valor colmo antico,
e d'alta caritade acceso
com'io dirò, e quale
di Religione amico
zelo lui sproni al buon Elia eguale
con sensi pieni di furor divino
a sgridar, chi dal ver torce il camino?

Oh! come caldo il sen di santo nume
d'uman riguardo schivo
dal secol guasto il rio costume
del divin sdegno armato
vitiglia, e oracol vivo
del sommo dio li alti, che stangli a lato
a comun ben premj, e vendette move
che orror ne' rei speme nel giusto piove

Bello il veder in quella parte e in questa
volar sospiri al Cielo,
a lungi svergognata, e mesta
ir andar l'empia bugia,
e l'inganevol velo
Marco squarciolle e su la dritta via
bel veder Fede e verità ridente
a man condur la traviata gente

E dolce pur veder di duol languire
a piè dell'alma Croce
i rei = = = Ma chi tutte ridire
l'opre ammirande, e belle
di sua possente voce
porria onde da Dio, da questi, e quelle
qual nuncio avien s'estime, e a giorni estremi
pensi ciascuno e insiem paventi, e tremi?

Tal de Profeti un dì la voce armarsi
de' gravi eterni accenti
vidde l'Assiria donna, e starsi
intorno a lor tremanti
le sbigottite genti,
e chini i Re chieder mercè fra pianti
e lai Davidde con sincero affanno
sparse sospir, quando parlò Natanno.

O santo, o Prode, o Messaggier verace
del Terribile Iddio,
deh piaccia a lui, cui ogni ben piace,
che quel, ch'or sento, e porto
nel tuo dire in cor mio
al vizio orror in me non venga morto
unquanco che dal ver, se parte il cuore
qual miglior voce mi trarrà d'errore?

Sonetto del medesmo

Per la famosa predica del Paradiso

Desio, che l'uman cuore sproni, e movi
là v'è 'l diletto ti consiglia, e amore
e poi che speme lusinghiera provi
sferzi le voglie con maggior ardore
Che vuoi da me che con sì caldi e nuovi
stimoli al sen mi pungi a tutte l'ore?
ch'i poggi al Ciel e 'l ben che qui non trovi
colà ti merchi? Ah di ragione, e fuore
Bello il Ciel e più, ch'uom capir non vale
mostrò e ver Marco, e Dio lo fè per noi
ma disse ei pur ch'l reo lassù non sale
Forse, che giusto io son? Ah rio pensier?
il mal s'emendi e 'l ben s'adopri, e poi
de buon con Marco il premio s'ami, e spere.

Canzonetta

Quali al Ciel spargonsi
in umil suono
voti che supplici
de falli chieggono
mercè e perdono!

Oh come echeggiano
l'aure d'intorno
d'Inni di Cantici
che lode recano
a Dio col giorno?

Qual veggio splendore
d'ognun sul viso
mista a modestia
luce chiarissima
di Paradiso?

Oh quali sorgono
novi costumi
di virtù figli
che l'alme adornano
quai chiari lumi?

Veggo la perfida
turba d'errori
che dietro fuggono
le impure voglie
gli odij, e i livori

Colà tristissima
in negra veste
gemendo riedere
d'onde già vensene
un tempo infesta

La colpa veggio
che porta in fronte
di morte squalida
la trista immagine
i danni, e l'onte

Fugata, ed esule
il sen squarciare
e giù nel Erebo
con urlo orribile
precipitare

E quinci scorrere
per ogni canto
piena di giubilo
colle savissime
tre suore a canto

Veggo giustizia
che l'alma pace
al seno stringesi
con amor tenero
fermo verace

Carità fervida
e dolce speme
per mano traggono
l'errante popolo
al sommo Bene

E Fe purissima
fra l'ombre oscure
d'esta vall' orrida
con face scorgere
le vie sicure

O santo o Prode, o Messaggier verace
del Terribile Iddio,
deh piaccia a lui, cui ogni ben piace,
che quel, ch'or sento, e porto
pel tuo dire in cor mio
al vizio orror in me non venga morto
unquanco che dal ver se parte il cuore
qual miglior voce mi trarrà d'errore?

Sonetto del medesmo

Per la famosa predica del Paradiso

Desio, che l'uman cuore sproni, e movi
la ve 'l diletto ti consiglia, e amore
e poi che speme lusinghiera provi
sferzi le voglie con maggior ardore
Che vuoi da me che con sì caldi e nuovi
stimoli al sen mi pungi a tutte l'ore?
ch'i poggi al Ciel e 'l ben che qui non trovi
colà ti merchi? Ah di ragione è fuore
Bello il Ciel e più, ch'uom capir non vale
mostrò e ver Marco e Dio lo fè per noi
ma disse ei pur ch'l reo lassù non sale
Forse che giusto io son? Ah rio pensier?
il mal s'emendi, e 'l ben s'adopri, e poi
de buon con Marco il premio s'ami, e spere.

Canzonetta

Quali al Ciel spargonsi
in umil suono
voti che supplici
de falli chieggono
mercè e perdono!

Oh come echeggiano
l'aure d'intorno
d'Inni di Cantici
che lode recano
a Dio col giorno?

Qual veggo splendore
d'ognun sul viso
mista a modestia
luce chiarissima
di Paradiso?

Oh quali sorgono
novi costumi
di virtù figli
che l'alme adornano
quai chiari lumi?

Veggo la perfida
turba d'errori
che dietro fuggono
le impure voglie
gli odij, e i livori

Colà tristissima
in negra veste
gemendo riedere
d'onde già vensene
un tempo infesta

La colpa veggio
che porta in fronte
di morte squalida
la trista immagine
i danni, e l'onte

Fugata, ed esule
il sen squarciare
e giù nel Erebo
con urlo orribile
precipitare

E quinci scorrere
per ogni canto
piena di giubilo
colle savissime
tre suore a canto

Veggo giustizia
che l'alma pace
al seno stringesi
con amor tenero
fermo verace

Carità fervida
e dolce speme
per mano traggono
l'errante popolo
al sommo Bene

E fe purissima
fra l'ombre oscure
d'esta vall'orrida
con face scorgene
le vie sicure

E tutti unanimi
scerno in amore
al tempio correre
a offrir fra lagrime
e preghi il cuore

O stagion aurea
stagion pur bella,
ma chi fè nascere
fra noi si candida
virtù novella?

L'opra si nobile
la cagion vera
ben scorgo ed aprremi
or, or Melpomene
vaga, e sincera

Rosselli egregio
Rosselli onore
del Sacerdozio
d'eloquenza aurea
norma, e splendore

In cui sapienza
e veritate
con l'alme albergano
del Sant° Spirito
figlie beat'ate

E in cui la grazia
natura ed arte
lor doni infusero
che a pochi in copia
il Ciel comparte

Dell'ire altissime
votato il brando
con voce il vizio
di terror gravida
ei pose in bando

Tolti i lacci
in cui prigione
il senso aveane
qual serva ignobile
posta ragione

Sicuro apersene
a virtù il varco
tolto dagl'empii
degl'error vecchii
il grave incarco

O tempo candido
tempo sincero!
o beatissimo
il dì, ch'ei vennene
ad aprirne il vero

S'ei non veniane
lasso! qual fora
lo stato misero
delle nostr'anime
di me quest'ora?

Ah! il Ciel propizio
Rosselli amato
mai sempre serbiti
finche di gloria
lo serto aurato

Doppo i foltissimi
giorni di lutto
co santi doniti
di tue gravid'opre
ben degno frutto
Il Fine

Ad prestantissimum oratorem

Qui te tam bene, tam diserte, et apte
et scite, et graviter palam loquentem,
Rosselle optime, non libenter audit
meo iudicio estimandus omnis est
omnino, a penitus carere sensu;
nam seu celicolum beata nobis
refers gaudia, seu malas tenebras
Orci, sive aliud quid ipse nobis
refers, tam bene, tam diserte et apte
et scite, et graviter refers ut illa
haud queant melius, disertiusque
referri, graviusque, scitiusque

In segno di rispetto
Di Filippo Maria Vidari
Barnabita Lettore di Filosofia

Componimenti Poetici in onore della N. D. suor Maria Chiara Pesaro, professando la Regola di S. Agostino nel Nobil Monistero di S. Daniele di Venezia 1765

Sonetto

Gentil Donzella, un Augellin che stretto
si trova in laccio, se gli accade in sorte
di sciorre quella, ond'è cinto, aspre ritorte,
fugge per la campagna al suo diletto;
E tu, il piacer di libertà negletto
non risolvi lasciar questo di Morte
orrido albergo? e coraggiosa, e forte
tornar, non pensi al tuo paterno tetto?
Che lasciar? che tornar? taci rispose
al Nemico Infernal che pien d'orgoglio
un consiglio sì avverso a lei propose.
Della mia libertà lieta mi spoglio
e in cor vogliendo sol celesti cose,
qui star, fin che io vivo, prometto, e voglio

Del Sig. Gottardo Canciani Udinese
alla medesima Sagra Sposa

Sonetto

Quel dio, che alla gentil vaga donzella
già diede per volar l'ali d'Amore
de suoi lampi doppiando il vivo ardore,
or grida: s'alzi in Ciel l'anima bella

Ed ella al cenno affettuosa e snella
si vibra in lui, e gli penetra il core:
quivi il piacer, d'ogni piacer maggiore,
quivi in dolce disfoga aurea favella.

Ah! chi udir gl'innamorati accenti?
chi degno è d'accostarsi a tanti rai?
chi può ridirmi i fervidi contenti?

Gioia, che tutto il Ciel intendi e sai
vola di presso a teneri concenti
qualche nova dolcezza imparerai

Sonetto

Del Co: Daniel Florio dedicato a S: Eccl.za

Nicolò Pesaro Fratello della sagra

Sposa

Richezze, onori, e quanto a sensi piace
numi pel volgo instabile, e profano
altro non son, che brieve sogno, e vano
lusinghiero baleno, ombra fugace
Sol perche mal conosce il ben verace
de falsi ben s'appaga il cor umano
tale, se tien lieve figura in mano
stolto fanciul ne scherza e si compiace.
Ma a te Nobil Donzella, eterna luce
sgombra gl'inganni, e te possente grazia
sostien nell'ardua via che al Ciel conduce
La fra tesori immensi il cor si spazia:
splende immortal la gloria, e non seduce
puro nutre il piacer, e mai non sazia.

Sonetto del medemo

A: S. Ecclzā Andriana Pesaro Correr sorella

della sacra sposa

Quel verme industre, cui di pure foglie
nutri provida mano, in len ordita
prigion si chiude, e sembra uscir di vita,
mentre in riposo placido s'accoglie
Poi le tenaci sue caduche spoglie
in sua stagion depone, e alla gradita
aura, e al seren, ove il desio l'invita
l'ali con dolce libertà discioglie:
Tale costei, che l'oro sprezza, e gli ostri,
lieta s'asconde in quei, che al reo costume
sembran tetra prigion, felici chiostri
Qui si riposa; ma le bianche piume
fia che a tempo migliore indori, e innostri
vesta immortal farfalla al divin lume.

Per il solenne ingresso di S: Eccza Mr. Gio:
Marco Calbo Procurator di S: Marco
Sonetto
del Molto Rndo P: dall'Asta C: R: M: dedicato a: S: Eccza
Sigr Francesco Calbo

Stette il valor della Latina gente
finchè virtù regnò: Roma non vinse,
che per virtude e ben assai sovente
col valor dell'esempio il vizio estinse.
Non fur sole le leggi al ben intente
ma chi le leggi a sostener si accinse:
e Fabij, e Manlii e quel che l'insolente
lusso (:1:) de rei Nepoti indietro spinse
Egli (:2:) represse sull'auguste porte
del Senato Roman l'ardire muliebre
d'Oppio (:3:) la legge in sostener da forte
O lusso! o menti affascinate ed ebre
ecco Catone e sue virtù risorte
del secol nostro a risanar (:4:) la febre

(:1:) E' noto che presso i Latini i prodighi, e scialacquatori si chiamavano Nipoti
(:2:) Catone Censore, essendo Console perorò nel foro validamente perche abolita non fosse la legge Oppia dopo la seconda Guerra Cartaginese come chiedevano le dame Romane
(:3:) Sotto il Tribunato di C: Oppio fù fatta la legge
(:4:) Febris nostra avaritia est, febris nostra luxuria est, febris nostra ambitio est &c:

In questa tomba è un chiachiaron serrato
ch'assordò col suo dir tutta la gente
ma bench'egli ammutisca eternamente
non può tacer quanto ne hà parlato

Sen giace qui tra questi marmi unita
d'un Avaro crudel l'alma meschina
che pianse quando morte ebbe vicina
la spesa del sepolcro, e non la vita

Super Tumulum
Clementis XII

Hic iacet in gelida Clemens duodecimus urna
qui Ecclesiam rexit per duo lustra senex
Romam auxit saxis opibus spoliavit et auro
cetera siste precor quaerere. Caecus erat

Epitafio di
Benedetto XII in Avignone

Iste fuit Nero, Laicis mors, vipera Clero
devius a vero, cuppa repleta mero

Sopra il Cardinal Gonzaga

Silvius hic iacet inscripsit Deus ipse sepulcrum
Mortuus est dives. Cetera lector habes

Sopra Francesco Pellagatta

Giace qui chiuso Francesco Pellagatta
Uomo senza pietà senza vergogna
nacque, visse, e morì con tanta rogna
che sotto questo sasso ancor si gratta-

Qui giace Cadolin di Ca Donao
che visse in mar pescando cape a dao
sempre colle braghesse al cul bagnao
nel 1700 orapro eo

Sopra un debitore

Giace sepolto in questa sepoltura
un Uom ch'andò per i debiti fugendo
sol gia spiacque morir perche morendo
il debito pagava alla natura

di Franco Mosti Ferrarese

Franciscus Antonius Mosti
Comes Ferrarensi
Semprore prostitute Eccelentte
Illustrissimus natus est Illmus vixit
Illustrissimus mortuus est

Sonetto

Dedicato all'impareggiabil merito del Perillustre
Sig: Nocente Pacutto galante servente
de Padri Serviti d'Udine

Quel che de Mausolei è dilettante
vegna da mi che gho una cosa rara
la bestia è vero, ma da lui s'impara
quel che non vedo in tante bestie e tante

No le Rinoceronte, ne Elefante
ne con ste bestie el vedo andar a gara
e si ben anche lu gha la so tara
il più bello non trovo e il più galante

Aseno xe il suo nome riverito
no i falla el nome co i lo vede in ciera
ne hò preso sbaglio e per tal lo scritto

Adesso ch'è per trar la Primavera
el fà le so asenae sto fatto e ditto
e co xe Maggio el razo de carriera

In segno di stima venerata

N: N:

Nella partenza di S. Eccza

Zuanne Corner

Parte pur quel cornarazzo
della stirpe d'Ezzelin
mato, avaro, vis de cazzo
ladro sconto, e Giocabin
No ghe xe tra i Veneziani
un più tristo ne lo sarà
per tormento dei Jurlani
il demonio l'ha caghà
Senza lege, e senza fede
come un Barbaro African
e bestial com'un erede
della stirpe del Gran Can
Se brame della sua vita
le memorie e qualche zivo
consulté un Barnabita
e il Ministro Marco mivo
Quel che mi de sto gran tristo
posso dir dirò alla bona
che in Friul no xe mai visto
più gran razza buzarona
Che alla Corte, e al Sbirro ancora
l'ha magnà sin il caviazo
per comprarse in sua malora
cinque soldi de formazo
Orsù via nella partenza
scorti ogn'un sta Eccelenza
chi per rabbia chi per spasso
con una merda, o con un sasso

Nella partenza di S. Eccza

Zuane Corner

Gioite pure fortunate Genti
il Tirano sen va superbo e altiero
oggi al fin parte il gran Retor cornero
Udine è liberata da tormenti
animo più crudel giammai si senti
nomar in questo Friulan sentiero
ne mai si vide un più tenace, e fiero
in furor pari agli cornuti Armenti
Correte pur, et affrettate il passo
Uomini, e donne di livor ripieni
rimirate colui che getta un sasso
non dubitate no ch'ormai si freni
alcuno dal gridar con gran fracasso
rieda alla Patria ed Udine ritorni
oggi a godere i suoi felici giorni

Joannes Cornelius
Fori Julij discedit
Non ille populus rexit sed avaritia
ac crudelitas subditos gubernarunt
maximum non ille expectat cornum,
ast Turca premeritum premium.
Prefuit novem post decem menses
utinam quinque post decenium antea
decesisset; Neroni potius quam Galba
anteponendus crudelitati; Crasso auri
sitipia detestabili fama
Utini An.: 1765: 24 8bris
Ad eternum monumentum
Utinenses posuera Cives

Marforio e Pasquino

Sen va il Pilato e Pveta d'isfato
chi il famelico Lupo hà divorato
onde scorpamolo con condegno onore
augurandogli dal Ciel a tutte l'ore
Nix, frigus et glacies descendat super illum
et maneant semper
Amen

Pasquin à Marforio

Bene dixisti
Multo magis pro se
multum pro Cancellario et Satelite
nihil pro pauperibus
stiticus pro mercenarijs
severus pro Civitate
Tirannus pro Patria
Ideo melius si natus non fuisset
Capitan Lasagna

Se ne va il Rettor tristo Cornaro
Utinam un corno in cul avrei a caro
Tirannus abiit, die 21 8bris 1765

Quel de Vicenza è processà
Quel di Padoa è scampà
E di quel di Udine cosa sarà?

Querimonia

In discendente presenti fanatico Preside, eo quia se turpiter vexit contra leges et mentem
supremam: ex sa iustitia exclamans dicens abiit excessit erupit evasit: Unde
Te deum laudamus. Vox universalis
In discendente Rectore cum suo scriba et satelite
quia multa devoraverunt ut cibum panis: dicens
Veniat mors super illos, et descendant in infernum viventes

Eccoti in breve libera
amata, e cara Patria
dal Rettor sì barbaro
dico di Gio: Cornaro
Tergi l'amare lagrime
che de sofferti spasemi
dagl'occhi ancor stillanti
con sommo tuo spiacer
Ma omai festeggia, e giubila
perche a momenti appressasi
il giusto, e amato Preside
de saggi Padri onor
Onor dell'alta ed inclita
e singolar progenie
de più Illustri Foscari
questi sen vien or or
La pace ai porta illare
in fronte al Foro Giulio
la carità e giustizia
unite alla virtù
E d'avarizia sordida
d'umor scabro e fantastico
d'irregolata collera
oppresso mai non fu
Ma un cuor egl'ha magnanimo
sincero, giusto, e docile
amante de suoi sudditi
e pieno di pietà
Il ciel sel guidi prospero
pria che a girar si termini
il sol di due intieri circoli
in grembo alla città

Nella città afflitissima
e sconsolata Udine
per le provate angustie
da chi la maltrattò
Venga sì venga
a ricompor con ordine
i Cittadini e i Villici
che farlo ei sol lo può
E vada l'altro al Diavolo
se lo vorrà ricevere
o col malan e il Canchero
Oppur siccome dicono
che sia pazzo frenetico
lo ligano a S: Servolo
sin che diventi san —

Tu has pur finit razzate Buzzarone
di scorteà la Patrie, e il Friul
cul tansà, arrestà ogni sorte di Persone
di qual si sei condizion, furbo mariul
va pur vie ch'Iddio te mandi ruine
che no ti lapidin com'un furbaz
che par no vedè la to ruine
mi ritirarai a durmi sul mio Paiaz —

Eccoci giunti del Regimento al fine
il superbo senza Tiran cor nero
quel ch'alla Patria riportò rovine
arresti, e Tanse al Cittadin sincero
barbaro vanne alle spiagge marine
che prima di partir, io credo e spero
che servito sarai sino al Confine
da concerto sonor del volgo intero —

Letamini in dom̃o, et exultate iusti
et gloriamini omnes recti corde
P: 31: V: 14

Sonetto

Sgombrate al fin o Figli miei dal seno
ogni timor, non più il Corner altero
l'ansie avvesti vi recca, ed ogni fiero
spasmo che vi facea già venir meno
Riede al governo vostro un Foscareno
maggior degl' Avi suoi de quai l'impero
si dolce fu, ch'il Cittadin sincero
vivea sicuro, e l'empio avea freno
Ritorni seco Astrea che non già pace
provi sotto il Tirran, e la sbandita
di celeste virtù splendente face
Ma vadi il Marcomiro e il Barnabita
questo a salvar, se pur è buon un Trace
quel su la Forca, a terminar la vita—

Per la città d'Udine nella partenza
di S. Eccellenza Zuanne Cornaro Luogo:te
1 9bre 1765

Sonetto

Lungi dal Giulio suol vatene pure
d'ogni mostro peggior, crudo, inumano
più di Dion, più di Neron Tiranno
che già sono altri tempi altre cure

Leggi desti sin or spietate, e dure
quasi fosti di me Prence sovrano
ma tu depresso, e con più dolce mano
sollevarmi al fin delle sciagure

Che se un Corner di generoso, e grato
lasciò de' figli miei, sempre nel seno
l'ammirabil nome, e viene ancor serbato

Ite che retto ai cor diverso freno
e serbavan per sdegno il nome odiato
o sia dal petto cancellato appieno.

Il Luogotenente risponde

Sonetto

Riedo alla Patria mia Nerone altero
ch'al antico Neron ben son simile
se della Madre ei calpestò l'impero
se la Chiesa sprezzar non ebbi io vile
L'antico fù mostro superbo, e fero
col Senator, col Cavalier gentile
io pur son inuman, empio e severo
se oppressi ognun ch'a me ricorse umile
Sulle scene al ballo il piè movea
io dalle scene i comedianti espulsi
egli oprò contro Cristo io contr' Astrea
Al fin solo s'uccise: io pur dovrei
d'ogni buon uom per seguitar gl'impulsi
su la forca finir i giorni miei

Sopra un Gastaldo che vuol esser
sepolto col suo Aseno

In questo luogo il mio
Asino giace addio
vieni ancor tu se vuoi
che tre saremo poi

Sopra una meretrice morta e
sepolta nello stesso giorno
con una sua Vacca

Mentre visse una vacca ebbe costei
che mentre essa morì, morì con lei
or son ambo sepolte in compagnia
ma ci vuol gran giudizio, e gran maniera
per conoscer qual sia la vacca vera

Sopra un Marito perche odiato
dalla Moglie, ebbe sopra il se-
polcro la seguente iscrizione
con un paio di Corni

Il nome di costui, che qui sen giace
con gran ragion si tace
poiche per palesar qual uom ei sia
la sua Consorte già vien persuasa
che sol basti por qui l'arma di Casa

Sopra un Cane

Tocco dal rio bordone
che inevitabilmente il tempo scocca
qui senza denti in bocca
giace di Ser Capocelico il Can Barbone
fù in sua vita sì fiero
ch'ancor morto lo teme il passaggiero;
ma or passi allegramente
che può darci del naso e non del dente

Crocolata suoi effetti, ed essenza, e risolvesi nel presente discorso la questione s'ella guasti, o no il digiuno

Ecclesiastico

Alla solecita
richiesta fatami
circa le varie
della materia
che vien dal Messico
Proprietà
In stil poetico
ma pur da Medico
da Protofisico
Moral Teologo
così rispondovi
con brevità

Grata e pregievole
ogn'or siavi
cotal materia
e saluberima
prescielto Farmaco
a voi sarà
D'essa una Chichera
in acqua calida
senz'altro recipe
qual potion Medica
a meraviglia
vi gioverà

La mente esilara
il cuor corobora
la bile attempera
quieta lo stomaco
tutte dolcifica
la crudità

Il capo allevia
ristora il fegato
dirada i umidi
vapori tetrici
ha de miracoli
di sanità
Il cuor letifica
l'ira pacifica
l'umor purifica
anzi vivifica
in ogni età

E per la Cattedra
e per il Pulpito
e per la Curia
e per lo studio
v'eccitera
Ella è virtualiter
omnibus omnia
connaturaliter
a ogn'un s'accomoda
tutt'è formaliter
utilità

Usarla è lecito
sia per vigilia
sia per le tempora
sia per quaresima
senza formidine
con libertà

Non c'è pericolo

Non c'è pericolo
codesta bibita
purche sij liquida
mai l'Ecclesiastico
digiuno valido
non violerà

Per quanto riegghilo
Giuliano, e Silvio
Diana, ambiguo
Tamburin dubiti
Lezana sbrogliti
di qua e di là

O Autori classici
Fisici, e Medici
Vecchi e Neoterici
celebratissimi
così per lettere
che per bontà

Quanti Filosofi
primi Teologi
dotti Cattolici
Religiosissimi
Fansi infallibile
auttorità

Transmiera Didaco
Oslungo Giacomo
Leone Antonio
La Croix Claudio
ed il Brancaccio
fan sigurtà

Trallench Remigio
Mendora Antonio
Basilio Ponzio
Frate Girolamo
da S: Domenico
l'han detto già

E Pio, e Paolo
Quinti e Gregorio
terzo vigesimo
e Urban che nomasi
Ottavo il dissero
ch'il digiun sta

O Cattedratici
molti altri innumero,
ma il loro proprio
e nome e titolo
al Ritmo sdrucciolo
non si confà

La ragion provalo
perch'essa bibita
essendo fluida
che poi nutricasi
d'esso lo stomaco
forza non à

Sugo di fragole
di Pera e Persiche
Cedri e melangoli
Latte d'Amandole
rappreso in giaccio
ristorerà

di vino cecubo
e di marcotico
ripiena ciottola
brillante calice
vigore dà
Lattata e Zuccaro
bira germanica
pozion estranea
ch' Aloja appellasi
ed altro simile
vi nutrerà
E pur per essere
materia liquida
e mera bibita
che l'Ecclesiastico
digiuno frangasi
niun or dirà
Ma l'avversario
tosto allarmandosi
e con l'Angelico
e con Molfesio
e con i Medici
soggiungerà
Questi potabili
alquanto nutrono
ma questa chiamasi
accidentaria
e non primaria
lor qualità

E il loro uffizio,
ed il precipuo
ch'il cibo s'alteri
o sia fermentasi
indi concoguasi
che presto s'hà
E qual veicolo
fin ch'al ventricolo
scenda e poi cangiasi
in chilo idoneo
con più proficua
facilità
Ma per l'opposito
la pozion indica
è cibo e pascolo
per la individua
delli specifici
sua quidità
Al par de liquidi
ella è veicolo
ch'il cibo s'alteri
e poscia cangiasi
in chilo idoneo
anch'essa fà
Sono i specifici
veri, e legitimi
cacao, e Vanilia
e Maizo d'India
com'ogn'un sà

Adunque dicasi
che s'ella è ottima
non sol probabile
ma egli è certissimo
che il digiun frangere
non mai potrà
Che se compongasi
di Noci o amandole
di Ghiande o Nocciole
o d'altra in copia
mistione spuria
lo frangerà
Di più Remigio
l'obietto fattoci
dall'Aversario
cioè dal Murcia
in questi termini
distinguerà
se si manipoli
questa materia
sin che nell'ordine
vegga de liquidi
sempre potabile
Alta sarà
Che se in contrario
sia che predomini
il denso al fluido
non sarà bibita
ma in comestibile
si cangerà

Così d'amandole
lattata in Zuccaro,
così Germanica,
Birra, e cerulea
e così in polvere
l'orzo sarà
son tre potabili
e al digiun comodi
se al umor acqueo
e sia al fluido
non mai prevalerà
la densità
Sia dunque liquida
e sincerissima
cotal materia
e poi bevetela
che al digiun rigido
non nuocerà
Fra giorno poscia
replicar potesi
come le bibite
di vin scieltissimo
qualor di prenderla
vi piacerà
La prima bibita
se non opponesi
al digiun semplice
niun altra simile
benche moltiplice
gli si opporrà

Di Vino Cretico
generosissimo
e d'altri liquidi
con varie bibite
ch'al digiuno nuocasi
non si darà
Qualunque scrupolo
poi vale a togliersi
de tanti popoli
cattolichissimi
la consuetudine
che legge fa
In Roma e Italia
in Spagna e in Francia
nella Germania
nel clima Esperio
e nel Tirinzio
quest'uso v'hà
Ricardo, e Azorio
ed altri attestano
contr' il Molfesio
col Vino offendasi
del digiun Vergine
la integrità
Egl'è inegabile
per jus intrinseco
che la serotina
commestion piccola
e per se illecita
chi or si fà

E pur indotasi
ad or durabile
la consuetudine
permessa e pratica
loro partecipa
validità
Lo stesso affermasi
circa l'Ispanica
Potion che stimasi
da innumerabili
non più che bibita
in quest'Età
E poi due oncie
Turiano il replica
Diana alligalo
così l'Azorio
Medina e Sancio
Fede ne fà
Leone Antonio
Zanchez Filiasio
Lajman Remigio
Leandro, e il Marcion
questo medesimo
v'asserirà
Anche a giudizio
delli più rigidi
due sole oncie
non oltrepassano
della materia
la parvità

A primo ad ultimum
codesta Ispanica
Pozion è lecita
anche in vigilia
senza la minima
Venialità
Questa decisavi
question celebre
Fisico, Medico
Moral Teologo
forse ancor meglio
v'aggradirà
Son tra potabili
e al digiuno comodi
se al umor acqueo
o sia al fluido
non mai prevalerà
la densità
sia dunque liquida
e sincerissima
cotal materia
e poi bevetela
chi al digiun rigido
non nuocerà
Fra giorno poscia
verificar potesi
come le bibite
da vin sceltissimo
qualor di prenderla
vi piacerà

Se qui in compendio
porvò le addotevi
prove valevoli
a sciorle varie
delli avversarij
difficoltà
Primo le autentica
la ragion fisica
di mera bibita
secondo accertalo
delli scolastici
l'autorità
Terzo il dicevole
costume pratico
di tanti in numero
e Padri e Popoli
anche a voi lecito
l'uso sarà
Questo suffragavi
ond'altri consimili
liquori fluidi
innocentissimi
benche nutriscano
la parità
Quinto ogn'ostacolo
vaglia a rimovervi
de suoi intrinseci
puri integerrimi
voti specifici
la qualità

Sesto è bastevole
a purgar l'animo
da qualsivoglia
scrupolo e dubbio
di due sol oncie
la quantità
Queste individue
ragioni solide
fan che moltissimi
delli Aversarj
la lor depongano
contrarietà
O almen contestino
Tamburin dicela
Diana asseriscala
benche contrarj
come probabile
tal verità
Per fine in metodo
breve brevissimo
celebratissimo
così Filosofo
il raciocinio
concluderò
Alcuni fluidi
misti che nutrono
il digiun serbano
quanto è consimile
dunque ei medesimo
lo serbarà

In occasione, che veste l'abito Religioso
nel insigne Mona.vo di S. Domenico la
Sig.ra Orsola Patrizio prendendo il nome
di Sr. Maria Rosa 1764: 6 Maggio

Sonetto

Sull' ale franca, al suo Eterno Amore
va quest' alma gridando: io voglio pace
l'aura ch' intorno a lei pura si tace
dolcemente s'accende e falle onore
Mille Angioletti, doppiando l'ardore
ch' ebber da lui, che solo esso a se piace,
la bacian sì, che più bella, e vivace
fatta, si spoglia, il fral natio colore
Rapida per l'immenso dell' altezza
vola, e volando più impenna il desio
quanto d'Amor più presso hà la dolcezza
Lasso, che la mia vista, e il pensier mio
dall' infinita, ineffabil chiarezza
restan offesi: Ella è perduta in dio

Vestendo l'abito Religioso del gran P.re S: Agostino d'Udine
La Nob: Sig:ra Giulia Egregis chi assume il nome di Maria Co:
lomba nel Vendo Monastero di detto Santo

Sonetto

Dedicato all'Ill.ma Sig:ra Suor Maria Francesca Monticoli amorosa
Protettrice della Nob: candidata 2 Aprile 1766

Poiche d'Adam la rea colpa primiera
la mente nostra d'altro vel coperse,
e ferì il core onde l'acerba, e fiera
tutta col senso la ragion sofferse
L'infame vizio, e la discordia nera
dal cupo abisso in fra le genti emerse,
ed ogni oggetto lusinghier, la vera
via chiuse al bene e solo al male aperse
Tutto vide costei vide ogni cosa
portar la stampa della labe antica
e fior vide caducchi, e dure spine
Sol guarda appena, e passa la nemica
terra volando in parte al mondo ascosa
ove si bea nel suo principio, e fine

In occasione che la Nob: Sig.ra Giulia de Gregis veste l'abito Religioso
nel Ven.do Monas.ro di S: Agostino assumendo il nome di S: Maria colomba
Sonetto
dedicato al merito distin.o dell'Ill.ma Sig.ra S: Anna M.a Fistulari Priora
dignissima di detto Monastero

Questo che tanto al Ciel è cara e tanto
bianca colomba, e non succhiò mai stilla
delle basse acque impure, ma di pianto
e di sospiri, Amor sempre nutrilla;
Or pronta s'alza all'amoroso canto
del suo diletto, e intorno fà tranquilla
l'aria, e l'accende di quel fuoco santo
ond'ella gli occhi e il cor dolce sfavilla
In van sotto ai suoi piè piaggia fiorita
i lacci asconde, e freme aura orgogliosa
ch'ella oltre passa, e nè pur guarda il suolo
La drizza Amore in parte erma, e romita
qui le dice per poco ti riposa
poi spiegherai a miglior terra il volo.

Sopra il fatto dei quattro disertori in cui spicca il discernimento e la clemenza di S: M: l'Imperatore a favor della spiritosa risposta d'un soldato Italiano

Sonetto del Co: Daniel Florio

A quattro, che per vie furtive, e torte
s'eran sottratti al militare impero
Tito novel tempra il vigor severo,
un ne condanna, e gl'altri invola a morte
Tutti ei dicea serbar vorrei, ma il forte
onor lo vieta: or quei, che il punto nero
gietta minor sul timpano guerriero
sol cada: io no giudice sia la sorte
Tre consentian, ma il quarto opponsi, e dice
fur Cesare sbandi, di trombe al suono
i giocchi incerti; usarli a me non lice
Scaltro, e fedel, ei non arrischia un dono
assai miglior dell'oro, e reo felice
a se stesso e ai compagni ottien perdono.

Al Nob: Sig: Co: Daniel Florio
Maffeo Albini
Sonetto

Chi brama di veder quel Cigno eletto
ch'alzò più volte al Istro inviva il canto
Cigno all' Istro famoso, e caro tanto
quanto fu all' Arno il maggior Tosco accetto
Cigno ch' all' Adria ancor porse diletto
d'ogni altro a prova, e a lei piacque cotanto
qualor d' Eroi l'imprese, e il raro vanto
o d' Imenei cantò nobil soggetto (*)
Cigno soave più d'ogni Sirena
a cui fè onor quel chiaro Vate, donde
ora più lieta appar l'Itala scena:
Venga sul Turro, dove altero l'onde
volge, mercè di lui con maggior piena;
e meco bacci l'onorate sponde.

(*) Nel Idemetto Epitalamico intitolato le Grazie il Florio fece onorata menzione dell' Albini suo caro, ed onoratissimo Amico

Al Nob. Sig.r Maffeo Albioni Udinese

Co: daniel Florio

Sonetto

Chi vuol veder, qual forza in nobil petto
abbia costume liberale, e quanto
in colorir degl'altrui pregi il vanto
amicizia fedel prenda diletto:
Fra noi venga a mirar quel genio eletto,
ch' all'arti ed alle grazie, è caro tanto;
e ascolti el suo gentil, ch'orna il mio canto,
(*) pruova, ma forse error, d'un dolce affetto.
Non già di lusinghevol sirena
ma voci udrà di fe sincera d'onde
trar può non finte idee la colta scena
Al suon de carmi suoi le rapid' onde
vedrà, che arresta il Turro, e invidia appena
un Pope del Tamigi all'aure sponde. (*)

(*) Alessandro Pope uno de più felici ingegni che prodotti abbia l'Inghilterra, non solamente fù Poeta filosofo ma ancora ottimo Amico

Per l'elezione al Vescovato d'Adria di Monig.r Co: Francesco Florio, e per la renunzia a lui gratiosamente accordata sonetti del Co: Daniel Florio dignis.o Fratello dedicati alla Santità di N. S. Papa Clemente XIII

Quei, che tien per cāmino ermo, e selvaggio
volte le spalle al sol, segue la traccia
dell'ombra sì, ma nè pur l'ombra abbraccia
sul suol dipinta dal celeste raggio
Non così già, chi moderato e saggio
splender si vede il bel Pianeta in faccia:
ovunque ei fugge, o fuggir procaccia
l'ombra fedel lo siegue in suo viaggio
Ombra è onor di virtù non già mercede,
e vola dietro ad alma umile, e pia
che nulla di terreno, o spera, o chiede
Mentre o Francesco, per la sacra via
muovi sol fisso in Dio, modesto il piede,
gli stessi onor, che fuggi, il Ciel t'invia

12

Poiche, o sostegno di mia debil vita,
sei di lontano ov'il Pastore eletto
sento, che mi si svelle dal cuor dal petto
a tua pensando amara dipartita.
Chi fia, che egual ne gravi affanni aita
mi doni, e lume al fervido intelletto?
ma il mio ben si consacri, e il dolce affetto
se a compir suoi dissegni or Dio t'invita.
Di luminoso onor so che la traccia
seguir non godi; ma un modesto velo
i fecondi rai non copra al mondo in faccia
Sice desso di Pace a saggio zelo
ceda; il tenero amore in me si taccia,
e al nostro non parli altri che il Cielo.

3

Quando al Fratel mio caro, o gran Clemente
fidar ti piacque il pastoral governo
oh qual mi si destò tumulto interno
tra il cor ritroso, e tra la fida mente
Nella scelta improvvisa un raggio ardente
tra me dicea, d'immortal luce io scerno
ma come vuol l'alto consiglio eterno
tutto rapirmi, e al mio dolor consente?
Pendea diviso fra timore, e speme
il mio dai tuoi voler, onde più noti
son quei del Ciel, mostra costanza e geme
Ma tu, che accolti hai di bel alma i voti
or me rendi a me stesso e tempri insieme
concordi al mio pensier del core i moti.

4.

Che fai?, che pensi? a se li chiama il gregge
che alle tue cure il pio Clemente affida
anzi quel Dio, che lo rischiara, e guida
al non ricerco onor per lui t'elegge

Paventi i rischi? alto favor ti regge
che forza accresce a chi di se diffida
vince il Nochier gli scogli, e l'onda infida,
se amica stella all'arte sua dà legge

Ei non di vil timor ode il consiglio,
ma di virtù, cui son natia difesa
l'ombre modeste, e i chiari onor periglio.

Or loda è, a chi lo scielse, e non offesa
questo rifiuto umil, degno d'un figlio
degli aurei dì della nascente Chiesa-

Se allo splendor dell'onorata spoglia
il tuo sparsi d'obblio grave abbandono,
può la mia gioia meritar perdono
figlia d'amor, e non d'altera voglia
Ove che tuo genio umil di quel si spoglia
fregio, che il gran Pastor t'offerse in dono
potrei turbarmi, e pur tranquillo io sono
che altro da te non hò piacer ne doglia:
Lieto così nella paterna stanza
che senza te mi fora esiglio amaro,
trarrò quel che di vita ancor m'avanza.
Ommeno più s'asconde, è assai più chiaro
splende il tuo merto, io di non fral speranza
m'ergo su l'ali, e vie celesti imparo

Alla Contessa Lavinia Florio nelle di lei Nozze
col Sig.r Co: Antonio Dugoni 28 Aprile 1766

Sonetti

Or che ti lascio, il pianto affrena, ed odi
Figlia il mio cor che i tuoi dover non tace:
nello Sposo gentil pregia il sagace
pensier, l'aureo costume, e i sacri nodi:
Ei con discreti imperi, e accorti modi
reggere il tuo saprà genio vivace
e tu se vuoi serbar decoro e pace
sprezza vani rumori, e scaltre lodi
Se a vie troppo ardue il giovanil pensiero
alzar non osi, ecco dal Ciel t'addita
la saggia Madre tua facil sentiero
Madre pia! fida sposa! Ella è sparita
dagli occhi a noi ma non dal cor: io spero
nè spero in van, che in te ritorni in vita

Sonetto

Ne spero in van, che in te ritorni in vita,
se del materno onor già fatta erede
d'età maggior sorella a te precede
e a seguir l'orme placide t'invita
Mira su la di lei guancia fiorita
come natia modestia amabil siede:
come dagli occhi suoi candida Fede
traspar di pura luce rivestita
D'arti, se vuoi, l'ingegno orna, e rischiara,
quanto a Donna convien; che saggia è assai,
se a ben vegliar sui dolci figli impara
Ma dalla mente al cor tramanda i rai:
così tu pur lodi non finte, o Cara,
di fida Sposa, e di pia Madre avrai.

Sonetti dal Co: Daniel Florio
Padre della dignis.ª Sposa

Al sig.r Marchese Natale Obizzo per
il di lui abito sontuoso fornito di
Brillanti 1765

Sonetto

Sin chest prin di dall' An ecco il Marches
par dut brillant, anchie il sorelli in face
quasi si squind, e si disfas la glace
a chel potent splendor dal rich arnes
Ma in vece d'applaudi al gust Frances
un qualchi invidios, che intor l'hà une straze
l'ardis battià di zarlatan di Place
tant de fiere maligne al cres il pes.
Custor non an idee d'un cur real
ne arrivin a capì chesg ignoranz
la fuarze d'un biel genio natural
A ce cerchià dal Indie, i biei diamanz
se come infant di Spagne il gran Nadal
al hà gnovis minieris di Brillanz

Nel presentarsi in Abito di Velluto con bottoni di Brillo il sig.r
Marchese Nadal Obizzi
Alla sig.ra Contessa Chiara Givaud
Sonetto
Che la medesima inchinandolo in rispetto e divozione gli offre, e
Consacra

Che veggio mai! che scintillante lume
mi vien, ch'il cor a riverenza move?
Signor non so, se Uom vi dica o nume:
tanta luce, e stupor in sen mi piove.
Se biondo il crin, se cetra, allori e piume
aveste, Appol diria, fra noi si trove
ch'a farne lieti in oggi oltre il costume
sia dal Ciel sceso in vaghe forme e nuove.
Ma Nume siate, o Uom, v' inchino e adoro
ch'al volto, ai fregi, al portamento altero
Regal persona in voi convien si onore.
Di gemme orientali onusti e d'oro
tal china il Franco i Re, tale l'Ibero
e tale ai Dei recan le Ninfe onore

NB: che questo Sonetto è stato fatto dal P.re D: Filippo Vidari Pavese
Lettore di Filosofia dei Barnabiti

Sonetto

Composto a vista dell'abito Principesco del
Sig.r March.e Ndal Obizzo di buongusto

A che cercar cotanto
care mie Muse amate
il vostro Mecenate
se nol vedete a canto?
Mirate il Regio ammanto
le gemme e l'or mirate
e se alto onor bramate
a lui volgete il canto
Ma se per mala sorte
favor non ottenete
con mano destra e forte
Carpiteli un bottone
e di quel solo avrete
bastante guiderdone

Sunet
Dal sig.r Co: Prospar Antunin Al sig.r
Marches Nadal Obizzi

Cui è chel, che va zirant culà par strade
in chest siroch senze tabar vistut
cui brij sul abit nevi di vilut
e in solane di ganz d'aur indorade?
Chio! le il Marches Nadal chel chu a viazade
la Germanie, l'Italie, e cu ha viodut
sin sin la Cort di Franze, e che par dut
di biel genio la fame al si hà acquistat
E le chel, che un Palaz hà fabricat
cun trente e tantis varijs qualitas,
che cui lu va a vedè veste inchiantat
L'è chel in fin ch'hà tang miracui faz
che insin di muart à le visuscitat
par fà crepà d'invidie i disperaz.

Comparendo il Marchese Natal Obizzi
in abito di velluto con Bottoni di Brillo
Sonetto

Solo movea co miei pensieri un giorno
volgendo in cor de miei verd'anni il fiore
quando vaghezza in sen mi nacque e ardore
di gir qual pria di ricco manto adorno
Piacque ai genij, che mi seguian d'intorno
il bel desire e i fregi diemmi Amore
vigor crebbe a natura e in viso il core
giovanil sorse di richezza a scorno
Vago apparve alle dive vago ai Numi
e n'ebbi onor dalle bennate genti
quale a gran Regi, o Imperador si dona
Sol nera invidia ne degrigna i denti
ma senz'ombra non sono i chiari lumi
ma appo l'ombra più splende aurea corona
In occasion

In occasion, che il Marches Nadal Obiz espon in publich un
abit d'une Galle mai plui vidude in chest Pais
Sunet
dal Co: Antoni Antonin

Se bramais di wede veggio ornament
e dut chel, che si chiate in Cil, e in Tiarre
fissait il voli, o invidios a gare
chialait Nadal brillant e dut lucent.
Ur si dirà, che sol la su visplend
Mercurio, Marte, e la stelle plui clare
ma ognun sfuarzat dirà cun bocchie amare
anchie il Marches à dues hà un firmament
Se Cartesio Neuton, e tang sapienz
fossin ai nestris dis, io zuvares
ch'in abbandon l'Astronomie sares
Faurrant in chesg Planez i lor talenz
laude daresin a cui su puarte a lor
e a chel, che cun chesg viars i fas onor

Versi fatti in occasione della Fabbrica
del nuovo Teatro d'Udine
1766

Oh quanto v'ingannate
voi che il Teatro fabbricate
se in ciò siete pertinazzi
voi siete del Diavolo seguaci
Al Ministro del Signore
cagionate il sommo del dolore
il non far conto del suo aviso
posponete al Teatro il Paradiso
Quello che creò il materiale
vi chiederà ben conto al capezale
se questo poi niente il credete
appunto per ciò vi dannerete
Dio v'avisa mediante il suo Ministro
coll'immagine in mano del suo Cristo
che tal cosa non fate proseguire
se contenti bramate esser nel morire

Partenza

Sunet

Va, cu Dio ti compagni anime buine
vive simpri l'onor da to Persone
jo speri ciart di ve tante Fortune
cu ti viodi sul chiaf une corone
Se po zovas, ovesin fa plui d'une
par no lassati la, chiare colonne
ma non occor cumò chialà la Lune
disin, che vul cusì la to Parone
Ai Barnabiz purin di fin che vivin
tu ses stat, o Pauli dut sent, e Bon
vive pur la to chiase, e il to confin
se mi manchie il savè dami perdon
d'un servitor accette il curisin
va, cu Dio ti compagni, e stami in ton

A S: Al.za il Prencipe Poniatowski Fratello di S: M.tà
il Re di Polonia Gen.le e Collonello d'un Regimento di S: M.tà
Imperiale, e Regina d'Ungheria

Sonetto del Co: Daniel Florio

Ospite illustre, e nato ad alte imprese
a noi t'ascondi in van. Quel chiaro segno
che a stirpe antica, e a generoso ingegno
in fronte imprime il Ciel, ti fà palese
Dolce costume, e ragionar cortese
ti mostra ancor di lui Fratel ben degno
che senza empir d'ire Civili il Regno
di libertà coll'aura al Trono ascese
A te prode Guerrier coll'auree piume
dell'Austria il genio, e dal Real Germano
si aggira intorno, e ti raddoppia il lume
* Scipio tal forse apparve in suol lontano
pochi il seguian, ma gl'era a fianco un Nume
e il caro ai Numi, e ai Re nome Romano

* Scipione l'Affricano andò in Egitto con picciol seguito ma accompagnato
(: come dice Tito Livio:) dalle sue gloriose azzioni -

A S. Ecc.za Rev.ma Monsig.r
Gian Girolamo Gradenigo Arcives.o d'Udine Fratello e succes-
sore dignis.o di Monsig.r Bortolomio Gradenigo di felice memoria
Sonetto del Co. Daniel Florio

Or che alla nave abbandonata un saggio
Nocchier soccorre, ed a gioir ne appella
perchè alma mia, quasi al piacer rubella
rammenti ancor di morte il grave oltraggio?
Facil d'affetti, e rapido passaggio
è mal noto al mio cor. Se amica stella
sorger vegg'io, l'orror della procella
tutto già non si sgombra al primo raggio.
Taccia l'idea del tempestoso verno
che nel pensier mi freme, e placid'aura
spiri ai voti seconda, e al pio governo:
Dal lume allor, che l'onde crespe inaura
sia ch'il cor s'apra, e sciolga inni al Eterno
che gli oppressi dal duol spiriti ristaura.

Per il sposalizio solenne del sig.r Marchese Ridolfo Co: Col-
loredo Ciamberlano delle M:M: I:I: con la sig.ra Co
.ssa Claudia di Maniaco

Sonetto

del Co: Daniel Florio Patrizio Udinese Ciamberlano
delle M:M: I:I: e Reali Accademico Ricovrato e P: A:

Amor tu che pocanzi Alme Reali
d'eterno foco hai dolcemente accese
dall'alpestre Givolo al bel Paese
ove Susans s'inalza e muovi l'ali

Pinte in tela non sol qui l'immortali
de Colloredi Eroi vetuste imprese,
ma in cor vedrai di Cavalier cortese
impresse idee di Gloria agli Avi uguali

Qui stringi a lui con aurei nodi insieme
sposa illustre e gentil, che porta in seno
di saggi, e di Guerrier feconda speme

Poi vanne Amor, di fausti augurj pieno
e nuovi germi di sì chiaro seme
al Tebro, all'Istro anunzia, e al picciol Reno

Un Amico all' Ospitale infermo di peste
scrive ad un suo Amico in prigione

Sonetto

Compare Vu se dentro, e mi son dentro
Vu se in una prigion, mi in ospedal
Vu per il ziogo, e mi per il Co:
e se vu ve dolè mi me lamento
I nostri son sta gusti da un momento
son causa i saggi de sti nostri mal
Vu ave perso l'entrae, mi il cavedal
e se il vostro è dolor, il mio è tormento
Un sol svario ghe xe in nostro torto
che per troppo tirar mi son spedio
Vu per non aver tirà, non havè conforto
Ma qual mal è pezor tra il vostro e il mio
mi cadavere son prima che morto
Vu prima di morir se sepelio

Contro Frate Zaccaria, che
disprezza il nome di Frate

Sonetto

Di dodeci compagni era composta
di Gesù la bella compagnia
e fra loro ogni gara omai deposta
diceansi Frati, e senza ritrosia
Ma quando quel Bricon vendè il Messia
a Senniori del Ghetto a tutta posta
di Frate il nome li fu tolto, e spia
chiamossi, e Traditor di faccia tosta
Ma voi Fra Zaccaria a scorno date
di Frate il nome com' in se racchiuda
vergogna, e in compagnia di Gesu state?
Udite conseguenza bella, e nuda
o amate li compagni, e siete un Frate
o non li amate, e siete appunto un Giuda

Contro la Storia Letteraria dello stesso

Sonetto

Donne gentil io sono un Legendaio
oh quante cose tengo entro il Paniere,
e del Pievan Arloto il bel pensiere
e di Bertoldo il cervel pronto, e gaio
V'è Bertoldin con Cacasenno a paio
v'è del Medico Grillo ogni parere
con Checco di Varlungo il bel piacere
io le do tutte per un soldo al paio
V'è di Paris e Vienna il gran successo
e di Ginevra ancor la sorte ria
tutto in ottava rima è stato messo
Chi crepi l'avarizia io vo andar via
la Storia Letteraria al prezzo stesso
io vi dono del Padre Zaccaria—

Per la felice spedizione della squadra Veneta
commandata da S: Ecc.za Giacomo Nani contro
Tripoli sonetto del Co: Daniel Florio l'anno 1766

Carca di Bronzi all' ostil porto in faccia
d'Adria la Classe ecco schierarsi vede
il terror, la vendetta a lei precede
e le superbe Torri arder minaccia
Ai monti fugge, e nel fugir s'impaccia
la turba vil: Pensa il Tiranno e cede
coi legni Prigionier le ricche prede
e del più forte e giusto i patti abbraccia
L'armi il Duce sospende a l'ire ultrici
emulator della Romana gloria
e anche i barbari cor si rende amici
Vinse un nuovo Pompeo, dirà la storia
ma senza stragge ei vinse aspri Nemici
e pace coronò la sua vittoria

Traduzione del N: H: Basso al sonetto del
Co: Flavio daniel Nob: Udinese

Al comparir la squadra Veneziana
in fazza la Città dei Tripolini
igli è entrà tanto spavento in quei meschini
che no i gaveva la mente sana

i cercava cazarse in qualche tana
savendo che i xe stai tanti sassini
quando il Divan con sal, e con Zechini
e con legni i hà pagà la so condanna

D'ogni virtù il Comandante adorno
emulando la gloria dei Romani
in pase le partio da quel contorno

Un di Pompeo hà superà quei Cani
ma à forza de gran sangue, in questo zorno
senza sbarar un schiopo ha venzo il Nani

Professando la Regola di S. Chiara nel insigne Monastero
di S. Bernardino da Udine nella Pentecoste dell'anno 1768
Suor Maria Margarita Muzzenini

Sonetto

Allusivo al tempo di tal Professione in cui parla la
medesima professante

Dedicato alla Nob. e Rend.a Madre Suor Teresa Perina
Marchettani dig.ma Abbadessa del sud.o Ven.do Monastero

Di face armato, e di possente strale
Tra celesti pensier mi apparve Amore
Tremai, mi scossi, e l'Alma dentro al core
Fuggì qual fà, cui gran timore assale

Qual divo arciere allor, raccolte l'ale
spinto dall'arco un aureo dardo fuore
aprimmi il petto, e tra pietà, e rigore
svelse il mio cor dal seggio suo vitale

E portandolo a Dio, con faci accese
nel di lui santo inestinguibil foco
il core e l'alma dentro il cor m'accese

Poi riportollo al suo nativo loco
ond'appagar l'ardenti brame intese
al Sagrifizio, che farò tra poco

Il Viaggio Concineo
Poemetto
del Sig.r Co. Giorgio Polcenigo
Argomento Canto I

La Famiglia Concina della Montana Villa di Clauzet nel Friuli s'è resa insigne non solo per la felicità de talenti ma ancor per l'improviso cangiamento di fortune e di condizione. Abbandonato il Villareccio soggiorno piantò ultimamente la sede nella Terra di S. Daniele sull' opposta ripa del Tagliamento. Per la facilità del commercio divenne quivi più doviziosa ed acquistò dalla casa di Varmo un picciol Feudo, a cui benche ristretto, fra l'angustissima inabitata pendice del Colle di quella Terra accoppiò titolo decoroso, ed a confini uni eccelsa fabbrica vestendo inoltre Civili forme, e nuove sembianze. Allora fu, che accesa di nobili sensi aspirò ad un cospicuo maritaggio ed ottene un Illustre donzela del chiaro sangue de Conti di Strasoldo, accordata dal Padre per li vantaggi de Patti Nuzziali. Da si felice successo animati i Giovani Concina pensarono d'andar colla Sposa riccamente allestita a riconoscer i Parenti d'alto grado. Ma non previderó d'esser mal graditi à Magnati di Cividale, i quali com'antichi cittadini di si famosa Città discesi da Romani che ivi fiorivono sotto Giulio Cesare, o da Barbari Re specialmente Longobardi, o da Duchi che poscia vi dominarono, male avvebbero sofferto di veder profanate le proprie abitazioni al titolo specioso d'affinità. Così fu, allor che messi in iscompiglio all'arrivo de nuovi congiunti alcuni di que Nobili cercarono il pretesto di sottrarsi dall' accoglierli e allorché inaspettatamente ~~sloggiarono~~ sorpresa la riguardevole Casa Boiana non potè non accettarli ma non potè insieme tutto dissimulare l'interno ribrezzo. Di che avvedutesi gli ospiti intempestivamente sloggiarono, ritirandosi all' insigne Monastero di S. Chiara d'Aquileia ove la Sposa era stata poco prima educata. Questo prematuro viaggio, e la confusione quindi suscitata nella città di Cividale e specialmente nel sangue Boiano, diventò curiosa materia di trattenimento nella Provinzia e somministrò l'Argomento del presente Poemetto

Il Viaggio Concineo
Poemetto
del Sig.r Co: Giorgio Polcenigo
Canto I

De concinei Fratei narra il Viaggio
Musa, funesto ch'al Boiano Germe
grave recò disdegno, ed all'antico
Foro di Giulio sovversione estrema.
Allorche cinti di moderna luce
dal Varmo Frono la diletta Sposa
del Nobil sangue degli Dei di Strasso,
condussero fastosi alle superbe
Magion vetuste de Magnati affini
Era nel tempo in cui Febo s'inchina
verso lo Scorpio la concinea prole
col Genitor si ragunò sul piano
(:1:) Feudale esteso de nouel dominio.
Quinci si ritirò per lo rispetto
(:2:) lo stuol d'innumerabili Vassalli.
Il Genitor con maestose ciglia
e grave tuon simile a Rege Ispano
cominciò. Figli miei del mio gran Padre
l'ombra m'apparve nell'ambrosia notte
e tali sensi udir mi feo. Giacobbe
caro Figliuol fin ne remoti Elisij
ove su lattei fiumi all'ombre amiche
gusto dolci riposi, a me pervenne
celebre fama di tue belle imprese
che già da questo clima ad ogni istante
giungono messaggieri a nostri Lidi
so 'l tetto Palaggio ed i Giardini
ampj, le statue, le conquiste, i Fragi

sovra tutto il maritaggio insigne
quanto diverso, oh dei da quei di pria!
che voli repentini! appena appena
la mia stessa progenie oggi discerno
in te, ne figli tuoi grata memoria
di me si serbi: che di tue fortune
io la base fondai; tu più sagace
tu l'accresesti: e ciò che più s'ammira
le richezze in tua man rese possenti
t'aprir di nobiltade i primi ingressi
ma senti o figlio: questi novi raggi
non v'abbaglin lo sguardo. Umili siate
modesti, liberali utili a tutti:
(: 4:) E de vostri bei tetti ogni or vi piaccia
le opposte contemplar natie capanne
La sposa illustre con acconci modi
trattar fà d'uopo, e al Principe Gasparo
suo Genitor che il nobil don vi feo,
annui tributi offrir d'aureo metallo
ma più d'ogni in cor questo serbate
provido cenno. Per la prima etade
non vi sproni desio di gir fastosi
a visitar colla novella sposa
i Nobili di sangue a lei congiunti
per ostentar d'affinitade i gradi
che in ricompensa avrete onte e dispregio
ma rivederti nelle proprie case
d'accoglierli vi basti a lauta mensa
ciò detto sparve la paterna imago
Voci queste dal cielo sono miei figli
secondarle convien. Sol vi prescrivo
lasciar dagl'aurei doni al mio Germano

Tutto il pensier. Alla Concinea
si disse il Genitor. Poi verso i Carni
region selvosa su destrier leardo
s'incaminò. Mai bei precetti in parte
l'aura dispersa in un baleno, oh Dei!
con lento piede alle Magioni adorne
givano i due Fratei, splendide idee
volgendo in mente. L'ambizione allora
possente Dea nel di lor petto infuse
invincibile brama allettatrice
di far pel Giulio suol nobil viaggio
il dolce pegno del cospicuo Germe
di Straso conducendo a Semidei
propinqui. Essi nell' atrio appena giunti
eran ch' al terzo sol di far partita
stabilir. Ma non videro infelici
quel ch'era scritto ne Vollumi eterni
del Fato. Ecco il Fratel d'età maggiore
d'indole generosa e urbane forme,
e nelle mode peregrine istrutto,
che d'ogni cosa l'ordine dispone.
i Femminili arredi a parte, a parte
osserva: e quei destina e quei ricusa.
(:5:) Tal di Potzdam sulle pianure i Duci
sogliono di comparsa à di brillanti
far scelta industre di Cavalli, e d'Armi
per mostrar le Falangi al rispettato
sguardo Regal. Ei volle in prima i vaghi
serici drappi di Lione: poscia
que di V[illegible]negia con superbe fila
d'oro contesti. Pridi le varie pelli
de Lituani e di Siberia, a dieci

di strana foggia Maraviglioso fregio
volle d'Olanda i candidi lavori
(:6:7:) d'Aracne e di Golconda i ricchi doni
di leggiadre figure e d'aurei smalti
schiacciati vasi per la polve Ispana
di Parigi, e di Londra opere insigni
altri ne vuole di Montan Cristallo
elegante lavor per la vermiglia
polve d'oro, Elixir d'incinte spose
cinquant arnesi dall'argentea prese
Toelet del Regno femminil Ministri
i Valetti dispose e l'eccelente
di biondi capelli viciatore
e l'Alemagna damigella. Intanto
del superbo viaggio altera fama
volò ai confini del Concineo Impero

Canto II

All'apparire della terza aurora
il maggior Fratel surse dal letto
ed abbigliossi di guernita vesta
d'Ungara foggia: mise i bei calzari
di Cervetto gentil, poi lieto cinse
estero brando ignoto peso. E ralto
entrò ne gabinetti del fraterno
Talamo. Le cortine a più colori
d'Indiche tele aprì. Destosi tosto
la coppia marital, ne feo dimora
tutti fur pronti allo spuntar de raggi
Febei. Sul or sofà morbido seggio
presero di Vaniglia almo spumoso
del corrobil conforto. Indi su i Cocchi
saliro. I condottier verso l'antico

movean foro di Giulio. Orguali, e dove
di presaggio fatal furono i segni
i primi segni o Muse? Quivi non lunge
dalle Concinee sedi il minaccioso
Corno Torrente a varie genti infesto
qui i veloci cavalli atro spavento
repente invase, dell'infauste sorti
forier: Quelli sbuffando in sull'arena
stavano immoti. Allor pronto l'Auriga
li stimolò tre volte, ed altrettante
quei s'arrestar. Ma tu Concinea prole,
i vaticinj deridendo, il cenno
desti di farli gir loro mal grado.
Essi ubbidir ma fu voler del Fato
ch'inesorabil procedeva. Intanto
esploratrice del superbo viaggio
ratta l'invidia, al par de venti, Al Foro
volò di Giulio, e sette volte e sette
l'ombre chiamò de Proceri vetusti
(: 8 :) Giafet, Patroclo Emilio, Scauro, Quinto
(: 9 :) Totila e Alboin, le conte unrocco
chiamò, te Berengario ed altri cento
di prisco nome ancor famosi in terra
l'ombre apparirò. Altri tenea sul fianco
Gigantesco del Nord brando fatale
altri la Toga de Quiriti ed altri
avea Clamide Sueca. A quelli fregio
erano i palli Visigotti, a questi
i Scandinavi bodrieri. Cento
avean fatezze Longobarde: a cento
Vandalo crin su gl'omeri ondeggiava
pria che tramonti il sol, Figli di Giove

gridò l'invidia allor, questa Cittade
sia profanata e delle schiatte insigni
del vostro sangue profanati i Lari
udite, udite: pria che il sol tramonti
in queste sedi la Concinea Prole
vedrassi in queste sedi eterno Asilo
di Semidei e al nuovo dì, vedrassi
de vostri Figli nelle mense intrusa
(:12:) col mortal labbro osar dall'aurea Tazza
(:13:) d'Orso Duca libar vini del Coglio
ciò che sol ponno e Semidei congiunti
o liberi Dinasti. Ogni sua spene
ne recenti Imenei, ne ricchi arnesi
d'estranio lido, sconsigliata --- Allora
l'ombre crollar la testa a cui già noti
sin negl'Elisj del Concineo Germe
erano i Fatti. Sette volte a sette
gridò l'invidia con novelle strida
lungi, lungi, profani dall'antico
Foro di Giulio: in queste nobil mura
al misero mortal chiuso è l'ingresso
al ferreo suono dell'acute voci
l'ombre si separaro e per le case
de Figli errando inviolabil cenno
diero di custodir l'onor de sacri
Lari incontaminato. Indi qual nebbia
si dileguar. Tal surse allora o Muse
nella Città terribil mormorio
qual s'ode allor che Borea degli Schiavi
colà nelle caverne orride mugge:
Tremean i Figli degl'Eroi nell'atrio
de Palagi, correan chiamando i Servi

d'antica fedeltà pegni. Riposte
fur nelle rocche in un baler l'avite
insegne e i Cronologici papiri
dove Concineo sguardo non penetri:
indi s'uniro tutti a Parlamento
(: 14:) nelle sale di Rachi i Semidei

Canto III

Poiche cessò il rumor dalla Curule
sedia rizzossi un pronipote insigne
del Conte Unroco e gravi motti disse.
Eccoci Figli tra due fieri estremi.
Offrir d'affinità col mutuo nome
dobbiam le case ed i Conviti ad un germe
ignoto a Semidei e quindi i Lari
profanar. O dobbiam delle magioni
chiuder l'ingresso quindi l'accoglienza
Ospital Nume violar. Qual fora
de duo mali il minor? ma sommi Dei
ne del Natisso le sibille i casi
an preveduto, ne su fasti esempio
veggiam. Or su fra noi pronto s'elegga
partito, Figlio di canuto senno.
Volea seguir ma tre funesti Araldi
recar, che già sul Ponte oh Dei sul ponte
della Malina si vedean i Cocchi
Concinei. Nacque allor diro bisbiglio
nel Parlamento: a Proceri apparia
disperazion sul fronte, ira, dispetto.
Muti per lo dolor sedean ne scanni
Augusti: ed onorato a lor dagl'occhi
pianto sorgea. Ma tu la voce Conte
Orazio del Cusan cesso reliquia

Tu sciolgesti la voce in tali accenti
O Numi Numi tutelari, a voi
raccomando l'onor delle mie soglie,
di quelle soglie, ove si serba intatta
la sotto vesta di Nembrod, di lane
Mesopotame e d'Alboin gli sproni.
I Duchi e Pari allor tutti invocaro
da Giove aita e colla destra i petti
battean. Tremar le scale, e i simulacri
degl' Avi: e da soffitti orrido augurio
(:17:) d'Odoacre il pugnal caddè e si ruppe;
Ecco di nuovo entrar veloce Araldo
d'altra novella messaggier gridando
è giunta, è giunta la Concinea stirpe
e già discende alle Boiane Case
clamor non pria sentito allor destossi
là nel Concilio e procellosa, e fiera
combustion. S'infuriaro i prodi
figli d'Eustachio, ed il maggior fra loro
così esclamò per l'ampie sale: Ardita
insana voglia ti sedusse, incauto
Concineo Germe. Con qual diritto osasti
folle di comparir sull'orizonte
de semidei? chi ti chiama? t'arresta
de tetti miei non profanar l'ingresso
e mentre si dicea dalle pompose
vesti le frange d'oro, ed i ricami
pien di disdegno lacerava. Tutti
chi in qua, chi in la fuggivano i dinasti
d'Eustachio il Germe allora in se raccolto
a Pallade Minerva dell'antiche
Magion custode offrì supplici voti

Ma inesorabil fu la Dea. Salite
già la Concinea prole avea l'eccelse
marmoree scale del Boian Palagio.
Che far potea la sventurata e sola
Celibe Lodovica in sì fatale
fatal cimento? essa nel cor fremea
nobilmente: ma per sua nativa
urbanità dissimulò. Dell'ire
appena trasparian gl'incliti sensi.
Accorsero i Fratei: ma di riparo
tempo non v'è, ma troppo tardi, oh Dei!
già la notte stendea suo bruno ammanto
sull'Atmosfere dell'antico Foro
di Giulio. Allora di costanza armato
entrò il maggior Fratel della Famiglia
Monarca: e fece venerabil cenno
a forestieri di seder. Parole gravi
ed offerte ancor più gravi a lui
uscian dal labbro. A suoi valetti impose
la tepida recar di The pozioni
che ministrar dovean nelle volgari
porcellane Olandesi e non ne' vasi
d'Agate e d'Oricalco ove gl'antichi
solean Re Longobardi e i Franchi Duci
il Nephentes libar cara agl'Iddii
bevanda. Maestoso indi si volse
al chiaro pegno del cospicuo Germe
di Straso e converso. Stava in disparte
cogitabonda la Concinea prole
de suoi fastosi error tardi pentita
del Boian sangue allor l'alma Donzella
si ritirò ne' gabinetti, e pianse.

pianse le sedi profanate. Insieme
piangean le Fanti da pietà commosse.
Poiche si vuole il Fato ella dicea
che Germe oscuro alle mie nobil cene
s'assida, e ben lo soffrirò; mai letti
i letti no non cederemo aviti.
E a questi detti i piu solenni giuri
e le funeste imprecazion mescea.
Poi ratta corse e sotto dieci e dieci
adamantine porte i gloriosi ~~talami~~
talami chiuse ove per cento insigni
età s'ingenerar Boiani Eroi.
Forse ella non volea che sull'istesse
nobili piume nell'ambrosia notte
Concineo frutto germogliasse. Ovvia
disse le cene s'apparechin; tosto
furo imbandite le vivande. Inviti
qui non s'udiron, con ricolme tazze
alterni inviti ne giocondi motti.
Non s'adopraro degl'Eroi le sedie
istoriate da scalpel vetusto
(:58:) ne d'Agilulfo il candelabro. Appena
fur tolti i cibi ognun mostrò desire
di coricarsi e taciturni giro
a riposar negl'appartati luochi
i Concinei Fratei giacquero assieme,
e il chiaro pegno degli Dei di straso
nella dipinta Alcove opera d'Apelle

Canto IV

Dormian i Forestieri ma inquieto sonno
intanto a Giove la Boiana Prole
(:59:) l'Ecatombe faceva tali porgendo
fervidi accenti: La cagion del pianto

Leva da queste case, o Giove: impera
agl' Ospiti novelli escir veloci
da nostri Tetti: Ah tu de Lari illeso
l'onor ci serba - Per l'infausta notte
si lungamente orar. De Numi il Padre
le preghiere esaudì - Rapido sogno
spaventevol mandò tosto a Concinei
Fratei, nelle sembianze e nella voce
simile al Padre lor - Quegli fermossi
a piè dal letto, e li chiamò per nome
con fiero tuon - Sorgete, ola sorgete
incauti Figli, e fuor da queste mura
da queste uscite a voi fatali mura
al Paterno voler pronti obbedite.
Quelli s'impaurir e immantinente
surser, e s'abbigliar - Dal lieve sonno
indi la sposa risvegliaro - Tutto
al dipartir fù pronto in brevi istanti
senz aspettar del nuovo Sole i rai.
Abbandoniamo le funeste case
dicean tra loro, ne vi fur indugi
sceser nell'atrio, e de Boiani alberghi
diero alle soglie eternamente addio
(:20:) In un baleno sul mirabil Ponte
fur co volanti Cocchi - Essi lo sguardo
sconsolati volgean verso l'antica Città
Città, e giuraro per le torbid'onde
del Natisso giurar perpetuo esiglio
dalle Magion de Semidei, rifugio
sotto i sacri cercando insigni Tetti
(:21:) delle Vestali in sul opposta riva
si diffuse il romor fin nell'interne
Celle d'Eleonora alma Vestale

del sangue

del sangue di Straso, al Prencipe Gasparro
sorella. Prestamente ella discese
ne Parlatorj, d'Architetti Egregi
ampio Edificio, e intese a parte, a parte
della Nipote, e da novelli Affini
l'Istoria miserabile ma vera.
Stette da prima taciturna, udendo
i queruli racconti: indi s'accesse
di vermiglio color l'eburnee guance
e a lei dagl'occhi tumidetti uscirò
lacrime nuntie di lamento e d'ira.
Basta basta non più fuor di se stessa
proruppe al fin, tali accoglienze oh dei
tali accoglienze a miei propinqui? Forse
inutil vanto alla Concinea prole
fù, l'aver seco del mio sangue un pegno?
Pur questo fregio questo sol dovea
bastar, perche i Palagi offrisse a gara
visitassero voi cara Nipote.
Ma no, ma no chi 'l crederebbe? appena
il Boiar Germe che n'è pur congiunto
vi riconobe u' accetto. Che giova
l'offrirvi o Cittadin di strano lido
Cedri, e di queste man dolce lavoro
latte' ruggiade e fin di Cipro i Vini
(:22:) di Popon nelle Tazze: ingrati ingrati
più dir volea. Ma l'Abbadessa illustre
colle man giunte all'alte voci accorsa
silenzio impose. Disperata allora
la Nobil Vestal i bianchi veli
lacerava del sen sagre cortine.
Vide l'eccesso dall'azzure sedi
(:23:) Marcandalda immortal: e spedì ratta

Celesti genj, che col ali sparse
il celibe coprir tremulo avorio.
Allor di Straso la confusa Ancella
si ritirò, lasciando a cari Affini
la Madre Aurora sua dolce compagna
Polcevriga Vestal, che li conforti
Questa co detti di Morale agresi
nel pio recinto li calmò. Poi lietà
li ricreava coll' istorie amene
ch' a lei narrò dal Franco suol tornato
i Ganimede Viaggiator Fratello.
Nell' antica Città grazie agli dei
rendeva in tanto la Boiana Prole.
E radoppiate le robuste porte
A Concinei Fratei chiuser l'ingresso.
Eglino come i Re dell' Oriente
Per altre vie tornaro al Patrio nido

(:1:) si tratta d'un estensione, che sorpassa mille trecento Pertiche sette piedi, e mezzo

(:2:) Innumerabili perche ab eterno invisibili

(:3:) i Fanciulli di sette anni e due mesi sanno che il latte degl' Armenti fù la miniera più ricca della Famiglia

(:4:) Rimpetto alla Terra di S: Daniele ov' è piantato il nuovo Palagio e Clauzet Patria, e Villareccio soggiorno della Famiglia

(:5:) ognun sa che Potzdam è una Casa Reale del Re di Prussia ove egli va non solo a diporto ma ancora per la Rassegna di sue belle Truppe

(:6:) i merli e le finissime Tele

(:7:) Golconda Reame dell' Indie di quà del Gange famoso per le sue miniere di Diamanti

(:8:) Allude al Proverbio scherzevole intorno la Nobiltà di quella Città conservarvisi in essa le Tavole dell' Arca, e ad altre Croche d'antichità

(:9:) Nomi di Re e Duchi ch' ivi ebbero soggiorno, e dominio

(:10:) dalla scandinavia uscirono le Barbare, che a Cividale, e in Italia signoreggiarono

(:11:) Bodrieri cingoli militari

(:12:) La Tazza d'oro del Longobardo Duca Orso, dicesi almeno in scherzo collocata nel Tesoro di Cividale

(:13:) Colli ne contorni dalla Città famosi per la Vigna
(:14:) Il Re Rachi Longobardo ebbe sede e secondo alcuni, culla in Cividale
(:15:) Natisso Torrente che bagna la Città
(:16:) Piciol Torrente che bagna la Città
(:17:) Re degl' Eruli invase l' Italia penetrandovi secondo alcuni dalla parte di Cividale
Dicesi ch' ergesse la Rocca di Monfalcone, poco distante della Città
(:18:) Famoso Re de Longobardi ch' ivi dominò
(:19) Cospicuo sacrifizio agli dei
(:20:) Il Ponte sul Natisso, è de più belli, ed arditi d' Italia
(:21:) Insigne Monastero delle Moniche d' Aquileia che da qualche secolo quivi passano la State per la salubrità dell' aria che pessima è in Aquileia in quella stagione
(:22:) Popone celebre Patriarca d' Aquileia, che molto protesse e beneficò il Monastero fiorì nell' undecimo secolo
(:23:) Sorella di Popone generosa, e Illustre Benefatrice del Monastero.

Nelle Nozze Concinee seconde

Varocco semideo sorgi e 'l fatale
del Nero brando forbisci, affila, impugna
Scauro teco s'unisca a fiera pugna
ed Odoacre insieme col jugale
su recidete il Nodo maritale
a cui di Giulio il Foro, osta e ripugna
Nodo che tutta ecclissa albate, e pugna
la Nobiltà più pura, ed immortale
su recidete e voi Concineo Sposo
lungi dal profanar le nostre rive
a Clausedo con Pasqua ite a riposo,
Così disse Riccardo in su le rive
del Natisso e scorrendo furioso
bestemmie barbottò solenni e vive,
e com' alcun ci scrive
Piangean dolenti su la spiaggia aprica
Ippolita, Cecilia, e Lodovica

indarno s'affatica
Nicoleto a calmar l'ira fatale
colla dottrina in man, stola e Piviale
seggendo, va tanto male
male dicean tra lor questi Imenei
contra palmi di naso i semidei
ma quattro volte e sei
fuor dell'usato impetuoso, e caldo
sfogar si vuole il Kavalie Ubaldo
ma pertinace, e saldo
Giovanni Conti alla Loggia vicino
scandalezzoli col sermon latino
e per piu reo destino
Rossi, Portoli e Madama Sillani
bessandosi di lor batean le mani
Orazio nel domani
Orazio Scimia in modi i piu perfetti
contrafece d'ogni uno i gesti, e i detti
il Chiavicin poi metti
che balbettando in Piazza a Cordovato
s'udi il Concivreo ripudiar Cognato
mentre agli Sposi a lato
sua Madre compariva in su la Scena
semplice pervertita Madalena
di Gente piena
la Concinea Magion in S: Daniele
ma non v'eran creanza, ne Candele

Argomento

Il Co: Francesco di Spilimbergo mentre Fra Urbano Capuccino era alla cerca presentò alla Contessa il di lui compagno in tempo ch'ella faceva la Rasegna de' muliebri ornamenti e si prese piacere d'esagerar seco lui contro le mode con simulati lamenti ch'andavano a ferir la Contessa istigando con ciò l'uomo incauto a declamar sopra la supposta vanità della Dama che l'importuno zelo argutamente riprese Fra Simone. Poema del Co: Giorgio Polcenigo

Come fu? come fu l'aspra contesa
ch'ebbe Frate Simone Capuccino
colla Sposa del Co: Spilimbergo
Erede illustre di Pomponio? dammi
dammi la cetra Febo. Nelle stanze
la Matrona sedea, Monsù Scottino
Sarto in Zopola nato, ma celebre
al par d'ogn'altro disegnava il giro
di due leggiadre guerniture: l'una
d'oro, e d'argento l'altra d'armellini
qui v'erano Andrie, là Mantiglioni
colà di raso il Peltanler vezzoso,
candido, sparso di gentil ricami
ed il contesto di Balene Arnese
ch'il corpo femminil cinge, ed affina
e le nevi raccoglie e le compone (: a:)
Ella i più vaghi Mobil disponea
al meditato prossimo viaggio
per l'amabil Città di Pordenone
e mentre di due Cuffie, estera moda
il lavoro esplorava; entra il Consorte
ed a lei presentò Fra Simone.
Poscia tali con lui finse lamenti

(: a:) Veramente queste benedette nevi senza il busto si squagliarebbero con molta facilità

Quanto costan le mode? in un momento
consuman le Famiglie. Avventuroso
chi sacra al Celibato i giorni suoi?
Avventuroso tu Frate Simone
che non conosci del Connubio i pesi
guarda quanti vi son nastri soverchi
e soverchi vestiti. Avventuroso?
tu non vogliesti di Mogliera impaccio.
e ciò detto parti che nelle sale
il Pini Cancelliero l'attendea
e l'Auditor sapiente taciturno
in tanto penetrò scandalo insano
penetrò nelle stanze e di Simone
nella Tonaca subito s'intruse
e serpeggiando in su per i Cordoni
giunse in alto e lanciossi agile, e snello
nel Capuccio dov'erano in quel Mese
l'ignoranza e l'ardir com' a diporto.
che se v'è qualche mal stà nel Capuccio,
e non nella persona e saggia e pia
in un balen sedotta l'ignoranza
dallo scandalo impose al folle ardire
d'un morale sermon l'impegno e 'l zelo.
E quegli senza indugio sovra gl'orli
si rizzò del Capuccio, ed all'insigne

Contessa predico. Quaranta giorni
ancor giorni quaranta e il Barbacane
sora sovverso. Passegiar vedrai
ne tuoi Cortili lunedì Satano
mira laggiù nel fondo le bollenti
caldaje. Ivi le cuffie e ivi di Lione
la stoffa e suoi Zoliè Fior Nastri e Perle
si frigeran col Cipria polve ed ivi
anco il Pallota che a tuoi lussi applaude
poi cento Asiomi barbolava e cento;
e citò dieci volte Fra Cipolla
dodeci Malachia sette Don Cosmo
Curato di Gradisca e sette il vecchio
Agrippa Cisternin. Padre v'intesi
disse a lui la Contessa e s'arridea
di sardonico viso. Le dottrine
il vostro senno la facondia ammiro
ceda Segneri a Voi ceda Lavagna
ma sono sparsi al vento i bei precelli
nulla mi conoscete. Amo il decoro
ma del decoro non sorpasso i modi
a più d'un son nota e sono in pregio
nell'ordin vostro: e al Frate nominava
venti Guardian e quattro Provinciali
d'alto concetto. E dal soffà levata
con nobil modo per le vie di Grecia
alle Tebaidi lo mandò. Confuso
estatico sortì Frate Simone
e sulla Loggia si fermò. Scottino
in tanto a Frate Urban narrava il caso
il cercator di tutti il più sagace
Politico e civil contra il compagno
ardea di sdegno. Lo chiamò e prescrisse
marcia improvvisa e sotto specioso
pretesto congedossi. Ivan per via
e muto muto precedea Fr: Urbano
vari disegni ruminando. E giunto
di là dal Margo della Cosa il guardo
verso Frate Simone bieco rivolse
e gli fe colla testa un fiero cenno
e colla sporta, e col bordon minaccie
e poscia il trotto seguitò. Ma quando
furo sol mille passi dal Convento
il piè ritenne, e si sfogò. Perdemmo
per tua cagione due Canestri al Mese
due canestri di Pan bianco e perfetto
e 'l Vin di Cosa ed il miglior di tutti
e il più benigno Alloggio. Una Contessa
offendesti di merito sublime.
Oh che passo imprudente! Ella più fede
al mio cordone non avrà più fede
che per sua devozion tenne due volte
sul letto allora che due volte a lei
i Parti agevolò. Frate Simone
altro aspettar ti dei che il Gatto sauro
a mangiar teco in Refettorio ed altro
che la Minestra che tu sai. Ciò detto
si strappò sette Peli onor del Mento
i più lunghi, i più duri, i più canuti
e là sul Prato li gittò. Sospeso,
attonito rimase l'infelice

Frate Simone, che già perduto l'uso
della parola avea, poiche l'ardire
l'abbandonò, e seco altri non v'era
che l'ignoranza. Ma Fratel Urbano
accelerava il passo, e in pochi istanti
furo al Convento. Ivi senza tregua il Reo
ai Superior presenta e lo querela
l'ira, il bisbiglio, rimbombò ne claustri
immantinente, s'adunò il Capitolo
e fu senz'altri testimon là dentro
contro Frate Simon fatto il Processo
rilevaro il delitto e sententiaro
ch'andasse ad abitar Gerusalemme

Argomento

Il Conte Orazio di Cusano e Ville annesse Cavalier probo viaggiò sempre nella sua gioventù per curiosità di vedere le Friulane Provincie, seguendo in tutte le cose la vetusta semplicità.

Nell'età sua più matura ansioso di Maschil successione impalmò egli una sposa di genio, e di anni conforme e seco lei senza frutto fedelmente visse, e dormì finche grave d'anni le Parche, a lui la rapirò

Essendo vedovo il letto e vuote del sospirato innesto le culle per ristoro delle proprie disgrazie con generosi pensieri ancorche già cieco, e nell'anno ottantesimo quarto dell'età sua contrasse un nuovo Imeneo con Illustre Donzella ornata di pregiabili qualità, che a lui divenne benignamente consorte senza che rimanesse interotto il trattato dalla prepotenza, che l'Avo del Cavaliere usò a lui stesso con estrema petulanza in mezzo al Convitto allorche egli ebbe l'onore di far alla Sposa la prima visita, e i primi doni. Questo secondo Imeneo, è quello appunto ch'invitò al canto i Cigni d'Italia

Opera del Co: Giorgio di Polcenigo

Canto Primo

Ecco Imene la Cetra. Oda l'Europa
E l'Asia, e l'altre due parti del Globo
degl' Eroici Connubj, odano il Carme.
Ma di quale Connubio, per gli dei?
Della Ninfa gentil Monteregale
col Sir di Pisincanna: si descriva
il suo sangue, l'etate, i Nuzziali
Patti, i doni, lo sfarzo, e alfin s'adombri
il decrepito ingresso. E tu perdona,
Ninfa gentil, se de tuoi pregi io taccio
che brieve è il tempo, e i miei valletti a cena
mi chiaman: te dipinga altro pennello
Tu sola il pianto virginal rasciuga
che forse nel conflitto serberai
le Clitoridi (:a:) illese. Oda l'Europa
E l'Asia, e l'altre due parti del Globo
Degli Orazj, del Tebro alle sorgenti
Del Timavo approdaro. Orazio il Sippo
Ed Eufemia di Consoli progenie
a lui consorte, onde cent'altri Orazj
tutti Sippi emanar, ma Duci invitti
Fino ad Orazio Braga tuo Quadritavo
O nuovo Orazio, che in retaggio avesti
la Rocca di Natisso, e la famosa
Contea di Pisincanna (:b:) e 'l Balovardo
Cusan, da cui tu prendi il nome altero
Erede insieme del leggiadro instinto
di veder varie genti, e varj riti

(:a:) due isolette nell'imbocca: tura dell'Arcipelago che molto soffrono quando il soldato entra colla pistolla inarcata

(:b:) questa capitale celebrata ne decreti Rurali è nota nella Topografia del Friuli e situata nella via che conduce al Foro Cusano

Per le castella della Patria (a:) in giro
venti fiate corresti in tutti gl'anni
teco recando le valigie avite
di Cuoio d'Ippotamo (:b:) conteste
tutte ripiene di calzon vetusti
da cui pendeva il Barulè, diploma
di Consolari dignità, e ripiene
pur di frammenti di orinal, che ruppe (:c:)
nelle magion de Castellani amici.
Pietro il Gobbo, che a te già fù scudiere
e Giardiniero e Secretario e Cuoco,
Auriga no, che nel tuo verde Aprile
la marcia degli Eroi era succinta.
Ah tu l'orecchio all'armonia de carmi
non porghi attento? Ma lassù favelli
lassù nel vedovil foro eminente
così favelli e preghi? Amor, tu 'l sai
colla diletta mia prima consorte
nel Campo marital se prode io fui:
che in dieci lune sette volte pregna
per me si rese ed altrettante oh Dei
dall'Emoroide o da starnuto offesa
maschili aborti (:d:) feti immaturi,
sicchè poi vani furon i nostri amplessi
finchè morte crudel recise il filo
del viver suo nell'ottantesimo anno.
Piango il suo fato e i miei vuoti launi
e tanto io piansi che gl'umor visivi
son tutti esausti e la pupilla è cieca
sol mi resta un conforto, ancorchè io sia

(:b:) Cavallo acquatico

(:d:) il Caval: paleso in Casa N.N. che il repentino passaggio d'un sorcio e di un motolo causò pure sì fatti accidenti

al Lustro diciottesimo vicino:
Ed è, che pur strenuo mi credo e parmi
tallora di sentir fomite e brio
di gioventù. Chi sa? Quanti già furo
di pari etate e meno vigoria
ch'ebber la sorte di veder lor culle
di sette e dieci pargoletti adorne?
Chi sa? Forse Giunon pronuba e Giove
disegnaro, che il sangue degl'Orazj
per opra mia si serbi in questi lidi.
Dunque m'assisti Amor. Fa ch'il secondo
letto s'innalzi, e morbida e proclive
Donzella mi procura. A sei fedele
sarò: nulla mi calle, ch'a giorni miei
s'abbrevii il giro, purche il suol di Iulo
de miei novelli Orazj oda i vagiti.
Conte Orazio dicesti: e cento, e cento
Cachetici Amorini, e guerci e gobbi,
ed Eruriosi che posavan l'ali
sulla sponda del Talamo cadente
fecero plauso al pizzicor senile,
e tutti s'affollaro a te d'intorno
a far corteggio e a farti sentinella.
sotto la regìon dell'ombelico
il Re cupido sorrideva: e disse
in lingua mezzo Ciprìa e mezzo Ebraica.
Caro Matusalem, pietà mi fai
ma t'allegra, e m'ascolta. Una Donzella
opportuna, e gentil. Si tu l'avrai
nella Magion Montevegal, famoso

e nobil sangue. A quelle soglie invia
e legati, ed offerte, e fa che tosto
l'Imeneo si conchiuda. Io già disposi
ch'ella s'arrenda, e docile s'accosti
ma da me non sperar maggiore aita,
Giove t'assista. E così detto sparve
ch'altrove s'attendean leggiadre imprese
ma non si degne di leggiadro carme.

Canto Secondo

Scuoteva il Conte nelle antiche piume
con elastici moti baldanzoso
per gl'accenti del Figlio di Ciprigna
il podice scuoteva, e le calcagna
e chiamò tosto i più diletti affini
e scongiurolli e loro diè solenne
la facoltà. Soleciti chiedete
la nubile fanciulla, e dite a lei
ch'ogni sforzo userò, perche ella sia
paga di me. Segnate egli diceva
mille argentei Ducati, e sette e un quarto
numisma eletta in contradotte. Egregio
sia pur lo stato vedovil di cento
annue, doble del Jago, ed un Osella. (:a:)
Io darò poscia alla novella sposa
il generoso Morghingabio (:b:) dieci
Ottavi di Filippo, e sei di scudo
in cui vi è l'orma dell'effigie antica
quattro monete d'oro di sei grani
finissima lucenti sette dracme (:c:)
sette oboli (:d:) e due sicli (:c:) raritade

(:a:) questa moneta è assai utile nel commercio e fà crescer li capitali

(:b:) voce Germa^ca^. che da leggisti si spiega dono matutinale: piu sinceramente mancia della prima corsa

(:c:) la dracma valeva sei oboli. l'obolo un bagattino

(:d:) il siclo ventiquattro oboli; ma queste erano reliquie d'inestimabil valore

che viene dal museo d'Orazio il sippo
disse; e il ritratto consegnò, che pinse
di Rosalba un allievo il Paralitico
Pellegrino lavor d'oval figura;
e tosto i Nunzj presero congedo
allora la follia ch'era in disparte
fomentatrice delle vane idee
si mise in campo, e al dir di Pisincanna
il pregiudizio adulava a i bei disegni
egli pensando alle future cose
prese i succhi di Seleno e gl'aromi
e in vece di bevanda Messicana
il testiculo carne erba spermatica
chi a lui recò Bertranda cuciniera
nelle marmitte d'Alemagna e al sonno
s'abbandonò. Verso il Meriggio i Nunzj
venero il dì seguente, e appena entraro
dicean: Viva il Signor di Pisincanna:
La donzella annuì: sei volte e sei
baciò il ritratto e le fatezze ammira
anzi colà s'attende al nuovo sole
e la visita e i doni amabil vito
degl'Imenei forieri, e gl'Imenei
segnaro al quinto dì di luna scema
presagiato dì, ch'alle più fauste nozze
fissò, e prescrisse Albumazar degli Astri
famoso scrutator. Volano l'ore
ogni cosa apparecchia, ordina, insegna:
Stavasi il Conte assiso in que momenti
sopra un seggio di Cedro bucherato

Prono matutinal de' cavalieri
lubrici annosi: ma saltò veloce
in pie come destrier corcato in ampia
scuderia saltò su, s'ode i garzoni
vagliar l'amico gran. Girava intorno
per la stanza tentone e colla destra
il calzon sostenea e la sinistra
movea cercando i suoi diletti affini
L'osso scio compariva sotto le tende
della camicia compiegata a 'l globo.
Egli a lui s'accostaro, ed egli al seno
li strinse, ed esclamava. Illustri segni
darò di grato cor. Voi del viaggio
sarete a me compagni; sull'Ara voi
condurete la sposa e al letto adorno
indi acolsi nelle scranne avite
sollato ai Messaggerier, cui diede in dono
ciò che il paggio, figliol di Pietro il gobbo
a lui dai scrigni d'ebano porgea.
Fibbie da sciarpa d'oricalco insigne
di Norimberga: pomoli di Cocco
vegetabil del Gange; e quattro eburnee
tabacchiere di radica melata
ottangolari, in cui gl'antichi Oraz-
le civiche (: a :) serbavano corone
in fino a sera al pranso, ed alla cena
famigliar ragionò sempre con loro
dei dì beati ch'aspettar doveva
e in sogno folleggiò tutta la notte

(: a :) basti il dire che Roma onorava con varie corone le varie gesta de suoi cittadini senza impegnarsi nel trattato delle corone

Canto Terzo

Partiro sul mattin, senza il sussuro
di palafreni, di serventi, e cocchi
in Vettura schiettissima, e leggera.
Il Conte era succinto, e la Parrucca
Campestre, avea, ma pettinata, e vaga.
Si riserbò la pompa al dì solenne
degl' Imenei, e i doni Nuziali
attento custodia fra le ginocchia.
Al corsiero imperò di gir veloce,
e quel non obbedì, ma lento lento
moveva il passo, con servil contegno
intanto il Conte meditava i dolci
complimenti d'amor, e il dolce brio
dell' atteggiar, dei moti, e degl' inchini.
e appena giunti alle magion dilette
s'udì tre volte risuonar il nome
del Sir di Pisincanna. Amiche, e liete
fur l'accoglienze ed i novelli affini
a lui mentre salia, furon sostegno.
Sedea la Sposa allor ne' gabbinetti
trascorrendo le imprese, ond' è sì chiaro
della Mancia l'Eroe (a.) ma tosto apparve
nell' ampie sale e riguardando il Conte
rispettò quell' età. Con grave passo
Egli s'inoltra, ed isfoggiò l'inchino
Pisincanese, e proferir volea
ma la memoria, deitade infida
tradiva il Conte e tosto a lui tremaro
le gambe aduste, e le ginocchia: Conte

(a.) La storia di D. Chisciote della mancia

Orazio non temer; bizzari sono
fenomeni d'Amor, e più bizzari
nascon tallora: tu 'l saprai fra poco
ti riconforta, e presso il desiato
oggetto siedi, e l'energia sublime
del suocero gentil senti ed ammira
Ei l'ascoltava, ma nel cuor gemea
del diffetto de lumi ond'era a lui
vietato il vaghegiar l'amato viso
e 'l bel latteo sentiero, e i poggi eburnei.
Eran tutti i propingui ed era il tempo
d'offrire i doni: Allor pien di rispetto
il Conte favellò. Sposa soave
di Nobiltà d'Amor pegni e di Fede
accogli i doni miei, e diello in pria
un Oriuolo di metallo puro
Corintio, cisellato di Romboide
figura, due grembiali di Damasco
diafano purpureo ch'ebbe in dono
dalla Tritava sua 'l Ava di Orazio
dielle d'Eufemia i falbalà i detali
e pomate di Roma di sei lustri,
e al fin le perle, e tutti del suo germe
i Zafiri, i Camei: sol per se stesso
due Corniole serbò gemma volgare.
Ella tutto ammirava, e il Cavaliere
tutto s'intenerì. Venne in quel punto
un Valetto, e gridò; già sulle mense
fumano i cibi: La gentil Donzella
e il Conte ebber l'onor da primi seggi

Essa del cibo non prendea diletto
mentre d'allegro umor egli gustava
tutte le amiche tenere vivande
e frequenti mescea sorsi di Bacco
e già di berne destinava al nome
al dolce nome di colei ch'adora
ma compir nol potè: che di repente
nell'Addome sentì grave congiura
degl'Intestini turbatrice. Ei cauto
dissimulava, e contener volea
l'ostil fermento. Allora i congiurati
chiedean d'uscir in campo aperto, e vallo
contr' il voler del Sir di Pisincanna
lo sfintere diè lor franca l'uscita
e quei sboccaro fuor senza ritegno
Il primo a comparir fu Peto (a.) Nume
che l'Egizio adorò: poscia correa
Stercuzio (a.) Nume anch'egli, che sul Tebro,
e Tempio ed Ara e sacrifizj avea,
seguir l'incenso ed i profumi e un misto
si formò cogli effluvij della mensa
che piccante olezzando ai convitati
le nari sbigottì perfino all'ossa
Ethmoide. Ciascun mette riparo
colla polve dell'Isola Tabacco
con fragranze di cascio ed acque nanfe.
Fremea di sdegno fra le spoglie intrise
il Cavaliero, e immobile fermossi
finchè le Mense fur levate e allora
surse in piedi esitante, e senza indugi

(a.) Vezzosi Numi nelle litanie de gentili. Vedi i mitologi e specialmente l'Abbate le Claustre

s'accinse al dipartir. Palpò la destra
alla donzella, e la baciò, e le disse:
mi rivedrai fra poco, e allor più lieto
da queste mura partirò. Poi scese
e co fedeli socj al Cusian lido
Bestemiando per via contro i bizzari
fenomeni d'Amor, fece ritorno.

Canto Quarto

Giunsero tardi, e quella sera il Conte
non cenò cogli affini. Altro non volle
che i succhi usati, e raddoppiò la dose.
A Bertranda commise alcuni uffic;
i preteriti casi a lei mostrando
per la congiura di Stercuzio, e Peto.
Che facesti signor gridò l'ancella
palma battendo a palma, che facesti?
Finchè ciò ti succede entro i confini
di Pisincanna, o dentro a queste mura
non è sì grave mal: ma in altri tetti
in figura di sposo, in mezzo ai cibi
è grave assai. Forse per colpa tua
la sposa impallidì; forse pentita
si svelle ora la chioma. Se giammai
a te divien consorte, io ti scongiuro
non profanar con queste macchie i lini
del letto Nuzzial: io per gli dei,
colle mie man non laverolli: E poi
si fatti doni bandiran la sposa
dal fianco marital; e allora Addio
notturni amplessi; Addio Casato Illustre

degl' Orazi: e dicendo percotea
la membrana del sen vecchia fedele
Ti la calmava con parole umane
e con promesse, e le pianelle a lei
regalò. Stese allor sulle palpebre
il sonno al Conte, e riposò; la luce
del sol nascente lo trovò già desto
che tutti a se chiamava alto gridando;
Presto s'acconci il talamo, e le culle
e Mammose si appvestino Nudrici:
e mille cose comandava, e mille
Eran pronti gl'affini. Il primo giorno
alzossi dal letto. Non avea cortine
ma d'intorno a feston pendea l'arazzo
di Belisario (:a:) e la famose coltre
di Bisso ricamata in cui vedeasi
Orazio sol contro Toscana tutta
e ponte molle, e'l Culiseo. Le vesti
nel dì secondo s'allestir da galla,
e del convitto si formò il disegno.
Si tolse fuor de scrigni il vasellame
di model Paflagono (:b:) e la saliera
a tripode. Si tolse il dispensiero
corneo Cucchiajo. Si studiò la dose
dell' intingolo Frigio. Esser dovea
della sua man Bertranda, almo lavoro
la polpetta de carni. Eran già pronti
il miel, i mascabà l'uva del Zante
ed i Pignoli di Ravenna antica
s'apparecchiò sui Tavolini l'idra (:a:)

(:a:) pur troppo questo famoso Generale fu obbligato nelle sue calamità a privarsi di tutto ed è probabile che qualche pezzo delle sue suppeletili sia capitato in una casa gli stivali in un altra

(:b:) La Paflagonia una Provincia dell'Asia da cui venne il lusso ai Romani

(:a:) Vedi negl'antichi poeti specialmente in Virgilio l'uso di sifatti vasi ne solenni convitti.

il cimbo (:a:) la Patera (:a:) e la si pose
il Cantaro (:a:) bicchier sagro a Lieo
ne panier si disposero i granati,
la nespola, i cotogni, e l'appassita
Pruna, che viene dall'Isole Malucche
tutto s'apparecchiò. Nel terzo giorno
il Conte Orazio entrò nel semicupio
terma provisional, e tutto tutto
lavossi, e fe tagliar l'ugna de piedi
e i calli visitar. Sul primo albore
del dì seguente, ch'era il dì beato
lieto vestissi, e impaziente. Ei volle
l'abito a sette falde, paramento
di Nozze gentilizio. La crinita
volle parucca a gruppi ed all'aspetto
oltre l'usato venerabil, caro
divenne il Cavalier. Il brando si cinse
di Rudolfo il German, rugine ferro
per lunga pace: maneggiò la canna
di Flaminio Proconsole. Si asise
così vestito, e comandò che tosto
ne Cortili avvanzasse il Cocchio adorno

Canto Quinto

Era il cocchio e 'l cocchier spesa recente
Nobil per gusto, semplice ed antico:
ma il Cocchio non venia, perchè i destrieri
l'uno Boemo era focoso, e l'altro
di Veglia era restio: ma vinse il primo
e la quadriga s'avanzò. Porgea ~~intanto~~
intanto il Cavalier, ito in disparte,

con questi accenti ad Esculapio un voto.
Quand' è sul letto, o nella mense invia
al Conte Orazio stitichezza, o Nume.
Poscia nel mezzo a suoi diletti affini
discese, e s'avviaro. Degl' Orazi
il Genio precedeva e fui custode.
Marciavano festosi e a fianchi loro
caracolava su destrier leardo
quadrilustre Camillo detto il Calvo
un mezzo Maggiordomo. I lembi a lui
del Redengotte, e l'ala del Capello
la fresca auretta sventolava. Dietro
al cocchio si tenea Lisandro il curvo
quasi scudiere. A questo la livrea
bacciava le calcagna; il tempo edace
le guarniture divorò, e i bottoni
ma nel vario color sembrava un Iri.
Fer alto sette volte, e sette volte
il Conte fe' la prova, ed ogni volta
rizzosi allegro, e a te grazie rendea
Nume Esculapio. Quando fur sul ponte
che 'l Prodigioso Terracina eresse
li Cavalli nitriro ed ai nitriti
le Potamidi Ninfe abitatrici
de nobil Fiumi alzar dall' onde il capo
e galleggiando salutaro il Conte
più di sei volte. La solenne entrata
seguì quando le genti uscian di Vespero
ed era in moto la Città: Correa
ognuno a gara, e presentò l'omaggio

al germe degl'Orazi, che scendea
frettoloso dal Cocchio, e degli inciampi
sprezzator anelante penetrava
ne dolci luochi, ove la schiera eletta
l'attendea. Ei nel mezzo ai primi amplessi,
dove è l'Ara, dicea, dove le faci
d'Imeneo? su si compia il rito Augusto
senz'altri indugi, e tutto imantinente
fu pronto. Ai paraninfi allora il cenno
fu dato di condur la sposa all'Ara
e quella s'accostava. A lei compose
la chioma e l'Andrienne e la Madre
delle Grazie una Diva assai matura
delle timide spose penitenti
confortatrice. E subito le destre
s'uniro, e in un balen mistiche note
strinsero il laccio eterno cui sol morte
discioglier può, se qualche altro bizaro
impedimento nol dirime. Il Conte
prese tosto il possesso e sulla guancia
coniugal stampò il baccio, e delibava
manna soave: e allora i gruppi a lui
dalla Parucca traballaro e sciciffò
mille proteste alla gentil donzella
e due sospiri consacrò. Volea
leggiadramente conversar, ma in folla
i Dapiferi entraro, e la superba
imbandigione sulle mense opime
lusureggiò. Di parsimonia il Conte
serbò le leggi, e castigò l'Addome

venero i doni di Pomona, e allora
sul naso al Cavalier s'assise un Genio
lascivetto, animoso, impaziente
ch'intimò l'ora, e intorno a Comensali
impose di levar; pronti obbedirò
e la coppia si mosse, e 'l piè volgea
al letto nuzzial. Tutti i propinqui
la corteggiaro, e al Sir di Pisincanna
auguravan co motti i più videnti
il grande evento della prima notte
ei disinvolto acomiatolli, e dopo
gli usati ufficj mandò fuori l'Ancella,
e la porta del Talamo si chiuse.
Giunone Cintia (:a:) allor quella Giunone
che slega il Cinto (:b:) alle novelle spose
misterioso magico ornamento
a te lo scinse amabile fanciulla
e sulle piume l'adagiava. Intanto
Ogero (:c:) il dio della vechiezza al Conte
sfibbiò veloce l'ammirabil Cinto
sostenitor degl' intestini e al letto
l'accompagnò: ciò fatto egli e la diva
tornaro a cetra sull' Olimpo. Or via
con penel delicato ombreggia o Musa
il difficile ingresso; indi la cetra
s'appenda al Lauro. Della manca sponda
muta, immobil giacea sul orlo estremo
l'onesta Virginella: e in quei momenti
il Re de membri stava in se raccolto

(:a:) vedi i mitologi

(:b:) il cinto di Venere di cui diffusamente parla Omero avea tutti gl' ingredienti per render amabile chi lo possedeva

(:c:) vedi i Mitologi

co' Fratelli del Conte a Parlamento
e stabiliro d'eseguir l'impresa.
Trascorse prima l'una e l'altra mano
furtivamente il pian, la valle e il Monte
e riconobbe le Provincie; Allora
bolliva il sangue dell'Eroe; voleva
entrar nel Circo, e battagliar, ma tutto
mancava il nerbo delle forze. Forcauto
ei pur l'avvanza, e superar lo stretto
tentò delle Termopile (:a:) ma il Duce
tre volte cadde; ed alla terza giacque.
Tutto confuso allora in mezzo al letto
stava supino colla destra in alto
e la sinistra sul torace, e a Numi
così parlò: Voi tutti o Dei, o Dee
che dominate in questo affar, voi tutti
soccoretemi e'l sangue degl'Orazj
favorite. L'udivo e l'esaudivo.
Giove Opitulo (:b:) scese, e la fervente
stimula (:b:) dea Priapo (:b:) e i poderosi
Dei Genitali (:b:) e allor sentissi il Conte
nelle membra vigor e ne' Cremasteri
Muscoli e reso allor caldo e feroce
combattè coll'aiuto degli Dei.
Di poche lune il giro a tutta Europa
All'Asia e alle altre due parti del Globo,
dispiegherà della vittoria il frutto

Fine

(:a:) Greca dizione, che significa appunto la porta calda

(:b:) Vedi la mitologia dell'Abbate Le claustre

Sonetto

Del Raccoglitore delle Poesie per le felicissime Nozze di S:S: Ecc.ze Co: e Marchese Giacomo Savorgnan e Faustina Zeno in lode delle due bellissime Canzoni del Chiaris.mo e Nobil.mo Sig: Co: Daniel Florio

Pinge l'occhio costui sì vivamente
e gl'uffizi ne spiega a parte a parte
con sì proprj color, che quasi mente
presso lui il Notomista e l'Ottica Arte
Ma che non puote il Florio o sia che ardente
a trattar riuova i fulmini di Marte
o sia che le di Amor soavemente
bell'opre scriva su le dote carte?
Voi che legeste i colti carmi egregj
non ne parlate pria, che pronto e destro
anco l'orecchio al vivo, ei non vi pinga
E se a darne giudizio allor si spinga
su de duo quadri alcun occhio maestro
no, neppur ei dirà, qual più si pregi

Del Nobilis:mo Sig.r Abbate
C: di Colalto
Nelle Nozze di S:S: Ecc.ze Co: e Marchese
Giacomo Savorgnano e Faustina Zeno
Capitolo

Fece domenedio l'Uom, e la donna
e l'un per l'altro feo, benche vestito
uno di brache sia l'altra di gonna
Ed un certo dolcissimo appetito
di perfetta unione in ambi impresse
per cui d'Uomini il Mondo è ancor fornito
Quale sia stato poi quello che metesse
nome a quest'union di Matrimonio
lo sanno quelli che cantan le Messe
E sanno ancora come abbia il demonio
guasto questo appetito naturale
ch'era agli Uomini dato in Patrimonio
Però chi vuol saperlo a un Prè Cotale
e si rivolga, o a qualche Fra Priore
Filosofo, Teologo, Morale;
Mentre io sol dico che far all'amore
con una bella donna che vi piaccia
pur che sia tutto in grazia del Signore
Egli è più dolce, che mangiar focaccia
Lodole, Starne, Marzapan Confetti
e aver di doble piena la bisaccia
E il già proposto provo in fatti, e in detti
quanto stà scritto nel tremendo Testo
dei santi divinissimi precetti
Perche Dio stesso il primo giorno sesto
a que progenitori nostri fece
questo eterno comando manifesto

Dicendo lor; crescete a cinque a diece
e tutta quanta riempite la terra
per ciò facendo quello che far lece
Dal che si vede quanto sia la Guerra
di Dio nemica, perche al Mondo toglie
gli Uomini appunto e li manda sotterra:
E come sian laudabili le voglie
di quelli che con santo Amor onesto
pensano giovanelli a prender moglie.
Ma perche v'abbia detto tutto questo
saper vorreste voi che mi ascoltate
e quale di un tal manico sia il Cesto.
Ma se non siete Zitti maritate
ne vi cal d'una Giovinna alma e pudica,
e vi piaccion le cose condannate
Vuo mi impalino se intendete cica,
e in vanno getterò vanno e sapone
inchiostro, tempo, sudore, e fatica.
Pure gia che mi son posto in Arcione
ed hò del Pegaseo presa la briglia
e ne fianchi al Ronzin posto hò lo sprone
Voglio farvi inarcar ambe le ciglia
e dirvi come il Matrimonio sia
cosa si dolce, ch'è una meraviglia.
Ma per non incontrar disturbi in via
di qualche vostra sporca questione
Zentaglia, che l'avrete per pazzia;
Parlerò Sposi a voi, che opinione
buona n'avrete se pur la corrente
non vi trasporta dell'altre persone

E se la Sposa si terrà presente
l'immago della bella Genitrice
che una Donna per Dio più che eccelente
Ne al gracchiar badi di più d'un che dice
esser il Matrimonio cosa dura
facendo alla pittura la Cornice.
Perche questo è andar dietro la natura
guasta, e corotta delle cose Umane
non alla fonte sua quando era pura;
E l'Uomo era differente dal Cane
val a dir, che ragione avea maestra,
e distinguer sapea il pan dal pane
Ne manete alla dritta e alla sinestra
Prodico avea e Saturnin per guida
chi or fanno a Satanasso la Minestra.
Ma bensi quello che a ragion grida
esser al Ricco buono ed al Mendico
e più valer del Ditamo, ch'è in Ida
Che è buono e quando è nuovo, e quando è antico
e chi nol crede, venga sotterrato
vivo vivo fin sopra l'umbelico
Ch'egli vi salva da più d'un peccato,
e serba al dire del supremo Oracolo
gli Uomini al Mondo, e i sudditi allo stato
Che alla vecchjaja egli è puntello, e bacolo
e in ogni tempo fà di noi governo
e crepin quei che gli rilevan tacolo
Che nella state è buono, e meglio il Verno
quando Silocco spira e tramontana
e giova all'esteriore ed all'interno
Che egli è ricetta e rimedio Sovrana
per le odierne feminee convulsioni
come la China alla febre terzana

Ch'egli guarisce tutte le ostruzioni
giova alla vista e tira dalla Testa
umori ristagnanti, e flussioni
Ne crediate, ch'immagine sia questa
totalmente poetica, perche
vi darò la ragione manifesta
E la ragion che sia rimedio, ell'è
perche l'anima queta, il caldo, il moto
son specifici certi tutti tre
Ma perche, se io non fossi un novo Scoto
sottile, e saggio, dire non potrei
del Matrimonio ogni pregio remoto
Mi fermo a quello, che per sin gl'Ebrei
distinguon, val a dire che conserva
Co i Figli degl'Eroi Palme, e Trofei
E di Bellona l'arte, e di Minerva
tutto mercede della sua fatica
nei nati Figli ai posteri conserva:
E così sia: Gesù vi benedica
che siccome Israel nacque d'Abramo
avremo i frutti della pianta antica
Ed è così, che rinati speriamo
Sposi gentil Figli uguali a voi
degni virgulti di sì nobil ramo
E l'Adria conterà tra i figli suoi
simili a quei, che primi nati furo
tra i Savorgnani e Zeni invitti Eroi.
Ma qui la mia Ribecca appendo al muro
Sposi e a voi lascio dir se il Matrimonio
sia buona cosa, siccome il figuro
Ne la coda fra voi metta il demonio
Fine

In occasione delle Felicissime Nozze de so selenza
Co: Giacomo Savorgnan co so selenza Faustina
Zeno Sonetto
Dedicao al merito singolarissimo de so selenza
Marchese Antonio Savorgnan
Barba amantissimo dello Sposo

Se vogando de andar ghe fusse caso
dove ghe stà el bon Pare sier Apollo
vogar ancuo vorave a rompicollo
per deventar Poeta de Parnaso
che infatti la me da troppo in tel naso
vederme senza una Chitarra al Collo
e reportar la laude de Pandollo
mentre tutti sa dir la soa: e mi taso
Me dise el cuor, che ai Sposi, in santa union
dal Cielo accompagnai con santo nodo,
veder ghe faga in mi consolazion:
Vorrave consolarme in qualche modo
con el Marchese Antonio mio Paron
ch'el perpetua el so onor in so Nevodo
Vorrave ::: ma me vodo
doppo una servitù de trenta un anno
dir, Poeta no son per mio malanno
Posso però sto danno
lassar che vaga: e porterò vittoria
se al mio Paron se accrescerà la gloria
sicche la so memoria
de man in man passando ai discendenti
in lu i dovrà mirar virtù e portenti
E mi intanto contenti
i zorni viverò in so compagnia
finche digha la morte stali sia

In segno d'osequ: servitù
Franco Nicoli Barcariol di Casa

Per il furto de sacro Monte
di Pietà di Cividale

Tibi monti caro Amico
Ego fur salutem dico

Liber scriptus proferetur
in quo furtum continetur
Fur non autem reperiatur

Mihi namque grata manus
valde prodest atque planus
inquisitor et humanus

Furti ianua lingua caret
extra tamen fractio apparet
quis me vidit se declaret.

Quis me longe firme credit
quis me proxime concedit
nullus autem causam reddit

Omnis labor quidem perit
inquirique vanum erit
si quis undique me querit

Uti cecus ad certamen
inter umbras, et velamen
ita testes ad certamen

Celi tangere cacumen
fit facilius, quam acumen
furti dare quidque lumen

Clamant omnes suspendatur
Fur ad furiam et moriatur
At eis dico, quod non datur

Vivet autem mea persona
nam sacrando multa dona
mecum est protectio bona

Letor ego maneo tutus
quod me contra quisque mutus
nec loquetur, nec loquutus

Tuque gaude Mons pietatis
me per actum honestatis
non furasse quantum satis

At si tui conservatores
abutentur hinc peiores
venient casus et dolores

Nam preludium fero tale
quod fiet furtum inequale
nisi caveas tibi. Vale

Finis

Non licet subditis investigare abditos
Principum sensus nec si quid
occultius parant Iac: An:

Nolite iudicare secundum faciem

Hà sempre mormorà
tanto la Nobiltà
quanto il Plebeo
chi undi, sia stà beccà
sto monte di Pietà
da un Pertoldeo

Assèn s'hà processà
e in chebba i la cazzà
supposto Reo
s'el canta no se sà
ma i Polli si hà cantà
sit gloria Deo

Perche stà novità
per elli ghe xe sta
un Giubileo
Per altro se i dirà
che l'habbia garbizzà
e senza Aseo

E no l'habbia notà
porzion nel despegnà
per mi me sdeo
E cor se fallà
l'avesse el pagherà
col quo pro eo
Ma che 'l fusse sta qua
sin desso, e non scampà
dall' Europeo
Se avesse sforzà
la porta e lu rubbà
devento Ebreo
Qualcun responderà
chi el possa esser fidà
da Sior Matteo
E che doppo pellà
lu l'abbia sassinà
da Raguseo
Ma sia come se stà
chi lo ha a rubbar trovà
Tizio, o Taddeo?
Se il fatto donca è stà
che un Ladro el vol provà
toccà col deo
E se sto gran peccà
da dirlo non sarà
così mermeo
Mai certo non s'alzerà
per lu d'iniquità
fatal Trofeo
Ma el se diffenderà
finche no ghe sarà
de colpa un neo
il colosso piantà
per terra el cascherà
come un Pimeo
de chebba el sortirà
e i Zudi i ghe farà
il Coccodeo
Ma intanto, chi hà sparlà
d'haver più carità
mi li conseo
Al cor ghe stia ligà
de quel Forner piccà
l'esempio reo

Fine

Sonet dedicat al Presunir
sior Josef Bertoldeo

Ce copelle buarone, chi i tocchie
di mert, o sior Josef Bertoldeo
se scuviarzin che lui sei il Reo
del Furt.º l'hà di filà senze Rocchie
Al hà une maladalle di bocchie
di blestemà che ne anchie il gran deo
di chiargne nol po mudai un neo
del so volè, o ce gran filastocchie
Mi displas un poch, propri mi fas dul
che le lat in prison, ma no trop
parcè che l'aveve dug di grazie in cul
Baste.º chi el schiarpissi chi al hà un bon grop
di schiarpi se i plas, s'anchie al vul
o volè, o no volè curre al ven redrop.
Soi io za mi cognossis

Risposta al
Nolite iudicare
secundum faciem

O sialo buzzarà
chi così hà poetà
del nostro Plebeo
El vorrave beccà
senza cor e pietà
chi di Bertoldeo
L'hà tanto verseggià
E tanti à ne hà cazzà
ch'l par lu el Reo
Del vero no se sà
chi con tanti à abbi
sit gloria Deo
Con tanta novità
bravo fatto s'hà
co un Giubileo
Di à, à, à, à, à
anche lu l'hà garbizzà
senza Aseo
Coggion no l'hà notà
nel suo libro quel ma
e si mi me rideo
Ch' el habbi qui fallà
lu no: no l'hà pagà
cul guo proleo
Ma s'el fusse stà quà
gli averave insegnà
il Galateo
El s'hà tanto sforzà
a far le rime in à
che le vegnù Ebreo

Si si risponderà
chi contra qui ti fa
o sior Matteo
Ti ti hà verseggià
e mi po t'ho pellà
sior Raguseo
Ma sia come se stà
gnanca mi t'ho trovà
caro il mio Tadeo
S'el fatto donca è stà
che un Poeta vuol provà
toccà sì col deo
Dove il prin ghà fallà
da dirlo non sarà
così marmeo
Mai certo s'alzerà
per ti d'iniquità
fatal Trofeo
Per aver verseggià
con rime tutte in à
non s'hà mancà un neo
Che mi no gabbi cagà
per terra quà e là
com' un Pichmeo
Se talun sortirà
e veder mi farà
el Cocodeo
Che l'hà sparlà
mai anca ti sior guà
mi te conseo
Se ti ti xe minchionà
far con più carità
quel à, e quel eo

Al cor te stia ligà
sior Poeta buzzarà
l'esempio reo
Che ti solo t'hà da
col metterti far qua
da Europeo
El colosso piantà
nel naso el te darà
il qui pro eo
il qui pro eo metto qua
perche mi son inzegnà
come che podeo
Poesia no ghò studià
e se là fossi stà
avevave del Aseo

So ch'el ghà scrivazzà
quel Poeta el ghà falla
in quo, et in eo
S'hà tanto sleghazzà
ve lo concedo qua
ma che sia un Reo
Nessun lo saprà
che robba sia manca
ognun sà mi ideo
Se scoverta verrà
allora se dirà
che sia il Reo
Il par sior, che in qua
s'ha tanta scrivazza
par che col deo
Dico che l'habbia mostrà
sul monte di pietà
a far lu quel eo

So vedo che robba
e gabbi gusto qua
e mi viveo
Perche a mi me toccà
che ho perso l'oro l'hà
ne ho annel in deo
Mi sior ghò verseggià
il bisogno qua
no me vedeo.

Fine

Chabala Salamonica

Alquivendi furti reum
Tollit modum fur et reum
Reus pandit per os meum
Est per verbum veritatis
Fur convictus quantum satis
Montis sacri Pietatis
Bis si vero no legetur
Terque servo reflectetur

Cabala Salamonica

Est magnus inter annos
qui neget furti reum
bis terque montis Pignorum
fuisse Pertoldeum
Pecunias primo examinet
secundo ficta pignora
pretiosaque mobilia
hinc autem signa sanue
Interoget Biblipolam
qui tenet furis capsulam
quid intus illa continet
tunc vero obiurges Salamon

Sint satis tamen carmina
in hoc non dignor amplius
cum Asinis contendere
sic inquit modo chabala
Tuque Poeta Venetus
imposterum ut sileas
et male loqui nequeas
occlude lingua Podium

Risposta alla prima e seconda
chabala salamonica

Per sfogar la so passion
tolse finto un cabalista
d'aver fatto salamon
opra soa de senso misto
no se nega l'intenzion
xe sottil; ma un Ladro in vista
veso alfin senza reson
opra xe di lingua trista
e però chi che tu sei
no t'ha notà i capi de ste righe
tienli al cor, e po coi dei
mettì in cul le to fadighe

Sunet

Si cognos mo cuma il lari del Mont
sacri di Pietat, e cumo gnissun
da fur sunez, ne pastiz, ne pistun
van bensi chiaccarizant un mont
Zelos, che mai al ieve lui in chest biel cont
limà aur, gaffà bez, i sa d'amarum
che le lat in Peresen minchion, che le un
per vobbà, e sta fidat tant nel mont
dolor pos, e han di lui anzi i disin chian
de vobbe han chiatade e une casette
(: oprave paiade dal Cancilir di Palaz:)
Le che dug doi han fat di solens maz
vestie fuars a lor une gazzette
o vite! La iustitie ha dut in man

Hijmnus furis carcerati in
remorsum sui peccati
Miserere mei deus
ecce tibi Pertoldeus
factus tandem furti reus
Ecce montis latro indignus
qui tam pravus, et malignus
ad te venit morte dignus
Parce Domine delictum
ne destituas me convictum
contristatum, et afflictum
Mereor quidem condemnatum
per sacrilegum peccatum
malitiose perpetratum
Noli tamen me damnare
tu Salvator recordare
quod humanum est peccare
Parce mihi

Parce mihi fons amoris
et ei nomen Salvatoris
noli mortem peccatoris

Fac ex corde condolere
me peccatis, atque flere
exclamando miserere

Per clementiam et pietatem
meam dele iniquitatem
et superbam vanitatem

Quidquam dixi, quidquam feci
quidquam boni mente ejeci
quidquam mali ego confeci

Veniam tibi peto et spero
a te Jesu, et salvus ero
me lugendo planctu vero

Fac ut vivam Jesu pie
abiurando tota die
libros omnes male vie

Veram autem religionem
Christi sequar in actionem
in mei mentem et sermonem

Ex hoc inde donet vitam
mihi iudex ne dimittam
penitentiam requisitam

Vellet vitam cum actione
cor humanum Jesu bone
de me tamen tu dispone

Vel sit mihi mors aut vita
ut vis tamen fiat ita
tua voluntas obbedita

Sitque gloria tibi Deo
mihi tamen Bertoldeo
parce Jesu parce Reo

Protegeque populares
et offitio mihi pares
ne mei vivant exemplares

Amen così sia

A: S: Eccza Andrea Bon
Proveditor di Cividale

L'amigo xe sta Bon
e boni anche i Cecchini
per far che da Prison
el Ladro via camini

Ma el cuor stimo un Tesoro
che solo e senza scorta
con chiave fatta d'oro
averta abbia la Porta

E poi do sbirri drento
e coll'oppio indormenzai
si stai in un momento
de fora via serrai

Chi el sia sta sto Bon amigo
lo diga chi ha provito
ma mi no me ne intrigo
che tremo e digo citto

Se stai boni xe i Cecchini
e l'amigo xe sta Bon
no xe sta però Pollini: Cap. Barigello
ne il furbazzo ne il bricon

Ch'abbia averte a forza d'oro
colla chiave lu la porta
al Ladron perche un tesoro
a ste azzion no lo trasporta

xe ben stada un altra chiave
fatta far sun quel model
da chi mi no savarave
ma le stà de bon cerval
Dal Amigo xe vorria
o chi el fosse stà vedento
quel bon Omo o scampà via
el savave assai contento
In sto caso al bon Amigo
l'andarave assai pollito
ma che cadde; mi no digo
che Pollini xe omo drito
Chi el savà sta poverazzo
dove el sol e senza officio
perche al fin sto gran scverazzo
no lo mandi in precipizio
Che mai certo el scamperà
che occorendo anche in preson
volontario l'anderà
ma per dir le so rason
Lu dirà chi el xe innocente
chi hà obbedì le commission
e qualcun che finalmente
a tradirlo xe sta Bon
se lu sappia o sia all'oscuro
chi lo possa aver tradì
mi nol so, ne mi me curo
de saver più de così
Ma chi sà, se vien un vito
che no vegna fora i guai
e che quel che xe stà citto
~~ne~~ se cavi zo i stivai

In secreto e nei ritiri
sarà stai dei impegni, e patti
manipolij, e gran vèziri
per sto scampio s sarà fatti
Che sarà dei interessai
strattagemi e commodini
mi no digo che i sia stai
ma pol esser chi indovini
Ma ma insogno no so gnente
co scomenzo vago drio
digo su quel che go in mente
no so gnente, e gho finio

Tra noi a quattr'occhi in particolar
sto Bon se la gode qua
passeggia con la Dama
ogni di qua e là
El s'avea fatto fama
non mediocre in sto Paese
a ora furbo i lo chiama
Per tutto xe palese
di quei tali Cecchini
chi i lo hà fatto cortese
Ma fra tanto Pollini
hà causa del misfatto
no chi hà chiappà i Cecchini
Nol pensa niente affatto
e si verrà la festa
anche per quel sgraziato
Chi sà quanti gri in testa
s ghe batte per questo
se vita indi ghe resta

si vede ormai più mesto
e smarito che avanti
xe vero el protesto
S'avea acquistà dei amanti
ma sempre el mio cor dicea
tradirà chi sà quanti
E sempre mi mel vedea
chi avem boni, e callivi
tutti quanti d'un idea
Tu no morti ma vivi
vuoi li Rei ma chi nesa
se a Venezia gli arrivi
Assai a pensar li da
quest'azzion vergognosa
chi hai instà al Ladro scampà
Ma pofarbio era cosa
che si dovea dar giusta
sentenza scritta in prosa
Questo tutti disgusta
instar a Ladri anzi
che xe cosa ingiusta
Vedi: satire avanzi
ne mi che povero son
no vorrei sti mavanzi
Mai, e po mai da Preson
dovevi lasciar uscir
quel ben gran noto Ladron
Ti ti scusavai con dir
che tu si, o no sia il ribel
che no la dovea finir
Se la confessà chi ei è quel
che li hà aperto il dico io
li hà averto de Bon cervel

Mi certo note crio
Andrea Bon godi questo
intanto, e ghò finio

Sonetto

Fuggendo da Prigione Pertoldeo
molto pria avea pateggia com'ei parve
di Cecchini che senza raccontarve
i fà la chiave per verzer al Reo
Diceami il Cor: dir vedrai ma vedeo
no si puo.^e^ e scamperà un giorno e m'apparve
quel gran tradittore veder andarne
via come di colpa non avesse un neo
Il Proveditor batte palma a palma
perche benigno li hà averte le porte
ma a bon conto la Città no se fida
Se il furor del Popolo no se calma
no so se nella partenza la morte
nol rischia, benche adesso no s'intriga
Son quel de jeri za
savè chi che son

Satira alli Canonici di Cividale

sior Chialuni Chiaurià

Lis Femminis e fantatis lassailis stà
saves pur ch'il iessi di Religios
(:1:) in chuarta sei asemplar no scandalos (:1:)
(:2:) chel io dis di vo io dis dal Zoniut: (2:)
cun che so flemme e dal Cont Puzut
del Belgrat del Mistruz puars brusaz
che olevin za vingh angor dug cinch sculazaz

Siori Canonici dei bei umori
vi prego a lasciar le putte
e non impazzarvi con lori
perche si senta cose brutte
che la avete futtute
a forza di regali e di fiori
e voi lasciate le pratiche tutte
che vi fanno perder gli onori
e non fatte come le astutte
di lasciarve persuader con ori
e sacrificarsi cosi tutte

La xe curiosa de sti Canonici
i vuol esser malfattori e Giudici
a loro sta rimediar i guai
ma e si degl'altri i xe peggiori assai

La cosa la xe fatta chiara, e palese
per ogn'invio di questo Paese
poiche se sol mai vede qualcun del clero
a trattar con una, i fà do Severo

Ma mi che son del clero, or me la godo
che i hà fatto da sapienti, trovar modo
ch'anche loro i la deve riceuare
ste salive come dolce peuara

1

(:1:) in hos religui omnes occulos conjici:
unt ut ex eis sumant que imilentur
Con: Trid:

2

in ipsis erit maior maledictio pre aliis
quia se vita sua perdunt et alios exemplo
suo perducunt: S Brigid:

Giacche non giova non giova far Satire loro
che tanto i le ghabba a forza d'oro
ma mi in breve avisarò il Prelato
ch'el farà che niun de loro fazza il matto
Vedo anch'io, che de versi miei si gioga
sti signori pricci di Manto e toga
ciò niente di meno giunti alla fine
saran per loro strage e rovine
E se si curan de delli miei
vedransi affatto poi andar tutti quei
esenti di merito o di grandezza
(:3:) chi all'improvviso li pochera la frezza
Se no viod mudà condotte
da certuns ca in cividat
(:4:) io farai distinte note
par mandale al Prelat
Ce biei scandui alla mode
fâ ju bracirs, e servitors
cun tigni fin su la code
allis sioris ce biei onors
(:5:) Ses chiaduz da grand altezze
dal decoro del vuestri stat
par no co cognossi le grandezze
(:6:) delle vuestre dignitat.

(:3:) quia obscuratum est aurum mutatus est color optimus: Hije: Thr: 4

(:4:) Filij Sion incliti, et amicti auro primo amplexati sunt stercora: Ibi

(:5:) Cum in honore esset non intellexit compa: ratus est iumentis insipientibus, et simi: lis factus est illis

(:6:) Dignitas Sacerdotalis prius noscatur a vobis ut deinde servetur a vobis: S: Ambr: —

Nel ritorno da Roma dell' Ill.mo
sior Chialuni Silani Sunet

Mi consoli ch' alla fin o Monsignor
seis chi ritornat dal gran viaz Roman
cun borse uuide e senze nuie in man
secont il fin ch' aspiravis all' onor
La Mitre è svanide o ce rancor,
cul avè consumaz vot Mes dall' An
par fassida di la dal Barbezuan
cun dut l' attestat plen di gran Dottor
Protezions invanis; ove è dut finit
onda il fantastich zelo or lassail stà
e attindit al vuestri iessi, e all' vuestri vit
No fait des vuestris cul tant spampanà
che dug curios, us spietin a chel sit
par daus la baltavelle e coionà

Sora certi Canonici stragazzai

Sonetto

Baroni buzzarai de prima classe
xe tutti chi tradisce, e che cogiona
e un Canonico tal se el se trovasse
no s'hà da dirghe razza buzzarona
Tutti lo dirà se 'l Ciel anca el tocasse
che xe un baron, chi fà un azion barona
e che cogioni xe villi, e bardasse,
chi, che no ghe disesse de so Nona
Ma mi che son cogion no dirò gnente,
perche trovar da dir no son persuaso
col Capitolo Altissimo e Potente
Da quel signor, che so me basta il caso,
che i Canonici, undi con bocaba ardente
lo voleva brusar, dargheghe del Naso
in Udine appresso Vatelcerca
in segno di rispetto N: N:

Sunet

Putane buzzarona, ce co hai sintut
da une siore iarsere stant al Casin
che un dei soliz bracirs chel Piruchin
nol tem che si discori vul fà al so mut

Basta cusi jo disei ai intindut
segnal che i plas a fà il tamarin
a mi satirizà, cusi no finarin
la storie comenzade, jo soi risolut

No credit che lu fazi par dispiet
lu fas par impiedi mormorazions
e acciocche metiss une volte la man al pet

No credit di ve par man cojons
che se cheste no varrà lu so effiet
si chiatarà rimiedi a fuarze di bastons

Tantum sufficit

tantum sufficit, e tant al baste
la vite religiose vul s'essi, e pure, e caste
par furlan lu dis no par Frances
chi hai lez anchie io i Salmantices
Esaminait chest mut di di, e se oles
cui che io soi subit lu saves
soi vuestri ami par bio e vo anchia mio
seso a segnal, mamaluch, o si, o no
Nanchie no lu savavas
parcè di me no lu sospetavas

Sopra una Giovine bella chiamata Rosalia

~~Sonetto~~

Mistro Iseppo donna Cattina
che vuol dir che permettete
l'organista e Rosalina
star a soli e voi tacete
siete al fin voi Genitori
che vi tocca a vigilare
e un far da traditori
non voler rimediare
Sior Abbate abbiate pacienza
Rosalina lassela star
e vel digo in confidenza
se se matto feve ligar.

Sonetto fatto a S: Ecc:za Andrea Bon Proveditore e Capitanio di Cividale per la scarsezza di pioggia da tutti tanto bramata 1766

Perfido Cividal, perche ti lagni
delle Nubi del Ciel che si crudeli
negan alla Campagna i freschi bagni
e al Cittadin i temperati Gelli?
Lagnati pur di chi presiede, e piagni
di tutti le colpe per cui irati i Cieli
anzi che della pioggia empir li stagni
lascian secche languir e piante e stelli
Non bastan per placar il Ciel le preci
ma dolor de' peccati e pentimento
e non badar alle donnesche feci.
Alle dame dà un calcio e con tormento
cacci chi de' manti fan le veci
se brami aver e Pace e nutrimento

Sonetto

Al Re di Prussia

Federico è morto? ah che la Parca audace
non hà ferro a troncar vita si Agusta
ne estinguer può una celeste face
con nera man ombra di morte ingiusta
Federico è morto? ed in qual tomba ei giace?
se al suo voler tutta la terra è angusta
e come in polve si risolve, e sface
chi di due Regni unì l'ira vetusta?
Federico è morto! Ah che di morte a scorno
provar non dee di vil falce il pondo
dell' anima più grande il bel soggiorno
Federico è morto! io nel stupor m'affondo
e morto il sol e non tramonta il giorno?
e morto Atlante, e non traccolla il Mondo?

Risposta al contrascritto

Sonetto

Federico è morto, un stame parca audace
non cura; assiso Pluto in soglia augusta
così comanda, e colla terra face
Caronte al passo attende l'alma ingiusta
Federico è morto, in poca terra ei giace
quantunque fosse a lui la terra angusta,
se Adamo è in polve, e ogni uom alfin si sface
perchè no un Bravo in Maestà vetusta?
Federico è morto, e della morte il scorno
ogni mortal dee soffrire, e il pondo
ed ogni anima dee cangiar soggiorno.
Federico è morto, e non perciò m'affondo,
sen muove il sol, perchè tralucca il giorno
sen cada Atlante, perchè resti il Mondo?

Altra risposta

Sonetto

Federico vive, or che il suo stuolo audace
in fuga è spinto ed ei sua vita augusta
pone in salvo al chiaror di debol face
che su lui sparge oscura notte ingiusta?
Vive Federico, or che ramingo ei giace
colmo d'acerbo duol in terra angusta?
e come per dispetto, or non si sface
in rammentar la gloria sua vetusta?
Come da se, di fiera Parca a scorno
per non soffrir d'onta si grande il pondo
non si svena avvivo a quel vil soggiorno?
Ma nol fece acciò ogn'un comprenda a fondo
che il Ciel lo serba per mostrarlo un giorno
un Atlante da scena a tutto il Mondo.

Al Re di Prussia

Sonetto

Per far Equestre statua al Prusso Achille
i Parteggiani suoi l'argento e l'oro
a Proserpina offrir, perche dal coro
de Greci Fabri un lor, ne die fra mille
La vana dea sorise, e quello spedille
che travagliò de Rodi il gran lavoro
di tal grazia contenti fur costoro,
e il Bronzo scorer giù qual acqua in Stille
Ecco il Colosso in piè del Re Guerriero
ma fù scarso il Metal, quindi i Vitali
globi mancaro, e par musico vero
Gridan allor costoro, e i Genitali?
il Fabro ripigliò con volto austero
per questi suppliranno i suoi Geniali

Descrizione della Natura
della compagnia di Gesù
Sonetto

Figlia son d'un soldato, odio la pace
nacqui fra l'armi, hò la quiete sbandita
mi fù Madre crudel una ferita
onde la Morte, e il sangue altrui mi piace
Son barbara son cruda e son rapace
e nell'armi avezzai l'alma inferita
e se in mezzo alle straggi ebbi la vita
morte ovunque men vado, e ferro, e face
Non conosco altro Dio, ch'il proprio orgoglio
le città le Monarchie per me son dome
e col l'ipocrisia, hò quel che voglio
Deludo il Mondo ogn'or, non si sa come
compagnia di Gesù chiamar mi soglio
e non ho di Gesù, ch'il nudo nome

Pasquino annoiato dalle correnti novità
d'intorno ai Gesuiti si parte da Roma, e stanco
siede in un luogo, e parla solo, solo, ma l'Ecco
gli risponde come siegue

Pasq: Quæ gentes sunt Jesuitæ? - - - - - - - - - - - - Ecco: Bonæ
occidere Regem crediderunt esse opus impium Ecco: Pium
Malgrida cum socijs non dissuasit - - - - - Ecco: Suasit
Quis fuit tantæ coniurationis director - - - - Ecco: Rector
Quod premium avit Religiosis tam dignis - - Ecco: Ignis
Ergo Jesuitæ ardebunt sicut stamen - - - - Ecco Amen

Al Re di Prussia

Sonetto

Prusso che speri? Armati in tua difesa
Fanti, e cavalli inutilmente stanno
pagar tu dei la temeraria impresa
e invan t'affida il predator Britanno
dal Boemo suol l'alta Teresa
già ti scacciò con tua vergogna e danno
ne il valore de suoi lunga contesa
far puoi tu audace usurpator Tiranno
Il Sasson già le tue barbarie addita
al Franco, al Russo, e mille schiere attende
per far sopra di te strage inaudita
E in mezzo a tante strane Ree vicende
da chi sperar potrai barbaro aita
se il Ciel giammai un empio Re diffende

Giocco all' Ombre

Sonetto

L' Ungara, il Franco, ed il Prussiano in tre
giocano all' ombre, il terzo non hà spadiglia
casco disse ai compagni ei cassa, e affè
trova sette cartazie e una Maniglia

Tocca Teresa, ed le taglia un Re
sopra ciò si lusinga, e si consiglia
ma il Re di Francia a trionfar si diè
grida il Prusso mi do, ma non lo piglia

Hà giocato il Prussiano i Malladori
stà il contr' ombre intanaccà, e in tal periglio
non hà trionfi, e non fa baze agl' ori

Preveggo il fine del Real terriglio
L' Ungara dal Prussiano avrà gl' onori
ed il Franco Sig.r dava il Codiglio

il Re di Prussia chiede
di ritornar a Berlino
Sonetto
in Lingua Bolognese

Lassam andar a Cà, e a son cuntent
cun al fagolt, ch'a purtavo in s le spalle
ai hò zugà alli ballon e hò fatt di fall
ai ho pers i quatrin, e la mi zent
A pòi creder s'a m trovu mest, e dulent
appena senza fia stand a Cavall
a u las Canon Bandir, Tromb e Timbal
a digh Lassam andar, che muvir a m sent
Asi parl al Prussian tutt rabuffà
pinsand, ch'al ni è sicur gnanc a Berlin
cosa credif ch'al farà sto disgrazià?
M' cred ch'in ultim lassarà Calvin
e mettend in cunvent l'abit di frà
al cumpurà i Lunari, e i Taccuin

Bella donna Losca

Sonetto

O luci torte, a torto, e a dritto amate
che per linea indiretta i cor ferite
dite, come ad amar si ben v'unite
se tanto nel mirar mal v'accordate?
Sì mirando così meglio ingannate
s'ingannando così meglio tradite.
e chi schivar potrà vostre ferite
se giammai non si sa dove mirate
Queste son della scherma ultime prove
queste son arti ad ingannar accinte
mentre ferite rimirando altrove
Perdo i ripari, e l'armi mie son vinte
più non fia, chi il mirar scampo ritrovi
se giocate con me sol di finte

All' Emo sig.r Cardinale Aldobrandi Protonotario
e Vescovo di Monte Fiascone. Il sacerdote N: N:
Diocesano

Almo Pastor in cui si pregia e ammira
l'alto dono di Pietro in Vaticano
a chi basso al tuo piè piange e sospira
deh porgi per pietà l'amica mano
questa libero il campo e fa che sia
palese al fine l'innocenza mia

Compij già l'anno, ahi rimembranza amara
dacchè per mio destin al Patrio suolo
fui costretto lasciare la più cara
parte di me tra duro affanno, e duolo
quando alla Madre, alle sorelle, e al mio
Germano strinsi la mano e dissi Addio

Due volte, e tre giunsi alle soglie, e intanto
torno a girar su chi mi siegue il ciglio
odo i singulti e mi richiama al pianto
della Madre il dolor, l'amor del Figlio
e mentre il mio partir a ogn'un rincresce
in chi parte, in chi resta il duol s'accresce

Solo quel pianto, e quel dolor bastante
sarebbe a compensar ogni mio errore
non che quel di cui reo turba inconstante
mi vuol, se in noi la maggior parte è errore

e pur sul Tebro à deplorar ne venni
ciocche innocente ne tentai, ne ottenni
Il favellar, il conversar un poco
so, che la colpa mia fanno evidente
so che Reo mi dichiara il tempo, e il loco
e pur vero non è, sonno innocente
l'apparenza m'accusa, e mi condanna
lo vego anch'io, ma l'apparenza inganna
Ma nel tuo Tribunal se reo son io
dov'è il delitto, il testimon, la prova?
semplice conversar è il fallo mio
ad altro in me l'accusator non trova,
non son reo in altra colpa, e in saggia mente
chi di tai colpe è reo vive innocente
Misero me per innocente errore
congiuravano tutti a danni miei
qual contro Cristo congiurò il furore,
e la passion degl'ostinati Ebrei
e se la tua pietà non gl'arrestava
contro me crucifige ogniun gridava
Tutti mi voglion Reo, ma tu signore
pietoso in me vogli lo sguardo, e mira
chi sia il Giudice, e chi l'Accusatore
che tanto contro me si mosse all'ira
mira, e vedrai, che forza in me non hanno
l'ire, e l'accuse del superbo Amanno
Ma seppur mi vuoi Reo, benche nol sono
al fin dirò, che sconsigliato errai
eccomi a piedi tuoi, signor perdono

di quegl'error, che non comisi mai
Dirò se vuoi, ch'offesi il mio Sovrano
peccai dirò, ma chi il peccare è umano
Di Bersabea nell'acque chiare e pure
naufragò di Davide l'innocenza
fiamme incitando al cor malvaggie, e impure
diedi agli affetti suoi pietà licenza
eppur col pianto, e pentimento in dono
n'ebbe dal suo Signor, pace e perdono
Per seguire le sue sfrenate voglia
lasciò il Prodigo figlio il Genitore
torna, lo stringe al sen, lieto l'accoglie
e le da segno di Paterno Amore
anch'io con braccia aperte a be rivolto
spero prodigo figlio esser accolto
Dimmi, che non avrebber fatto, o detto
un degl'accusator se scorto avesse
vago Garzon con donna rea soletto
in chiuse stanze sulle piume stesse?
il temerario avria con doppia mano
fulminato in colui l'atto profano
E pur il casto e'l pio Giuseppe è quello
che per fuggir dall'empia donna oscena
in prova del candor lascia il Mantello
a lei che freme di furor ripiena
e sol per vendicar gl'oltraggi sui
va ad accusare l'innocenza altrui
O sommo Dio

O sommo Dio, che in me vimiri espresso
ciò che veder non può mente confusa
di quegli error di cui mi vedo oppresso
chi sa, che reo non sia chi reo m'accusa?
sotto vel di pietà tramano inganni
sembran Catoni, e son Tiranni
Già vicina a morir parmi Susanna
parli per me la casta Donna, e dica
corre all'ingiuste pietre la condanna
di lascivi Vecchion fiamma impudica
tutta pietà non è quel che si vede
inganno ancor è ciò, che sembra fede
Susanna non son io, non son Giuseppe
di virtù di Candore illustre esempio
innocente fù quella, e questo seppe
erger in se dell'innocenza il tempio,
ma se restano in me tai freggi oppressi
vivano in altrui ancor que Vecchi istessi
Pianse a torto Daniel, pianse Michea
non men giusti, che cari al suo Signore
e chi nel pianto lor, chi non credea
l'innocenza abbatuta, e l'altrui onore
tutto sà dimostrar zelo bugiardo
e mal giudica il cor, chi vede il guardo
L'invitto e forte a lusinghieri sguardi
di Dalide infedel cadde Sansone
con tutto il suo saper Numi bugiardi
idolatrò ne tempi un Salamone
che più? merta perdono anche un eccesso
se peccò Adamo in Paradiso istesso.

Che se giudice giusto al fallo mio
chiedi pena, e dolor d'Adam non meno
fra stenti e fra sudori coltivo anch'io
per sostentar mia vita aspro terreno
esule abbandonato, e fuggitivo
d'ogni poter, d'ogni sostanza privo
Quel stanco già doppo il fatal tragitto
il Popol di Dio gemea dolente
senza conforto alcun, privo di vitto,
dell'acquistata libertà si pente
ma quel d'ogn'altro, il mio tormento avanza
è della Madre mia la lontananza
Mira Assalone di Davidde il figlio
stender le braccia al caro Padre amato
chieder pietà del doloroso esiglio
il suo volto mirar quantunque irato
fra l'umane passion d'ogni dolore
dica chi vuol la maggior pena è Amore
Ma che raro di grazia indegno sono
benche sia del suo error l'alma pentita
che farò dunque senza il tuo perdono?
nell'estremo del mal finir la vita?
e disperato in dolorosi affanni
passerò i giorni miei, li mesi, e gl'anni
Ah non fia ver! quel buon Pastor tu sei,
quel buon Pastor, che tanto il gregge apprezza
che abbracciando non men, ch'i giusti, i rei
pone se stesso per l'altrui salvezza
Deh! non scacciar dalle paterne piante
la traviata pecorella errante

I voti Pubblici umilmente esposti all'
Augustissima Imperatrice Regina
dell'
Abbate Pietro Metastasio, 1766

St.º 1 Ah non è dunque ver ch'ogni dolore
dal tempo a fronte s'indebolisca, e ceda?
e che a lui ch'ogni dì perde vigore
serena al fin tranquillità succeda?
qual che inonda Teresa il tuo bel core
mostra che quando a questo segno ecceda
è del tempo il poter argine angusto
a dolor così grande, e così giusto

St.º 2 Già rinovò ben dieci volte il giro
la seconda del ciel risplendente face
a sintilarsi in fronte ancor non mira
un languido balen nuncio di pace
oggi tal si palesa il suo Martiro
qual fu nell'altro di fiero, e vivace
ma come opporsi a sì crudele affanno
no Augusta, io piango teco, io nol condanno

St.º 3 Chi l'audace sarà ch'ardisca, e voglia
l'affanno condannar, che nutri in seno,
ch'à sì profonda, e ragionevol doglia
temerario pretenda imporre il freno?
ah! quando d'ogni gioia il ciel ti spoglia
ne puoi sperar, ne lusingarti almeno
che il suo stato crudel mai più si cangi
ah! chi mai piangerà se tu non piangi?

St.º 4 Spera il seren l'Agricoltor, che vede
dall'ondoso furor sommersi i campi
calma che al fin al tempestar succede:
spera il Nocchier fra le procelle i lampi
spera tallor dal suo Nemico al piede

l'allevato Guerrier chi altri lo scampi:
ma non spera il tuo cuor cangiar mai tempre
perdè il suo bene, e lo perdè per sempre

N:o 5 E che perdè? quel degno Eroe ch'accrebbe
tanta al tronco natìo gloria e decoro:
il Magnanimo il grande, il giusto ond'ebbe
nuovo splendor l'Imperiale alloro
a cui di se non men che degli altri increbbe
che proprio reputò l'altrui ristoro
in cui piangono i Popoli e le squadre
il Rege il Duce il Cittadino il Padre

N:o 6 Fin dalla cuna alimentar costante
un primo, un solo, un fido Amor pudico
e vedersi dal in un istante
rapir lo sposo, il Consiglier, l'Amico
tanto trovarsi ogni momento innante
care memorie del contento antico
da mille bocche udir l'amato nome
ch'amar pingendo, e consolarsi? ah come?

N:o 7 Se de Figli cerchi tallor ne visi
la gioia, che il tuo cor trar ne solea
innasprisce il dolor mentre ravisi
le trace in lor della paterna idea
da quel tronco i bei rami abbia divisi
il funesto tenor di sorte rea
pensi e vai ripetendo in voci meste
qual, Figli miei qual Genitor perdeste?

N:o 8 Quando il piacer d'un fortunato evento
ti desti in sen lieti tumulti, e nuovi
quel con cui dividersi ogni contento
vai cercando per tutto e poi nol trovi
quando vago il destin del tuo tormento
gl'insulti suoi contro di te rinovi

di lui ti manca a sostener lo sdegno
l'usato, il caro, il fido tuo sostegno

St.^o 9: In van per te va rivestendo Aprile
le verdi sue le sue fiorite spoglie
ogni oggetto più vago, e più gentile
nessun per te, breve ristoro accoglie
voglie lontan for dell'usato stile
la gioia, il piè dalle dolenti soglie
per te quasi rimanga in clima ignoto
desolata è la Regia, il Mondo è vuoto

St.^o 10 Tutto; ah pur troppo è ver, tutto ravviva
il duol ch'accogli in sen versi dal ciglio:
e var d'ogni tuo bene il ciel ti priva:
pietà chiede il tuo caso, e non consiglio.
Ma doglia ormai si pertinace, e viva
quanto te stessa, oh dio mette in periglio
se d'opporvmi al torrente ardito i sono
delle lagrime tue merto perdono

St.^o 11: Se a rivocar ne somministra il pianto
i decreti del stato ombra di speme
eccoci pronti a meritarne il vanto
tutti sarem con te: piangasi insieme.
Ma perche un alma il tuo deposto amanto
rivesta, in van si piange in van si geme
e se il fato è implacabile, e inumano
piangerem sempre Augusta e sempre in vano

St.^o 12 Se a pianger sol del tuo bel vel mortale
non cinse chi del Ciel siede al governo
avrebbe allor costato il tuo natale
cura molto minore al Fabbro eterno.
Tal Maestà l'impresse in volto, e tale
infuse al tuo gran cor vigore interno
che vide ogn'un, che questa sua divina
a ben altro, che al pianto opra destina

N.o 53 Quei che un ordigno à fabbricar s'ingegna
che voglia il corso a misurar del Sole;
d'esso a ogni membro il ministero assegna
onde ai motti del tutto utile il vuole
e se non compie alcun ciò che dissegna
l'industre Autor dell'ingegnosa molle
alla man che il formò mentre contrasta
quanto il fabbro s'ideò conturba, e guasta

N.o 54 Quai prove di valor, quai fatti egreggi
nascer ti fè, tra le Corone, e l'Ostro
vuol che questo sia l'astro onde ti freggi
onde prender il suo nome il secol nostro
onde che venda i Duoni illustri e chiari
l'età presente, e la futtura impari

N.o 55 Ma come se un argine è meta
agl'eccessi del duol impor non sai
come con mente mai tranquilla e lieta
il disegno del Ciel compir potrai?
ah del tenero core i moti acqueta:
riconsolati al fin: piangesti assai
questa prova tu dei d'anima forte
a te stessa a noi tutti e al gran Consorte

N.o 56 A te la dei che dalla prima aurora
sol di gloria nutristi i pensier tuoi
ed impegnasti il piè tenero ancora
sul difficil camin de grandi Eroi
onde qualunque ammiratore adora
di Teresa la fama, e i gesti suoi
delle umane maggior varie vicende
ed eguale a se stessa ogn'or t'attende

St.a 17 I suoi furon così grandi ed illustri
per le strade d'onor vestiggi primi
tu desti nel girar di pochi lustri
di costanza viril prove sublimi
sì grave avien ch'agli scrittori industri
qua il narrar l'opre tue peso si stimi
che prima che cangiarsi i tuoi costumi
par che al fonte tornar possan i fiumi

St.a 18 A te la dei che sul fiorir degl'anni
quando l'eccelso Genitor perdesti
mille intorno adunar gl'Astri tiranni
nembi di Guerra al soglio tuo vedesti.
A conservar fra le minacce e i danni
l'animo invito; ed affrontar sapesti
con Dio nel cor, con la ragione a lato
tutto insieme a tuo danno il mondo armato

St.a 19 A te che quando il tuo più caro pegno
all'Ungaro valor fidasti ardita
(e quei ch'or cinto del serto ond'è ben degno
degl'Avi tuoi già le bell'opre imita)
e udisti là con timoroso sdegno
offrirti in tua difesa, e sangue, e vita
intrepida mirar d'un Regno tutto
le lagrime sapesti, a ciglio asciutto

St.a 20 Che Cristiana Eroina ogn'or l'onte
dell'aversa fortuna, e fra i perigli
già vide il Mondo umiliar la fronte
ai supremi di Dio saggi consigli
e a lui donar con fida voglia, e pronte
gl'Amici, i Regni, il Genitor, i Figli
insegnando così che i doni sui
non perdiam Noi, se gli rendiamo a lui

N.º 21 A te la dei, cui l'Ocean crudele
mai l'ira indusse a sospirar la sponda:
ne troppo audace a solcar le vele
di prospera fortuna aura seconda:
ma in linea calma e in suo tenor fedele
qual d'Olimpo le cime ogn'or circonda
sempre mirasti, o torbidi o ridenti
sottoposti al tuo piè gl'umani eventi

N.º 22 A te la dei cui per espressa legge
scemar col duolo i giorni suoi non lice:
anzi amar dei te stessa, e a chi ne regge
dell' esistenza tua sei debitrice.
L'amor di sè, cui la ragion corregge.
è d'ogni giusto amor fonte, e radice
da questo ogn'altro nasce e si dirama
ed altri amar non sa chi se non ama

N.º 23 Di questo amor che d'ogn'amor è norma
le più belle virtù seguon la traccia:
egli in se non s'acchetta; e in nova forma
in altri dilatarsi ogn'or procaccia
ed in suo l'altrui ben così trasforma
e in modo tal l'umanità allaccia
che forman poi sotto il suo dolce impero
tante parti divise un tutto intiero

N.º 24 D'un mar che sol dalle natie sponde
entro il confin di rimaner non pago,
s'apre incognite vene e si diffonde
ove in fronte, ove in fiume, ed ove in lago
e le nascoste viscere profonde
nella Terra scorrendo, errante e vago
or ferma, or parte: e mentre parte, e torna
tutto amico feconda, e tutto adorna

N.o 125 Da questo amor che d'innocenti, e vive
fiam di carità l'alma accende
che a te come ad ogni'un il Ciel prescrive
nasce l'amor che tutti noi comprende
nocciono a noi le anguste, e le nocive:
offende noi ciò, che te sola offende
e per dover di carità verace
a noi non men, che a te dei la pace

N.o 126 A noi la dei dispersa greggia errante
fra dirupi d'orror cinti, e coperti,
usata a regolar dal tuo sembiante
per le strade fallaci i passi incerti
che ora cerca in van la condutrice amante
di cui le sieno i chiusi varchi aperti
e palpita, e sospende il piè dubioso
timida ogni' or d'un precipizio ascoso

N.o 127 Se la fiducia nostra a tanto ascese
che ciascun, Madre sua ti creda, e chiami
dai beneficj tuoi, da te l'apprese
e i beneficj tuoi son tuoi legami.
Legge è del Ciel ch'ogni'un la man cortese
dal suo Benefattor rispetti ed ami
e che in lacci d'amor forse più sodi
i propri, autori il beneficio annodi.

N.o 128 Le vergini, che sol di puri affetti
l'esempio suo la tua pietade accende
chiedendo van ne casti lor ricetti
dove è chi ne alimenta, e ne difende?
e l'educati da te germogli eletti
il publico ben sostegno atende
cercando van, van replicando in vano
della nostra cultrice ov'è la mano

N.° 29 Temon, vedendo ascose su trai del giorno
le vive di pietà sorgenti amiche
alle miserie lor di far ritorno
le soccorse da te turbe mendiche
coi figli suoi la vedovella intorno
trema all' idea delle indigenze antiche
e dice lor con lagrimosi accenti
ah di voi, che sarà figli innocenti

N.° 30 Il duolo (e ver lo so) già non raffrena
del benefico rio l'onda pietosa:
sempre viva ella scorre, e in larga vena:
ma la sorgente è agli occhi nostri ascosa
e chi oppressa ti sente in sì gran pena
ed ha sempre per te l'alma dubbiosa
trema ch' al fin di tanta doglia a fronte
ceda il tuo frale, e inaridisca il fonte

N.° 31 Se a noi Cintia del sol toglie la vista
copre sol, non estingue il suo splendore:
ma la terra però tutta s'attrista,
e cangia aspetto all' improviso orrore.
spessa l'aria diventa, e peso acquista,
languisce l'erba, impallidisce il fiore,
si rinselvan le fiere, e da ogni lido
fuggon gl' augelli innanzi tempo al nido.

N.° 32 Siam troppo ad amirar quel volto
che amor che fe, che riverenza inspira:
quel ciglio in cui del Ciel tanto è raccolto,
sì pronto alla pietà, sì tardo all' ira:
quel dolce suon che dal tuo labbro è sciolto
e il nostr' arbitrio a suo talento aggira:
quel che da ogni lato tuo lume spande
sempre egual, sempre fausto, e sempre grande

N.° 33 Ah si vinci il dolor, torna ridente
tutto il mondo da te l'implora, e geme
ah d'un popol fedel astro clemente
Madre Guida, Sostegno Asilo, e speme
dona quel pianto a noi, da cui risente
sollievo il duol, che l'ammareggia, e preme
nuova à pro della Greggia a te comessa
per te non è sacrificar te stessa

N.° 34 Ne d'impor fine al pianto ancorche giusto
l'eroica impresa, che il tuo cor rifiuta
solo a te, solo a noi; ma il grande Augusto
Sposo istesso, che piangi, oggi è dovuta
in due, voi foste un solo in questo angusto
carcere uman, che sue vicende muta
or tu sei sola e perche sola sei
le tue parti, e le sue compir tu dei

N.° 35 Dei per te, dei per lui ferma, e sicura
i pensieri impiegar gli studj amici
a pro di quei ch'ei ti hà lasciato in cura
di scambievole amor pegni felici,
ma se fà il duolo, che la tua mente oscura
tremar la man ne suoi materni uffizj
il duol che meno all'opra atta ti rende
i Figli insieme, e il Genitor offende

N.° 36 Pianta feconda al variar degl'anni
se d'inclemente Ciel langue ai vigori,
come fermarsi e prosperar potrano
i frutti ancor, non maturati i fiori
se grande è de cari Figli il danno,
i proprj danni tuoi non son minori:
onde il Padre non sol co pianti lui
ma l'amante, e lo Sposo offendi in lui

N.° 37 Nè creder già ch'all'alma gran' alma accolta
nel eterno seren ch'or la rischiara
già grato in tanto duol veder sepolta
l'amata del suo cor parte più cara
No: quell'alma da te non è disciolta:
anzi ad amar con più vivezza impara
or ch'allo sguardo suo meglio è palese
quanto bella è la fiamma in cui s'accese

N.° 38 Sì l'ama ei più: sì sembri a lui più bella
or che il peso terren più non l'affanna
che avolta più non si ritrova in quella
nebbia mortal che il veder nostro appanna
nè già dall'apparenza al ver rubella
l'allor fra noi così ch'il guardo inganna,
ma ne principj lor non più dall'opre
qual pria sola, le tue virtudi discopre

N.° 39 Tutto or discopre il tuo bel core: or vede
com'è la propria imago in quello impressa:
qual fù, qual è, qual rimarà la fede
s'ivi nulla per lui pria che promessa.
e che se ben quello ogni esempio eccede
ond'ai per lui tua tenerezza espressa;
paga non fosti mai: nè quel ch'è oprasti
a quel mai s'eguagliò, ch'oprar bramasti

N.° 40 Tutto questo egli or vede ed in sen del vero
nè oblio lo sai, nè sconnoscenza annida
e l'offende il timor ch'il suo pensiero
per voglier d'anni ei mai da te divida
acceso ogn'or del puro ardor primiero
l'aurai di questo mar per l'onda infida
come pria l'uman vel cinto or di luce
sempre Amico, Compagno, Amante, e Duce

N.° 41 Ma folle io sono che à suggerir non alto
le vie sicure onde sottrarti al duolo
ma le parole al desiderio adatto
e per te al ver della tua forza involo
nulla ignori lo so: son vane affatto
l'arti con cui ti parlo, e ti consolo.
e giusto il sai che la ragion ti guidi
e non di me, del tuo vigor ti fidi

N.° 42 In vasto ti par pelago ignoto
naufraga errar con nero fluto ai fianchi:
che già vigor per sostenerti al nuoto
forza i sospiri ad eternar ti manchi:
ch' ormai sen vada ogni tua speme a vuoto
ch' in vano ormai la tua virtù si stanchi:
che per te nell' orror, che ti circonda
porto più non vi sia, stela ne sponda

N.° 43 Ah non è ver: l'onipotente mano
che l'alma sua si fedelmente adora
che mai furor non implorasti in vano
dal capo suo in cui ritrasse ancora
fidati anch' oggi al suo poter sourano
con quella fe ch' avesti in esso ogn' ora,
e rivolti a lui solo i tuoi pensieri
se maggior troverai di quel che speri

N.° 44 Quel giustissimo Dio, senza il cui cenno
nulla nel Ciel, nulla qua giù si move
se ben meglio di noi, quelli esser denno
le forze eguali a così dure prove
e quando per l'altrui costanza, o il senno
de mali il peso a sostener non giove,
ad ogn' alma che speri ancorche stanca.
l'asistenza del Ciel giammai non manca.

N.° 45 Quella dal Cielo ad innondarti il petto
discender sentivai grazia divina
quella, ch'il fren d'ogni terreno affetto
modera a voglia sua come Regina.
che di nostra possanza empie il difetto
che aviva il cor, che la virtù affina
che non sol ne avalora, ne sostiene
ma nostro oprando merito diviene

N.° 46 Quella per cui poté sprezzar d'un empio
altri esposto alle fiere, il fasto, e l'ire?
altri cantar come in sicuro Tempio
inni al suo Dio nelle fornaci Assire.
per cui l'invitta Ebrea mirò lo scempio
di sette Figli, e non scemò l'ardire.
per cui quallor a viva fè s'investa
si dividono i Mari, e'l sol s'arresta

N.° 47 Se quella fonte che perenne e chiara
dalla cagion d'ogni cagion deriva
che di salubre umor mai scorse avara
si spande ancor per te limpida, e viva.
ah se sarà nella tua dogl' amara
come a languido fior la pioggia estiva
e sollevando al fin la fronte oppressa
sarai congionta, e ammirerai te stessa

N.° 48 Lo spero, ed intento a solevarti anch'io
dal peso anello, ond'hai la mente onusta
ma la facondia non vanta il labro mio
qual al caso convien dolce, e robusta.
non basta alla bell'opra il sol desio
troppo ah mi manca io non l'ignoro Augusta
tanto osar non dovrei, ma il zelo è tale
ch'osa tentar, quel che a compir non vale

N.° 49 Vetro fedele, ove un infesto assaglia
folto stuolo, il Pastor che l'hà nutrito
a difenderlo sol benche ei non vaglia
d'affetto piu che di vigor munito
suo poter non misura: oltre si scaglia
affronta i rischi inutilmente ardito;
e se di lui maggior troppo è l'impresa
la grata almen, la sua fedeltà palesa

N.° 50 Ah fosse il Reggio plettro a me concesso
che s'udì sul Giordano al secol prisco
d'ogni affanno sedar saprei l'eccesso
ma oh dio non l'ho ne d'implorarlo ardisco
rapito nel tuo duol fuor di me stesso
sol costume, incolte rime ardisco
e senza alcun propormi, o merto, o vanto
a seconda del core so piango, e canto

N.° 51 Padre del Ciel se non le mie, che sono
Figlie d'un alma in troppo fango involta,
quelle almen che l'invia d'intorno al Trono
tanto Popol fedel suppliche ascolta.
Ta pur di tua pietà Teresa un dono
ah! non lasciarla in tanta doglia avolta
sol poi tu concederla e sol tu puoi
qual donata a noi fu, renderla a noi
Fine

Il famos negozi in Svizan

Une mattine dopo sceat
mi ven la matetat
di fà una canzon
Sovre d'un soggetton
che cumo no vuei nominâ
ma planch, planch cul chiaminâ
lu dirai se si po
Chest le siov Colò
clamat lu Galatteo
che di prudenze non dà un neo
e pur vul iessi stimat
A chest un gri je saltat
di metti su negozi
par no ve di sta in ozi
e in malincunie
All' ha fatte metadie
insieme cun Vittorie
al par ch'al vadi in glorie
chest Coion
Nol sta plui in Balcon
ma al sta in Magazen
e Donne Vittorie i ten
simpri compagnie
Cheste je la chiave fie
che lui di cur al ame
se fos nanchie une Dame
di so par
In confidenze senze Tabar
ven all'appartament abbas
quiet, quiet senze chias
fas il so interes

Al è pront a sinti ogni ves
che Vittorie devi fa
par paure di no contentâ
il Zintilom
Chest za il saves l'è un Om
che par vedè il so avanz
tire su il bilanz
sere, e mattine
Prest cun che giambine
cor Vittorie, e schlatte
sebben ie àssai zuette
poc i vul di
Ma il biel je a sinti
il discors che là si fas
all'è propri un fracas
di schiampa vie
Consist la mercanzie
in Farine, Buerijs e Fassuz
Pan, coculis, e Milluz
e Balottis
Robbe di chiantà a nott[illegible]is
de Baronie da pardut
e lui in tun condut
a ritirassi
E dut chest par fassi
un bon capital
par podè zuià il Carneval
par chei Caffas
I siei Amis van ben spes
il siov a visità
e lui par no fassi stà
i dà un sold di Buerijs

Gran Carognariis
che si viod e che si sint
e fares ben laint
a regalalu cul mescul
Ma za lu sà lu Vescul
quand ch'al va je Messe
di miarde jiene la Braghesse
lu fas tornà in daur
Pin che volte ce batticur
par dut si hà di lamentà
e pur noi hà di zovà
une buzzarade
Ise cheste la vere strade
di tindi al sacerdozi
il metti su negozi
al ammicitat
No par veretat il fà mercanzie
no ie la rette vie
che condus al Cil
nepur di grand sior
anzi le un fa disonor
a S. Pieri
Chest devi jessi il spieli
che vo ves di seguità
se no oles precipità
da vo stes
Considerait ben il vuestri interes
stait siur, che no precipitais
ogni qual volte, che fais
al mio mud

Lassait sta chel vuestri vidut
lassait sta Vittorie
che vadi pur ie in glorie
cul so negozi
Che se no oles sta in ozi
podes ven il talent simplea
a mettisi a studia
i Sermons
Se oles immità chei Siorons
che fazin il Mond tremà
cul lor biel fevelà
di gran pes
Se cusi vo no fares
podes ben negozià
che a fassi buzzarà
us lavà dut mal
Bisugne metti il Chiaf a segnal
e se no oles deventà mat
lassàs lis suris al giat
ch'us lavà miei
Fait al mut dei Viei
che chei no us insegnin mal
parce che han plui d'un Carneval
su la schene
Sares ore di fini la scene
e di fini anchie la danze
ma parce che ie robbe d'imporeanze
vuei seguità
Vn altri avis, us vuei da
che lu tignis a memorie
lassais Vittorie
senze fal

Ma chest l'e un gran mal
che vo oles sinti
ne tant manco ubbidi
chei che us insegnin ben
Lassait il Magazen
abbandonait il Mond
se vo oles vestà favond
come il Soreli
di ver Amì io us favelli
no si stait a corona
parce che a fassi Buzzarà
us va savon e lissie
Arravio dissi voi vie
parce che hai altris da fas
in tant us lassi cu la pas
di Marcon
Vuestri servitor Parochin

In occasione che veste il sacro abito nel insigne Monas:
tero di S. Agostino di questa città. La Sig.ra Lucia Stella
prendendo il nome di Suor M.a Crocefissa

Sonetto

Dal di felice, che su ardenti Rote
dal divo Amore alzata in alto ascese
e lui conobbe quanto mai altri intese
e così vidde all'uman senso ignote
Chi può ridir l'esuberanti note
votte dal pianto che muta la rese
e il fervido desio, ch'al cor le scese
che sfogar volle, ma sfogar non puote?
Ahi! qual cerva ferita al fresco fonte
velocissimamente i passi move
e l'onda cerca al Bosco, e l'onda al Monte
Così costei, finche il suo ben non trove
pace non hà dall'infocate ponte,
cerca quivi, nol vide: il cerca altrove.

297

Monaccandosi nell'insigne Monastero di S. Agostino
di questa città La Sig.ra Lucia Stella Anacreontica
d'un Accademico Udinese

Se la vista del nemico
suol produre gran timore
in un cuor saggio giudico
che geloso il suo candore
cauto teme ogni momento
di macchiar, posto in cimento

Cresce molto l'afflizione
se s'intima la battaglia
se si ponga nell'agone
in cui l'uomo sol non vaglia
superar la forza, e l'arte
che lo attacca in ogni parte

Qual sia vanto decorosa
di quel cuor, che vidi in guerra
fra nemici ardimentosa?
a gran colpi mai s'atterra
se anche gonfio l'Aquilone
lo contrasti in fier tenzone

Feasi innante il Mondo tristo
carco il sen di fasto, e boria
desiando farne acquisto
con offerire, e pompe, e gloria
ma tal prezzo al cuor non piace
ne ritrova in lui sua pace

Il piacer di suoni, e canti
offre a lui dono gradito
ma il gran cuor di tali incanti
non s'arrende al dolce invito
ne alle tazze amare, e felle
che presentò ai suoi Babelle

E poiche cosa mortale
à lui porger non poteo
merce degna, e prezzo eguale
corse al fin, e udir si feo
un vezzoso fanciulletto
bianco piu che uom schietto

Io son disse, qual gran Dio
che vestendo umana scorza
per placargli il Padre mio
di satan domai la forza
egli agogna un prezzo immenso
e d'averlo or sol vi penso

A tai detti si colmaro
d'onta, e di sdegno que due mostri,
e fremendo sen piombaro
ne piu cupi inferni chiostri
quinci d'immortal desio
corre acceso il cuore in Dio

Tu sei quel cor, ch'io vidi
tu'l possiedi Donzelletta
che del Mondo sprezzi i gridi,
e'l piacer che l'alma alletta
tu drizzando al chiostro il piede
ivi fermi eterna sede.

Offerendo il suo primo Sacrifizio al Altissimo nella Veneta
Chiesa della B. V. delle Grazie Il Molt. Rndo Padre
Gian Maria Micheli dell'ordine stesso
5 Aprile 1767

Sonetto

L'infinito di Dio Verbo concetto
al sacro suon delle sue voci scende
Spiriti, cui il più bel foco in Cielo accende
state a adorar così possente effetto

Quegli sotto al cui piè tutto è soggetto
l'Eterno l'immortal, ch'in se risplende
al gran Padre nelle sue man si rende
Vittima e Sacrifizio a pien perfetto

Il Divino ineffabile Mistero
svelandovi la faccia, adorate
pieni di riverenza e di stupore

Colmi di gioia all'alto Ministero
asceso questi che sia a voi mirate
ugual nel fuoco in dignità maggiore

Suor M.a Serafina Arcoloniana
Dimessa

Al Molto Rev.do P.re M.ro Amadio Amati
de servi di Maria mentre termina il suo
Quaresimale fruttuosamente in Tolmezzo
nel 1767

Sonetto

O d'umile virtù dolce gemella
candida verità; Tu che scendesti
sul labbro un tempo ai Pescator modesti
quanto semplice più tanto più bella.
Tu fra i silenzi di solinga cella
quest'Uom ai pieno de tuoi rai celesti
che non ingombra di profane vesti
l'interprete di Dio sacra favella
Usi leggiadre idee, vani ornamenti
lusinghiero Orator, che piacer gode
più che sanar le guaste altere menti
Questi del tuo candor fedel custode
mentre di puro zelo arma gl'accenti
cerca l'onor del ciel non la sua lode

Sonetto

Al medemo

Apprestami, o Signor quell'aureo stile
che a noi tal frutto a te recò tal vanto
se vuoi ch'il nome tuo con degno canto
dal Gange voli alla rimota Tile
Allor dirò ch'al gran Mosè simile
traesti dalle rupi acque di pianto
ch'il buon miglior rendesti e l'empio santo
casto l'impuro ed il superbo umile
Dirò che nuovo Elia dal ciel faville
chiamasti ad arder gli aggiacciati petti
che mai non dieder di virtù scintille
Dirò che con tuoi forti, e dolci detti
qual Ape, che pungendo il miel distille
ferisci il cor, ma nel ferir diletti

Se con leggiadro

Al medesimo

Sonetto

Se con leggiadro e forte stil, con zelo
saggio, e indefesso, e con ragioni chiare
e sode, franco al Popol promulgare
l'eterne verità dell'Evangelo

Si che squarciato l'inganevol velo
che fa, che vizio la virtù non rare
volte, e la virtù vizio a molti pare
vegga ognun le dritte vie del Cielo;

Egli è sicuro segno, ed evidente
d'esser da Cristo all'alto Ministero
di Sacro dicitor scelti e chiamati

Nel piccol drappello certamente
quando cieca passion non copra il vero
Ce pur fa d'uopo annoverar o Amati

Admodum Rendo Patri Magistro Amadeo Amati
ex ordine servorum B: M: V post habitas
Julmetii sacras conciones abeunti
Epigramma Familie Livrussie dicatum

Quo properas? Audi: quonam Pater optime pergis?
nos cito tam tristes siccine deseres?
Nequis erit post hac, qui nos qua voce solebas
divino in Templis alleret eloquio
Forsitan aurato es Joannis ut ore locutus
visusque es lecta Rhetore arte potens
Letitie, ut quantum nobis prestare loquendo
supplicium posses tantum abeundo dare?
Nil te Nobilium voces, Plebisve querele
nilque movent pueri, qui te abeunte dolent?
Nil te vota iuvant que plurima fundit uterque
sexus, Julmetii quem pia tellus alit?
Interea quo facta vocant (: nimis aspera fata :)
incertum eximius tendit Amatus iter.
Sed quoniam ventis mea inania verba feruntur
oro abeas felix, sed rediturus, abi.

Sonetto

Dedicato al merito singolare dell' Ill.mo Sig.r

Dottor Carlo Camozzini

Silenzio, o Muse, che da voi non spera
ne sperar può sacro Orator mercede
non siete voi veraci - E chi non crede
che la vostra è lode vana e lusinghiera?

Tu sì Tolmezzo, ch' ai lingua sincera
e una mente, ch' il merito ammira, e vede,
di quanto il genio, e la tua speme eccede
la gloria dell' Amati eccelsa, e vera

E come no, s'egli con sacri accenti
di Dottrina ricolmi e santo amore
le cieche menti sgombra, e i cuori accende

Conosciuto così l'error, ti penti
or di rivolto al sacro tuo Oratore
ch' egli simile al Sol, ch' abbruccia e splende

Nella partenza del Regimento di Cividal del Friuli
di S: Eccza il Nob: H: Andrea Bon
La Città
Sonetto

Al Diavolo và pur Tizzon d'Inferno
Empio Rettor ove a ragion t'aspetta,
faccian di te quei spiriti, e scempio, e scherno
e il Ciel ancor faccia di te vendetta
Va pur fra quelli abisi al fuoco eterno
tra quella ciurma indegna il piede affretta
ch'altra mercè non merta il tuo governo
da cui per l'oro ogn'or fù Astrea negletta
E se al tuo pazzo dir giugnesti al fine
del Principato ancor ne hai più commando
esci, fuggi Tiran dal mio confine
Fuggi ma dove mai? ma dove stando
fuggir potrai le giuste ire divine?
al Diavol dunque va, là fuggi in Bando
Ed ei convinto al fin dalla ragione
partendo già s'udì chiamar Plutone

Plutone

Sonetto

Olà? chi picchia al uscio dell'Inferno?
chi mi vuol? chi mi chiama, e chi m'aspetta?
sei tu colui ch'al Ciel fe spregio, e scherno
e tenta ogn'or, fuggir la sua vendetta?
Ben ti ravviso, ed or nel fuoco eterno
trarti potrei, ma no: te altrove affretta,
che meco non ti vuol l'alto governo
di politica qui nessun neglettа
Tanto empio sei che ben potresti alfine
l'alme soggette ancor al mio commando
farmi fuggir dall'Infernal Confine
E poi se ti odia il Ciel, tu meco stando
come io potrei fuggir l'ire divine?
Vattene altrove pur, vattene in Bando

Sonetto ad un Amico

Amico son ridotto all' infirmatur
e tutto il corpo mio male torquetur
che temo che al mio male unquam sanetur
così aviene a chi troppo fornicatur

Un viso, che qual lume adorabatur
modesta, che parea un sanctificetur
mi rapì, mi beò, ma quid videtur
se il serpe sotto l'erba celabatur

Imparo a non fidar pictis coloribus
se me convien pagar mille muneribus
vi compensato al fin mille doloribus

Ma se il mal non finirà in funeribus
prometto caminar contrarijs moribus
e mai più m'impiazzar cum mulieribus

Disertazione Encomio Logetica
sopra l'Orinale
dell' Abbate Domenico Agenti

Canti chi n'ha desio
e dica il falso, o il vero
no me ne importa un zero
dica, quel che gli par
Con questa legge anch'io
o dica ben o male
voglio dell' Orinale
i preggi raccontar

2

Nel cominciar dell'anno
comincia ogn'un da Giove
che regola chi muove
in noi l'odio, e l'amor
Io principiar m'affanno
dal già proposto oggetto
lodo in lodar l'effetto
la prima causa ancor.

3

Per sostener l'impegno
per ben condurre l'opra
ho posto sotto sopra
i Libri d'un Spezial
Ne vano fu il disegno
dell' orinal trovai
quanto sperar bramai,
d'un codice special

4

E l'orinale un vaso
di Cilindrea figura
è lungo, e di mesura
un piede, e poco più
dal arte e non dal caso
del vetro fu formato
e nel in su buccato
rotondo nell'ingiù
Vuoto gentil, leggiero
lucido in ogni lato
col labro in fuor voltato
l'Artefice lo fè
Con provido pensiero
tal non lo fece in vano
a delicata mano
grave così non è

6

Orion (: a :) figliol de Dei
Giove, Nettun, Mercurio,
con un felice augurio
diè nome all' Orinal
D: (: b :) quasi dir potrei
che fra celesti segni
Diana vuol che regni
sopra ciascun mortal

7

Ma ragionar sospendo
per or de merti suoi
ne parlerò doppoi
forse con più fervor
Spiegare adesso intendo
ove l'origin trasse
chi primo l'addoprasse
chi fosse l'inventor

8

L'Elmo da Marte usato
Longa stagion già fece
dell'Orinal la vece
alla gran dea d'Amor
E benchè già lustrato
con acqua pece e fuoco
sempre odorava un poco
dell'distillato umor

9

Tal che il Guerier si rese
inquieto a quel sentore
e umile al dio d'Amore
compenso ricercò
Amor pietà ne intese
e al ciel drizzando l'ale
di Giove l'orinale
subito li portò

10

Era di Luglio e Giove
l'acqua passar volea
ma come far potea
privo dell'Orinal
Le sue pianelle nove
Giuno a pietà comossa
gli presta, perchè possa
servirsi in caso tal

11

Luigi il noto Abbate
che sciocco in ciò s'oppone
vilmente in tun cantone
è confinato ogn'or
Oggetto è di fischiate
e benchè grande e grosso
ognun li piscia adosso
in pena dell'error

12

Chi vuol, ch'il Dio Priapo
facesse questo mobile
com' instromento nobile
di sua commodità
Altri hanno fissato in capo
che stata sia Cyprina
che domina benigna
tutte le umidità

13

Sicchè dal Ciel disceso
sembra un stil sì bello
e pure non fu quello
che norma a noi ne die
Io che l'assunto ho preso
di dirvi i suoi vanni
vi toglierò d'affanni
e vi dirò com'è

14

In certe antiche glosse
fatte ad un Calepino
si vuol che il Re Pipino
stato ne sia l'Autor
Crede tall'un, che fosse
Esculapio, o sia
per la sua formasia
veramente l'inventor

15

Tali pareri escludo
perche non han le prove
sol la ragion mi move
a stabilir l'Autor
Quindi, chi fù, concludo
venendo al sostanziale
Noè dell'Orinale
il primo Institutor

16

E la ragion è soda
dentro quel suo Casotto
coperto, e sopra, e sotto
allor che diluviò
Con coda e senza coda
con l'ali e senz'ali
di tutti l'animali
le specie vi serrò

17

Questi dovean pisciando
almen due volte al giorno
l'Arca ben chiusa intorno
in pochi giorni empir
Così di fuor lasciando
dell'acqua la ruina
di dentro per l'urina
tutti dovean perir.

18

Onde il buon vecchio inteso
a riparare il male
dabbè dell'Orinale
quest uso ritrovar

Diede alla Scimia il peso
com'Animal più colto
tutto l'umor raccolto
dal fenestrin vuotar.

19

Del suo natale il fonte
or che trovato abbiamo
a ragionar passiamo
de merti e del valor
Ben li si legge in fronte
l'umile suo pensiero
modesto allor ch'è intiero
e franco allegro è allor

20

Entro racchiusa rete
con poca paglia ordita
conduce la sua vita
con tutta l'umiltà
Ovunque lo ponete
in sito angusto, ed ermo
sempre costante, e fermo
muovere il piè non sà –

21

Tale sotto una coperta
(: salvo ogn'inganno, e frode:)
inoservato gode
di starvi a rimirar,
Qual colla bocca aperta
sotto l'ombrosa pianta
il Rosignol che canta
sta il Rospo ad aspettar.

22

Di sua modestia in seno
a voglia sua non beva
vede tallor chi deva
ma con un occhio sol
Tal or d'un vecchio sdegno
oltre l'usato spoglia
anche il basaglio accoglie
ne sa spiegarne il duol

23

Le Vergini Vestali
ascose ai guardi altrui
dan quel permesso a lui
che niun vi portò
Di senza memoriali
senza il favor di Giove
sa penetrar la dove
il sale entrar non può

24

Regola i giorni, e le ore
de casi le vicende
di calcoli s'intende
di pietre sà il valor
Di Geografia Dottore
distinguer sa l'arena
hà del toccar le vene
bravo Chirurgo ancor

25

Tant è in oprar prudente
che tratta sol chi hà
trema obbedir al cenno
di chi ragion non tiene
Al Fanciullin che niente
apprende, il ben e il male
serve per orinale
della Nutrice il sen

26

La gente vil lontano
lo vuole perche è civile
perche fanno le pile
lo stesso effetto ancor
Alla calosa mano
ogni Cantone avanza
e serve in abbondanza
la terra al Vangador

27

Contro il Padron s'adira
allor sol che stia
senza la polizia
dovuta al suo candor
Un alito respira
che tanto lo rinfaccia
fin che tornar lo faccia
al suo natio color

28

È in pregio in ogni lido
e ne paesi vasti
ne libri suoi de fasti
Ovidio ne cantò
Tra li Pittori è in grido
da lui prendon le norme
e sotto varie forme
più d'un lo ritratto

29

Perciò sempre avvenente
e sempre rispettabile
si rende a tutti amabile
da ogn'un si fà bramar
Fin la malnata gente
parla con riverenza
quando in altrui presenza
lo deve nominar

30

Del vecchio tempo espresso
il celebre fragitto
volea il Re d'Egitto
da un celebre Pittor
Di l'orinale istesso
dipinse al naturale
spiegò all'ore inale
il tempo distruttor

31

Di porporin colore
(: ch'il preggio mai non perde:)
di pavonazzo, e verde
taluno lo vestì
Ogni più grand'onore
comune a lui si rende
(: e se qualcun comprende
l'intenderà così:)

32

Lo vestirei da Donna
quanto mi sembra bello
e in vece di Capello
vorei di Scuffia ornar
Ma nel vederlo in gonna
vestito di questo sesso
avrei forse più spesso
la voglia d'urinar

33

Non spargi, o Carnei
ne verun altra pianta
aver potrebbe tanta
diuretica virtù
E quasi dir vorrei
ma raffreniam l'accento
andrei fuor d'argomento
se vi dicesi più

34

se un nero amanto avesse
lungo dal collo al fondo
col capeletto tondo
che è solito portar
se niun lo cognoscesse
forsi lo prenderebbe
per un di quei, ch'andarebbe
il Giudice a informar

35

La sua forma leggiadra
potrebbe in qualche modo
servir da bere il Brodo
a una Signora ancor
Ove stemprò Cleopatra
la perla Orientale
se tazza, se Orinale
qual fosse è in dubbio ognor.

36

Allor che Collatino
una gran sete avea
dal Orinal beveva
mia Nona mi contò
Non so per qual destino
Targuinio ruppe il Vaso
Lucrezia per tal caso
di penna s'ammazzò

37

~~[illegible]~~
si rende ad ognun discreto
niente lo turba o spiace
e con serena pace
gode di sua ragion
Chi più di lui segreto
di lui più fedele
non hà livor, o fiele
non trova paragon

38

dorme se voi dormite
a allor che vi svegliate
se desto lo bramate
è pronto nel servir
Mai favellar l'udite
e se parlar potesse
se i fatti altrui dicesse
farebbe inorridir

39

da varj moti esterni
vede crollar il letto
non prende alcun sospetto
ne cangia di color
son molti l'Oloferni
ma rare le Giuditte
e spesso è di sconfitte
tacito spettator

40

Appunto perche muto
di grato cor insegno
ogn'un lo stima degno
di qualità d'onor
Del Gallico tributo
depositario fassi
delli Paesi bassi
e secretario ancor

41

Giunta all'età capace
serva per digressione
su questa tradizione
io ragionai così
Se ciò fosse verace
chi non incontra imbrogli
o quante poche mogli
viverebbon oggidì

42

Ma ritorniamo presto
al già fissato punto
che molto in quest assunto
avrei da meditar
Sarei troppo molesto
toccando alcuni tasti
dell' orinal li fasti
sapiam a celebrar

43

Mario questi bravissimo
allor che in giro andava
un orinal portava
nel Cocchio trionfal
Un personaggio altissimo
del nostro secol stesso
sempre si portava appresso
per Roma un vaso tal

44

L'infermo corpo addita
al Fisico Dottore
e con l'istesso amore
la sanità dà ancor
Dona tall'or la vita
quando copioso, e pieno
mostra più volte il segno
di segregato umor

45

Se il moribondo agona
ei pur dal duolo è vinto
se resta il corpo estinto
da rio fatto crudel
Ciascun l'abbandona
o sia dolente o stanco
ma l'orinal al fianco
sempre ti sta fedel

46

O mille volte caro!
o amato vaso eletto
a far la guardia al letto
custode del Padron
Perche non sei d'acciaro
perche non vesti appresso
mira che il letto istesso
ti forma Padiglion-

47

E pur la prima volta
che di mia man scapasti
in cento pezzi andasti
finisti di campar
La pena mia fù molta
mi fosti un di gradito
ti feci il ben servito
di più non posso far

48

Oh se la moglie fosse
del taglio che tu sei
oppur se fosse a lei
il tuo destin ugual
Almen fra varie scosse
pur vi saria speranza
vararla in uguaglianza
col fin dell' Orinal

49

Giacche qual orinale
serve tallor la moglie
quando il voler non toglie
l'effetti dell' amor
Di quel Amor geniale
che qualche volta ancora
non fà lunga dimora
nel più costante cor

50

Conferma li detti miei
l'officio criminale
che fà gran capitale
di simile verità

Ridur tutte povrei
le leggi conculcate
le Mogli sconsolate
che muovono a pietà

51

Con Priapo scherzai
oltre il dover fin ora
bibevo i prati ancora
forse più del dover
Tolle pur or cantai
per mio piacer, per vezzo
or vo parlar da sozzo
ora vi dico il ver

52

Al viver nostro umano
come all'orinale accade
ultimo allor, che cade
è il suo primier error
Ne la maestra mano
si fatto error l'assolve
vanta frantumi, e polve
il tempo vincitor

53

Tale belezza frale
e al orinal somiglia
che un vetro la consiglia
qual debba comparir
Almen fosse orinal
e fosse men vitrosa
che pur a qualche cosa
potrebbe a noi servir

54

Dalla mortal richezza
è norma un vaso tale
che tanto è buono e vale
quanto si può adoperar
E se poco s'apprezza
allor vi tiraneggia
se troppo si maneggia
è facile a mancar

55

Un orinale è il Mondo
che si empie e che si vuota
con questa causa nota
che si empie l'orinal
Più grande più rotondo
più bello e in apparenza
ma nella dipendenza
è l'una all'altro egual

56

Se dunque il mondo è tale
e la mortal bellezza
se tale è la richezza
la nostra umanità
Preggio è dell'orinale
che con sembianza chiara
tutta la sua dichiara
l'altrui fragilità

57

Serva perciò di specchio
dall'orinal l'aspetto
prima di colocarsi in letto
e nel levarsi ancor

se Giovine, se vecchio
tutto vedrà se stesso
in lui se specchia spesso
l'antico genitor

58

O quante cose ancora
dell' orinal direi
ma troppo stancherei
chi soffre d'ascoltar

Punto facciam per ora
verrò con miglior lena
un altra volta in scena
il resto a raccontar

Il Fine

Lettera scritta al Re di Portogallo
Dell' Abbate Vecci

A te signor degno Monarca invitto
cotesto foglio doloroso invio
che su la cima del Tarpeo fu scritto

E benche non sia cio l'uffizio mio
essendo buon Teologo in cucina
pur mi diletto di cantar anch'io,

L'ora del matutino, è già vicina
versegerò nel intonar de Frati,
Domine ad adiuvandum me festina-

Gia le pile, e li piatti son lavati
a Tavola son poste le scudelle
e li cavoli miei son prolesati

Sire ti hò d'avisar inique, e felle
cose, del Comisario General
che l'alma hà trista e hà peggior la pelle

Sto Reverendo viso di cotale
alzà a già tanta superbia, e foja
che sprezza ogni Prelato, e Cardinale

Ma sappia a Roma è si venuto a noia
ch' ognun s'elegerà più volentiari
pria di parlare con lui, giocare col boja

Questo si crede disprezzar la plebe
quando sprezza i Guardiani, e Provinciali
mentre con lor mai discrezione non ebbe

Eppur cogniti sono i suoi natali
poi basta dir che sia stato paggio
per farlo autor di tutti quanti i mali

Si spaccia di Politico, e saggio
quando si sà, che questo Frate è detto
per quanto è dotto un Rosignol di Maggio

Ma a me non mi terrà già mai di sotto
che benche Coco sia, con penna in mano
son come il Carbon che tigne, o scota

In dove mai si vide un Francescano
andar in Cochio con idea proterva
con servi e Camerieri sul Vaticano

S'el fa maravigliar chiunque l'osserva
ch' egli non porti ancor dentro il Convento
un par di Damigelle, ed una serva

Il Serafico di Dio, mai non toccò argento
e questo tien due sacchi di Zecchini
e manegia le doppie a cento, e cento

Sovra, che scandalizza li Cappuccini
l'uomini, ~~li scismatici, li Rabini~~ le ragazze, e le Puttane
li Turchi, li scismatici, li Rabini

Con altri Frati, egli non mangia pane
ma vuole papaline le pagnotte
e le minestre mie per lui son vane

Colle Lenzuola poi dorme la notte
sopra di quattro, o cinque mattarazzi
e farebbe a dormir colle marmotte

O quanto: o quanto son li uomini pazzi
che credono nei Frati Anacoretti
che dei Remitorii in vece hanno Palazzi

O Francesco, o Francesco i tuoi decreti
veggono li Angeli di Dio si maltrattati
da una fece del Mondo, e stano quieti

E dove mai li tuoi Vassali Frati
con scandalo comun, e niun decoro
senza Zandale girano, e ben calzati

E dove mai si udiva cantar in Coro
col abito sagrato e le calzette
di setta nera con il cugno d'oro

Io nol so mai come Giove il permette
e non fà di costui scempio flagello
con cento irati fulmini, e saette

Nei contratti inganna questo e quello
ma quel ch'è peggio inganna ancor il Papa
con il publico stil di Macchiavello

Ma sul Tebro non vi è Testa di rapa
che cola penna in man non sia bastante
di dargli del Bricon quanto ce capa

Oh Dio! si hà da sentire che un Zoccolante
coglioni a Roma un successor di Pietro
che col sol nome rende l'orbe tremante

Chi col santo Pastor non va sincero
suol usurpar la dignità Papale
puzza tantino di Martin Luthero

Si crede questo pazzo d'animale
con li suoi tanti frotoli ed inganni
il Capello ottener di Cardinale

Crede di gettar di San Francesco i Panni,
e in testa aver il beretino rosso
ma non li arriverà per San Giovanni
Io che son Coco adoprar mi posso
di comprargli il capello usato in Ghetto
col sciugamanno tranquil carcasso
Che se si dà per brio la manno in petto,
credo, che a proposito saria
per il suo capo di tal morbo infetto.
Colli operari si dimostra arpia
all'apparenze appare Genovese
e nato a Castiglion per l'albagia
Hà l'effigie, e color da Portogese
ma poi nell'opera, in voce, ed in gesti
hà la parola sua da Magianzese
Se Re questi è il Ministro, ch'elegesti
in vece di quel raro Ambasciatore
Cielo! perche tanto coraggio avesti?
Roma ne sente accerbo dolore
anzi da te costantemente spera
che li levi dal sen questo rancore
E qui rimandi il Cardinal Perera
L'Ambasciatore e l'inviato ancora
che abbraciati saran di buon cuore
E si discacci via colla mal hora
questo Frataccio Becco Fututo
che vedrai, quanto stai meglio allora
E come vuoi che Iddio ti presti ajuto?
se tu combatti con il pio Clemente
quando sino dagl'Angeli è temuto
Per un Frate birbante ed impertinente
vuoi disprezzar l'alma Roma intiera
e tu restar del suo comercio assente

Questo hà un cuore d'Aleto e di Meggera
gia colli errori suoi chiari e palesi
qual di colui, ch'il basso Regno impera

Che sol per trattar Conti e Marchesi
a fare il grato quamquam colle dame
tien lontani da Roma li Portoghesi

Se alla coscienza sua fà mai l'esame
io non so come celebri la Messa
con questo cuor di scelerato, infame

E non so chi sia quel che lo confessa
credo ben che sia un mostro di natura
o sia macchiato dalla colpa stessa

Sire di consolar Roma procura
ch' oltre che darai gusto a tutti quanti
una gloria otterai fuor di misura

E ti giurano li Frati Zoccolanti
cantare in Coro per la tua salute
con il Te Deum, le Litanie de Santi

Si scorderanno le tolaranze avute
decanteranno ancor ch'il Re del Taggo
e coleno di clemenza a di virtude

Se vincerai del gran Tetonte il drago
ogni suddito tuo farai contento
ed il Coco d'Araceli farai pago

Oime nel Coro ite missa est io sento
han dato termine devo finir anch'io
perche del Provincial temo e pavento

Voglio tornar a far l'offizio mio
e preparare le Minestre intanto
che vanno i Fratti a ringraziare Iddio

Sire servo ti sono, ti baccio il manto
aspettando di te grata risposta
o sia per il Corriere o per la Posta
ch'a te serva di Gloria e a me di vanto

Il Fine

Per esser andato un sbirro per carcerare
l'oltrascritto Zoccolante, vestito da Pellegrino

Sonetto

Sdegnato al fin il sacro Tempio istesso
nel veder contro me tanta canaglia
di sbirri e spie per acquistar la taglia
con quel di più dal Francescan promesso
Per impedire lo scelerato ingresso
dell'esecranda e perfida sbiraglia
le mure fin per me preser battaglia
che reo non son io d'un temerario eccesso
Entra un sbirro in S. Gioanni in Fonte
brutto assai più, che un Cingaro d'Egitto
fingeva d'orare come Mosè sul Monte
S'ode il Tempio crolar, s'apre il soffitto
vien giù un sasso e lo colpisce in fronte
e versi tal sul proprio sasso ho scritto.

Testamento dell' Abbate Vecei

Giacche il mio caso è disperato affatto
benche reo non son io d'alcun delitto
or voglio far un Testamento esatto
senza Notaro per non pagar lo scritto

L'Anima in primis raccomando a Dio
e lascio il corpo alla gran Madre antica
e a chi pormi nell'urna haverà fatica
lascio il Capel che mi donò un Giudeo

Poi lascio al mio dotto Barbiere
un antichità grande fatta di stucco
che servir li potrà per Candeliere
un piede del Colosso di Nabuco

Due Matarazzi ancor ben trapuntati
che dentro vi è di buona lana invecce
di tutte le barbe che recider fece
il Macedone invito a suoi Soldati

Gli lascio Birettini trenta sei
e vedrai che bella roba è questa
che son l'istessi che portava in testa
Attila Re detto flagellum Dei

Item lascio il pugnale al mio Fatore
che lo differderà nell'ore fosche
e con questo amazzar solea le mosche
Cesare Domiziano, Imperatore

Gli lascio un Ferajolo di panno nero
che mandato mi fu dal Inghilterra
che se la mente mia forse non erra
credo che fosse di Martin Luthero

Due Bragiole di più cotte e salate
li do con dieci libre di Lombetto
e li so dir, che son di quel Porchetto
ch'andava appresso a S. Antonio Abbate

Gli lascio de Presciutti piena l'arca
che dentro il Greco forno cotti allessi
e li so dire, che son de Porci istessi
che guardò Sisto quinto nella Carca

Altra Rosa più vaga e linda
qual prego sempre, che la porti appresso
mentre l'attesto ch'à dell'Elmo istesso
col quale Tancredi batezò Clorinda

Lascio alla serva mia di gioie ignuda
un grosso e pretiosissimo diamante
che incastrato trovai sopra il Turbante
del Gran Visir che fù strozato a Buda

Gli lascio un busto d'osso di Balena
quella che vomitò vivo in persona
quell'amico del Ciel chiamato Iona
di Ninive colà sopra l'arena

Lascio al mio Cameriere chiamato Marco
il fanesto di Porfido Mortaro
dove pestato fù senza riparo
l'Eccelente Filosofo Anasarco

Per quando va a spasso con leggiadria
lo so che gli saria d'utile e grato
li lascio un Bastoncel che fù tagliato
nella selva che fè Pietro Messina

Lascio al mio Servidor chiamato Andrea
un gran spiedo pesante ed arugginito,
col autentica poi sopra di Tito
che il Figlio vi arrostì la Madre Ebrea

Una Cortella poderosa ed invitta
colla quale potrà far opre eterne
che con questa la Vedova Giuditta
sotto Betulia amazzò Oloferne

Lascio, che possa un dì pranzar contento
e possa fare a molti amici un pasto,
li lascio per frittura ed antipasto
il Fegato del Toro d'Agrigento
Acciò, che si riposi la mattina
li voglio lasciar ancora un letticelo
che me lo regalò, quel Poverelo
ch'uscì dalla probatica piscina
Il Bucefalo li lascio d'Alessandro
e se adesso portar, non gli rincresce
l'armatura li dò d'assa di pesce
che servì per Leonilda, e Caloandro
Gli dò un sacco, che vale più d'un soldo
quale in Epiro me lo diede un Pirro
col dir: qui dentro fu legato un sbirro
dal Vilano astutissimo Bertoldo
Di lacrime gli lascio un Bottoncino
quali versate furono da Solimano
quando esangue mirò steso nel piano
un vaghissimo a lui caro Lesbino
Gli voglio regalar certe monete
che credo sian sessanta milla scudi
ma nel spaccio converrà, che sudi
mentre che son tutti grossi del Prete
Altra cosa li lascio eccelsa e magna
ma la tenga di conto e molto caro
ch'è la coda del celebre somaro
ch'a Baalam parlò su la Montagna
Gli lascio un par di tinche fresche e crude
quali furono pescate da Caifasso
senz'amo, senza rete e senza classe
dentro della Meotide palude

Per non haver

Se di portarlo non avrà noia
li lascio un scorzo e mezzo di carbone
che parte è dell'incendio di Nerone
l'altro lo conservai quand'arse Troia
Ad un Amica mia detta Geltruda
gli do de fichi secchi un par di sorte
quali furon colti da mani esperte
nell'arbor proprio dove appicosi Giuda
Un canestro gli do pieno di miele
con il quale Abacuc a suoi Garzoni
portava il pane, e vi saziò Daniele
quando stava nel Lago de Leoni
Gli lascio quel medesimo Cestino
che la Figlia trovò di Faraone
trasportato dal Mar sopra il sabione
dove stava Moisè nudo Bambino
Gli lascio ancor, ma non la presti a niuno
una forcina per la sua posata
per macaroni, ed insalata
ed è il Tridente del Dio Nettuno
Lascio al cuoco il famoso Perucone
di tessuti Capelli in belle guise
che son quelli che Dalila recise
al nerboruto, e forte Ebreo Sansone
Item lascio alli parenti miei
dico quelli più prossimi e vicini
in vece di Testoni e di Zecchini
le corna del Vitello degli Ebrei
Lascio al Prè Curato di S. Sevo
la Tabachiera mia d'acqua di Mare
li lascio poi per adornar l'altare
un par di Candelieri d'argento vivo.

Per non haver

Per non haver dal mio Fratello richiamo
gli lascio un nobilissimo Mantello
e li posso attestar, ch'è proprio quello
che adosso havea pria di peccar Adamo.
Io lascio d'oro ad una mia Cognata
un Crocefisso, che sicura stia
ch'è quello al quale orava Maria
pria dell'esser dal Angelo anunziata
Item lascio al mio Nipote un Gallo,
ma non lo mangi, e l'abbi in devozione
quale di Cristo cantò nella passione
poiche S. Pietro ebbe commesso il fallo
Lascio di S. Giovanni al Parocchiano
cosa che mi diè di Porsenna il cuoco
che arrosto trovò cotta sul fuoco
ed è di Muzio Scevola la mano
Lascio al Padre Prior delle Zitelle
di questo Sacro, e venerando Ospizio,
e di Giuliano Apostata il cilizio
e un sasso della Torre di Babelle
Voglio lasciar a Don Bartolomeo
quel degno Prete della scala santa
la testa ed abbia in riverenza tanta
che fu recisa al General Pompeo
Lascio una pizza in mano del Corte
che fù impastata con quel poco miele
per il quale il Tiranno empio e crudele
Saul condannò Gionata a morte
Lascio a un mio Zio, che d'Agostino è Frate
l'annelto d'oro che di liquore è pieno
ed è quel potentissimo veleno
ch'un dì tolse la vita a Mitridate

Item d'argento quella tazza istessa
qual di Giuseppe Ebreo di propria mano
quando in Egitto li vendette il granno
dentro del sacco a Benjamino fu messa

Item lascio metà di quel Cervello
che non so se sia di Lepre oppur di Gatto
qual fu dato a mangiar concio nel piatto
in Napoli al famoso Massaniello

Al capitolo mio di San Giovanni
per ricompensa del ricevuto dato
tutto il tempo che fui qui ritiratto
lascio tutto il Tesor del Prete Janni

Lascio in fine al Carissimo Ceroti
quale di vero cuor venero ed amo
tutto il bene che Iddio diede ad Abramo
per se ed a suoi Figli e suoi Nipoti

Elego Esecutor Testamentario
che questo ad eseguir prenda la cura
a trovar tutto in grembo alla natura
quel che fu l'inventor del calendario.

Il Fine

Memoriale del Abbate Vecchi
Presentato
a Clemente XII Corsini

Beatissimo Padre

Se per l'astuzia di Rebecca un giorno
Isacco invece, ad Esaù già rese
Giacobbe al Regno il Sacerdozio adorno
Basteria questo sol per far palese
che dall'antica età l'astuto inganno
quantunque ingiusto l'ali sue distese
E se non s'opponea Ester al danno
misero Mardocheo, veduto auria
sul capo l'ira del superbo Amanno
Ma se poi al Mondo ritornasse Uria
al Rattor di sua vita, e a Bersabea
chi sa di propria man, ciò che faria
Parli Giuseppe di Prosapia Ebrea
l'ardite frodi, che i Germani istessi
gli preparavon con temeraria idea
E ricco più nel aborir gl'amplessi
di Putifare, e della moglie indegna
s'ebbe catene, carceri e processi
Quando la sacra istoria addita, ed insegna,
che l'innocenza sua comparve in scena
con trionfante, e più gloriosa insegna,
Chi posto non auria dura catena
al Collo di Giuseppe, allor che in mano
lasciò la cappa all'empia Donna oscena,
Era indizio bastante al suo Sovrano
di punir qual rea calunia ingiusta
il grand'ardir dell'atto suo profano;

Quanto fu casta, ed innocente, e giusta
Susanna e pur da adultera accusata
fu da quei Savj in età vetusta
Per invidia a Daniel fu ancor tramata
la vita da Ministri di quel Regno;
Per una colpa, a Dio Sisara è grata
Pianse Michea, ma poi commosso a sdegno
con ragione esclamò, ch'in su la terra
non si ritrova d'un giusto huomo il segno
Ah per invidia anch'io provo tal Guerra
di chi contro me, tien rabbia e veleno
nel cuor di Faraon rachiude e serra
Onnipotente Iddio, che scorgi appieno
il fabriciere de mali miei vivente
fallo restar colla tua man a freno
Esclamo anch'io con Geremia languente
ch'un Leon me insidiò, vita, ed onore
o Leone famelico, e rugiente
Ne dar segno poss'io del mio candore
con tre prodigj, o colle mani giunte
che non sono Moisè benche Pastore,
Ne lo Dio d'Isdraele di Oreb sul monte
nel Roveto incombusto agli occhi miei
apparve, e mi feo due raggi in fronte;
Ne accertar posso qual Mosè gl'Ebrei
con verga pastoral fatta a seguente
ne di lebra la man risanarei;
Non posso io far, che un fluido torrente
in vece d'acqua limpida e sincera
per l'incredibili sia sangue apparente
E l'innocenza mia con veste nera
apparirà tra Popoli Querini
come falsa, ed iniqua, e menzognera?

Dunque che far dovrò tra li confini
altra disperazion perder la vita
non si ricorre al gran Pastor Corsini?
Clemente ecco a tuoi piedi alma contrita
che d'un fallo non suo chiede perdono
sol per calunnia rea resta inquisita
Per farti lieto dimorar sul trono
quel foglio che in se ciò conteneva
lo scrissi è ver ma l'Autor non sono
Se per tale inscrizion l'anima è rea
a favor d'un Pontefice Romano
io godero di mia gloriosa idea
E contento starò nel Laterano
di aver perduto il Sacerdozio, ed il Padre
e privo star d'ogni riposo umano
Mi spiace il pianto dell' afflita Madre
e di due Figlie nubil anche in singulti
ch'a pietà moverian l'Arabe squadre
Gli Ebrei contro di me fanno tumulto
perche li revelai col mio libretto
li spropositi lor ch'erano occulti
O Pontefice santo e Benedetto
diranno li Ebrei se castigato io fossi
che fu sentenza fulminata in Ghetto
Quei Rabbini che da me furon percossi
alzarebbero al Frate Portoghese
in mezzo al Ghetto cinque o sei Collossi
Santo Pastore! un che mai Roma offese
Perdon domanda a ognun pietà, o Clemente
che benche il fisco alle querele accese
hà vestito di colpe un innocente.

Il Fine

In lode del Porco Encomio
del Abbate Vecci

Per quest'oggi o Nume Apollo
Ai miei carmi non t'indrizzo
perche sento a rompicollo
che mi asale un schiribizzo
d'encomiar un Animale
con assai carne e senz'ale

Non è mite, e non è fiero
e tra nobili t'assicuro
perche vestasi da nero
sia feriale o sia festivo
e nel mondo non v'è alcuno
che non brami averne uno

Ma il Poeta resta ansioso
ch'io rivelli addesso il nome
d'animal si generoso
ch'l'encomio e non so come
esaltarlo al cor Honio
è il Lacchè di sant Antonio

Finche vive in questo Mondo
poca spesa, e men fastidio
si fà grosso, grasso e tondo
per il tempo dell'eccidio
e per suo fatal destino
cade in mano del Norcino

Doppo morto hà privilegi
che non l'han li Cavalieri
entrar dentro de Collegi
e di più ne Monasteri
e in qualche altro luogo pio
dove entrar non posso io

Posto è a Tavola de Papi
de Monarchi, ed Imperatori
tutti i cibi sarian sciapi
senza suoi degni sapori
ed io corpo della Luna
non ho mai questa fortuna

Principiando dalli pelli
dal mio celebre Animale
pur convien ch'io vi rivelli,
se ne forma un Capitale
da Mercanti da scopette
per tenir le cose nette

Se parliamo delli denti
li più grossi l'argentieri
se l'incastrano nell'argenti
quai dan gusto e dan piacere
a Fanciulli piccolini
quando spuntan li dentini

Hà una lingua delicata
che con somma leggiadria
dalla gente vien gustata
e diventa un armonia
sa facendo per il Paese
quando canta alla Francese

Perciò il fegato di questo
vale, quando un gran Poeta
ed il fato è manifesto
che da me ben discoverta
per haver così cantato
con aglio vien coronato.

Il seruelo è prelibato
mentre è tanto saporito
che ogni cibo è più stimato
se con questo vien condito
anzi dà più nel umore
che un cervello d'un Dottore

Questo hà il cuore come l'uomo
a consimile interiore
che potrai comporvi un Tomo
esaltandolo ad maiora
che alle volte quell' umane
fanno amaro sino il pane

Per la sua carne salata
uno intese che alla viccia
si vendeva la salciccia
vi andò ratto in Cavalcata
per comprarne quattro tocchi
vi si fece pestar l'occhi

A Parigi in un Palazzo
doue a caso un giorno entrai
v'intesi un gran schiamazo
che una guerra la stimai
litigavano due Dame
per un palmo di salame

A che serve una fritata
se non è fatta rognosa
con la sua carne salata
egli è sciapa e stomaccosa
ma se fatta con ventresca
ti consola, e ti rinfresca

Non dan gusto li grati uccelli
se non vengono interzati
da Odoriferi lardelli
veran secchi, ed affumicati
e così per quel poco onto
se ne fa maggiore il conto

Hà una grazia il mio Porchetto
che alla perfida Giudea
come iniqua, ed empia e rea
dalle cali, e dallo Ghetto
per altissimo mandato
fu in eterno vietato

Mi soviene un caso bello
la canaglia Ebrea del Ghetto
adorò d'oro il Vitello
se gustava il mio Porchetto
facean idolatria
d'adorarlo per Messia

Se Mosè in Palestina
due bragiole ne assagiava
dalla celebre Porcina
alli Ebrei non la vietava
anzi mosso l'averia la voga
di mangiarla in Sinagoga

Carne tale è a me si grata
più che li Turi Sabei
e per farne una mangiata
io al certo venderei
Vescovato, e Prelatura
con la prima Genitura

Di Lentichia per un Piatto
Esaù la sua vendette;
o vedete se tal matto
die de volte alle carette
scusarei del Gallinacio
fosse stato un sanguinacio

Il Canonico Cancelli
Arciprete di Lamentana
per voglia di fegatelli
impegnò la sottana
e per gola di Porcina
si vendè la Collarina

Se non era un altro Prete
che di questo lo riprese
si vendeva le pianete
al Norcino del Paese
per si celebre Animale
diceva Messa col Piviale

La virtù della Porcina
credo Ipocrate ed Avicenna
che nei dogmi bene accenna
che pregiata medicina
ed in carte più segrete
la conferma il saggio Ermete

V'è un dottor di Palestina
qual per Giobbe è nominato
che se cura un amalato
gli dà un brodo di Porcina
e con questa sua ricetta
da salute a ogn'un perfetta

Se un cade per le scale
si fà un bazzo su la testa
senza gir dallo speziale
la ricetta vera è questa
che non costa caro il conto
si ricorre a un pezzo d'onto.

Ed in somma la Porcina
Ha'n tal prerogativa
non già tanta quando è viva
perche il fatto lo destina
che si canta l'alma forte
d'un Eroe doppo la morte

Proverò con argomento
che il Porchetto, è più del huomo
qui m'ingegno à mio talento
a corregere questo Tomo
ecco dunque l'argomento è sodo
che lo provo in questo modo

Muore l'omo, e il Porco muore
e va l'uomo sotto terra
dunque il Porco è superiore
perche resta sulla terra
l'huomo hà l'urna nella stanza
ed il Porco nella Panza

Il Fine

Partenope a piè del
Re Cattolico

Padre Carlo Signor questa che miri
al tuo piede Real, che geme e langue
e di lacrime ingombra, e di sospiri
versa da più ferite il proprio sangue,
solo a te vuol svelar i suoi martiri
e pria che rimanga dalla fame esangue
è Partenope tua che ancor conserva
l'idea, di quando era tua figlia, e serva

2

Guardami, mi conosci o Re paterno
mi lasciasti così quando partisti
o sotto il tuo dolce giusto governo
ebbi simili offese, e giorni tristi
quando si trova in mezzo al tristo inverno
l'astà desia e i fruttuosi acquisti
e dice il Pastorel dove soggiorna
Primavera gentil presto ritorna

3

Tornerà, tornerà quel tempo amato
che il tuo germe real clemente e giusto
giunto al segno prefisso e destinato
da te suo grande Genitor Augusto
farà di nuovo questo sol beato
più sagace più adulto, e più robusto
e allora. Oh quanti ch'ora son giganti
ritorneranno ad esser nudi infanti

4

Soltanto ascolta Eccelso Re sin doue
e giunta la Carestia, la fame,
che più terribil mai s'intese altroue
e di tanti spezza l'annoso stame
fame che non mandò l'Eterno Gioue
a desolar quel tuo caro Reame
ma cagionata da color, che sono
del tuo gran Figlio più vicini al Trono

5

Dal seno mio sciolsero le vele, i legni
carchi di biondo anzi natio frumento
ed appagando l'auarosi ingegni
in altri lidi trasportarli il vento
riduce a questi scelerati segni
anche li nobili miei l'oro, e l'argento
dunque che far douranno li vili, e l'empi

6

Presto giunse l'inuerno e già si sente
mancar a suoi fidi vasali il vitto,
ecco vola un ministro, e immantenente
va publicando altroue il Reggio editto
O lai chi hà del Frumento, e non repente
l'espone, è reo di Capital delitto
ma poco effetto ebber al mondo in faccia
il Ministro l'Editto, e la minaccia

7

Corse la fame, e già riduce il basso
Popolo a saccheggiar l'esposto Pane
all'impensato, e temerario chiasso
la Cucagna gentil nuda rimane
ma crescendo va più da passo in passo
alla sera peggior sempre il domani
cresce con il timor ancor la brama
e pane, pane sol si cerca, e chiama.

Ecco mancar ne posti il pan di Piazza
ecco il popolo errar in cerca d'esso
chi suda, chi minaccia, e chi schiamazza
e chi ne resta orribilmente oppresso
uno il competitor col ferro amazza
commette l'altro differente eccesso
e già da tutti la pietade è spenta
e la brama del Pan furor diventa

9

Tutto è orror, tutto è morte, altro non sente,
pane cercar, e attorno i forni vanno,
ma per colmo di guai, e di tormenti
li Forni con cancelli chiusi stanno
li soldati a Cavallo e soli intenti
a fargli discostar, straccio ne fanno
e del sangue fedel senza pietade
fanno empiamente rossegiar la strada

10

O qual pietade il veder chi langue
coll' denaro alla mano, e all' occhi il pianto
cader somerso nel suo proprio sangue
e col desio del pan morir fra tanto
chi soffogato in piè restar esangue
chi sotto calci di Cavallo infranto
e chi con urti fieramente oppressi
l'alma spirar sopra li Cancelli istessi

11

Non vi è strada in cui due o tre non stanno
morti nel suol col stame a capo, e senza
molti confortatori intorno vanno
prestando a moribondi ogn' assistenza
ma sempre più crescendo il lutto, e il danno
tutto il Popol si voglia a penitenza
e Vecchi, bambinelli ancor di latte
scalci mortificar le carni intatte

512

Sterpi vomita quello in faccia a terra
e l'erbe trangugiate escono spumose
questo digiuno di più si rinserra
nelle viscere sue carni schiffose
s'ode di quando in quando un serra serra
e vedi già tutte le genti ascose
e deserte le vie spirar per tutto
morte, e stragi, spavento, orrore, e lutto

513

Esce il Pane dai forni, e un stuolo armato
lo circonda, lo siegue, e lo compagna
col ferro nudo in man ogni soldato
il Popolo del Pan scorta, e scompagna
chi più ardito s'avanza, è già piagato
chi fugge per timor geme e si lagna
e per lo più tutto l'accolto stuolo
vedde il Pan, non l'assagia e cade al suolo

514

Signor io viddi un fanciulin dal petto
cadder, mentre suchiava il late, esangue
a rottolar l'afflitto pargoletto
mentre la Madre agonizava esangue
lo viddi anch'io di novo al petto stretto
più che si stringe al tronco un'Edra, un angue
e succhiar fra la pioggia, e la gelata
mentre la Madre, era già spirata

515

L'onorata donzella invitta sempre,
che sprezzò gemme, ed or, vinta rimane
variando pensier con pianto sempre
già vende l'onor suo per puro pane
l'onorata matrona, a cui si stampra
l'adorator, ed apre invan la mano
ora vinta dalla fame, a forza cede
ed agl'artigli suoi, l'onor concede

16

E pur di tanti straggi e tanto danno
chi ne colpa? io lo so, tu pur lo sai
chi governando a noi a gara fanno
per procurarci sempre più de guai.
Io non nomino alcun non ti condanno
perche di lor, che potrei dir giammai.
Tocca a Dio, tocca a te punir quest' empj
ed escluderli estinti ancor de tempj

17

Io ridotta a tal segno, io presso a morte
io languir per la fame, e in tanto duolo
Ah! tu lo sai Carlo clemente, e forte
se fertil sia quel mio Lebezio suolo
la fama veridiera hà di gia scorte
da Batro, a Til le triste nuove a volo
e dice ogn'un come per pochi indegni
il granaio del Mondo è già a questi segni

18

Vedi a fasci portar legati insieme
di notte, i morti sopra Carri a posta
vedi un stuol, ch'agonizza in terra, e geme
e appena un sol confortator s'accosta
vedi cercar nell'ultime ore estreme
pane, e senza ottener ne men risposta
morir di fame nel fatal periglio
il Marito, la Moglie il Padre, il Figlio

19

Madre viddi io portar un Figlio amato
morto di fame sulle braccia istesse
e fra quelle poch'anzi era spirato
mentre la Madre un svenimento oppresse
Altra poi viddi doppo aver bacciato
un figliolin, pregar chi sel prendesse,
e ritrovar un chè n'avea desio
dividersi per sempre e dirsi addio

20

Fin loro a metà meno li compratori
da chi vende per fame ora non vanno
e van come insensati i venditori
e memeno col pane cambiar lo ponno
van sopra li Banchi, e là li apprezzatori
per dar cinque o sei scudi, almen ne vanno
trenta di gemme, ed or, ma che si dasse
vuole il pio Re istesso, e s'impegnasse

21

Per aver un Carlin gira due giorni
un pover Cittadin sopra d'un pegno
un famelico poi d'intorno ai Forni
per ottener l'alimento al sostegno,
ma riceve è colta Villani scorni
dal Popol folto, e dal Soldato indegno
e in vece del Pan ritorna poi
ferito a morte, in braccio a figli suoi

22

Piacesse al Ciel, che fosse sol di grano
quel pan che s'ottien caro e con stento
ma di rubbare il desiderio insano
stà il rimorso dal cuor affatto spento
chi cenere li mischia in modo strano
e chi legumi in cento modi e cento
Signor lo crederesti, e vi è fin ancho
chi mischia alla farina, il marmo biancho

123

Rubbano i Capi, e dan cattivo esempio
rubbano dai forni, anche i Padroni avari
rubba ogni subalterno infido ed empio
rubbano tutti, sol per far denari
rubba il soldato, e fà rubbando un scempio
rubba il garzon con modi assai più vari
rubba il vil cittadin vendendo poi
il pan per doppio prezzo a socij suoi

124

Ecco il cattivo esempio a che riduce
la Città le Provincie e tutti i Regni
e dissoluto, e ribellante un Duce
son li Soldati scelerati ed indegni
quando i Capi non son altrui di luce
e arrivano rubbando a questi segni
e maraviglia poi, che il vil s'accenda
di brama ugual e il tristo esempio apprenda

125

Piacesse a Dio e il gran tolto a Noi
per cui rimasti siam quasi mendici
l'indegni usurpator non dessa poi
a publici Ruffiani, e Meretrici
questi son quelli Patrizi, e quelli Eroi
intenti a fare i Cittadini felici
O vergogna! O rossor! ed è chiamato
ladro, chi sol per fame, e a ciò portato?

26

Ogni un al suo molin l'acqua ritira,
ogni un pensa per se accozar dell'oro
poco li preme, che il tuo Regno spira
e che l'anima perde, ed il decoro
dell' Eterno Fattor non teme l'ira
purche dal sangue altrui formi un tesoro
della Patria omicidi iniqui, e rei
senza onor, senza fede, Epicurei

27

Solo il mercato e suoi contorni è stato
in festa ogn' or, vive più ridente,
anzi il povero stato hà già cangiato
e già d'oro guarnito, e rilucente
Ah così vuol empia raggion di stato!
Ah così vuol quella corrotta mente!
ma non vuole così la legge di Dio
a cui son sempre uniforme anch' io

28

Vien gonfio di se quel popolo fello
che forse, e senza forse al gran cimento
sarebbe primo a divenir rubello
e spiegar tosto le sue voci al vento,
ma il popol civil, ah solo è quello
che si muore di fame, ed è scontento
e pure il tuo Figlio ovunque vada
sarebbe il primo ad impugnar la spada

29

Il Popol vil va ne Cancelli, e trova
il pan con urti, e con schiamazi l'ave
il civil Cittadin non lo ritrova,
e teme esporsi à quel periglio grave,
il Cavalier si fa la legge nuova
e il pan con biglietto avè, e riave
e il pan togliendo a fidi suoi Vasalli
ne alimentano poi Canni e Cavalli.

30

Ecco tanti Cancelli a vol formati
dove il sguardo real giunger non puole
e dove giunger puo, l'hanno già levati
pria che ritorni a tramontar il sole;
di Maccaroni son tutti i posti ornati,
ma guarda non può dir un che ne vuole
Bandi, Editti, consulte a canto a canto
ma tutte riformate in un momento

31

Comme più riparar se fatto il danno
resta sol il rimorso, e il pentimento
e pur chi à cagion ora non hanno
dolor d'un Regno poco men che spento
anzi disse un Ladron: che specie fanno
al Re, se moion milla ogni momento
cento mille person credo a mio seno
o morti, o vivi al Re premer non deno

32

O bestemia esacranda! ed infernale
mostro! pensier il più crudel e rio!
è possibil sarà, che questo tale
abbia Fede Cristiana, e creda in Dio?
Carlo pietà la destra tua Reale
questo sommerga in vergognoso oblio,
e si estingua sua casa, e non ci resta
orma d'abitator, che la calpesta -

33

Se tua provida man, che sempre a noi
fece del ben, non s'impegnava a volo
e da lidi stranieri a lidi tuoi
non soccoreva il mio Lebezio suolo
che sarebbe di me, ditelo voi
ch'ancor nel petto conservate il duolo
garbati Cittadini amati Figli
fedeli ancor nell' onde, e ne perigli

34

Trecento milla e più periti sono
per cinque o sei barbari ingiusti ed empj,
che pur han cuore d'avicinarsi al Trono
e divoti a pari ne sagri Tempj,
non per questi da Dio non v'è perdono,
parlan pur troppo chiari li sagri esempj;
ma tu che hai di due mondi il freno in mano
esserne dei il punitor umano -

35

Un sol, un sol troppo prudente, e saggio
imitator di tua Real clemenza
di te, sol di giustizia ardente raggio
in nome tuo il pane a noi dispensa
ordina che venghi a gran viaggio
il frumento, e ci tiene di timor senza
e ad achetar questo infinito stuolo
intrepido basta Janucci solo

36

Fu suo pensier (: che bel pensier fu questo:)
dare a Parochi il pan per darlo a noi
ognun per Dio saggio, e prudente, e desto
lasciò per darci il pan l'affari suoi
senza tumulto ognun vidente, e presto
biglietto avendo andava al forno, e poi
il pan avea senza soldati al fianco
odoroso, di peso, cotto, e bianco

37

Ah Janucci conservi il del Cielo
il Cattolico Re col Figlio amato
e il Figlio, e al Genitor conservi il zelo
di quest'invito Regitor di stato
felici noi, se quel tuo Reggio stuolo
verrà da lui a gran pensier guidato
ritorneranno a questi Regni in pace
l'abbondanza primiera l'amor verace

38

Carlo Padre, signor nessuno offesi
esposi sol de figli miei l'affanno
e sfogando il mio duol solo pretesi
celar l'ingannator scoprir l'inganno,
so che li fatti da se si fan palesi
so che i ladroni, diffensor non hanno
dunque se i fatti altrui tacer degg'io
a te l'iscoprirà l'Eterno Dio

39

Tu mandi il grano a figli miei, e quelli
che capi son cercan celar ogni ora
e ponendol sotterra iniqui, e felli
fanno che risbocchi, e colla puzza ancora
e fragidi ridotti li grani belli
allo spuntar nel Cielo la bionda aurora
li getti a pesci, e lor per pasto è dato
quel ch'agli uomini vien tolto, e negato

40

Da lungi ancora il tuo pensier sovrano
deh vogli a noi figli, e vasali insieme
e col senno col cuor, e con la mano
rinforzi a noi la vaccilante speme
e se mandasti a noi provido il grano
e ci togliesti da miserie estreme
mandaci pur un ch'è prudente, e saggio
faccia tua vece, e sia tua copia, e raggio

41

Sia un Americano forse il Governo
meglio del Pane sosterà costui,
che giova esser Patrizio e nel interno
aver un cuor assai peggio di lui.
Io giuro o Sire il Reggitor superno
giacche da figli miei tradita fui
d'abbracciar nel mio sen, purche a te piace
un Selvaggio dell'India, un Scita un Trace

42

Tra le mie braccia tu lasciasti un figlio
ed io l'accolsi e grata ancor li sono
a quel verace, e adorato figlio
conserverò, finche avrò fiato il Trono
fidati o Carlo, e rasserena il ciglio,
e ascolta dal mio duol l'ultimo suono,
e col tuo figlio starò sempre unita
e con miei figli perderò la vita —

Questo componimento fù fatto allor, che desolava la Carestia l'Italia, principalmente la Città, e Regno di Napoli che fù l'anno di nostra salute 1764. —

Che cosa è Mondo

Che cosa è Mondo

Sonetto

Volgo con li pensier il Mondo, ahi lasso
vo nella Grecia, e non vi trovo Atene
e rimirando vo dove è Micene
e Micene fu qui, lego ad un sasso
Lascio la Grecia, e volgo in Asia il passo
e memoria di Troia, Asia non tiene
rimiro solo in solitarie arene
gran ruine di muro, io piango, e passo
Africa sul suo soglio più non siede
già sull'Erbe è Cartago, e non è poco
se memoria di Re, o tali hà rede
Gran città furon al Mondo arse dal fuoco,
e dal ferro destrutte, e non si crede
che palla è Mondo, e di fortuna gioco

Sopra la statua di Costantino posta a S. Giovanni
in vece di quella del Papa

Sonetto

Chi è costui, che maestoso, e fiero
in pietra è scolto, e non hà sensi o voce
e pur nell'atto, e nel sembiante altero,
sembra di vincitor l'aria feroce
Questo è l'Eroe, che nella pugna atroce
con nuovi auspicj assicurò l'Impero,
che primo in Roma inalberò la Croce
e il capo Augusto sottomise a Piero
Sommo Pastor che su la tua memoria
e del tuo busto invece ergi costui
che dell'atto cortese il Ciel si gloria
Ma chi più grande appariva fra i due
Costantin, che dal luogo ebbe la gloria
o tu Signor che la cedesti a lui?

Se maggior fosse la crudeltà d'Erode
o l'ostinazione di Faraone

Sonetto

E' flagellato Faraone in guerra
lasciar l'Isdraeliti in libertade
ma passato il flagel fede non cura
e tutte tronca ad Isdrael le strade
Veda l'onda del Nil di sangue impura
che pensier a mutar lo persuade
lo muta su quell'onda misura
cessa il prodigio, e Faraon ricade
Erode fu crudel al parer mio
ma non essendo da flagelli oppresso
non è stupor, se non cangia desio
Ma Faraon con ricader si spesso
prendendo a scherno, e di flagelli, e Dio
mostrò d'un empio cuor, l'ultimo eccesso.

Celebrandosi la solenne Festa del

S. S. Nome di Maria

Sonetto

Vadan superbi del lor nome ascritto
o dal tempo, o dal caso o da fortuna
l'antichi Eroi che in lunga serie aduna
Cesari Roma, e Faraon l'Egitto
Altro nome più grande è il nome invitto
di sol quella, al cui piè base è la Luna
a cui cede ogni impero ogni fortuna
da questo vesta il Re dell'ombre afflitto
Il Nome di Maria la gioia appare
fugge ogni duol e con piacere eterno
ogni schiera del Ciel vuol onorare
A questa altro imperial nome supremo
splende il sol, vuotan li astri è quieto il Mare
gode il Ciel, ride il sol, geme l'Inferno.

Nella Festa del SS. Nome di Maria

Sonetto

Alzai lo sguardo un giorno, e su le sfere
pien della gioia, e di stupor vid' io
l'ali piegar in modesto atto, e pio
e curve starsi le celeste schiere
Mi volsi al Mar, e vidi l'onde altere
deporre i flutti, e il suo furor natio
guardai l'Inferno, e viddi l'empio, e rio
impalidir qual huomo, che langue, e pere
Dubiosa resta allor la mente errante
ma il bel nome di lei, che a Dio fù Madre
visto improviso in chiara nuba impresso
Giusto è gridai, che a sì gran nome avante
tremma Pluton con le tartaree squadre
s'acqueta il Mar, s'inchina il Ciel istesso

Madama Pampadour in punto di morte
cerca por rimedio all'anima sua

Sonetto

In questi di mia vita ultimi istanti
meglio scorgendo de miei falli il peso
render voglio a ciascun quanto gli ho preso
anima vil con tanti furti, e tanti
Rendo dunque il pudore a sacrosanti
Talami ch'io col mal esempio hò leso
la calma al Regno, che s'iniquo hò reso
l'onor dell'armi a Cavalieri e Fanti
Rendo alla Chiesa quel poter lo denno
cedere i Parlamenti, e a questo tristo
corpo l'obbedienza al Real cenno
Rendo a Paris la Religion di Christo
la Fe a cui seul, ed al Monarca il senno
tanto involo de vezzi miei l'acquisto

Ad un Poeta di questo tempo

Sonetto

Pazzo è colui, che del Parnaso il Monte
le disastrosa vie calcar pretende
se ne pur delle Musa il canto intende
ne mai gustò del Cristalino fonte

Non giova del rimar le voglie pronte,
chi in vece d'inalzar, se stesso offende,
e quando a poetar l'animo accende,
quindi ne avien, che soporti l'onte

Non è scienza il poetar, non è dottrina
ne con studj poeta farsi puole
se per natura il Ciel non lo destina

E spregi pure quanto sà parole
studj pur dalla sera alla mattina
che nulla farà mai, si ben che vuole

A S. Eccel.za il Sig.r Alvise Foscarini 2do Luogo.te
Generale della Patria del Friuli
Nel fine del suo Applaudito Reggimento
Sonetto
del Co: Daniel Florio dell'anno 1767

Quel Duce che di Tebe alzò l'Impero (*)
e i fidi Cittadin d'onore accese
mentre fra i plausi del natio Paese
lieto sen già, non di sue lodi altero:
Sento ei dicea, sol quel piacer sincero
che il Padre avrà di mie felici imprese.
o chiare voci, onde immortal si rese
pietà di Figlio in animo guerriero!
Tu pur Luigi di bell'opre adorno
il vecchio Padre intenerir di pura
dolce gioia speravi al tuo ritorno.
Ahi! morte lo rapì dal tuo misura
il cor di chi ti perde in questo giorno
ma in noi ragion si duole, in te natura

(*) Il saggio e valoroso Epaminonda mostrò d'esser più sensibile alle voci della natura che alle lusinghe della gloria, allora che ritornando alla sua Patria in mezzo alle pubbliche acclamazioni disse rivolto ai suoi Concittadini. La mia gioia è quella che apporterò a mio Padre colla notizia delle mie azioni

Plutarch: in Coriol: –

Meditazione del Cardinal Passionei nel suo Romitorio de Camandoli nel Mese di Maggio 1758 nel mentre che i Cardinali erano in Conclave

Poiche al Roman Pontefice
convenne a morte cedere
e poiche a lui si trassero
i pianti amari, e funebri
i Porporati Apostoli
in processione publica
pregando il santo Spirito
al lor Conclave girono
Ma Passionei cui l'indole
all'altrui spesso opponasi
in Villa al Romitorio
portassi de Camandoli
Allor Roma maledica
che l'altrui opere critica
rivolse tosto in biasimo
azzion che lode merita
Perche non per fantastico
umor, ne senza debita
licenza, colà gissene
il saggio Eminentissimo
Qui grand'azzion tratasi
l'azion del Mondo massima
un Uom si deve elegere
che tutto il Mondo domini
Perche in Conclave chiudermi
perche nel golfo mettermi
ripien di flutti e vortici
in preda a tutt'i turbini
costi gia miro estolersi
fazzion, parti opposti
che tutti insieme concutono
di Pier la Nave vedova
chi prima, forse impavido
in vasto Mar regevala
e morto, ov chi governila
si cerca, ed io non vegbito
Orsu convien risolversi
tosto da Roma fugasi
andiamo in solitudine
fuor di tumulti e strepiti
Non piu di miglia dodeci
sopra Frascati trovasi
un luogo dillettevole
di solitari Monaci
Fra rupi, balze, ed Albori
inculti, ed aspri, vedesi
un monticello docile
e per cultura fertile
Soggiorno qui pacifico
quei bon Romiti godono
preci, silenzio, ed opere
campestri qui l'esercitano
In parte prima inospita
il Cardinal magnifico
un elegante ospizio
alzovi un Romitorio

Con profusione prodiga
d'argento, d'oro, mirasi
raccolto in brevi circoli
di lusso un raro genio

Non vaghe suppeletili
conteste d'oro, e lucidi
cristali, in aria pensili
non bronzi, non ricche tavole

Vedrai ma quanto imagina
un uom ipocondriaco
e il pensier malinconico
quando amor nero l'agita

I tetti bassi, ed umili
l'inegual sol comportano
ma con sì dato metodo
che trovi tutt'il comodo

La stanza, e mura rustiche
per arte non richissime
con gran dispendio semplici
semplicitade escludono

Tralle dipinte, ed orridi
sassi e caverne oscurano
l'interno, e fuor di regola
han luce e luce fuggono

Il Bagno, il Refetorio
lo studio ed il Cubicolo
il truco, sale e loggie
le godi e par che manchino

In somma ti sorprendono
le cose che si oppongono
tra lor, e in lor s'accordano
spesso tra lor s'intrigano
ne confusion amettono

Con gran coltura affettasi
forma di quel selvatico
ne punto soffre incomodo
o l'occhio, o il passo, o l'abito

Tra piante, e frondi viride
ma aggresti ed infrutifere
balena il sole tremolo
e nell'entrarvi è timido

Curiositade spingelo
ma riverenza arestalo
e pugnan sempre prossimi
la notte, ed il merigio

Di tratto in tratto imagini
antiche de filosofi
scolpite in pietre solide
tu vedi, e senza numero

Sepolcri, ed urne veteri
con iscrizioni, e idiomati
Greci, e Latini, variano
diletto a chi vuol legerle

Avanzi rari, e nobili
di tempi remotissimi
di qua di là s'incontrano
e ad osservarli invitano

Si prodigioso è il cumulo
di tali sassi e statue
che l'huomo resta stupido
e nel pensier attonito

La spesa non ha calcolo
col spartimento è nobile
fra tanto il tutto è rustico
per orto, ed è boscaglia

Piacer funesto ingenera
a meditar sforzati
la morte: e il tempo rapido,
che ogni grand' opera logora
Al cielo par, che dicasi
mortale inalza l'animo
di quei ch'al Mondo vissero
che vedi? e che consideri?
Non ossa, o carni, o polvere,
ma sassi, tronchi, e muroli
che l'uso, e i fatti dicono
in compendiosa epigrafe
Colà nel solitario
suo ritiro accoltosi
a pensar di proposito
il Cardinale diedesi
Alla sinistra posessi
un libro in cui per ordine
l'uno doppo l'altro legonsi
scritti gl'Eminentissimi
Alla sua destra l'imagine
di Cristo in Croce pendolo
vi stava ed egli medio
nel gran consulto imersesi
Comincia dal decrepito
e giù sino al più giovine
discende e in tutti scrutina
la vita ed i miracoli
Or quai cancelli fossero
i suoi, eguali gli ostacoli
di ciaschedun reciti
il canto che qui seguita.

Canto 2do

Nunc ergo exurge domine
lustremus omnes insimul
et hos prius quos purpura
annosos tegit humeros
Pelci il decano in capite
la gran mandra Apostolica
precede, e l'anno decimo
già giunse a due Quaresime
In tanto annorum numero
defecit virtus vivida
mens iacet egra et stolida
et tanto impar est muneri
Di lui più tosto al tumulo
si pensi e vagga agl' inferi
con seco il suo caprizio
d'immacolato merito
At veni frater mustice
qui claustra iam deserie
invitus deserueras
dum dicis nemo credit
Ma già per voce autentica
del più Pastor dottissimo
fù detto Pasqual massimo
guadagni e tal ti giudica
Ad dirigendos populos
quid iuvat sola pietas?
si mens eget sapientia
si vacat pectus animo
T'accosta o Messer Asino
caro Borghese e grattati
la schiena i fianchi, i femori
che siamo appunto in Maggio

Quando dixisti, solvite
Pullum, mihique adducite
qui sub iugalem Asinam
vidisti, et supersederas
Gloriosa Gerosolima
vengiste allor, ma simili
vetture in questo secolo
vergogna vi sarebbero
Accedant spine, et tribuli
que quondam transfixerunt
in Regno nobis proximo
christi fidelium tergora
Oibò signor incredulo
io son, ne giamai credere
all'arte, al zelo io soglio
e il troppo sempre spiacquemi
Spinellum si quis eligat
in cannam arundineam
vult niti, quo dum frangitur
in eius manum figitur
A Sacripante per diavolo
i voti dar: ma favole
d'Ariosto forse tornano
ai Romanzieri secoli
Avertat ab hoc homine
quisquis non gestit ludere
hic sedit in concilio
cum scribis malignantibus
Portocarero il milite
maltese e dell'Ispanico
Monarca il faccendario
s'inchina al mio scrutinio

Memento quando Domine
stratus in templi limine
nummulariorum cathedras
vertisti, e nummos aureos
Per le sue mani venero
di Spagna i doblon d'India
l'odor mi mosse a nausea
e rifiutai la cedola
Hic datariam pretio
emit sui Regis titulo
et usque ad finem seculi
Romana flebit curia
Paulucci dilettissimo
vo darti un caro abbraccio
però di me non fidarti
che men d'un paolo t'estimo
Non licet tibi ducere
uxorem fratris teligit
iam modo sanguis, sanguinem
post Innocentium decimum
Quel Frate poi che diavolo
fa teco, forse strepita
qual Precursore sgridati,
o forse ruffianeggia
O vir beate dedecet
dum vestem geris hispidam
sudore talis fetido
versari prope feminam
Ma Cavalchini franchissimo
vien da carriera al Palio
olà raccorcia i redini
sospendi il passo, e fermati -

Veste tua Coccinea
intincta Christi sanguine
indutus, nunc postulo
a iure, vel iniuria?
I frutti non precedono
i fiori: ma per merito
s'ottien la sacra porpora
or perche frutti al soglio?
Dum iactas, nullus arguet
me de peccato minime
ad plenam laudem sufficit
ubi spectantur opera
Dagli Oddi da Perugia
chi il sal non mai addugia
e secchi piu che l'iengia
ti miro in corna buggia
Appensus es, sed pondera
utraque ex parte claudicant
per avum ineptissimum
et per Nepotem fatuum
Lante Baron Romuleo
cui l'onorato vertice
cauta circonda il fulmine
che ambendo passa e venera
Non tantum mane et vespere
volum do tibi, et schedulam
adest tibi mens integra
firmum pectus et cetera
Ma guarda qual propagine
de tuoi propinqui spandesi
dovranno sovra i poveri
sovra i Romani pascersi

Enigma et per speculum
Pastorem licet cernere
post revoluta tempora
dum lune implebunt orbitam
Crescenzi l'Arcivescovo
del Ferrarese Populo
quest'è una troppo affretasi
è scarso d'anni e merito
Nunc age incumbe sedulo
labora, et totus vigila
et scorta et mercimonia
iniqua, et grege extermina
Perdoni se non pratico
ceremoniale debito
Oh Doria clementissimo
sto in Villa, e fo da Giudice
Quid queris ab Ecclesia?
Fidem? quid fides postulat?
in unum Deum credere
recede servis dyalici
A voi profondo inchinomi
Altezza serenissima
anzi reale, e libero
vi rendo dall'esamene
Eboracesi il Prencipe
voi siete, e Duca cognito
fin sopra ogni Lunario
il vostro nome stampasi
Ai Re, gran Mastri, e Domini
per sangue e non per titulo
chi vuol parere saggio
fa lodi e non mai critiche

Anzi perche con commodo
io leggo, studio, e medito
dal Tribunale subito
io m'alzo, e son servendovi
Chi vuol udienza, aspettami
a rivedervi la scabbia
ritornerò prontissimo
e niuno di ciò dubiti

Canto 32°

Quantunque sia più facile
i vizi in altri mordere
che d'essi il viver libero
o almeno in finger d'esserlo
Io pur sebben credomi
d'ogn'altro al par colpevole
ripiglio in man la striglia
e il pel ripasso al prossimo
Di me so bene, che sparlasi
ond'io non resto in debito
ma a render accingomi
il pane per foccaccia
Pozzobonel ricordomi
d'un caso bizzarissimo
lo frisse in rosso gambaro
quod erat nero d'abito
Hic quidem volet dicere
quod olim David cecinit
sum ago in mea domine
ingressus innocentia

Crede il Pastor colludere
con una sola porpora
al Piemontese all'insubre
con elezion la nomina
Sed sagax genus hominum
rem vertit ad iniuriam
et purpurato duplici
ast tandem his composita
Or la sua torta bastighi
dai cessi odiosi insegnanci
se fermo allor proposito
ch'or un peggior faressimo
De Tamburino Monaco
quid vobis dicam nescio
Zelus, doctrina edificat
et sufficientia congrua
Christo vi guarda in faccia
faciam, o no facciamolo
costui Roman Pontefice[3]
In statu indifferentiæ
ecce stat liber animus
influxus sancti spiritus
nunc precor, actum merear
Per Bacco che il Gesuitico
sistema in cervel entrami
stà Christo in dubio
v'è dunque scientia media
Quis de Bardarum vertice
vernorum de cubilibus
huc venit heu Romulides
heu latium, heu cristicole

Bardi, quest'è d'Alvernio
di Fiorentina origine
influssi qui non servono
e dal Papato sbalzasi
O Roma semper misera
sed modo iam miserima
dum recens iugum presserat
Florentinorum Principum
Gigli nel dizionario
due nomi ha per sinonimi
Toscana, vedi Dario
Gabelle vedi Etruria
Mesmer in pace propera
quis tibi potest ardere
semper dolorem vulnerum
ni ferus sit, vel barbarus
Sol mira, quanto provido
è il grand'Iddio col toglierti
il senno ora, ch'in cellule
i tuoi Colleghi impazzano
Dum viros ad clementiam
annosos morbos impetit
culpa cavent, et numerum
stultorum non amplificent
Ma voi Delle Lancie
il Mondo ora vi nomina
con nome assai politico
ch'è un gran pasticcio
Te laudant Gens Allobroga
et stupens Roma celebrat
quod dives, pulcher iuvenis
iudice vitam transeas

Ma dal confine Italico
veniste a Roma a ruotoli
con porre a gran pericolo
vostre budelle al volvolo
An putas Romam sterilem
doctrina zelo, hominibus
ut si ab Conclavi deficis
nescire Papam dicere?
Or tanta fretta spiacquemi
virtù sospetta m'indica
mi seccan vostri scrupoli
ne vo' pedanti giovani
Ad te Ferrone fabulam
Esopus iam narraverat
ubi ad Leonis gratiam
alte videbat Assinus
Timor potrebbe incutermi
tanta arroganza ironsia
ma lo cognosco, e subito
mi calmo al suon del raglio
Pelle Leonis nobili
indutus audax viderat
illa sui audax purpura
rudare qualis sidera
A Sorbellon di Felsina
Legato i conti veggansi
poi alzerà le natiche
secondo il torto o merito
Plebs ante fores clamitat
quod iustum condemnaverat
nocentem vi pro exerit
et Roma clamor ululat.

Sovente alla nostre indoli
i nostri nomi alludono
cossì Stoppani ha il celebre
di stoppa Eminentissima
Ita de Nabal dixerat
prudens eiusdem semine
iuxta eius nomen resonat
in hoc viro stultitia
Oh Pamphili grasso e morbido
se avete il Mondo a regere
sarebbe a te d'impaccio
deh! bevi, dormi e crapula
Ecce Pastores vigilant
Ecclesia ab incunabulis
si dormis dormi gravius
dormientem Papam nolumus
E di Durini l'animo
profondo impercettibile
enigma egli è insalubile
la sua condotta in Francia
In successivo impeio
si vis regnare simula
sed tale nemo elegeret
si iure non succederet
Or d'Imperial discorresi
ma certo tutti incolpano
i Papi che da Genova
usciro i nostri istorici
Non est hoc scriptum temere
si ratio attenta queritur
nam natus in Republica
monarchiam nescit gerere
Malvezzi poi io biasimo
perche si fece scorgere
adulator coll'opere
del nostro estinto prospero
Nullas dictabat Pontifex
mittebat atque Epistolas
et resiciebat Canones
eructans nova et vetera
Prudenza Eminentissimo
se scrive, lascia scrivere
ciò sol metti in pratica
che può giovare al Popolo
Audis modo? - - - - - - -
oh quam magis exulcerant
cor Christi Plebis lacrime
quam in Ecclesia strepitus
Argenvilliers è un Seneca
secco di testa, e d'animo
di carne asciutto ed arrido
che leggi mangia, e Canoni
Malignus enim spiritus
exsiccat ossa, at Domine
dat unctio pinguedinem
non vigor aut acerbitas-
Di Galli al canto stridolo
ognun l'orecchie chiudesi
o quanto egl'è antipatico
un Gallo in concistoro
O Petre! Petre plangere
si vis amare, ingradere
non exi foras, tripilici
non sat est Gallinario

Ma quel buon Uom di Prospero
qual merito in costui vidersi
oh via che cotal musica
mi à rotto il tafanario
Ad te nunc verto carmina
senza le Archiepiscope
qui parvo pressus pondere
ambiendo vanis maximum
Udiste mai l'adaggio
che dice, che quei uomini
che poco sanno, e veggono
in mezzo al mar son avidi
Invanis glorie stimulus
cor pravum solet pungere
et grande cor periculum
dum potest semper refugit
Lo speri e già l'introiti
d'esser Roman Pontefice
Oh via ritorni a Napoli
che punto sai di calcolo
Tu chi si o prope stimulos
qui corde iactas parvulo
si necessarius populo
sum ego, iube Domine
Ma qual Disarmonico
rumor di rote strepita
un carro vuoto accostasi
or veggo perche è stridolo
Stridere solent gravida
plaustra, sed miti gemitu
et gravior pressa pondere
dum strident, gemunt, lacrimant,

Squarcia Rovero l'Etera
contro vuote vetere
del mio Signor la gloria
non fido a carro simile
Te iunge Archinte currui
fratrem recentem adiuva
et fessum ab itinere
mone, ne Roma strideat
Digli che qui sminchionansi
tutti color, che credono
a Roma impor de Principi
col aura che sia gonfia
Cotesta è lode equivoca
l'Impero, e il sacerdozio
l'uno l'altro in oggi s'urtano
l'uno l'oda, l'altro biasima
Ma come mai, io trovomi
tra mani Archinto? al vigido
esame par ch'affaciasi
pien di fiducia e merito
Qui semper prudens ambulat
secure gressus dirigit
prudentes enim iudicium
non reformidant ferulas
Or oddi amico, e siedeti
fra tanto il libro chiudasi
il Tribunal suspendasi
e in pace discoriamola
Se noi parliam d'Italici
soggeti che Papabili
al sacro soglio aspirano
più ora a te m'accomodo

Non già perche degnissimo
ti creda, sol che mancano
soggetti che sorpassino
tuo merito assai esiguo
E pur io tengo in massima
che un piccol merito cognito
merto maggior preponderava
non anco uscito in prattica
Or qualche leggier saggio
in varj impieghi spargere
facesti d'assai provida
mente, e di cor fortissimo
Il vato ancor non porgoti
esaminar mi restano
molt' altri in cui potrebbesi
meglio trovar, ma dubito
Gl' oltramontani tralascio
poiche è faccenda inutile
non escon più d'Italia
Trivegno, e campidoglio
Ciò la senese vergine
piena dello Santo spirito
predisse al gran Pontefice
quando di Francia trasselo
E noi perche ci accomoda
cotal vision profetica
l'abbiam dipinto in publico
insino in sala Regia
Ov'eran pur le forbici
che l'ali già tarpavono
all'increato spirito
ma queste non si trovano
si dice ch'una nuvola
all'alto ciel portossela
perche vuol esser l'arbitro
iddio del cuor degli uomini
Or gran timor sentomi
per tutte l'ossa scorrere
ch'or fuor di Penisola
quell'ali voglia stendere
Affè, se in quest' ultimo
canto non trovo il vivido
virgulto, in cui afferasi
alla grand' arca, e reduce.

Canto 4to

Convien por fine all'opra
ed in conclave chiudermi
già i porporati gratansi
per me, e per il Romitorio
Verrò fra breve termine
che pochi, sol mi restano
a scrutinar, e voglio
ben ponderarne il merito
Albana juras, periuras
blasphemas atque servulus
deliras erga vetulam
amore Eheu quam ridiculo?
Or vedi qual ostacolo
si fa contal procedere
quanti tuoi alti, e nobili
pregi, tai cose oscurano
Sum vir, et non inficior
est omnis homo fragilis
scatent ex vobis undique
nugae miseriae crimina

Ma l'impazzar per voglia
l'usar parole subdole
sagradonar da bestia
un vecchio disonorano

Corsine adhuc meminimus
Clementis duodecimi
mortales aures tiniunt
clementia eiusdem barbara

Pur odi, non l'origine
Toscana, ne il dominio
del fù tuo Zio scuorami
che l'opre ogni uom distinguono

Conserve vota renuo
in te, quod nihil Principem
ex his que formant video
nisi sit tibi sapere

E quasi sempre inutili
per questo i Papi riescono
perche li voti s'offrono
ai Grilli, e non all' Aquile

Queris in hoc Catalico
quid ego querar Principem
Iustitia ineluctabilis
servire Deo et hominibus

A voi o da Venezia
Delfino, a voi Rezzonico
rivolgo un tal principio
servir la Chiesa, e il publico

Quam belle simul colunt
misericordia et veritas
Iustitia, et pax in osculis
quam letos saltus explicant

Or accordate i titoli
e con vigor fisateli
a Pièr nulla è indebito
donate, e nulla al Prencipe

Sam Musca ad Massum sepius
infensa manum provocat
et nec expulsa desinit
cutem faciemque pungere

Or vanne, e ormai finiscila
cotesti voli modera
bastò l'Egizio popolo
piagar di piaga pessima

Ambas Columnas valido
Sampson evertit impetu
has vadam nunc prosternere
in hoc currenti calamo

Le chiavi niun vuol porgervi
o Camerlengo Momolo
s'una giocata a bazzica
e l'altra a Picchetocoli

Christus seipsum spiritu
turbavit, atque infremuit
audiendo mortem Lazzari
dixitque statim solvite

Non meno a lui i poveri
son cari e vuol che pascansi
or qual sarà il suo fremito
se la lor vita giocasi?

Sciarra ut Saul altior
omnes excedit umero
sed vivat Rex, hic populus
putas clamat: minime

Bel tocco d'huomo stimasi
in testa d'un esercito
ma in testa a tutti i Prencipi
Dio elesse il picol Paolo

Cur ex me pastis forsitan
Paulus se dixit minimum?
ex Jesu christi Apostolis
te vero dicis maximum?

Gli infimi suol elegere
il Cielo, ed il cor parvulo
i superbi deprimere
e l'umil semper estollere

Clavos tuos consolida
Ursine, et tui tentorij
pelles extende opprobrijs
viduitatis exue

Novella sposa accolgati
in casto, e nobil talamo
e i generosi surculi
innesta all'unic albore

Tuo religiosus pectore
sed vix in veste Clericus
per saltum vis procedere
in Thero salta ad libitum

Albani San Cesareo
di fresca etade, e giovine
amor il cuor ti stimola
dolce passion ma indebita

Audi sacra proverbia
domui illius foribus
non appropinques virides
annosos crudeli denega

Amori, ed anni floridi
son due potenti remore
per te, ma amor cangia
ch'il tempo al soglio chiamati

Quid opus est altissimo
et resonanti turbine
quid Teremotus concutit
mobilia, et imobilia

Forse che pazzi mancano
o teste da sonnipedi?
il mio Banchier precipita
i miti al soglio ascendono

Contra te stijlo servo
sunt scripte amaritudines
sudeus scripsit Populus
percusa scripsit femina

A Torregian ricorrere
veggo l'odioso sfregio
di Ioventina nascita
cosa, che tutti spirita

At ego parvi pendere
has nugas semper soleo
adsunt maiora et doleo
quo licet nunc expendere

Buona comenda in Pesaro
migliore avete in Rimino
ma in quelle Chiese mancano
porte, finestre e Calici

Etenim in te manus Domini
dum semper aurum congregas.
nec pascis te, nec pauperes
Florentia stemma extinguitur.

Finita è la disamina
 orsù carozze e svimmeri
 si mettan tosto all'ordine
 ed in Conclave andiamne
Appena son per giungere
 tra quei Cancelli, e guardie
 che tutti sento stridere
 quasi lor venga il Cancro
C'è qua, c'è qua il bribetico
 venuto egl'è il fanatico
 il pazzo, il balvam bolbero.
 è giunto; o cielo agiutaci
Meco però la copia
 di questi punti recomi
 in mano lor vo porgerla
Recriminar, chi offendemi
 mi dicon più Teologi
 esser giustizia e merito
Sentenza almen probabile
 vedrassi in questa risposta
 a chi poi resti il manico
 Il Fine

A Monsignor

Annibale Besozzi Patricio Milanese Cano-
nico di Bobbio, e Protonotario Apostolico
si loda il di lui metodo proffittevole d'provve
col mezzo di Parabole le massime Evangeliche

Sonetto

Hæc omnia locutus est Jesus in parabolis ad Turbas
ut impleretur quod dictum erat per Profetam dicentem
Aperiam in parabolis os meum &c. Mat: cap: 13

Chi di saper, è luce eterna, e pura
quando scese a guidar le umane genti
non sempre il vero aperse in chiari accenti
ma spesso lo vestì d'ombra, e figura
Così de sensi per la via sicura
irraggiò le più rozze alme innocenti
ma di fallaci idee l'avide menti
lasciò, pena al lor fasto, in notte oscura
Quindi tu che le vie sai del pensiero
non fai torto, o Besozzi al sacro zelo
se d'immagini schiette adombri il vero
che verità cinta d'un umil velo
non è men bella, e facile sentiero
mostra, che i cuor virtuosi invita al Cielo

Co: Daniel Florio 1762

Sonetto

Chi vuol fugazze al Donà dei Fuseri
all' Arsenal chi vuol Trippe, e penini
che vaga a S. Mosè chi vuol Casini
vaga a S. Samuel chi vuol braghieri
Febronio, e Montegnaco dai Libreri
alla Zuecca Bisone, e Batellini
e in casa dell' Abbate Cherubini
vaga chi vuol trovar boni pensieri
Vaga chi vuol trovar libri ~~in Marzaria~~ ben scritti
~~[illegible]~~ dal Graziosi librer in Marzaria
e vaga a Roma chi vuol Gesuiti
Oh! se andemo drio troppo de sta sia
tra fugazze, Braghieri, Libri, e Editti
succede qualche gran cogioneria

Sonetto

Queste Bolle appelate, e questi Editti
questi trattati di ammortizasione
questi inviti, che la Religione
vanno imbrattando con lor pazzi scritti
Questi Figli d'Ignazio, che proscritti
vengon da questa a quella Regione
senza ch'alcun possa far ragione
contro agl'opposti lor delitti
Queste de nastri di Spose Persiane
queste Mogli, ch'al fin sono Puttane
questi Abbati odorosi incipriati
questi taglia capelli, e mode strane
son la Filosofia degl'illuminati
uomini. Oh cose belle oltramontane
misericordia di tanti peccati

Sonetto

Le dame, e cavalieri

Sonetto

Le Dame, e Cavalieri, e le Puttane
che decidon del gusto del Paese
con Teologia Prussiana, e Portoghese
dipendon tutte le Passion umane
La vera, vera massima Christiana
dal Concina, e Norberto le hanno apprese
quindi con l'opre fanno altresì palese
ch'amore, e carità son cose vane
Guerre, Terremuotti, e mali altri infiniti
dicon non temiam, che siamo buoni
e d'ogni mal, son causa i Gesuiti
Sono innocenti le conversazioni
nelle quali sfoghiam i nostri appetiti
e poi ci assolve il Chiari, ed il Goldoni

Situazione e condotta del Pre̅ Gente
de Gesuiti, e de varij Cordon Bleu dell'
ordine Loiolito

Sonetto

Ricci singhiozza, smania e si tapina
Lorgo non parla, e di stupore è pieno
Corrara sbuffa, e vomita veleno
Comolli si lambica, e si strofina
Delci deplora la fatal rovina
Tranchini tenta di scoprir terreno
Guidi bilingue hà gran progetti in seno,
Aguasciati dubbioso a ognun s'inchina
Stefanucci pedestre si nasconde
Rezzonico si cambia, e si guadagna
Balbi imprudente, il bene e il mal confonde
Caraffa espulso con ragion si lagna
Scarponio ardito, i suoi pensier diffonde
Rafagno esplora, e batte la campagna
Tutto a rifar la ragna
che l'Ibero moscon hà sconcertata
tutta de ragni in moto è la brigata
ma di tempra fatalta
Non la farete già neri ragnacci
ch'altra potente man non ve la stracci
o che ne' vostri lacci

presi, involti, confusi ed agirati
veder non vi voglio alfin stracciati
così scritto è ne fati
se un tempo il ragno, e fila, e tesse, e romba
nella tella chi ordì ancor la tomba

Per la morte avenuta in pochi giorni della Co: Lavinia Floria nata Antonini sua pietosissima Madre e del cordialissimo suo Fratello il Co: Filippo Florio Cavalier Gerosolimitano Sonetti del Co: Daniel Florio

Morta è colei, che nel secondo seno
per nove Lune di mia frale spoglia
sostenne il peso e con acerba doglia
al dolce mi produsse aer sereno
Colei che in molle età di vigor pieno
poi mi nutrì fra benguardata soglia
e ch'all'ardente giovanil mia voglia
or allentò discretta or strinse il freno
Colei, che aperti i suoi pietosi lumi
su me tenea perchè io l'esempio santo
di lei seguissi e i Nobili costumi.
Morta è colei, che tanto pianse, e tanto
a mio favor vi chiese, Amici Numi:
or dite se per lei giusto è il mio pianto.

Sonetto

Ido

Ahi mentre adempio alla pietà di Figlio,
e cerco raddolcir la mia sventura
un concorde Fratel morte mi fura
e al cuore il duol richiama, e il pianto al ciglio
Caro Fratel, che candida qual giglio
l'alma serbasti anche in età matura
che alleggerir sapevi ogni mia cura
con fronte aperta, e facile consiglio
Tu vigil Padre eri de' figli miei
della natia magion ferma speranza
tu mio sostegno. Oh quanto in te perdei!
Le due bell' Alme al Ciel lor degna stanza
volino pur; così si piacque a Dei
ma al dolor voi mi date ugual costanza.

Sonetto

Ignacio Ignacio, o Dio, Jesus Maria,
calè dal cielo dove dimore,
discendè in terra, e allora vedarè
cosa xe della vostra compagnia.
Portogallo l'hà al fin cazzada via
la Franza li hà bandi col so perchè,
in Spagna Gesuiti più no ghe,
Genova i varda con somma gelosia;
Da Napoli i haverà presto espulsion,
forse Germania sol li soffrirà,
ma Parma non sarà de sta opinion.
Donca cosa hà da far sta Religion?
o tireuela in Ciel, se la ghe sta,
o alle curte mandala da Pluton.

Sopra l'espulsion de Gesuiti
dalla spagna

Sonetto

Tuona fulmina, irato Torregiani
parla schietto, e sincero Cavalchini
ingiuriano sdegnati i due Corsini
bestemia il vecchio convertito Albani

Predice inventa, e mormora Stoppani
sospira, e soffia Monsignor Fantini
vide dell'altrui male Marcolini
strepita, e sputa sangue Veterani

Minaccia nuovi Brevi Giacomelli
signoreggiando spiegasi Ferroni
traffica occultamente Ganganelli

Coglie nel punto l'imparzial Negroni
insana Teologia detta Castelli
chiachera e non conclude Serbelloni

Pieno di cognizioni
con pronta Marcheggiana decisione
depone i Regi il Cardinal Simone *

* Buonaccorsi

Contro la Società de Gesuiti

Sonetto

Caterva di costumi empj nefandi
sotto il nome più santo ascondi, e copri;
e con ombra di zelo, insidie adopri
dal Trono per sbalzar Monarchi e Grandi

Tu sei già smascherata, e gli esecrandi
iniqui modi, onde procedi, ed opri
mal grado i buon consigli, ecco discopri
onde strida orgogliose al Ciel ne mandi

Pur contro al Lusitan tue maligne arti
e quindi al Gallo (e ne pagasti il fio:)
ov dall'Esperia svergognata parti

Resta sol che te guidi al genio rio
tra gl' ultimi Britanni a dichiararti
contro i Re, contr' il Mondo e contro Dio.

Satira

Cosa ghe xe da niovo in Paese
Relogi alla Francese
Chiese all' Inglese
La Pace coi Turbanti
La Guerra coi Santi
Un Pater, ed una Ave Maria
Alla Religion che xe in Agonia

È capitato questa mattina dispaccio dal N: H: Nani
con la data 20 Agosto 1765 ed hà riempito tutta
la Città d'essultanza recando la lieta notizia dell'
accomodamento stabilito con condizioni decorose
ed utilissime alla Nazione e sono le seguenti

1mo Per restituzione intiera de Bastimenti Mercanzie e Schiavi, la qual fù anche eseguita a norma de precedenti avvisi con la restituzione d'un Bastimento Napoletano, a uno de Veneti predetto che ha perito

2do Risarcimento de danni a Veneti per le Represaglie fatte de Tripolini per il smarimento d'una parte degl' effetti per le spese delle statie ed altre simili conseguenze - Questa liquidazione fù fatta dal Nani con tutta esatezza a Bastimento per Bastimento, previa l'informazione dei respettivi Capitani onde la pretesa del risarcimento importava di 13000 Cecchini. Il Bei, non solo accordò tal summa ma agionto il pro del tempo scorso, sicche la summa è divenuta di 14146 Cechini Accordò il Bei detto risarcimento coll'obligo della somministrazione di Moggia 12000 di Sale senza pagamento con la restituzione degl' effetti ch'erano in essere cioè drappi di setta ed altro, e con l'esborso effettivo di Cechini 200 per pareggio del conto

3zo Che il Bei rinunci qualunque pretesa di risarcimento per il fatto di Zara che s'intendi per sempre terminato e posto in eterno silenzio

4to Che debbano esser castigati i Rei che anno predato i Bastimenti Veneti

5to Che dentro il Golfo non possano entrare Bastimenti Tripolini per qualunque motivo e se per caso da qualunque borascha fossero spinti non possano fare alcuna preda, ne trattenersi doppo cessata la Boraschа, e se volessero trattenersi, o facessero qualche insulto a qualunque legno si possa da Veneti usar la forza per scacciarli e castigarli e per qualunque caso succedesse in danno de Tripolini, mai non possa esser preteso risarcimento ne fatta doglianza dal Bei, ne sospesa la Pace

6to Per qualunque escogitabile accidente potesse succedere, disgusti e dispiaceri, o per parte della Republica, o per parte del Bei, debbano esser sospesa per otto mesi, e più ancora se occoresse l'ostilità, perche in detto tempo ~~possano esser trattenuti Bastimenti nei Porti di Tripoli~~ conciliar si possano le differenze e continuar abbia la Pace, ne per qualunque caso possibile possano esser trattenuti Bastimenti nei porti di Tripoli, ne Mercanzie, ne Persone, ed in somma proibita sia qualunque violenza e represaglia

7mo Al Capitan Tiraboschia per risarcimento della lunga Statia sia dato un carico di Sali senza pagamento ed il dono di 12 schiavi Christiani

Alli 21 d'Agosto doppo sottoscritto il Trattato sul istanza del Bei, smontò in Terra il Nani col seguito della milizia e dell'Equipaggio accompagnato da tutti i Consoli, accolto dal Ducato con tutte le possibili dimostrazioni di stima ed amicizia con acclamazione universale del Popolo e con questo trionfo fu solennizzata la Pace col replicato sbaro di tutta l'Artiglieria. Doppo questa visita ritornò alla sua Nave il Nani, carico d'onori e regali ed in conseguenza di gloria e di consolazione

spedì il giorno stesso dei 20 una Cornetta a Malta con lettera, e questa arrivò alli 21, nel qual giorno esso Nani
fece vela per il Zante

Due Bastimenti caricavano Mercanzie, ed a tutti gl'altri fu esibito il carico di sali da Suara

Il Firmano non era giunto a Tripoli, onde si vede, che questi affare ha havuto la benedizione di Dio.

All' Autore de miei pensieri
Sonetto:

Poi ti consiglio Abbate Chiribiri
a non espor più al Mondo i tuoi pensieri
perche son sì vecchi e sì leggeri
che degl'amanti vincono i sospiri

Se vuoi gir per le stampe, e a formar sospiri
scrivi Legende o trova altri mestieri
che il dar precetti al mondo alti e severi
non è par de tuoi denti, e tu delivi

Ah che vai tu misciando l'Ottonajo
i Pulci il Berni e quei tuoi versi pazzi
colla Bibia, co Santi, e con Boezio

Cos'anno a far con Dante, e con Lucrezio
i Beccafichi, e il diavol che t'ammazzi
o l'Uom saggio col sajo, e senza sajo?

tu confondi l'ovajo

Sol Luna, Stelle e in quel tuo gran pasticcio
c'entra l'Anguilla, il Pipistrello e il Miccio

Orsù caro don Ciccio

Caro Asinello, pensa quel che vuoi
ma tienti sempre ascosi i pensieri tuoi

Sonetto
del Prē Cordova contro il supposto trionfo de Padri
Esculopij all'occasione che furono i Gesuiti esiliati
dai Regni di Spagna

O Battelletto, che sul arsa arena
abbandonato per lo più ti stai
e se pur qualche volta errando vai
dal Patrio lido ti discosti appena
So ben che adesso rimirando in pena
l'alto naviglio, a cui rival ti fai
ridi, e tel fingi soprafatto ommai
dal nero turbo, che a naufraggio il mena
Ma che faresti tu lungi dal Porto
in procelloso mar fra l'onde, e il vento?
e come presto rimaresti assorto
Ridi pur dunque, ma nel tuo contento
conosci al paragon quanto sei corto
che sperarne men puoi si gran cimento

Risposta

Al Senato de Gesuiti contro gli

Esculapij, tradotto dal Spagnuolo

Sonetto

Gallera ardita, che con remi alteri
sempre insultasti le procelle, e i venti
ma tremi a nuovo vento, e ti spaventi
ne sai quello che temi, o quel che speri

Perche vogli a un Battel i tuoi pensieri
superba ancor, e non t'accorgi, e senti
che ti fà Guerra il Cielo, e gl'Elementi
per l'insigne empietà de tuoi Nochieri

Ridente sul tuo mal finger ti piace
il misero Battel, perche hai rancore
che sopraviva al predator rapace

Senza viso perir, senza colore
ti vedrà, respirando aure di pace
perche libero alfin dal tuo furore:

Satire sopra i Pubblici Lettori di Padova

Terzi	Si brevior melior, vivat veneranda senectus
Zantoni	Hic clara methodo Tribeniana docet
Mariana	Ut rabula in Curia, sic rabula in Cathedra
Pase	Nunc bene nunc male, sed laudandus si sua dicit
Gregorio Campo S. Piero	Juri dat noxam sarcina plena fico
Bordegato	Negligit, omittit hic succum, contentus cortice verum.
Mastracà	Vera loquor: vox vax praetereaque nihil
Rustici	Rustica sunt dicta, et cognomine Rusticus ipse
Busenello	In cursu est Asinus: quisque pronus det Ave
Franzoja	Balbutit, ac torto collo puerilia prorsus
	Non habet ingenium, littera et ordo deest
Fabro	Juri sacra fames, pecbus mentemque retorquet
Solari	Omnes ridiculam deseruere scholam
Manetti	Non est de sacco tanta farina tuo
Percotti	Dissecat, et misere discerpit Justinianum
Rinaldi	Infixum est cordi nubere, exultate puelle
	Hic sciet ad metam delineare gradus
Soardi	Est probus, at nondum scimus primordia rerum
Bassani	Ne dum corporeo privatus lumine mentis
Bilesmo	Quisque Pedagogum horret, torta lumine cernunt
	omnes consocij. Vitis homo! pudeat
Ferdinando Campo S. Pietro	Pessimus interpres, Codices, digestaque frangit
Pochini	Premia non penas, quas decet ipse darem
Colombo.	Incendi lato effrenato superbia vultu
	vox, risus, gestus, ridiculum faciunt
Straticò	O iuvenes, ut greca fides, sic greca Mathesis
	ingeni heu quantum docta Poleni sedes
P. Valsechi	Non semper doctus, sepissime inania miscet
P. Leoni.	An Sus sit, vel Bos, non mihi constat adhuc
P. Scalfi	Invenimus tandem sapientem, sed sibi soli
P. Luchi	Est, fuit, et semper Asellus erit

Pre Barbarigo	Parturient montes, nascetur ridiculus Mus
Pre Carmelli	O Greci, o Ebrei dilapidate virum
Vallisnieri	Heu quam deformis tanti genitoris imago
Schiavetti	Ut dimitantur debita, corde petit
Scovolo	Incidit in Sillam, cupiens vitare Caribdim
	qui morbum fugiens, incidit in scopulum
Lavagnoli	Est fur, est varus: qui legit hoc cogitet
Sibilato	Virgilium quassat, nec non deturpat Homerum
	orator malus est, atque Poeta peior
Morgagni	Doctrina, ingenio, fama, immortalis ubique
Covolo	A covolo Cavolum littera sola notat
Caldani	Presumit multum, nimis affectata maiestas
Calza	Tristis avena nequit fundere dulce melos
Dalla Bona	Calcibus et factis, baculisque expellito ab urbe
	Proles Antenoris, sit sibi cara salus
Marsili	Ut tenet ossa tremor, sic verum insicia mentem
Bartoci	Precipuis anime viribus iste caret
Facciolati	Et si noricula evasit celeberimus orbe
Volpi	Laude, et honore undas lambit Apollineas
Vandelli	Prudens est verbis, et si cognitio parva
Piombiolo	Plumbea mens magnum percutit Hippocratem
Maggion	Dum video hunc timeo, ne febris torqueat artus
Pisoni	Non longam vitam sed docet interitum
Romano	Ingenium tardum, vanoque sophismate plenum
Sografi	Quisque Crucem fugiat carnificis speciem
Zoaldo	Jupiter Astronomum ignorantem fulmine pulsa
Carburi	Est procul, et superi perpetuo teneant
Zaramelin	Nondum cura fuit miserum sentire puellum
Arduin	Disrumpat gleba, non legat Agrariam

In occasione che L'Ill.ma Madre suor Maria Rosa
Longarolli fa la solenne Professione nell'Insigne
Monastero delle servite

Sonetto

Consecrato al merito impareggiabile dell'Ill.ma Madre
suor Crocefissa M.a Colonba Zelantissima Priore del suddetto

Nel tempestoso Mar, che nome hà vita
Rosa, degl'anni tuoi sul più bel fiore
temei, che non smaristi il bel splendore
che in mezzo ai nuovi flutti il Ciel t'addita

Ma a lui rivolti i lumi chiedi aita
dell'onde ingannatrici entro al fragore;
egli il tuo si ammirando irruito cuore
a solcar la via retta ogn'or invita

Ecco che la gran Madre oggi t'accoglie
sotto al suo manto e te dal reo profondo
Pelago accortamente affranca e toglie

Così in questo per te lieto, e giocondo
giorno getti nel Mar terrene spoglie
fatta fedele a Dio, nemica al Mondo

Al Duca di Virtemberg

Sonetto

Come? un Duca che xe così pomposo
che xe vegnuo con cento e più persone
con Mori, con Ziganti, e Buzarone
con un treno d'Aiduchi strepitoso

Che in tutte le so cose, el xe grandioso
che le zogie che han adosso le so Donne
podaria ~~cont~~ornar trecento Buzarone
e inzogielar el Cazo al so moroso;

Che tal cosa per tutto è così vasta
xe la so idea, che par, se mi no fallo,
cha tutta la Città no laghe basta

che un secondo lu xe Sardanapallo
ai Deputati di così bona pasta
quattro Bezzere el lassa di Regallo?

Per la morte di S: M: l'Imperatrice Giosefa
e per il felice risanamento di S: M: l'Impe-
ratrice Regina Maria Teresa 1767

Sonetto

del Co: Daniel Florio

Mentre in sua verde età dal manto frale
scelta l'anima bella al Ciel salia
stuol di supplici voti udì per via
che dietro a lei batean le fervid'ale

Giunta con lor al soglio aureo immortale
disse. O gran Dio, se della vita mia
gradisti il sagrifizio, ah non oblia
quella in cui morte or tanti vegni assale

Che se a Giuseppe mio toglier la sposa
ti piacque, almen vesti nel basso esiglio
dolce sostegno a lui Madre pietosa

Dio volse allor sereno ai prieghi il ciglio
e di Cesare in sen conforto e posa
ai mesti amor die la pietà di figlio.

Semper honos nomenque tuum laudesque manebunt

Nella traslazione dal Vescovato di Vicenza a quello
di Padova di S. Em.za il Sig.r Cardinale
Antonio Marino Priuli

Sonetto

di Giulio Ferrari Accademico Olimpico 1762

Poiche di Roma il Regnator Beato
voi destina alla Brenta e al Retron toglie
ste Priuli u' lieto e altier v'accoglie
L'Euganeo Cielo un tempio a voi si grato

Ste con quei sereni auspicj, e Fato
che il Pastor suvi ch'or di Pier le spoglie
porta e al vostro partir la nostre doglie
calma avran nell'impero a voi serbato

Qui intanto noi gli occhi fermando e i passi
al chiaro (*) albergo, che ai Leviti alzaste
dal bel colle Bergeo chiamando i sassi;

Vedrem con l'alma di più grandi esempj
erger sul Fetro voi sublimi, e vaste
moli d'archi, acquedutti, aguglie e Tempj.

(*) Il seminario Vescovile novamente fabbricato

Al Sig.r Carlo Paca Cavalir di S:

Stiefin abitant in Zaroian

Gran signor di Zaroian
di S. Stiefin Cavalir
ves volut anchie chest an
continuà chel brut mistir
Ves aviart lu gran siarai
di Sultanis, e Eunuchs
se permetis us dirai
dug us burlin sin cu chucks
Se novessis di bon pan
di mangia in vuestra chiasa
tasares, ma ves levan
cun lu vest di chiasa Pasa
Chialait pur un poc d'aur
e vedares, se iu antenaz
io us favelli di ver cur
mar chiedans non son mai staz
Cavalir Comendator
di Galetis, e Bigaz
io us al dis, ma cun rossor
cusì us dis il Popolaz
Lusingat d'un vil guadagn
sugerit dal gran Sticot
pin Eunuc dal gran siarai
che us manten par un merlot
Deh mandailu alla mallora
ne salvait costui par chiasa
cumò che vo ses in flora
e l'onor di chiasa Pasa

Veramentri l'è un Mistir
us dirai cun libertat
a not è di Cavalir
ch'al no quadra al vuestri stat
Una turba di squaldrinis
dutis sporchis puzotenz
se m'intindis allis primis
cui lis sporchia cui lis tenz
Ves di plui un ciart Dottor
ma di chei senze dottrine
molto braf di fà l'amor
e nudrit cun la puina
Di Movars us suggeris
parce a lui i torna cont
trai lu clap e cui pinsirs
d'implantà e chest le il pont
Deh tratait cumò alla granda
praticait iu vuestris par
e lassait custor da banda
e il Dottor, e il Spiciar
Tang di lor us maladissin
pai movars, e par lis stradis
us par poc chest mal grandissin
no le pies dellis clapadis?
Ches son vos, che mai no chiadin
senze ve l'esaudiment
vuestri Pari Bernardin
za saves le in muniment
Anchia a vo us tochiarà
Juars plui prest, che no pensais
e la seda gioldarà
o i zugios, o pur canais

Pensait ben, za ves provat
chi ogni poc vo si brusavis
par ve trop lu fov schialtat
di che tal, chi plui fidavis
di Ronzon un altra plaia
chi anchimò no la sentis
sentires la gran fritaia
prin che vegnin curz i u dis
Ma chiar Carlo, io us favelli
cul mio cur par vo avviart
plui chi al fos il gran Barelli
che cumò al è za muart
jo intant io chiol licenze
e us ai dit la veritat
lait a Padue, o a Vicenze
se nol fais vo ses un Mat.

Fine

Lettera scritta al N: H Marc:
Antonio Dolfin Proveditor al Zante
Da altro N: H: suo fedelis:mo Amico

Tra le massime sventure
chi il mio cor tengono oppresso
una è ben delle più dure
quella che io dirovi addesso
Così dolce io son di cuore
sì sincero, ed amoroso
chi agl' Amici a tutte l'ore
fido assisto, e mai non poso
Io consacro ogni riguardo
alle leggi d'amicizia
non son fredo, e non son tardo
sia favore, o sia giustizia
E se ancor in lontananza
del bisogno ho qualch' indizio
non val tempo o distanza
a Venezia a precipizio
Ma in ristretto al fin che giova
se fedel consuetudine
se in cambio non si trova
chi oblivion, chi ingratitudine
O qua voggio tralassar
d'usar più lingua Toscana
e me voggio maggio sfogar
con la frase Veneziana
Tanto tempo che se al Zante
caro mio Sior Marcantonio
e de mi gnanca in sonio
ricordarve un sol istante?
Vuoi scusar l'occupazion
della carica cospicua
e se a renderla proficua
xe impegnada ogni attenzion
Ma do righe al fin segnar
no pol far gran pregiudizio
ne del pubblico servizio
pol el Metodo alterar
Za xe noto, e za se sa
così che xe cosa pubblica
che vu a meza la Republica
avè scritto e regalà
Ma i regali no considero
e metteli sul preterito
za so ban, che mi no i merito
ma dasseno no i desidero

Mai donà no me vien niente
sia dall' Isole, o dai Mari
pur i Amici mij più cari
fazzo star allegramente

S'ho trattai sto Carneval
molte volte in allegria
a per dirla crederia
de no averli trattai mal

Gran Risacci alla Becchera
e gran lengue da Bolzan
gran selvadego in maniera
d'arrivar sino al Fasan

Gran Raffioli, e gran polpette
Paste Torte e Rosadina
che la sa far co la se mette
la mia brava Meneghina

Frutti scielti a maraveggia
e Tartufole preziose
e altre cose deliziose
che più il gusto alletta e sveggia

Vini rari, e Rosolini
col Barbados abondante
che si ben nol xe del Zante
l'è di quel de me quattrini

Misurar meggio il mio stato
veramente doveria
che no godo guarantia
Rezimento, o Magistrato

Pur però communemente
vien dal Mondo giudicà
che applicando savia stà
qualche cosa più del niente

No me vuoi qualificar
tra i più savij, e tra i più boni
ghe no visto a governar
de più matti, e più coggioni

Mi no vegno za per questo
a nissun particolar
digo ben che un uomo onesto
no ghà i altri da sprezzar

Ma za questa xe l'usanza
ch' ai di nostri hà voga, e forza
struccà il sugo alla Naranza
in Canton se tra la scorza

Chi xe fuora navegai
dal bisogno, e dai pericoli
mezi grandi deventai
se desmentega dei piccoli

Anca mi tra i Zentilomini
vengo pur considerà
e de più tra i Galantomini
a onorati vegnuta

Di San Marco alcun proffitto
mi no vado questuando
stago sora Canal grande
anca senza pagar fitto

Quattro campi hò al sol ancora
che me pol somministrar
da vestir, e da magnar
tanto quanto che no mora

Se ben poche xe l'entrade
a chi hà forae le man
de Venezia in più contrade
ballottar posso Piovan-

Posso dirvi senza inganni
che el mio sangue xe freggià
sin da mille trecento anni
de Patrizia Nobiltà

Se volesse averia pronte
molte cose da narrar
e da Scio, a Negroponte
poderia rammemorar

Filocardro, Cupe, Zea
e di piu Micone e Tine
là mia Casa possedea
con altre Isole vicine

Tine e Micone tra queste
ella al Publico hà donà
gloriose ma funeste
marche d'alta fedeltà

No voi glorie milantar
la modestia vol che tasa
ne vuoi, quei della mia Casa
gran soggetti anumerar

Che ste nobil memorie
ch'in passando vò toccà
vien za tutte dall' Istorie
piu in distinto racconta

Voi mo dir con ste premesse
fatte in longa digression
ch' anca a mi pur le dovesse
qualche considerazion

Su sto caso gran riflesso
molti fà di quei ch' intende
manchè a mi manchè a vu stesso
che se sior, che la pretende

Vo sentio dir per trastullo
commendando el vostro cuor
d' alcun Prencipe esser mulo
o de qualch' Imperator

Ma l' idea Nobile, e altiera
mal el fatto hà comprobà
che non tratta in sta maniera
franca quei della pietà

Vardè pur vostri Fradelli
se nessuno hà trascurà
co i xe stai lontani anch' elli
con buon cuor sta urbanità

E el sior Piero no l'ha ommessa
sin dall' Istria del Confin
ne Zanetto insin da Bressa
ne Vettor dal so Casin

Ne vegnì co la freddura
che la lettera sia persa
ogn' altra è sta sicura
la mia sola, è andà dispersa

Da vu a Casa son pur spesso
ch' è alla mia tanto visina
e con piu frequenza addesso
che ghe xe la Marchesina

Co vien lettere dal Zante
parte in plichi, e parte sciolte
per Parenti ghe ne alguante
per Amici ghe ne molte

Mi le vedo, e no v'inganno
dispensar ad una ad una
e domando con affanno
e per mi ghe ne nessuna

De sentirle o sempre accaro
per saver el quando, el come
tivo vecchie da somaro
per sentir se ghe il mio nome

A trent Anni d'Amicizia
chi è passà sempre tra nu
avè fatta un ingiustizia
che no se pol dir de più

No è cosa che no fazza
co de vu s'abbia trattà
testimonio sia la piazza
cosa hò sempre publicà

Ai Casini, e in ogni logo
pien d'Amor pien de passion
tutto zelo, e tutto fuogo
a mostrar chi avè rason

Con Amor fido, e costante
com'el Mondo e il Cielo sà
v'ò il mio voto mandà al Zante
e ve mando anche de là

Ma intendemo in senso san
stà espression cosa l'importa
voggia dir Bailo alla Porta
che xe tanto più lontan

Podevo ben dir Pacchiecca
mia sfortuna gazarada
se al partido del Pagnecca
no me l'hà mai perdonada

Per levarve insin le brighe
nel chiamar zente in città
ve sovien de quante righe
che mi hò scritto e va firmà

Ai scrutinj sempre attento
come tanti Amici sà
e quel dì del gran cimento
i mi hà visto se hò sudà

Farve in occhio non intendo
quel che fatto abbia per vu
de provar solo pretendo
l'argomento, e niente più

Che se ingrato mi concludo
e incivil ma senza scherzo
no far bio gnanca un saludo
su la lettera d'un terzo

Tornè pur con santa pase,
porte d'oro un gran Baulo
chi de queste xe capace
pol pettarselo sul Culo.

Il Fine

La pugna di S. Agostino

Io sento in mezzo all'angustiato petto
pugnar feroci, la ragione e il senso
ogn'uno il bene in me vorria perfetto
ma in tanto io peno al lor pugnar intenso

Presente un mostra il facile diletto
l'altra un piacer lontan, ma pien immenso
quello innocente fammi un dolce affetto
quella mi vuol sol del gran Monarca acceso

L'Alma tallor, alla ragion s'arrende
tallor cede del senso ai molli vezzi
or questo ribatte, or quella offende

Ah chi lo stato del mio cor comprende
abbia di me pietà; non mi disprezzi
chi della gran pugna della grazia intende:

In occasione che la Nob. Sig.ra Co: Lugrezia Mangilli veste l'abito Religioso
delle Mantellate delle Madri Adolorate d'Udine col nome di S.r M.a Gioseffa
Dedicata all' Ill.mo Sig.r Co: Giuseppe Mangilli Zio Affettuosissimo della stessa

Canzone 1768 ::: 10 Aprile

Bello è il Cielo, se tue ciglia
vogli in lui, Lucrezia saggia
quando tutto ne lo irraggia
luce candida, e vermiglia
Bello è il Mar, se dalla sponda
tu'l miri sull' Aurora
quando lieve e rapid'ora
va increspando onda con onda
L'universo ah! tutt' intero
ha bellezze alme, e stupende
vogli pur quanto si stende
l'occhio tuo pronto, e leggiero
Or quel ben, che non è tale
non t'invito a contemplare
quel che l'arte d'imitare
ritrovò caduca e frale
Drappi intesti a fila d'oro
Gemme chiuse in aureo fregio
vaghe tele a cui diè pregio
d'ago nobile lavoro
No non sono di tua mente
degni obbietti alta, e sublime
a più eccelse, elette cime
ergi pur la brama ardente
Quel che legge agl'elementi
diede, e l'esser alle cose
per te un Mondo egli dispose
più perfetto, e più eccelente

Non veloce eter sottile
non di moto ordine, e legge
in lui stringe informa, e regge
la materia inerte, e vile
Ma d'Amor vampa celeste
che da fonte eterno move
l'alme pure, agita, e move
e di se l'incende, e investe
Da quel vortice rapita
di Beati ardori eterni
par che ogn' una il volo alterni
verso il ben che l'ha ferita
Ed il vol tant' alto s'erge
che ivi alfine il centro trova
d'ogni brama antica, e nuova
ed in quel tutta s'immerge
Quanto hà il Cielo, il Mar il suolo
quanto hà il Mondo di più raro
di quel ben locato al paro
tien di ben il nome solo
Ivi tutto è luce pura
tutto spira aura soave
aura e luce che non ave
rigor misto, ed ombra oscura
Indi d'onde è uscito scorge
qual dal Mar picciol ruscello
ogni raggio di quel bello
ch'or ne mostra il Mondo, e sporge

Entro un Mar

Entro un Mar di tai bellezze
trouverai su quella pace
ch'altri cerca ove non giace
in fra gli agi, e le richezze

Vogli adunque un guardo ancora
o Lucrezia al Mondo frale
per salir per cotal scala
a quel ben ch'a s'innamora

Ma fugace e passaggiero
sia lo sguardo, e solo in quello
s'immortale, eterno bello
stiasi fermo il tuo pensiero

In contras: diverso
osequio e servitù
E.C.:

Pro Patribus Jesuitis

Stabant Patres dolorosi
Jesuite lacrimosi
ante et post exilium

Quorum animam gementem
pre timore iam languentem
penetravit crucium

Oh quam tristis et afflicti
pseudo Christi satrapi

Qui videbant et languebant
Societatis dum videbant
cladem et exilium

Quis est unquam qui non fleret
Patres ipsos si videret
in tam gravi exilio

Quis non posset contristari
Jesuitas contemplari
tanto in exterminio?

Pro delictis proprie gentis
conspexerunt in tormentis
Malagridam subditum

Aspexerunt perforatum
guttur eius iugulatum
et alios in patibulo

Imperator hoc nunc agas
Jesuitis affer plagas
expellendo validè

Tu Regina Ungarie pia
a tuo Regno et Monarchia
fac evadant citius

Et tu Rex Polonie, fortis
eos expelle pena mortis
etiam a Saxonia

Sunt expulsi a Portugallo
et postremo a Rege Gallo
ab Hispano, et ultimo.

Laus Regi fidelissimo
honor item Christianissimo
decus et Catholico

Gaudeat Celum tam iucundum
mare resonet profundum
ovans terra iubilet

Oh nunc Rex Neapolitanus
Gallus Pater Lusitanus
ut facere facias,

Oh quam dulce, et bonum esset
Fratres omnes quam prodesset
a Regnis expellere

Dum et alij sunt Latrones
Regij, et varij sunt predones
non bene adhuc cogniti

Pro capitulis convocandis
et officijs deputandis
o quot numos extrahunt
Extra Regnum celebrantur
Generales, et creantur
Mantue, Rome, et alibi
Et quot sunt Provinciales
et custodes et vocales
qui de Regnis exeunt
Et quot sunt Deffinitores
et Abbates, et Priores
qui debent assistere
Non sunt ea parva, et vilia
plura sunt centena et millia
tanta ad quid perditio?
Extra Regnum componuntur
et nequaquam revertuntur
est ne verum? dicito
Unde Rex mi Clementissime
Gentes huius nobilissime
tot expensas cohibe
Et vos oh Republiciste
vigilate Gentes iste
ut non vos decipiant
Nimis facti sunt potentes
commovere possunt Gentes
et quid agant nescio
Est hec Gens sic personata
et secundo papirata
infidelis, et perfida
Bellue sunt insaciabiles
afferate intolerabiles
imo fere pessime

Sicut arbores annose
exsiccate infructuose
exsiccate ardeant
Ergo Principes, et Reges
qui decoras fertis leges
ne claudatis oculos
Fratres omnes refrenate
et superfluum erogate
tot tantisque miseris.
Et tu tandem Papa Clemens
ne pro illis sis tam Clemens
sed eos bene examina
Contra votum paupertatis
obbedientie, castitatis
illos cunctos corripe
Hoc est munus Pontificium
et solemne sacrificium
Deo gratum optimo
O vos Patres societatis
est ne votum paupertatis
cunctis bona eripere
Tot habendo centinaria
congregando milliaria
est paupertas? minime
Jus habere criminale
ac dominium temporale
est ne votum? dicite
Deus ergo semper flere
fac ut eos condolere
donec illi vixerint
Absque bonis semper stare
castitatem fac servare
~~donec illi vixerint~~ ut in celis gaudeant

Pravi Fratres procul habeant
boni tantum permaneant
domibus in proprijs
Nam exemplis edificare
debent et sanctificare
omnes Christi populos
Fac ut habeant ardorem
in amando Redemptorem
in presenti seculo
Ab hoste non sint offensi
sed per eum sint deffensi
in die iudicij
Mortem Patris Malagride
faciant omnes Jesuite
ut sint omnes martires
Et quando ita morientur
fac ut anime donentur
in Inferno crucio. Amen
Finis

Passio Patrum nostrorum Jesuitarum
Secundum Ventapanem 1768

In illo tempore Jesuite in Hispania, qui fruebantur opibus multis, nec vescebantur azimis sed pingui olla crucina cum Patres seniores eorum concilium fecerunt ut occiderent Regem, dicentes inter se ipsos: mittamus lignum in panno eius et eradamus eum de terra viventium. Cum unus eorum qui prodidit Fratres abijt ad Dominum dixitque illi: nisi nostrum Prepositum Generalem, Rome degentem et parati sunt quidam omnem Regiam familiam morti tradere. Hec audiens Hispanus Rex indignatus valde, iuravit per Deum vivum perditionem eorum et illico de omni dominatione sua Jesuitas omnes iussit expelli, scripsitque filio suo Ferdinando Siculorum Regi, et Tanuccio administro verba hec: sicut et ego feci ita et vos faciatis. Siculus Rex Patri suo respondit. Abba Pater fiat voluntas tua, e Tannucio mandata sua iussit custodire minus, donec Jesuite a ditione Regni eius quanta adversus eos meditabantur, rogaverunt Tanuccium dicentes: Si possibile est transeat a nobis calix iste, at ille negans, ait illis: neque scio neque novi quid dicitis, querebat enim opportunitatem, ut expelleret eos, timens ne forte tumultus fieret in populo. Jesuite interim videbant quod parabantur Classes, et Navicule, ut deferrent eos in terras longinquas, et ceperunt

contristari et mesti esse. Deinde Jannucij uxori obtulerunt triginta millia argenteos, ut pro eis gratiam obtineret. Ipsa igitur rogavit virum suum dicens: multa mihi hodie per visum, et factum passa sum propter illos, et justi sunt illi. Propterea Jannucius reformationem eos corri=pere tantum cogitabat. Sed videns quod Hispanus Rex de longe clamabat. Tolle tolle eos simulans se innocentem esse a malis eorum lavit manus suas, et tradidit illos ministris et Cohortibus, ut expellerentur procul a Regnis Domini sui. Facta autem nocte ecce Judi=ces electi cum Scribis et Turbis et Tribunis militum cum Armis et fustibus accesserunt domus Jesuitarum, et Collectis eis in cenaculis, mandatum Principis legerunt. Quo au=dito Jesuite da calice illo egre bibentes dixerunt Turbis. Tanquam ad Latrones venistis comprehendere nos cum armis et fustibus? Sed locati Rhedis et Curriculis ducti fuerunt Puteolos. Discipuli eorum derelinquentes eos fugerunt, et ipsi iter facientes, accusabant Fra=tres Societatis Hispaniæ dicentes. Vos digna facti, passi estis, et nos innocentes sumus a sanguine Regio: peccata nostra nos ipsi portamus et propter scelera vestra attriti sumus. Deinde videntes mulieres plurimas lamentabantur super eos dicebant illis. Nolite flere super nos Filie nostræ, sed super vos ipsas, et super filios vestros flete. Ecce dies venient in quibus dicent. Beate steriles, que non genuerunt et beata ubera que non lactaverunt, quia si in viridi hoc faciunt in arido quid fiet? Interea Ministri et scribe sicut Pharisei et Coho=tes militum omnia bona cuiusvis domus Jesuitarum accipere ceperunt signantes pro fisco Regio quid quid auferre non poterant, ut verificaretur quod antea dictum erat. Diviserunt sibi vestimenta nostra et super vestas nostras miserunt sortem. Stantes autem Jesuite Puteo=lis cinerem tanquam panem manducabant, et potum cum fletu miscebant clamantes quotidie Domine libera nos ex ore Leonis. Tandem post triduum in Naviculis positi, ubi vescebantur felle et potati sunt aceto, deiecti fuerunt in plagas Romanas, ubi non erat eis, qui fuisset adiu=tor: sic consumatum est Jesuitarum exterminium, propter quod usque ad presentem diem Templa eorum clausa sunt in civitatibus utriusque Sicilie, et schole silentes, Congregationes de=solate et pauperes derelicti commemorant Jesuitarum passionem

Lettera scritta dalla serenis.ma Repubblica al

Beatissimo Padre 1768

La Repubblica di Venezia che sente un vivo interno rincrescimento da che vide S. Santità a recare a Principi strettamente uniti di sangue, e d'Amicizia col Duca di Parma, occasione e motivo di reclamare respettivamente offesa la propria nella di lui podestà temporale col Breve 30 Gen=naro 1768 rilasciata contro gl'Editti di quel Prencipe semplicemente preservativi la medesima podestà; ora che dalla perseveranza nel ricusare alle replicate rimostranze e proteste la richies=ta soddisfazione, vide li Prencipi stessi determinati a diffenderla, e vindicarla crederebbe di

mancare esenzialmente ai riguardi che deve alla S: Sede, non meno ch'alle indicate Corti, e a se stessa se rimanesse tuttavia nel silenzio, e nell'indiferenze

Quanto ingenui siano i Voti della Republica per la tranquilità della S: Sede, Sua Santità può ben riconoscerlo, e nella venerazione, e filiale ataccamento professato sempre verso d'Essa e nel suo costante e puro zelo per la Religione, ed in quel natural sentimento, che per il rapporto in cui trovasi con la Patria nostra la venerata persona del Santo Padre s'interessa particolarmente nella sua gloria e prosperità

Dobbiamo però a noi stessi l'impegno di contribuire, ad una adequata conciliazione, essendo il diritto temporale fra tutti i Principi, commune non men, che il dovere di scambievolmente mantenerlo intiero ed indipendente e quindi non possiamo dispensare di continuare dal canto nostro anche nella grave insorgenza di cui si tratta, a prendere cura d'una facoltà trasfusa da Iddio Signore a Noi Sovrani per il buon governo degli Stati

E siccome la Republica riconosce unico mezzo per riparare l'ingrata combinazione quello di rimovere prontamente la causa, essa perciò col maggior fervore del suo cuore prega Sua Santità a voler considerare colla sola sua esimia prudenza, e con quello raro Apostolico zelo che la distingue che la rivocazione del Breve che se le ricerca, è indispensabile niente meno che a garantire dell'estremità, che potrebbe il giustificato risentimento dei Principi che vi hanno parte, non solo l'interesse della S: Sede, ma il bene ancora della Religione stessa

Niun più quanto la Republica ardentemente desidera e sinceramente sarà per esultare, ch'il S: Padre piutosto ch'assentire ai danni che se le annunciano vorrà che prefferendo il bene che ridonderà da una condiscendenza usata, in quei modi che troverà più convenienti spiegare un nuovo, e più grave esempio, ch'il Mondo attende dalle sue egregie virtù, come per l'altra parte sarà oltre modo addolorata nel vedere verificarsi nella perseveranza del rifiuto le gran conseguenze, che si preparano

Lungi però dal temere l'avenimento di tali estremità, si conforta la Republica nel presentimento che il Santo Padre con un atto di giustizia, e di zelo prevenendole vorrà confermare la venerazione, che devesi alla sua Sacra Persona, ed accrescere la gloria del suo Pontificato

Alla Sig.ra Betta Bona

Ogni genere di persone
per città grida e risuona
contro quella Buzzarona
tanto piena d'ambizione
Ella frange il buon sistema
del Governo del Rettore
e si grida con errore
sue proposte stratagema

Ingoiare vuol dell'oro
a pregiudizio de meschini
servitori poverini
senza punto di decoro
La vedrete molto bella
nel momento di partire
sussurarsi a seguire
questa stramba pazzarella

Molti son che per riguardo
non le dicono il suo nome
come l'uso quando
ella stava a Monfalcone

Quel vestire spetorata
da persona scandalosa
io vorrei che la pignata
ci mostrasse assai viosa

Ond'imparì a costo suo
cosa sia il comandare
da persona pavimbuco
non pensando che a graffiare

Voi o Venezia sì pulita
prego a dar provedimento
di sì infetta calamita
che mai più facciam lamento

Al merito impareggiabile di S. Eccza la Sig.ra
Betta Bona Protet: Affetuo:me della Città d'Udine

Sonetto

Chi vuol veder un mostro di natura
posto in mio sen, venga a mirar costei
che sembra tal non pur agl'occhi miei
ma a chi d'iniquità molto si cura

Ma venga tosto, ~~[illegible]~~che parer mi fura
questo mostro crudel nemica a Dei
colma d'iniquità e piacer rei
e per gioco tosti ella sen dura

Vedrà se arriva a tempo ogni viltade
ogni brutezza, ogni bavon costume
giunti in un corpo con mirabil tempra

Allor diran che parlo veritade
l'ingegno offeso da sì sozzo lume
ma se più tarda non la vedrà per sempre

Alla controscritta

V'oleu che ve la digha schietta, e neta
che xe in malora i poveri soldai
e la cagion xe quella Donna Betta
che gha fatto crepar tutti i Cavai
Podesela crepar sta maledetta
motivo ella xe sola de sti guai
ch' Iddio farà veder la so vendetta
per consolar noi altri desperai
Vardè se il Diavol qua ne l'hà portada
ad affligar sti poveri meschini
che siala sta donnata Buzzarada
causa che femo vite da Fachini
La studia zorno e notte Economia
e la fa scomparir quel povero Omo
questa xe sopraffina furbaria
e dal suo oprar se stamperia un bel Tomo
E pur la se contenta sentir tutto
senza scomporsi un accha sta putana
e'l so mario ghe lassa far de tutto
pur che da lui ghe staga lontana
Mi prego Giove, che la mandi via
per non veder nel suo partir malanni
così alla fin questa saria finida
e consolai viveramo senza affanni

Recipe alli Monsignori Canoni
della Cattedrale di Udina

Risse fatte e ogni or contese
Monsignori Cortigiani
datte pace nelle Chiese
fuor latrate come i Cani
Qual mai Diavolo v'istiga
d'insultar Pievani, e Preti?
con il Frate siete in Brigha
o che matti maladeti

Alla medesima

Cittadini non mancate
alla Bona dar fischiate
e nel scender dal Castello
via strappategli il Drapello
ch'assistenza non vi manca
di chi soffre, e non v'infranca
insolenze innumerabili
che son rese insopportabili
ne offendete il buon Rettore
che già perdeva l'amore
per una donna si malfatta
che hà stancato la brigata
se in passione io ve lo dico
perdonate ed ho finito

Nastro e Croce voi portate
forse Christo in Croce avete
poi superbi vi mostrate
isdegnando il basso Prete
Nobiltà sol voi cercate
fuor dei membri genitali
i Coglioni sol stimate
fatte ben: son vostri eguali
Perdonate nobilmente
voi qui siete in sommo errore
la natura già non mente
tutti uguai ci manda fuore
Come dunque mai potete
con il ciglio Realtrizio
ove sbaglio non s'ammetta
argutar diffetto, e vizio

Se mi dite, che ripreso
dal veloce Palafreno
è il Sommaro, anch'io l'ho inteso
che di fatto è molto meno

Mi capite quanto basta
le virtù sole tra noi
ci puon far depor la basta
sol valor può farci Eroi

Questo recipe vi serva
per guarir dell'atra bile
poi darovi la conserva
d'un Elleboro gentile

che se questo ancor non giova
io non so più cosa farvi
per tentar l'ultima prova
duo a S: servolo mandarvi

Se cercate chi mi sia
lo Spezial dell'acqua salsa
per guarir la frenesia
questa molto è sempre valsa

Qui fornisce il medicato
che non è per dotti, e buoni
ogni corpo ben formato
deve aver i suoi Coglioni

Risposta

Bel coraggio d'un Pretuccio
voler posto onorifico
sol col titolo di santuccio
non badando al qualifico

Vuole Cappa, e Mantelona
vuole Croce con prebenda
sto pensar è da coglione
perdonate o Reverenda

Per portar la Croce in petto
per vestir il Rochettino
virtù vale a tal effetto
non figura di chitino

Del Senato Eccelentissimo
e pur che non sia Monastico
il decreto è chiarissimo
per qualunque Ecclesiastico

Questo vuole dotrinale
oppure merito equivalente
per voi dunque egli è fatale
perchè chiama uom di mente

Siete scarso di foraggi
per far fronte all'inimico
vi sovengan li disaggi
che sofferti avete Amico

La condotta fu cattiva
egli fu pensier fanatico
ben condotto fosti a riva
ma non fosti nello scarico

credevate con il broglio
superar e farvi degno
e con forza alzarvi al soglio
era questi il gran dissegno

La passion predominante
di sortir Canonichismo
vi fè ciecho e vacilante
per aver il Nobilismo

se parliam del Natalizio
qui non va ragionamento
questo è un punto non masizio
nasciam tutti d'un sermento

La virtù non va al contrario
quest' inalza l'uom più vile
questa è un sale necessario
per sollvarsi dall' ovile
Chiudo dunque, e vi consiglio
a lasciar questa gran boria
e fuggire dall' Artiglio
con dar fine a questa storia

Fine

Caracter P: P: Provedítorum
Hospitalis Utinensis

Co: Ber: Caiselli Calcibus, et saxis, baculisque expellit ab Urbe
Proles Utinensis, sit tibi cara salus
Co: Giuseppe Gallici Prudens est verbis, et si cognitio parva
Cicogna Precipuis anime sensibus iste caret
Bolini Oh Graci, oh Hebrei dilapidate virum
Marchi Vera loquor, vox, vox pretereaque nihil
Antivari An sus sit vel Bos non mihi constat adueh
Zuliani Ut demitantur dubitas corda petit
Petuello Est fuit, et semper varus Asellus erit
del Negro Est fur, et varus, qui legit hoc, capiet
Someda Non semper doctus, sepissime inania miscet
Paoloni Presumit multum, nimis affectata maiestas

356

Memoriale del Popolo Romano
Alla Santità di Nro Sig: Papa
Clemente XIII 1768: in Luglio

Padre Santo a piè del Trono
mira il Popolo Romano
che da te ricerca in dono
una grazia e non invano
di sentir le sue doglianze
ed umil rappresentanze

Son cinque anni, che noi siamo
dalla fame esanimati
tutto il merito dobbiamo
alli tuoi Ministri amati
ed in specie al Sovregiani
più mordace delli Cani

Questi sazio mai dall'oro
venderebbe anch'al incanto
il Triregno, e stola d'oro
il Papato, e l'oglio santo
e lo stato ed il suo gregge
col Pastore che lo regge

Egli sol di tanti mali
è la pessima cagione
per i modi suoi brutali
siamo tutti in perdizione
ogni etade, ed ogni sesso
nell'angustia giace oppresso

E di Roma, e dello stato
tutto il grano è andato via
perche sempre l'hà incetato
con nefanda porcharia
il mercante Cardinale
col di Pietro Caporale

Ogni terra, ed ogni stato
scorre, e va palesamente
questo suo Ministro amato
con un braccio si possente
d'ogni genere lo spoglia
per saziar l'ingorda voglia

E per danno più recare
allo stato impoverito
l'hà costretto a ricomprare
grano stato impuzzolito
nelle Barche e nelle fosse
con usure inique e grosse

Ond'auvien ch'ogn'uno è stato
per più anni gia costretto
a mangiar necesitato
formentone e pane infetto
a dispetto della morte
che batera ogni or le porte

All'indrizzo ed al consiglio
del Gesuita Generale
al severo sopraciglio
del Tiranno Cardinale
ogn'un cede e si fa praggio
di mandar tutto alla peggio

Hanno questi ritrovato
la maniera di trar l'oro
nel Castello imprigionato
per difesa e per decoro
del Pontefice regnante
della Chiesa agonizante

Essi son la cagione
che non trovansi contanti
ma gia sono in perdizione
ogni cella di mercanti

per cui nascon fallimenti
di Banchieri, e d'altre Genti
Le Città, e le Terre tutte
in rovina sono andate
più Famiglie fur distrutte
dalla fame assassinate
per voler di chi possiede
al Governo e alla Sede
Quel ch'è peggio, ch'ancor dura
la pestifera semenza
per cui giudica sicura
contagiosa l'influenza
ogni Medico hà l'ambascie
per il pane che ci pasce
Che se fosse pur finita
questa istoria si dolente
si vedria forse svanita
la memoria lentamente
ma costor non fanno punto
fin che l'or non sia consunto
Finche tutto non si prende
il dinaro dal Castello
l'avarizia non si vende
non si ferman di cervello
vi saria la carestia
sempre in lor fantasia
Se non togli dalla vita
ed il Lapri, e il Caporale
se non dai la buona uscita
a Luigi Cardinale
Padre santo nel tuo stato
sempre havrai grano impuzzato

Questi già van incettando
da per tutto grano novo
fra di lor meditando
di far far ben grosso l'ovo
di pigliarsi presto presto
nel Castel tutto il resto
Devon questi esser mandati
sulle forche a far il salto
tutti i Negri van spogliati
per scansar più fiero assalto
all'Ergasto il Cardinale
col Gesuita Generale
Se di tale Gente infesta
non ti sciogli Padre santo
a più d'un troncar la Testa
mirerai fra il duolo, e 'l pianto
e vedrai con gran cordoglio
scorer sangue in Campidoglio
Siamo stanchi di soffrire
tirania così crudele
non vogliamo più inghiottire
pane tristo più del fiele
non vogliamo più estorsioni
da malnati, e da Briconi
E' già tutto preparato
per dar mossa alla questione
se non viene riparato
da solecita espulsione
di chi pone in gran periglio
con il Padre insieme il Figlio
Ne ti giova l'asserire
non saper tali misfatti
che li sanno ancor ridire
e Cavalli, e cani, e Gatti

Io sa tutt' il Mondo intiero
se diciam il falso, o il vero
Non lasciarti più adulare
se fedeli tu ne vuoi
questi cercano regnare
a dispetto ancor de tuoi
voglion questi trar la spina
con la nostra e tua rovina

Sicchè presto noi vedremo
sigilar la dataria
e la curia sentiremo
querelarsi per la via
sendo l'uso dell'inchiostro
troppo scarso al tempo nostro

Son affatto rovinate
queste belle Professioni
delle cause già mancate
da perdute spedizioni
più persone son fallite
altretante impoverite

Ignorar no, non potrai
l'esistenza del mio scrito
posto t' hanno in mille guai
per coprir il loro delito
tutt' i Re già sono stati
da questi empj disgustati

Chi t' ha posto in gran rotura
col Monarcha Portoghese
chi fè mai cangiar natura
all' Ispano ed al Francese
chi hà turbato il Veneziano
Genovese, e Parmegiano?

Sin da Lucca son venuti
i clamori, e le doglianze
manca sol che dio ci ajuti
che non faccia d'altre instanze
il Tribun di S. Marino
per far grande il suo destino

Tutto il merito è di queste
menti eccelse e ingegni rari
che fan nascer le tempeste
anche in mezzo ai dì più chiari
consiglieri tuoi malvaggi
al parer de più saggi

Benevento è già perduto
con lo stato d'Avignone
sarà presto resoluto
anche Castro è Ronciglione
ed il duca Modenese
prenderassi il Ferrarese

Anche in Roma si verrano
a mostrar la lor possanza
ed i Negri scaccieranno
per pigliarsi ogni sostanza
per levargli ancor le chiese
com' han fatto al lor Paese

Ci uniremo ancor noi
per dar sacco ai principali
ed in specie à questi tuoi
gran Mercanti Cardinali
se pur questo non succede
pria che pongan altri il piede

Se a vicende si funeste
non sai scuoterti a pietade
or facciam noi le proteste
che per tutta la Cittade

vedrai scorer le milizia
per opprimer l'ingiustizia
E quel tuo Nipote caro
perfetissimo coglione
piu indolente d'un somaro
dico il cardinal Padrone
a che pensa, che rissolve
vuol ridursi tutti in polve?
Ci vuol altro, che orazioni
penitenze, e discipline
dare orecchio alli Buffoni
fabricarci le rovine
col parer degl'impostori
e de falsi adulatori
Questa razza di persone
che si tiene sempre al fianco
nella sua tribolazione
gli faranno un punto in bianco
gli saran di crepacuore
nel bisogno suo maggiore
Non è questa la maniera
per poter ben governare
non è questa l'arte vera
di sapersi guadagnare
delli Popoli l'amore
e di farsi dell'onore
Padre Santo non potrai
de Romani querelarti
abbiam noi sofferto assai
per timor di disgustarti
ma non puo la gran passione
trattener piu le persone

se il tuo Popolo t'è caro
porgi presto alle rovine
il solecito riparo
pria che scopino le mine
se non vuoi del tuo governo
ricordarti in sempiterno
Fine

Avendo con sorprendente valore in Publico
dimostrate molte Proposizioni di Geometria
e d'Algebra L'Illmo Giovinetto sigr. Pietro Pilosio
convitore nel collegio indistinto de' R.R. P.P.
Barnabiti e studente di Matematica e Rettorica

Sonetto
d'Olivo del Negro

Cappari: tu sei bravo in ver, Pierino
tel giuro che io ti stimo un gran portento
ch'aver potesti ingegno così fino
io nol credea; ne men tanto talento

Due lustri son, ch'io ti baciai bambino
ch'un Angiolo parevi al portamento
ed or che pur mi sembri un santolino
si dottamente a favellar ti sento.

Trecento e trenta tre Proposizioni
d'Algebra e Geometria franco, e spedito
in publico esibir per dar ragioni,

Averle tutte, tutte a menadito
nel età tua: son rare predizioni
ch'in ogni scienza un di sarai perito

Risposta del Virtuoso Giovinetto

Sonetto

Non talento, nè ingegno pellegrino
a voi mi fan parere un gran portento
non è, non è di tempra così fino
quello che trafficai scarso talento
Io ieri balbettai pur da Bambino
quelle Proposizioni eran trecento
ma che le dimostrai da Fantolino
so ben mi avviso, e dentro a me lo sento:
Voi nel segnarmi le Proposizioni
mostraste aver in mano l'uso spedito
di tutte le Geometriche ragioni
Onde se prima aver Voi a menadito
credei, d'Astronomia le predizioni
vedo or che siete ancora un gran perito.

Nella partenza di S: Ecc.za il Sig.r Vincenzo Iron
Luogo.te Gente della Patria del Friuli Sonetto
dedicato a S: Ecc.za il Sig.r Nicolò Iron Ka:ver Padre
amorosissimo dello stesso

Le carriere del sol rapide, e lievi
appressan l'anno di stabilito fine
e fugando l'Autun, son già vicine
a portar sulla Terra, o ghiaccio o nevi
Quando il tuo Figlio, ch'or più amar lo devi
per li suoi pregi, e doti peregrine
parte da noi dolenti e ogni confine
di questa Patria inverpar che s'aggreve
Udir sospira ed ansiosa intorno
con mille voti e con piangente volto
brama, e dispera in un il suo ritorno
Tu ch'ogni pregio hai di pietade accolto
pensa o sublime Eroe quanto in un giorno
egli partendo alla mia Patria è tolto –

Celebrando la S: Messa per la prima volta il M: Rendo
Sig: D: Michele de Vit Sacerdote Udinese nella Venda
chiesa di S: Chiara d'Udine

Sonetto

Se a Mosè l'Eritreo ubbidiente
divide l'acque, e ritte le sostiene
offrendo all'inseguito Ebreo dolente
sicuro il varco su le asciutte arene
Se ai voti di Giosuè immantinente
s'arresta il Sol e immobil si trattiene
ond'Israel su la nemica gente
col favor de suoi rai vittoria ottiene
Son prodigj: egli è ver. Pur gli elementi
han per servire all'uom forte il desio
perciò natura si fe dell'uom minori
Ah tu Michel, ch'al suon de sacri accenti
fai ch'oggi scenda ubbidiente un Dio
sei più degna cagion de miei stupori.

Per il distinto zelo ed eloquenza del M: Rndo Pre Mro Gian Filippo Mro Sambuga dell'ordine de servi di Maria. Lettore delle lingue orientali, con cui perorò nell'ottavario dell'anime del Purgatorio, che si celebra nella Vend.a chiesa Parocchiale di S: Giacomo Merca nuovo in Udine

Sonetto

Oh se potesser tornar infra viventi
quell'Anime, ch'un dì furo rilegate
nelle purganti fiamme vive, e ardenti
per salir su nel Ciel monde, e beate?

Certo molte vedrei a te presenti
venir in atto umile, e di pietate
con volto lieto e con occhi ridenti
sciogliendo il labbro in simili ambasciate.

Sacro Orator, Noi siam l'alme purganti
quelle che tu con tanto ~~zelo~~ ardore, e zelo
mostrasti bisognose a tante, e tanti

Sappi che Noi, e molte altre nel Cielo
grate siam tutte a' voti tuoi pressanti
e t'aspettiam, sciolto dall'uman velo

In segno di profon: ossequio

D: C:

Per il solenne ingresso di Luogo:te Gen:le della Patria
del Friuli che fà S: Ecc:za il Sig: Barbon Vincenzo
Morosini il di 21 9bre 1768

Sonetto

Dove, dove fugite? ove l'altero
consueto fasto? ove la fronte audace?
dove son l'arti ree? la man rapace
ove celaste? ove il rapito impero?
Il lasciate codardi? ah non fia vero
ch'impuniti n'andiate; ancor la face
decor dovette, che turbar può pace
bella, e render spergiuro un cuor sincero.
Ma qual forte campion sconfitta tale
vi dà col suo valor? mi rispondete
è il Morosini, a cui nessuno è eguale.
Genti del Giulio Foro or gite liete
che non reo vizio circonda, e assale;
ma godete in sua vece alma quiete

Alvise Manzoni capo, e Maggiore
de Bombardieri, e Bombisti

Facendo Professione nel Monas:^{rio} delle R: R: Madri Terziarie Domenicane di S: Catterina da Siena in Udine Suor Rosa Archan:gela Strada. Sonetto dedicato al merito sovragrande della medesima Parla col seguente

Chi sarà, che me vittoriosa guidi
nel forte centro di città munita
ove io chiusa mirar possa schernita
l'arte, e la forza de nemici infidi?
I miei Signor lunghi sospiri, e gridi
pur al fine trovaro a te salita
ecco io bacio per tua possente aita
questi recinti avventurosi, e fidi
Quivi non cesserò di porger cento
e cento grazie a te di tanto dono
e di quel ch'or m'investe almo contento
Ma chiusa ancor senza di te che sono?
ah tu mio Dio con me, Tu lo spavento
agl'empj apporta e del accidio il tuono!

Avertimento alli Sig.ri Cardinali
prima d'entrare in conclave
per la morte di Clemente XIII
Rezzonico 1769

Eminenze andiam bel bello
a crear il nuovo Papa
non ci vuol testa di rapa
ma chi hà zelo ed hà cervello

Vero è che il Paracleto
fà del Papa l'elezione
per la vostra ambizione
dà gran pasto à Farfarello

Chi vi vede nel Conclave
cose son pazze, e ridicole
fatte patti e conventicole
promettendo a questi e quello

Pocca favella e molto senno
ed aspettino i Romani
gl' Elettori Oltramontani
ch'ogn' un d'esso è Fratello

Son pur troppo sdraversati
i Monarchi, e ogn' un barbotta
della misera condotta
che fè Carlo il Poverello

Ei credete di far bene
benche Santo fece male
perche egli era senza sale
e al Papato tenerello

Era pien di Nepotismo
senza fiele lo raccolse
ogn' un fece cio che volse
benche picciolo Romanello

Il più grande di Prelato
Cardinale venne, e Padrone
Camerlengo, e Bachellone
espertissimo Gravellone

E li altri due dal seminario
se ne presero licenza
senza merito ed esperienza
li fù dato un ricco stallo

Don Abbondio Senatore
fù prescielto, e nel possesso
ch'ei sen gia facendo il bello

Di una Dama vaga e bella
fece ogn' or l'appassionato
quasi che divenisse matto
e che l'onorgisse in Bordello

E li fù dato in Consorte
una savia Principessa
acciò in lui restasse oppressa
la rea fiamma, e un tal martello

Ma fù vano un tal partito
perche il Giovan scrofoloso
viepiu amante, e licenzioso
non cangiò genio, ò martello

Ecco il terzo de Nipoti
ch'ora fa da maggiordomo
vi potrei farne un Tomo
del bisbettico cervello

Impaziente di provvista
ebbe questo scapellatto
il bocon del Priorato
che raccomanda il borsello

Poi dell'armi Commissaria
con fischiate in argentina

mise al punto di rovina
de più nobili il drapello
Non vò dir del pazzo amore
con colei che hà maritata
s'erla resa rinomata
anco in bocca del Bargello
Frequentolla da Citella
con denari gli diè marito
per levarsi il gran prurito
di donarle il Ravanello
Finalmente al Quirinale
hà affisso sua dimora
aspettando d'ora in ora
d'aver Rosso il suo Capello
Non dirò quanti raggiri
abbia fatto un cuor sì rio
con tradir la Chiesa, e il Zio
qual spion perverso, e fello
Nè dir voglio par ancora
di sì reo Triumvirato
che dirò mai dello stato
fà l'orribile flagello
Vo tacer ch'altri dicano
con quai modi degni, e fini
tutti han sacchi di Zechini
con gl'aggravj, e con castello
Solo accenno questa istoria
perchè abiate sempre in mente
quello fè l'Adriatica Gente
che vi prese per Zimbello
Doppo averle fatto buona
podestà legislativa
non è fede in lor più viva
ma stà morta entro l'avello
Con abuso indegno
hanno fatto tanti Editti
che hanno scannato il sacro Agnello
da costor poscia hanno ardito
tutti i Regi far lo stesso
con diabolico consesso
di dover sotto l'orpello
Vi son quattro Cardinali
tutti quattro Veneziani
non li date nelle mani
mai di Pietro il buon batello
Chi il finiscon di squarciare
ambi in odio al sacro detto
poiche l'hanno poverello
trasforato qual Crivello
Non pensate ai tre Toscani
vi stia in mente ogn'or Corsini
quel han fatto i Fiorentini
là di Pietro nel scabello
Quei di Napoli sappiate
che nemici son di Roma
e se ben tanto si nomina
non sperate nel Pignatello
Di Pirelli, e di Perelli
è già noto il cervel guasto
e d'Orsini senza contrasto
che sol studia Machiavello
V'è Caracciolo, e Serzale
che non han fiele, e malizia
ma al suo Re faran dovizia
del settemplice sugello

Di Torino, e di Bologna
v'è sol Lanze, e cavalchini
ambidue veri Zaffiri
squarcierano il sagro velo
Di far Papa un Genovese
in pensier giammai vi saglia
al Legato per ler taglia
col infame lor cartello
Si potrebbe da Milano
trar un Papa a Dio diletto
ma l'Editto maledetto
che fe Firmian il favello
Sarà molto da pensare
se li possa far ostacolo
se nol fa sarà un miracolo
del gran dio che è sempre quello
V'è tra questi il buon Durini
v'è Malvezzi, e v'è Stoppani
e Serbellon darelo ai cani
e v'è il Pio Pozzobonello
Fra i Statisti ricercate
ed il Papa trovarete
ch'alla Chiesa darà quiete
se farallo il sagro Agnello
Ancorche l'Oltramontano
avrà barbare istruzioni
di S. Pier nei balconi
diverrà savio Zitello
Avertite o Cardinali
non mostrate il cervel stitico
e se il cuore è Gesuitico
non vi è Tiara, non vi è Anello

Averete l'esclusiva
anche in barba a un sommo merto
quel che io dico, è più che certo
ed ai Regi so men' apello
Devo finir fin che in Conclave
siete tutti ritirati
di sarete sollevati
del cantar del mio frenguello
Eminenze andiam bel bello

Fine

Il Cardinal Fantuzzi ch'aspira
al Papato sonetto

Fantuzzi Papa? e chi sarà quel rio
che propor voglia al Pontificio soglio
un avaro, un decotto? che un spoglio
non vogliam porporati aver per brio
Se vi bolle nel cuor qualche desio
d'aver maneggi, e dir voglio e non voglio
dileguatelo pur, che tal cordoglio
non intende soffrir il popolo mio
Pensate, e anche questo è un caca in acqua
seccator, ipocondriaco, e bestiale
per non spender al Vin, vuol bere acqua
Molto saper pretende ed è animale
se pur ei crede e li zavel si sciacqua
che per esso non v'è Mitra Papale

In Clementis XIII inopinato obitu

Epigraphes

D: O: M

Clemens XIII Rezonicus P: O: M vere

Clemens et Pius, Qui

Sanguinis Reorum effusionem abhorens

Ut Inno XII perfunderent immuniter est passus

In Nepotes familiaresque tenerimus

ac pergratus

Da stercore ad Purpuras, nec non sublimia

evexit Jesuitas

In omnium Regum accerima proscriptione

depulsos

Ipsorum odio sibi concitato effrenato est

amplexus amore, hac de causa

Minas, invasiones, curisque sacri, et Canonici

restrictiones, et abolitiones

Haud ullo pessimorum adstantium oraculo pertimidus

Urbi ditionique

Gravamina impositiones Taliones, Pedagia

ad libitum suorum imposita nec non

Thesaurum ad Publicam incolumitatem

a Sixto V servatum

Jamis prætextu sublatum

indolenter indulsit

tandem

Ad divinum Æterni Judicis tribunal die præsentationis

Dominicæ secundæ Februarii

MDCCLXIX

Se hisce fastis ad instar Xti

Præsentavit

Sonetto

Adesso ogn'un a modo suo fà il Papa
ognun discorre sol de Gesuiti
chi questo vuol chi quest'altro Papa
chi vuole e chi non vuole i Gesuiti
Chi dice che il buon Ghigi sarà Papa
fatto sol per opra de Gesuiti
chi poi Fantuzzi sol predice Papa
di distrugger capace i Gesuiti
Chi nelle Profezie ricerca il Papa
chi dice che distrutti i Gesuiti
avrà pace la Chiesa e il novo Papa
Ma quel che mise al Mondo i Gesuiti
e creò tutt'i Papi or farà il Papa,
e farà quel che vuol de Gesuiti

La Chiesa Santo bon brama e Serzale
ovve Pozzobonelli oppur Stoppani;
chiedon gl'Ebrei che Papa sia Canale
perche la Mercanzia non s'indozani.
Il Cardinal de Rossi l'om venale
vorrian le Donne unite ai Gallispani
e Buonaccorsi, se al Papato varca
ra'ieran tutti gl'Asini della Marca

Fan le communità ferventi voti
perche le Chiavi ottenga il Vecchio Conti
dal Papa morto pregan i Nipoti
ch'un ben affetto a lor nel soglio monti
Livia dimostra i sensi suoi divoti
per Gian Francesco delle quattro fonti
e Checca se Alessandro in alto sale
vuol esser Donna Olimpia al Quirinale

Deh Paraclito Spirito a noi donate
un vice Dio prudente, ed amoroso
voi gl'umani raggiri disipate
e quei dell'Infernal serpe insidioso
nel sacro Vatican presto volate
accio la Chiesa vostra abbia riposo;
il Lusitan, il Franco il Rege Ibero
riconducete lieti in grembo al Vero

Sonetto

Tele, che di Clemente alla gran Pira
pendete intorno: e come mai su voi
del dipintor tanto il pennel delira
ch'il piu vero e il piu bel nasconde a voi?
Finge pure a suo genio aura che spira
peregrina pietà pregi d'Eroi
Prence provido e giusto un che non mira
al proprio sangue ed a congiunti suoi
Tutto finga: ma poi qual fosse il fato
ch'il Pastor ci rapi; lassu s'incida
dell'alta mole, almen sul manco lato
E sappia ognun che da una gente infida
vittima ei cadde. Hai stuolo iniquo e ingrato
dei compagni crudel di Malagrida —

Sonetto

Ci voleva un miracolo evidente
perche il Papa scampasse dall'avello
una materia interna e puzzolente
cagionar ben dovea questo flagello
Che l'incisor si sa comunemente
tre Nepoti trovò nel suo cervello
nel cuor certa Canaglia impertinente
che porta fin a piedi nero il Martello
Voglio dir quei Fratacci Gesuiti
che sarian degni d'esser dati a Cani
Diavoli in carne, e Lupi travestiti
Nel ventre ci hà trovato il Torregiani
nella vesica il Consultor de Riti
e nel cul tutti i Principi Christiani.

Disticon

Occubuit Clemens: Jesuita in corde putrescens
corrupit sensim, viscera Pontificis

Alla Sibilla Scultore

Dell'insigne statua dell'interesse del Mausoleo Lambertini

Sonetto

Vieni, o Sibilla al nostro buon Clemente,
dopo il gran Lambertini il tuo scalpello
deve l'onor d'un Mausoleo novello
degno di lui, e degno di tua mente

Vuoi scolpir l'interesse? ogni or presente
nel Purpureo Nipote hai il modello:
il Fanatismo vuoi? Castelli è quello:
il vizio, e l'ignoranza? Oh quanta gente

Ti offre Palazzo, ed il Concistoro santo.
L'arte poscia, l'onor, il merito oppresso
scolpisci, e Roma, e le Provincie in pianto

Comprisca l'opra infin un gruppo solo
del Gobbo il simulacro, e intorno ad esso
dei sette vizij il trionfante stuolo

Lamento delle mani morte

a Dio

sopra la Presidenza eretta in Udine

Sonetto

Signor qual mai delitto, o qual misfatto
misere mani morte abbiam comesso
che ci punisci con si grave ecesso
di pena, e di rigor oltre l'usato?

Circonciso Neofita (:1:) ci ai dato
severo scrutator d'ogni recesso
onde ci formi un rigido processo
di quanto fu da noi sempre celato

Il Fistol (:2:) che ci roda a fronte, a tergo
il Mantica (:3:) che accende sempre il fuoco
d'Ercolegiano (:4:) e del furor Pramperg (:5:)
Per Giudice (:6:) un Minosse, che sigira
un Narciso (:7:) che informa, e che sa poco
Scriba un gentil (:8:) che il tosco d'Alteo spira

(:1:) Aluise Duodo
(:2:) Fistulario Prasidea:
(:3:) sig.r Co: Mantica
(:4:) sig.r Co: Arcoloniani
(:5:) sig.r Co: Pramprero
(:6:) sig.r D.r Ziracco Giudice
(:7:) Il sig.r Jasini solec:
(:8:) Il sig.r Socrate Cancelliere

Professando nel insigne Monastero di S: Agostino La Nob: suor M.a Gesuarda Pavona
9: Aprile 1769

Sonetto

Vaghe donzelle, ch'al tiranno impero
v'assoggettate del profano amore
di quel amor, che in volto lusinghiero
uccide l'alma, e tiraneggia il cuore,
Volgete, deh volgate un sol pensiero
a Gesuarda saggia; Ella nel fiore
degli anni suoi con savio Magistero
vi porge esempio di più bello ardore.
Ardor, che nasce dal verace lume
della ragione. Ardor che mai s'oscura
e la sola virtude ha per suo Nume
Ardor, ch'l ben produce eterno. Sposa
ella è di Dio del santo Amor sicura,
e in dolce gaudio l'alma sua riposa

In segno di vero ossequio
A: F: C:

Carlo Rezzonico Veneto Gubernatori Reatino

Sacrę Rotę Romanę Auditori

A Corsinorum Gente In Pontificatu Clementis XII

Presbitero Cardinali creato

Ad Episcopatum Patavinum transmisso

Tandem secuto obitu eternę memorię

Pontificis Benedicti XIV

Versutia callidisque suasionibus Cardinalis Spinelli

Pluribus renuentibus primi nominis sacrę Romanę

Ecclesię Cardinalibus inexpectato exitu

In Romanum Pontificem electo

Et Clemente XIII nuncupato

Post

Evacuatum Ministrorum suorum

Avaritia, et aviditate Annonam Frumentariam

Immissamque in universo statu Communitatem depauperatione

Familiarum eversione, ac subditorum nece.

Caritatem

Post

Exaustum subterfugio reparandę famis

Pinguisimum Erarium

Summa per eorum omne memorandi

Pontificis Sixti V providentia

Ex proprijs Pontificatus redditibus

ac parsimonia cumulatum

Et in Arce Adriana absconditum

odio sibi excitatos pro substinendo

Infestissimo Iesuitarum genere

Reges et Principes omnes Catholicos. Ammisione status Avinionensis

Et Urbis Beneventanę

Ac summa prę ceteris Sacrorum Canonum et Ecclesiastici iuris lesione

Post

Emunctos denique subditos, vectigalibus, decimis, Talionibus oneribusque

gravissimis e vivis de repente erepto: B: B: B: P: P: P: -

Clementi XIII Pontifici optimo Maximo

Olim

Carolo sacre Romane Ecclesie Presbitero Cardinali Rezzonico

Et societatis Jesu Professo

Ob defessam eburneo pectore

Societatem

Adversus ferè cunctos Europe Potentissimos

Reges ac Principes

Confirmato Societatis instituto

Et privilegijs quamplurimis aucto

Prepositus Generalis

Intimus viventis Pontificis Consiliarius

Ac

Societas universa Patrono Beneventissimo

Immaturè sibi preparato

Grati animi Monumentum

Posuere

Sonetto

Piangon di Roma tutti gli Ortolani
che de Gobbi han perduta la semenza
che di Febraio ai due la gran partenza
del gel secolla ai monti, e ancor ne piani
Se non abbiam Carciofi, o miei Romani
così vuole il destin: ci vuol pacienza
agli Orti vi correte Veneziani
che di quelli vi son per eccelenza
State attenti però, che una tal Razza
di Gobbi si pestiferi entri in Roma.
poiche si amaro è il lor sapor, ch'ammazza
Essi han perduta la lor verde chioma,
che il gel la involessò, ne per la Piazza
più Gobbi a careggiar vedrem di Roma

Sonetto

Io dò consiglio ad ogni Cardinale
di non far Papa almeno per vent'anni
perche in tal tempo ogn'un si disinganni
se il Papa sia pel Mondo o bene o male
Già da più tempo del poter Papale
abbastanza si son compresi i danni,
e le accerbe molestie onte ed affanni
per chi libero vive e al Trono sale
Però si provi un poco a un altro modo
e Santa Sede resti pur vacante
e dil sacro Triregno appeso a un chiodo
Così tornando il primo almo sembiante
a Santa Chiesa più tranquillo, e sodo
sarebbe il Mondo, e più di Christo amante

Sonetto

Chi all' improvvuista il misero Clemente
venisse con la Parca al fier duello
comprender non potea l'amica gente
ne d'onde mai sortisse, il colpo fello
Quando dal incisor narrar si sente
che tre Nipoti avesse entro il cervello
e intorno al core certa nera gente
ch' ornato avean di lutto il lor mantello
Sicche questi eran Padri Gesuiti
che gli tennero il cor tanto ristretto
che li vitali spiriti fur sopiti.
Come viver potea dando ricetto
a tai Becchi cornuti insieme uniti
parte nel Capo, e parte dentro al petto?

Sonetto

Se fatto Papa un Cardinal Terziario
delli neri compagni di Gesù
allora si vedrete un bravo svario
venendo le potenze a Tu, per Tu
Si metteranno sotto il Saffanario
a le Bolle e li Brevi: anzi di più
terranno per Buffone anche il Dattario
e il Trono in Vaticano verrà giù
Voi Rossi tornerete Porochiani
Il Papa se ne andrà con due Mulete
Giuseppe regnerà Re de Romani
Il Popolo farà le sue vendatte
contro i Corvi ed i loro Partiggiani
si vuoteranno l'Indiche casette
non son favoletta
Anzi questa è una vera Profezia
Più di quella di Giona e Geremia.

Sonetto

Funesti marmi, che nel sen chiudete
del gran Sisto immortal la fredda spoglia
sopra di voi lagrime spargo, e doglia;
e prego alla grand' alma amica quiete
Ma voi ceneri sacre Auguste e chete
se v' è chi d' Uom le calde brame accoglia
deh! non sia indarno espressa la mia voglia
che segno in questa funebre parete
Poiche il destino inesorabil fero
a noi vi tolse e ci lasciò in affanni
sotto sempre crudel, barbaro impero;
Deh fate almen ch' un dì doppo tant' anni,
risorga al Mondo, a Roma, al Tron di Piero
un' altro Sisto, a ripararne i danni.

Navicula autem iactabatur fluctibus
Ipse vero dormiebat: Matth: cap: 8

Sonetto

Signor tu dormi? e il tuo Naviglio intanto
fra gorghi arditi a fier naufragio è scorto
e il Reggitor di lui, si saggio, e accorto
perderemo pure: ah lo diciam col pianto.
Mira qual Nembo in tetro orrido ammanto
da Pirenei a nostro danno è insorto,
e di qual dal occaso, e qual dal Orto
ventò infuriossi; andrà se tardi infranto
Sorgi, deh sorgi, e la possente mano
stendi a salvarci e fà ch'umil il flutto
sotto i tuoi piedi l'Elemento insano
Scegli nuovo Nochier, rendilo instrutto
salvi a condurci; e fremeranno in vano
gli Eoli orgogliosi, il Mar, l'Inferno tutto.

Sonetto

Minaccioso crudel, triplice vento
urta soffiando il Navicel di Piero,
ch'ondeggia per l'instabile sentiero
lacero sì, ma fuor d'ogni spavento
Chi'l crederebbe? al periglioso evento
alle querule voci del Nocchiero
il furibondo raddopiare io sento
gl'urti, le scosse, e il sibillare altero.
Ma soffi a suo talento il fier Tiranno
che saziar mai potrà l'empio desio
di darci in alto Mar l'ultimo affanno
Anzi cosa avverà, che mai s'udio:
l'oppresso all'oppressor farà più danno
se un vento è l'oppressor, l'oppresso un dio.

Per la morte di sua Santità
Clemente XIII

Sonetto

Clemente Terzo decimo morì
sia laudato per sempre il buon Gesù
che mormorare non udirassi più
della Romana Chiesa tutto il dì
Da disperato i giorni suoi finì
per salvar certi Frà becchi futtù,
e il Cardinal suo Nipote fù
che per sete dell'oro lo tradì.
Lo sdegno de più forti e saggi Re
contro il soglio Papal ognor destò
ma colpa alcuna egli non ebbe affè
Il sacro Ministero lo ingannò
e se Reo lo fà il Mondo, fù perchè
poco udì, nulla intese, e assai sognò

Bilancia di Pasquino, e Marforio

Marf: Voglio Pasquino mio che alla bilancia
ponghiamo del Conclave i Cardinali
e vediam di loro, chi più la lancia
può correr al Papato, e quanti, e quali
degni siano d'aver un tant'onore
ma il ver si dica, senza alcun livore

Pasq: senti Marforio mio ad uno, ad uno
de cardinali il merito io potrò dire,
e se per sorte ne lasciassi alcuno
tu mel potrai far risovvenire
in tanto tu mi ascolta cheto, e attento
mentre dirotti quel ch'in core io sento

Non pensi d'esser Papa Cavalchini
perche di nuovo il Gallo canteria
si prepari a far conto di quattrini
che a man larga ha rubato in dalteria,
e questa senza fallo è la sua sorte
indi pensi a morir vicina è morte

Oh quanto mai peggio sarebbe, o dio
se il Camerlengo divenisse Papa?
di quello che fu già il defonto Zio?
chi sa cosa farebba un tal papa?
che ragion non capisce, e non intende
fà il collo torto, e accumular attende

Guglielmi è un onesto uomo, ed è statista,
ma il debol suo cervel, ora si attrista

Spinola Cardinale è Genovese
sia Papa se lo vuole il Bolognese

Il Vicario Colonna è tanto altero
che tutto fà con forza, e prepotenza
fammi giustizia pur se io dico il vero

in rammentarti la crudel violenza
con cui con tanta furia e tanta gioia
per impegno sfrattò Bracci e la noja
De Ghigi che Saverm. Papa saria
se de Romani iniqui e perfidiosi
fosse minor l'invidia, e gelosia
con ciò sono a lor stessi perniciosi
e gridon qui, ch'un forastier si faccia
che in vera schiavitù li stringa e allaccia
Perelli è troppo vile d'estrazione
ne si vide mai Papa un mascalzone
sa ben ognun che Boschi fu proscritto
e quale sia il suo fatal delitto
Il vomito e le lagrime e i delirj
del nostro Cardinal Veterani
ci fanno fare grandissimi sospiri
degno saria ma li suoi modi strani
dalle mani gli tolgon la chiave
uscirà dunque com'entrò in Conclave
Si ponga sulla sede in Vaticano
prima Maometto che Priuli Veneziano
Se Panfili al Papato si esaltasse
(a:) sua sorella chi sa che Donn' Olimpia non tornasse?
moglie de los Barbassos Orsini al Ministero, e alla visione
tutto il dì pensa e nulla mai risolve
parla dice, ciangotta e in conclusione
in tanti impicci si raggira, e involve
qual nella stoppa intrica il Pulcino
e pompa fà del suo cervel bambino
Pien di dottrina, e pien di cortesia
vasto talento e ben quadrata mente
egli è quel Bonacorsi in sede mia

che il peggio non v'è sicuramente
ma quel che li diè Russo schiaffo, indegno
della Tiara lo rende, e del Triregno
È torbido Castelli, ed è cocciuto
bisbetico, in pensar vano, e lunatico
e com' in ogn'incontro abbia veduto,
in sommo grado poi, egl'è fanatico
in proteggere suoi tanto graditi
benemeriti Padri Gesuiti
Albani Gian Francesco non aspira
alla sedia di Pietro, ed è contento
sol quando Livia di buon occhio lo mira
Savia Perelli al caso, e buon governo
certamente potrebbesi sperare
ma Papa non sarà fatto in eterno
e la cagione a tutto il Mondo appare
egli è uno de Terziarj mascherato
e nel Libro de Regi, è già segnato
Durini mio son troppi gl'anni tuoi
buon per te non saresti né per noi
Non seppe far Calin di poche Agnelle
il Pastor, come mai d'un Mondo intero
il peso sostener? ritorni a quelle
e al soglio non aspiri di S. Piero
or che buffoneggiando ha guadagnato
il Capello da lui non meritato
Caracciolo saria buon soggetto
ed a Roma ed a Napoli diletto
Se Papa Torregiani fosse stato
del Quirinale e insieme del Vaticano
mercato egli faria tutto ad un tratto
Trace crudel sarebbe ed inumano

a come fu sempre per stile antico
de sudditi saria mortal nemico
Paracciani superbo, e disprezzante
esser non può Pontefice Romano
al Vicario di Cristo è repugnante
il fasto, l'alterigia e il fumo vano
pur non s'intende ove fondata sia
tanta da lui pretesa signoria
Branciforte sarebbe pernicioso
a Roma, ed allo stato impoverito
perche è dissipator noto, e famoso
Se de Rossi mai fosse al Trono eletto
la Religion certo saria finita
è quasi un miscredente Ateo perfetto
che sempre mal, mai fece bene in vita
e per quanto s'aggiri a tondo a tondo
sue furberie son note a tutt' il Mondo
Corna e Tiara non stan bene insieme
onde se Bufalini mai pretendesse
deponga pure ogni sua brama e speme
D'Andrea Corsini l'età fa, ch'io mi taccia
e che a Santuzzi volti la faccia
Le Dame Gottifredi assassinate
e di Caucci i creditor traditi
a Dio tremendo gridano umiliate
narrando i danni tutti, ed infiniti
che lor recasti e gridano vendetta
e insieme quella giustizia, che lor spetta
Conti di Pietro successor saria
se l'età non gl'ostasse, e malatia
Lante usuraio Ebreo, che mercanteggia
e s'arrichisce co sudori altrui

in traffichi, a negozi, ogn'or vaneggia
e questi son sol tanto, i mezzi sui
però in vece di Papa andrebbe eletto
per il primo Rabin del nostro Ghetto
In Stoppani non trovo altri difetti
ch'hà sempre il capo pieno di progetti
Negroni mio noi non facciam covelle
finche non date il bando a tante belle
Molino hà fatto cosa obbrobriosa
abbandonando il gregge, e la sua sposa
Pallavicini ancor di merci è pieno
ma l'aver cinquanta anni solamente
agl' Elettor sarà remora, e freno
Borromeo è scrupoloso, e di cervello
tanto balzano ch'alle volte è pazzo
e s'infuria ad ogn'or con questo, e quello
Dimetta il Ministero il Vecchio Albani
e paghi i creditor, che tanti sono
e Papa sarà fatto oggi, o domani
Il vice cancelliere di Santa Chiesa
faccia il Vescovo pure di Frascati
ch'aspirar al Papato, e un'ardua impresa
Non fà per noi Nereo Maria Corsini
ch'ancor si ricordiam de Fiorentini
del Papato sarebbe un buon soggetto
il Frate Ganganelli, ma non spesso
a Cardinali egli è troppo sospetto
Si gonfieria, come un pallon di vento
Canale, e si faria quel Gallinaccio
e creperia di gioia, e di contento
appena messo in sedia il culo, o il braccio
Malvezzi ogn'un sa qual bestia sia

se dell'altro Conclave si ricorda
che in vera furia diede ed in pazzia
Serzale è un uomo degno, ma lo guasta
il numeroso Nepotismo ch'hà
e per sfamarlo il Vatican non basta
Pozzobonelli è dotto e hà forte petto
da sostener la sua autorità
sarebbe a Roma, e a Principi diletto
regneria la giustizia e la pietà
Parlar degl'altri son discorsi vani
perche rimangon sol gl'oltramontani
Marf: E pur Pasquino mio Oddi lasciasti
Pasq: È ver, ma se di quest'io non parlai
fù perche nel Conclave non si trova
la decrepita età gli dà de guai
e del Nipote fà l'ultima pruova
sol pensa a coronar sua longa vita
morendo scioccamente Gesuita

Il Fine

Sonetto

Il santo Spirito benche sia persona
distinta dal Dio Padre, e dal Dio Figlio
pure la su all'Eterno almo consiglio
hà col Padre, e col Figlio egual corona
Quindi il santo Vangelo a tutti suona
che risorto Gesù da quest esiglio
tornar dovea al Padre, e già sul ciglio
de suoi v'è il pianto, ed il clamor risuona
Ma il buon Gesù lor disse: io son risorto
e se non vado al Padre il Paracleto
non scenderà per dare a voi conforto
Eccelsi Padri: ergo impossibil fia
che il Paracleto scenda al vostro ceto
sin che v'è di Gesù la compagnia

Per l'esaltazione al sommo Pontificato dell'Em.mo e R.mo Sig.r Card.le
Lorenzo Ganganelli
dell'ordine de Minori Conventuali chi hà assun[to] il nome di
Clemente XIV
Sonetto 19 Maggio 1769
del Co: Daniel Florio Ciamberlano dell'Imperiali Maestà loro

Mentre parea temer di scogli ignoti
privo del suo buon Duce il gran Naviglio,
de' chiusi Padri il tacito Consiglio
nella scelta pendea fra dubj moti.
Ma tu, Mente immortal, ch'accendi, e scuoti
gli umani cor ad un girar di ciglio
un saggio di Francesco, ed umil Figlio
mostrasti, e in lui s'unir concordi i voti.
Se dalle reti un dì l'ardente Piero
chiamar ti piacque alla felice impresa
di fondar non caduco, e mite Impero:
Or la tua fidando invitta Chiesa
a chi mai non conobbe il fasto altero
mostri, che ognor di Lei vegli a difesa

Professando l'abito Religioso delle Mantellate de sette dolori d'Udine
L'Illma sig.ra Co: Lucrezia Mangilli
col nome di suor Giosefa Margherita
Sonetto 7 Maggio 1769
dedicato all'Illmo sig.r Co: Giuseppe Mangilli
Zio amorosissimo della stessa

Oh quale nel mio cor dolce diletto
sparge con santo ardor bella pietate
non penso che giammai scoresse in petto
simil dolcezza ad alme inamorate;
Che contemplare il divo, e vago obbietto
di cui le piaghe, il puro amor m'hà date
e nuova vita, a chi l'alto intelletto
agogna alzare alle Region Beate
Ma nell'entrare in questa via novella
il Timon di me diedi al Patruo mio
perche ei veggesse quel primiero viaggio
Col suo consiglio. Ei fu Nocchier si saggio
che io son in porto. Sua mercè son io
in dolce nodo a Christo Sposa, e Ancella

il General de Paoli

Il General de Paoli al Re di Francia per la Nazione corsa

Al Cristianissimo
Regnante invitto
autor dell'orrido
lungo conflitto
il corso Popolo
la ragion chiede
perche vuol metterli
catena al piede
Qual è l'errore
che lo fè degno
dalla sua collera
del suo gran sdegno
Perche tu il primo
con ostili atti
di fe mancanti
rompesti i patti?
Perche in quest'Isola
tenti ogni loco
a te permettere
col ferro, e fuoco?
Se sei più forte
questo non basta
per farti un dritto
d'impugnar l'Asta
Contro d'un Popolo
che mai t'offese
che di se libero
il cielo rese
Se sei più forte
questo t'inviti
a farti celebre
sui pregi aviti

Questo ti susciti
alti progetti
che sien più nobili
più uguali e retti
Di questo Popolo
ai dolci prieghi
il tuo bel animo
gran Re si pieghi
Egli (: se in Cielo
vi è giustizia
se fede in terra:)
spera amicizia
Spera la pace
da te ricevere
che a un innocente
tu puoi concedere
Veggansi altrove
i gigli d'oro
pugnare e vincere
con più decoro
Ne giammai leggasi
nelle sue istorie
che contr'i deboli
cerchi vittorie
Deh lascia in pace
questa neglletta
non invidiabile
scarsa isoletta
E di un grand'animo
l'esser pietoso
verso chi è oppresso
o Re amoroso

Tronca deh tronca
quest'aspra guerra
che al Cielo è in odio
che odia la terra

Dai fiumi altrove
ti sien concessi
più degni acquisti
miglior progresso

D'un fido Popolo
ai caldi prieghi
il tuo bel animo
gran Re si pieghi

Non è che neghino
d'esser tuoi fidi
di stare all'ombra
de tuoi gran Gigli

Ma solo aborrono
d'esser venduti
da chi non furono
ben posseduti

Da quei che sazj
non furon mai
del nostro sangue
già sparso assai

Da quei che dabolti
per trarci a terra
coll'armi Francha
ci vuon far guerra

Se un sol istante
signor tu miri
i loro ingiusti
neri desirj

Vedrai che invidia
odio e livore
de miei nemici
muovono il cuore

Vedrai che perfidi
odiano in noi
la libertade
de figli suoi

E che un altissima
giusta vendetta
il Ciel contr'essi
minaccia ed affretta

Dunque d'un Popolo
ai vivi prieghi
il tuo bel cuore
gran Re si pieghi

Ad altre imprese
di più gran fama
i nobilissimi
tuoi Galli chiama

Che qui non pugnasi
con egual Marte
ma il Clima e il luogo
vuon la lor parte

Le valli, e i monti
le rupi, e sassi
incerti rendono
i moti, e i passi

Le vie angustissime
alpestri, e torte
spesso i tuoi guidano
a una vil morte

Ne degl'impratici
lo spirito vale
quando dei nostri
l'arte prevale
L'ordine, e il metodo
di guereggiare
è qui diverso
e irregolare
Qui nel combattere
un largo ponte
mai non presentasi
fra monte, e monte
Perciò il destino
dei nostri è certo
perche non trovansi
nel campo aperto
I scogli ai Corsi
servon di scudo
i Galli pugnano
a petto ignudo
Di sasso in sasso
con agil piede
il Corso avanzasi
il Franco cede
I nostri pugnano
col capo a terra
quasi invisibili
portan la guerra
Fedeli i Cani
seguon la caccia
di quei che guidansi
a nuova caccia

E tanto rendesi
cauto ciascuno
che in cento Galli
muor de nostri uno
Deh se non placati
ragion per noi
risparmia almeno
la vita ai tuoi
D'un Popolo libero
ai giusti prieghi
il tuo bel animo
Gran Re si pieghi
La strage, e il sangue
l'odio, e il rancore
non fur nutrito
mai nel tuo cuore
Perche or permettere
dunque tu vuoi
la strage, e il sangue
contro di noi
Qui più non mirasi
che ferro, e fuoco
la morte pallida
calca ogni loco
Col piede intrepido
i nostri premono
i semivivi
che in terra gemono
Di mano strapano
l'armi a chi è vinto
di vesti spogliano
chi resta estinto

Dovunque volgi
l'occhio smarrito
vedi un esanime
vedi un ferito
E sparso il suolo
degl' infelici
nudi cadaveri
delli Nemici
Fino i decrepiti
vecchi cadenti
sudan sull'armi
tornan possenti
Le donne impavide
delle lor sorti
quai nuove Amazzoni
pugnan da forti
A gara studiansi
i giovinetti
ai colpi espongono
i molli petti
Tutti combattono
con quel ardore
che libertade
risveglia in cuore
Tutti alla Patria
son consecrati
e a morte o a vincere
son preparati
Quei non vagliono
a trattar l'armi
al Cielo inalzano
le lodi, e i carmi

Al ciel con lacrime
miste ai lamenti
i torti espongono
e i tradimenti
di quei ch'accesero
l'inique face
che sempre odiarono
la nostra pace
Così ognun s'anima
ognun s'aita
e per la Patria
pronta è ogni vita
Ma omai d'un popolo
ai tanti prieghi
al tuo grand' animo
Gran Re si pieghi
Qual gloria accumula
al tuo splendore
se tanto sangue
tanto sudore
Ti costa il vincere
sappi, e ti attristi
che è più la perdita
di quel ch'acquisti
Forsi tu giudichi
sudditi ed oro
vincendo accrescere
ai Gigli d'oro
Erri se il credi
se fai disegno
trovare un Corso
vivo nel Regno

E avrai poi animo
tant'inumano
di privo renderlo
d'un segno umano

Qui ogn'un combattere
dee sino a morte
per la sua Patria
per la sua sorte

Onde se in ultimo
fra i dubij eventi
tu di quest'Isola
Signor diventi

Altro non trovi
che sassi, e monti
nè d'Uom vestigio
fia che qui conti

Ma nell'estremo
fatal periglio
di tutti estremo
sarà il consiglio

Ridurrà in cenere
l'accesa ad arte
fiamma vorace
sopra ogni parte

Saprà il veleno
renderci estinti
pria, che siano resi
pria che sian vinti

Saprai ma oh Dio
chi mai ci induce
a odiar la vita?
a odiar la luce?

Chi è quel crudel
che ci hà sforzati
morire, o vincere
da disperati?

Ma che sia vero
Monarca invitto
che tu l'autore
sij del conflitto?

Conflitto barbaro
che i tuoi distruggi
che a noi gran parte
del sangue sugge

Conflitto attroce
per cui molt'anni
prolungar possano
i nostri affanni

Deh via magnanimo
Signor contenti
ch'abbiano termine
i tanti stenti

E al fin d'un Popolo
ai tanti prieghi
il tuo grand'animo
Gran Re si pieghi

Il Fine

Dell'Abbate Frugoni

Memoriale al Conclave

Del Porporato studio al sagro piede
umil si prostra, e riverente adora
un suddito fedel, ciò che la Fede
di voi gl'insegna, e la sua chiesa ancora
e come al Gran Mosè quando dal Monte
tutto luce calò piega la fronte

Lo spirito Divin lingue di foco
come là nel Cenacolo vibrando
veggio aggirarsi in quel racchiuso loco
ed al cuore ispirare il come, e il quando
verrà dal ciel per farne un degno acquisto
Pastor novello al caro Ovil di Cristo

E già parmi vedere, e veggio certo
ad onta dell'incredulo Isdraele
rinovato fra voi con egual merto
il Vaticinio del fedel Ioele
ebrij di santo Amor pieni di luce
senza saper, chi vi sia scorta, e Duce

Sopra foglio divin già leggo il nome
chi sia fra tanti al sagro Impero eletto
e scorgo già sull'onorate chiome
il bel Triregno in più felice aspetto
gioir la Chiesa, e trionfar la Fede
coll'Elmo in Testa, e la corona al piede

Con il volto ridente Astrea raviso
farsegli incontro, e le bilance in mano
presentargli fastosa, in dolce viso
eternar la sua Regia in Vaticano
ed esclamar, per mia gloria, acquisto
un Pio co' buoni, e contro gli empij un Sisto

Gemere il vizio, e al sagro piè deporre
un eterno rossor lo scetro indegno
pianger la frode, e disperata sciorre
veloce il corso nel Tartareo Regno
ed alternando l'uno, e l'altro pianto
cedere alla virtù l'antico vanto

A depredar l'altrui sostanze in vano
tenteranno sortir dagl'antri cupi
ed involtarsi quai pria nel Vaticano
sotto manto d'Agnelli, ingordi Lupi
che ben fra se distinguerà qual sia
dal perfido Demon il vero Elia

Non più vedrem qual Pecorella errante
Roma gridare al suo Pastore appresso
a terra si vedrà più d'un Atlante
che già godea sull'innocente oppresso
e più d'un Pastorel con leggiadria
giocar la Fionda ed atterrar Golia

Sparne a me Signor non sia
che oggi alla tua pietà ricorra in vano
fa che ti muova la miseria mia
che in grado estremo, inusitato e strano
sarai Pastor, tal ti prescielse Iddio
non mi sdegnar, son del tuo Gregge anch'io

Son del tuo Gregge anch'io, ma nel Ovile
il bramato finor loco non ebbi
non vidi Maggio e non conobbi Aprile
sol fra sterili anni, errando crebbi
son del tuo Gregge anch'io, ma son fra quelli
o non veduti, o non curati Agnelli

Non chiedo già con il superbo Amanno
a te Signor i più sublimi onori
non sò con Baldassare à proprio danno
crapole ambir, e desiar Tesori
con Lazzaro meschin ti vengo innanzi
dell' Epulon a mendicar gl' avanzi
Non già impetrar senza fatica io voglio
vuo' che de miei sudori il premio sia
voglio anch'io con affanni e con cordoglio
con Giacobbe fedel sudar per Lia
e perche il viver mio renda sicuro
se Rachela non hò, nulla mi curo
Reso il Parnaso omai negletto, e vile
oh come lieto a pascolar gl' Armenti
con Mosè me n'andai nel chiuso ovile
col gregge mio riposerei contento
se con Aronne non avessi adulto
consegnati i miei giorni al divin culto
Spesi con esso anch'io ne sacri Tempij
già un tempo il mio sudor ne ritirai
un frutto un fiore, a confusion degl' Empj
sulla mia verga pastoral giamai
solo inalzarsi à non dovuto onore
vidi con pena mia Datan, e Core
Sperai gran tempo, e la speranza invano
mi lusingò, senza veder il frutto
fui qual Giobbe novello e da Romano
tutto soffrij, tutto mi feci a tutto
altri furo alla gioia, io solo al duolo
altri al Taborre, ed al Calvario io solo

Santo Pastor quando sarai sul Trono
un guardo per pietà vogli amoroso;
e se non per mercede, almen per dono
concedi al mio penar breve riposo
torni Lesso a fiorir e per me cada
su dell'avido suol poca rugiada
A Grandi per poter basta il volere
vogliono allor, che il supplicar è giusto;
è giusto, il mio pregar, dunque il potere
in te non è non è il voler ingiusto
se il voler e il poter giusto in te fia
non hò più che temer la grazia è mia
Il Fine

Nel elezione al Pontificato di
Clemente XIV
Ganganelli Francescano: M: C:
Justitiæ nobis datus est a numine Pastor
Qui Petri Cathedram providus arte regat
Oh mirum eligitur Pauper Fraterculus axe
Regno ut confundat fortia coeguo suo
Et bene confundet sapiens et rector firmus
Cui dedit ad regimen brachia bina Deus.

Sonetto

Un Frate Papa? or che diranno i Preti
che contro il genio lor governa un Frate?
giurarno quelli di non far più Frate
e pur un Frate eleto vien da Preti
Ah! chi il lume vi tolse o ciechi Preti
Iddio che ben distingue il Prete, e il Frate
elesse un Frate, a por freno alli Preti
a chi il consiglio vi die di far un Frate?
Gran tempo il Vaticano fu senza Frate
per castigo del rial soglio de Preti
et or placato Iddio lo dona al Frate
se già giunse la fe lo sano i Preti
or vederai, che si vivegga un Frate
scoppo di Santità norma de Preti

Risposta al controsto:

Sonetto

Un Frate Papa? che diranno i Preti
chi altri diran, non vi volea ch'un Frate
a punir Frati. E i loro delitti un Frate
sol può saper, il che non lice a Preti
Più presto il lume avrian perduto i Preti
s'avesser coronato altri ch'un Frate
vostra canaglia o Frati, Iddio da un Frate
vuole punita a consolare i Preti
Se guari il Vatican fu senza Frate
ciò fu per esaltar merti de Preti
or stanco di Voi, Dio vi pone un Frate
Teme innocenza, e ben lo sano i Preti
che a vostro danno punitor un Frate
invocaron dal Ciel tra molti Preti

Per l'assunzione al Pontificato
di Clemente XIV unico
Regolare che esisteva nel
Sagro Coleggio

Sonetto

Sotto i Vescovi i Frati? È Papa un Frate
subitamente si crea a onor de Frati
si vitupera il Frate, è Papa un Frate
s'entra a Piero, a sostener i Frati
E che portenti son questi? E chi è un tal Frate
che in onor s'estolle a pompeggiar tra Frati
un Frate egl'è che l'orso fù qual Frate
e l'orso basta a decorar i Frati
Così il Mondo ch'odia in oggi il Frate
non più diran che son gravosi i Frati
se la Chiesa di Dio si affida a un Frate
Sia la glorie di questa sono i Frati
e nei bisogni cerca Christo un Frate
e basta un Frate per salvar i Frati

Risposta alle seguenti espressioni
Clemente XIV Pontefice Massimo
detto dai Preti Minimo

Sonetto

Ganganelli xe tra i Papi Massimi
fatto Papa, e no de Papi il Minimo
in barba de certi Preti Massimi
che tra quei lo chiama Papa Minimo
Se Prete el fosse el saria de Massimi
perche Frate el xe, i lo dise Minimo
ma strucchemo mille Preti Massimi
fora no se cava un sugo minimo
d'esser Papa tra quei Papi massimi
tra i quali sto Papa come i vuol Minimo
meggio reggerà d'alcuni Massimi
La Chiesa, e forsi nol sarà Minimo
per tanti Coglioni Preti Massimi
sebben i lo tien per Papa Minimo

Alla S. R. Cesarea Maestà di
Giuseppe II Imperator
de Romani nell'essersi portato
incognito a vedere la città di Roma
Sonetto

Questa o Cesare è Roma. Ah non più quella
Trionfatrice un dì superba Roma?
or nuda, inerme, e colla rasa chioma
non più donna Real, ma vile Ancella.
Mirala Augusto, è oppressa è ver, ma è bella
serba ancor Maestà, benchè sia doma
e degl'affanni suoi sotto la soma
pur guata altiera la fatal sua stella
Talhor pensando all'onor suo vetusto
qualche lagrima sparge, ma non giova
perche si plachi il suo destino ingiusto.
Deh per quella pietà, che non è nuova
all'eccelso tuo cuor voglile Augusto
voglile un guardo, che a pietà ti muova

In occasione che S: M: cesarea si
porta al Campidoglio

Sonetto

Cesare questa è Roma. Il Campidoglio
e questi che ora miri. Qui l'Impero
fondò Quirino, e colli Impero il soglio
che dava legge all'universo intero
Qui l'Africa, qui l'Asia il fiero orgoglio
deposto, al fin chinaro il capo altero
di venti Regni qui fece lo spoglio
il Romano valor l'ardir guerriero
Or tu, che sul fior degl'anni tuoi
veggi di quest'Impero il grave pondo
onor dell'Austria, e degl'Austriaci Eroi.
Qui di trionfi un esemplar facondo
osserva, e impara Cesare se vuoi
dal Campidoglio a soggiogar il Mondo

Portandosi S: M: Cesarea
alla Basilica Vaticana

Sonetto

Dal Campidoglio al gran tempio di Piero
Cesare passa pur, e qui vedrai
se più superba machina, che mai
d'uom vivente cadesse entro il pensiero
E per ben far il passo tuo primiero
drizza colà dove adorar potrai
coronato di cento, e mille rai
il sacro corpo di quel bon Nochiero
Indi lo sguardo rivogliendo intorno
vedi ciò, che un ingegno peregrino
può inventar di più bello, e di più adorno
di Carlo Magno, e alfin di Costantino
non ti scordar che qui fanno soggiorno,
mira Cesare in essi il tuo destino.

Sopra i Cardinali Francesi

Sonetto

Voi che con tanto sfarzo, e tante spese
venite a Roma in tempo di Conclave
e pretendete nell'altrui Paese
co vostri voti seminar le Fave
La furia Nazional, che il cuor vi accese
sappiate, che sarà dubiosa, e grave
che i Papi non si fanno alla Francese
ne tocca a voi la moda della Chiave
Il Gallico garir, che sempre nuoce
d'intorno all'Apostolico Senato
è troppo insopportabile, e feroce
Che alla chiesa di Pietro, e al Papato
il Ciel non vuole, che il Gallo abbia la voce
ma sol dentro al Palazzo di Pilato

S: E: Trivizo Ambasciatore in Roma
avendo fatta una festa publica per
le dame Romane pregò le medesime venissero senza odori

Satira

Son di vera onestà sal, e colonne
Le cittadine del Roman Paese
Trivizo amato: e puzzan le lor gonne
sol in quei pocchi dì, ch' hanno il Marchese
È ver, che vi son anche delle donne
che puzzan sempre per il mal Francese;
ma, o cittadine, o dame o belle, o brutte
in Venezia per Diò puzzano tutte

Vestendo l'Abito Religioso nel Venerle Monastero di S: Agostino in Spilimbergo L'Illma Sig:ra Anna Bevilacqua col nome di Suor Teresa Giovanna Sorella

S'indicano gli affetti della Figlia alla Madre a cui s'umilia 15: Giugno 1769

Teneri affetti, voi, che si infiammate
l'anima del sommo Ben, che spera
deh! gl'usitati incendj abbandonate
e si tolga da me l'avida schiera
Lungi da me, alla Madre ora n'andate
e vi preceda la Vittoria intera:
a lei il mio cor, le fiamme mie indicate
come tutt'arda in Dio, e non vi spera
Che se vosco la Figlia a lei non viene
vedrà da queste numerose squadre
se invincibile forza a Dio mi tiene
Così i nostri Consigli il sommo Padre
muta ad un cenno suo; e così avviene
che lui seguendo, ora vi lasci o Madre

Dialogo

Fra S: Domenico e S: Ignazio
sopra il Probabilismo

S: Dom: Fratel carissimo
Ignazio mio
tu che la gloria
del sommo Dio
cercasti accrescere
ne Figli tuoi
dimmi qual esito
n' avenne poi?
Quelle che mossero
colla giu in terra
al più probabile
s'ingiusta guerra
può ella accrescere
al ciel l'onore
può i vizj svellere
dall' uman cuore?
ciò che sacrilego
fù al tempo antico
adesso chiamasi
sub = = impudico.
ma temo offendere
con voce impura
queste onestissime
beate mura
e ben veggiomi
che tutto disse
in poche sillabe
colui che scrisse
che quel che appellasi
Probabilismo
dispone gl'animi
all' Ateismo

S: Ignaz: Anzi è l'origine
pur troppo è vero
che il vizio facciasi
sempre più altero
di Dio esaltasi
piacevolezza
dell' Uom infingesi
la debolezza.
Tutto si moderi
tutto si faccia
tutto promettasi
purche si faccia
ed ecco il povero
dal ricco oppresso
usura, e impvestiti
sovra lo stesso
ormai decidesi
tutto ben fatto
ormai è lecito
ogni contratto.
A donna Nobile
si porge un esca
che non concedesi
alla Fantesca,
con quella Zucchero
s'adopra e mela
con questa assenzio
o amaro fiele
Teatri e veglie
e l'aer

e l'aer bruno
nuocer non sogliono
nuoce il digiuno
S: Dom: Oh questo piacciomi
cotesti accenti
cotesti nobili
tuoi sentimenti?
Tu dunque abborrivi
l'indegno mostro
la fiera pessima
del secol nostro?
S: Igna: Sallo l'Altissimo
tu'l sai ancora
giacchè in Empireo
nulla s'ignora
sai che l'abbomino
che anzi vorrei
ch'ancor l'odiassero
i figli miei
del comun termine
venuto il giorno
cotesti a piangere
mi vidi intorno
Figli amatissimi
dissi, ascoltate
che quest'è l'ultima
mia volontate
Non altro voglio
che del Signore
da voi ricerchisi
gloria maggiore
ma questa andrassene
tosto in rovina
se il vento prendasi
d'ogni dottrina
Pur troppo è l'indole
dell'uom scomposta
che vede l'ottimo
e al mal s'accosta
E il Mondo un pelago
di nero lito
su questo Oceano
dei riflettete
che a guidar anime
eletti siete;
dunque si solchino
le vie più pure
le più probabili
le più sicure
e per non perdere
il ver cammino
guidar lasciatevi
dal sol d'Aquino.
Chi fissò l'occhio
ne di lui rai
fatal naufraggio
non patì mai
chi temerario
gli resistette
nuotò in voragine
poi si perdette.
Ti dunque siavi
quel duce accorto
ch'al fin conducavi

felici al Porto.
dissi: disciolto si
il mortal velo
gridai: lasciatemi
poggiar al Cielo.
Oh qual incendio
arde il cuor mio
Figli lasciatemi
io moro. Addio

S: Dome: Ciò va benissimo
ma i Busembai
i Moia, i Baunii
Castropalai
gli Escobarij
e i Tamburini
e i Pelizarij
e i Francolini
ed altri simili
moderni Eroi
son pur nel novero
de Figli suoi;
Ma solcan eglino
le vie più pure
le più probabili
e più sicure?
sallo l'Altissimo
tu 'l sai ancora
giacche in Empireo
nulla s'ignora.
Que che s'opposero
come un Daniele
come un Eusebio
suo Confratello
quanti non videro
uscir armati
fidi discepoli
di que Antenati?
quanti non veggonsi
schierati in campo
per far lor argine,
o almeno inciampo
chi frizza, e vellica
chi urla, e strepita
e chi minaccia
ed ogn'un credesi
d'aver prevalso
con un dispotico
è falso, è falso;
ma il Ciel che giudica
giustizia stessa
non fia che voglia
sua causa oppressa

S: Igna: Chiunque militi
in sì ree squadre
non è mio Figlio
non gli son Padre.
Abbiam pur l'abito
di color fosco
Amico, scusami
non li conosco.
Mutin lor spirito
lor contumace
Grazia che chiamasi
da se efficace

che se tal grazia
non otteranno
qua su non vennero
ne mai veranno
Il Fine

In occasione del decreto emanato dalla Ser.ma
Republica contro li Regolari dello stato
Sonetto

Or che faran del grand' Ignazio i Figli
a fronte del fatal ma giusto Editto?
partir? ma hai, che più non fan tragitto
ne vellegian sul Mar rotti navigli
Restar? ma dunque il variar consigli
Legge, e voto calcar non fia delitto?
o vitto non fu mai per lor prescritto
o non v'ha fren che la lor bocca impigli
Qual nuotator mezzo fra vivo e morto
se tronco afferra di sdruscito legno
spera il lido trovar salvarsi in porto
Ma se nembo peggior dall' Austro insorto
tutto solleva di Nettuno il Regno
muor con la speme, e va tra l'onde assorto.

Risposta al contro:

Sonetto

Non partiran del Grand' Ignazio i Figli
a fronte del fatal, ma giusto Editto
se fanno pur il solito tragitto
benche abbatutti in mar forti navigli

Resterà dunque, ed il variar consigli
sapienza egl' è talhor non che delitto
ne vito mai calpestar lor prescritto
evitando un flagel che non impigli

Qual nuotator percosso, ma non morto
se tronco afferra di ben sodo legno
spera à ragion di aver salute in porto

Che se nembo peggior dall' Austro insorto
tutto agitasse di Nettuno il Regno
se spera in Dio non và tra l'onde assorto.

Sopra l'Interdetto di Parma

Sonetto

Quella fe che promette eterna vita
che la morte costò d'un Dio umanato
dov'è? Per qual cagione per qual peccato
di noi s'asconde, o si è da noi partita?
Ahi sciocco! io veggo la pietà sbandita
l'Eresia serpeggiar per ogni lato
l'Adulterio in trionfo mascherato
col nome di servente e di servita
Veggo il sacro Pastore in nero ammanto
lacero il crine e sfigurato il volto
veggo la sacra sposa in duolo e in pianto
Le maggiori empietà leggo, ed ascolto
l'Atheismo veggio del tempio a canto
e cerco la ragion? ... ah son pur stolto.

Sonetto

Che Papa? che scomuniche? che Bolle?
dicon superbi i Principi regnanti
noi siam i Regi, e in van sue leggi estolle
Roma, che al fin noi vedremmo in pianti

Così ancor disse un dì quell'Empio e Folle
Re d'Egitto a Israel ma pur infranti
di schiavitude i lacci al fin Dio volle
e lui sommerse e quei salvò costanti

Superbi Re seguite pur sull'orme
dell'Egitto a far guerra al Sacro Impero
che il vostro fine a quel sarà conforme

Perche regna quel Dio che è vivo e vero
regna quel Dio che sopra i Re non dorme
e vi è Mosè nel successor di Piero.

Sonetto

Poi che vostra mercè freggiarsi intorno
saggi Signori, d'immortal splendore
veggio il fratello, e per man vostra adorno
fargli il crin d'aureo serto vero onore
E nel lume ch'or bea questo soggiorno
per la speme gentil del patrio amore
di novello vestirsi almo colore
il buon paterno nome in sì bel giorno
In mezzo al gaudio, che m'inonda il cuore
e m'alza sopra me pel dolce nodo
mi si doni, che per lui s'mesca fore,
E col labro innocente in schietto modo
grazie vi renda d'un sì gran favore
che fia ch'esalti ognor com'ora io lodo

Epigramma

Contro S: Eccza Alessandro Duodo
sopragiunto al Magistrato
Eccelmo sopra Monasterj

1770

Carnificem Fratruum te fecit, Patria Senatus
Et corde, et vultu munera digna tuo
Non opus est armis Fratres, ut pellas inermes
Sufficit ut fugiant vultus imago tui

La predica eloquentissima fatta dal
Reverendo Abbate Foglici contro la disonesta

Sonetto

Quello che macchia d'innocenza il giglio
difetto fral d'umanità s'apella
qual che di dio l'imagine scancella
e toglie al Uom l'onor d'Erede, e Figlio?
Egli incatena il cuor, turba il consiglio
l'alma Reina fà del corpo ancella
sveglia d'affetti torbida procella
e l'ingenuo rossor pone in esiglio
Arma contro la Fe gl'audaci ingegni
che pria giusti pugnaro a sua diffesa
corrompe le città, soverte i Regni
Oh colta Italia or ben finisci illesa
dall'atre fiamme de civili sdegni
ma di fuoco maggior temi l'offesa

Per il fulmine caduto in Brescia
il 20 Luglio alle ore 8.. 1769
Sonetto
del Nob. Sig.r Co: Daniel Florio
Udinese

Mentre nell'ore tacite sicura
giacea ricca Città d'oro, e di Gente
scende, e penetra il fulmine stridente
di bellicosa polve in cava oscura
Squarcíansi intorno con fragor le mura,
piove di sassi un nembo, e alzar si sente
di sospiri, e di grida un suon dolente
che mesce in un la strage, e la paura.
Altri con membra infrante, e informi volti
restano oppressi nella gran ruina;
altri pria di morir gemon sepolti
Possente in tutto appar la man divina:
ma a noi, non lice in folta nebbia avolti
discerner ciò, ch'ira, e pietà destina

Che iu chialunis in occasion di Cividat e riassumin lu Rocchet
e la Cappa Magna un cividin ai conta al Juvistiv
la biella dirrezion dal Reverendissin Chiapitul
lis sos grandis iurisdizions e l'amor chal giolò
di duguang iu ordins

Sunet

Quang stupiors par sta Cappa? e po ce isa?
un nuf decorament, e no je miga
di chisg Chialunis; ma bensi l'antiga,
anzi l'originaria so divisa.

Cui, ch'à sta coma il Ziat sulla cinisa
e di studia no si è mai chiolta briga,
nol sa, che ogni ardua impresa si distriga
da chist Chiapitul, cu hà la barba grisa

Plui di trisinta Zlesijs, no una, o dos
son a sta Zlesia dirretrizza, e Mari
soggettis cun duguang chei Religios.

L'amin il Chiapitul come un pari
(chist mo l'è il Freggio so plui luminos:)
il Nobil, lu Plebeo, lu Predi, e il Frari.

1770

Al Marchese Nadal Obizzo
Sopra il novo Abito di veluto color
Ponsò e Brilli
Sunet

Marches, chei Brillos, chel Villut Ponsò
sul vuestri dues, no disin, e no van
ad un che sui balcons di Rocoian
al spude sul terren, che no le so

Lassait, che fazi cui cu sa, e cui cu pò
e vo che ses cui pis in ta foran
se mai de invidie credis, e il malan
vuari de piere, ses un gran Cocò

Finiamola us diseve Sior Lavagne
ch'al saveve giavà de tiarre il Ratti
e i scuviarzeve dutte la magagne

Vonchie fininle; e a mont Ponsò, e Brialti
se no dles, che i Barons cul so Lasagne
us cridin dugh daur; Evviva i matti

i Brilli
del Sig.r Marchese Natale Obizzi
Sonetto
del Co: Lodovico Ottelio

Non dell'azzurro Ciel le stelle erranti
ch'è spesso guida a rischiarar la nera
ombra di notte, in su la curva sfera
folgoreggian sì chiare, e sì brillanti,
Come su i negri, e su i purpurei manti
ardon, Signor, tuoi brilli, quando altera
del Sol la luce in lor si specchia, e vara
l'immagine dipinge a noi davanti
Ne al comparir delle notturne faci
splendon men belli, che ciascuno a gara
vibrano in essi i suoi raggi vivaci
Oh di genio Reale luce sì chiara
l'invidia sgombri, e degli empj seguaci
la voglia estingua d'altrui gloria avara.

In occasione del sontuoso
Abito del Nob. sig. Marchese
Nadal Obizzo
1770

Il Marchese ogni cinque anni
si fà un Abito pomposo
se lo gode senz' affanni
di chi vuole farlo odioso

Guarda hà l'animo, ed il cuore
compra, e paga allegramente
si compiace a farsi onore
che hà bon gusto e balla mente

L'Avarizia non lo tenta
l'ambizione non lo assalta
se l'invidia lo tormenta
sua virtù sempre l'esalta

Di Veluto Genovese
con Bottoni di Brillanti
fece un abito a sue spese
che così non fanno tanti

Chi lo critica si vede
perche il simil non può fare
chi lo ama sempre gode
che l'invidia fa crepare

Esso hà cuore ed à dinaro
sembra un sole luminoso
non potrà chiamarlo avaro
l'inimico suo invidioso

Con sonetti, e con canzoni
di suoi Amici l'an distinto
queste son belle azioni!
fatto vero, e non dipinto

Ogni lustro questa Guerra
che coraggio hà mai la Gente
chi lo essalta chi lo atterra
ed esso al fin non pensa niente

Ha viaggiato, ed hà veduto
altro Mondo altri costumi
molti grandi à conosciuto
ed è pieno di bei lumi

La lenguazza dentro i denti
morsicate Criticoni
so che siete impertinenti
e ignoranti Pottoroni

La bontà che sempre abbonda
in quell' Obizzi Gentile
soffrirà la non faconda
rozza penna e basso stile

Del Marchese mio Padrone
parlo sempre con rispetto
disapprovo la finzione
del Mordaccio maledetto

il Fine

Sunet

In laude del bon gust del Marches

Nadal Obiz

Soflait su cheste tere, e po sul fat
murit, o disperaz, ecco di Franze
il Velut di Ponsò, la bielle usanze
che cor cumò alla mode in dut il Stat

Vin di vedè plui d'un cul chiaf schialdat
a chialaus dut brillant, in schene, cinjanze
savint che ves qualchi Cechin cus vanze
l'invidie finirà di fa lu mal

J Richs di chest Pais si son mudaz
la piere di mulin l'an plui pesant
e us lavizin in taule, e donge il fuc

Tu la aial chest Sior i siei Palaz
van vie disint, ma si vispuint in tant
che lui sarà gran Sior in ogni luc.

Sore 'l Abit pompos del Marches
Nadal Obiz
Sunet
dal Co: Nicoletto Mantica

Marches mio chiar, vo ses un gran Signor;
par di vedê un Monarche in ste Citat
che disin pur Custor, che ses un mat
l'invidie maladette è il so brusor

Vilut Ponsò Brilanz fas ver splendor
e ves ogni chianton illuminat
pal vuestri biel pensâ vignis stimat
da Patrie, e de Citat il ver onor

Se qualchi Principat, o Milordin
il criticon al fas a chest vestit
si viod chi al sint la pieve di Mulin

Ne il Candido si dot al hà mai scrit
ne il Palladio famos, ne il Padre Asquin
memorie d'un Signor cusì pulît

Al Sig.r Marchese Nadal Obizzo
Per il di lui Abito sontuoso di Veluto Ponsò
Guernito d'una Bottoniera di Brilanti
Sonetto
del Co: Daniel Florio

Stiamo Amici a veder la Gioia nostra
ecco nel rinascente anno novello
un Astro appar fra Noi: sorge a vedello
sturido il Sol dalla stellata chiostra.

L'Abito ei di brilanti ingemma, e inostra;
con quai Saturno il vecchio ha un solo anello
qui di Francia il Delfin prenda il modello
per far negl'Imenei pomposa mostra

Biecca lo guata invidia, e de Potenti
lo addita al Fasto e di velen si rode
l'aride labbra, e freme in van co denti

Ma il buon gusto lo ammira, e a lui dà lode
ed ei che pasce il cor d'idee ridenti
degli Anni e del livor trionfa, e gode

Sunet

dal Co: Bidin Caisel

Sofflait o invidios sun chesta Bore
chi in Vignesie son fâz in biei Bottons
sbalordis vo savês come Coions
sclopi l'invidie pur, vadi in mallore

Che il Marchès sin chel di seve a buin' ore
e a scur al tirarà su pai talons
di vilut color ros i siei bragons
e vistût al va fur di chiase adore

Le diranei custor di che vellade
e sintaran dug quang un poc al cur
chi us vedaran brillant in miez de strade

Bulait su pai balcons i straz di fur
che de gran gale vue sie la zornade
plui d'un par rabbie darà il chiaf al mur

Sunet
Al Marches Nadal Obiz
dal Sig.r Enrico Fanzio

Veso anchimo vidut chel gran Signor
cun chel gran Abetaz, che par Citat
protestì che in Italie a non ce stat
ne chi an sarà un compagn da servitor

Qualchidun dis ca le l'Imperator
parcè che di diamanz le chiariat
un Monarche e non altri il pa fat
cappi, plui dal sorelli al fas splendor

Il Marches Nadal Obiz al è chel
cu illustre la Citat di quand in quant
cun magnifiche pompe invidiabil

Di chel cu è stat di plui stupent e biel
sei dal Marches Nadal la glorie e il vant
in tal materie simpri impareggiabil

Canzone
del sig.r co: Caiselli

Il gran mal che regna in terra
sembra a me, che sij l'invidia
che fa strage e fa più guerra
della gola e dell'accidia
Per correggere l'invidia
di quel tarlo che lo rode
ch'è un serpente velenoso
inimico della lode
Solo voi gentil Marchese
lavrizate quel Lavagna
col brilante vostro arnese
di Cristallo di Montagna
Voi savete o mio Signore un vestito
di Velluto della mostra, e del
colore d'una fetta di Prisciutto
Quel colore si vermiglio
quei bottoni si lucenti
inarcar faranno il ciglio
stritolar le man frai denti
Certa dama del Paese
ch'era un giorno penetratta
del buon gusto del Marchese
come oggi è cambiata
d'una pietra di Molino
ella sente il grave incarco
ch'è più grave del Giardino
e della Piazza di S: Marco
Se potessero col fiato
render sterile e assai fiacca
lo farebbero ad un tratto
quella vostra scodovacca
Per cui nasce in voi il morbino
di far scialo in questa terra
qual galante Parigino
qual Milord ad Ingiltera
Un signore genuflesso
chiese a voi in atto umile
per vedervi più dimesso
col vestir negletto, e vile
Di fugubre veste nera
vi coprivui egli procura
quasi abbiate questa sera
morto andar in sepoltura
Per poi farvi un iscrizione
quel Signor che ha fatto chiasso
(: Passagier falle orazione:)
sta rinchiuso in questo Sasso

Canzone
Del Prë Don Valentinis

D'amor sorelle amabili
con casto modo unite
il manto il crine armatevi
in guise a ogn'un gradite
Indi vi vegga scendere
allo spuntar del giorno
del Sacro monte l'Adria
nel Forulan soggiorno
Per festeggiar la celebre
mostra del gran vestito
che farà pompa l'Obizi
con sfoggio assai compito

Dalla più bella a sciogliere
no non fù alcun primiero
ad onta dell' invidia
del Cittadin altiero
Voi pur sarete in dubbio
se sia vestir mortale
oppur se sia dell' Etere
a qualche nume eguale
Al primo lampo il rosseo
vestir ch' in lui vedrete
per certo egli è di Venere
voi l'amator direte
Solo li manca il fulmine
per dir, ch' è un Marte audace
ovvero il fier Merione
o qualche suo seguace
Quel cristal raro, e lucido
che tante stelle imita
un membro dell' Empireo
al natural l'addita
Chi più di lui può credersi
quello che regge e scuote
a suo talento i rapidi
destrieri di Boote?
Si raro, così magnifico
è questo bello arnese
che fà stupire il povero
col Ricco del Paese
Del certo è pur degl' Uomini
Nume non è del Cielo
che possa l'occhio eludere
con misterioso velo

Egli galante e morbido
sol con buon gusto fiacca
lo stuol mordace e livido
in grazia a Scodovacca
Via su ridenti Grazie
con casto nodo unite
del sodo gusto l'arbitro
dovunque va, seguite
Pe Borghi pur scortatelo
per piazze, e per contrade
e sin per quelle incognite
più impraticabil strade
Se certa dama savia
ch' è un dì sprezzar pretese
l'idee vive, e solide
del mio gentil Marchese
Vedeste mai persistere
nel strano suo consiglio
dite, che un giorno cedere
li toccherà al puntiglio
Poiche del tempo memore
pensar dovrà al passato
e poi compunta chiedere
perdon del gran peccato
Pria se fù propizia
e ai voti suoi cortese
tornar dovrà con suppliche
seguace sua palese
Quando con pompa e strepito
finito avrete il giorno
fate con Torce, e fiacole
alla Maggion ritorno

Indi tornate amabili
d'Amor sorelle unite
a vostri campi fertili
che foste a ogn'un gradite
Il Fine

Sunet

Corrit Amis; no jciardit timp se oles
vedè stupors: gran di, gran Mes, grand An
memorabil pal Abit di Souran
chi al hà sfodrat il nestri sior Marches
Corrit pur vo Nemis, se podes
dit che i Brillos son veris di Muran
che chest al è un vesti di Ciarlatan
chi all'è un vielli batolta, e chel di pies
Cumò si viod, che ves un tuart spaccat
dut al favellà in lui, ne si podà
ne hà mai vidut di miei cheste Cittat
che se anchimo voressis sgornea
a front d'une si clare veritat
ses trisgh, ses maz, e laisi a fà squartà

Sonetto

Ah che diavolo feu Regolazion
sora le Messe, e su le Iratarie
da far scandallizar l'anime pie
quasi che no ghavessi Religion?
Chi via tolè per man con più rason
stà libertà, sto lusso, ste angarie,
ste Iruppe, sto Arsenal, ste mercanzie
che pur troppo le xe in desolazion
da quanti semo intorno circondai
e per terra, e per mar e questi, e quei
tutti, e po tutti i avemo desgustai
E po volemo romperse i Cervei
in cose che no val i so peccai
voleu che ve la diga? oh semo bei

Sonetto

In ste tante, e si gran Regolazion
che sento pubblicar di tratto in tratto
me par che tutto sia mal fatto
secondo la mia debol opinion
Con riverenza alla Deputazion
la dentro no ghe massime di stato
no ghe il Publico ben, no ghe il privato
e quel che è pezzo, no ghe Religion
Mi no nego, ch'abbie tutto il Poder
de far che i Tratti staga in disciplina
e al bisogno valerse del suo aver
Ma pofar Dio! con sta carneficina
è l'istesso, ch'aver in tel Missier
la lezze de natura, e la divina

Sonetto

Do gran fatti si lezze in la scrittura
che per sbrio, co credemo i fà tremar
d'un Faraon sommerso in mezzo al Mar
d'un Antioco, ch'ai vermi è sta pastura

Segno che Dio, con peso e con misura
castiga l'Uomo a norma del mal far
ne su questo si puo filosofar:
principio xe di leze e di natura

Uno è il popolo eletto gha scana
a forza de fadighe e d'estorsion
l'altro il Tempio a Dio sagro el gha spogià

Vegnimo adesso mo all'applicazion
e deduseghe quale il fin sarà
che un zorno i farà: Riva, Duodo e Tron.

Facendo

Facendo il suo solenne ingresso di Procurator di S. Marco

S. Ecc.za il Sig.r Girolamo Venier

Sonetto

Dedicato a S. Ecc.za la Sig.ra Angela Venier Contarini di lui sorella

Gioiose trombe, e fuochi di gran festa
io sento, e plausi, e viva, che sonori
rimbonbano nell'aria; e in bei lavori
ogni contrada adorna, a Te s'appresta.
L'alto tuo merito, o Eroe, si manifesta
al giubbilo che arecchi ai nostri cuori
mentre della tua patria ai primi onori
oggi ti estolle la purpurea Vesta
Lodi adunque altri in te l'eccelso onore
E le Mitre, e le Porpore, ed i fregi
onde degl.i Avi tuoi splende il valore
Nell' imprese nell' Armi, e fatti egregi
aggiungono a virtù lustro, e splendore
rappresentando i tuoi e i loro pregi
Dican, ch'al par de Regi
ostro merito valor saper, coraggio
Venier possiedi, umil, pietoso, e saggio
E l'Augusto retaggio
nel tuo chiaro Nipote ancor disceso
il dican pur, ch'eguale a Te lo hà reso
Ed io da stupor preso
recomi a dir del tuo Palagio il vanto
ora che nuovo s'erge all'onde a canto

Sorge

Sorge l'Eccelsa mole
e dai principij suoi
celebra i pregi tuoi:
ed i serti e le stole
pregi d'Auguste doti
degl' Avi, e de Nipoti
quivi il nativo suolo
l'antico dorso scuote;
si novella all'intorno
per dare a veri Eroi chiaro soggiorno
s'estenderà in ampiezza
il superbo edificio;
gareggerà in vaghezza
ogni più illustre ospizio.
Nobili agiate scale
daranno Atrio Regale
i Cittadini, e i strani
mirando i luoghi ameni
i varj andirivieni
le ricche galerie
E gl'ingressi, e 'l cortile, e i poggi aperti
applaudiranno de Venieri ai meriti

Sonetto
d'un Religioso vecchio ch'ha dovuto absentarsi
dal suo convento per ordine di S. Ecza Aggionto
Alessandro Duodo

Eccomi qui Signor il più meschino
fra gli uomini infelici inginocchioni
ad eseguire le pie disposizioni
prese sopra i figli d'Agostino

Perciò col cuor contritto a capo chino
chiego perdon di tante imprecazioni,
empie bestemie, e rie maledizioni
che vomitai contro il mio fier destino

Io sieguo omai qualunque sia obbediente
e perdono di cuor alli spietati
persecutor della Fratesca gente

Anzi al Duodo cagion de miei peccati
prego che il Ciel centuplicatamente
doni quel ch'egli procura ai Frati

Sonetto

Da Grecia antica tutti uniti i stati
de sette savij far menzion si sente
se soli sette avean sana la mente
convien dir, che ghe ne fosse de gran mati
Ma adesso semo in tempi più beati
più illuminati dell'antico Oriente
perche sola Venezia in occidente
hà seminà de savij i Magistrati
Savij all'acque, savij alla Grascia
dieci savij, tre savij, cinque savij
alla nostra pocheta mercanzia
Savij da mar, da Terra, i sie gran Savij
ma de tutta sta savia Litania
el Matto Tron, domina e Matti, e savij.

Sonetto

Sul Formenton, e sul Vin, sul Formenton
e sora tutto quello, che si spende
sora quel che se compra, e che se vende
ghe decima, Campadego, e Tagion
I xe soggetti i Patrizij a imposizion
Cittadini Plebei, Corpi, Comende
Cariche, Fraggie, scuole, Arti, Prebende
ne ghe nessun, che goda l'esenzion
Solo una Casa non è mai stada aggravada
in grazia della so gran Santità
perche la gera troppo venerada
A sti poveri Preti ghe toccà
veder in fin la Messa ancuo tassada
Arrigo Ottavo xello anda più in là?

Sonetto

Acciochè l'oglio venga a bon mercà
s'l'ha tanto zivada e vazivada
che so Eccelenze al fin ghe l'han trovada
ma Dio sa quando la scomenzerà

Intanto a trenta do se venderà
che za la povertà xe vasegnada
a viver da speranze accontentada
fin da quel dì, che il Duodo ha scomenzà

Come s'ha visto in tante Religion
una ghe ne composta da Fradelli
che vive d'oglio per constituzion

Per no cazarli via come Rebelli
s'ha decretà che per consumazion
da so posta se stuan sti cesendelli

Oh per dia la xe bella
s'scaza il Frate, s'lassa star l'Ebreo
s'pensa all'ogio, e nu semo in Aseo

A te Vergine intata Adria Regina
argine al Franco, ed alla Fe sostegno
con questo più del cuor, che dell'ingegno
supplica umil, un Figlio tuo s'inchina
Già la mia età verso il suo fin declina
eppur verso di me dura il suo sdegno
e ver che del tuo amor io non son degno
ma la clemenza è qualità divina
Che se non veder Dio nel cieco Averno
e la pena maggior, quest'aspro esilio
fà che lungi da te provi un Inferno
Deh! pietosa soccorri al mio periglio
nè fia nel Reggio con lo sdegno eterno
e mora poi, ma nel suo grembo un Figlio

Enicma

Sonetto

Mortal tu non mi vedi, e non mi senti
perche non hò qua giu forma, o figura
e ben che sappia dar moto alle menti
mente non mi comprend' ancor nesuna
Per saper ch'io mi sia, vano è che tenti
ch'il tuo col mio saper, non si misura
m'estendo oltrè il confin degl' Elementi
e possibil non è la mia figura
La bestemmia m'offende e n'hò dispetto
et albergo col huomo quando è piu pio
e nelle Chiese ancor ò il mio ricetto
Il mio nome qua giu finisce in io
increato ed etterno, e il piu perfetto
fui sempre quel, ch'io sono, e non son Dio

il Desiderio

Articolo di Roma

Contenuto nel Giornale

Si è veduto un grandissimo quadro che rappresenta quanto è espresso

Il Papa nell' ampio Cortile di Monte Cavallo con alcuni Cardinali da un lato ed in varie convenevoli parte i Sovrani, ed altre persone infrascritte: Avanti il S. Padre, il Generale de Gesuiti, con mani, e piedi ligati, e con un Cordino al Collo

La santità sua hà il moto: Ecce adduco eum foris ut cognoscatis

i Personagi circostanti interpellati da sua Beatitudine così rispondono

Il Cardinale Rezzonico: Vere Filius Dei erat

Il Cardinal Segretario alza la mano, e gli dice: Sic respondes Pontifici?

Il Cardinal Buffalini, Calino, e Buonacorsi sono dipinti con una fascia alla bocca ed il moto si è: Hoc non erat conveniens testimonium

Il Cardinale Allessandro Albani, viene annotato con le parole: cepit detestari, et iurare

Il Cardinal Boschi hà gli occhi lagrimosi, e bassi, ed il moto si è. Tristis est anima mea usque ad mortem

Il Cardinal Corsini lo conforta dicendo: Expedit unum hominem mori pro populo

Il Cardinale Toreggiani guarda d'intorno a dice. Innocens ego sum a sanguine iusti huius vos videritis

Il Cardinale Marafoschi rivolto all' antedetto hà il moto. Et tu de illis es, nam et loquella tua manifestum te fecit

Alcuni altri Cardinali abitanti in Roma, che per esser figurati in mucchio non si distinguono rivolti a S. Santità insieme dicono: Abba Pater omnia tibi possibilia sunt

Un Prelato che stà dietro a Cardinali ed è opinione possa esser Monsignor Bolognini Governatore di Perugia dice con riverenza e sotto voce: Venit hora

Quattro Frati Carmelitani scalzi che tengono le funi, ond'è accinto il Generale rivolti al Papa con infinita mansuetudine replicano. Si non esset malefactor non tibi tradidissemus eum

L'Imperatrice Regina d'Ungheria hà un Cartello a piedi in cui è scritto: Multa passa sum hodie per visum propter eum

L'Imperator Giuseppe rivolto a sua Maestà. Sine videamus

Il Re di Francia in aspetto. Peccavi tradens sanguinem iustum

Alcuni Vecchi Parlamentarj, che stanno in un angolo del cortile replicano: Sanguis eius super nos, et super filios nostros

Il Re di Sardegna alza le spalle ed hà il moto. Iste est tenete eum

Il Re di Spagna con assoluta gravità protesta. Debet mori

Il Re di Portogallo si rivoglie al Papa ed hà il moto. Si hunc dimittis non es Amicus.

Il Re di Prussia beve il Caffè e dice. Accipite et secundum legem vestram iudicate eum

Il Re di Napoli quasi non informato dimanda al Padre Generale. Unde es tu?

Il Re di Pollonia sostenendo la corona con tutte due le mani e mostrando alcune fresche Cicatrici dice: Hunc invenimus subvertentem gentem nostram

Il Gran duca di Toscana viene appresso il Re di Spagna col moto: Petrus vero sequebatur eum a longe

Il Duca di Modena. Quid adhuc egemus testibus.

L'Infante Duca di Parma. Tradatur et crucifigatur

Il Re di Svezia, ed il Re di Danimarca, ragionano fra loro, ed hanno il moto. Quid ad nos.

I tre Elettori Ecclesiastici fissando il Padre Generale contestano. Hic dixit possum destruere templum dei, et post triduum redificare illud.

Il Doge di Genova mostra un Libro di Mercantili ragioni, ed additando il Pre Generale esclama. Erat autem Latro

Il Doge di Venezia hà il moto. Et ingressus intro sedebat ut videret finem

Il Prencipe ed Anziani di Luca fanno una riverenza al Papa e dicono. Nobis non licet interficere quemquam

L'Elettor di Baviera: Bonum erat ei si natus non fuisset homo ille

L'Elettor Palatino hà il suo moto con questo breve scritto. Et cum iniquis reputatus est

Lo stato di Olanda scuotendo la Pipa. Se ipsum non potest salvum facere

L'Imperatrice delle Ruscie voglie le spalle al Padre Generale per certi di lei Officiali di Armata ed hà il moto. Spreuit autem illum cum exercitu suo

Il Re di Inghilterra spedisce un suo Paggio d'onore ai Re di Spagna, e Portogallo con un Viglietto ove si Lega: Addiudicavit fieri petitionem

Il Figlio Primogenito del J S. Giorgio sta con la sua novella Sposa ad una Gelosia chiusa e dice: Ubi est diversorium meum

Si vede poi il Sig.r Monino nuovo Ministro di S. Maestà Cattolica, il quale entrando nel Cortile preme col piede sul collo il Pre Generale, e con irriverente fierezza guardando il Papa dice. Tolle tolle crucifigatur

Dietro del Sig.r Monino fuori del Cortile s'osservano in prospettiva tre numerosi corpi di persone. Il primo è di Vescovi, e Teologi più illuminati e santi della Cristianità. Il

secondo è di Politici, e letterati, e sono i più dotti, e giudiziosi, del presente, e de due secoli addietro Il 320 e d'alcuni Reggimenti Spano Siculi con bandiera spiegata, ed in tutto pruvito d'agire utilmente, quando d'ogni tutti questi hanno il moto. At illi magis clamabant crucifigatur.

Sonetto

Già trema per la Febre il Gesuito
gli commove la bile il Lusitano
già lo dichiaran morto il Gallo, e Ispano
il Medico Roman lo fà spedito
L'Infermo agonizante è rifinito
l'osserva indifferente il buon Germano
il Sardo il mal gl'accresce, il Veneziano
già trova il vaticinio suo compito
Grida il Napoletano, ch'estremo è il male
e fra i pianti de mesti appasionati
Pietro gli dà l'assoluzion Papale
Ride il Prusso Monarca, e ne fa fede
che fatti il Papa cerei pij Legati
lascia del resto ogni Sovrano Erede.

Sopra le presenti vicende de' P.P. Gesuiti
protetti come si dice da S. M. Cesarea
Sonetto
dal Nob. Sig. Co. Camillo Zampieri Imolese

Questa (: maravigliando ognun or dice:)
l'arbore è questa che l'Ispano seme
tanti dia frutti, ch'a tutt'altri insieme
pari vantar fecondità non lice
Grave dire tempesta all'infelice
scosse ha le frondi, e la disperde e preme
schianta già i rami e ben fra l'onde estreme
gran mercè se perdona alla radice
Move alla ~~radice~~ pietà il muto tronco, e nudo
ma che veggio io. Sovra esso posa altera
l'Aquila, e a lui con l'ali ecco fa scudo
Poi china il guardo, e par che dica spera
sorge dell'Iri, doppo nembo crudo
per tutti Dio nell'universo impera.

Sonetto

Questa maravigliando ognun: or dice
l'arbor è questa, che d'ispano seme
tanti dei frutti, ond'a molt'altre insieme
pari vantar fecondità non lice
Grave d'ira tempesta all'infelice
scosse fra le fronde, e le disperde, e preme
schianta giù i rami, e ben fra l'onte estreme
gran mercè, se perdona alla radice
Muove a pietade il muto tronco è nudo
ma che veggio? sovra lei posa altera
Aquila e a lei coll'ale sue fà scudo
Poi china il guardo, e par che dica spera
sorge bell'Iri dopo nembo crudo
per tutti Dio nell'universo impera

Risposta all'oltrascritto

Sonetto

Per tutti Dio nell'universo impera
da premio al giusto, e castigo all'Empio
arbor d'iniquità funesta, e nera
aspetta pur da lui l'ultimo scempio
Troppo tentasti erger la cima altera:
e coi rami ingombrar la Reggia, e'l Tempio
nell'aspettata ormai vicina sera
d'ardir cadrai, non lagrimato esempio
L'Aquila stessa armata a tuoi perigli
immergerà nella radice estrema
il doppio rostro, e li recurvi artigli
Per tuo scorno maggior d'onori scema
vedrai sfrondata, e andar dispersi i Figli
questo è il voler di Dio: sapilo, e trema.

Epitafio

Sonetto

Questo superbo Ignazian Colosso
che tutta già tiranneggiò la terra
dal braccio di più Re divelto e scosso
cenere innonorata, è qui sotterra

Fermati o Passaggier sull'ampio fosso
che le infami reliquie eterno serra
di gridando da giust.a ira commosso
li sia polvere vil, grave la terra

Sul tuo sepolcro obbrobrioso intanto
velenosa Cicuta, e felce stenda
le inaugurate foglie in ogni canto

Ne suono qui di lieto Augel s'intenda
ma di Nottole, e strigi al tristo canto
s'oda il Lupo ullular per fame orrenda.

Sopra il lusso Italiano

Sonetto

Se l'uom nudrisce la virtude in seno
e hà nello spirito idea lucida, e pura
di scienze, ed arti, è forza di natura
ch' astringe il Mondo, ad amirarlo almeno
Nell' Italiano suolo il bel sereno
della mente e del cuore ogn' or s'oscura
o si sprezia il sapere o non si cura
ed abbonda de vizj il rio veleno
A questa gente il lusso ozioso asconde
le virtudi, e le scienze; e l'infelice
sua stoltizia, e arroganza si confonde
Esso fù la cagione distruttrice
di Roma (✱) ov se s'avanza e si diffonde
Roma all' Italia un aspro mal predice
Dirò al fin se mi lice
Frenate il lusso o Principi Italiani
se frenarlo non seppero i Romani

(✱) nullum Romę vitium in Reipublicę perniciem magis exarsit quam Luxus et luxuriosę vitę comes assidua impudens atque effrenata libido

Ferratius Lib: 3: Epis: 3:

Sore lis Maris dal timp presint

La cause di dut quant sore lis Maris
benedetis tre dis, ma cun ir l'altri
lor insegnin la malizie a nous dis altri
e lis menin al merchiat come vachiutis

Il diso forsi di no? e cui nol sa
che ses dutis d'un pel sun cheste vie
di ve tante ambizion par une fie
che la chiamese il cul no us po tochià

La prime squele quant che lais pe strade
sta drete, alte cun chel chiaf
in daur cun chei comedons, il pet piu tost in fur
curt chel pas, che no par bon a là tant inviade

Se a cas naturalmentri fos manchiant
che fos gobe, spalete senze flanch
o che il color no fos abastanze blanch
a dut i rimediais ca le un inchiant

Stechis, stoppe, bombas, fagoz, cussins
che si clamin culaz, ma senze stuch
robbe dutte di melli a fa such
ma si vent par Bersut e colonbins

S'incontre un Parigin, lui dà un occhiade
prime a Mari, e po a fie cun prestezze
e i fas di riverenze; ste finezze
a cui diso mo vo che sei rivade?

Pfie dug mi dirà, ma io rispuind
cui ise stade la prime a corispuindi?
la mari donchie, chi no si po squindi
che di iessi stimade ie la pratind

Maledi pies, che culi no pues tasè
se a cas ie sul balcon la Pantazzute
o che no abade che ul fa la storetezzute
a di vindi il salut no ia plasè

Preste la Mari, ve chal salude
 respuindi no: tu ses ben senze creanze
 no tu semeis me fie, un ce stravaganze!
 no sai mai guand, che tu fos nassude!
Co ieri dal to timp, cetang moros
 un miei dall'altri, e cu la me maniere
 jo ju fazevi muri, maie pur vere
 e no son chei timps cusì gloriòs
Credistu cul to fâ cusi villan
 di chiatâ partit di maridati
 ai pauve di no; ma vuei visati
 che al sta poch a la vie anchie chest an
Cusi savin montaz sui vinchie doi
 si ben che voi disint che tun das sedis
 chiatimi me, a in chest vuei che tu mi cedis
 che io inconivi miei di te, tai e guai che soi
Dutis chestis, e cent mil altris materaz
 s'van mitint in tal chiaf stis maris matis
 une cuarde, un bon len, e un bon fachin
 j ores, a chestis tals: us par cha sei abbastanze
Ma mi fermi culì, parce che io ai speranze
 di tochiâ chest cantin un'altre volte

Fine

Il Cardinal Ottobuono

Sonetto

A te Vergine intatta Adria Regina
argine al Trace ed alla Fe sostegno
con questa più del Cor che dell'ingegno
supplice, umil, un Figlio tuo s'inchina
Già la mia età verso il suo fin declina
eppur verso di me dura il tuo sdegno
e ver che del tuo amor io non son degno
ma la clemenza è qualità Divina
Che se non veder Dio nel cieco averno
è la pena maggior; quest'aspro esiglio
fa che lungi da te provi un Inferno
Deh pietosa soccori al mio periglio
ne fia ch'el veggio con lo sdegno eterno
e mora poi, ma nel tuo grembo un Figlio.

Risposta al Co: Florio del sonetto
fatto sopra il Prevosto
di Sorisole

Ah se al rumor d'inusitati eventi
va la pigra pietà con lento piede
a vacillar s'avezza, e mai non crede
e alla fin nega del Sole i rai lucenti

Sa che a un cenno divin tacciono i venti
cangia legge natura e morte cede
ma scetico timor sempre la fede
affrena a vista de maggiori portenti

Ma spesso per immaginar leggiero
come il Giudeo maligno (*) il ciel poi sfida
a prove, che non cerca un cor sincero

Il tempo nò, ma la ragion decida
oppur farai che non trionfi il vero
ma che il fedel ne gema, e l'empio rida

(*) Magister volumus signum de celo videre

In morte dell'Ill.mo et Eccll.mo Signor
Marc'Antonio Colonna
Sonetto

Il Gran Figlio di Gioue, altero Alcide
al corso eterno, à le sue eterne imprese
le due eleuate mete in alto stese
là ue l'Hispan da l'Afro il Mar diuide.
L'unico Eroe Romano ne l'infide,
e ne le parti prià non mai più intesa
mille fregi, e Colonne alzò, e sospese
soura il giro, oue Marte irato stride:
Gloriosa Colonna di diamante,
in cui s'appoggia Italia, e più s'estima,
per Christo sacro usbergo, e fido telo;
Sola inuitta, immortale, e trionfante
ben sei fermo sostegno, e fosti prima
del Cielo in terra, hor de la Terra in Cielo.

Sonetto

Dedicato a S. Ecc.za Mad.a Benuzza Gradenigo

Brava Cavalcatrice

del Nob: Sig.r Co: Daniel Florio

Frenava il mio bel sol vago destriero
che varca di neve il manto, il crin d'argento
menava veloci i passi al par del vento
e insuperbia di sì bel pondo altero

Pronto di bella man seguia l'impero
alla sferza alla voce al cenno intento
dorato il morso avea, spummoso il mento
lungo il crin, curvo il collo e il cuor guerriero

Sovra un colle di neve un fior parea
colei; ma per odor spirava ardori
e che ogni cuor fra quelle nevi ardea

Parean le grazie, e i faretrati amori
ministri a lei d'intorno; ella movea
con lo sprone il destrier, col guardo i cuori

A S. Ecc.za il Sig.r

Marin Zorzi

Luogo.te Gen.le della Patria del Friuli

nel terminare del suo glorioso Regimento

Mentre tu parti, e lasci le nostre Patrie mura
signor, solo a nostri occhi il rio destin ti fura,
non al nostro pensiero, ch'aggirerassi intorno
a te nel tuo sull'acque pomposo ampio soggiorno,
e non veduto allora in quel almo ricetto
ammirerà dapresso il desiato oggetto
Il tuo partir lontano la fama predicea
e ognun, perche il bramava facil troppo credea:
ma aime: menti la fama col labbro lusinghiero:
vera è la tua partenza e il dolor nostro vero
così doppio ne giunge all'alma afflitta il danno
poiche accoppiato vedesi al dispiacer l'inganno
Sol la ragion rampogna co detti il senso frale
del piacer tuo, dicendo non del suo ben ti cale:
vada, si vada e aspetti e aplausi e premio, e fregio,
che a lui donar intende l'Alto, Sovran Collegio
Spesso alla mente ancora, onde temprar sua doglia
così parlava Amore: se tanto egli v'addoglia
perche or sen va lontano, il sodo poter mio
lo pingerà, ove unde il vostro almo desio.
e la sua viva imago, e il suo virvalto vero
l'amante cuor vedrallo al centro del pensiero
ne duopo è ch'egli desti l'imagine in se stesso
che in tante opere eccelse mirarlo ei puo dapresso
In cotal guisa Amore ci ragionava e in tanto
sol potea dolcemente co detti imporre al pianto
ma non al gran desire di rivederti il freno
acciò reso ne fusse all'alma il suo sereno
così picciol Bambino, se mai chiamata altrove

la Madre ad altri il lascia, e lungi il passo muove,
piange, si torce e slancia in questa parte e in quella
come da chi l'hà in grembo al fin parta e si svella
ne avvien, che pria rasciughi l'amaro pianto e taccia
se non ritorna tosto alle materne braccia.
Tu ormai passi partendo e acciò l'occhio in te fiso
più s'assicuri sempre e l'ostro, e i rai del viso,
e rissaluti ognuno fra il popol mesto e folto
colla voce gradita co cenni o almen col volto
di ciò t'applaude il Vulgo, d'obliar procura
Signor chi di se assai minor passa e nol cura
così di tua dolcezza, che tanto splende, e giova
conosce in se l'effetto, il lume in te ritrova;
e lode cerca a gara ognun nel farti onore
se è ver, che lode acquisti nel mondo un gran cuore.

Nel Monacarsi la Nob. Sig.ra Lucietta Zannolli
nel venerando Monastero delle servite, che
prende il nome d'una sua Zia ivi defunta chiamata
Suor M.a Gioseffa
Sonetto di Giuseppe Stefani

Spirito gentil che già è gran tempo sciolto
dal miserabil carcere mortale
godi dell'opre tue premio immortale
del Fattor contemplando il divin volto;
Mira al tuo dolce alquanto volto,
come per tuoi vestigi impenna l'ale
la tua Nipote e di virtude sale
or via in virtù con volo erto e disciolto
A quant'altezza sia per giunger ella
e se sia più di te per poggiar alto
ne I so, ne 'l porrà dir quaggiù giammai
So ben, che quanto poserà più in alto
tutto sarà tuo merito e sempre mai
tua gloria diverrà tanto più bella.

Vestendo

Vestendo l'abito Religioso nel
Nobile Monastero di S. Agostino
La Gentilissima Sig.^{ra} Virginia
Patrizio, che prende il nome di
Suor Maria Teresa
Sonetto

Mondo, piaceri, onor, Richezze, Amore
erano tutti a tua rovina intenti
O Teresa, ed or più gl'ultimi stenti
fan per sedurti l'innocente core.
Tu pur li miri, e con qual rio furore
t'assalgan d'ogni intorno in core il senti
e il volto, il ciglio tuo segni evidenti
danno dell'aspra guerra, e il mostran fuore.
Ma non temer: ecco la Croce; il seno
di questa t'armi ed a battaglia presta
vanne con franco piè con cor sereno:
Che da tal che da tal scudo è dentro, e fuor coperta,
sicura sei di soggiogarli appieno
che in questo segno la Vittoria è certa.

A: S: Eccel.ma Reveren: Monsignor

Giangirolamo Gradenigo

Arcive: d'Udine Fratello

e successor degnis.° di Monsig.r Bartolomeo Gradenig: F: M:

Sonetto 1766

Or che alla nave abbandonata un saggio
Nocchier soccorre ed a gioir ne appella,
perche alma mia quasi al piacer rubella
rammenti ancor di morte il grave oltraggio?

Facil d'affetti e rapido passaggio
è mal noto al mio cor. Se amica stella
sorger vegg'io, l'orror della procella
tutto già non si sgombra al primo raggio.

Taccia l'idea del tempestoso verno
che nel pensier mi freme; e placid'aura
spiri a voti seconda al pio governo.

Tal lume allor, che l'onde crespe inaura
sia che il cor s'apra e sciolga inni all'Eterno
che gli oppressi dal duol spiriti ristaura.

In Occasione
Che L'Illma Madre Suor Maria Rosa Longarolli fa la solenne
Professione nell'insigne Monastero delle servite
Sonetto 1767
Consacrato al merito impareggiabile dell'Illma Madre Suor Maria
Crocefissa Colonba zelantissima Priora del suddetto

Nel tempestoso Mar, che nome hà vita,
Rosa, degl'anni tuoi sul più bel fiore
temei, che non smaristi il bel splendore,
che in mezzo ai rei flutti il Ciel t'addita.
Ma a lui rivolti i lumi chiedi aita
dell'onde ingannatrici entro al fragore;
egli il tuo si ammirando invitto cuore
a solcar la via retta ognor invita.
Ecco che la gran Madre oggi t'accoglie
sotto al suo manto, e te dal reo profondo
Pelago accortamente affranca, e toglie.
Così in questo per te lieto, e giocondo
giorno getti nel Mar terrene spoglie,
fatta fedele a Dio, nemica al Mondo.

Alla Nob: Sig:ra Co:

Maria Berella

Per le di lei faustissime Nozze col Nob: signor

Giuseppe Sabbatini

Deputato attuale della Magn:ca Città d'Udine, e socio attentis:

simo di questa Accademia d'Agricoltura

Sonetto

Mite Donzella, a cui sue leggi istilla
la saggia Madre, e non il secol vano,
Amor oggi t'annoda a sposo umano,
d'industre ingegno, e d'indole tranquilla,

Pronta lo segui alla ben colta villa
ov'ei simile a Console Romano
gl'arboscelli dispor di propria mano
gode, e nutrir con vigile pupilla.

Ecco ei dirà, la pampinosa vite
come l'Olmo suo fido orna, e circonda,
tal dolce Amor hà le nostr'Alme unite.

Gli aurei, e purpurei frutti, ond'essa abbonda,
ne son de figli immagini gradite:
già matura i piacer speme feconda.

Vestendo l'abito Religioso nel Vendo Monastero
di S: Michele di Spilimbergo la Signora
Rosa Guerra che prende il nome di Suor
Maria Felice

Sonetto

Dedicato al merito della Sig.ra Antonia Rainis
sorella Amantissima della medema

Qual saggio pellegrin tra le foreste
s'avvien che notte densa il cuopra, e asconda
o qual scorto nocchier fra le tempeste
ch'aspira ai lidi, e ne rampogna l'onda
Move quegli fuor d'ombre si moleste
il piè sui primi albor, ch'il Ciel diffonda,
al porto questi fuori volte, e peste
drizza al primo chiaror che lo circonda:
Tale più saggia in ver umil donzella
il buio, e il mar del Mondo aborre, e scorge
suo porto, a via la solitaria cella;
E a quel raggio, che a lei dal Ciel si porge
colà veggiola entrar giuliva e snella,
ove d'esser in porto, e in via s'accorge.

In occasione
che veste l'abito Religioso nel Vendo Monastero di S:
Michele in Spilimbergo la Sig.ra Rosa Guerra
che prende il nome di suor Maria Felice

Sonetto

dedicato al merito impareggiabile della Nobil
suor Maria Eletta Moroni Abadessa degnis.ma

Rosa gentil, che in mezzo a mille piante
dal stello s'erge in sul terreno aprico
selben di spine cinta, e a tergo, e avante,
salva ai scherzi non è di Ciel nemico.

Quindi convien, che Agricoltore amante
a sottrarnela in sotto al tetto amico
l'accolga, ove difeso il bel sembiante
serbi ella, e ne obli il patrio suolo antico,

Cotesta Rosa pure in mezzo al mondo
spine non hà bastanti a sua difesa
e Agricoltor la vuole in sì bel fondo,

Divino Agricoltor, pe'l quale illesa
ergasi ella nel sito suo giocondo
a tutt'altro, che al cieco mondo intesa.

Nel terminare gloriosamente la carica di Cameraro
il Sig.r Antonio Orca
così parla il Pio luogo
Sonetto

Se al tuo valor, alle tue cure attendo
Signor, che di noi lasci il bel governo
chi sia tra noi, che in te l'occhio volgendo,
non lo disciolga in rio di pianto eterno?
Se mai per poco agli egri a pensar prendo,
cui tu di giorno e notte, e state e inverno
aita desti tal, che io non comprendo,
come lodarti a pien non ben discerno.
Ma se ci lasci tra sospiri, e pianto,
il Pio loco vivrà lasso, e dolente
in modo tal, cui mai provò altrettanto
Ma se ci lasci, un guido almo, e possente
altrimenti renda conto a tutti quanto
si mostrò saggio il cuor, grande tua mente.

Amicizia sincera

Se mi mo, che son mi, son fatto vu,
sicche non posso più tornar in mi
perche non ve se vu, un altro mi
sicche non possi più tornar in vu
voio, che con quel mi, e con quel vu
semo un altro vu, e un altro mi
che non possa saver ne vu ne mi
qual de nu do sia ne mi ne vu
no voi è caro vu, altro che mi
che mi no vorrò altri che vu
e se questo ottener posso da vu
non sarà al Mondo, certo credime a mi
nessun contento più de mi e de vu

Risposta al
Sonetto
Cadrà se così in ciel si trova scritto

Caduta è omai la gran Colonna infame
ch'era giunta a dar ombra ad ogni Impero
dissipate si son le ardite trame
tendenti a soggiogar il Mondo intero

Secondò Iddio di quei l'ardenti brame
che intenti ad atterrarla eran da vero
l'opra compì doppo maturo esame
quel che le sacre Chiavi or tien di Piero

Sin or ad onta di Regal furore
fe un ostinata e valida difesa
più con temerità, che con valore

Cedete al fin, ed è già al suol prostesa
ne scossa si è perciò dal gran fragore
ma viepiù stabilita anzi la Chiesa

Per il solenne ingresso alla dignità
di Procurator di S: Marco
Per merito di S: Eccelenza
Sr. K: Andrea Ivon Cavalliere
Sonetto 1793: 4 Agosto
del Co: Daniel Florio Ciamber: delle L:L: M:M: J:J: R:R: A:A:

Degno d'Atene, e Roma alto intelletto,
che di saper ampio tesoro accoglie
splendor non cerca di purpuree spoglie
ne per repulse avrebbe ira, o dispetto

Ma cittadin, che come a primo oggetto
consacra al comun ben pensiero, e voglie
gli offerti onor dalla sua Patria coglie
con modesto piacer con grato affetto

S'allegra, o saggio Andrea, Tu che somigli
all'intrepido Cato, e ad Aristide
con ardue imprese, e provvidi consigli

S'è più facile, a cui la Patria arrida
ove ognor la virtù de chiari Figli
di cieca invidia trionfar si vide

In occasione del solenne ingresso che fà nella Parochiale Duomo di Gemona il Rndmo Sig.r D: Girolamo Pietro Pauli Arciprete degnis.mo della stessa

Sonetto

Alusivo al fù celebre Arciprete Bini Antecessore del Reve: Sig.r D: G: B.

Tra del saggio Lvadonico avvolto
in molesti pensier l'eccelso core
sospir mandava in ciel a tutte l'ore
a piè del Crocefisso umil raccolto
A quel illustre Vom, che si fù tolto
da fera Parca il vero sucessore
eleggier non sapea, che par valore
nutrisse in sen, e pari zelo in volto.
Quando repente di sentir dal Cielo
una voce gli parve alto-sonante
ch'indi proruppe in questi gravi accenti
E' scritto in ciel, che reggà le mie genti
quel, che col nome anche la fè costante
di Pier, di Paolo hà la virtude, e il zelo

Sonetto

Alusivo al celebre Arcipvete Bini

del Reve: Padre D: S: M: B:

Sebben d'Emona il Pastor dotto, e tanto
Zelante, e pio, sciolto dal manto frale
al Beato volò Regno immortale
la sua Greggia lasciando in doglia, e in pianto

Ei pur colà del Sommo Nume a canto
veglia al bene di Lei, e tanto vale,
che alfin le impetra altro Pastor, che eguale
sia di saper, e di pietà nel vanto;

E seco ora a guidarla Egli sen viene
ai sacri fonti, e dove fresche e molli
di ruggiada del ciel l'erbe son piene

Dunque le voci d'allegrezza estolli
Greggia felice, e le tue piagge amene
esultino di gioja, e i monti, e i colli

Raguaglio del Taremoto seguito in Fiume
nell' Anno 1750

Si ben che Poesia no gò studià
tanto mi hò incapricià
de tor la pena in man
e de scriver in Venezian
il fracasso, chi ai vinti otto
à nu à fatto il Teremotto
Il Mese xe sta
per nu assae desgrazia
penultimo Mese dell' anno
mese del gran affanno
L'Anno mille settecento cinquanta
anno che no se vanta
ne putelli, ne Vechioni
de non aver tenera per i Calzoni
co maniera pocco bella
lassà cascar la cagarella
Ve farò vedere in un ochiada
come sta cosa xe stada
se non me gabo
la notte era de Sabo
quando il Paron de Paroni
vardando i peccatori
de nu altri scelerai
baroni desgraciai
usurari eccelenti
superbi impertinenti
volendone castigar
la scomenzà a far tremar
sotto da nu la terra
acciochè quei, che gierra
nel mal far ostinai
i se levasse de peccai
A mezza notte volendo il Cielo
xe cresuo il flagello
e do gran teremoti se hà sentio
che tutti ne hà intrecio
e coi so bruti scossi
i ne hà fatto giazar la pelle e i ossi
quei, che giera indormenzai
presto dal letto i xe sbalzai
e perche sotto i muri
non si trovavan sicuri
chi senza braghe chi senza carpette
i se raccomandava alle gambette
tutti da inspiritai
in piazza xe scampai
e la con caritae
il nostro Comandante
Marte per nu zelante
l'hà fatto deschiavar
perche potesse scampar
con bon giudizio
ogn'un dal precipizio
La Terra sempre tremava
e sotto i piedi la ne scantinava
tutta la notte
no ve vendo carotte

ve digo la mia opinion
la Città pareva in convulsion
la fava de bruti motti
l'avrà butà cento teremotti
dalle case cascava i coppi
la strada era tutta intoppi
a tombolon i Camini
i Sottosi come balarini
e saltava per sto imbroio
come Madama San Ziorgio
Fava ne passai anni
balando in Teatro Grimani.
i Vecchi impotenti
si vedean in spalla de parenti
ogni putto tremava
al petto della mare che se desperava
chi sul monte, chi a marina
aspettavo la matina
con più cor e vigoria
di quello i Ebrei aspettano il Mesia.
Fra sta confusion
qua e la si fava orazion
si pregava la Verzene Maria
nostra Stella nostra via
le Litanie se cantava
e di cuor se raccomandava
à Dio fonte di Carità
acciò avesse di noi pietà;
e disendo il Miserere
me pestavo anca mi à più podere

tutto zorno i Preti con devozione
i hà ordenà che una Processione
se dovesse far do ore dopo desinar
da tre milla sarà stai
i poveri desgraziai
chi hò visto col cuor pentio
andar a Tersatto à pregar Dio;
Ma questo non hà valesto
perche lui hà volesto
per nostro mal far
ancora flagellar
e del primo zorno indrio
ogni zorno s'ha sentio
fra grandi e piccoli molti
ogni dì cento terremotti
Nell'ultimo Mese dell'anno
deme aseo me torna affanno
che ne avemo i diecisette
uno come mille saette
così grande xe stà
che el paese sconquasà
molte Case xe cascaè
altre tutto rovinae
nel scriver mi non mento
perche no xe bone da star dentro
in terra xe andada
una Chiesa fracassada
l'altre xe in simil andar
che le se hà dovesto abbandonar
ne se pol per il precipizio
dentro celebrar il gran sacrifizio

La Città andava a Tombolon
me pareva de veder un ballon
no ve burlo
s'andava a torno come un zurlo
pareva veder il zorno del Giudizio
e l'Inferno in frontispicio
la voleva nel Mar caschar
e nel profondo sobissar
ve zuro per barba Marco
la terra s'alzava com'un arco
da tutti nu si sentiva
un strepito che mugiva
con dura crudeltà
di sotto in su sbarava Canonae
ogni monte atorno tremava
e à Tombolon zo cascava
sassi grossi come barille
che toccandole faville
da fogo i butava
cosi un con l'altro si pestava
Nel più bel de sto imbarazzo
ho visto una Donna portar in brazo
il suo gato e la gallina
per salvarli da sta rovina
una correr in tutto trolto
con in speo un lievro cotto
uno per cenar dava do gazette
a chi andasse a tior le sue polpette
chi cercava il caro Pare
chi pianzeva Donna Mare
chi domandava del sofio
chi le dava l'ultimo Addio
chi credeva morta la Zia
chi disea per nu le firia
chi stava inzenochiai
chi quà chi là scampava
un sora l'altro i se resaltava
chi cercava la cara Catte
chi cercava Barba Matte
Quando il Terremoto s'hà quietà
e che la gente i hà trovà
cosi forte i se hà basà
e co tanta consolazion
come se si rompesse un pignator
e per finirla tanta è stà la paura
che una donna hà disperso una creatura
una Munegha da fresca età
xe andà a goder l'Eternità
uno a scampar prima dei altri avanti
el dorme in Sabarro Capello e guanti
e uno come Diogene zorno e notte
dormiva e mangiava in t'una Botte
le donne per salvar Caselle e stivali
un mezi quadri e figure del Remondini
cose da conzar le braghe al Contadin
e ghe vedeva in cima
ferali e tamisi di farina
con roche subioti e scagni
cose tutte da ingiuritar i cani
se ho visto i soldai che non temeva guerra
andar in montagna dormir per terra

con un fredo da spietati
che fa sconder le zatte ai gatti
certi bravi, che stava duri in Citae
incazando come i rospi alle sassae
in quella sera l'hà abuo l'occasion
de pentirsi da sta ostinazion
a un de questi pochi zorni doppo
ghe xe stao un bell'intoppo
in un Casin da Terra
dove l'è andà a star in fiumera
una sera un so visin
omo alegro e de morbin
vestio d'Astrologo da tutti andà
e in foresto così el gha parlà
Illustrissimo Padrone
tu devi ascoltar la mia oppinione
così che a me non piacque
sederti di casa fra due acque
se la terra s'apvisce in sti paesi
tu el primo ti bagnaresti i contrapesi
quel ti dico non prender per spasso
attenti al fatto e qui ti lasso
doppo che lù ha un fregolin pensà
a quello che questo mariolo gha pronosticà
la paura tanto gha stretto
non so se ghe poteva entrar un pignoletto
ma subito si ben il tempo non era bello
l'è andà sul monte co le sue creature in un Cielo
a batter in una piccola Casetta
per il fredo tre mille dèd una brochetta

La Religiose scampae
presto fora da celae
e in pocchi momenti
se ha svodà i Conventi
fra sta Confusion
l'Arcidiacono mio bon Paron
senza niente badar
alle pieve che cascava
ne alle case che se re baltava
tremando dalle Muneghe le andà
e così el gha parlà
Mare Baessa e Compagnia
no ghe tempo da perder andemo via
volen aspettar la bruta festa
chi el Convento ve spacha la testa
quelle de bon giudizio
vedendo el precipizio
le hà alzà le scarpe e senza parole
al Convento le hà mostrà le suole
i Capuccini poveri meschini
non ancora i hà trovà
chi che ghe faza la carità
ne chi de loro gh'abia compassion
col farghe de legno un Cason
in tanto con bon inzegno
e se hà fatto do altri di Legno
e fora la Chiesa di S. Francesco
di Natal i disse la Messa al fresco
non se hà manca di far altre devozion
co delle altre procession

Do volte se no svario
sento andai al Calvario
dove ho visto
co devozion portar il Cristo
certe razze sfonderadone
che sempre xe sta pocho bone
altri cantando le Litanie
i pareva putane convertie
le donne senza scuffie e vei
le pareva musi de Porcei
là suso un Jesuita
che di Misionario fà la vita
su un muro monteo
a nu altri hà predicao
col so Cristo in man
qual Apostolo Jiuman
el parlava cosi dolce meleo
a tutti petenava la coscienza
stemovi tutti all'erta
colla bocca averta
ascoltando i suoi precetti
come se piovesse confetti
El se hà lascià intender ch'il flagello
a nu vien dalla man del Cielo
e che ogni razza sbudelladona
se deve metter sulla strada bona
che ogni un deve esser pio
con umiltà adorar Iddio
che convien al prossimo far ben
che se amor a Dio portemo
che usure nu no femo
ne coll'abito d'Agnello
ingannar or questo, e quello
altre cose l'hà detto in quel istante
ma la mia zuccha ignorante
mai bene dirà
quello lu hà predicà
so ben ch'in conclusion
del so bel predicon
tutti pentij de so peccai
i pensava da desperai
El Capucin Predicator
che predica tutto l'anno per amor
che se sfiata con bona grazia
senza veder chi lo ringrazia
co bel sesto, e co bel motto
me consolo el ve sia praticato
in domo el ne la sonada
a senza guinci el ne la predicada
Peccatori ostinai
quando sareu stuffi a far peccai
quando ve netereu la coscienza
quando mai fareu penitenza
se non siete sordi, senti pur dal Cielo
de Terremoti il gran flagello
se adesso vita non muarè
presto ve se trovarè
intrigai, come su la griella un bisato
ò un sorzo in bocca al mio gato
Qua la Predica sta finia
e tutta l'audienza benedia

41

e s'hà terminà il so bel sermon
co le parole de Salamon
Ninive si pentì e non è cascada
adesso la Città la xe puntelada
e da travi sostentada
la fà la figura
che fà un armadura
la Torre più no ghe
ne se sa mai ch'ora xe
le case tutte rotte
se par tante marmotte
Fora de Città una Chiesa de legno
avemo fatto, e la ne preghemo
all'alto nume femo inchini
co zaberluchi da levantini
la divezion xe d'un amigo da testa
capital nemigo della tempesta
Per fiumara e ai Capuccini
non se vede altro che Casini
fatti per salvarsi da sti intrighi
e sparagnar la panza per i fighi
le scole xe licenziàe
e ogni puto xe andà:
chi de zorno, chi de notte
a Casa à mangiar castagne Cotte
chi adesso à fiume venirà
in un occhiada scovrirà
fatta con rozzo inzegno
una nova Città di Legno
Anno che scrivo xe Nadal
e par che sto mal
bruto inspiritao
s'abbia un fregolin acquietao
ma sin adesso da bon amigo
semo stai in un bel intrigo
dal primo dì si conta
che a do milla e più monta
i Terremoti che sto anno
ne hà strello le chiappe del Zaviano
quel sarà per l'avenire
mi no ve lo posso dire
Compatite se la mia Musa
che a scriver ben non è usa
hò scritto malamente
l'Istoria de sto accidente
e se po no me volè compatir
mi me lasso sentir
e ve digo e torno
che no me ne importa un corno
ma basta sapiè
che sta composizion xe
per confidarvela in una vechia
fatta preste su la sechia

Fine

L'Autor fù il Chirurgo Gaspareto

Sonetti fatti in occasione del sposalizio di S: Eccelza
Sig.r Co: Guglielmo de Fulcis con S: Eccelza
Migazzi
di S: Eccelza Alvise Mocenigo Luogotenente
di Udine

Obblia Guglielmo la stagion passata
in cui di ferro armata e Croce adorno
all' Araba genia vòlta, e fugata
festi sul Mare grave oltraggio, e scorno
Obblia più d'una bellica giornata
che all' Austria invitta ti fe caro un giorno,
che sempre avrai la nobil fronte ornata
di quella fama, che spargesti intorno
In altro campo di battaglia il Nume
che tien per più ferir benda alle luci
a dar prova di te lieto ti aspetta
Pronto lo segui: e Cavalier, e Duci,
vedranno il Sol. la sposa già s'affretta
alla t'irradia col soave lume

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE